HISTORIA
DEL TVMVLTO
DI NAPOLI
Parte Prima.

DI

TOMMASO DE SANTIS

Nella quale si contengono tutte le cose occorse nella Città, e Regno di Napoli, dal principio del gouerno del Duca d'Arcos, sin' il dì 6. d'Aprile 1648.

ALLA MAESTA' CATTOLICA
DI FILIPPO IV.



LEYDEN, Nella Stamparia d'Elseuir. 1652.

CON PRIVILEGIO.

Digitized by Google

DI FILIPPO IV.

COn animo dimesso, e le ginocchia per terra depongo à piedi di V. M. la presente Storia. Il suo contenuto apparisce nella fronte; la fedeltà, con che è stata raccolta, in tutta l'opera. Reca alla memoria de' Grandi, quanto poco ci vuole à scompigliare, ò perdere vno stato, quant'arte, e sudore, quanta fortuna, per non dire quanti miracoli si richieggano per rauuiarlo, ò racquistarlo. Non ha concetti pellegrini, parole ampollose, ornamenti ambitiosi; è pura, e schietta fanciulla, senza liscio sul viso, sottoposta però ad vna cosa, che dal secol corrotto

Digitized by Google

vien chiamato vizio, ed è, che quando si tratta di verità del fatto, non sà tener la lingua à sè, la vuol dir tutta, non portando rispetto ne à luogo, ne à persona. Questa parte le ha concitato di molt'odio, e di molti nimici, quali, quanto sono più potenti, tanto maggiormente ha bisogno della protezione di V. M. sotto la quale, se otterrà tal grazia, anderà sicura con la testa alta, douunque s'estende il glorioso, e fortunato Impero di V. M. alla quale prego da chì può ciò che vuole, accrescimento di grandezza, ed ogn'altra cosa di là dal suo Real desiderio.

Di Vostra Maestà

Vmilissimo, e fideliss. Vasallo

Tommaso de Santis.

HI-

Digitized by Google

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO PRIMO.

AVVENGACHE' il tumulto della plebe di Napoli (che per lo spazio di noue mesi continui ha miseramente afflitta la Città, e ripieno il Regno di strage, e di ruine) douria più tosto muouer vn' Compatriota, e tenero amatore del natio suolo à piangere, che à rinouare scriuendo l'amara memoria di quei tempi. E' nondimeno il caso in se stesso tanto importante, e di tanta marauiglia pieno, che non solo ha potuto destar mè à recarlo alla notizia del Mondo, ma in oltre fuor del Regno molti eccellenti ingegni, con lodeuole proponimento, e con quegli ammaestramenti, che à loro sono parsi più vtili, e salutari. Pure riandando io così da mè à mè pensatamente le cose, da loro con gran diligenza raccolte, trouo che la passione in quelle tenga vn posto molto ragguardeuole, e che il maggior fondamento di quei valenthuomini, venga appoggiato sopra certe relazioni, le quali tramutate di bocca in bocca, e d'vno in altro paese, à guisa dell'acque trascorse per diuerse miniere, pigliano quel sapore, e tenacemente lo ritengono. Per la qual cosa, essendomi io trouato sul fatto dal principio fino al fine di così graui, e memorabili accidenti, con titolo d' Vficial maggiore della Secretaria dell'esercito Regio, e del Baronag-

Digitized by Google

gio, con la corrispondenza del Regno, e delle cifere col Serenissimo Sig. D. Gio: d'Austria, e'l Vice Rè, ho potuto minutamente osseruare i motiui della plebe, l'azioni de' Cittadini di più chiara fama, i sensi de' Nobili, le negoziazioni de' Ministri, li trattati, i tentatiui, i fini di tutti, e gli effetti sanguinosi indi discesi: Laonde di creder mi gioua, che questa mia fatica, non sarà men grata, e profitteuole alle persone curiose, di quelle, che fin quì, nelle più parti d'Europa, hanno occupato, e stracco le stampe. E comechè in riguardo della mia carica, non mi son potuto trouar presente in tutti i luoghi, ne in tutti i successi, ò in tutte le conferenze de' Ministri, ho con tutto ciò proccurato d'esserne diligentemente informato da quei medesimi, che hanno maneggiato gli affari, e da' Capi di guerra interuenuti personalmente nelle reuoluzioni, e quel che più rilieua, mi son' affaticato d'auer nelle mani tutto quello, che sotto il contrario manto si teneua nascosto, acciochè accoppiando, e confrontando ogni cosa insieme, ne risultasse quella verità, ch'è luce dell'intelletto, e principal' ornamento della storia. Ma per penetrare più à dentro la cagione di questo male, mi conuerrà ordire il mio discorso da qualche secolo à retro, e dallo stato de' tempi andati, condurre il lettore alla cognizione di quello, in che presentemente si ritroua. Dopo che Ferdinando il Cattolico, e Ludouico XII. Rè di Francia, per leuar le contese, e metter pace tra le due Corone, diuisero tra di loro il Regno di Napoli, non fù così tosto seguito lo spartimento, che il Cristianissimo, chiamandosi notabilmente nella detta diuisione aggrauato, per esser tocco à Ferdinando la Calabria, e la Puglia, prouincie fertilissime, ed opulentissime; ruppe inaspettatamente la guerra, e di primo colpo inuestì la Dogana di Foggia. Ma non ebbe in questa impresa, così com'egli s'auea proposto, la for-

tuna

Digitized by Google

tuna propizia; poichè in vece di scacciare il compagno dal Regno, ne fù egli medesimo scacciato, con grandissima lode del gran Consaluo di Cordoua. Nel 1501. restò il Regno à Ferdinando libero, con vna rendita intorno à due millioni, e mezzo di scudi. E tuttauia, non essendo altrimenti spenti i semi delle discordie, e trouandosi sua Maestà impegnata in altre guerre, i bisogni di questo Rè, e degli altri suoi successori, fecero di mano in mano crescere detta entrata, tal che nel 1597. poco dopò il Regno di Carlo Quinto, arriuò à tre millioni, più tosto più che meno. In questa guisa portandosi auanti le gabelle, e nella Città, e nel Regno, sotto l'arbitrio di chi lo reggeua, ascese, oltre i ricchi donatiui, che si fecero in molte occorrenze, ad vna rendita di sei, in sette milioni di ducati, e quindi assommando il capitale, per la maggior parte venduto dalla Corte à persone particolari, che ne traggon l'entrate, per tutto il 1646. giunse à cento, e sedici millioni, così che stemprate le forze del Regno, ed ingrossati i sangui, porgeuano concetto i Vassalli, che facilmente più al male, che al bene inclinassero. E li Vicerè, liuellato il lor pensiero allo scopo di supplire, senza disturbo, la necessità degli eserciti, discordarono ne' mezzi; poichè non tutti li ministri, quantunque s'abbiano vn'istesso ogetto del seruizio del Principe, si confrontano nelle massime. Alcuni, prudenti, osseruando i Popoli esasperati vagar col pensiero di scuoter il giogo, che oramai pareua, che la debolezza delle forze non potesse sopportare; s'applicarono ad imporre i pesi con mano quanto puotero leggiera. Altri, sagaci si dettero con tutti li loro studi, à seruarli maggiormente; perchè nazione cotanto ardita, ed armigera, non potesse forsi, frà l'ambiguità de' pensieri, così facilmente crollare, e rompere il rispetto, e l'obbedienza. Mà videsi finalmente, che le troppo grauezze,

Digitized by Google

non altrimenti ſolleuano i Prencipi, anzi fanno ſollevare i Vaſſalli. Mà perche non ſarà fuor di propoſito à chiara intelligenza di quelli, che non hanno intiera cognizione de' modi, con li quali s'andò ſotto il gouerno del Duca d' Arcos, diſpenendo queſto terribile tumulto; douerrà chi legge diſpenſarmi ſe io ſcriua dal principio tutto il gouerno ſuo, parendomi, che così ricerchi l'importanza di vna tanto ſtrauagante riuoluzione, e per iſpiegarla da capo, douendo io pigliare il fine, Per il quale fù il Duca promoſſo à queſto impiego, dirò, come teneua le redini del Regno nell' anno 1644. l' Ammirante di Caſtiglia, Signore, non men grande di ſtato, che ricco di rendita, e di corteſia, il più amabile, quieto, e trattabile, trà molti, che n'abbia prodotto la Spagna, onde del ſuo gouerno reſtauono molto paghi, ed inuaghiti li Napolitani, e vie più, perche non si di leggiere s'arrecaua à por gabelle, e quando pure alcuna n'imponeſſe, era di poco, ò di niun momento. Era la maſſima ſua, che per le medeſime ragioni, per le quali ſi tempeſtaua Napoli à dare aiuti, ſi douеſſe più toſto aiutare, e tranquillar Napoli: Vederſi le iatture della Monarchia eſſer grandi, e principalmente di Portogallo, e di Catalogna, potendo non malageuolmente ſcoppiare le nubi degli animi de' Popoli inſopportabilmente aggrauati, e le congiunture proſperar le nouità: Conuenirſi concedere ogni coſa ad vn Principe, quando la coſa non li torna contra. Con queſte conſiderazioni, non porgendo l'Ammirante vn ſoccorſo adequato all'eſtremo biſogno, che in Iſpagna cruciaua quei ſupremi miniſtri, ſi ſtudiò quella Corte di appoggiare il gouerno del Regno ad altro ſoggetto di meno manſuete maniere, il quale à tanta vrgenza, ne riportaſſe maggiori aiuti. Fù quindi gettato l'occhio ſopra il Duca d' Arcos, Principe d' eleuati penſieri, e che fra l'anguſtie del tempo portoſſi con tanto

to valore nel gouerno del Regno di Valenza, che dimostrando senz'altro riguardo, auer voltata la mira al solo interesse della Monarchia, si graduaua al credito di ministro di grandi affari, e che in altro maggiore impiego, aurebbe procacciato più gli vtili della Corona. Fù per tanto da sua Maestà, in mezzo il corso del gouerno dell'Ammirante, spedito Vicerè di Napoli, per doue partì con le galere nel 1646. ad onta d'vna fortuna, che minacciosa li mostraua il viso, e così stette di continuo alla discrizione del vento, e delle burasche, che non potendo mai approdare al Regno, prese la via di terra da Ciuità Vecchia à Roma, e pure nel sentiero di Capua li scoccò sopra vn nembo così oscuro, e così terribile, che occasionò il Vaticinio, che grande disastro ò suo, ò del Regno volesse la procelloſa fortuna sua presagire. Giunse finalmente nella Città di Pozzuolo, doue, tra le frequenze delle visite de' Spagnuoli, e Napolitani, ebbe comodo d'intendere voci, non vane, ne artificiose, ma di vn Regno, che estremamente estenuato di forze, non poteua tanti grauami sostenere. Pure, instrutto poi dello stato delle cose da' ragguagli di Don Giouanni Ciaccone, solleuò molto, l'animo con isperanze di trarne tuttauia con li studij suoi, qualche profitto rileuante. Era il Ciaccone Visitatore generale del Regno, doue sotto il manto del seruizio del Rè, cercaua i proprij interessi, e quanto assottigliò l'ingegno à trouar danari, tanto per lo contrario ingrossandosi gli vmori de' Vassalli, soprattirossi l'odio vniuersale, e più, che per esser parente del Duca, e molto conforme al suo genio, disponeua fuor di modo della sua volontà, onde auuenne poi, che il Popolo infellonito, si vantò di voler leuare il panno dagli occhi del Duca, e farli vedere il suo poco auuedimento nel permettere, che l'autorità non limitata di questo ministro abbattesse quella degli altri più conspicui,

cui, e più saputi. Mà di là à poco, essendo il V. Rè arriuato in Napoli, pareua, che non altrimente auesse pensiero d'impor nuoue gabelle per non sì tosto all'arriuo suo, farsi conoscere volontoroso di vsar quei mezzi, che à prouocare il male affetto, e non il buono de Vassalli vagliono; ma sì bene, maturando le consulte d'incontrare qualche ripiego vantaggioso, diuisò nella casa del Visitatore due Arroti di ministri di stima, perche vegliassero sù la proibizione de' contrabandi, e terminassero l'esazione del resto degli vndicimillioni del donatiuo, fatto sotto il gouerno del Duca di Medina delas Torres; dal quale, non essendo grauezza da metterſi, ma sì bene effetti da esigersi, ne speraua il Duca ageuolmente ritrarre vn mare di contanti; tutto che molti regnicoli, rimasti per la contribuzione sua miserabilmente spolpati, non parlando di mille altri pesi, vscissero dal Regno alla spicciolata ed altri gittando qualche bottone, consigliassero di leuare affatto questo donatiuo. Ma il Vice Rè, che secondo l'interesse, e gli ordini Regi n'era richiesto, benchè di qualche disturbo gli si rappresentassero questi mezzi, ad ogni modo à cauar danari tutto il dì brigaua. Erano i due poli, sopra quali s'aggirauano i suoi pensieri per trouar prontamente il contante, Cornelio, e Giouan Ambrosio Spinola, che forniron la cassa militare di quattro cento mila ducati, con non picciol vantaggio della Corte, in riguardo del perdimento del credito suo, e de' contratti antecedenti. Li Francesi in tanto, a' quali la fortuna più che mai arrise, ponendo ogni studio ad isperimentarla in cose nuoue, disegnarono di sorprender la fortezza di Orbatello. Giace questa, benchè picciola piazza, nondimeno di gran rilieuo, posseduta dal Rè di Spagna, nel seno di vn'assai larga laguna nella Toscana, doue la rende penisola vno sporto di terra, che bat-

te

Digitized by Google

teneſſa fortezza, oltre che dalla campagna paduloſa, che la circonda, vien' interdetto ad vn' eſercito il farui ſoggiorno, e vietato il coprirſi con le trincere, e portarſi auanti con gli approcci, e con le ſtrade coperte, fuor che nell'accenata punta di terra. Pretendeuano ora gli Franceſi, ſe il piede coſtì mettere poteſſero, migliorare in più modi di cõdizione, col diſturbar gli aiuti di Napoli, e ridurre i Catalani à gittarſi del tutto in preda loro; iſuolger il Gran Duca dalla deuozione di Spagna, e ſcioglierlo dall' obbligo, che l' auea per Siena, e col beneficio di qualche improuuiſo accidente, accoſtarſi non ſolo al Regno, ma eſſerui ancor chiamati, e riceuuti con applauſo. N'aprì il penſiero, ed acceſe più fieramente l'animoſità de' Franceſi, il Cardinale Antonio Barberino, il quale per vna certa Badia, che godeua in Orbatello, era, con l'intelligenza d'alcuni eccleſiaſtici, e ſfattamente informato di quanto in quella piazza ſi faceua, ed à queſto s'induſſe, perchè eſſendo tormentato da vna pungentiſſima paſſione di nõ vederſi in Roma al colmo di quella venerazione, e di quell'affetto, col quale per lo innanzi, viuendo il Sõmo Põtefice Vrbano ſuo zio, era ſtato accarezzato dalle più gran Corone, cercaua occaſione di coſe nuoue, ed ardeua di deſiderio di parer oggidì ancora l' arbitro delle faccende tra queſte due Corone, ò di renderſi almeno grato al Chriſtianiſſimo, e ſotto la protezione ſua, riſpettato appreſſo gli altri. Reſtò ancora più facilmente commoſſo à fomentare i Franceſi ad attaccare Orbatello, da' ſtimoli di rauuiuare nell'augumento delle publiche diſſenzioni, le priuate conteſe, ch' egli auea col Gran Duca, le quali non eſtinte nelle guerre decorſe, l'accrebbero maggiormente l' odio, e l' induſſero ad allargar la mano, onde ridotta à ſegno la pratica, fù poſta all'ordine vna buona ſquadra di galere, e dando fama di tragittare l'Ambaſciator Courè in Roma,

Digitized by Google

ma, venne tentata, ed in vano, la sorpresa della piazza; perchè scoperta l'intelligenza, furon per conseruazione della quiete cacciati fuori, e preti, e frati. Rimasero però troppo viue, e troppo fresche le speranze del Barberino di vendicarsi del Gran Duca, poichè con le nuoue insinuazioni al Cristianissimo, seguitò à contribuire con la medesima largura, e sollecitaronsi gli apparecchi di vna bonissima armata di vascelli quadri, e di galere, sì che doue non riuscì l'industria, suppliſſe la forza. Il Vice Rè, ingelosito dal primier' accidente, staua in orecchie, ed auuedutosi di questo tempestoso nembo, che per iscoccare nelle marine di leuante, s'andaua raccogliendo nella Prouenza, accorgeuasi da vn canto, che senza presto, ed opportuno rimedio, graue danno da queste minacce arebbe riceuuto: dall' altro vedeua, non poter sortir' effetto il desiderio suo di munire le più considerabili fortezze, essendosi l'Ammirante sbracciato, tosto ch' intese esser prossimo l'arriuo suo in Napoli, in cauar dalla Città la più parte della milizia Spagnuola, che vi era, imbarcandola in alcuni vascelli per Ispagna, col trattare aspramente il Visitatore, che faticossi con ogni sforzo à disturbare il fine suo, vestendo col pretesto del buon seruizio del Rè, l'interesse particolare della riputazione del Duca parente, che veniua à non ritrouare soldatesca nella Città, la quale, non pure allora, ma sul partire anche dell' Ammirante, restò spogliata delle poche reliquie de Spagnuoli rimasti; e considerando ora il Duca, per leuar nuoue genti, non esser' espediente impor nuoue gabelle, per non vrtare, e rompere in quei scogli, dentro a' quali con euidente pericolo e' si vedea; ebbe per partito più pronto, e più riuscibile, metter mano alle già vendute, e date in Arendamento (così chiamano l'Appalto) a' particolari, dalle quali, pigliossi in due fiate, con Regia autorità, noue

per

per cento. Non mancò dall'altra banda il Gran Duca di mettere in chiaro quello, che fin' ora s'era riguardato al barlume. Fè cauto il Vice Rè, dimonstrando vn'animo estremamente ben disposto verso la Corona Cattolica, alcune settimane auanti l'vscita di questa armata, con auuiso, che sarebbe stata per dar fondo nelle marine della Toscana, insinuando S. A. essere in forse, se a' danni Regi, ò à proprj vi auesse à calare; ma che per preuenire i mali, prima, che fussero nati, à qualunque auesse à toccar la tempesta, rappresentaua il bisogno, che v'era sù gli principj di queste gelosie, degli aiuti dell'armi di S. M. c fece instanze efficassime al V. Rè, ed al Gouernatore di Milano, perche gli rimettesse ciascheduno di loro cinquecento caualli, offerendosi S. A. à riceuerli nel suo stato, ed à dare à Sua Maestà ogni soddisfazione conforme all'obligo suo: che perciò le sue galere fossero pronte, e che con quelle della squadra di Napoli, di Sicilia, e di Genoua, si poteua trattener il corso all'armata di Francia, e tarparle anche l'ali à maggior volo; in altra guisa, con le forze sue, non potersi cimentar contra quella Corona, e tirarsi addosso vna guerra oltre modo pericolosa. Commossero grandemente gli animi de' Spagnuoli queste cautele del Gran Duca, e s'insospettirono dell'andata di fresco fatta à Firenze, dell'Abate Niccolò Bentiuoglio (Prelato, come inclinato ad impiegare il il suo talento ne' trattati di nouità, così inuaghito al nome Francese) e di là à Parma, ed à Modena con titolo specioso di riparare tra questi due Prencipi le rotture, che fra di loro pareua, che fossero per seguire, ma in effetto era per disporli vnitamente col Gran Duca a' compiacimenti del Rè Cristianissimo, trouando in questa Altezza fauoreuole dispositione, sì che li ministri del Rè Cattolico in Italia, che fanno buona sentinella all'azioni de' Prencipi confinanti, auendo visto boccheggiare la

Digitized by Google

deuozione del Gran Duca, bilanciaron col giudizio il graue ſoſpetto di queſto andamento dell'Abate, e ſtimaronlo vn coperto artificio, e modo trouato di ſoddiſfar S. A. ſcioglierla, come dicemmo, dall' obbligo, che auea col Rè Cattolico per lo ſtato di Siena, ed inſinuargli, che ſenza la buona intelligenza col Criſtianiſſimo, non aueria potuto mantenere sè, e lo ſtato; che i mezzi di difenderſi, non erano meno ſcarſi à Milano, che à Napoli, ed eſſendogli negato il ſoccorſo addimandato, aueria preteſto di ſtarſene à vedere; Scoprirſi per queſta via maturati i trattati col Bentiuoglio, e che in ogni euento, non ſariano mancati à S. A. mezzi da colorire maggiormente l'azioni ſue, ò con la paura di vederſi vicina l'armata, ò altre forze, che ſogliono ſcuſare i Prencipi impotenti à dichiararſi. Dall'altro canto pareua queſto diſcorſo non troppo ben fondato, chè il Gran Duca, Principe ſauio ed accorto voleſſe tirare ne' ſuoi confini l'armi de' Franceſi, ed intorbidare il ripoſo de' ſuoi Popoli. Conoſcere S. A. quanto pericolo poteſſe correre d'abandonare l'amicizia, e la protezione vecchia, d'vna potenza formidabile, battuta, non abbattuta, per appiccarſi ad vna nuoua, d'vna nazione, che ſi muoue ad ogni vento, bizzara nell'acquiſtare, ma non atta à mantener l'acquiſtato: Che al Gran Duca metteua conto eſſer terzo tra queſte conteſe; che il mangiare gli arebbe inſegnato à bere, e pigliare col tempo quei partiti, che al ſuo vantaggio gli ſariano parſi più opportuni. Torniamo ora all'Abate, che proſeguendo il filo de' ſuoi negoziati, ſi conduſſe dal Principe di Maſſa Cibo, cui con ogni arte cercò di ridurre à dare a' ſuoi liti lo sbarco a' Franceſi, ſotto preteſto, che doueſſero paſſare à Parma, ò à Modena, doue l'vrgenza del biſogno gli chiamaua, e che il terrore d'vn' armata sì poderoſa l'auerebbe ſcuſato appreſſo il Rè Cattolico, e tutto il mondo: In tanto poteſſe

teſſe appigliarſi alli rileuentiſſimi profitti, che poteua arrecargli la buona corriſpondenza con vn Rè Criſtianiſſimo. Ma conobbe l'Abate vane tutte le diligenze ſue, colle quali pretendeua di ſtaccar queſto Principe dall'obbligazione che teneua al Rè Cattolico, perchè detto ſi dichiarò pronto à conſeruare quello ſtato, che riconoſceua della ſua Corona, con viua ſperanza, che ſe per auuentura egli lo perdeſſe, non auerebbe S. M. mancato d'inueſtirlo piu auuantaggiatamente d'vn'altro. Il Vice Rè, ben'auuiſato di queſto, e degli altri trattati hauuti con l'Altezza di Toſcana, diſegnò di troncar la via all'intelligenza, ch'ella mai auer poteſſe con li Franceſi, ed obbligarla di dichiararſi apertamente contra quelli. A' tale effetto le riſpoſe con lettere corteſi, promettendole forze baſtanti alla ſicurrezza de' ſuoi ſtati, e preſtamente ammaſsò alcune, non iſprezzabili truppe di caualleria; ma non le ſpinſe innanzi per non auuenturarle, caſo che S. A. aueſſe concluſo qualche trattato col Criſtianiſſimo, e domandò poi à Vincenzio Medici, Caualiere d'amabili coſtumi, Agente del Gran Duca, ſe S. A. per conſeruare gli antichi obblighi à ſua Maeſtà, auerebbe tra le ſquadre Reali ſpiegato il ſuo ſtendardo. Reſtò il Medici quaſi che confuſo à queſta inaſpettata richieſta, e riſpoſe non eſſere tanto innanzi ne' ſecreti del ſuo Signore; ma che non ſi poteua credere, che la mente ſua, non douceſſe eſſere di ſoddisfazione al Rè, auendo ſempre conſtantemente le parti di ſua Maeſtà ſoſtinute, maſſime, che la forma della propoſizione di ſua Alteza, pareua, che racchiudeſſe queſta condizione; tuttauia gline arebbe dato conto. Giunto l'auuiſo à Firenze, li Miniſtri del G. Duca, in vna conſulta quaſi di dodici ore, doue interuenne S. A. decretarono, che complina allo ſtato preſente di ſtar neutrale, e dar paſſo, e Vetrouaglie à prezzo oneſto ad ambe due le Corone, come ſeguì. Li Spagnuoli, ve-du-

Digitized by Google

to esser il Gran Duca discesso in così fatta risolutione, la chiamarono troppo ardita, ed in tutto contraria all'obbligazion sua. Il Principe, che si dichiara neutrale, è diffidente à tutti ed in iscambio di vno, s'acquista due nemici, restando alla fine del gioco, preda d'ambidue. Doleuansi pure, che fin'à quest'ora il Gran Duca auesse fatto nel pensiero di Ludouico Ridolfi (già suo Residente in Napoli, di somma integrità, e dirara prudenza, affezionatissimo al partito Cattolico) vna tenace impressione d'animo costante di sè à non voler violare l'obbligazioni sue; il tutto per far' addormentare, diceuano, il Vice Rè, e velare con la tardanza degli aiuti addimandati, e promessi, maggiormente i fini suoi. Sua Eccellenza, tra questi sospetti, non perse tempo, anzi con li danari delli Spinola, e degli arrendamenti, che si disse, dettesi à prouedere i Regi presidj nella Toscana, e nell' Elba, dou' egli presumeua, che lo scoppio dell' ostilità s'aueisse à far sentire, e raccomandatane la difesa à Carlo della Gatta, che già con titolo di Generale della Caualleria Napolitana, militò felicemente in Milano, diè anco principio alle prouisioni necessarie, non solo per la conseruazione loro, ma per sollcuamento ancora di Milano, e della gente così del Battaglione, come di Leua, a' quali vnitamente andarono gli ordini, perchè fosse pronta al bisogno, e sollecitò finalmente in ogni parte tutto ciò, che poteua in tanta occorrenza maggiormente giouare. Ma spintasi già dalla Prouenza l'armata di Francia, numerosa di vinti galere, trentasei vascelli, e settanta, tra tartane, e polacche, sopraui da otto in noue mila combattenti, diuisi in dodici Reggimenti, e due mila venturieri, sotto la direzione del Duca di Fr[illegible]ac, Capitano di grandissimo valore, che con prospero corso solcando i mari della Liguria, approdò al Vado, là doue, oltre seicento caualli, comandati dal Marchese di Ciuar-

co,

Digitized by Google

co, imbarcossi il Principe Tommaso, Generalissimo dell' impresa, con due reggimenti di Piemontesi, ed vna quantità di selle, ed arredi per l' intiero armamento di due mila caualli. Quindi, spiegate le vele, si fè dopo tre giorni, veder' alla Toscana, gonfia, e portentosa, che parea douesse scuotere i più saldi fondamenti del Rè Cattolico, ed inghiottire le Maremme, con tutte le sue fortezze. A' questo tempo comparue di bel nuouo il Bentiuoglio auanti il Gran Duca, cui presentò le lettere del Christianissimo, ed offerse à nome di quella Corona l'armata subordinata a' comandi dell'Altezza sua. Il Gran Duca restò saldo nel preso consiglio d' essere spettatore del presente gioco, ed in tanto dirizzò l' armata le vele in ver lo monte Argentaro, ed approdata al porto di Santo Stefano, sbarcò quiui la gente, ed al posto di Talamone, e dell'vno, e dell' altro, il Principe, in poco tempo, ma con molto sangue, fattosi padrone, s' auanzò prestamente sotto Orbatello, ed aperte le trincere, piantò la batteria sopra il ciglio del fosso, e ciò felicemente succesо, seguendo à fulminar il Forte col cannone, ed auamparlo con le bombe, auea concetto, che quella piazza, senz' alcun riparo auesse à cadere. Intrepido all' incontro il Generale della Gatta ne' maggiori incontri del nemico, sollecito al bisogno, e vigilantissimo all' opera; tanto combattè, e flagellò i Francesi negli attacchi, che rese dubbiosa la speranza dell'acquisto. Prese animo il Vice Rè, vedendo, che il Principe era vrtato in vn durissimo scoglio, e per sicurezza maggiore, spedì da vna banda il Mastro di campo Generale Don Francesco Toralto, Principe di Massa (della cui virtù, à pieno à suo luogo si dirà) al comando della gente del Battaglione, che senza differir tempo s' andaua radunando in Sessa, con la gente assoldata, e dall'altro canto il Marchese del Viso, con cinque ben rinforzate galere della squadra di Napo-

li,

li, perchè s'auuenturaſſe in ſoccorſo degli aſſediati, e rendeſſe vano maggiormente l'attentato de'Franceſi: E benchè l'ordine del Duca aueſſe del nobile, e del generoſo, era però difficile, e poco meno, che impoſſibile ad eſeguire, trouandoſi l'armata di Francia ſchierata, e vigilante in tutta quella coſtiera; ad ogni modo, meſſe ch'ebbe il Marcheſe in punto ſollecitamente due polacche, piene di viuiri, e munizioni da guerra, datogli il canapo, ſi riduſſe à Gaetta, e di quiui à viſta dell'armata di Francia, penetrò felicemente in Portercole, doue portò vn conſiderabile ſollieuo, auendoui sbarcato con marauiglioſa preſtezza ſeicẽto fanti, e laſciateui le due polacche, ritornoſſene con pari felicità. Precorſero gli auuiſi di queſt'armi in Iſpagna, la cui armata, con diſauuantaggio euidente delle coſe di quella parte, laſciò il porto di Cadice, e toccò Cartagena, e Tarragona, ſotto gli auſpicj di Franceſco Diaz Pimienta, il quale eſaltato da deboli principij, al comando di tutta queſt'armata, ha illuſtrata immortalmente la fama, e la fortuna ſua, ed auuenutoſi in tredici galere di Spagna, guidate dal Conte di Linares, dirizzò le vele in ver l'iſole Baleari, preſe rinfreſcamenti in Portomagone, ed incamminatoſi verſo Cagliari, ſi rinforzò di ſoldateſca, e s'vnì con altre galere del Marcheſe di Baiona, Generale di quelle di Sicilia, ed ingolfatoſi, trouoſſi in tempo opportuno ſopra l'iſola del Giglio dirimpetto à Portercole. Si fece toſto ſentire à Napoli la fama di queſto arriuo, onde giubilauano gli Spagnuoli, ſperando di veder ben toſto calmate le procelle dell'auuerſa fortuna loro; imperochè la lunghezza dell'aſſedio lor faceua cader le braccia, e temere del conſumo della gente, e di quel tanto, che vi s'era potuto introdurre. Ma era appena comparſa queſt'armata, che il Fronſac, deſideroſo di combattere, e pieno di ſperanza della Vittoria, s'affrettò à riparare la ſua con la gente

sbar-

Digitized by Google

sbarcata sotto Orbatello, ed auendo ottimamente ordinata la battaglia, manteneuasi sù le vòlte sopra il capo di S Stefano, indettato con esso lui à sostenere il corpo della battaglia il Conte d'Vnon, Vice ammiraglio, l'ala diritta il Conte di Belliurè, direttore de'Vascelli della Brettagna, e la sinistra il Vinciguerra con li Vascelli della Prouenza. Cercò, e questa, e quell'armata di guadagnare il vento, e la Francese à disturbare anche l'vnione d'otto Vascelli, che soprauuenuti da Napoli con l'Ammirante Scarampi, s'vniron con la Cattolica, formando parimente questa, con bell'ordine, vna gran mezza luna, e tratanto fattosi notte, e rimaste con questa disposizione, il mattino poi, si dettero à tempestare l'vn l'altra col cannone, al furor del cui primo incontro l'armata Cristianissima perdè vn Vascello, il quale, anzi che restar preda de'nemici, mentre con gagliardo impeto era abbordato, dette fuoco alle munzioni, e seguitato in tanto il Pimienta d'altri Vascelli, vrtò nel sinistro lato de'Francesi, e quiui si vide volare d'ambe le parti, vna furiosa grandine di palle, si chè dopo noue ore di coraggioso combattimento, finalmente la fortuna si compiacque à dar la vittoria à Spagnuoli, e segnalarla cò la morte del Fronsac. Così lei riuocò i fauori, che poc'anzi auea fatti à questo giouin, e valoroso Capitano, delle copiosissime ricchezze ereditate dal Cardinal di Richelieù. Conuenne a' Francesi, priui del Generale, e disordinati nella zuffa, ritirarsi alla larga, non per paura, ma per riordinarsi alla vendetta, che fù pure attrauersata da vn nodo impetuoso di vento, che nettò il mare, cacciando gli Spagnuoli à Portolongone, egli Francesi in diuerse parti, alcuni si ricouerarono nell'Isola di Sant'Onorato, e di Eres, ed altri in Liuorno, e nel Genouesato. Sole quattro galere della banda di Francia, offese più che l'altre dall'abbattimento, e dalla tempesta, non auendo potuto seguire le prime,

furon

furon ſull'alba ſcoperte da' Spagnuoli, ed auendole dato la caccia, ne preſero vna del partito del Fieſchi, e l'armamento d'vn'altra, ch' arenò alle ſpiagge di Piombino. Stordì queſto colpo il Principe Tommaſo tanto, quanto accrebbe l'animoſità degli aſſediati; ma non per tanto s'aſteneua dal cannonar la fortezza, tenendo per fermo, che finalmente ſtracca da tanti aſſalti, gli doueſſe venir nelle mani. Rallentata la borraſca, l'armata de' Franceſi ſi ricouerò, e riſarcì a' ſuoi liti, e lo Scarampi, accoſtatoſi, ſenz'alcun contraſto al porto di S. Stefano, trauagliò atrociſſimamẽte quei poſti col cãuone, ed abbruciò cõ diuerſi fuochi artificiati, vna quantità di Tartane, e polacche Franceſi, piene di viuiri, e munizioni da guerra, ed allargando la combuſtione i Donchercheſi, ſotto la direzione di Gio. Pietro, n' abbruciarono in Talamone ſino à ſeſſantacinque, e ne preſer da quattordici. Spedì il Principe à Parigi, ed in Prouenza, eſpertiſſimi, e ſolleciti Vficiali, perchè riſcaldandoſi i Miniſtri all'auuiſo della ſtrettiſsima neceſsità, in ch'era ridotto, prouuedeſſero con maggior ſollecitudine, che non ſi faceua à ſoſtenere l'oppugnazione della piazza, tanto più che aſpettaua, che gli veniſſe adoſſo da Napoli, vn nerbo di tre mila caualli, e tre terzi di fanteria. Mentre ſollecitò queſti aiuti, non ſi rimoſſe dal franco, e riſoluto ardire di replicare gli aſſalti prima, che a' Spagnuoli ſoprauueniſſero i rinforzi, ſtringendo con più feruore, che mai per ogni lato la piazza, ripetendo giorno, e notte le battarie lanciando bombe, ed altri fuochi artificiati al di dentro, dõde corriſpondeua equale à tanta ferocia la diligenza, ed il valore degli aſſaliti, ributtando gli aſſalti, riparando le brecce, eſtinguendo il fuoco, e rendendo vani gli ſforzi d'vn tanto Principe. Li Spagnuoli però, auuiſati, che nella Prouenza nõ ſi dormiſſe, sbarcaron dall'armata quattro mila Soldati, ed il Principe ſpeditamẽte di ciò auuiſato, riſoluette à far teſta al nemico, ed aſpettarlo in vn ſito riſtret-

Digitized by Google

ristretto, e fortificato sotto Orbatello, doue con ogni pò di fortunato successo, credeua poter dare vigore all'impresa, ed attender l'Armata, di cui già gli auuisi correuano, che fosse alla vela, per angustiare il Regno da quella parte, nel cui buon successo egli fondò il suo, tanto per l'acquisto d'Orbatello, quanto per Portolongone; e l'altre piazze: e quando non ottenesse il fauore della fortuna, e succedesse la ritirata, douer ciò seguire, dopo auer fatto vedere l'vltima proua della virtù sua. Con questa ferma risoluzione, confirmata anche dagli altri Capi di guerra, egli comparue con il grosso quasi di tutta la fanteria, per veder l'inimico in viso, che con tre ben'ordinati squadroni à direzione del Pimienta, marchiaua con passo così franco, e risoluto, che il Principe ne ritrasse chiari argomenti dell'animoso pensiero, che portaua di attaccare dalla banda della collina vn forte Reale, fabbricato alla terra rossa da' Francesi, circondato d'ogni intorno di larghe, e profonde fosse, e munito di otto pezzi d'artigliaria, che spazzauan la campagna, ed impediuan alli Spagnuoli l'auanzamento all'attacco, onde teneua da quella banda abbloccato Monte filippo, che staua à Caualiere à Portercolo. All incontro dal Pertùso, spiccatosi il Santonè, direttore della Caualleria, s'attaccò la scaramuccia molto calda sul mezzo dì, e dopo le prime sparate della Caualleria, essendosi auanzato à debita distanza il battaglione de' fanti, continuossi à grandinare con l'archibugiate, riscaldandosi così gagliarda la zuffa, e durando con tanta virtù dell'vna parte, e dell'altra, che per molt'ore fù incerto da che banda la fortuna volesse finalmente inclinare. Mà pur piegarono i Francesi, grauemente danneggiati da più di due mila tiri di cannone delle galere Cattoliche, che per fianco gli tormentauano, terminando ad vn'ora di notte con faccia di battaglia questa

sangui nosa fazione. Furono in tanto i Francesi nella Prouenza, fuor d'ogni aspettazione solleciti ad ispedire l'armata, ed il Vice Rè mal soddisfatto ogni dì più del lento proceder del Toralto, pensò di conferire ad altro qualificato soggeto il comando della gente; comechè questo Caualiere in così ardui perigli se ne stesse à bada in Sessa, senza risoluersi vna volta à qualche generoso tentatiuo, il quale dal Toralto fù stimato pieno di difficultà, ed impossibile, così per non poter con poca gente tentar gran cose, come per esser milizia di Battaglione, inesperta, e sol à proposito à farli perdere l'onore acquistato, anzi che acquistargline maggiore, onde aurebbe voluto esser digiuno di questo comando: Ed il Duca, tenendolo maggiormente mal contento col disporre da Napoli quelle cose, che in Campagna assai diuerse appariuano, trattò finalmente in consulta de' Soldati, ed altri ministri sopra l'elezione da farsi d' altro capo, e concorsero vnitamente nella persona del Marchese di Torrecuso. Questo Capitano famoso per tante imprese, non era stato sul principio di queste faccende fatto partecipe dal Duca di nissuna deliberazione, ne promosso all'impiego di carica d'vn suo pari, perchè il Vice Rè, preso da vn'affettuosissima volontà verso il Toralto, per vna stretta amicizia insieme tenuta in Ispagna, volle quiui esprimere con gli effetti il riconoscimento del valore di questo Caualiere. Ed il Torrecuso, che auea auuto causa d'allontanarsi, chiamato ora con grandissimo ossequio, si mostrò pronto ad vbbidire, aggiungendo vn'atto degno della generosità d' vn tanto Capitano, e fù che auendo il Duca ordinato Sborsarsigli vn donatiuo di dodici mila ducati, non volle egli accettarlo, e costantissimamente persistendo in questa risoluzione, seruirono finalmente per la paga dell' esercito. Partì dunque, ed auuto lingua di là

à poco

à poco dell' armata di Francia, lasciò costì il maestro di campo Gaspare di Sulta, soldato di molta esperienza, perchè con sei compagnie de' fanti si conducesse ad occupare il ponte della Badia, col quale restaua intercetta a' Francesi la comunicazione con lo stato del Papa, e rimaneua ageuolata la condotta de' Caualli, ed altro, che da Napoli ad ogni poco si rimetteua, e si presentò poi con l'armata à dare la ben venuta alla nemica, la quale rifiutò l'inuito, e diede segno, che non aueua altro fine, che di volteggiare, osseruando gli andamenti dell'armata Spagnuola, ed à disturbarle ogni suo attentato. Ma si ridusse la nemica, quasi da sè stessa in istato di perdersi, e gli riusciua pur troppo, se il Conte di Linares, ed il Marchese del Viso, non veniuano à rottura tra di loro; per lo che non mancò chì dicesse da queste competenze, ed emulazioni de' Capi sempre mai fosse risultato il vantaggio dell'armi Francesi, ed il discapito delle Spagnuole. Ed il Torrecuso, tuttochè interiormente si rodesse, vedendo sgraziatamente trascurati gli affari Regj, ad ogni modo cercò di tirare à prospero fine il principiato disegno; perciochè dileguatasi l'armata nemica, e giunta à tempo la caualleria Napolitana, guidata da Luigi Poderico (Caualier Napolitano, molto risoluto nell'imprese) pigliò terra, e sbarcata con marauigliosa diligenza la gente sotto la torre di Burano, già occupata dal Sulta, schierò il Battaglione di Napoli, con li Spagnuoli, per vedere le forze, e trouò vn corpo di dieci mila fanti, e tre mila caualli assai ben' all'ordine. Dall'altro canto il Vice Rè, considerando, che non poco pregiudicasse alle cose di Spagna l'assenza dell'armata, spedì, dopo nuoui, e considerabili rinforzi mandati ad Orbatello, il Linares con le otto galere à Tarragona; benchè intorno à questo particolar corresse vn'opinio-

Digitized by Google

ne, che il Vice Rè, con l'assenza di questo Caualiere, auesse voluto rimediare alle gare tra lui, ed il Viso. Il Torrecuso in tanto fe proseguire la gente in ordinanza nel posto di Ansidonia; ed il Principe, fattosi all'erta d' vna collina, osseruò diligentemente il tutto. Auea egli già conosciuto dalla gagliarda impressione, che fece dianzi contra la gente sua il Pimienta, quanto ardua era la conseruazione delle sue fortificazioni, e tanto più intorno vna laguna, il cui morbo gli auea appestati, e morti più soldati, che il ferro, onde fin d'allora auea cominciato ad auuilirgli con la ritirata del bagaglio al forte delle Saline, appresso Talamone, fortificato da lui per opportuna ritirata sopra il fiume Aluigna, e vedendo ora questi rinforzi notabili del nemico, e che in settanta giorni di ostinato assedio, gli era già mancato ogni cosa bisogneuole à continuar l'impresa; ebbe per miglior partito, mentre quiui non poteua far bene, saluare almeno per altre occorrenze l' auanzo della gente sua, e ripassò il fiume, oue dianzi auea gittato vn ponte di barche, che fù poi da lui tagliato, per leuare a' nemici il comodo di caricarlo alla coda, il che potè fare à suo bell' agio, essendoli stata lasciata libera la marchia dal Torrecuso, il quale auuto mira di dar riposo a' suoi, lassi oltre modo per lo lungo viaggio di quel giorno, si lasciò intendere, che auerebbe voluto, in difetto di quel ponte fabbricargliene vno d'argento. Passò il Principe à suo piacere; mà vna parte della guarnigione sul ciglio del fosso, restò misero auanzo delle spade di quattro compagnie sortite da Orbatello, quali fecero acquisto di vinti cannoni, dopo auer dato fuoco à tutte le trincere. Sollecitaua il Principe à raccoglier la gente per l'imbarco, quando ecco sopraggiungergli con ordine del Rè di Francia monsiur de Plessis, per assicurarlo, che immediatamenta gli sarebbono sopranue-

nuti

Digitized by Google

nuti nuoui rinforzi di gente, e che per ciò auesse preso posto nel porto di Santo Stefano, stimato molto considerabile, come luogo di comodo sbarco, e capace à farui la lor massa, per passare à maggiori acquisti. Ma ciò non ostante, essendo contro lo scoglio di Orbatello andati in pezzi così alti disegni, prese per ispediente S. A. senz' altra aspettatiua, di rimettere la gente sù l'armata. E fù quindi fama, che il Principe auesse fatto à bello studio isuanire l'effetto di questo tentatiuo, sforzandosi i Francesi di prouare la sua volontaria ommissione di molte diligenze, con le quali diceuano, che sarebbe stato faciliſſimo il far cader Orbatello, e che à questo si fosse indotto, per l'intilligenza auuta con Spagnuoli e col Gran Duca, il quale non auesse auuto altro fine, che di corrispondere apparentemente alle deliberazioni del Cristianissimo, e sotto mano tagliar i nerui all' impresa; per questo non auesse il Principe assaltato la piazza sul principio, mentre era sprouuista d' huomini e di viueri; per questo serrasse gli occhi alla condotta delle vettouaglie introdotte da' contadini, ed al soccorso di gente, che di notte vi passò à nuoto; per questo auesse, senza molta resistenza dato tempo al Gatta di prouedersi à poco à poco di forze, e mandata poi la gente sua, per iscemarne il numero, all' assalto di luoghi più difficili, e meglio fortificati; per questo auesse vltimamente abbandonato troppo per tempo le trincere, contro l'vso, ed il debito de' buoni Capitani, e lasciato à posta il presidio sul fosso, perchè vi rimanesse tagliato à pezzi, quando per ogni ragion di guerra douea menarlo seco, mentre era impossibile di reggere contro quei di dentro, e di fuori: Diffalte (diceuano) che non aueria fatto vn semplice fantaccino, e che auesse mostrato chiaramente à tutto il Mondo, quando poco stimasse gl'interessi del Rè Cristianissimo, e quanta inclinazione

auesse

aueſſe à gli nemici di quella Corona; riducendo infine la gente più toſto ad vna vergognoſa fuga, che onoreuole ritirata portando ſeco il diſcredito di quell' armi, e l'accreſcimento delle nemiche; Concetto, che riuſcì al Principe molto nociuo, poichè cagionò la diffidenza, e la perdita della carica. I motiui ſuoi diſſeſi eſſere per ouuiare alle ruine minacciate da queſt' armi, vedendo egli il Rè di Francia, poſſedere vn Regno vaſto, tutto vnito, con le due porte d' Italia, Suſa, e Pinaruolo, con Caſale di Monferrato, freno allo ſtato di Milano e che ſe queſto Coloſſo, gonfio di tanti progreſſi, metteſſe ora il piede in Orbatello, atto per infeſtar Napoli, Roma, e la Toſcana, faceua ſoſpettare ch' in poco tempo auerebbe potuto occupare tutto il reſto di così ricca, e famoſa prouincia: Non voler il Principe eſſere ſtimato quello ſtrumento, col quale ſi foſſero fabbricate le catene alla libertà de' Prencipi Italiani, maſſime adeſſo, che Veneziani gagliardamente ſono impacciati nella guerra con l' Ottomano. Li Franceſi dall'altra parte reſtarono grandemente arrabbiati d'vn tal ſucceſſo, ed il Cardinale Mazzarino, miniſtro principale di quella Corte, ambizioſo, che non minoraſſe il concetto, che fin ſotto il Cardinal di Richelieu, ſuo predeceſſore aueuano acquiſtato l'armi Criſtianiſſime, fiſsò la mira nel far rimettere a' Franceſi il piede là, donde dianzi contanto poco decoro, e di chì gli comandaua, l'aueuano ritirato. Informato però de' patimenti, e danni prouati ſotto Orbatello, fece all' amore con l' Iſola dell' Elba. Conſtituiſce queſta ne' mari della Toſcana vn giro di cinquanta miglia à fronte di Piombino, poco fertile, e disfauorita dal Cielo d' aria ſalutifera, onde ſi rende la ſua abitazione poco grata ad alcune tericciuole. Naſconde però ſotto aſpri dirupi vn raccolto di diuerſi minerali, cioè di ferro, ſtagno, piombo, vitrio-

vitriolo, zolfo, ed altri, e quel, che più marauiglia rende, sono le sue miniere di tal natura, che per molto, che se ne caui, in pochi anni lo rimette. Produce in oltre due sorti di calamita, l'vna bigia, che spinge da sè il ferro; e l'altra nera, che l'attrae. Questa, per le cose di sopra accennate, che il Gran Duca tirasse à questa parte l'armi Francesi, veniua con ridicoloso motto appropriata à Sua Altezza. Quella, per la forza, con la quale il Rè Cattolico le discaciaua, diceuano essere di sua Maestà. Ciò che rende più famoso il suo nome, sono due considerabili fortezze, ciascheduna delle quali difende vn porto, comodo a' vascelli: L'vna, che rileua in vn angolo dell'Isola, risguarda verso Napoli, e vien sostenuta dall'armi Cattoliche; l'altra, che mira verso Liuorno, dal Gran Duca. Fondaua ora il suo pensiero il Mazzarino sopra vna valida ragion di stato, ch'essendo il sito prossimo alle frontiere del Regno, s'aueria potuto col piantare lo stendardo in Longone, andarlo infestando, non meno, che se Orbatello le sue armi possedessero, e dall'altra parte, con trattamenti di buona vicinanza, acquistare il Gran Duca, Principe ne' presenti tempi, trattone il Papa, e Veneziani, il più potente dell'Italia, essendosi più d'ogn' altro il suo stato conseruato da' trauagli della guerra, da' quali grauemente gli altri erano stati offesi; Guadagnato questo gli altri Prencipi men potenti probabilmente doueuano seguitare l'esempio di S. A. e piegare anch'essi all'oneste, e ragioneuoli domande del Rè Cristianissimo. Ripigliato per tanto in Francia il negozio co' denti, venne appoggiata l'impresa alli Marescialli della Migliarè, e di Plessis. Tra tutte l'altre inuenzioni, s'vsò l'arte di diuertire da questo lato l'occhio degli Spagnuoli, spargendo fama di dare vna stretta allo stato di Milano con la gente ritirata da Orbatello, e con l'altra, che

s'an-

s'andaua raccogliendo per vedere se mutando luogo potessero mutar Fortuna. Ed il Vice Rè, credendo, che veramente il Cielo Napolitano sdegnasse gli Francesi, trasmise, senz'auer alcun timor d'essi, la gente allo stato di Milano, dopo auere con il consiglio del Generale della Gatta munite conuenientemente le Regie fortezze nelle Maremme di Siena, e Portolongone, che fù da lui dato in gouerno à Don Alonso Cuello di Riuera, che à esso Generale parue costì tra' Spagnuoli il più à proposito per la difesa di quella Piazza; quantunque gli l'attrauersasse con vn sinistro successo la fortuna, ond'ebbero materia gli emoli di mordere la buona fama di quel soggetto. Risolse poi il Vice Rè, di rimandar l'armata in Ispagna, il che perturbò molto i Napolitani, che con grandissima ansietà desiderauano, che dopo tante spese fatte, non ne restassero priui fin tanto almeno, che si fosse chiaramente visto doue pendessero i pericoli, che i nuoui preparamenti di Francia euidentemente minacciauano. Ma il V. Rè, senza partir punto dalla sua risoluzione, parendogli, che così richiedessero l'estreme necessità della Spagna, rinforzati i Vascelli quanto puote, fè seguire il viaggio. Ed ecco fuor d'ogni aspettazione sua, vide comparire ne' mari della Toscana l'armata Cristianissima, comandata dal Migliarè, Capitano di gran grido, ed intendentissimo de' siti, del piantar l'artiglieria, e d'espugnare vgualmente, e difendere le fortezze. Ma tenendo egli opinione, che senza Piombino l'impresa gli sarebbe riuscita più difficultosa, inuestì subitamente questo posto, e se n'impadronì senza molto contrasto. Di quiui, velocemente, per non dar tempo al nimico di pensare a' ripari, passò vnitamente col Plessis, Capitano anch'egli di nome, sopra l'Isola dell'Elba. Scoperta la fortezza in sito orrido, tra sassi, e balze precipitose, incapaci-

paci di mine, e di fornelli, e non ricognoſcendo, che due mezze lune di pietra al di fuori, conuennero vniformemente, che foſſe l'impreſa più riuſcibile, e con minor coſto di ſangue di quanto eſſi aueuano giudicato. Affrettarono per tanto l'eſecuzione, per lo più proſperata dal buon concerto loro, tragittando colà con ſollecitudine incredibile la gente, ed aprendo le trincere con tanta preſtezza, che in pochi giorni, per non dir' oré, le riduſſero à perfezione. Contendeuaſi già à viua forza con le fortificazioni di fuori, con maggior danno degli aſſediati, quali preſtamente perdute ambedue le mezze lune, vedendo poi le ſortite loro ſuenturate, le muraglie fulminate, ed atterrate in gran parte dal cannone, li Franceſi con la zappa ſotto il foſſo, l'apparecchio à dar fuoco à due mine, sbigottiti da ſimil riſoluzione, e confuſi per vna moſchettata, che toccò nella faccia il Riuera, diſperati del ſoccorſo, n'accordaron la reſa, ed vſciron per euitare il ſacco, ſaluo il bagaglio, tambur battente, micce acceſe, e due pezzi d'artigliaria. Queſto eccliſſe oſcurò in parte le glorie d'Orbatello, e riuſcì così crudo, e così graue alli Spagnuoli, che difficilmente lo poteuan digerire. Annidarſi il Gallo (motteggiauaſi) in vn porto, troppo vicino ad vn Regno, che ſtracco oramai bramaua prendere qualche ripoſo. Ed il Duca, conoſcendo, che veramente i Franceſi, arebbero couato in quella fortezza ſtrani penſieri à pregiudizio del Regno, e per conſequenza d'Italia, ſi moſtraua anſioſiſſimo d'vn glorioſo riacquiſto; ma eſſendo il Forte ben tenuto dal nemico, e lui in iſtato, che richiedeua à tal deliberazione più numero de' ſoldati, e maggior ſpeſa, cercò d'incontrare i più conueneuoli, e men' odioſi partiti. A' tal fine, ſollecitate le conſulte, concorſe la più parte à formar vn ruolo

Digitized by Google

di persone particolari, comode della Città, Ministri, ed Vficiali di ciaschedun tribunale, Mercanti, eziandio degli Artisti di qualche facoltà, ed imporre à tutti, secondo le forze loro, taglie proporzionate, con le quali, in poco tempo riscosse, e con le diligenze degli arroti, che accennammo, radunossi, quantità d'oro per la leuata di dodici mila fanti, oltre à seicento Caualli, cioè di tre mila Spagnuoli, cinque mila fanti Napolitani, e quattro mila Allemanni, de' quali ne promosse la condotta il Marchese della Fuente, Signore di virtù, e di costumi così generosi, che obbliga, rapisce, e lega gli animi alla sua deuozione, e fà conseruare ancor viua la memoria delle sublimi qualità sue alla Corte di Viena, doue sostenne gli affari del Rè, trouandosi al presente Ambasciatore di sua Maestà in Venezia. Ma il contante, mandandosene parte à Roma, e parte à Milano, venne meno. E perchè il Duca era ogni giorno più ingelosito dal vedere, che gli Francesi si faceuano forti in Longone, applicossi studiosamente per tentarne la discacciata, à trouar nuouo espediente di cauar danari. Mostraua egli tuttauia di non inclinare all'impositione di nuoue gabelle, ancorchè sul principio di questi cimenti francesi, l'auesse persuaso, sopra ogn'altro, Andrea Naclerio, stimando à proposito la presente congiuntura per indurre la Città à concorrerui volentieri. Costui faceua vficio d'Eletto del Popolo, al quale riusciua di malissima soddisfazione, sì per li suoi artificiosi negoziati col V. Rè, à disegno di venire rassodato nella carica, e portato, à maggiori onori, sì perchè era in essa sottentrato con la rinunzia di Giouan Battista suo fratello per difetto di salute, e con ordine del Duca di Medina allora Vice Rè, ma non col solito beneplacito di tutte l'Ottine, ò Rioni della Città. Quindi s'iscorgeuano gli animi estremamente

mamente commossi, e s'vdiuano grandi borbottari, e frastuoli; che riuscissero ereditarj gli eletti del Popolo come gli Elettori dell' Imperio, non essendo soliti, ne leciti questi artificij delle rinunzie, ne poter durare più che sei mesi l'eletto; ch' essendo stato il fratello di esso Naclerio, dopò cinque anni d'elettato, promosso al grado di Giudite di Vicaria, ed Antonio de Angelis à quel di consigliere, dessero esempj à gli altri eletti d'vccellare al boccone delle toghe. Ma il Duca combattuto da vn mare de' pensieri, e de' perigli, ebbe ricorso alla Città, vnica Tramontana delle sue speranze, non cessando di rammentarle quanto ella auesse patito, e fatto per sua Maestà, auendola sempre retta con tutte le forze; conuenir ora difender sè stessi, e ripararsi da quei danni, che pronosticaua la perdita di Portolongone. Ondeggiaua la Città tra queste noiose minacce, e le considerazioni delle proprie miserie: Trattò di consultare il modo à far danari, ed appena auea dato principio, che furono discordi l' opinioni; alcuni erano di parere, che si trouassero i contanti, e di seguirre per ogni modo à difender la Corona; altri opponeuano dicendo, che questo cauallo era già carico in modo, che niente, che vi s'aggiungesse, caderebbe nel fango, ed imbratterebbe e sè, e la soma. Finalmente dalli temperamenti presi dal Duca à por'ordine à questi dispareri, fù concluso dalle piazze, che si donasse al Rè, vn milione effettiuo, per vn ventaglio, che in buona lingua addimandasi rosta, e ciò per la tenuità del donatiuo. Mà per cauare il danaro di questo donatiuo, mancauano i mezzi, non vi essendo nella Città alcun luogo, che potesse portar dazio, ma infiniti di quegli, che aueuan bisogno, chegli già imposti si leuassero. Ed il Duca, imbeuuto gia dalle soggestioni di poter cauare vn mare de' danari della

gabella de' frutti, gradina sommamente questi consigli, poichè gli più comodi della Città, non se ne sarebbono altrimenti risentiti, ne manco li poueri, spendendo alla spicciolata, sichè la cassa dolcemente si saria ripiena di danarj, giachè la Città stessa, arbitra della grascia, vi suol metter' il prezzo più ò meno, secondo l' annate à suo piacimento. Ed il desiderio, che auea il V. Rè non di metterla mà di rimetterla, come cosa altre volte vsata, non gli faceua vedere gl' infiniti disordini, che chiudeuan la via ad ogn' altro mezzo di far moneta. Fra gli altri, n' auuertì S. E. Cornelio Spinola, che gia nominammo, Caualier Genouese, di somma virtù, e di prudenza incomparabile, il quale antiuedendo, che malageuolmente poteua sussistere la quiete nel Popolo, corroborò il suo detto con gli esempj passati, come quelli, che hanno molta forza a persuadere, e trarre altrui d'inganno. Apportaua di auer visto vn' altra volta mettere, e leuare sì fatta gabella, conosciuta noiosa, e basteuole à concepire, e nudrire rancore nella gente minuta: S' applicasse sua Eccellenza ad imporre sopra ogni gabella delle già imposte, vn grano di più, e mandasse à monte quella de' frutti; così n'arebbe cauato il valore medesimo, e ricreato fuor di modo il Popolo. Moderò il Duca il suo pensiero, mostrando auer desiderio di secondare il discorso, giudicandolo ragioneuole, e di sostanza. Volle nientedimeno reggersi in questo affare col consiglio de' ministri e richiese lo Spinola, perchè gli spiegasse in iscritto il suo pensiero, il che non fù sì tosto esequito che restò troncato il buon proponimento, e smarrito lo scritto. Causa ne fù Antonio de Angelis, il quale da Eletto del Popolo, come s'è detto, diuenuto Consigliere del Tribunale di Santa Chiara, manteneua tuttauia tra li Popolari viue le sue pratiche, e l'intelligenze, e cacciò ora

nel

Digitized by Google

nel pensiero del Vice Rè, che gli daua l'animo di superare le difficultà dell'imposizione delle frutte in guisa, che auea in altre similmente fatto, se n'auesse però riportato l'vtile della delegazione, con la sua prouuisione di mille ducati l'anno. Questa proposta diede che dire à gli emoli, che non fosse ancora satolla la vasta ambizione di questo ministro con vna rendita, sopra settimila scudi, ch'egli di simiglianti delegazioni auea in egual modo raccolta, e che all'incontro altri suoi colleghi perissero di fame. Ma auendone poi il Duca delegato il Consigliere Carlo Brancauio, soggetto versato ne' maneggi Ciuili, non si può dire con quanta poca fronte l'Angelis mutasse i suoi primi motiui, cercando così ardentemente rimouere il Vice Rè dall'imposizione de' frutti, e rapportandola con tanto zelo per pregiudiziale, che dette da ridere à molti ministri. Stimoli però tutti, stimati basteuoli, perchè il Duca aprisse l'occhio, ed osseruasse l'effetto che nel gouerno del già Conte di Benauente, auesse fatto questa gabella, ed il Costo, trattando di essa, sotto l'istesso Gouerno dice. *Quella state, che si vdiuano questi principij di tumulti maggiori, & vniuersali, ne succesſe vno minore, e particolare, e non di meno pericoloso nel mercato di Napoli, per vna noua, e noiosa gabella, che s'era posta sù frutti; perciò che come cosa non pure insolita, mà dannosa à tutti, e massimamente al Popolo minuto, e poueri, auea in molti di quelli generato cattiui humori. Ora auuenne, che hauendo i Gabellieri fatto dipingere alle mura della stanza, ond'essi stauano à riscuotere quel dazio in quella piazza l'immagini delli otto Santi, padroni di Napoli, parendo ciò sconueneuole al Vicario, vn martedì 18. di Luglio, mandò vn suo ministro con ordine, che le facesse leuar via. Colui si pose à ciò fare tanto indiscretamente, che commosse gli habitatori di quelle contrade, li quali, come gente inconsiderata, si leuarono à rumore, e cor-*

e corsero con impito à rouinare la detta stanza. Fù alla fine racchetato quel tumulto. Mà con buona pace di questo autore, siami lecito à dire, che l'indiscrezione del Ministro, non consisteua nell'atto dello scancellare quell'immagini; ma nelle parole che profferse camminando per le vie: *Adesso andiamo à disfare la Gabella de' frutti*; col qual grido si tirò dietro gran' numero di gente curiosa di chiarirsi del fatto, quali vedendo ch'egli leuaua i Santi, e non il dazio, dettero nell'eccesso, che l'autore accenna. Torniamo ora à noi. Questa istessa gabella appariua sotto il Duca d'Ossuna così austera alla Città, odiosa alle terre contigue, e detestabile à tutto il Regno, che il Duca la bandì, benchè per altro suo fine. Imperochè auendo sua Maestà spedito Vice Rè il Cardinal Borgia, cercò l'Ossuna, di disturbarglie il possesso col tenersi il Popolo bene affetto, con la cassazione della gabella de' frutti. A' tale effetto si ridusse vn giorno al mercato, e nel mezzo della piazza, fermatosi, disse *che scritti son cotesti?* ed inteso, ch'erano quei della gabella de' frutti, sfoderò con mal viso la spada, e d'vn rouescio troncò le corde della bilancia, accompagnando il colpo col detto, *Così si leua la gabella de frutti*. Ammirò ciascheduno l'atto generoso del Duca, e perchè sogliono le consolazioni inaspettate arrecar maggiore il contento, diuulgossene in vn instante per tutta la Città l'auuiso, restando i Popolari eccessiuamente ricreati. Laonde sì come dall'acclamazione di quella gente ne seguì il particolare interesse dell'Ossuna, così aurebbe al presente il nostro Vice Rè, potuto far anco isuanire ogni periglio del Publico, s'egli auesse indirizzata la mira à questo scopo. Mà non fù azione questa dell'Ossuna, che alle risoluzioni de' nostri tempi douesse seruir di lume; auuengachè il Vice Rè (vaglia il vero) in vn diluuio di trauagliosissimi pensieri, pre

meua

Digitized by Google

meua pure à mettere questo grauame con gagliardi vfi-
cj, onde ammolliua, e piegaua per lo più la Nobiltà;
ma per contrario la plebe à questa notizia, s'induriua
come vn'ancudine sotto colpi de' martelli, immaginan-
do, che solamente sopra di sè douesse cadere questo
peso, e che la Nobiltà con braccio pur troppo potente,
non aurebbe nelle porte della Città incontrato o-
stacolo alcuno, per trarui dentro à suo piacere ogni
sorte di frutti. Questi lamenti sconcertauano il dise-
gno, onde fù mandato il Naclerio ad indur la plebe,
d'abbracciare il presente partito. Pure il Vice Rè con-
tinuò più viuamente che mai le pratiche con le piazze
nobili, alcune delle quali si mostrauano tuttauia reni-
tenti; ma prestamente piegarono all'applicazione de'
mezzi efficacissimi del Duca, e conclusero, che il mi-
lione del donatiuo si causasse da quattro impositioni;
de' frutti, dal tabacco, bonatenenzia de' forestieri, e
da' legnami. Si cominciò da quella de' fruti, nel mese
di Decembre, stimata più facile à riscuotere, e trouar-
ne compratore. Ma quella speranza, che dianzi per
accattarne verdeggiaua, ora parena inaridita; poichè
stante la pertinacia del Popolo, e la penuria del dana-
ro, ognuno si ritiraua dalla compra. Ed il Vice Rè desi-
deroso di buscare il contante, si risolse à troncar con
la propria autorità, ogni immagginabile intoppo. Pe-
rò dopo seriosa consulta deliberò d'interessarui gli As-
sentisti, (così chiamansi quelli, che con la Corte ne-
goziano prestanze di contanti) e di valersi di diuerse
somme di danaro di Cittadini, riposto ne' publici ban-
chi, particolarmente d'alcuni depositi, che per le con-
dizioni, con le quali vi furono messi, per legge del co-
mune, e per non rompere la fede publica, non così
facilmente si poteuano toccare; ma vi dispensò la su-
prema legge del mantenimento dello stato. Alcuni
nobili

nobili della prima classe pur vi concorsero; principalmente Carlo Spinelli, che fù poi quello, che nella sua piazza di Nido s'adoperò perchè la gabella sussistesse; oltre diuersi Cittadini, e Baroni del Regno, che furono tirati à questa compra, quali dopo alcune repulse, conoscendo finalmente i prieghi del Principe esser legge e comandamento, cedettero alle dimande. Con questa souuenzione, e sussidio di danari, restarono gli spiriti del Duca rinuigoriti; auuengachè la caduta di Portolongone eragli vna ferita nel core, e souuenendosi d'vn detto del Medina, rapportatogli d'vn suo famigliare; che come la notte si trouano le piazze, così il giorno si difendono, e della diligenza, che ogni primo tempo vsaua nel rinforzare i presidj della Toscana, e per le gelosie Francesi, e per tener in fede il Gran Duca; vi spedì col nuouo contante, nuoui rinforzi, e Capi da guerra, e per accelerare l'impresa, auendo atteso à soddisfare la gente ammassata, camminaua ardentemente ad affittare la gabella nella forma che segue.

ISTRVZIONI.

PEr l'esazione della Gabella de' frutti ripigliata per questa fidelissima Città di Napoli in conformità delle conclusioni dell'Illustri Deputati dell'Illustri Piazze di questa fidelissima Città.

Dalli frutti, che si vendono communemente à cantaro, & à rotolo, dal prim di Maggio di ciaschedun' anno, per tutto il mese di Ottobre, carlini cinque per cantaro, e dal primo di Nouembre per tutto Aprile, carlini dieci per cantaro.

Dalli frutti secchi in ogni tempo, eccetto le amendole, carlini cinque per cantaro.

Dalli melloni, così di pane, come d'acqua, per ogni salma di cauallo, ò di mulo, vn carlino; per ogni salma di animal somari-

Digitized by Google

somarino, grana sette, e mezzo, per ogni carro, carlini cinque.

Dalli frutti, che si vendono à tumulo, come sono noccelle, e castagne verdi, & infornate, noci, ghiande, e cerri, grana dodeci per tumulo.

Dalle oliue verdi, grana dodeci per tumulo, e dalle bianche, e negre conciate, carlini due per tumulo, e dall'infornate, grana vintiquattro per tumulo.

Dalle oliue grosse di Spagna, ò altri luoghi, che vengono conciate dentro lancelle, e barrilotti, la decima.

Dalli frutti, che si vendono à conto, cioè pigne, granate, e cotogna, per ogni dieci, vn torneſe.

Dall'agrume d'ogni sorte, la decima.

Declarandosi, che le faue, piselli, fasoli verdi, carciofole, fragole, cocozze d'ogni sorte, molignane, agli, cipolle, citroli, cocumberi, mortelle, chiappari, legumi, e marzulli d'ogni sorte, non hanno da star sogetti à diritto alcuno di gabella, mà restano come stanno al presente.

E più si dichiara, che quando alcuno Cittadino per suo seruitio, & vso portarà, ò farà portare frutti verdi da rotola quattro à basso, non hà da pagare cosa alcuna; Auertendosi però, che ciascheduna barca, portando più di quattro sportelle per barcata di peso di rotola quattro per ciascheduna, e con bestie, due dello stesso peso, non se li ammette la franchigia, eccetto per il detto numero, con che vadino à diuerse persone Cittadine per vso loro, & il detto vso delle dette rotola quattro, non si permetta, se non si portarà dallo stesso Cittadino, ò suo creato, escludendosi espressamente Giardinieri, & Ortolani.

Datum Neapoli die 3. Ianuarij 1647. *Carlo Brancaccio. Ioseph Barrilis Regius à mandatis scriba.* Questo ordine fù l'auuiamento de' disordini, perchè inaspriti gli animi, e suegliati gli spiriti più addormentati, aspettauano, che douesse succedere qualche spettacolo funesto.

neſto. E que' delle Sbarre, cioè gli Stradiotti, nel riſcuotere il diritto, vſaron termini rigoroſiſſimi, badando ſino ad vn'oncia, che nel peſo ſi trouaua di più. Vn tal dottore Aſcanio Cuomo, Auuocato di queſta gabella, temendo, che il timore, non induceſſe il Vice Rè à leuarla, n'inſoſpettì Cammillo di Franco, affittatore di eſſa, che molto v'era intereſſato, e conuennero di raccomandarſi al Naclerio, che voleſſe per loro adoperarſi. Ma non eſſendoui pronti due mila ducati, che il Naclerio pretendeua per vn ſuo donatiuo, il negozio andò à monte. Altro rigore s'aggiunſe à prouuocare il Popolo, e ſi fù l'auere il Viſitatore conferita ad vn tale di caſa Ametrano, vn'eccеſſiua autorità d'inueſtigare a' contrabandi, il quale, eſſendo huomo di peſſimi coſtumi, ſenz'alcun termine, anzi d'eſtraordinaria confidenza di non temer caſtigo, commetteua dentro la Città, ſotto il calore di queſto carico, con vna brigata d'armati, così ſtrane eſtorſioni, e frequenti ladronecci, che s'auea da' prudenti per indubitato, che vna tanta pacienza à lungo andare, ſi ſarebbe conuertita in furore. Rapportauano alcuni, che per vna continua pratica, la quale queſto huomo teneua nella caſa del Viſitatore, per coprirſi, s'aueſſe reſa fauoreuole la moglie, onde il marito, preſo al canto della Sirena, non ſentiſſe le grida della gente trauagliata: ma che vn giorno li fariano venute all'orecchie con altre note, e con altri effetti, ch'egli ſi daua ad intendere. Non poteua ciò non aggradire à Miccaro Perrone, e Giuſeppe Palumbo, ed à più altri, tutti huomini di vil naſcita, e di penſieri infami, ſcelerati, e felloni, quali paleſaron poi contra il Principe loro naturale. Eran tutti due coſtoro, già molti meſi, ſtati cacciati in prigione per teſtimonj di queſti contrabandi, e ſtimandoſi ingiuſtamente trauagliati, ſi

per-

Digitized by Google

persuadeuano, che veramente fosse per seguire qualche improuuisa rottura, mediante la quale, ed il credito, ch' aueuano appresso il Popolo, sfogassero l' animo, e fabbricassero la fortuna loro. E perchè quando vna cosa ha à essere, tutti i mezzi vi s'indirizzano, accadde, che la moglie di vn certo Masanello d' Amalfi (giouanetto di vilissima condizione, garzone d' vn pesciuendolo, che vedemmo poi inalzato al total comando del Popolo) si cacciò sotto, per defraudar la gabella vna calzetta piena di farina; ma scoperto l'inganno, restò prigione. Sconsolatissimo il marito, vedendo con tutte le sue diligenze, fallita la speranza di muouere il Gabelliere à pietà; fece danari d' alcune sue bazzoccole, e riscattatane la moglie, si morsecò il dito, minacciando la vendetta, se mai l' occasione di farla gli si rappresentasse. Questo, e molti altri accidenti, non commossero ne il Vice Rè, ne l' Eletto, il quale sperando, (com' era opinione) d' auere dall' affittatore della gabella de' frutti, il donatiuo delli due mila ducati, si lasciò vscir di bocca in palazzo, mentre dette nouelle vi capitauano, che non sarebbono mancate per gl' insolenti le funi, e le mannaie. Queste poche fauille, che in principio si fariano stinte con poca fatica del Vice Rè, ò poca straordinariamente, furon dilatate da Giulio Genouino huomo, che attendeua volentieri ad inquietare, ed à trauagliare il riposo degli altri, e sapeua come si doueua maneggiare il Popolo, di cui era stato Eletto nel gouerno dell' Offuna, nel quale sparse cotanti semi di discordia tra il Popolo, e la Nobiltà, per conto della parità de' voti, così nel gouerno della grascia della Città, e nelle radunanze delle piazze per impor gabelle, ò trattar di altro donatiuo, ò di cosa concernente al publico, doue tiene cinque voci

il

Digitized by Google

il Nobile, ed vna sola il Popolo, come anche nell' amministrazione dell' entrate della casa della Santissima Annunciata, nella quale sentiua agramente il Popolo, che solo il Nobile della piazza di Capuana procedesse alle delliberazioni, e per ciò il Genouino, secondando in tutto le passioni dell' Ossuna, accese cotanto fuoco in tempo di mutazione di gouerno, che se non era la Città, ed il Collaterale, non entraua mai il Cardinal Borgia, ne in Procita, ne in Castelnuouo. Poco innanzi la detta entrata il Duca, com'era libero nel parlare, disse, se il Borgia non desisteua dall' impresa, auerebbe leuate tutte le gabelle; questo perchè il Cardinale nel rimetterle si tirasse adosso l'odio, ed egli acquistasse, la beneuolenza del Popolo. Questo Genouino adunque (che sarebbe stato carità, e merito non picciolo appresso Dio, ed il Mondo, si come del delitto di lesa Maestà fù conuinto, così fosse stato fin d' allora punito) andò con sentenza di morte, rimessa dal Borgia à sua Maestà, in Ispagna: ed il clementissimo animo della Maestà sua, ripugnando quasi al rigore della giustizia, e stimando clemenza il rimettere tal misfatto, l'inuiò con suo Real' ordine confinato in Orano, di doue, dopo à molti anni, poco prima delle calamitose sciagure, tornò questo morbo in Napoli per infettare di bel nuouo il Regno. Viuea egli in tanto, sotto vna mentita fedeltà, mal contento, e teneua il suo misfatto quasi che cancellato dalla memoria de' Ministri, così che conoscendo ora con questa imposizione il buono, ed il male affetto de' sudditi, e le forze del Rè in tante parti diuertite, giudicò essergli la palla balzata in mano, e venuto il tempo da far le sue vendette; laonde vedendo egli il Popolo scordarsi del nome di suddito, ed incrudelire, contra la Patria,

si

Digitized by Google

si leuò la maschera, e sfacciatamente prostrato baciò la terra, ed à man giunte ringraziò il cielo, che dopo lunghi trauagli, e pericoli di morte, l'auesse fatto tornar saluo à veder questo giorno, nel quale riponeua le speranze della futura vendetta. In questa guisa, fatta la piaga dell'animo suo dall' indulgenza Regia incurabile, e reso men cauto dagli esempi decorsi, fù creduto vniuersalmente, che guidato da cieca passione, stuzzicasse gli animi vacillanti, quanto permetteua allora il tempo; perchè poi quando la mina auesse cominciato à giocare cooperasse egli alla depressione de' Nobili. Il Vice Rè, che se pur qualche cosa sospettaua di quest' huomo, troppo però si fidaua di quel, che di lui di fuori appariua, e quietaua l'animo suo, con le notizie, che gli si dauano, che il Naclerio non desisteua dalle pratiche tra la gente volgare, perchè tutti acconsentissero à questa gabella. Mà non riuscì il vincere con piaceuolezza lo sdegno, ch' il Popolo n' auea conceputo, e se ne videro espressi segni quando sua Eccellenza, per la solita sua deuozione, condottasi alla Chiesa del Carmine, sul mercato, da tutta quella gente, con impeto feroce fù accerchiato, e con richiesta sollicitato, perchè allora, allora leuasse la gabella de' frutti. Il Duca dubitando, di non riceuer qualch' affronto in quel luogo, doue faceua capo il Popolo, destramente placatogli, s' esibì d' andar tosto à contentarli, e così affrettò il suo ritorno verso il Palazzo. Questa promessa, fatta in vn subito senz' alcun riguardo à gl' interessati, parue à molti proceduta, non da benignità, ò Compassione, ma da paura, sicome dall'altra parte l'eccesso Popolare molto arioso, e di pessimo essempio; Onde quei tali discorreuano, che questa marmaglia, ò tutto ardisce, ò tutto teme, e che Se sua Eccellenza vna volta si risoluesse à far cadere delle teste in publico, metterebbe

be vn tale ſpauento tra di loro, che per l'auuenire s'aſterrebbono da così fatto oltraggio. Altri in contrario ragionauano, che vn vero Principe deue più toſto pendere nel benigno, che nel crudele; che il boia, le forche, e capeſtri, mettono paura, non obbedienza; rancore, non amore: deſperazione, non rimedio al male; e che maggior caſtigo ſi può dare a' vaſſalli, che trarli le penne maeſtre, e ſucciarli tutto l'auere? che morte più crudele, che laſciargli ſoprauuiuere alle proprie miſerie? tanto eſſer grande vn Principe, quanto ha vaſſalli numeroſi, e beneſtanti; falliti eſsi, falliſce lo ſtato, e chì lo poſsiede; à queſto ſi ouuierebbe con leuare detta gabella, e darebbeſi vn publico eſempio di clemenza grandiſsima. Il Duca per l'eccesſo della bontà ſua, volendo ſenza rigore moſtrarſi d' animo pronto à ſodisfare il Popolo con le diligenze di leuare la gabella, comechè ceſſata, che fuſſe queſta cagione, ſarebbe ſenza dubbio ceſſato anche l'effetto; chiamò à sè la Città, la quale egli con maturo diſcorſo cercò à diſporre à ripiego di nuoua impoſizione, ed ordinò, che s'affrettaſſe la deliberazione di leuare quella de' frutti. Il Popolo all' incontro attribuiua la cauſa della tardanza dell'eſecuzione à poca cura del Duca, come quello, che più non penſaua alla promeſſa fatta; laonde il Popolo traſcorſe à più ardito tentatiuo. Trouaronſi in molti luoghi della Città appiccati diuerſi cartelli, e n'era il contenuto, che nella caualcata del Vice Rè, accompagnato dalla Nobiltà, la vigilia di S. Giouan Battiſta, douesſe la plebe, intorno le grauezze, aprire il ſuo ſentimento. Queſto parue baſteuol motiuo, perchè ſi procedeſſe cauto nel tagliar la ſtrada a' diſordini, che poteuano naſcere, e cercare di cogliere nella rete l'autore, per farne sù gli occhi del Popolo vn' eſemplare caſtigo. Altri n' incolpauano il Naclerio con tal

fon-

Digitized by Google

fondamento; che il Cuomo, essendo aderente suo, e vedendolo mal soddisfatto per mancamento del donatiuo pretesо per la protezione della gabella, l'auesse fatto sapere, che molte persone particolari, quali belle, ed ampie possessioni aueuano in Pozzuolo, Procita, Ischia, ed in luoghi simili, più aggrauati dal peso della gabella, aurebbono, pur ch'egli trouasse modo di farla leuare, sborsato vn donatiuo assai maggiore delli duemila ducati, ch'egli per mantenerla pretendeua: e però riuscita la proposta di soddisfazione al Naclerio, ed ottima anche poi la negoziazione del Cuomo con li padroni delle possessioni sudette, auessero questi fermate le polizze di ducati settemila, ed ottocento in vn dipendente del Naclerio, da pagarsi leuata, che fusse questa gabella, e quindi diceuasi, ch'esso Eletto fosse stato l'autore delli scritti cartelli per commouere il Vice Rè à sbandire vn tale dazio. Vi fù però chi auea per incredibile, che l'Eletto mal visto, ch'egli era da tutto il Popolo, volesse con li cartelli tirarsi addosso tante ruine, auendo egli stesso offerta al Vice Rè la sudetta somma di danari per l'alleggerimento della gabella: e per ciò douersi più tosto credere, che qualche disgraziato auesse cercato d'incitare gli altri à tumulto. Ed il Vice Rè, ammonito da questo inaspettato accidente, fù costretto con ispecioso pretesto à rimettere in altro tempo la caualcata, e sollecittò la Città à secondare la volontà de' buoni, e reprimere la contaminata de' cattiui, acciochè più ageuolmente si veniisse à capo di quest'impresa. S'vniron più fiate i deputati delle piazze, ed incontrarono sempre ne' partiti, le medesime durezze, e difficultà di prima, non essendosi trouato arbitrio, che in ogni sua parte esaminato, si conoscesse à proposito d'arriuare al valore di quello de' frutti. Peruenne in questo tempo in Napo-

li

li la fama del tumulto della plebe di Palermo, per auere gli Pretori, e gli Giurati, ſmaltito il grano à meno prezzo del ſuo coſto in tempo di penuria, per mantenere ben'affetta la plebe, ſeruendoſi dell entrate del patrimonio della Città, al cui danno, per diſpoſizione degli ordini Regj, il particolare loro ſoggiaceua. Procurarono poi gli detti vficiali riſarcire la perdita con la buona raccolta di quell'anno, procedendo inconſideratamente nello ſcemare in vn tratto il pane, da trenta in vinticinque once; Laonde quella gente indiſcreta, ſtimando che i miniſtri voleſſero con queſto preteſto coprire l'ingordigia loro, e diuorare le publiche ſoſtanze, cominciò furioſamente à tumultuare. Queſto auuiſo entrò per vna orecchia al Duca, ed vſcì per l'altra, poco penſando, che l'eſempio di Palermo poteſſe commuouere Napoli, doue il Popolo accanito più che mai contra il Naclerio, menaua ſmanie. L'Eletto auuedutoſi del ſuo errore, andò à trouare il Vice Rè, ed in riſtretto gli preſentò il Popolo numeroſo, e pronto à muouerſi, e lo ſupplicò à leuar quel grauame, e ſollecitare il nuouo delle piazze, che altrimenti ſe maggior nouità ne ſuccedeſſe, e' non ne voleua ſaper altro. Ma poco giouò; perciochè da vn canto i miniſtri tennero queſte inuenie per ſimulazione degl'intereſſi ſuoi; e dall'altro il Vice Rè drizzò la mira alle piazze, le quali concluſero finalmente, che non conueniua dar ſoddisfazione al Popolo con diſcapito de' creditori, e della Corte. Tra queſti trattati andò in aria per fuoco appiccatoui à ſciente la bottega ſul mercato, doue ſi eſigeua queſta gabella; chì daua la colpa à Cammillo de Franco, affittatore di eſſa, e chi al Naclerio, altri al Palumbo à requiſizione del Cuomo ſuo intrinſico; perchè detto Palumbo, inteſoſi con Fra Sauino, laico del Carmine, l'induſſe à portar la polue-

re

re sotto l'abito, e dargli fuoco insieme con Masanello, che dopo il tumulto lo confessò arditamente al V. Rè. Il mattino seguente ne peruenne l'auuiso à palazzo, e Cornelio Spinola, che vi si trouò à caso, osseruando che quest'accidente, non era da gittarselo dietro alle spalle, entrò prestamente à referirlo al Duca, che giaceua tuttauia in letto, e dopo breue ragionamento, fece inclinare il Vice Rè à scriuere vn biglietto, per appagare il desiderio del Popolo, e disporre l'animo à qualche nuouo ripiego; ma soppraggiunti alcuni ministri, venne ogni buona dispositione interrotta. E poteua tanto ne' petti loro questo vtile, che ne anco vn' incendio così prodigioso auea forza di conuertirgli. Laonde quantunque il Popolo per lo più, non auesse praticato le sciagure della guerra, e che perciò con difficoltà si accomodasse à prouarle, nientedimeno non ritrouando ricouero alle sue calamitose fortune, andaua già con qualche licenza faccendo conuenticoli; onde il Marchese di Paglieta, auuiatosi vn giorno al Carmine, incontrò accidente tale, che ben mostrò quanto dannoso fosse l'indugio del compiacimento al Popolo; perchè addocchiando vna brigata, s' auuide, che auea male in corpo. Per la qual cosa si riduste speditamente dal Duca, e gl'accennò, trouandolo accompagnato, auer cosa di premura; ma egli lo fece trattenere, e senza pensar più là, passò dalle donne, ed vscì con quelle da casa. Ritornò, e pure indarno la seconda fiata il Paglieta al Duca, e la terza gli venne fatto d' auuertirlo presente il Reggente della Vicaria Don Luigi Ponze, delli bisbigli, che l'aueuano insospettito al carmine, e della troppa licenza, che già il Popolo vsaua in accozzarsi insieme. Mostrò il Vicè Rè di non dispregiarne l'auuertenza, e però, riuolto al Visitatore lo ricercò del parer suo, 7. di Luglio.

Digitized by Google

e queſto al conſigliere Antonio Miraballo, il quale pur allora ſoprauuenuto, preſe quaſi che à ſcherno il timore, che s'auea di queſto auuiſo, e ſorridendo diſſe, ch'erano quattro ſcalzi, quali non arebbono mai auuto, ne ardire, ne polſo per macchinare coſe di rilieuo. Si riſentì in vn certo modo il Paglieta à queſto detto, parendole, che l'aueſſe trattato il Miraballo da troppo timido, ò troppo credulo, e l'eſortò à conſiderare quanto diſordine faria à commouuere gli vmori di vn tanto Popolo. Ma il conſigliere beffando ſoggiunſe, che ſarebbe ſtato à tal malore aſſai proporzionata medicina vn buon vorpino, così vien detto in Napoli il nerbo. *Piaccia à Dio* (replicò il Paglieta) *che non l'adoperino contra di noi*, e partì ſtringendoſi nelle ſpalle.

HISTO-

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO II.

GRande era pure la toleranza del Popolo, e gli contadini particolarmente quasi distrutti, ed annichilati, prefero partito di lasciare i frutti alla custodia della gabella, ed aspettare le congiunture di venderli per pagare il diritto. La Domenica de' sette di Luglio del 1647. n' entrò nella Città quantità sì grande, che gli Trecconi, dubbitando di poterne ritrarre lo sborso, tutti si astennero di comprargli; ma non già dal riscuotere i Gabellieri, con più rigore, e più insolente premura. Questo inumano procedere ridusse i Contadini alla disperazione, e dalla disperazione al risentimento, mettendo le più alte strida del mondo, che dopo vn' eccessiuo esterminio de' loro beni, mediante il bollor di tante guerre, non vi fosse ne meno riguardo à preseruare quei miseri auanzi della terra dal diritto fin che fossero venduti. Souraggiunse in questo mentre il Naclerio, il quale tuttochè vedesse auer da douero preso incremento la mala volontà di quella gente; nientedimeno immaginandosi ch' auesse già fatto il callo a' patimenti, prese a strapazzargli. Ma auuedutosi che non giouaua, ridusse in tre carlini gli cinque prescritti per ogni cantaro. Pure

Anno 1647. 7. di Luglio.

Digitized by Google

correndo già questa gabella per conto de' particolari, che l'aueuano comprata, non fù egli altrimenti obbedito. Ricorsero alcuni Contadini Pozzolani con supplica a' piedi del V. Rè, per ottenere qualche ordine, che desse sollieuo alle miserie loro. Furono dal V. Rè benignamente accolti, e mandati al Reggente Diego Bernardo Zusia, che faceua vficio di Grasciere, perchè con qualche soddisfazione consolasse i detti Contadini sin che auesse potuto rimediare alla tardanza delle piazze. Ma il Reggente, ò che auesse ordine in secreto dal V. Rè, ò che pensasse far cosa grata a sua Eccellenza, ò veramente, che lo stato delle cose così lo richiedesse, con vn cipiglio brusco, ed aspre parole, gli mandò via; Onde disperati gridauano come pazzi per le strade, che la giustizia era esiliata, che il palazzo altre volte rifugio degli afflitti era diuentato albergo di crudeltà, e di tormenti: che il Zusia l'auesse fatto aspettare quattro, ò cinque ore in casa, ed in quel fondo, cacciatiglili dinanzi, come tanti masnadieri. E con queste strida arriuarono al mercato, doue per la vicina sollenità della Madonna del Carmine, era radunato al concerto di vna finta guerra vn gran numero di ragazzi. Ma quelli, che come tanti Pigmei, conforme il costume d'ogni anno erano destinati à festeggiare quel giorno con la detta guerra da scherzo, furono veduti in vn momento diuenire tanti Briarei per consecrarlo alla vendetta, e cangiarsi le cannucce, per dir così in tanti cannoni. Quiui, non desistendo l'Eletto à far pesare i frutti per soddisfazione della gabella, col solito rigore, e minacciare i disobbedienti di galea, vn Contadino da Pozzuolo, sfogaua la sua rabbia con vno de' suoi cesti, non osando per anco voltarla contro chì l'offendeua, ed auendolo roueściato, e seminati i frutti, non cessaua sdegnosamente à calpestargli, secondando

tale

Digitized by Google

tale atto con la voce, *Questi fichi sono miei, e posso perciò farne quello, che mi piace*. Accorsero frettolosi à raccorgli i fanciulli, a' quali i mali accorti Gabellieri agramente s'opposero. Non attendeua più bramata occasione di questa Masanello, capo de' medesimi ragazzi, anzi fù opinione d'alcuni, che pochi giorni prima auesse egli concertato con altri compagni all'acqua della Buffala, luogo di breue tratto dalla Città, il modo da sfogarsi, e che n'auesse riceuuto il conseglio da fra Sauino, parendo veramente probabile, che questo frate, come prestò il comodo al presente gioco con vinti carlini, che diè a Masanello da comprar le cannucce, così l'auesse anche disposto al seguente tiro. Volle il Naclerio trattar que' garzoni con troppo asprezza, e Masanello scagliogli in faccia vna brancata di fichi, il cui esempio gli altri seguendo, si attaccò vna baruffa, nella quale rileuò il Naclerio alcune sassate, e scampò con l'aiuto d'vn capo di birri Antonio Barbaro, ritirandosi per sua maggior sicurezza nella Chiesa del Carmine, di doue per vna porta, che risponde sopra il mare, sortì à saluamento con vna ben'armata filuca. Questa licenza fù il richiamo di più perigliosi accidenti; perchè i fanciulli diuenuti feroci, manomessero, e conquassarono la bottega del Dazio, e con la stessa violenza corsero à tirar à terra ogn'altra nella Città costituita. Da vna d'esse leuarono lo scudo dell'armi di Sua Maestà, portandolo à braccia solleuate con vn grido *Viua il Rè*. Questa plausibile dimostrazione lusingaua non pochi à credere, che questa mossa altro fine non auesse, che di ridurre ad esser franca d'aggrauio la Città con la manotenzione de' suoi priuileggj, e slontanarsi dal titolo infame di ribellione. Auea già il Vice Rè sottratto dal Naclerio il successo, che non mediocremente lo stordì; con tutto ciò, non istimò à proposito l'imprender l'armi contr'vna 7. di Luglio.

sem-

Digitized by Google

ſemplice moſſa de' fanciulli, giudicata da lui prouocata dalla ſregolata licenza de' mal' accorti Gabellieri, e d'vn' Eletto ſcimunito. Altri però teneuano queſto concetto molto debole, e contrario totalmente ad ogni buona ragion di ſtato. Saperſi chiara la mala diſpoſizione del Popolo, e che per ciò ſi doueſſe andar contra à que' ragazzi, e dalla prima ſturbare il diſegno loro. Ma il Duca, auendo à mente la caduta della Catalogna per voler il Santa Colomba comporre vn tumulto per via d'armi, ebbe per riſoluzione più vtile tener fermo il partito di non vſar forza contro il Popolo, moſtrando conſiderabile la ragione di preuedere le difficoltà in vn tempo così minaccioſo, e non precipitare con la reſoluzione dell'armi, la ſicurezza dello ſtato. L'afflizioni, ed il trauaglio gli auean tolto il guſto del mangiare, onde in punto, che per ſoſtenere tante anguſtie, bagnaua vn biſcotto in vn bicchier di vino, eccoti ſoprauuenire i tumultuanti, e fattoſi al balcone, gli ſi coſtituì alla viſta vn tal corpo digente, che ſtimò la Città eſſere tutta ſoſſopra. Ma i ſolleuati ſcorſero auanti per manometterre vn' altro caſino del medeſimo dazio, coſtituito ſul borgo di Chiaia, doue abitaua il Principe di Biſignano D. Tiberio Caraffa, cui il Medina creò maeſtro di campo generale del Popolo in occaſione, che l'armata di Francia comparue à viſta di Napoli con diſegno d'inuader il Regno, e comechè nel trattare, e nel procedere egli era gentiliſsimo à fauorire ognuno, auea legati alla deuozion ſua gli animi di tutto il Popolo. Per ciò ſperando i ſolleuati per mezzo di queſto Signore, il rilaſſo delle grauezze, eſclamauano auanti la caſa ſua, perchè gli conduceſſe dinanzi al Vice Rè. Trouauaſi il Principe vn pò Cagioneuole della perſona, in ogni modo inteſo lo ſtrepito, e la confuſione, ſaltò di letto, e fattoſi alla fine-

fineſtra, vide con l'occhio quello, che col penſiero s'era immaginato. Onde ſcordatoſi del male, ſi veſtì preſtamente, e con vn cuore pieno di zelo, e di ſuiſcerato affetto, che lo fecero riputare degno ſeruitore di ſua Maeſtà, poſtosi à cauallo, ſi cacciò in mezzo la turba, aggirandoſi or quà, or là, aſſicurandoli della grazia, che addimandauano. Così s'auuiò con la plebe à Palazzo, la doue il Vice Rè tutto angoſcioſo ſortì ad incontrarlo con queſte parole, *Senor Principe por vida del Rey, que à eſte punto penſaua de eſcriuirle vn villette.* Appena ebbe finito il Vice Rè queſte parole, ch'il Principe replicò, *Eccellentiſſimo Signore, per amor d' Iddio ripari V. E. à queſta inondazione; allegeriſca queſto fideliſſimo Popolo delle grauezze, come la ſupplica; sì*, riſpoſe il Vice Rè, e fattoſi ſubitamente venir da ſcriuere, formò vn biglietto, perchè ſi leuaſſe come ſi ricercaua la gabella de' frutti. Con tale ſcritto il Biſignano s' auuiò con quella gente verſo il maggior corpo del Popolo, doue letto il biglietto, conobbe la poca ſoddisfazione de' tumultuanti, e la poca orecchia, che dauano alle parole ſue; onde creſcendo tuttauia il tumulto, e dubitando egli di peggio, cercaua di ſcanaſarſi, ſotto colore d'andare dal Vice Rè, e riportarne più puntuale l'effetto de' loro deſiderj. S' inſoſpettì à queſto dire il Popolo, penſando, che il Principe per paura voleſſe ſottraerſi da queſta briga, maſſime vedendo, che faticaua di metterſi in ſaluo dentro il Conuento di Gieſù Maria de' frati Predicatori. Per la qual coſa lo cinſero immantinente in numero di più di quattrocento, e lo conduſſero nel luogo del Magiſtrato della Città in S. Lorenzo. Quiui ſtrepitauano, chiedendo vn priuilegio dell' Imperator Carlo V. col quale pretendeuano di rimetterſi, e conſeruarſi nelle immunità da quella Maeſtà concedute. E perchè non reſtauano ſoddisfat- 7. di Luglio.

ti

Digitized by Google

ti dalle speranze, che fin' allora lor furon date, conuenne al Principe ritirarsi, e gli fù agenole con l'aiuto de' frati del Conuento, vscendo per la cella di vn di loro ad' vna porta remota da' solleuati. Era questa, che seguiua il Principe, la metà della compagnia scorsa à Chiaia, essendo rimasta l'altra in quel borgo al disfaccimento dell' accennato casino de' frutti, e scappato il Bisignano, comparue auanti il palazzo Regio, con tambur battente, ed in testa Masanello con vna bandiera da Osteria, ch' egli inalberò tre volte sotto le ringhiere del palazzo, auanti il corpo di guardia Reale, e tutte, e tre le volte intonaua, secondandolo il Popolo *Viua Dio, e lo Rè di Spagna, e fuora le gabelle*. Il Vice Rè, angustiato come si può credere, fattosi alla finestra, disse d' auer già spedito l'ordine col Bisignano; e ciò inteso, come vn picciol torrente, accresciuto di molti riuoli, diuiene vn gran fiume, così trascorrendo strepitosa questa poca parte della plebe per le contrade, e tirandosi dietro, e grandi, e piccioli, in grossò di maniera, che metteua paura à gli animi più arditi, e più sicuri. Di là à poco si fè veder di nuouo à palazzo, instando pel sollieuo della gabella della farina. Ed il Vice Rè, auuertito del disordine, fù costretto ascoltare le dimande, e slargare la mano con le concessioni. Questa soddisfazione così pronta, sciolse maggiormente la licenza de' tumultuanti, che faceuano manifestamente temere di cosa più importante, e più atroce di ogn' altra, se non si mandassero fuori le gabelle del vino, e della carne. A questa aperta violenza s'aggiunse l'instigazione d'alcuni Siciliani, di natura più fieri, ed inquieti, li quali incitauano tutti à chiedere senza rispetto ciò che volessero, ed à tentare al presente la fortuna dell' armi, anzichè crepassero sotto le grauezze; tanto più, che la Sicilia auerebbe con essi loro cantato

vn'al-

Digitized by Google

vn' altro veſpero di concerto, ed iſcambieuolmente dato l'vn Regno all' altro aiuto, ſtante la diſunione à loro fauoreuole della Spagna. S' inuaghì la plebe à chiedere l'abolizione di tutte le gabelle, concorrendo alla conceſſione prontamente il Vice Rè, eſcluſo ogni parere della ruina, che ciò arebbe portato à tutto il Regno. E per meglio aſſodare, e fondare il credito di queſta mercede, eſortò molti caualieri, che gli eran d' appreſſo, perchè ſi adoperaſſero con quegli vficj, che poteuano acquietare quella gente, e dettegli i bigletti dell' alleggerimento di tutte le gabelle. Altri ſimili fogli volauano dalle fineſtre ſopra quella innumerabil turba; ma tutti queſti rimedj riuſciuano inualidi al male già inſiſtolito, chiedendo eglino di nuouo il priuilegio di Carlo V. Sortiuano fuori in queſta rottura tutti i ceruelli inquieti, e tutti gl' ingegni fazioſi, e creſcendo per momento l' inſolenza, quei Garzoni, tratti pure dal medeſimo impeto, e furore, ſi lanciarono dentro il palazzo Reale, doue le guardie, per ordine del Vice Rè, non fecero alcuna reſiſtenza; di là ſaliti di ſopra, diſarmarono al primo incontro la guardia Allemanna, e paſſaron tanto innanzi, che manomeſſero la ſtanza del Collaterale, ſconficcando i caſſoni, e gittando per le fineſtre, tutte le robe, e ſcritture vi trouarono. Era in tanto il Vice Rè eſortato da fra Giouanni di Napoli, Generale de' Minori Oſſeruanti, gran ſeruitore del Rè in queſte occorrenze, ad vſcire dalla ſua camera, e farſi vedere a' tumultuanti, aſſicurandolo, che la plebe, ſgomentata dall' atto generoſo, e dalla preſenza di S. E. ſi ſarebbe vmiliata, e racchetata. Ma al Vice Rè parcua conſiglio troppo pericoloſo, e nel quale ſi eſponeua alla temerità popolare il poco auanzo dell' autorita Regia, ſenza molta ſicurezza, che doueſſe riuſcire à buon fine; onde deliberò d' aggiungere alli primi Caualieri, il Pri-

7. di Luglio.

Digitized by Google

or della Roccella, il Principe di Montesarchio, e Don Cesare Pignatelli, Marchese di S. Marco, à ragionare col Popolo, e proccurar con la dolcezza, e con la sicurtà della mercede concedutagli placarlo. Ma fù non men vano degli altri questo partito, perchè le parole di questi Signori, in tanta confusione, non furono sentite, ed eglino si videro costretti, senza niun profitto, di ritirarsi. Restaua, che il V. Rè s'affacciasse alla porta della sala Regia, doue a pena giunto, gli si auuentarono contra tutti coloro, quasi tante tigri; ma trouandosi prontissimi molti gentilhuomini, quali innanzi à tutti aueuano preso il carico di difendere la porta, fù trattenuto quel gagliardo impeto, e l'vscio chiuso. La Viceregina in tanto, con le donne della famiglia, ed altre persone, sbalordite dalla paura, corsero al vicino Castello per vn ponte, che vi risponde dal palazzo, portando seco, il più, ed il meglio, con alcune altre cose manesche. Non fù permesso al V. Rè dalla gran furia, con che i tumultuanti rompeuano gli vsci, e penetrauano in tutte le stanze, ritornare al luogo, d' onde s'era dianzi partito, e seguire il cammino della Viceregina; onde, sbigottito dal periglio, si conduse frettoloso per vna secreta scaletta, detta il Caracò, al cortile, doue trouossi pronta la Carrozza del Conte di Conuersano, che auuisato del fatto, era corso à palazzo col proprio figliuolo Fra Tommaso, Caualiere di Malta, ed entrato il V. Rè con questi Signori, e il Priore della Roccella nel cocchio, toccò gagliardo il Cocchiere. Fù però prestamente chiusa la strada dalla grandissima calca, che lo colse in mezzo, di modo, ch' egli restò impegnato, fra i tumultuanti, senza che la Carozza potesse andar ne à aretro, ne innanzi, benchè il Duca auesse seco vna numerosa nobiltà della prima, e della seconda classe. Gridauano ferocemente i solleuati,

che

Digitized by Google

che moriſſe il mal gouerno, e videſi il Cocchio in vn tratto diuenire berſaglio di quanti ſaſſi ſi poteuano mai raccorre in quella piazza; e quel che fù peggio, lanciarſi alcuni ſopra eſſa per maggiore ſtrapazzo. Vn di quegli, auendo sfoderato vn gran coltello, ſi ſcaglio, verſo il ſiniſtro lato della Carrozza a tirar di punta contra il Duca, con nauſea, ed isdegno d' oguuno, e maſſime d' vn tal Raguſeo Nadale Martinenghi, che arditamente fè dall' altro lato riparo à quel colpo con la ſua ſpada, e proſeguendo con altre proue del ſuo valore à riparo del Duca, fù poi da lui rimeritato con la carica di Capitano di Fantaria. Anſaua il V. Rè tra l'ardore della ſtate, e de' trauagli, affaticandoſi à placare la concitata rabbia, con parole affettuoſe, offerendoſi pronto à ſoddisfare a pieno ogni lor deſiderio, ed in queſta guiſa ſpargendo tra la calca vna quantità di monete d' oro, ſi fe' quella ſtrada, che parue impoſſibile d'aprirla col ferro; perciocchè mentre il Popolo raccoglieua quegli ori, il Duca portato quaſi a braccia da' Canalieri, ed altri del Popol più ciuile, ſaluoſſi entro il vicino conuento di S. Luigi. Vn' archibugiata in tanto vſcita dal corpo di guardia Reale, colpì, e priuò ſubito di vita vn di que' disgraziati; gli altri, non ſoddisfatti di auerlo immediatamente vendicato con la morte dell'vccisore, portauano via ſopra vna ſeggiola il Cadauero del compagno, tutto inbrattato di ſangue, e l'eſpoſero à viſta di tutti per le contrade de' quartieri baſſi della Città, al cui ſpettacolo, riſcaldandoſi gli animi, cominciarono à gridar *armi*, *armi*, e ſi dettero ferocemente à ſcorrere per le contrade degli armieri, cioè degli armaiuoli, e con tanta preſtezza l'aſſalirono, che atterrati, ſenza vna minima reſiſtenza, gli vſci, ſi prouidero in vn momento di molta quantità d'armi, e di altre munizioni. Il Viſitatore anch' egli, ſgomentato à 7. di Luglio.

Digitized by Google

tanto impeto, postosi in vn cocchio con la famiglia, tirò à palazzo per entrare in Castello; ma videsi cinto subitamente d'ogn'intorno da' plebei; vno d' essi, e diulgossi esser stato Masanello, alzò la voce con lamenti, e condoglienze grandissime, che il Visitatore fosse stato sola cagione di questo tumulto, sol per non auer mai voluto si consultasse à leuar via la gabella de' frutti, ne s' auuertisse il V. Rè de'mali, che ne poteuan nascere. Sofferiua il Visitatore pacientemente l'affronto, esaggerando solo il torto, che gli era fatto, e che auesse sempre trattato di sollcuare, il fedelissimo Popolo: Che compatiua grandemente i loro strazj, ed offerendosi prontissimo d' operare tutto ciò, che per loro vtile, sicurrezza, e riposo bramare sapessero, fù lasciato passare. Il V. Rè in questo mentre, struggendosi di desiderio à veder rappattumata quella gente, s'affacciò alla loggia del conuento, che risponde sù la piazza del palazzo Regio, di doue spargeua molti biglietti d' amplissime concessioni, ma non furono altrimenti accettati, essendo i solleuati intenti à sforzare le porte di quel sacro luogo, e metter le mani nel sangue del Vice Rè. Comparue quiui opportuno il Cardinal Arciuescouo Ascanio Filamarino, onde tutti riuolsero gli occhi à questo lor pastore, credendo ch'egli arìa tenuto conto del gregge suo. Fù subitamente sua Eminenza circondata da tutto il Popolo, il quale altro non faceua, che dolersi d' essere stato insopportabilmente aggrauato, e che però ad vn'male disperato, era stato sforzato applicar' vn disperato rimedio. La supplicarono d' auergli compassione, e con la sua prudenza far ridurre il Regno sconcertato à qualche forma di gouerno. Il Cardinale con somma destrezza procedendo, disse esser venuto con intenzione d' adoperarsi in seruizio loro, ed accarezzati tutti, si auuiò alla volta del conuento. Entrando

do si tirò dietro vna piena così grande, che lo fece temere, che non restasse preda del Popolo il Vice Rè; onde si fermò alla seconda porta, e fù cosa veramente mirabile, che il suo rispetto valesse d'argine à fermar vna corrente così furiosa. N'ebbe il V. Rè l'auuiso, e se ne rallegrò, parendogli esser lui più d'ogn'altro, atto d'acquietar la plebe; ma non volendo per alcuni rispetti abboccarsi seco, n'incaricò il Marchese di Torrecuso, che gli era d'appresso, Caualiere erede del buon nome del già accennato suo padre, e del buon affetto del Popolo. Complì con sua Eminenza, dandogli in mano i dispacci per l'alleggerimento di tutte le gabelle, quali, presi cortesemente, volto alla plebe disse auer già nelle mani tutto ciò, che vniuersalmente si bramaua. Così s'auuiò con applauso, e contento di tutti verso il mercato, e col suo cortese procedere, e con nuoue offerte di patrocinargli, si rese tutta quella gente obbediente, ed obbligata. Fra tanto gli Spagnuoli del corpo di guardia, aueuan preso, e rattenuto quattro di que' garzoni: se n'auuide la plebe, ed inuelenita s'indusse di bel nuouo ad imperuersare bestialmente contro il palazzo. Ne di ciò contenta, per ricattare i quattro compagni, arrestò l'accennato Don Cesare Pignatelli, che faticaua tuttauia tra la calca à racchetarla con vn biglietto di concessione del Vice Rè, e corsero con richiami al Cardinale d'essere iniquamente offesi da' Soldati Spagnuoli, perchè auessero rattenuti i loro compagni; ch' eglino fin che non fossero rilasciati, mai non sariano per acquietarsi. Il Cardinale per dar fine à questi scandali, fè chiedere al V. Rè li prigioni per mezzo del Principe di Montesarchio, nel quale s'abbattè à caso, e gli ottenne con discolpa di non esser stato altrimenti ordine del Duca, che ciò si facesse, ma troppa licenza de' soldati, quali arebbe sua Eccellenza aspra-

7. di Luglio.

mente

Digitized by Google

mente punito, e con questo sembiante di soddisfazione, videsi il Pignatelli fuori della rete. Seruì la diligente opera del Cardinale à tirare li cattiui vmori alla parte bassa della Città, ed il V. Rè in tanto, auendo deliberato di trasferirsi al Castello di S. Ermo, scalò con l'aiuto de' Frati, e d'alcuni Caualieri, ed'altri del Popolo Ciuile, da parte remota vn muro del Conuento, e postosi in vna seggetta dozzinale, accompagnato da D. Prospero Suardo, e da poco seguito de' suoi gentilhuomini, molto però da lungi, passò francamente per lo quartiero delle mortelle, non ancor infetto da questa peste. L'andata non seguì senza grandissima fatica, essendo il castello situato alla cima d'vna montagna à caualiere della Città, ed il Duca molto corpolento, sì che non potendo più reggere i seggettari, gli conuenne vscir di seggia, e passo à passo ansando, e trafelando salire quell' erta, e condursi in castello. Il Popolo dall'altro canto, esaminata la concessione della mercede, che conteneua il biglietto, che auea mostro il Cardinale, disse, questo scritto, non esser bastante d'acquietare i romori, ma volerci il priuilegio di Carlo Quinto; che senz'esso s'aspettasse pure ò la destruzione di loro stessi, ò de' Spagnuoli, ò di tutti e due insieme. Con questa animosità, e fermo proposito d'ammazzare il Duca, corsero alla Chiesa di S. Luigi. Ma visto fallace il disegno loro, non auendolo trouato nel conuento, dopo vna diligente cerca, si volsero à gran passi alla volta della gabella della farina à Porta Nolana, e vi diedero al fuoco tutte le scritture, libri, ed altro ad essa appartenente, diuulgando, che così si purgauano quegli strumenti, cagione in tanto tempo del mancamento del pane. Saliron quindi sù in casa di Alfonso Valignano, cassiere di questo dazio, e con tanta prestezza la votarono di tutte le robe, abbruciandole

Digitized by Google

le in mezzo la piazza, che fecero ſtupir ogn' vno. Non ſi perdonò alli vaſi d'argento, ne al danaro, ò alle gioie, tutto era preda del fuoco, auendoſi ſolamente riguardo all' immagini de' Santi, ed alli ritratti di Carlo V. del Rè Cattolico, e degli altri Principi Auſtriaci. Vn di loro volle ſottrarre dal fuoco, non sò che gemma, ò monile, ma tutti ſe gli ſi riuolſero, riprendendolo agramente, che voleſſe oſcurare vn'azione così generoſa, e dare à diuedere al Mondo, ch' eglino aueſſero più pronta la mano à rubare, che à ſgrauarſi de' peſi del dazio. Soprauueniua del continuo gente nuoua, e riſolſero di fortificare maggiormente il lor partito, moſtrandoſi fautori della libertà, e compaſſioneuoli de' prigionieri, per la qual coſa ruppero le carceri di S. Giacomo, e mandarono fuori vna ſchiera di furbi, dando fuoco à tutti li proceſſi. Vn prigione v' era condennato il giorno ſequente al publico ſupplicio delle forche, ed vſcito tutto feſtante, fù ſubito vcciſo da vn ſuo nemico. Fù concertato di non metter mano alle carceri della Vicaria, inſtituite da Carlo V. per leggittimare le cagioni di queſta moſſa, comechè altro fine non aueſſe, che della reſtituzione dell' immunità conchedute da quel tanto riuerito Imperatore. Laonde i carcerati di quella Gran Corte, diſperatiſſimi d' vna così iniqua fortuna, ſi trauagliauano gagliardamente à leuare con groſsi legni, ed altri ſtrumenti l' inferriate; Ma gli birri, e gli cuſtodi, vedendo che il Popolo s' era ritirato da queſt' impreſa, pigliaron' animo à tirare ai carcerati alcune archibugiate, e diſſeſi n' aueſſero vcciſi due, talchè niuno d' eſsi ardì più ne mouerſi, ne affacciarſi. Le contrade, e le Chieſe rimbobauano tutte dalle voci de' predicatori, che deteſtauano così inſopportabili, e ſcandaloſe inſolenze, e molti d' eſsi Religioſi, ſgomentati tra contanto ſtrepito, e confu-

7. di Luglio.

ſione

Digitized by Google

sione, e tra così atroci principij, si mostrarono di bontà, e di fede incorrotta verso il Rè, camminando processionalmente da vna banda i Teatini verso la strada Toleto, e dall'altra in ver lo mercato i Gesouiti, oltre à molte altre fraterie, ch'imploravano con profonda vmiltà, e feruentissime orazioni, l'aiuto diuino. Ma à queste deuozioni, poco s'inteneriron'i solleuati, anzi il veder fuori in processione i Gesouiti, cosa inusitata, e contro la loro Regola, diede materia à più pungenti discorsi: Che i buoni Padri, non per publico bene, ma per interesse particolare così ardentemente s'adoperassero: Saperssi pur troppo le terre, e possessioni grosse, che teneuano, che franche d'ogni gabella, da quella del publico tirauano vtili ineſtimabili, poco cura mettendo s'era, ò non era conueniente a' buoni, e pij Religiosi così fatto guadagno. In tanto peruennero altre fraterie al mercato, e la plebe, infastidita, attese à straziarle con queste, ò altre simili parole. *Andate Padri di grazia à fare orazione alle vostre Chiese. Mai vsciste in processione, perchè non si metteſſero le gabelle. Ora, che si tratta di leuarle, ne state à rompere il ceruello, e stordir l'orecchio con queste vostre letanie. Andate via, e farete bene.* A' questa antifona i buoni Padri stimarono auere soddisfatto al debito dell'vficio loro, e grandemente attoniti, si dileguarano dalla turba. Quindi alcuni plebei, con fuochi alla mano, corsero ad abbrusciare, tra le rimaste gabelle, quella del pesce. Molti Caualieri in questo medesimo tempo, si ridussero con grandissima celerità à S. Ermo, e prontissimi s'esibirono con gli aueri, e con la vita al seruizo di Sua Maestà. Il Duca, non essendoui munizion di bocca, e di guerra solo cinquanta cantara di poluere, introdottici di suo ordine il giorno prima da Bartolomeo Dorado munizioniero, non vi si tenne sicuoro. Per la qual cosa egli, confortato

tato molto à ciò da alcuni Signori, deliberò di ricondursi in Castelnuouo; tanto più, che quiui era più bisogno della persona sua, ed essendo situato sul lido del mare, sarebbe stato più comodo alla conseruazione sua, ed alla ritirata in ogni euento di più peruersa fortuna. Consigliatosi dunque col mastro di campo Don Martin Galiano Castellano, e del conseglio collaterale, intorno il modo della partita, mantenimento di S. Ermo, e l'altre fortezze, alla per fine gli raccomandò con quella efficacia, che puote maggiore, la difesa di questo castello. E' questo il medesimo Galiano, che con tanto valore, e tanta sua gloria nel 635. sopra mille, difese Valenza sul Pò, assediata da' Francesi, collegati con Sauoia, e con Parma. In tanto li padri Certosini del conuento contiguo, souuennero la presente fortezza de' viuiri proporzionati all' vrgente bisogno, alla quale opera fù molto intento il padre Don Felice Guadagni, proccuratore di esso Conuento. Pur Don Pietro Caraffa, Caualiere d'ingenuità, e di valore, vno di quelli, che assisteuano il Vice Rè in S. Ermo, soccorse questo castello con vna prestanza di quattrocento cinquanta ducati, somma, benchè sottile, riuscì però di gran sollieuo, così era grande il bisogno di molte cose necessarie al suo sostento in questo principio. Calò poi il Duca l'istessa sera in castelnuouo, doue s' attendeua con le più spedite diligenze à prouuisionare la fortezza da Don Nicolas de Vargas Macchiuca, che ne teneua il gouerno, sogetto, che dal posto di semplice soldato, s' inalzò per tutti gli ordini della milizia, al grado di Tenente di Mastro di campo Generale: Oltre all' armi, lo rendono ragguardeuole appresso ogn' vno, le lettere, massime lo studio della politica, e delle matematiche, e quel che più importa vna seruitù di trentacinque anni fatta à sua Maestà, onde l'o-

7. di Luglio.

Digitized by Google

pera sua fù di gran frutto negli occorrenti trauagli al V. Rè. S'affaticaua ancora Sua Eccellenza di mettere in S. Ermo alcune prouuisioni di viuiri, e raccolta per tanto con molta prestezza vna conueniente quantità di biscotti, trasmessigli per la via delle Mortelle alla Chiesa di S. Carlo, collocata nella falda del monte, sotto la scorta del Capitano Don Giouanni Rubio di Vergara, e l' Aiutante di maestro di campo Generale Don Gonsalo di Silua, con ordine a questi d' intendersi col Galiano, perchè dal canto suo aiutasse la faccenda. Il Castellano mandò Onofrio di Milo, portiere della fortezza à spalleggiare, e riceuere i viuiri; Ma alla prima condotta di quattordici sacchi, rileuò il Milo due carabinate, e così malamente ferito, portò in Castello per altri, col vitto, la vita, e per sè in pochi giorni, la morte. Souraggiunta la notte, amica de' tradimenti, e d' inganni, comparuero al mercato quattro immascherati, e tra essi il Genouino. Questi erano tutti intenti à far' apparire al Popolo l' indignazione del Rè, maggiore, che in effetto non era, acciocchè si pensasse più tosto allo scanso del castigo, che alla speranza del perdono. Trattarsi quì (arguiuano) non già di far cadere la corona dal capo al Rè, ma solo di risentirsi degli aggrauj e del mal gouerno: Tuttauia s'era passato troppo innanzi, e però aueſſero à cuore la massima, che chì mette mano alla spada contro il proprio Principe, douesse immediatamente gittar via il fodero; poichè così arditi cimenti, ò non si deuono imprendere, ò impresi, seguitargli: Offerirsi essi protettori, e guide, quando con assenso vniuersale dal Popolo fossero accettati, per astringere il V. Rè ò à rendersi, ò à fuggirsene: Trouarsi già il Duca assediato, e ridotto à stretti partiti, e però si guardassero di ridursi à farli apertura di qualche accordo: Considerassero quanto l' aueſſero offeso, e

quanto

quanto egli douesse esser inteso alla vendetta: Non douersi prestar fede à partiti, ne à promesse di Prencipi offesi, che non più sogliono durare della forza, che gli n'ha fatto fare: Finalmente risoluessero di passare innanzi all'espugnazione del palazzo, e delle Castella, principalmente di quello di S. Ermo, solo sufficiente à rendergli padroni della Città, e far cessare ogn'altra tema. Spuntò il giorno 8. di Luglio, pieno di terrore, e di confusione. Tutti al mercato stauano in arme. Chì discorreua di quello, che di fresco era passato, chì del presente, chì del futuro. Alcuni desiderauano l'abbassamento de' Nobili, e la ruina di molti ministri; altri l'oppressione del Duca, e la discacciata de' Spagnuoli. Molti non poteuano tollerare ne l'vno, ne l'altro, e la maggior parte auerebbe voluto, che si procedesse con più modestia, e medianti quella aspettasse dalla clemenza del Rè la mercede, che con tanta violenza s'andaua cercando. In somma tra queste dispute, e contenzioni, preualse il timore delle pene, che mandò à monte tutte l'altre deliberazioni. Vno di quegli, che più poteua tra di loro, era vn tal di casa Peroni, stato Capitan di birri, che vscì per la rottura d'vn Carcere, doue si trouaua prigione per auer vcciso vn huomo. Era suo collega il Palumbo, e tutti poi, perchè s'operasse con qualche ordine, si conuennero à far capo Masanello, il quale, non essendo il più accorto huomo del mondo, lo faceuano, e fermare, e girare, per appunto come si fà degli Oriuoli à forza de' contrapesi. Diuulgata la deliberazione, e di proseguir l'armi, s'inuiarono i plebei con grandissima furia alla fabbrica della poluere, e ne trassero qnaranta barili, che gli Spagnuoli, non auendo potuto ritirarli, gli aueuano adacquati, ma non già tanto, che restassero totalmente inutili: E benchè il Popolo l'auesse asciutta al sole, nondimeno arrabbiato 8. di Luglio.

Digitized by Google

di questo tiro, preso à sospetto Giouan Battista Buzzaccarino, partitante della detta poluere, si dettero tutti così pertinacemente à seguitarlo, che se correndo non s'insaccaua in Castello, era spedito: E pure sin dentro il Castello gli fecero paura, minacciandolo di morte, se d'altra migliore, ed in più quantità, non gli auesse immediatamente prouueduti: ed in tanto, perchè come s'è detto, sospettaron, che fosse stato colui d'esso, ch' auesse gittato quell'acqua sù la poluere, in contracambio gittaron del fuoco in casa sua, che consumò quante robe vi si trouauano: Corsero quindi à gran passi à cercar poluere in vna bottega del Mandracchio, ed entrati con furia in quel casino con le micce accese, vi s'appiccò fuoco, che lo fece volar' in aria con gran quantità di quella ciurmaglia, numerandosi tra morti, e feriti, cento, e quaranta. Questo scoppio sgomentò oltremodo i tumultuanti per la perdita de' compagni, e delle munizioni. Per la qual cosa più che mai accesi si portarono à prouuedersi d'armi alla casa di D. Ferrante Caracciolo di Santo Buono, Duca di Castel di Sangro, auuisati, che questo Signore n'auesse pieno vn magazino. Il Vice Rè, che n'ebbe l'auuiso, vi spedì per ammonire Don Ferrante à far testa alla plebe, il Principe d'Atena Don Gioseppe Caracciolo, cognato di esso D. Ferrante, e figlio del defonto Marchese di Brienza, che ne fece auuisato il cugino; ma conuenne à quegli cedere al furore, e dare in balìa del Popolo tutte l'armi. Il Duca, scoprendo i plebei d'ora in ora più insolenti, scrisse di proprio pugno al Galiano, che passando più innanzi con quella furia, desse nel cannone, e per suo gouerno auesse l'occhio a' segni de' razzi accesi in aria, che dal torrione di S. Spirito di Castelnuouo gli sariano dati; vn solo direbbe, che tirasse con palla à spauentare, senza offendere;

Digitized by Google

dere: due, che dirizzasse il cannone in ver lo mercato; tre à S. Lorenzo; quattro, à Porto, ed alla piazza dell'Olmo; e cinque à Chiaia. Nell'istesso tempo impose al Bisignano à ragionare di nuouo col Popolo, e proccurare colla dolcezza, e con la sicurtà della mercede di placarlo. Si riconduſſe prontisſimo questo Signore al mercato, insieme con Ettorre Rauaschiero, Principe di Satriano, ambidue Caualieri del Tuſon d'oro, là doue amoreuolmente esortaron tutti à fermarsi, ed il Bisignano giurò sopra vn Crocifisso, che auea in mano, che infallibilmente si fariano dismesse tutte le gabelle. Ma non giouò ne Voce, ne Croce, anzi non aspettando che il Principe auesse finito il suo ragionamento, gridaron, che non voleuan ciarle, ma il priuilegio di Carlo V. Onde tutti, e due vilipesi, e scherniti, tornaron con le trombe nel sacco. Immediatamente vi soprauuenne il Montesarchio con altro scritto, che conteneua più ampie concessioni; ma fù deluso, non meno, che gli altri; perchè costoro l'aueuano con quel benedetto priuilegio, e con Carlo Quinto. Fù messo in campo questo priuilegio dal Genouino, faccendo à tutti toccar con mano il guadagno della lite della parità delle voci, la tornata della giustizia, ed il secol d'oro. Per la qual cosa il Popolo, stimando esser falso quello, che arrecò il Montesarchio, si dettero con ferocisſimo strepito à dire, ch'era questo vn grandisſimo artificio de' Spagnuoli, ed vn' inganno manifesto de' Caualieri, nimicisſimi del Popolo. Erasi il Montesarchio troppo auanti impegnato, e proccurando auuedutisſimo sottraersi dal pericolo, gli riuscì; perchè entrato nella Chiesa del Carmine, sortì per l'altra porta, e da questa per quella della Città. Gridò la plebe con grandisſimo spauento all'armi, e toccò la campana à martello; quando eccoti presentarsi in processione i frati Domenica-

8. di Luglio.

ni,

Digitized by Google

ni, ed vn plebeo auuentarsi addosso al frate, che portaua vn Cristo per istrapparglime dalle mani, e se non era ben' ingambe, riusciua senza dubbio à quell' empio il suo pensiero. Per questo accidente i frati impauriti più che di passo tornaron al Conuento. Trouauasi in questo mentre il Duca di Madaluni prigione in castel nouo, per causa, che tenesse protezione de' banditi. Questi fece sapere al Vice Rè, che il Palumbo, ed il Peroni, fossero suoi affezionati, e che per ciò ripigliando egli con esso loro li trattati, arebbe per auuentura potuto moderare la temerità della plebe. Parue al Vice Rè, che veramente questo Caualiere, per essere à molti grato, e da molti temuto, aurebbe potuto con la sua destrezza dar nell' vmore de' sollcuati, e placargli. Il Madaluni in tanto, cauato di prigione, andò subitamente al mercato, doue pregò, ed esortò gli detti Capi del tumulto ad abbracciare la quiete, ed à riceuere gli vtili, e le mercedi, che gli offeriua il Vice Rè. Alcuni discorreuano, che questa, che il Madaluni auea presa, non era la via à rimediar al male; che la vera sarebbe la separazione del Peroni, e del Palumbo dal Popolo. Altri in contrario tennero, che senza questi Capi a' tempi, che correuano, non vi sarebbono stati huomini di credito appresso il Popolo, che auessero potuto ridurlo. Il Madaluni continuò con la buona intelligenza di detti capi ad assicurare la plebe, che sarebbe stata rimessa nell' immunità conceduta da Carlo Quinto. Ma in luogo di far cessare il tumulto, l'accrebbe, conoscendo il Popolo, che queste erano vane promesse, e sottili lusinghe per fermarlo in mezzo il corso. Molti, che non hanno altro, che fare, che à commetter male, si frametteuano à far vedere a' sollcuati, e toccar con mano li supplicj, e le vendette, che n' aurebbero presi gli Spagnuoli, se di bel nuouo gli fussero tornati tra le branche.

che. Vi fù chì in contrario ragionasse, che non era da credere, che tal pensiero in modo alcuno regnasse in sua Maestà Cattolica, per natura così aliena d'ogni sorte di vendetta, che non era ancor nato chì se ne potesse ragioneuolmente dolere per qual si voglia offesa, ch'ella n'auesse riceuuta; che informasse l'istesso Genouino, e tutti quelli, che del fatto aueuan notizia. Fù à tal detto arditamente risposto, che ben sarebbe stato al Rè vn esempio viuo, il Genouino per mutare la sua naturale bontà, e quindi s'accesero di tal sorte le cose, che pareua molto più necessario à venire vltimamente a' fatti, che di multiplicar' in parole. Continuaua tuttauia il Madaloni con le sue ragioni à raddolcire il Popolo, che tratto, tratto li richiedeua il priuilegio di Carlo Quinto. Egli vedendo la mala parata, replicò, che immediatamente glilo arebbe portato, e prese la via di vscir di periglio. Il Genouino, che se ne staua appostato per vendicarsi contro Caualieri, metteua molti scandali, e si sforzaua à far credere ch'il suo fine era il ben publico, e con questi lustri suscitaua cose nuoue, anche contra Cittadini, e ministri, chiamandoli poco timorosi, di Dio, mal' affetti agli affari, ed alla persona di sua Maestà, da chè con inganneuoli, ed artificiose pratiche cercauano l'vltimo esterminio della Corona: che se il zelo, che mostrauan' al di lei seruizio, l'auessero impiegato à por termine alla loro ambizione, ed all'empire gli scrigni, e se di cento vinti millioni fosse entrata nella cassa militare, la metà, ò pur' vn terzo, l'armi di sua Maestà sariano state glorioſe, ed ariano fatto tremare l'Ottomano, e quanti stati vengon retti dagl' infedeli. Poco fatica ci voleua per fomentare questo concetto, particolarmente in Masanello, il quale trouandosi mal' affetto verso Girolamo Letizia, vno degli affittatori dell' Appalto

8. di Luglio.

della

della farina, per auer egli, come si disse, fatta imprigionare la sua moglie; fè inuestire prestamente la sua casa, e gittar dalle finestre le robe, le quali nel luogo istesso, senz'alcun riguardo, furono dal fuoco consumate. Nello stesso tempo prouò l'istessa fortuna Felice Basile, imputandolo, che da vil panettiere, maneggiando le gabelle, e gli appalti, si fosse posto in istato ciuile, ed auesse ammassato, in poco spazio di tempo, vna grandissima facoltà. Fù veramente stupore il veder trarre nella via, ed ardere vna man di tapezzarie superbissime, con altri mobili di gran valore. Ne di ciò soddisfatta la plebe, parlando à scherno diceua che non era trattato à sofficienza di quel, che per la sua superbia e' meritaua. Col medesimo furore dettero il fuoco alle robe d' vn suo parente Giouan Andrea Basile, portato dalla sorte da simili principij, al possesso d' vna rendita vguale. Seguissi quest' ordine contra il Consigliere de' Angiolis, cui chiamauano Consigliere del mal consiglio, ed autore delle turbolenze: Che di picciola nazione era asceso al grado di Consigliero, ed era in procinto di passar'à quel di Reggente, vltima dignità, che possa pretendere il nobilhuomo in quella Città. Era miserabile, anche à gli occhi de' nemici, il veder disfatto vn suo non ordinario palazzo, fuor di porta Reale, e gittar da' balconi vn così superbo, e grande fornimento di casa, che se ne formarono cinque cataste di straordinaria altezza. Molti processi, ed altre scritture importanti, solite à trouarsi nelle case di simiglianti ministri per le spedizioni delle cause publiche, furon similmente abbruciate. Il medesimo gioco fù fatto al Consigliere Miraballo, perchè diceuano fosse troppo altiero con gli vmili, troppo seuero con gli negozianti, e troppo sollecito nella sua piazza a' danni del pouero Popolo quando si trattaua d' impositione

Digitized by Google

zione; tutto per farsi bello auanti il Rè e portarsi alla dignità tanto ambita di Reggente. Tirando innanzi, giunsero alla casa del Naclerio, che presago del suo male, s'era ridotto in Castello, ed auea trafugato prima il miglioramento delle sue robe altroue; onde per vendetta dissiparono vn giardino di fiori pregiati, e d'ogni stagione, di fontane così artificiose, e magnifiche, che non sarebbono state disdiceuoli ad vn palazzo Reale. Ne questo bastò à sfogar la rabbia, perchè disfecero gli vsci, e le finestre della casa, ed il tutto iui abbruciarono. Non ebber miglior fortuna le robe d'Alfonso Valenzana, atteschè nel maneggio dell'appalto della farina, in pochi anni, auesse fatto vna ricchezza rileuante. E perchè pareua loro, che alla fama di tanta facoltà, non rispondesse la roba ritrouata, proseguettero più accuratamente la cerca, e s'auennero in vna quantità di gioie, con grossa somma di zecchini, e fù il tutto publicamente gittato al fuoco, e nel tempo stesso mandato vn bando, che sotto pena della vita, alcuno non ardisse toccar cosa, benche minima. Molti, che aueuano maneggiati affari publici, preuedendo, che non poteua non cadere sopra le case loro questo medesimo fulmine, fecero à posta abbruciare cose di poco momento; Ma per ischiuare vn male incerto, se ne tirarono sopra vn certo, e maggiore, che fù quando per l'aggiustamento del Popolo si concluse, che douessero sfrattare dal Regno tutti quegli, che auean patito incendio. Fra questi, ed altri, che à suo luogo addurremo, furono Agostino de' Giulijs, gouernatore de' Sali, Carlo Mattina del detto Magistrato, Giouan Andrea Bonaunglia, Auuocato de' Panettieri, Carlo Ruocco, Francesco Frezza, e Domenico Antonio Capparella, Razionali della Città, Lazzaro Ferraro, il Petagna Tenente di maestro di cam-

8. di Luglio.

Digitized by Google

po generale, Don Giouan Lorenzo di Martino, dieci Panettieri, e Franceſco Pallauicino, altro Auuocato della gabella de' frutti. Scorreua in tanto la maggior parte del Popolo per la Città, ed à tamburi battenti chiamauano tutti all'armi, ed à ſtar pronti alla difeſa per qualche tentatiuo de' Spagnuoli, non penſato. Ereſſero molti baldacchini per le contrade, collocandoui gli ritratti di ſua Maeſtà. Queſto aſpetto da vn canto aſſicuraua, che la plebe aueſſe vn animo alieno dalla rebellione, e dall'altro ne faceua grandemente dubbitare; atteſochè vna tale apparenza faceua concorrere più volentieri i Popoli, e così creſcendo, s'aumentaua la confuſione, e veniua meno il riſpetto. Era ſommamente venerabile anche a' più ſedizioſi l'immagine di Carlo Quinto, sì che à quella caſa, doue ſi vedeua collocata, non ardiua alcuno accoſtarſi per far inſolenze; con la bocca chiedeuan quiete, e co' fatti la turbauano; Voleuano le gabelle di Carlo Quinto, e ributtauano il rilaſſo di tutte; La onde erano i miniſtri ne' conſigli confuſi, ne' giudizj incerti, ne' rimedj ſcarſi, nelle reſoluzioni pauidi, e perpleſſi. Li Caualieri, e li Soldati gridauano, che quando ad vn male non giouauano i lenitiui, ſi douea ricorrer' a' rimedj violenti: Forſi i plebei, quello, che prima pregati, non voleuano fare, impauriti dall' armi l'arebbon fatto; che accade ſpeſſo, che gli huomini, auuta vna coſa, non contentandoſi d'eſſa, ne deſiderano vn' altra, e così ſi vedeua, che da vna in altra gabella, foſſe diſceſo il Popolo à voler l'abolizione di tutte, e però vederſi, che ſi conuertiua in veleno, quello, che al V. Rè pareua medicina; con diſprezzo dell' autorità ſua, ed accreſcimento dell'inſolenza: Era vero, che gli huomini più ciuili, non aderiſsero à queſta moſſa, nientedimeno ſi ſarebbono trouati coſtretti per la propria ſalueza, e de' loro be-

ni

Digitized by Google

ni abbracciare il partito peggiore. Gli Ministri stimauano esſere le ſolleuazioni de' Popoli, ſimili alle frenesie de' febbricitanti, a' quali nell' eccesſo è ſpropoſito, sì come è giudizio ſalutare à porgerui medicina nella declinazione: Esſer chiaro, che ad ogni attentato dell' armi i parenti, e gli amici, fino a' più modesti ſi sarebbero fatti forti alla comune difesa: E poi, perchè ridurſi il Duca ad arriſicare il Regno ſopra vn tiro di dado contra vn Popol diſperato? La Spagna esſer lontana, e trauagliata, La Germania ſtracca, La Fiandra addomanda, non manda aiuto, Milano patiſce la ſteſsa infermità, La Sicilia, non è ſincera, La Sardegna, picciol Regno da non farne conto, Le flotte tardi, e ſottopoſte all' arbitrio del mare, e de' nimici. Douerſi dunque proccurare di far ceſsare i mali col mezzo della quiete. Il Vice Rè, combattuto dalla varietà di queſti penſieri, inclinaua à credere, che ſi come queſto furore in vn baleno era nato, così in vn baleno anche saria dileguato. Sembrauagli precipitoſa la via tenuta in queſti tempi da Carlo Rè della Gran Brettagna, che configliato da' ſuoi miniſtri à domare con l'armi i ſuoi ſudditi, auea dato il ſuo Regno in preda a' malcontenti. Gli entraua anchè vn certo auuiſo, che il Popolo ſi sarebbe indubitatamente acquietato, con il priuilegio antico di Carlo Quinto in carta pecora, e che i Caualieri con le loro perſuaſioni ſtracche, l' e ſacerbaſſero più toſto che la raddolciſſero; tanto più che ſotto titolo di mediatori del ben commune, proccuraſſero i loro priuati intereſſi. Sentì di più, volentieri la diſcordia tra' Caualieri, e Popolari, per timore, che tutti non s' vniſſero contro lo ſtato, e per tanto immediate fece ſcriuere in carta pecora vn priuilegio, per lo quale ſi concedeua al Popolo in ampliſſima forma tutte l' immunità, e prerogatiue, che aueſſe mai conceduto 8. di Luglio.

Digitized by Google

Carlo Quinto, ed il tenore fù questo: *Noi, con priuilegio concesso questo infrascritto giorno, hauemo conceduto al fidelissimo Popolo di questa fidelissima Città, che siano estinte, e leuate per sempre tutte le gabelle, ed imposizioni, poste dal tempo della felice memoria di Carlo Quinto Imperatore, fino ad hoggi in questa fidelissima Città, e suoi Borghi, e Casali, & anco indulto di qual si vogliano delitti, & inquisizioni, etiam; che non ci siano remissioni de' Parti, con che si procuri fra quattro anni, & anco indulto per lo successo di hieri, & hoggi, sette & otto del corrente, conforme ciè stato supplicato Napoli 8. di Luglio 1647. El Duque de Arcos.* Con questa carta, sottoscritta ancora da tutti gli Reggenti, comparue il Madaluni à cauallo il martedì mattino noue di Luglio al mercato, e vi fù così ben riceuuto, che gli si lanciò alla vita Masanello, e fattolo incontanente smontar di sella, fù determinato fargli tagliar la testa. Soprauuenne quasi nell'istesso tempo il Priore della Roccella, inuiatoui dal Vice Rè, per dar più vigore alla pratica, maggiormente auendo il Priore vn' altro priuilegio, caso che il primo non bastasse. Fù rattenuto anch' egli, ed amendue chiamati ingannatori, e portatori di priuilegj falsi. Vsò gran vemenza il Priore nel disingannargli, asserendo, ch' era in quel fondo Napolitano, e come Caualier d' onore, sentiua sin dentrò all' anima; i loro disgusti; ma che per essertante, e si diuerse le dimande, non auea potuto con il vantagio loro seruirgli: Che arebbero sperimentata la sincerità del suo procedere, quando gli auessero detto in termini espressi ciò che in fatti desideranano. Tutti allora alzaron le grida, *Vogliamo quel priuilegio di Carlo Quinto, ch' è scritto in lettere d' oro. Mò vado per esso*, replicò il Priore, e se la battè. L' istesso fece il Madaluni, introducendosi con l' aiuto del Peroni dentro la Chiesa vicina del Carmine. E Masanello, per l' insolenza vsata con esso Madaluni, ne riportò

9. di Luglio.

Digitized by Google

portò publici applausi con accrescimento della sua autorità. Il Genouino vedendolo portato innanzi à furia, in tali sensi gli prese à dire. Sappi, che in tutte le tue delliberazioni ti conuiene auer tre fini. Il primo di assicurare la persona tua; il secondo sgrauare la Città; ed il terzo stabilire la parità delle voci tra la Nobiltà, ed il Popolo. Il primo otterrai col fomentare la disunione con la Nobiltà, ed auere dalla tua il rimanente della Città; gli altri due col credito, e col maneggio dell'armi. Così rinforzato, e seguitato da vno stuolo innumerabile, sarai sicuro, che sua Maestà, non applicherà mai l'animo alla vendetta; perchè doue molti errano, nissuno si castiga; anzi i falli grandi si premiano, non si punischono. Ne ti sgomentino le nimicizie particolari per le tante arsioni; perchè tutte sono di grandissima soddisfazione al Popolo, che farà perciò sempre teco, e quanto maggiori son le ruine, tanto più stabile sarà il fondamento della sollevazione. L'offese quando sono comuni, con pacienza si sopportano, e doue molti patischono, niuno cerca vendicarsi. Questo discorso fece grandemente rizzar la cresta à Masanello, riputandosi, non solamente glorioso tra' suoi, ma formidabile tra quelli del partito Regio, e per tanto fè publicar bando, che sotto pena della vita, e perdita de' beni, alcun non' osasse d'alienarsi dal partito suo. Molti de' primi, e de' più accreditati, del mezzo della Città, ò che fingessero, ò che dicessero da douero, ò che temessero il bando, s' accostarono alla fazione di Masanello, lasciando il Vice Rè con que' pochi ministri, e Caualieri, che gli eran' attorno, à murare à secco quanto volesse. Era tornato tratanto da Sua Eccellenza la Roccella, e l'auea auuertito, che la plebe pertinacemente vrgeua il priuilegio di Carlo Quinto, in lettere d'oro; ne fù distesо vno con lettere d'oro grossissime, 9. di Luglio.

sissime, e portato dal Roccella con ambe le mani ispiegato à vista di tutti, sottoscritto dal V. Rè, e da tutto il consiglio Collaterale, pendendo da quello vna buffola mediocremente grande col sigillo Regio. Giunse al mercato doue serrandosegli adosso la plebe, volle, che il Priore lo leggesse, ed in tanto andaua attorno vn bisbiglio, che non altrimenti questo fosse il vecchio priuilegio di Carlo Quinto, e che il Genouino, per molti segni, assai ben' il conoscesse. Da questo nacquero più grandi i disordini, e graui le confusioni. Fù arrestato con buone guardie la Roccella, e li Caualieri dichiarati nimici del Popolo; perchè s'aprisse totalmente la strada all'vltima ruina loro. Il Priore, vedendosi vicino a' precipizj, faticaua con grande ardore à farsi credere partigiano, e procuratore loro; ma che tra tanta confusione egli non intendeua i loro sensi. A' tale detto seguì vn grido vniuersale del Popolo, che addimandaua il priuilegio antico di Carlo Quinto, che cominciaua con lettere d'oro di quei tempi, e non con quelle, che ora s' erano di nuouo formate. A' questo, offertosi il Priore d' andare à pigliarlo, dopò alcune insolenze, gli concedettero pur questa volta l'andare. Dette poi ordine Masanello, per ingrossare maggiormente il partito suo, ch' vscissero dalle Chiese i fuggitiui per qualche dilitto; si richiamassero dalle terre i banditi, e s'aprissero tutte l'altre carceri della Città. Il Nunzio Apostolico, ed il Visitatore à tale auuiso, deliberarono d' aprire le proprie, ed in questa guisa liberare le case loro dal pericolo, che li sourastaua. Non si mise mano tuttauia all'altre della Vicaria per le ragioni accennate, e per opera ancora del Vice Rè, che fece secretamente persuader Masanello à mantener in piedi, e per seruizio di sua Maestà, e per propria riputazione vn sì gran tribunale; perchè la perdita delle scritture publiche,

e pri-

Digitized by Google

e priuate, che vi si serbauano, e principalmente del patrimonio Reale, saria stato danno irreparabile à tutto il Regno, e macchia perpetua al suo nome, ed al suo Gouerno. Souraggiunse in tanto al mercato vn numeroso stuolo di plebei auanti Masanello, acerbamente querelandosi, che il Duca di Caiuano, secretario del Regno, fosse stato sempre intento nel trouar', e far metter gabelle, e che però, essendosi deliberato di dar fuoco alle sue case, si fosse lasciato intendere, con grandissimo disprezzo del fedelissimo Popolo, di non auer paura di quattro scalzi. Chiedeuano perciò tutti con grandissima instanza ordine da Masanello di rouinarlo, il quale auuto, cominciaron da vn suo superbo palazzo in fianco à Santa Chiara, gittando le robe in mezzo della piazza; trassero in quelle fiamme due canalli vini, e dalla cantina le botti piene ancora di vino. Passaron poi ad vn' altra casa à S. Lucia del mare, doue abitaua il Duca di Marianella suo figliuolo, e da questa à quella, doue viuea la sorella di esso Duca alla Chiesa della Solitaria, e di quiui tirarono alla sua stanza nella riuiera di Posilipo, correndo il tutto la medesima fortuna, si come anche due altre sue case nelle terre di Caiuano, e S. Arcangelo, abbruciate da suoi propri Vassalli, e fù cosa degna di compassione il veder ridotto in poche ore in cenere vno studio pieno di libri in tutte le scienze, ed arti, e con esso molti volumi, e scritture della Real Cancellaria. Ebbe il V. Rè memoria, d' vna quantità di moschetti; che Giouan Andrea Mazzola, Genouese, partitante di dett' armi, teneua in casa sua, ed acciocchè il Popolo non se ne seruisse, auea scritto sua Eccellenza al Mazzola sù la mezza notte, il lunedì, perchè potendo, gl' intrometteſſe in Castello, ò pur le Sotterrasse. Eleſſe il Mazzola il secondo partito, e riuscì vana la diligenza, auendo il Popo-

9. di Luglio.

lo

lo nella cerca incontrato in cantina del detto, il numero di mille, e cinquecento, ed in casa di vn padron di naue cinque pezzi d'artiglieria. Fù appresso abbruciata la casa del Mazzola, ò per l'inclinazione, ch'auea la plebe contro tutti gl'interessati con la Corte, ò perchè auesse negata vna somma de' danari richiestagli d'vn prete, che comandaua la festa, ò perchè auesse minacciata la plebe per l'armi, toltegli, non essendosi contentato della promessa di soddisfarlo passato il tumulto. Si ragionaua assai di Giouan di Zeuallos, che auesse fatte prestanze alla Corte con interessi esorbitanti, faccendosi assignare in soddisfazione molte gabelle, ed obbligandosi à fare il pagamento à tali tempi, che auendolo sagacemente prolungato, acciòcchè intesosi con alcuni ministri principali, potesse cauare il danaro da' medesimi assignamenti, ed in questa maniera auesse dominate, e rette vn gran tempo quasi tutte l'entrate Regie, ed acquistatasi vna ricchezza sì grande, che si fosse portato da vna infelice nascita, ad essere Duca d'Ostumi. Saperssi, che auesse date in esito à conto del suo debito in Cassa militare, ò sia nella Tesoreria generale, infinite liberanze di somme considerabili, spedite à stipendiarj, ed altri creditori di Corte, comprate à quaranta, e trenta, per cento, e venduti gl'introiti ad altri per l'effetto istesso, à sessanta, e settanta per cento. Mottegiauasi sopra il motto impresso nello scudo delle sue armi *Zeuallos para vencellos*, che suona *cibarli per vincerli*, come che mal si confacesse alla sua miseria nel souuenir i pouerelli, non mettendo mai mano alla borsa per dargli vn quattrino, come se v'auesse vn migliar de' granchi, che gli rodessero ledita. Per tutte queste ragioni dissiparono vn suo palazzo bellissimo, d'architettura moderna, situato sù la strada Toleto; arsero le robe, e disfecero tutta in pezzi la coro-

na,

Digitized by Google

na, scolpita nello scudo delle sue armi di marmo, collocate su la porta. Ombreggiaua ancora la plebe sopra la grossa ricchezza di Cesare Lubrano, e con le solite detrazioni diuulgaua, ch' auesse auuto il suo principio dal più vile seruizio della Dogana di Napoli; che si poteua vedere ancora in vn publico banco della Città vna polizza di tanti danari pagati à lui per tanti buffetti, che auea riceuuti; arriuato poi al maneggio degli Appalti, e delle gabelle, auesse fatto vn suo figliuolo Duca di Ceglie, terra nella prouincia di Lecce: Ne pur sazio di questo, ne d' essere gouernatore della gabella delle due grana à rotolo di carne fresca, e de' salami, auesse comprato vltimamente il dazio del terzo grano à rotolo. Temendo egli qualche sinistro incontro, haueua puntellata la porta; ma la plebe, in vn soffio la mandò per terra, e dette fuoco à tutte le robe sue. Fù scouerto, che n' auesse conseruate gran parte nel vicino conuento dell' Ospidaletto de' frati minori oseruanti, onde furono costretti i Padri à cauar fuori alcuni forzieri, pieni d' argenti, e di danari, che il Popolo gittò nel fuoco à vista di tutti. Di là à pochi passi abbruciarono, vicino il Monasterio di Monte Oliueto, le robe di Bartolomeo Balsamo; perchè maneggiando gli arrendamenti, non auesse mai pensato, sì come n auea gli ordini, di concedere le franchigie a' Cittadini. S' auuide la plebe in questa casa di vna porta murata di fresco, la ruppe, e trouò vn mare di robe, e tutte le buttò nel fuoco. Fù orribile questo incendio, e pur non bastò à mitigare il furor de plebei; perciocchè arrabbiati di questa diligenza vsata dal Balsamo, sgangherarono gli vsci per accrescere il fuoco. Questo furore prouaron' ancora le robe di Cesare Caporale; perchè da Semplice panettiere, auesse, con il partito di far' il pan bianco, accomulata vna facoltà

9. di Luglio.

Digitized by Google

di più di cento mila ducati. Mentre s'attende à gl'incendj, Masanello de libera di mandar'il Popolo all'acquisto del campanile di S. Lorenzo, Torre fortissima, posta nel mezzo della Città, e di molta consequenza sì per essere opportuna a' nemici, sì per poter lui ritrarne alcune artigliarie, e munizioni da guerra, che la Città vi custodiua. Vi s'era già prouata la plebe fin dalla Domenica, per toccar'iui la solita campana à martello, e ritrouò il Campanile difeso da' Soldati Spagnuoli, sotto la guida del Sergente Maggiore Biagio di Fusco. S'inasprì la plebe contra i Frati, e perseguitatigli fieramente, gli constrinsero à fugirsene, e ricouerarsi in casa de' parenti, ò doue puoterono. Cacciati i Religiosi, assaliron'il Campanile, marchiando vna parte col cannone à dirittura verso la Torre, e l'altra in faccatasi nel conuento, per vn lato poco frequentato, alla fine vnitamente si spinsero sotto la Torre. Scaricauasi già dall'vna, e l'altra banda gagliardamente il moschetto, e benchè l'impresa paresse difficile, tuttauia auendo la plebe guadagnate alcune case opposte, di doue tolsero a' Spagnuoli le difese, ed auanzatisi altri à metter fuoco alla porta, furon costretti i difensori à gittarsi nelle mani del Popolo, dal quale ottennero, dall'armi in fuori, ogni buon patto. Fù il presente acquisto acclamato con lietissime voci dal Popolo, e col suoño delle Campane, auendone riportati dieci pezzi d'artigliaria, che furono sollecitamente piantati ne' Capi di strada di maggior risguardo. Auea il V. Rè richiamata alla Città la Caualleria, e certa poca milizia acquartierata in alcune terre circonuicine, ed in questo tempo veniuano dalla banda di Pozzuolo cinquecento Allemanni, quali rimasero spogliati dell'armi, e prigioni à discrezione. Furono quasi in forma di trionfo, con li ritratti di Carlo Quinto, e Filippo Quarto,

innanzi

Digitized by Google

innanzi, e con non più veduto ſpettacolo condotti alla preſenza di Maſanello, ch' eſſendo ſtato auuertito, che veniſſero, affamati, gli fece, innanzi à sè porger abbondante cibo, e fattigli poi giurare di non meſcolarſi in alcun cimento contro il Popolo, gli diede libertà. Il Vice Rè à queſti ſegni euidenti di buona inclinazione di Maſanello, deliberò di chiederle qualche rinfreſco, non tanto perchè sù queſto principio egli n' aueſſe biſogno, quanto per conſeguire col mezzo d' vna buona intelligenza, il reſto de' ſuoi penſieri. Ma non andò così il fatto; perchè quantunque Maſanello aueſſe fatto ſoddisfare la ſua richieſta, venne nientedimeno ammonito, che v'era del merlo, e che s'egli ſe ne voleua chiarire, andaſſe alla loggia vicina del Carmine. Si trasferì là ſubito Maſanello, e ſcouerta vna galera, che tiraua a' lidi di S. Giouanni à Teduccio, Caſale per breue tratto da Napoli diſcoſto; Si ſpinſe con furia à quella parte, tirandoſi dietro molto Popolo, e trouò, che due compagnie di fanti Regj, giontiui per imbarcarſi, s' erano al terrore del ſuo arriuo, poſti dentro la Chieſa della Madonna di Conſtantinopoli, de' frati Agoſtiniani, ed iui ſerrati, e quaſi imprigionati, non poterono far difeſa di ſorte alcuna, onde s'arreſero a voglia di Maſanello. Ebbe luogo in queſto mentre il Madaluni di fuggire l' euidente pericolo, trouandoſi tuttauia aſcoſo nel Carmine. E Maſanello dati gli ordini, che al Caſale gli paruero opportuni, ſi ricondusſe al mercato, e fece metter mano ſopra ottomila cantara di biſcotto, e cinquecento botti di vino, che in due magazzini ſerbaua per la Corte Felice Baſile, che n' era partitante, e diceuano l' vn all' altro i plebei, *pigliamo, pigliamo, che ad ogni modo è ſangue noſtro*. S'erano in tanto approſſimati alla Città per entrarui, cinque compagnie de' caualli Regj; ma auuer- 9. di Luglio.

titi di trouarsi sottoposti al pericolo del cannone piantato dalla plebe sopra i bastioni delle mura, voltaron faccia, e non senza graue impedimento per l'abitato, si ricouerarono sotto vn luogo meglio affetto, e più comodo a' caualli per vnirsi, quando potessero, con gli Spagnuoli. Il Vice Rè inteso l'infelicità di queste sue diligenze, dubitando, che furiosamente non gli sopranueniss'e il resto delle sciagure, fece fortificare il suo palazzo di buone trincere, e terrapieni, e con perfette fortificazioni cinse il Pizzofalcone, posto rileuante à caualiere del Castel dell'Ouo, che domina il mare, collocandoui vn ragioneuole numero di soldatesca Allemanna. Quest'ordine seguendo Masanello, fece immediatamente con gran sollecitudine fortificare que' luoghi, ch'eran conosciuti più esposti al pericolo: fece anche publicar bando, pena di vita, perche non si lasciasse passare alcuna sorte di munizione nelle fortezze. Ma opportuno mezzo à raffrenare queste operazioni fù il priuilegio di Carlo Quinto, presentato al Vice Rè da vn Religioso, che mosso dal desiderio della quiete, e della tranquillità publica, vsò ogni diligenza di trouarlo, ed auutolo nelle mani, lo portò al Vice Rè, che giudicò veniss'e da Dio, e mandollo immediatamente con feruentisime preghiere al Cardinale, perchè lo portasse sua Eminenza in persona al Popolo per la quiete publica. Il Cardinale intento à dare le debite soddisfazioni, si transferì subito con questo priuilegio al Carmine, e se bene con tal mostra e' rasserenasse i visi, ad ogni modo gli animi restarono torbidi; attesochè auendo Masanello alzata la spada ignuda, e detto al Popolo ad alta voce, che s'era già ottenuto il priuilegio di Carlo Quinto, andaua nondimeno attorno vno scrupolo, che questo non era il priuilegio vecchio di Carlo Quinto, ma l'ombra sua. A queste

paro-

Digitized by Google

parole il Cardinale mutò colore, e Masanello si voltò à sua Eminenza, e disse *Signor Cardinale questa è vna gente inconsiderata; non sà distinguere la sincerità dell' Eminenza sua, dalla doppiezza del Duca di Madaluni, ed io son prontissimo à spargere il sangue per questa verità, e se l'occasione lo portasse, che io mi auesse à riuoltar contra il mio stesso Popolo, ora è quel punto, che io lo farei volentieri.* Pur' il Genouino, ò percosso nell' animo dalla temerità di così alto tentatiuo, ò non vedendo le cose camminare in questo principio con vn certo ordine à portarle innanzi, ò che gli paresse che già con questo priuilegio fossero le cose condotte à buon termine, sopponendo di conseguire col negozio per via di compositione la mercede di Presidente della Regia Camera della Sommaria, che il Vice Rè gli offeriua, massime volendo far credere, che per obbedire gli ordini di sua Eccellenza si fosse interpòsto con Masanello in questi affari; approuò esser quello veramente il priuilegio di Carlo Quinto, e ne dette per maggior certezza alcuni segni à lui ben noti, che da tutti puntualmente furon riconosciuti. Fece il Genouino sapere al Vice Rè, che ottimo instrumento al maneggio del Popolo, ed à tirare annanzi il negozio della quiete, sarebbe stato Francesco Antonio Arpaia, e che però douesse chiamarlo con diligenza da Teuerolo, casale d' Auersa, doue quegli al presente si trouaua in gouerno. Era costui di condizione plebea, huomo di macchine, già compagno del medesimo Genouino nel commuouere, e riuolgere il Popolo nell'accennato maneggio sotto il Duca d' Ossuna. Al Vice Rè entraua il ricordo, e scrisse à Monsignor Carlo Caraffa Vescouo d' Auersa (soggetto ripieno di tutte quelle doti, che à caualiere, e prelato si richieggono) perchè facesse sollecitamente incamminare verso Napoli l' Arpaia. Il Vescouo, con quelle maniere, che oppor-

9. di Luglio.

tune

Digitized by Google

cune gli paruero, lo mosse alla partenza, e con la sua stessa carrozza lo fece condurre nella Città. Ma l'Arpaia, creato Eletto del Popolo con l'assenso vniuersale, vedendo caduta in sè la somma delle cose, ò vinto dall'ambizione di mantenersi, ò perchè tirasse a' fini del Vice Rè, dette sempre di sè sospetto, e finalmente videsi d'auer ridotto il Vice Rè à termini così stretti, che conueniuagli à cedere in tutto al suo volere, ed à concedere quelle condizioni, ch'egli desideraua. Sul venir della notte capitò dal Vice Rè il Palumbo con pensiero d'essere de' primi à portar la nuoua della buona disposizione di Masanello. Fù da sua Eccellenza instantemente richiesto d'assicurar'il Popolo, che gli arìa conceduto quanto mai auesse potuto bramare. Si portò il Palumbo cõ vn buon proponimento al Carmine, doue stette ancora tutta la notte il Cardinale, e dopo molte dispute e contese, si conuennero d'abbozzar'i capitoli dell'accordo, che fù la man di Dio; atteso chè douendo seguire in questo tempo l'incendio d'alcune case, già messe in lista, cessò l'ostilità, quantunque non in tutto ne restassero sopite l'animosità, volendo che il Vice Rè spedisse il priuilegio per la sussistenza delle pretese immunità oltre le contenute in quello di Carlo Quinto, e pretese il Popolo, ch'auendolo ottenuto, douesse il Cardinale publicarlo in forma Pontificia. Ne fù da sua Eminenza, e da molti Capi del Popolo auuisato il Vice Rè, il quale seguendo il consiglio de' Sauj di piegare più tosto ne' tempi impetuosi, che contrastare, ne pregò sua Eminenza con questo biglietto. *Eminentiss. y Reuerendiss. Senor mio. El fidelissimo Pueblo desta fidelissima Ciudad, me ha suplicado la confirmacion de sus priuilegios. Y atendiendo al afecto, y sumo amor, con que en todas ocasiones se ha senalado al seruicio de su Magestad, he venido en su peticion, y merced, despachandole priuilegio*

uilegio in forma Cancellariæ. Y porque me ha hecho instancia, que para mayor autoridad, se publique por Vuestra Eminencia en forma Pontificia; suplico a Vuestra Em. me haga esta merced, y al Pueblo este consuelo, que serà para mi de particular estimacion. Dios guarde à V. Em. muchos anos como deseo. Palacio 9. de Iulio 1647. El priuilegio se queda despachando, y le leuaràn à V. Em. los del fidelissimo Pueblo. De Vuestra Eminencia Reuerendiss. El mayor seruidor El Duque de Arcos. Nella presente notte appunto, che questi rimedij per lo V. Rè adoperati à purgare gli vmori del Popolo erano al maggior corso, suscitossi vn grandissimo disordine, ed vna estrema confusione, non solamente cõ la souuersione dell'agiustamento, ma di tutti i fondamenti di buona speranza, rimanendo sommamente pericolosa, ed ambigua tutta la Città. Fù intimata tutta à pigliar l'armi, e dettesi l'ordine da proseguirse l'incendio degli arrolati. Molti dubbitauano, che il Cardinale non fauorisse i disegni del Genouino, fomentando la depressione de' Caualieri, de' quali era anch'egli stato publicamente disgustato. Sapeuasi, che il Principe di S. Giorgio, sentitosi offeso del titolo datogli da sua Eminenza in vna lettera fosse, alla piazza di Capuana in presenza di molt'altri Caualieri, per notaio publico, proceduto ad vn'atto di manifesto disprezzo, calpestando co' piedi detto foglio; Che Don Francesco Capecelatro, essendo Maestro nobile della casa dell'Annunciata sotto il Medina, auesse inuitato esso V. Rè à farui Cappella il giorno della Sollenità del suo titolo, trauiando dall'vso tenutosi da vn certo tempo in quà d'inuitare il Cardinale à questa funzione, comechè ciò non fosse legge, ò costituzione, ma che dipendesse dall'arbitrio de' Gouernatori del detto Santo luogo. V'era già entrato per la detta funzione il Collaterale, ed era in procinto d'entrarui ancora il Medina, quando

9. di Luglio.

quando d' ordin del Cardinale, che restò auuertito del negozio, fù affisso alla porta della Chiesa vn cedolone, che proibì, e disturbò la sollenità. Altro più fresco, e più atroce accidente rinouò l' antica piaga; impertanto, non sarà ingrato à dargli luogo in questo ragguaglio, sì per essere accaduto sotto il gouerno del Duca d'Arcos, come acciò si veda sopra quali fondamenti venissero appogiati li sospetti degli sdegni del Cardinale. Si serba nella Cappella del Tesoro delle reliquie de' Santi nel Duomo di Napoli, tra l'altre, la testa di San Gennaro Vescouo, e Martire, Protettore della Città, ed in due picciole ampolline di purissimo Cristallo, il suo sangue ancora, che qual volta si mette innanzi la testa sua, miracolosamente si liquefà. Si celebra per la Città publicamente questo miracolo il primo Sabato del mese di Maggio, toccando per ordine in giro il suo anno à ciascheduna piazza, cinque de' Nobili, ed vna del Popolo, formandosui vn' altare, nel quale viene trasportata la mattina da tutto il Capitolo, prima però auendola ottenuta dal Tesoriere i Deputati, soliti farsi dalle piazze, sì per l'apparato, sì per lo conuito della festa. Quiui sul tardi è condotto altresì processionalmente il sangue, ed alla presenza del V. Rè, e di tutta la Città, si fà il miracolo. In quest'anno del 1646. il quinto giorno di Maggio, non ottennero i Deputati della piazza di Capuana la testa dal Canonico Carmignano allora Tesoriere, essendosi quello scusato di non poterla altrimenti consignare, se li Deputati, non andauano ad impetrarne la licenza del Cardinale. Quelli stupefatti à questa nouità, risposero con breui, e significanti parole. *Signor Tesoriere, noi siamo pronti andar cento, e mille volte dal Signor Cardinale, ma per questo, che non è stato mai in vso, non siamo per farlo giammai.* Molti s' adoperarono per far' ammollire que-

sta

ſta durezza del Cardinale, particolarmente il ſuo maeſtro di cerimonia, e lo ſteſſo Teſoriere, il qual ſi diſſe, che l'aueſſe pregato quaſi con le lagrime à gli occhi, e con le ginocchia per terra. Vltimamente il V. Rè, dopo la prima volta, rimandò la ſeconda ancora il Reggente della Vicaria Ponze da ſua Eminenza, perchè per amor ſuo almeno, e della Viceregina, e de' figliuoli, conſolaſſe la Città, e leuaſſe l'occaſione di qualche ſcandalo. A queſto riſpoſe il Cardinale *Dite à ſua Eccellenza, che mi perdoni, perchè non lo voglio fare; anzi farò vſcir mò la proceſſione col Sangue, e con la teſta vnitamente, e non la farò paſſare ne anco per lo ſeggio di Capuana.* Vſcì la proceſſione, ed il Cardinale in abito Pontificale; In tanto i Deputati di Capuana leuarono dal Seggio il baldacchino apparecchiato per ſua Eminenza, e cacciati fuori i ſuoi curſori, diſteſero ſpeditamente vna proteſta, e ſollecitarono poi i paſſi appreſſo il Cardinale, sì che lo giunſero al vicolo di Santa Maria a Pignatello, auanti la caſa del Conſigliere Giulio Maſtrillo, la doue il Secretario della piazza, notaio Paolo Milano, fattoſi innanzi con la proteſta in mano, diſſe al Cardinale di volerglila denunziare. A tale detto ſua Eminenza, in volto aſſai turbato prorruppe, *A' mè proteſta? A' voſtra Eminenza proteſta* (ripigliò Tommaſo Caracciolo di Forino) *perchè? ed al Papa ancor ſi fà quando biſogna.* Ne potendo il Cardinale ciò tollerare, ſtrappò il foglio dalle mani del notaio, mettendoſelo in ſeno. Ed il Madaluni, che vi ſi trouò preſente, pigliando queſt'atto per vn diſprezzo troppo manifeſto à tutta la Città, s'accoſtò al Cardinale, e tolſegli lo ſcritto dal ſeno. Queſti primi impeti riſcaldarono ſouerchiamente gli animi, e ne ſeguì vna grandiſſima confuſione, così che fù preſo il Cardinale d' vn tale ſpauento, che tremando, e battendo i denti, tutto fred-

Digitized by Google

do, e pallido rimaſe tramortito. Molti Caualieri compaſſionarono queſto ſpettacolo, ed il Duca della Rocca Giacomo Caracciolo, vno de' Deputati di Capuana, noto à tutta la Città per huomo ſchietto, e che liberamente dice i ſuoi ſenſi, ſenza timor' alcuno, diſſe al Cardinale, *Dio perdoni à voſtra Eminenza, che arebbe potuto tutto ciò facilmente euitare*. Lo conduſſero à rinuenire nella caſa vicina di Ceſare Bologna, ed altri nobili in tanto, eſſendo già mez' ora di notte, riduſſero il sangue, e la teſta nella Chieſa di S. Angelo à Nido. Sua Eminenza tornata in sè, ſi fece ſpogliare delle veſti Pontificali; ed il Madaluni col parer d' altri diſſe, che ſi come era ſtato conueniente il riparare al pregiudizio delle ragioni publiche, così ora ſaria diceuole d' accompagnare, e ſeruire il Cardinale. Altri ſtimaron ſouerchio queſt' atto di riuerenza, ò forſi ſtimolo di conſcienza, col dire, che raffreddati, che foſſero queſti bollori, s' arebbe potuto dare qualche conueneuole ſoddisfazione à ſua Eminenza. Queſto motiuo, non impedì, che il Madaluni, non si conduceſſe dou' era il Cardinale, e gli fù detto, che ſua Eminenza, ſtracca per la fatica durata, non poteua riceuer viſite. Il Madaluni, à cui facilmente montaua il moſcherina, replicò ch'egli auea operato come ſi conueniua ad vn par ſuo nella prima azione, perchè non pigliaſſe pie de nella patria vn tanto pregiudicio, e ch' ora con la ſincerità, e deuozione di buon Caualiere, s' era portato ad offerirſi di ſeruire ſua Eminenza, come ſuo Paſtore, e Cardinale, ma ch' ella eſſendo figlio d' vna lauandaia, che tutti ſapeuano, non intendeua altrimenti il trattar, che s' vſaſſe con li Caualieri. Sua Eminenza però quando li parue, ſi riconduſſe in carrozza à caſa con Don Ceſare Galluccio ſuo cugino, e Pietro Cantelmo Prete, con molti ſuoi Curſori. Furono dalla Città, e dal Cardi-

nale

nale ſpeditì immediatamente corrieri à Roma per darne conto à ſua Santità; e conſeruate con grandiſsima riuerenza le reliquie nelle Chieſa detta di Nido, ſi ſtipulò con l'aſsiſtenza del Cardinale, e del Vice Rè la forma da tenerſi in queſta funzione, ed in opportunità della commemorazione dell'incendio del Veſuuio, doue fù viſta miracoloſamente la protezione di queſto Santo glorioſo, il giorno decimo ſeſto di Decembre, furono riportate nel Duomo, e collocate deuotamente nel Teſoro. Altra voce andaua attorno d'antichi odij tra il Cardinale, e gli Spagnuoli, onde s'argomentaua, che ſua Eminenza, non procedeſſe troppo ſinceramente; auuengachè vn huomo di gran ſenno, e di lunga eſperienza, interponendoſi tra il Vice Rè, e la plebe, che tutta dependeua dal ſuo cenno, non troncaua il filo a'diſordini, ne alle moleſtie. Eſſer coſa manifeſta, che non auendo mai il Cardinale, prima di veſtir la porpora potuto ſpuntare vn minimo impiego appreſſo il Vice Rè, ſe ne foſſe paſſato per diſperato à Roma, doue dando nell'vmore a'Barberini, nemiciſſimi de' Spagnuoli, in poco tempo fù promoſſo al Cardinalato: Che, per non parer'ingrato, inclinaſſe più à fauorire i benefattori, che la Patria: Che tutta la Corte ſua foſſe vn drappello delle creature de' Barberini, tra le quali ne pur ſi vedeſſe vna della fazione Spagnuola: Aueſſe fatto diſfare nel Duomo il Mortorio, che fù rifatto in Santa Chiara per li funerali della Regina di Spagna, in punto di celebrarſi queſta funzione ſotto al gouerno dell'Ammirante, volendo ſua Eminenza con vn termine, non più per l'addietro vſato, ſi deſſe a' Veſcoui il cuſcinetto alla preſenza del Vice Rè, non tenendolo il Sindico, che rappreſenta la Città, il Baronaggio, ed il Regno: Non s'aueſſe l'Eminenza ſua veſtita di bruno, ne voluto che alcuno della ſua famiglia ſe ne ve-

Digitized by Google

ſtiſſe, non oſtante, che il Cardinale Triuulzio, e quel che più importa, il Cardinal Mattei, foreſtiere, aueſſe veſtito l' abito pauonazzo, trouatoſi in Napoli: che il Filamarino pur oſtinato ſi foſſe moſtrato, a non volerlo veſtire nella morte del Principe, figliuolo della Maeſtà Cattolica. Tra queſte ſentenze era grandemente ambiguo al preſente l'animo del Vice Rè, e per appigliarſi al più ſicuro partito, paruegli, che meglio foſſe in queſta occaſione il peccare nelle dimoſtrazioni più toſto di troppo fidarſi del Cardinale, che di troppo credere à queſte voci. Mandò il mattino mercordì, Decimo giorno di Luglio con ardentiſſime inſtanze à ſupplicare l'Eminenza ſua della mezzanità, ed à rappreſentare con profondiſſima ſommiſsione, ch' egli poneua il fondamento della ſtabilità del Regno ne' più gagliardi vficj della ſua incomparabile prudenza. In tanto s'erano incamminati gli plebei d'ordin di Maſanello, con quattro compagnie per dar fuoco alla caſa di Cornelio Spinola, coperta dal cannone infronte il Caſtel nuouo (ardimento, che parerà veramente incredibile à chì non ha viſto quanto in quel tempo poteſſe l'inſolenza del Popolo, e la ſofferenza del Duca) ma eſſendone ſtato auuiſato queſto Caualiere la notte innanzi da Marco Vitale, ſecretario di Maſanello, che volle moſtrarſi memore d' alcuni beneficj riceuuti dallo Spinola, ebbe tempo di ſottrarre dal periglio molte robe, e ſcritture di più importanza. Ma penetrata la notizia di queſto fatto nel mercato à molti Capitani de' quartieri alti, ſe ne dolſero grandemente per la gran bontà, e dirittura di queſto ſoggetto, e per gli vtili, ch' ognuno ne riceueua, onde ſolleuarono tutti il penſiero ad impedire così indebita eſecuzione, e mandarono ad aſſicurarlo, ch'eſsi ſarebbono ſtati pronti alla difeſa della ſua caſa contra chì ſi foſſe: Ed in fat-

10. di Luglio.

ti

ti era appena spuntato il Sole, che vi si ridussero più di seicento huomini tutti ben'armati, e con ordinate fila si piantarono intorno la casa sua. N'ebbe Masanello l'auuiso, e restò turbato di tanta nouità; onde fè subito richiamar la gente incamminata già di suo ordine à spiantarla, mosso à ciò dal consiglio del Genouino, o per l'affetto particolare, che portaua allo Spinola, o che giudicasse il negozio scabroso, ed atto à seminar dissensione tra Popolo, e Popolo in pregiudizio di Masanello e del suo partito. Non si puo dire l'allegrezza, e la festa, ch'ognuno fece per la riuocazione di quest'ordine, e tutto in vn medesimo tempo acclamarono lo Spinola per Grasciere. Masanello vedendo così pronto, ed affezionato verso di lui ogn'vno, inclinò à questa elezione; ma non volle già, che procedesse dalla autorità sua; perche non essendo egli totalmente alieno dalli trattati della quiete, non voleua innouar cosa contra l'aggiustato. Inuiò per tanto dal Vice Rè alcuni Caporioni, acciochè à consolazione di tutto il Popolo, volesse dargline i dispacci. Abbracciò questo motiuo il Vice Rè, ed il Visitatore vi concorse più che volentieri, vedendo, che lo Spinola daua tanto nell'vmore al Popolo, e che come huomo prudente, ed esperimentato, e soprammodo ben'affetto alla Corona, sarebbe andato con destrezza moderando le deliberazioni di quelle genti. Ma attendendo lo Spinola nell'età sua assai matura, alla quiete, rispose ed al Vice Rè, ed à Masanello, che tal'elezione non si poteua far nella sua persona, per essere egli forestiere, e non auer piazza di Collaterale; requisiti per tal carica necessariamente richiesti. Sentì l'vn, e l'altro di tal repulsa grandissimo dispiacere, e Masanello, ch'era precipitoso, e premeua nel voler'essere obbedito, replicò, *Andate di nuouo da Cornelio Spinola, e ditegli, che senz'altra replica accetti* 10. di Luglio

accetti la carica, perchè sarà pensier mio di farlo creare da sua Maestà Napolitano, e del consiglio Collaterale. Dall'altro canto sua Ecc. adoperò tutti gli spiriti à metterlo in obbligo d'accettar senz'alcuna contradizione la carica: E lo Spinola, vedendo difficile, e fastidiosa l'vscita da questo ginepraio, si trasse da parte con le persone, che per parte di Masanello erano quiui, e dopo auere con ogni termine di cortesia ringraziato coloro dell'onore, che gli proccurauano, e ricordatosi à Masanello (à chi daua l'Illustrissimo) buon seruitore, disse. *Figliuoli miei, io non ho voluto fin ora dirlo; ma poichè tanto m'astringete, non deuo, ne posso celarui vna cosa, che importa più à voi, che à nessun'altro. Sappiate, che i capitoli fatti questa notte da voi stessi, dispongono, che non possa esser Grasciere, se non Napolitano, e del consiglio Collaterale; se voi ora confriuole apparenze cominciate à rompergli, non auerete poi di che dolerui allora, se gli ministri si facessero lecito à ributtargli del tutto.* Furon stimate molto considerabili queste ragioni al mercato, sì che si mise silenzio à tale pratica. Fù poco appresso assunto à tale dignità il Principe della Rocca Filamarino, Caualiere di somma prudenza, ed integrità; ridottoui per quel ch'appariua, con suo grandissimo dispiacere; perchè trouandosi in vn quartiere della Città, doue non v'era freno di ragione, che potesse ritenere la plebe, fù necessitato à beuere questo sciloppo, che prouò, poi nel corso di tutte queste reuoluzioni, molto ostico, e di amarissimo sapore, auendo à bilanciare il seruizio di S. M. col beneficio del Publico. Fù anche fama d'essere il Principe stato portato destramente à questo impiego, dalla sagacità del Cardinale suo parente; come si fosse, si cominciò con nuoue risoluzioni di gouerno à compiacimento di Masanello, à dar forma al troppo licenzioso viuere, e principalmente intorno le cose spettanti alla grascia, gli

cui

cui ordini si videro in istampa, mettendo prima il titolo del Duca d'Arcos, e poi con questo proemio. *Per quanto detto Signor Vice Rè ci ha ordinato à noi Signor Principe della Rocca Grasciere, Signor Francesco Arpaia, e Signor Presidente D. Giulio Genouino, che per grascia di questo fidelissimo Popolo, ponessimo la nuoua assisa nelle cose pertinenti de' Bottegari lordi; di comun parere abbiamo riformate l'infrascritte &c.* Ma le cose non erano per anco del tutto maturate, e l'istesso giorno mẽtre si stette nelle pratiche di terminar l'aggiustamento, e che il Cardinal' era passato à rappresentarne lo stato al Vice Rè, si sentirono i pifferi, ed i tamburi del Popolo, che battendo l'ordinanza, camminaua per la Città, faccendo la mostra generale, sotto a' loro Capitanj, con le micce accese, archibugi da ruota, e molti vficiali maggiori à cauallo, passando per innanzi il palazzo Regio, e furon scritti al ruolo, e dati al V. Rè, cento e quattordici mila armati. Questa scena fù spauenteuole, e tutti nella Città attesero à serrar le case, e le botteghe; laonde pareua leuato, ò per lo manco sospeso ogni commerzio di dentro, e di fuori, eccettuati i contadini, che sogliono condurui i viuiri necessarj. V' apparse con tutto ciò qualche lampo di giustizia, se non quanto si desideraua, almeno quanto bastaua à tener in vficio i buoni, e sbigottire i tristi; perchè vedendo i Capi ogni cosa in conquasso, publicaron'vn bando del seguente tenore. *Per ordine del fidelissimo Popolo di questa fidelissima Città di Napoli, e di chi tiene il gouerno di esso per grazia di Dio nostro Signore Giesu Cristo, e della sua Santissima Madre Maria Sempre Vergine; Si ordina, e comanda à qual si voglia persona di qual si voglia stato, grado, e condizion si sia, che sotto pena di morte violente, non ardiscano di dar fastidio à chi tiene le robe commestibili, ed altre quali si vogliano cose in general e, tanto di giorno, quanto di notte, acciò che ogn' vno* 10. di Luglio.

possa

posſa portar liberamente grassa in queſta Fideliſſima Città, e ſtar li habitatori quieti à loro caſe, e botteghe. Di più ordinamo, e comandamo à tutti li Capitani dell' Ottine, che ſotto l' iſteſſa pena, non debbiano ſpatriare da' loro poſti la Soldateſca, ma quella tenere in guarnitione, & ordine militare ad ogni comando, acciò che occorrendo qual ſi voglia ordine, ſi trouino preparati. Che ſotto l' iſteſſa pena, niuno ardiſca di far danno con li fuochi, ò altre coſe à niuna caſa, tanta dentro la Città, quanto de' ſuoi Borghi, e fandoſi il contrario ſaranno reputati ipſo iure ribelli di detto fedeliſſimo Popolo. In Napoli nella noſtra reſidenza di Santa Maria del Carmine 10. di Luglio 1647. Il Fedeliſſimo Popolo di Napoli Franceſco Antonio Arpaia Eletto. D. Giulio Genouino. Stordito il Vice Rè à queſta ſtrepitosa moſſa, ne vedendo altro modo per ouuiare à così diſaſtroſi inconuenienti, che à valerſi del Cardinale, poſe aſſolutamente ogni coſa nell'arbitrio, e diſpoſizione ſua, perchè proccuraſſe con gli megliori rimedj accordare il Popolo. S' eſibì prontiſſima ſua Eminenza, e per allegerire l' eſtremo diſpiacere del V. Rè, ſi conduſſe con preſtezza al Carmine, doue fù ordinato da Maſanello, che doueſſe alle diciotto ore trouarſi ognuno al mercato, non volendo auer à far ſolo, ma sì bene che ſi leggeſſero in publico i Capitoli dell' aggiuſtamento, e caſo che vi foſſe che dire tra le parti, la colpa s' attribuiſſe à tutto il corpo, e non à lui ſolo, col riſico di perder la carica. Si preuedeua però, che per iſpedire con maturità, e ſoddisfazione vniuerſale tutte le coſe, ſarebbe mancato il giorno; laonde Maſanello ſupplicò il Cardinale ſi compiaceſſe reſtar quella ſera nel Carmine, come fece, e reggerlo con la ſua aſſiſtenza. In tanto il Madaluni, ò che rimorſo dalla propria conſcienza per le coſe paſſate dal Cardinale, o che non ſi fidaſſe di lui, ò che l' inuidiaſſe l'onore, ò che temeſſe di peggio, ò che credeſſe

deſſe di por fine à tanto incendio, riſolſe di ſuo motiuo a far vccider Maſanello, ed à tal diſegno fece entrar nella Città vno ſtuolo di più di ducento fuorosciuti, gente da boſco, e da riuiera, armati ſotto di coltelle, e di bocche da fuoco. Queſti per ogni contorno del mercato furon diſpoſti, ed ordinati, perche ſeguito il colpo, frenaſsero l'impeto, che veriſimilmente potea ſuccedere. Era maneggiata la macchina dal Peroni, e da Antino Graſſi, huomini ſcaltri, e pratichi; il primo era dell'vmore del Popolo, ed il ſecondo cercaua à dargli nell'vmore, sì che con grandiſſima ſimulazione ſi manteneua tra di loro col carico di Maeſtro di campo. Il Peroni, quando mature gli paruero le coſe, cercò perchè andaſſero ad effetto, di auer Maſanello à man ſalua, e per ciò fattogli cenno, ch'aueſſe da comunicargli in ſecreto vna coſa d'importanza, diſtaccollo dalla calca, e ſeco ſi tirò in diſparte nella Chieſa del Carmine. Sopra queſta riſoluzione reſtarono ſmarriti i ſoliti ſpiriti dell'audacia del Peroni, ed alla preſenza di Maſanello ſi perſe, ſenza poter aggiuſtar parola. Maſanello s'auuide della birba, ma nell'iſteſso punto, che da vn huomo appoſtato venne ſcaricata vn'archibugiata. Gridò egli *tradimento, tradimento.* Dopo queſta ſeguiron molt'altre archibugiate, che non colpiron più che la prima. Riſpoſe nel medeſimo tempo con le ſue il Popolo in modo, che ogni coſa s'empì di terrore, e di ſtrage. Ne alla ſua impetuoſa furia potendo alcuno reſiſtere, fuggiuano gli condotti dal Madaluni come portò il caſo, e la ventura, in differenti luoghi, chì ſcanſandoſi per le caſe, chì per le contrade, e chì nelle Chieſe. Molti, gittate l'armi per terra, domandauano ſupplicheuolmente la vita; ma la violenza ſempre maggiormente gl'incalzaua, onde furon'vccisi due ſin ſopra l'Altar Maggiore del Carmine, altri 10. di Luglio.

Digitized by Google

nella Sacriſtia; e molti nella piazza, e nella chioſtra. Il Peroni tutto brutto di ſangue per vna gran ferita riceuuta ſul capo, ſi ſaluò inſieme con vn ſuo fratello nella cella d' vn Frate; ma auendolo il Popolo adocchiato, gli corſe furioſamente ſopra, ferendolo mortalmente d'archibugiata. Egli abbracciando il Frate, gli chieſe l'aſsoluzione, la quale auuta, il Popolo lo ſpiccò dal Frate, e ſtraſcinatolo fin' all' vſcio della ſtanza, ſopra quello ſogliare gli troncò la teſta, la quale ſtrauiſata con molte coltellate, non ſi poteua più raffigurare. Furon per vccider'il Frate, e già gli aueuano appuntato l'archibuſo in mezzo il petto, quando egli tenendo abbracciato vn quadro della Madonna, affermaua con giuramento, ch'egli non conoſceua il perſonaggio; che per mera, e pretta compaſſione, in queſto Santo luogo, gli voleua ſaluar la vita; che del reſto egli era pronto per il fedeliſſimo Popolo à ſparger quanto ſangue auea nelle vene. Dette il Popolo orecchio à queſte preghiere, e gli concedette la vita, pur che gli conſegnaſſe l' armi del Peroni. Negaua il Frate d'auerle vedute, ed il Popolo faccendo la cerca per la camera, adocchiò il fratello del Peroni rannicchiato ſotto il letto. Egli, non vedendo altro ſcampo, gittoſſi dalla fineſtra nella Chioſtra, doue reſtò finito dal Popolo, al qual parue non eſſer più obbligato à mantener la parola al frate per lo nuouo tradimento, e però lo volle morto in tutti modi; ma vn di loro ſi fè innanzi, e preſe à deteſtare il fatto, come ſacrilegio, e violamento della riuerenza douuta à queſta Madre d'Iddio, sì per l'abito, che ne veſtiua il Frate, sì per lo Santo luogo à lei conſecrato: E ſe queſto Religioſo ſarà punito, perchè abbia ricouerato vn dilinquente, che non poteua riuelare, ſenza incorrere in cenſura d'irregolarità; quanto più ſeuero, ed atroce flagello potranno aſpettare dalla Madonna coloro, che in diſprez-

Digitized by Google

disprezzo della grazia, che pur'ora gli ha fatto dello scoprimento della congiura, imbrattassero di sangue il suo abito venerando. Ebbero queste ragioni forza à far' andar' assolto il Frate; ma non cessò già il Popolo di correre per tutto il Conuento, gridando *ammazza, ammazza*, rompendo le porte delle Camere, e mettendo in tutta la Città vn grandissimo spauento, ed vna grandissima confusione. Il Cardinale si trouaua col fratello Cappuccino rinchiuso nella stanza del padre Generale, dou'era anche ricouerato vn pouero innocente, il quale guardando per curiosità da vna finestra socchiusa ciò che si facesse il Popolo, rileuò nella fronte vn'archibugiata. S'insospettì il Popolo, che potesser' esser rinchiusi in quella camera i fautori della congiura, e furiosamente accorsoui, atterrò le porte, doue iscouerto il Cardinale, tutti si lamentauano de' Spagnuoli, perchè con questa azione auessero messo in disordine tutto l'aggiustato, e facessero manifestamente conoscere, che non auerebbono mai atteso nulla di quanto aueuano promesso. Daua il Cardinale à tutti vniuersalmente molte benedizioni, e gli esortaua à quietarsi, volendo dir non sò che altro, quand'eccoti correre alla volta sua Antino Graffi, seguitato dalla plebe, e colpito con vn fendente, auuengachè scarsamente nel capo, donde scese il colpo à terminare sù la spalla, ed egli malamente ferito, si strinse à piedi del Cardinale. Ma ne fù sforzatamente tratto; ciò vedendo, tenutosi spedito, disse *Signori, se mi date la vita, io la saluerò ad vn numero infinito de' vostri, col palesarui vna trama terribile de' Capi della presente congiura. Guardateui delle chiauiche del mercato; perchè v'è stata riposta quantità di poluere per farla andar per aria, e per darle la mossa, altro non s'attende, che vna nuoua masnada de' banditi.* Fù richiesto s'egli ne sapea gli autori, rispose di sì, e ch'egli era il Madaluni, e D. Giuseppe suo fratello. 10. *di Luglio.*

Digitized by Google

Molti corsero con gran sollecitudine à riconoscere i luoghi citati, ma non ritrouarono, ch' alcuni barrili, senza poluere, messiui di fresco; onde impacientissimi i plebei senza ascoltar più il Grassi, gli troncarono il capo. Era corsa in questo mentre vn' altra parte del Popolo dietro a' banditi fuggitiui, fin' alla Chiesa de' frati Cappuccini, vn miglio fuor della Città, e là nel sacrato ne fecero grandissima strage. Accrescevano l'orrore alcuni, quali atterriti, ed imbalorditi da tanta furia, e confusione, cercauano saluarsi, e restarono nella trappola. Tra la plebe, molti ch' aueuano più dell' vmano, abborriuano tanto spargimento di sangue, e compassionaron quegli, che lagrimando, e languendo con voci, ed accenti spauenteuoli, gridauan sè morire à torto; laonde non trouando più resistenza in alcuna parte, rallentaron l'vccisione, ed in quello scambio fecero molti prigioni, de' quali poi con esatte informazioni, furon' assolti gl'innocenti, e puniti i dilinguenti à suon di trombe, e tamburi con nota di traditori della patria. Il calcolo degli trucidati nella prima furia, l'ampliarono alcuni al numero di sessanta; ma quelli, che gli aueuan visti, e conti gli riduceuano à quaranta. A questo terrore, seguì senza dilazione vno spettacolo più spauentoso per tutte le strade della Città, fino in quella di Toleto; perchè de' trucidati furon quiui strascinati i busti, ed i teschi infilzati da lunghissime pertiche, con l'inscrizione nella fronte di traditori della Patria, e portati in volta, finalmente piantati in mezzo del mercato à mostra, e terrore de riguardanti. Molti ben' informati della sceleratezza di questa gente, ammirauano nelle reuoluzioni mondane gli effetti della giustizia Diuina, vedendo trattar costoro dalla plebe del medesimo modo, ch' essi aueuano tratto molti altri. Fù questo spargimento di sangue, vno de' beneficj, ch' abbia apportato il presente tumulto; perchè nettaua la Città d'vn tanto

Digitized by Google

to morbo, che col tempo l'arìa potuta infettar tutta. Non finì quì la tragedia; perchè di continuo si stette armato, col sonare à martello, non potendo la plebe quietarsi per le parole del Grassi, che la teneuano in grandissimo sospetto, tanto più che la strage era seguita con più terrore, che morte de' nemici. Per la qual cosa, volendo far la campana d'vn pezzo, inteso che Don Giuseppe Caraffa, fratello del Madaluni, ed il Priore della Roccella, fossero stati visti camminare con vna brigata d'armati verso la Chiesa di Santa Maria nuoua de' frati Minori Osseruanti, doue il Caraffa, vn'altra volta prigione in Castel nuouo, scalando le mura, s'era ricouerato, vi corse volando. I frati, tenendosi tutti obbligati, come buoni Religiosi à saluargli, chiusero le porte per tempo; ma vedendo già sfauillare i tizzoni per dar fuoco al conuento, le riapersero più'che infretta. Entrati dentro, alla bella prima s'auuennero in due compagni di Don Giuseppe, quali, gettatili per terra, gli troncarono la testa. I due Caualieri, benchè appiattati in luoghi remoti, nulladimeno, conoscendo di non poter campare da tanto impeto, scrissero breuemente al Vice Rè vna polizza, chiedendo soccorso per via d'alcune cannonate, sparate à terrore in quel conuento. Il foglio fù cuscito nel capuccio d'vn frate, il quale pensando d'incontrar riuerenza, s'inuiò verso il castello; ma per sospetto fù subito arrestato, e trouatagli addosso la lettera, mal concio lo mandaron pei fatti suoi. Il Priore della Roccella secretamente si ridusse per vna porta remota in saluo alla casa d'vn tintore, e Don Giuseppe, camminando con la medesima celerità, prese differente strada, calando ad vn vicolo non frequentato dalla banda de' saponari, ed iui fù accolto da vna donna, sotto lo stesso conuento con l'offerta ch'egli li fè d'vna grossissima mancia. Ma il Popolo, perche non trouasse gretola da scappare, cin-

10. di Luglio.

Digitized by Google

cinse d'ogn'intorno il conuento, ed auendo rouistato tutti i cantoni indarno, e persa la speranza d'auerlo, ecco la donna spauentata dal pericolo, che le souraſtaua, gridò ad alta voce, *quì bisogna cercare, quì è la preda, ch' andate tracciando.* Vi corsero infiniti, ed iscoperto D. Giuseppe, come tanti tigri gli s'auuentarono alla vita. Egli, benchè à sforzo così grande non vedesse scampo, nulladimeno con la solita superbia disse vn monte di male alla brigata. Ma ben presto gli si presentò innanzi con vn gran coltellaccio vn macellaio, ch' era stato aggrauato da lui, e d'vn colpo gli troncò il capo, e l'orgolio. L'istesso gioco si fece ad vno trouato seco, ascoso nella stanza, e quindi ambedue le teste leuate in asta, come per trofei, furon portate attorno per la Città, concorrendoui piccioli, e grandi, e sino alle donne, col grido, *questi sono i teschi de' traditori della patria.* Quello del Caraffa fù presentato à Masanello, il quale magnificando la plebe, e l'opera, gli diede parecchi bacchettate alla grande, benche mal gli s'auuenisse. Vltimamente fattegli mettere vna Corona d'oro falso in segno di capo della congiura, con polizza di traditor della patria, lo fece piantare con gli altri nel mezzo del mercato. Il busto, strascinato à coda di cauallo per molte contrade, venne poi lasciato nudo in Rua Catalana. Vn plebeo menaua smanie per non saper discernere il corpo del Caraffa dagli altri, risolutissimo di troncargli vn piede, e mangiarselo, per auer egli vn giorno voluto, che glino baciasse. Ma fù questa cosa dannata, e detestata anche da' più scelerati; con tutto ciò per isfogo dello sdegno, ed in vendetta dello strapazzo, ne spiccò co' denti parecchi brandolli: questo mosse Masanello, e à fargline troncare, e mettere insieme col teschio. Molte altre cose si dissero in obbrobrio di questo Caualiere, che mi paion souerchie à raccontare in queste carte.

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO III.

L'Vccisione seguita di tanta gente, riempì di somma gloria appresso i tumultuanti il nome di Masanello, e depresse marauigliosamente l'alterigia de' Nobili, e quella prosperità alla quale pareua, che le cose del Rè, per via dell'agiustamento fossero asceſe. Adoperò Masanello termini di grandissima amoreuolezza verso gli vccisori, e si mostraua benigno, e liberale, dispensando le cariche, e gli premj conforme alla condizione delle persone, ò del seruizio fatto. Erano però più che mai acceſi i plebei all'esterminio di quanti aueſſero in odio, ed il primo, con chì si ripigliò la violenza del fuoco, fù Girolamo Naccarella, sì per esſer de' ricchi della terra, sì per auer fauoriti gli Appaltatori delle gabelle, e del Patrimonio Reale; benchè alcuni diuulgaſſero per auer disarmato quattro plebei di quei, che s adoperarono nelle ruine di Felice Basile amico suo. Questo detto sdegnò di maniera la plebe, che non contenta del guasto fatto al Naccarella, abbruscìò ancora poco appresso le robe d' Andrea Capano, suo genero, il quale si trouaua Auditore in Salerno. Corsero la stessa sorte Pietro 10. *di Luglio.*

tro

tro di Florio, cassiere della Dogana del sale, e Bartolomeo Sportiello, per auer seguito la traccia de' suoi predecessori nell' affitto de' sali, e d'altri appalti diuersi. Il Madaluni, trouatosi ingannato ne' suoi conti, erasi saluato al conuento della Concezione de' frati Cappuccini, doue prouueduto d'vn buon cauallo, scampò felicemente. Vna donna, che l'auea poc'anzi visto alla Renella, portò questo auuiso al merçato, ed in riguardo della grossa taglia, che auea, pretese vna buona mancia. Masanello ordinò, che gli si dessero cinquanta ducati, e che senza indugio s'andasse à quella parte, come seguì insieme con la donna, e giunti colà, trouaron snidato l' vccello; onde tutti aspramente sdegnati cõtro la femmina, la mãdarono via carica di buone bastonate. E nondimeno, non furono del tutto infruttuosi questi passi; perchè passati alla casa del Madaluni, prestamente la spogliarono de' prezioſi, e superbi ornamenti, ed in particolare dell' argenterie, e vi ebbero lume di molt' altra roba, serbata dal Duca nel conuento contiguo della Stella, di doue cauaron fuori vn tesoro inestimabile, che si conferuò alla disposizione di Masanello. Sentiua questi gran dolore della vana diligenza fatta per auere il Madaluni, e struggendosi di voglia di auerlo nelle mani, raddoppiaua la taglia à chi, ò viuo, ò morto gline facesse vedere. Tra l'ansietà di questi pensieri gli vennero tirate due archibugiate, e nessuna fece colpo, ne potè, mai per la foltissima calca, venirsi in cognizione alcuna delli dilinquenti: onde Masanello, temendo di tutti, ma non sapendo di chì si douea guardare, volle ch' ognuno portasse l'armi scouerte, ed à questo effetto ordinò, che niuno nella Città vestisse sottane mo zze, ò lunghe, nè portasse ferraiuolo, come ne meno alcuna Donna il guardanfante. Diuulgato l'ordine, si leuò subito ognuno in luogo doue si

troua-

trouaua il farraiuolo, mettendolo ben piegato, e ristretto sotto il braccio. Gli Preti, i Frati, regolari, ò secolari, quantunque prelati, gli stessi Cardinali, Triuulzio, e Filamarino, andarono in abito succinto. Era tanta l'autorità di questo huomo, che qual si voglia contumace del Popolo, ò trasgressore de' suoi ordini, condotto innanzi à lui, facendo egli solamente segno con la mano, perchè segli tagliasse la testa, era immediatamente, senza remissione eseguito. Gli più reputati della Città, sapendo quanto facili sono ad estinguersi i moti popolari, non voleuano mostrarsi fautori della plebe, con tanta poca riuerenza del Rè, e cercauano d'vscire dalla Città, per lo che fù auuisato Masanello, à riparare, che non si risoluesse l'vnione per mancanza di tanti Cittadini. Altri dissero, che gli si douea far' il ponte d'oro, per poter conoscere i ben' affetti al partito popolare. Si oppose il Palumbo, dicendo, ch' era impossibile, che si trouasse alcuno così temerario, che in vista della forza di tanta vnione, e degli atroci supplicj, ardisse opporsi al publico decreto, e perciò si douesse più tosto proibire ad ognuno l'vscita da Napoli. Masanello vi dette orecchio, e fè mandar bando pena della vita, che alcuno senza licenza sua espressa, partisse dalla Città. E quel, che fè più stupir' ognuno, ordinò sotto pena di ribelle del Popolo, che tutti quelli, che seguiuano il suo partito, douesser' appiccar' alla porta delle case loro, dalla banda destra lo scudo dell'armi del Rè, e dalla sinistra, quello del Popolo. Il desiderio, che tutti mostraron d'auer quest' arma, era ardentissimo, e smisurato, non tanto per inclinazione, quanto per lo timore di non incorrer nella pena. Ciascheduno correua ad esser' il primo à comprarla, e ne furono osseruati assai della casa del Visitatore. Già gli Casali, tirati dal moto di queste cose, correuano volon-

10. di Luglio.

terosamente, per non dire precipitosamente à Napoli, faccendo vn corpo molto considerabile. E sin le donne presero animo, ed ansiose, e sollecite s'vnirono in vna compagnia da quattrocento armate di varj strumenti di guerra, e vi fecero la loro mostra, guidate dalla più vistosa, e più coraggiosa. Questa auea nella man sinistra vn pugnale, ed in sembiante generoso vibraua con la destra vna spada nuda, accompagnando l'atto con la voce *viua il Rè, ed il fedelissimo Popolo*. Quello, che più trauagliò il V. Rè, fù l'attentato del Madaluni, e per mostrarsi sopra ciò sincero al Popolo, e desideroso di fauorire le parti sue, scrisse al Cardinale vn tal biglietto. *Eminentissimo, y Reuerendissimo Senor mio. Las nueuas desconfiancas del Pueblo con el accidente del Duque de Magdalon, me tienen en sumo Cuydado, porque no deseo otra cosa, que la satisfacion del Pueblo, y ajustamiento dela Ciudad. Hame parecido dezir à vuestra Em. que si hubiere alas manos algunos bandidos, los entregarè en manos dela fidelissima Ciudad, y qualquiera, que nos perturbe la quietud. Vuestra Em. se sirua de que pare esta noticia, y mandarme auisar lo que se ofreze, y como se halla V. Em. cuya Eminentissima persona guarde Dios muchos anos. Palacio 10. de julio 1647. Auiseme V. Em. lo que se ha hecho oy en orden aloque quedò ajustado; porque mi animo es, y serà cumplir quanto he ofrezido ala Fidelissima Ciudad de parte de su Magestad, y mia. Senor mio dexame marauillado este caso, y ofresco à Vostra Eminen. por vida del Rey, que qualquiera bandido, que yo pueda auer alas manos, embiarlos alas del Fidelissimo Pueblo, à quien me quisiera desenganarlo, que yo no deseo la quietud. De V. Em. mayor seruidor El Duque de Arcos.* Il Cardinale dimostrò faticarsi con tutte le forze dell'animo per consolare il V. Rè, e benchè pareua, che Masanello prendesse qualche sicurezza dalla persona di sua Eccellenza, ad ogni modo per assi-

curarsi

curarsi maggiormente, dette ordine, che si facessero trincere per tutte le capo strade, e fù eseguito con tanta prestezza, che in poche ore l'ampiezza d'vna Città così vasta, restò parte con botti piene di terra, parte con grosse traui, sbarrata, e chiusa per ogni verso, sin la strada Toleto. Aggiunse, che gli Caporioni mettessero ne' luoghi opportuni le guardie, ed attendessero à visitarle tutte, l'ore, acciocchè la trascuraggine, e la negligenza, non dessero adito, sia a' banditi, sia a' Spagnuoli, di guadagnare quelle fortificazioni, ch'essi aueuano fatte per la propria difesa. Ed acciocche l'orrore delle tenebre, non porgesse occasione di qualche disordine, douessero tutti tener lumi alle finestre. Per queste, ed altre simili dispositioni, staua sempre Masanello alla finestra d'vna stanza, contigua al Carmine, in vista di tutto il Popolo, e prima di profferir parola, si metteua la destra alla fronte, e fissaua l'occhio à terra, in atto d'huomo cogitabondo, tenendo à mente gli ordini, che segretamente gli dettaua il Genouino, che gli era à canto, e poi, comechè da sè gli aueſse pensati, parlò in questa foggia. *Popol mio, or quando mai fui io soldato, ò politico, per reggere con sì fatti ordini il peso del vostro gouerno, e della vostra difesa, se lo Spirito-santo non me gl' inspiraſſe.* Vno, che sapeua il secreto, scherzando soggiunse; *perchè non il Padre eterno?* accennando il sopradetto Genouino attempatetto anzi che nò. Portò più auanti l'esecuzioni la plebe; perchè stimando in caso di tanto pericolo esergli necessario d'armarsi di qualche Caualleria per esser pronta à scorrer per la Città, andarono tutti attorno, e tolsero à forza dalle stalle de' particolari tutti i caualli, che loro paruero migliori. Finalmente furon montati sopra le carrette alcuni cannoni, petriere, e moschettoni, collocandogli secondo la richiesta de' siti. In questo mentre 10. di Luglio.

Digitized by Google

fattosi notte, benche le cose in apparenza erano piene di difficultà, e di pericoli, ad ogni modo erano in effetto facili, e più sicuri li trattati dell'aggiustamento, bramando pur Masanello vscire da' tanti, e sì graui sospetti. Vltimamente Don Giuseppe Fattoruso, clerico, nipote del Palumbo, e parziale ostinato della plebe, si presentò innanzi al Vice Rè con li capitoli pure allora abbozzati. Sua Eccellenza riceuutolo con molta cortesia, e gonfiatolo di molte promesse, fè immediatamente chiamare tutti li scriuani di Mandamento per dare l'vltima mano à quest'opera, e ne fece velocemente fare più copie. N'era il dettatore il medesimo Fattoruso, sedendo con vna presopopea, ed opinione di sè redicolosa, e peruenuto al capo, che manometteua l'autorità de' Caualieri, trattandosi di vguagliare l'Eletto del Popolo con le cinque voci della Nobiltà, disse vn titolato assistente, che si arebbe potuto moderare quel tal capitolo; onde il Fattoruso grandemente riscaldato, si rizzò in piede, e disse, *Patron mio, così vuol Masanello.* Vedeua il V. Rè, ch'era tempo di adoperar gli rimedj cominciati, e non d'inasprir le cose col contrastare, voltossi turbato verso quel Caualiere, dicendo *Signor sì, che s'adempisca puntuale il gusto di Masanello.* In questa guisa furon scritti, riletti, e fermati i capitoli dal Vice Rè, e dal Collaterale, e consegnati al Fattoruso, che gli portò al mercato. Era non solamente l'animo del Vice Rè perturbato per questo canto, ma ancora per le nouità, che poteuan'occorrere nell'Abbruzzo, prouincia confinante col Papa, abbondante d'huomini da poter'armi. Era stato poco tempo prima spedito da sua Eccellenza il maestro di campo Don Michele Pignatelli, del Consiglio collaterale, soldato di valore, e di risoluzione, per gouernatore dell'armi d'Abbruzzo

citra,

Digitized by Google

citra, ed vltra, e per riceuere gli quattro mila Allemanni, che dicemmo essere stati leuati in Vienna, e che doueuan capitare per via di Trieste à Chieti. Auea il Vice Rè sin dal principio della solleuazione mandatogli vn' ordine, perchè leuasse tutte le gabelle, che gli capitò il giorno decimo del mese, ed il dì appresso vn' altro per la publicazione d' vn perdonso generale d'ogni delitto, anche di lesa Maestà in primo capite. 11. di Luglio. Questo secondo fù soppresso dal Pignatelli, credendo con mezzi più conuenienti frenare l' audacia di que' popoli, quando occorresse, non auendo sin' ora commesso fallo alcuno. Con questa istessa diligenza peruennero simili à questi gli ordini, ma dupplicati, alla prouincia d' Otranto, vno al maestro di campo D. Francesco Boccapianola, Caualier Napolitano di molta esperienza, il quale vi amministraua il gouerno dell'armi; l'altro à Iacobo Arnolfini, Preside, gentilhuomo Lucchese, il quale auea con sommo onore sostenuti gli affari della sua Republica appresso il Cattolico, ed era stato da quella Maestà onorato di questo gouerno pel tempo di quattro anni. Trouauasi al presente à Galipoli, tirato da alcune faccende spettanti all' officio suo; onde il Boccapianola, chiamato à sè il Magistrato della Città, dimostrò auer molta cura del bene vniuersale, e l' asicurò d' operare appresso il Vice Rè, perchè gli leuasse tutte le gabelle nuoue. Questo nol fece forsi per interessi, ò rispetti particolari, ma per quegli della Corona, per cauar dalla Città nelle presenti strettezze qualche sussidio; con tutto ciò gli emoli cominciaron à mormorare, che col mezzo del dottore Giouan Luise Manco, Auuocato della Città, auesse cercato vendere il dono del Principe per quattro mila ducati, portando quel detto *Seruus auarus, Dominus liberalis*. Tratanto in Napoli studiauasi Masanello à

sner-

ſneruare le forze de' Caualieri, onde ordinò, ch'ognun di loro pel publico ſeruizio mandaſſe al mercato quante armi, e ſeruitori s'aueſſe; lo che fù in gran parte eſeguito, ammettendo nel reſto Maſanello le ſcuſe, tanto di quelli, che per la ſtrettezza de' tempi aueuano ſcemata la famiglia, quanto degli altri, che diceuano d'auer appena la vita, e la ſpada. Vedendo il Vice Rè, che il Popolo da vna banda procacciaua la conchiuſione dell'aggiuſtamento, e dall'altra andaua ingroſſando ſempre più di forze, gli ſcappò la pacienza, e dubitando d'ogni coſa, ſcriſſe al Galiano, che ſe il Popolo da eſtrema temerità ſpinto, tentaſſe d'aſſalir S. Ermo, ſi difendeſſe ſin'alla morte, e che ſentendo egli da Caſtel nuouo ſparar vn tiro, e poco dopo due, fulminaſſe con l'artigliaria doue più credeſſe d'offender' il Popolo, ed vſaſſe in caſo di repentina, ò di ſtretta neceſſità, i ſegni ſoliti delle fumate il giorno, e delle lumiere la notte. Non furon però meſſe in opera queſte diſpoſizioni; perchè eſſendoſi affrettato l'aggiuſtamento, ſi venne alle ſtrette, e quanto alla parte del Popolo s'aſpettaua, il tutto fù puntalmente effettuato. N'ebbe il Vice Rè l'auuiſo dal Cardinale per mezzo del ſuo Maeſtro di camera Gherardini, che riportò da ſua Eccellenza queſto foglio al ſuo Padrone. *Eminentiſſimo, y Reuerendiſſimo Senor mio. Quedo con mucho guſto delas nueuas, que me trae el maeſtro de Camara de V. Em. muy conforme a la eſperanza, que ſiempre he tenido de ver ajuſtadas eſtas materias por mano de V. Em. à quien ſe deuerà todo, y le ſuplico continue la diligencia, que haſta aquì ha pueſto, porque veamos con perfecion concluydo negocio tan grande; y porque no eſtemos ſujetos à que ſe desbarate tantas vezes, lo que vna vez ſe ha aſſentando, ſerà el vnico remedio, que V. Em. ſe ſirua de aſſentar firmemente enla junta deſte fideliſſimo Pueblo, que no ſe dè credito à ninguna nouedad delas que dixieren, ſino fue-*

re

re por mano de V. Em., pues yo tampoco creere ninguna de-
las que llegaren à mì, ſino por el miſmo medio. Dios guarde
à V. Em. Reuerendiſſima muchos anos. Caſtilnouo 11. *de ju-*
lio 1647. *De V. Em. Reuerendiſſima, mayor ſeruidor el Du-*
que de Arcos. Così andauano le coſe, quando capitò auuiſo al Popolo che le galere di Napoli, le quali ſi trouauano aſſenti dalla Città, già vi s'approſſimaſſero; onde non mancò al mercato chì diceſſe, che il Vice Rè cercaua in queſta maniera coprirſi prima il viſo, e por ſtuzzicar'il veſpaio. A tai borbotti il Cardinale fù ſollecito à mandar dal Vice Rè il padre fra Giuſeppe Roſſi, minor Conuentuale ſuo Teologo à ragguagliarlo dello ſtato delle coſe, perchè penſaſſe à prouuedere, che la giunta delle galere non guaſtaſſe i trattati della quiete. A queſto auendo il Vice Rè dato pronto rimedio, ſcriſſe al Cardinale in queſta forma. *Eminentiſſimo, y Reuerendiſſimo Senor mio. El teologo de Vueſtra Eminencia me ha dicho, que oy ſe pondrà en execucion por parte deſte fideliſſimo Pueblo lo que eſtà ajuſtado, y que yo detenga las galeras. Embio la orden incluſa abierta, porque ſe detengan en qualquier parte ſe hallaren. Eſpero que oy ſaldremos deſte cuydado per mano de V. Em. à quien bueluo à ſuplicar, como lo he dicho enel papel, que lleua el maeſtre de Camera de V. Em. à quiem guarde Dios muchos anos. Palacio* 11. *de Iulio* 1647. *De V. Em. Reuerendiſſima, ſu mayor ſeruidor, El Duque de Arcos.* Peruennero in queſto mentre le Galere in Napoli con Giannettin d'Oria, che n'era il Gouernatore; onde Maſanello gl'inuiò l'ordine perchè voltaſſe immediatamente le prore alla banda della ſpiaggia. A queſto dette il d'Oria puntual'eſecuzione, e come i peſci, e gli vccelli ſi pigliano con le reti, e con l'eſca, così il d'Oria, vedendo l'imperio, col quale Maſanello procedeua, lo volle pigliar con le luſinghe. A tal fine gl'inuiò vn ſuo gentilhuomo, per-

11. di Luglio.

chè

chè sua Signoria Illustrissima (così fù anche trattato dal V. Rè Masanello) diuisasse sopra il modo, col quale esso d'Oria si douea gouernare. Il messo trouò Masanello sopra vn palco di saltambanco, scalzo, in camiscia, con vn par di brache sucide, e stupì; non già perchè credesse, che alla condizione di Masanello altro abito si richiedesse; ma perchè come Generalissimo d' vn Popolo numeroso, douesse più onoreuolmẽte vestito comparire. Esposegli la sua ambasciata, e portò per risposta l' ordine, che il d'Oria sì dilungasse subitamente dal porto per lo spazio d' vn miglio, con espresso diuieto, che nessuno douesse scendere in terra: E perchè il gentilhuomo supplicò, che almeno si permettesse lo sbarco ad alcuno per prouuedere il d' Oria di qualche rinfresco, replicò Masanello, che non occorreua altrimente pigliarsi pensiero di cose mangiatiue, ed ordinò, che per allora gli si dessero quattrocento palate di pane. Non fù intieramente consignata questa quantità, ò per la breuità del tempo, ò per auarizia di chì n' auea l'asunto; onde aspramente sdegnato Masanello, comandò che sotto pena della vita, si suppliss immediatamente al numero di mille palate. Venne in tanto replicata la voce, che il Madaluni fosse alla Renella, e già vi era corso vn grosso stuolo de' plebei; ma in vece di costui, s' auuennero nel suo barbiere, ed altri suoi seruitori. Questi tormentati aspramente, non diserosalcuna cosa del Duca; onde Masanello, ò che fauorisse la parte dell' accordo, e volesse oseruare le condizioni proposte di non far nouità, ò perchè volesse acquistar nome di pietoso, e mitigare in parte quello di seuero, disse al Popolo, mentre gli furono costituiti innanzi gli sopradetti tre prigioni. *Popol mio, che volete voi, che si faccia di questi pouerelli, giacchè auendoli voi martirizzati tanto, nulla sanno, ò nulla confessono*

del

Digitized by Google

del Madaluni. Tutti allora gridarono, *grazia, grazia*. La quale conceduta, furon con l'istessa moderazione mandati in libertà due Caualieri, quali contro la dispositione de' bandi, attentarono d'imbarcarsi, e trasferirsi alla Città di Sorrento. Con tutta questa clemenza, huomo nato non ardiua vscir di Napoli, ne meno i barcaruoli, e viuandieri alla rinfusa, com' erano soliti; perchè Masanello auea ordinato alli guardiani delle marine, che conoscendo i padroni delle barche, che per vso di grascia, e del mantenimento publico vsciuano à prouuedere di viuiri la Città, non gli douessero trattenere, e lasciassero passare indifferentemente tutte le donne, e fanciulli, ma che a' Caualieri tirassero dell'archibugiate, senza più condurgli viui innanzi à lui. Passò la fama di questo tumulto à Roma, là doue trattone gli dichiarati pel partito di Spagna, tutti gli altri estremamente ne godeuano come di pasto in tutto recipiente alla loro curiosità. A sensi di costoro s'opponeua il Sommo Pontefice, che vedendo i plebei affliggere il Regno, e perder il rispetto douuto alle Chiese, inclinaua à tranquillare queste turbolenze, massime essendo la Santità sua costituita in età cadente, senza pensieri, che tendessero ad accendere vn nuouo fuoco nell'Italia. Però portaua con maniere molto destre le repulse, che daua a' motiui, così del Fontanè, Ambasciatore del Cristianissimo appresso sua Beatitudine, come d'alcuni Cardinali partigiani di Francia, mostrando loro il riguardo, che bisognaua auere alla condizione de' tempi, ed alla qualità della mossa. Con la prudenza del Papa, erano accompagnati gli costanti vfici del Conte d'Ognatte, Ambasciatore, per la Maestà Cattolica appresso la Santa Sede, huomo d'incomparabil prudenza, di singular'industria, di spirito, e valore, e tanto fortunato nel condurre i suoi disegni al

11. di Luglio.

Digitized by Google

destinato fine, che mai nissuno gli venne fallito: Per queste qualità fù meritamente riputato dall'vniuersale il maggior ministro, ch'auesse la Corona di Spagna. Non mancò però il Fontanè d'attizzare questo fuoco, impegnando al Popolo la sua fede d'aiutarlo con quanto fosse bisogno à sottrarsi dal giogo de' Spagnuoli. Fù anche à canto à Masanello vn huomo mascherato da donna, il quale fosse Francese, ò d'altra nazione, in questa guisa prese à dire. *Parmi ò Masanello, che noi andiamo ad vn certo acquisto, non pensato, e che la fortuna t'apparecchia da sè stessa, senza che tù la ricerchi, vna nobilissima Corona.* Fisò Masanello il guardo negli occhi della Maschera, e vinto di sdegno, sbuffando disse, *che di tù? Io son'vn pouer'huomo, e non voglio altra Corona, che quella della Madonna, ne altro pensiero io hò, che di sgrauare la mia Città di tante gabelle, e serbato che harò al mio Rè questo Regno, mi tornerò pouero pescatore come prima, e sfuggirò l'infame titolo di ribelle.* Quì la maschera. *Sappi Masanello, che le rebellioni sono vituperate quando non sono effettuate, e tutti quelli, che tu vedi ricchi, potenti, e grandi di stato, ò con frode, ò con forza vi sono peruenuti. Tutti gli huomini hanno auuto vno stesso principio, e sono stati fatti ad vn modo dalla natura, come si vede chiaro, quando sono spogliati; leua al Rè lo Scettro, e la Corona, ed all'huomo di villa il pennato, e la marra, tramutagli scambieuolmente, che il Contadino ti parrà Rè, e'l Rè villano. La tua forza è formidabile; le congiunture son'ottime; i mezzi d'acquistare tutte le ricchezze de' Caualieri, potentissimi: E se vorrai trarre alcun soggetto ragguardeuole al seruizio dell'armi, vi sono gli Ducati di Calabria, e gli Principati di Salerno, e tant'altri, tutti bocconi da far calar gli vccelli grossi. Ti dico, non isdegnar la fortuna, che sì corteseмente t'arride; perchè senza dubbio, se ti lasci vincere da vane promesse, da finte parole, e dall'accordo vltimamente fatto, tù precipiterai,*

Digitized by Google

terai, e teco quanti della tua guida si fidano. Questo fù in sostanza il discorso della maschera, al quale poco riflesso fece Masanello, non dandogli l'animo d'inalzarsi à tanto grado di dignità, e di preminenza, persuadendosi forsi di godere le grossissime mercedi, che il Vice Rè gli auea promesse. Ma essendo egli giouane d'anni, e per la qualità sua di poca esperienza, e capacità, fù veduto poi così gonfio, che con grandissimo dispiacere s'arrecaua à lasciare il comando dell'armi. Il Vice Rè, vedendo tutta la plebe in disparità di voleri, e trascurata nell'effettuare l'aggiustato, auendo prima dato forma à quanto per sua parte era tenuto, scrisse al Cardinale in questo senso. *Eminentissimo, y Reuerendissimo Senor mio. Por mano de V. Em. se han ajustado las pretenciones deste fidelissimo Pueblo de Napoles, y yo le he concedido el priuilegio, que me ha pedido, despechado en toda forma, y le he entregado el del senor Emperador Carlo Quinto, y de nuebo apruebo, y ratifico todo lo que contiene assì el priuilegio dela Cesarea Magestad, como el, que en nombre de su Magestad he despachado, y que se comprehenda enel indulto, no solamente lo hecho hasta aora, y tiempo, que le embiè a V. Em. sino todo lo que despues acà se ha obrado, y castigarè con toda seueridad alos bandidos, que vbieren sido llamados por qualquier persona, y con mayor rigor alos que los vbiessen conuocado, como perturbador dela paz publica. Y viendo que se dilata la conclusion deste negocio, y que crezen por instantes los inconuenientes; he querido representarlo à V. Em. paraque como Padre de toda esta Ciudad se sirua de dar à entender à este fidelissimo Pueblo, como desta dilacion puede risultar, que los enemigos de su Magestad tomen ocasion para inquietar este Reyno, y sembrar dentro desta Ciudad nueuas disenciones, cosa que no puede dexar de sentir mucho este fidelissimo Pueblo, que siempre se ha mostrado tan zeloso del seruicio de su Magestad, y que aora lo encamina* 11. di Luglio.

Digitized by Google

todo à este fin; y juntamente se siruirà V. Em. de dezirle, que todos danos, que se siguieren de no tomar luego esta resolucion, assì eneste fidelissima Ciudad, como en su Reyno, al seruicio de Dios, al del Rey nuestro Senor, alos Templos, alos Ciudadanos, mujeres, y ninos inocentes, todo correrà por quenta delos que dilataren el cumplimiento deloque està ajustado, quando yo en nombre de su Magestad estoy dispuesto ala execucion del, y he hecho por mi parte lo que he podido, paraque este fidelissimo Pueblo conozca lo tiene su Magestad por hijos, y delos mas amados de su Monarquia, y yo los trato como à tales, y deseando su aliuio, y quietud. Todo lo pongo en manos de V. Em. a quien guarde Dios muchos anos. Napoles 11. de julio 1647. Despues de auer escrito este villete, he entendido, que V. Em. no se halla enel Carmen; Suplico à V. Eminen. se sirua de boluer allì, y ablar à este fidelissimo Pueblo enla conformidad referida, y procurar darle à entender con su autoridad quanto conuiene ajustar luego lo concertado, sin dar lugar alus dilaciones, que sarà obra muy digna deV. Em. à quien no tengo que anedir. De V. Em. Reuerendissima, mayor seruidor, El Duque Arcos. Mentre questo biglietto fù indirizzato, era già ritornato il Popolo à ripigliare gl'incendj, abbrusciando le robe del Presidente Fabbrizio Cennamo; perchè nell' esercizio della sua carica era stimato troppo arrogante, ed intrattabile, particolarmente col Popolo. Fù parimente eseguito quest' ordine con Vincenzio Cuomo, come troppo arricchito nell' officio di Razionale dell' appalto del grano à rotolo. Ma già la schiettezza sin quì vsata nel bruciar le robe, senza rapina, era adulterata, e l' vnione delle volontà cominciaua à scioglierſi, detestando vn compagno l' azione dell' altro, che fece prender cattiua piega à gli affari della plebe: Chì desideraua dar lunga, diceua, che niuno si poteua assicurare dell' osseruanza di ciò, che il Vice Rè prometteua,

se

Digitized by Google

se prima non daua loro il Castello di S. Ermo. Diuulgato il concetto, furon presentate à Masanello le chiaui del campanile, ò Forte di S. Lorenzo, le quali egli mostrò publicamente al Popolo, e disse ad alta voce, che prestamente arebbe anche ottenute quelle di S. Ermo. Al Cardinale, che osseruaua tutti gli andamenti, parue tempo in questo pò d'allegria portar innanzi le scritte instanze del Vice Rè, e trouata disposizione in tutti, si condusse co' loro alla Chiesa del Carmine, doue sua Eminenza assisa sotto il baldacchino, vicino all'Altar maggiore, standogli Masanello à piedi col Genouino, e l'Arpaia con altri Capi, furon letti alla presenza di tutto il Popolo i capitoli. Con queste concessioni del Vice Rè molto specioſe, e grandi, s'andaua posando à poco à poco l'ardore degli animi; ma vna voce sparsa, che la Nobiltà, per vccider tutto il Popolo auesse auuelenata l'acqua ~~de' formali~~ in Poggio Reale, di doue si distende quasi per tutte le abitazioni della Città, ebbe ad isconcertare le cose fin quì fermate. Il Cardinale, che sapeua la nullità di questa chiacchiera, alla presenza di Masanello, e di tutto il Popolo, dentro il Conuento del Carmine, prese à bere di quell'acqua, animando, e conuitando gli altri alla stessa azione, e commendò la bontà sua. Non prima ebbe lingua il Vice Rè dell'aggiustato nel Carmine, che immediatamente mandò Don Diego Carriglio, Capitano della sua guardia à publicare per la Città le grazie, che sua Eccellenza vniuersalmente faceua à tutta la Città, e Regno, ed inuitare Masanello, perchè venisse in palazzo à riceuere le sue. Masanello, in cui crescevano di giorno in giorno più gli sospetti, non auea pelo, che non se gli arricciasse, e tutto confuso, e grauemente turbato si voltò al Cardinale dicendo, *Sò ben'io quel, che vuol dire questo inuito; per mè saranno apparecchiato*

11. di Luglio.

chiate le manaie, i ceppi, i capestri, le ruote, queste saranno le mercedi, queste le grazie. Cercò per tanto di confessarsi, e di auere l'assoluzione da sua Eminenza. Ma ella, ò che volesse prouuedere al disturbo, che questo timore di Masanello poteua portare alla presente pacificazione, ò che sua Eminenza non lo vedesse d'animo intieramente rassegnato in Dio, dissegli, che stesse di buon core, che rasserenate in tutto queste turbolenze, gli arebbe dato vn'amplissima assolutione. Volle nientedimeno Masanello, che questa sua andata à palazzo, deriuasse dalla comune volontà del Popolo, per obbligarlo al riscatto della persona sua, quando pericolasse, e publicamente gline dimandò la licenza. Tutti vi condescesero, fuor che vn plebeo, il quale alzò la voce, *Non ti fidar Musanello, perchè te la fanno, se prima non arai le chiaui di S. Ermo.* A tale detto sì turbò fieramente Masanello, e mostrando quell'huomo col dito, sel fè condurre innanzi, e con vn mazzo di chiaui della torre di S. Lorenzo, ed altre, che auea in mano, gli percosse fortemente le spalle, dicendo *to, piglia, eccoti le chiaui di S. Ermo.* Deliberò quindi di condursi dal V. Rè, al cui effetto, essendogli stato preparato vn abito di tela d'argento, non voleua per alcun modo vestirselo, affermando ciò sconuenirsi ad vn pouer huomo, tanto più ch'egli, dopo auer la Città ricuperata la sua quiete, voleua ritornare al primo mestier suo. Ma finalmente, persuaso dalle ragioni del Cardinale, v'assentì in riguardo del grado di Generalissimo del Popolo, ch'egli in tanta frequenza auea à rappresentare. Era però il meschino, tra la fatica durata, ed il digiuno per di molt'ore sostenuto, tanto estenuato, che appena si reggeua in piè. Ed il Cardinale, bramoso di portare le sue fatiche felicemente à fine, esortò Masanello à ristorarsi; ma quegli constantemente ricusan-

Digitized by Google

cusandolo, s'auuide sua Em. che per paura di non esser auuelenato, e' se ne rimaneua; onde replicò l'instanza di pigliare, non che altro, vn pò di pane, e di vino, fattagline prima far la credenza dal suo medico. Ciò fatto sua Em. entrò in Carrozza col Genouino, caualcando Masanello dal destro lato, e l'Eletto Arpaia dal sinistro suo, e così preser la via verso il palazzo Regio, col solito accompagnamento del Popolo, precedendo il trombetta, il quale intonaua dopo il suono vn *Viua il Rè, ed il fidelissimo Popolo.* Vi aggiunse, oltre all'ordine, che si auea, *Masanello d'Amalfi*. Di che fortemente sdegnato, preselo per li capelli, e sfoderata la spada, era tentato di sfregiarlo; pure vedendolo vmile, ed obbediente, risolse di non voler imbrattar col sangue la memoria di quel giorno solenne, e li troncò solamente il ciuffo, per dimostrare d'auer l'animo alieno dall'ambizione del comando, e dalle turbolenze dell'armi. Ma non cessaua in tanto di pensar a' casi suoi, ed alla sicurezza della sua persona; perciocchè prima d'entrar in Palazzo, ad alta voce disse, *Popol mio, se à mezz'ora di notte, non mi vedi fuora, non vi lasciar rimanere pietra, sopra pietra*. Erano distese le milizie in numero di cento cinquanta insegne per tutte le strade: ogni Alfiere, abbassando la sua, fece, l'inchino. Le voci d'allegria, e di giubilo risuonauan per tutto. La calca del Popolo impediua per lo largo del Castello il passagio fin'a Masanello istesso. Egli, auanti la fontana di medina rizzatosi sulla sella, con vn' occhiata sola, subitamente si fece largo, e proseguì con ogni suo comodo il cammino. Peruenuto à Palazzo, il V. Rè vscì sù la metà della scala, ed iui auendo sparso sopra quella innumerabile turba vna quantità di monete d'oro, tosto ch'e' vide Masanello, accorse con le braccia distese per istringerlo caramente. Quegli con profonda sommissione gli li chinò, 11. di Luglio,

Digitized by Google

nò, e senza alcuna doppiezza, ma con modi di stoltizia, anzi che di semplicità, disse *Viua lo Rè; vostra Eccellenza m' arruoti, se io lo merito.* Ma parte per lo calore eccessiuo della stagione, e parte per quello, che cagionauan tanti fiati d' vna foltissima calca, sudando, ed ansiando, tramortito caddè a' piedi del V. Rè, oppresso di tutti i sentimenti, ò che fosse la paura, ch' egli auesse di questo supplicio, ò che la Maestà del Prencipe l' opprimesse, ò come dissero per essere stato tanti giorni senza riposo, e senza cibo: chè chè ne fosse la cagione, il V. Rè ne restò molto confuso, e s' affaticaua grandemente à trouar modo di farlo rinuenire: l' alzò da terra con le proprie braccia, e fattolo porre in vna ringhiera del palazzo à vista di tutto il Popolo, l' abbracciò strettamente, e lo baciò in faccia, rasciugandogli il volto col fazzoletto suo, chiamandolo figlio, sollieuo del Popolo, ed oppressore de' ribelli, con tanta tenerezza, che le lagrime gli vennero sù gli occhi. In questa guisa essendosi Masanello, riauuto, trouandosi presente il Cardinale Arciuescouo, ed il Collaterale, nella stanza solita di questo supremo Consiglio, furon riceuute, ed accettate le leggi sì può dire, più che le capitulazioni fatte dal Popolo, e giurate prima che ispiegate, e quindi lette ad alta voce, era grandissimo lo strepito, e risonauano altissime le voci di tanto Popolo, di modo che non s' vdiua ne pur vna parola. Masanello si fè al balcone, ed accennò il silenzio col dito sù la bocca, ed ognuno tacque. Proseguita, e finita, tutta la lettura cõ iscambieuole soddisfazione di tutti, tornò Masanello al balcone, ed intonò, seguitato dal Popolo, *Viua Dio, e la Madonna del Carmine, Viua lo Rè di Spagna, Viua lo Signore Cardinale Filamarino, Viua lo Signore Duca d' Arcos, E Viua lo fidelissimo Popolo di Napoli.* Poi ben' instrutto da' suoi consultori, rese molte grazie al V.

Rè

Rè, che con gli fauori conceduti al Popolo, auesse sua Eccellenza riparato alle ruine del Regno eccessiuamente aggrauato: ne rimise il gouerno nelle sue mani, lo che non volle il V. Rè per alcun modo accettare anzi per meglio lusingarlo, affermaua, che il buon seruizio del Rè cercaua ch' egli tenesse il presente comando, ed auerebbe voluto con qualche dono tirarlo in fede, ò corromper quella, che il Popolo l'auea, quando fosse stato visto già preso dall' appetito delle comodità. Alcuni Consiglieri approuaron questo pensiero, altri con più seguito opposero, che l'arebbe anzi reso più superbo, e pertinace. A questo il V. Rè s' attenne; ma fece Masanello à S. E. vn' offerta di più millioni à beneficio di sua Maestà, auendo in pensiero di spogliare le Chiese, delle ricchezze, come n'auea già notate alcune, dicendo ch' era assai più vtile pel culto Diuino sostentarne gli eserciti alla depressione degl' infedeli, che tenerle sepolte ne' tempj. I ricchi vasi, essere i cuori accesi di carità, e d' amore verso Dio, ed il prossimo: Che poco montaua, che i Calici, ed altri vasi, fosser di legno, pur che gli Sacerdoti, ed altri ministri della Chiesa fossero d' oro. Rifiutò il V. Rè con parole cortesi l' offerta, come quello, che à pari d' ogn' altro penetraua di quanto pericolo era metter mano in simil pasta. In tanto accrebbe di numero il Popolo in quella piazza, e con esso gli applausi, e le strida, di modo che'l V. Rè non poteua sentire le parole di Masanello, il quale, essendosene auueduto, fece segno col cappello, ch'ognuno spulezzasse, e si vide (cosa da non credere) immediatamente sgombrata la piazza, e vote le strade, correndo à furia chi quà, chi là, e molti come pazzi si ficcaron nelle case, botteghe degli amici, o tra la calca per le contrade remote. Parerà, non è dubbio, à chi non vi fù presente, vna illusione, vna chimera, vn sogno; poichè ne anco l' occhio

11. di Luglio.

Digitized by Google

di chì 'l vide, vederlo credeua: Ch' vn pouero sgraziato, non auuezzo all' armi, non vso à comandare, senza prudenza, esperienza, e facondia nel dire, restasse così puntualmente d' vna innumerabil turba, e tra le maggiori confusioni del mondo obbedito. Ceda pur Roma, ceda Cartagine, non dico à Napoli, ma ad Amalfi, che se Cesare con la sua presenza, ed arte nel dire, si vantaua di fermar gli eserciti già volti in fuga; Se Scipione con la sua modestia, e benignità otteneua nelle reuoluzioni ciò che voleua; Se Annibale era non solamente temuto, ma amato da tante, e diuerse nazioni, ch' erano nel campo suo, di modo che non prouò mai nissuno abbottinamento; Questo pesciaiuolo, non presente, ma rattenuto, e quasi in prigione in palazzo, non fornito d' alcuna virtù diceuole al grado, che teneua, ma d' vn sol voltar di mano, ò gittar di cappello, ò altro segno, racchetaua, spingeua innanzi, e fermaua vn tanto numeroso stuolo di gente, che mai nessuno de' sopradetti condottieri, vn simil' ebbe sotto le sue insegne. Finiti i conueneuoli, ed alcuni trattati concernenti alla quiete, s' accommiatò dal V. Rè, che 'l dichiarò pieno di merito verso la Corona, soggiungendo *oy el Rey puede dezir de ser Rey.* Era già imbrunita l'aria, onde furono illuminate le strade da vna infinità di lumi, che seruiron al suo ritorno, ed à quello del Cardinale, insieme col Genouino, e l' Arpaia, non senza acclamazioni, e gridi votiui. Restò sua Eminenza al suo palazzo, e quelli in vn' altra carrozza, trassero à dirittura alle case loro. Si spogliò subitamente Masanello l' abito di tela d' argento, riuestì i suoi soliti cenci, e consumò tutta quella notte in far consulte, e prouisioni intorno il gouerno della
12. *di Luglio.* grascia, e la mattina del Venerdì dodeci del Mese, stando ritto alla finestra solita, daua tuttauia gli ordini alla moltitudine, che incessantemente vi concorreua,

rice-

riceueua le ſuppliche, e ſollecitaua le ſpedizioni. Ven- 12. di Luglio.
negli preſentato vn di quei pani, che i fornai vendeua-
no, col dire, che il ſuo peſo non riſpondeſſe à quel,
che douea eſsere, ſtante lo ſgrauamento della gabella.
Maſanello diede vn' orecchia a' Conſultori, che gli fa-
ceuan veder il danno irreparabile, che poteua riſulta-
re, ſe in tempo di tanta reuoluzione il grano mancaſſe,
com'era da dubitare ſe il pane s' accreſceua; e l' altra
con più applicazione all'auuertenza datagli da vn' altra
perſona, che gli Spagnuoli auerebbero ſenza tanta con-
ſiderazione, tirato dalla parte loro il Popolo con la pa-
gnotta groſſa. Per la qual coſa egli paſsò, come gl' in-
conſiderati ſogliono, d' vn' all' altro eſtremo, aggiun-
gendo alle vintiquattro once, ſedici altre, talche per
quattro grana, s' auea quaranta once di pane. L' iſteſ-
ſa mattina fù leuata d' ordine ſuo dal mercato la teſta
di D. Giuſeppe Caraffa, poſta in vna gabbia di ferro, e
collocata ſul muro della Città alla porta di S. Genna-
ro; chi diſse per motiuo de' ſuoi nemici à memoria del
fatto, che il Madaluni ſuo fratello paſsò col Cardinale
Filamarino nella funzione, che abbiamo narrato, del
ſangue del detto Santo, e chi pel puzzor grande, che
ſpiraua, e fù il primo penſiero ſtimato più vero, sì per-
chè non mancauano altri teſchi nel mercato, sì perchè
la teſta inſieme col piede, prima di metterlo in gabbia,
fù dagli Allemanni, ed vna man de' plebei, cacciata ſo-
pra vn palo, e portata attorno per la Città à tamburi
battenti, ed altriſſime grida, che fecero correre la gen-
te alle fineſtre à vedere vn tanto ſpettacolo: Alla gab-
bia fù attaccato vn tal cartello. *Queſta è Dⁿ Giuſeppe Ca-
raffa di Madaluni, traditore del Rè noſtro Signore, e del fe-
liſſimo Popolo.* E perchè la porta di S. Gennaro, era vici-
alla caſa del Madaluni, ed il Popolo auuiſato che vi foſ-
ſe tuttauia aſcoſa molta roba, la circondarono con

groſso numero d'armati, e preſi tutti gli poſti con le porte, fecero prigioni due ſchiaui, vno del Duca, e l'altro del fratello. Confeſsò il primo prontamente eſser le robe non ſolamente, ripoſte in alcune ſtanze ſotterranee di queſta caſa, ma nel conuento ancora della Stella, oltre l'accennate, che ſe ne traſsero, ed erano di grandiſſima valuta le ritrouate al preſente, ed in tanta quantità, che vi furono impiegati molti carrettoni à traſportarle al mercato per lo ſpazio di tre giorni continui. La voce, che ſe ne ſparſe era, che ſi doueſsero vendere all'incanto, e con li danari pagar la milizia, ò mandargli à ſua Maeſtà. Due ritratti vi furono, vno del Duca padre, e l'altro del preſente figliuolo. A' quel del vecchio fè Maſanello leuar la teſta, chiamandolo genitore d'vn macchinatore delle ruine publiche. A quel del giouine, sfregiò il viſo, gli cauò, gli occhi, e fattogli tagliare il capo, lo fece ſoſpendere ſotto la ſua fineſtra, onde figuraua lo ſpettacolo degli altri teſchi. In queſta guiſa, sfogata, ch'ebbe contro il quadro quell'ira, che non puote sfogare contro l'originale, volle ſapere da' medeſimi due ſchiaui, s'aueſſero inclinazione di farſi Criſtiani. Fù il primo di D. Giuſeppe, pertinace nella ſua fede, e rimaſe in iſchiauitudine; il ſecondo del Madaluni, riceuette il batteſimo, e fù aſſunto alla carica di Capitano di Fanteria. Erano le coſe à queſto ſegno, quando il Cardinale, ſollecitato dal Popolo, à benedirlo, condeſceſe à contentarlo, e ſalì ad vn'alto fineſtrone del Campanile del Carmine, di doue benediſſe il Popolo, ed in particolare Maſanello, che inſtantemente gli dimandò la benedizione della ſpada. Non è poſſibile à credere quanto ſe ne turbaſſero gli animi Spagnuoli di poca leuatura, come che ſua Eminenza con quell'atto aueſſe voluto legitimare la moſſa popolare; Ma quegli, che s'intende-

tendeuano di gouerno, la celebrauano sommamente, stimando, che la quiete, d' vn Regno sì vasto, si douea comprare à qual si voglia prezzo. Masanello ne restò molto soddisfatto, ed essendo già accostumato ad abbracciare occasioni di cose nuoue, cominciò da se stesso, senza gli altrui consigli à gouernarsi; e però accorgendosi, che la Città patiua d' oglio, sì per la souerchia auidità di chì l' auea ascoso, per venderlo à gran prezzo, e sì per la paura di chi credeua di perderlo in tempo di tanti disastri, vi prouuide col seguente bando in istampa, che auea, come ogn' altro al destro lato l' armi di S. M. al sinistro l'impresa del Popolo, ed il più delle volte nel mezzo, l' immagine della Madonna del Carmine. *Il fidelissimo Popolo di questa fidelissima Città di Napoli, auendo inteso, che chì tengono le cisterne dell' oglio, quello vendono à somma grossa di stara à Monasterij, e persone facultose, in graue pregiuditio, e danno de' Cittadini, e volendomo rimediare à tale inconuenienze, ordinamo, e comandamo à tutte le persone, che tengono cisterne d' oglio, ed altri, che vendono à stara, che da hoggi auanti, sotto pena di ribelliene, non debbano quello vendere, se non à bottegari, ed à quelli, che vendono à quarto per Napoli, e volendo, comprare à stara, che vengano da noi. Di più ordinamo, e comandamo sotto l' istessa pena, à tutti li Capitani, così dell' Ottine, come di fanteria, che debbiano prouedere l' artiglierie di sacchetti di palle di moschetto, ò di cartocci di lata, pieni di dette palle, per essere il tiro à corto, doue non serue la palla: e di più si ordina, e comanda à tutti li Cittadini di qual si voglia grado, stato, e condizion si sia, che da oggi auanti, sonata vn' ora di notte, si debbiano trouare alla loro casa, ed occorrendo caso di vrgente necessità, come del Santissimo Sacramento, ò di figlianze, debbiano farlo intendere al Capitano delle milizie, il quale li debba subito dargli soldati sofficienti, che l' accompagnino, doue sarà neces-*

12. di Luglio.

neceſſario. Di più che tutti li ſoldati delle compagnie di queſto ſudetto Popolo debbano dar l' obbedienza alli loro Capitani, così delle Ottine, come militari, e gli altri loro ſuperiori, ſotto-pena di quattro tratti di corda, ò parendo altrimenti à detti Capitani, & à loro ſuperiori, li debbano mandare carcerati da noi, per ordine di ſua Eccellenza, e del fideliſſimo Popolo. Die 12. menſis Iulij 1647. Tomaſo Aniello d' Amalfi.

Accorgeuaſi il Vice Rè, che i fini di Maſanello, non erano così ſinceri verſo il ſeruizio del Rè, quanto da principio s' era perſuaſo, ò com' altri diceuano, ò voleuano dargli ad intendere; perchè andaua regolando le milizie, e pareua, che cominciaſſe à trattare di ſottoporre tutta la Città all' obbedienza ſua. Tuttauia coprendo ſua Eccellenza i ſuoi ſoſpetti, dimoſtraua di far' andare tutti aſſolti della colpa, e dubitando, che poteſſero pure queſte innouazioni procedere dal ſoſpetto, che gli dauano i banditi, ſi moſtrò prontiſſimo alla loro eſtirpazione con queſto bando. *Philippus Dei gratia Rex &c. Don Roderico Ponze de Leon, Duque de la Ciudad de Arcos. Por quanto ſe ha entendido, que dentro la fideliſſima Ciudad, y ſus burgos ſe hallan muchos bandidos con grande eſcandalo, y deſconſuelo del fideliſſimo Pueblo, deſeando poner el remedio, que conuiene, hemos reſuelto publicar el preſente bando, y mandamos en pena dela vida, y ſalgan luego, ſin dilacion ninguna los bandidos deſta fideliſſima Ciudad, ſus burgos, y con la miſma pena dela vida, y perdida de todos ſus bienes, mandamos que ninguna perſona de qualquier calidad, y grado, que ſea, los tenga en ſu caſa, ni debaxo de ſu protecion, porque ſe executaràn irremiſſiblemente las dichas penas, ſin reſpeto, nè eccepcion alguna. Dat. en Palacio a 12. de Iulio 1647. El Duque de Arcos. Donato Coppola Secretario.* Fù eſtraordinariamente lodato dagl' intendenti queſt' ordine, oſſeruando, che il Vice Rè, non altrimente comandaua, che ſi poteſſero vccide-

re

re impune gli banditi, mà sì bene, che douessero vsci- 12. di Luglio.
re dalla Città per ouuiare, che la plebe, non ne facesse macello, e che egli negli occorrenti bisogni con li perdoni, e con le mercedi, sene potesse preualere. Dettero con tutto ciò dentro, e fuor della Città molti d'essi nella rete del Popolo; onde in tutto questo giorno furon portati à mucchi i teschi innanzi à Masanello, che passauan'il numero di cento. Mostrò egli non auergli più à grado, ordinando, che potendo segli conducessero viui. Tali furon presi e d'ordin suo menati ad esser decapitati, come banditi, e contumaci di molte vccisioni, tre fratelli, pronepoti del già Cardinal'Aretino, Arciuescouo di Napoli. La Madre loro lo seppe, e tramortì; laonde depostò il decoro di Matrona Romana, della famiglia Viperesca, si ridusse con vmilissime suppliche, tutta bagnata di lagrime à piedi di Masanello, astutamente chiedendo con ambigua verità, la vita di quei tre nipoti del Cardinale Arciuescouo di Napoli. Entraua à Masanello la dimanda, intendendo che fosser del Filamarino, e disse *Dio mi guardi d'una azione tanto esecranda*. E non solo l'esaudì; ma dettegli vn ordine in scritto, perche potesse insieme con quelli, liberare ancora quanti carcerati ella mai voleffe; sì che trasse dalle mani del carnefice i figli con tutti i compagni loro. S'auuide la plebe dell'inganno, e sentissi grandemente delusa, non potendo patire, che sì leggiermente Masanello, senz'alcuna informazione, s'auesse fatto mouere dalle lagrime d'vna femmina. Dopo questi, n'andò anche assolto ad instanza del Cardinale (intenerito anch'egli alle tante lagrime della Marchesa di S. Ermo, Pignatelli) il Marchese della Ceruinara, nipote di detta Signora, fatto prigione à porta Capuana, ed in procinto d'andar'in due pezzi, essendo già spirato il termine d'vn'ora datogli

Digitized by Google

togli per andar disponendo le cose dell' anima sua. Era il Cardinale il rifugio di tutti gli disauuenturati in maniera, che leuò molti di sotto il boia, e molte case preseruò dall' arsioni: E Masanello, che non trouaua maniere, ch' adequate gli paressero all' ardentissimo desiderio di far veder' à sua Eminenza, ch' egli in tutto, e per tutto dipendeua dal voler suo, perchè potesse à suo piacimento dispensar le grazie, e disponer ciò che lei volesse; trasmisegli molti fogli di carta bianca col solito segno suo. Da questo giorno in là egli cominciò à mutar modo, e stile; doue prima auea in odio gli honori, le pompe, i tesori; ora diuentato superbo, e vanaglorioso, sconciamente gli affettaua. Riusciuangli sommamente grate le riuerenze, e l' autorità, che il comando assoluto gli arrecaua; onde se talora s' incontraua con alcuni Caualieri, voleua, che con profonda vmiliazione gli s' inchinassero. Disdiceuole cosa gli si figuraua nel pensiero l'abitare in vna pouera casuccia, e non auendo in lui oramai più luogo la ragione per moderare l' ambizione, ne mancando tra suoi officiali chi andasse secondando l' vmore, ne nacquero dannosi, e precipitosi effetti. Dette ordine perchè tutti gli abitanti nelle case contigue alla sua, ch' erano pure assai, sfrattassero immediate, à disegno di fabbricarui vn palazzo magnifico; altri differo per assicurar la sua persona. Con impeto simile fè gittare à terra vna casa in fianco di quella del Cardinal Arciuescouo à S. Giouanni maggiore, per dargli il beneficio del lume, che senza questa violenza, non era possibil d'ottenere. Mandò ordine ad alcuni mercanti, perchè gli mandassero diuersi drappi, per ispiegare vna ricca liurea. Comandò finalmẽte, che si mettessi mano alla fabbrica d'vn bastione alla marina à dirimpetto la Chiesa del Carmine. Ed il Vice Rè, vedendo che il Popolo era tutto intento à queste

ſte faccende, e pago, e contento della pagnotta groſ- 12. di Lugilo.
ſa, ſenza penſiero di metter da banda il danaro ritratto dal grano, valendoſene Maſanello per contentar la milizia, e l'ingordigia de' ſuoi aderenti; riſolſe, non pure per inclinazione, ch' aueſſe à fauore de' ſedizioſi, ma per pietà di veder patire i poueri, e per mantener' in piedi il ſuo comando, à dare gli ordini, perchè ſi camminaſſe con più riguardo inqueſto tanto importante affare. Ma auendo tuttauia Maſanello il maneggio, non ritrouauano ancora le diſpoſizioni del V. Rè quell' eſatta obbedienza, ch' egli deſideraua; onde per non iſtroppiare il negozio aggiuſtato, fù neceſſario, che il Duca con prieghi aſtringeſſe Maſanello ad interporre à gli ordini dati, il braccio dell'autorità ſua, e così fino che le coſe pigliaron dolcemente il buon ſeſto, queſto modo ſi tenne. *Viſto il preſente bando di ordine di ſua Eccellenza ſi ordina da parte dell' Illuſtriſſimo Signor Tommaſo Aniello d' Amalfi, Capitan Generale di queſto fideliſſimo Popolo, che al ſudetto bando ſe le dia la debita eſecuzione. Marco Vitale, Secretario, e compare del Signor Tommaſo Aniello d' Amalfi, Capitano Generale di queſto fideliſſimo Popolo.* Ne in tanto deſiſteua il Popolo dall'eſtirpazione degli banditi, e nella cerca fù preſo vn birro, e coſtituito d' auanti à Maſanello con imputazione d' eſſer vno de' congiurati; egli ſenza laſciargli profferir parola, lo ſentenziò à morte. In quella ſi conduſſe alla piazza di Porto, venne Maſanello informato dell' innocenza ſua, per eſsere à punto il preſente giorno vſcito d' vn carcere, dou' era ſtato cacciato per auer morto vn huomo. Spedì vn meſſo per liberarlo; ma non giunſe à tempo; che già il Carnefice con lo ſteſſo cortellaccio, col quale in quella piazza ſi tagliaua il peſce tonno, gl' auea ſù quel medeſimo banco, e ſenza confeſſione tronco il capo. L' eſempio ſi può metter tra

Digitized by Google

gli altri di sopra accennati, che per giusto giudizio di Dio in questa riuolta, nissuno morisse, che per altro delitto nol meritasse. Struggeuasi il Vice Rè di voglia di disoluere oggimai l'vnione popolare, e douunque si volgeua, appariuangli grauissimi gl'impedimenti. Era il rifugio suo il Cardinale, ed il Genouino, il quale benchè auidamente desiderasse la dignità di Presidente di Camera, nulladimeno consigliaua il V. Rè à non correre il negozio, col fare il passo più lungo del piede; che non si poteua così in vn colpo troncare i nerui all'autorità di Masanello, senza manifesto pericolo: con tutto ciò furon'in questa notte stamapati i Capitoli, riserbata la solenne publicazione sin'al Sabato prossimo nella Chiesa Arciuescouale. Allo spuntar del giorno
13. di Luglio. decimo terzo, si scouerse vn'altra nouità; vn marinaro, fintosi nipote di Masanello, andaua faccendo danari per la Città, con vn'altro suo compagno, sotto pretesto della fabbrica d'alcune fortificazioni da farsi nella strada di Chiaia, e addomandò alla Ducchessa di Mondragone ducento ducati. Questa Signora, benchè auesse la casa ben munita di gente alla sua difesa, rimise nondimeno in publico banco il danaro, e n'auuisò Masanello per D. Paolo de Fabbritijs, suo agente, per intenderne la volontà sua. Giunse nuoua à Masanello l'inuenzione, e comandò, che douunque si trouasse, si mettesse in due pezzi. Non mancò chi lo consigliasse, che s'egli cercaua di mandare al Rè danari, facesse capitale di questa casa di Mondragone, fornita d'ogni bene, e di tutto punto, che non altronde potrebbe cauare vn tesoro simile à quello. Ma non inclinando Masanello à tal consiglio, replicò *Quella casa è del Principe di Stigliano, al quale bisogna portar rispetto; e poi vuoi tù, che io mandi il mio Popolo contra il medesimo Popolo, che si troua con l'armi pronto alla difesa sua.* Così anteponendo la sua sicurezza all'auarizia

nizia altrui, saluò quella Signora, e'l suo auere, e poi atteſe à creare alcuni officiali di guerra, tra' quali fù fatto maestro di campo Andrea Polito, huomo di vil condizione, venditor di calcina, ignorante, ma altretanto arrogante. Questi l'auea con gli Spagnuoli, contro quali andaua sfogando la sua rabbia con abbomineuoli esecuzioni. Fè publicare molti bandi esorbitanti, tutti pena di vita, ed egli stesso talor v'assisteua con intolerabile superbia in vna seggetta. Fece piantare nelle publiche strade, fin sù gli occhi del V. Rè, le forche, e le ruote. Fù con molti mezzi, e mille preghiere ammonito à mutar registro, ne mai fù verso à rimouerlo dal suo fiero proponimento. Ma questi Capi palesi, ò gli occulti Consiglieri che pareua, che si mouessero, per zelo della Patria, e per sicurezza di Masanello, gl'inuilupparono nuouamente l'animo tra quei dubbj, ch'eran rimasti sciolti intorno la pretensione d'auer Sant'Ermo in depositо, ed in custodia sinche veniſſe la confirmazione de' Capitoli da Spagna. Questo motiuo spiegato da Masanello al Cardinale, ed inteso dal Vice Rè, rispose sua Eccellenza con molte ragioni, e col dimostrare, che questa conceſſione, non dipendeua dall'arbitrio suo, ne dal Castellano, che non l'arebbe obbedito per auer prestato omaggio di non consignarlo senz'ordine di S M. Che con la modestia d'obbedienti vasalli accettasser le mercedi, e con animo deuoto, e fedele, n'aspettasser pur la confirma, che l'arebbe egli efficacemente proccurata, ed essi breuemente ottenuta. Con queste, e simili ragioni prudentemente rappresentate dal Cardinale, fù d'ordin di Masanello gittato banno pena di vita, che nessuno ardisse produrre in campo simil pretensione, e sua Eminenza sollecitò la funzione da celebrarsi nel Duomo, insieme col Vice Rè, Masanello, e con gli suoi vficiali, quali erano la miglior

13. di Luglio.

Digitized by Google

parte del Popolo, prontià riconoſcere il Rè, ſeruirlo, e mantenerlo contra ciaſcuno; poichè Dio, e la virtù de' ſuoi antenati, auea poſto il Regno in ſua balìa. Tutte le botteghe le piazze, ed il mercato, furono aparate di ſuperbe tapezzerie, e ſotto ricchi baldacchini, poſti con belliſſimo ordine, gli ritratti di Carlo Quinto, di Filippo Quarto Regnante, e d' altri Prencipi Auſtriaci. Accreſceua il giubilo, ed il contento vniuerſale, l'eſſerſi incontrata queſta allegrezza nel Sabato conſecrato alla Vergine, e proſſimo alla ſollenità, tanto riuerita, della Madonna del Carmine. S'auuiò Maſanello ſopra vn generoſo Cauallo con l' abito d' argento, già ripigliato, verſo il palazzo del V. Rè, ſeguito dal fratello, veſtito pur di tela d' argento di color celeſte, con accompagnamento di Popolo innumerabile. S' auuenne nel V. Rè fuor della porta, in punto d' entrar' in carrozza, là doue gittatoſi egli preſtamente di ſella, lo riuerì con profondo inchino. Incontrò nel Duca la corriſpondenza di ſcaltriti complimenti, e rimontato à cauallo, s' incamminò alla Chieſa del Carmine, accompagnato dal ſuono delle trombe, e dagli applauſi ſenza numero. Auea ſpiegato nelle mani, ed eſpoſto alla viſta commune il priuilegio, e le mercedi fermate dal V. Rè, e dal Collaterale. Seguiua il Duca in carrozza, il quale or dall'vno, or dall'altro lato, pregaua affettuoſamente tutti, che acclamaſsero *Viua el Rey de Eſpana*, e ne fù conſolato, gridando tutti *Viua il Rè di Spagna, ed il Signor Duca d' Arcos*, ed egli replicaua *Viua el fideliſſimo Pueblo*. Così peruenne alla Chieſa, ou'era già arriuato Maſanello, che gli ſi fè ſubitamente incontro, e dopo lui, Don Giouan di Salamanca, Cappellan maggiore del Regno, che gli diede l'acqua benedetta, ſtando in dubbio ſe l' aueſſe à dare à Maſanello ancora. Ma il Vice Rè l'accennò, che gli la deſſe. Nel

mezzo

mezzo poi della Chiesa, furon riceuuti dal Cardinale, con tutto il Capitolo. Era sua Eminenza vestita Pontificalmente, ed assisa poi sotto il suo baldacchino, sedeua il Vice Rè poco d'interuallo da lui lontano, e Masanello in vn grado più basso del Cardinale, mentre dal Consigliere Donato Coppola Duca di Cansano, che faceua oficio di Secretario del Regno, vennero letti questi Capitoli. 13. di Luglio.

In nome d'Iddio, della Batissima Vergine Maria del Carmine, del glorioso S. Gennaro, Santo Anello, Santo Antonio di Padoua, & altri Padroni, e Protettori di questa fidelissima Città di Napoli; Ad honore, conseruatione, e gloria della Maestà Cattolica, del nostro benignissimo Rè, e Signore, dell' Eminentissimo, & Reuerendissimo Sig. Cardinale Filamarino nostro Arciuescouo, e Pastore amatissimo, dell' Eccellentissimo Signore Duca d'Arcos Vice Rè, & Capitan Generale del Regno di Napoli, Padre amoreuolissimo di questo Fedelissimo Popolo, & del Signor Tomaso Aniello d'Amalfi Capo dell' istesso Fedelissimo Popolo, per mezzo del quale si è compiaciuta S. E. in nome di Sua Maestà Cattolica restituirci, ampliarci, confirmarci l' infrascritti Priuilegij Videlicet.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX &c.

Don RODERICVS PONZE DE LEON DVX CIVITATIS ARCOS, *Marchio de Zara, Comes de Bosilen, Dominus Domus Villa de Marchena, & Garzia, & in presenti Regno Vicerex, locumtenens, & Capitaneus Generalis &c.*

Essendoci stato supplicato per parte del fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città di Napoli la esecuzione delli priuilegij, & concessioni fatte dalla felice memoria del Rè Ferdinando Primo d'Aragona per insino al Rè Federico, e dopò il spoglio di detto Rè Federico della mità de voti alla Piazza del Popolo, che fù promessa la restitutione da Ferdinando il Cattolico à petitione dell' Eletto di quel tempo Alberico Terracina, & questo nell' anno 1506. e sempre per detto Popolo

si è

si è pretesa la restitutione di detta mità de voti, & che per tal effetto se le douesse dare, ed esibire il proprio priuilegio originale, ed in caso che non si trouasse, che da noi si procurasse hauerlo quanto prima da Spagna, e trà tanto tutta la Città, & Regno goda detto Priuilegio in perpetuo con l'infrascritti altri Capitoli, che ci sono stati presentati per parte del detto fedelissimo Popolo, quali sono l'infrascritti, videlicet.

1. *In primis, questo fedelissimo Popolo di Napoli vuole il proprio priuilegio originale del Rè Ferdinando d' Aragona per insino al Rè Federico, & dipoi il Spoglio del Rè Federico della mità delli voti alla piazza del fedelissimo Popolo, che fù promessa la restitutione da Ferdinando il Cattolico à petitione dell' Eletto di quel tempo Alberico Terracina, e questo nell' anno 1505. e sempre per detto Popolo si è pretesa la restitutione di detta mità de voti, e se non si trouasse, vadino otto, ò diece deputati del Popolo à trouarlo, & dato caso, che non si trouasse, che sua Eccellenza procuri hauerlo quanto prima da Spagna, frà tanto tutta la Città, & tutto il Regno goda il detto Priuilegio in perpetuo.*

2. *Item, che goda la Città il perdono generale de Crimine lese maestatis, etiam in primo capite, quatenus ci fusse incorsa, e cosi d' ogn' altra cosa, etiam in persona di Sua Eccellenza (ben che il Popolo intenda non essere incorso, mentre sempre hà detto, Viua il Rè di Spagna) dalli sette del presente mese di Luglio per tutto il tempo, che si darà esecutione à questo priuilegio, perche detto Popolo pretende esser stata tantummodo mossione di gente, figliuoli, e bassi per leuamento, ed oppressioni di gabelle, & che li carcerati, che hanno fatto vscire dalle carceri, godano l' istesso indulto, non obstante qualsiuoglia altro ordine, che non godessero altro indulto in loro fauore.*

3. *Item che l' Eletto del Popolo se facci per sei mesi in S. Agostino dalli capi dell' Ottine, come conceffe Carlo Quinto,*

in

Digitized by Google

in virtù di Priuilegio, tiene ſtampato, & non piacendo al Popolo detto Eletto, ne poſſano fare vn altro, & di più ſe debbiano mutare li Capitani di ſtrada, Conſultori, & Deputati ogni ſei meſi, & che li facci il Popolo in S. Agoſtino; il tutto conforme li capitoli, auertendo, che da quà auanti perdetto Eletto non ſi poſſi pretendere confirma delli Capitanij, mà dall' Ottine, & che ſopra di queſto ſi oſſeruino li Capitoli ſtampati. 13. di Luglio.

4. *Item, che l' Eletto ſopradetto habbia tanti voti, ſeu voci egualmente, quante ne hà tutta la Nobiltà conforme le teneua auanti, che Rè Federico ne lo priuaſſe, & ſe occorrerà moltiplicare le piazze de Nobili, sè accreſcano altre tante voci al Popolo.*

5. *Item ſi per caſo detto Priuilegio non ſi trouaſſe, che neſſuna Gabella ſtia in piede, ma ſe leuino tutte, tanto per la Città, quanto per il Regno, & anco delle coſe ſpettanti à Moccia, ſeu al Regio Portolano, ed alle impoſitioni, ſeu alla piazza delli melloni, & ad ogni altra coſa ſpettante alla Città, & che queſto habbia effetto.*

6. *Item, che lo donatiuo nouamente impoſto dal Sig. Duca de Medina ſi leui, perche nel priuilegio di Carlo Quinto, non vi è, & ſe in detto priuilegio ci foſſe, ſe obliga il Popolo di darlo, purche non ſtia nella margine, ò vero agiunto, & queſto s' intenda per la Città, e per tutto il Regno, & detto donatiuo duri per il tempo conforme la ſtipulazione delli Baroni.*

7. *Item, che ſi leuino le impoſitioni delli ſigilli della Reg. Camera della ſummaria, della Gran Corte della Vicaria, del Conſiglio, delle Reg. Audientie del Regno, & per la Città, & dette prerogatiue ſe habiano da firmare ſotto il ſopradetto priuilegio di Carlo Quinto di glorioſa memoria, quando ſi ritrouaſſe, da tutto il Collaterale, & Conſeglio di Stato, ed anco, che ſi leui il Ius dell' vno, e mezzo per cento, che ſi paga nelle ſentenze del Sacro Conſiglio nouamente introdotto.*

8. *Item*

Digitized by Google

8. *Item, che non si facci dimostratione alcuna di questo tumulto, successo dalli sette del corrente mese di Luglio insino all'infrascritto giorno del presente Priuilegio, & che Sua Eccellenza prometta frà termine di mesi tre fare venire la ratifica, & confirmatione di Sua Maestà per dette prerogatiue, & che tutto il conuenuto si debbia scolpire in marmo da ponersi nella piazza del mercato, ed in tutti altri luochi, doue vorrà il Popolo à sua elettione.*

9. *Item, che in nessuno altro futuro tempo non si possa mai più ponere nessuna gabella, mà auendo bisogno Sua Maestà vuole il Popolo souuenirla con la vita, con la robba, & quanto hanno.*

10. *Item vogliono ancora il Popolo, che detto Priuilegio si stipuli nel luoco doue elegerà detto fidelissimo Popolo publicamente con l'Eletti Nobili, & con quello del Popolo firmato da Sua Eccellenza, Collaterale, & Consiglio di Stato, e che detta stipulatione si abbia da fare nella Chiesa Maggiore di Santa Maria del Carmine di questa fidelissima Città di Napoli, & che venghi poi la ratifica da S. Maestà frà detto tempo.*

11. *Item, chè il Grassiero lo facci il Popolo con la Nobiltà, accettando detto Priuilegio.*

12. *Item, che li delinquenti, e contumaci Napolitani siano liberi, ed indultati da qual si voglia loro inquisitione, e delitti ancorche non tenessero remissione di parte offese, mà doue sarà necessario, la debbiano procurare frà diece anni di tempo, ancorche fossero fuorgiudicati di sententia in qual si voglia Tribunale, etiam Regie Gionte, e Visite, e tutte le Gionte debbiano restare estinte, mà che li negotij si trattano nelli Tribunali ordinarij, & particolarmente, che restino assoluti, liberi, ed indultati tutti li inquisiti de intercetti, & contrabandi, & che li carcerati per tal causa siano subito escarcerati, tanto Napolitani, quanto forastieri, leuando anco tutte le delegationi, restando in piede quelle fatte da Sua Maestà seruata la forma della sua Real lettera.*

13. *Item,*

Digitized by Google

13. *Item, che le armi non si debbiano leuare à detto Popolo insino à tanto, che non se sia dato lo exequatur à detti Priuilegij, & Capitoli, e che insino che non se li consegnarà detto Priuilegio, non si leuino dette armi, ringranziando similmente detto Popolo Sua Eccellenza di tal Priuilegio accettando detto Priuilegio.* 13. di Luglio.

14. *Item, che se intendano leuate tutte le Gabelle, tanto della Regia Corte, quanto della fidelissima Città, non solo quelle imposte d' ordine de Signori Vicerè, e Nobiltà, mà anco del Popolo, mà che siano manutenuti nella possessione, che al presente si ritrouano, obtenuta etiam per violenza di non pagare gabella alcuna, così di Corte, come della Città, ed anco tutti nuoui imposti, & impositioni, che se esigono nella Dogana, mà solamente restino in piede quelle, che si pagauano nel tempo dell' Imperatore Carlo Quinto, & qual si voglia altra, etiam in solutum, data à particolari, ed occorrendo soccorrere alli bisogni del Rè Nostro Signore, l'habbia da concludere il modo lo Eletto del fedelissimo Popolo solamente, Capitani di Strada, e Consultori.*

15. *Item, che le chiaui, doue si conseruano li Priuilegij della Città, vna di quelle ne abbia da tenere l' Eletto del Popolo.*

16. *Item, in caso, che non si ritrouasse lo Priuilegio originale, conforme di sopra, Sua Eccellenza permetta, che il fedelissimo Popolo facci le minute del detto Priuilegio, e di altre gratie, che desidera, che Sua Eccellenza ce li concederà per li meriti del detto fedelissimo Popolo.*

17. *Item, che l'attioni fatte dal Popolo contro chi hà consultato dette impositioni, ed indebite gabelle, e di chi l' hauea affitate, estorquendo, ed esigendo quelle con tanta rigorosità, in hauere abrusciato li mobili di quelli, loro in pena, e che detti tali non possino hauer giammai voto nelle cose publiche nella administratione di questa Città, e che di qual si voglia cosa, ò delitto, per detta causa fatto, non se ne pos-*

Digitized by Google

sa pigliare informatione, come di sopra.

18. *Item, che nessuno di detti, che hanno patito di esserli abrusciate le robbe, cioè officiali Regij, siano suspetti contro chi si fosse trouato abrusciare dette robbe, tanto per cause Ciuili, come Criminali.*

19. *Item, che le cose comestibili si possino, & debbiano vendere in tutti luoghi publici, non obstante qualsiuoglia proibitione di Portolano, ò altri Ministri.*

20. *Item, che tutte le contrasfise, che si faranno alli sudditi, etiam à faccia à faccia, non s' intenda altro di pena, che di carlini sette, e grana sette.*

21. *Item, che tutti li forzati di Galera, che hanno finito il tempo, siano liberati subito.*

22. *Item, nel detto indulto generale vada anco compreso Masanello d' Amalfi Napolitano, e sui compagni, li quali marciando verso la Torre del greco con la sua compagnia, accompagnato da molti di Portici à S. Gio: à Teduccio per incontrare alcune compagnie, che intrauano nella Città, ed auendone quelle incontrate si posero dentro la Chiesa di S. M. di Costantinopoli in difesa, ed esso Tomaso Anello, e compagni, per auer le arme, che portauano detti soldati; fù necessario mettere fuoco alla porta della detta Chiesa, e per detto eccesso in detto luogo succesfo si perdoni ad esso Tomaso Anello, e compagni, stante che si è fatto per seruitio del publico, & per osseruanza de priuilegij, mentre che essi non teneuano armi.*

23. *Item, che non osseruandosi detti Capitoli, e Priuilegij, volendo il Popolo pigliare le armi, non se intenda rebellione (quatenus ce ne fosse) di nessuna maniera, mà giusta defensione delle ragioni del Popolo. Conuiene con la prontezza, con che sempre haue accudito al seruitio di Sua Maestà, & merita la sua fedeltà; ciè parso con voto, e parere del Regio Collaterale Consiglio appresso di noi assistente, in nome di Sua Maestà Cattolica, fare la presente, con la quale assen-*

te mo,

remo, e condescendemo alli sudetti Capitoli, e dimande, iusta loro serie, continentia, e tenore, Ita, & taliter, che così si osseruino, ed habbiano il loro debito effetto, & essecutione. Datum Neapoli in Reg. Palatio di 13. mensis Iulij millesimo sexcentesimo quadragesimo septimo. 13. di Luglio.

Diego Bernardo de Zufia Reg. Mattias de Casanate Reg. Antonius Caracciolus Reg. Hector Capycius Latro Reg. Dom. Vicerex locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Coppola, Il Principe di Satriano, Pompeo di Gennaro Duca di Belforte. Il Principe di Cellamare, D. Gorone Capece Galiota Principe di Monteleone, Gio: Tomaso Blanco, Il Marchese di S. Sebastiano, Francesco Toraldo Principe di Massa, Gio: Battista de Mari Marchese di Assigliano, Carlo della Gatta, Il Marchese del Torello, Lutio Caracciolo Duca di S. Vito, D. Gioseppe Mariconda, Achille Minutolo Duca del Sasso, D. Luise Ponce de Leone.

Capitoli, e gratie aggionte per Sua Eccellenza, conceße à petitione di detto fedelißimo Popolo di Napoli.

1. Item, che nella Mastria del Gouerno della Santißima Annunciata di Napoli esercitata, così dal mastro, seu Gouernatore Nobile, come da quelli della Piazza del fedelißimo Popolo, possano entrare, e concludere li Mastri, seu Gouernatori di detto fedelißimo Popolo di detta S. Casa, ancorche non intreuenghino lo mastro, seu Gouernatore Nobile, essendone però di nuouo, che possono concludere.

2. Item, che il Regio Protomedico habbia da essere medico natiuo Napolitano tantum, con l'istesse prerogatiue, ed emolumenti, che se li dauano anticamente.

3. Item, che essendo reintegrato, che li voti, seu voci, dell' Eletto del fedelißimo Popolo, siano tanti quanti quelle de tutte le piazze de Nobili, per questo hauendo ogni Piazza di Nobili nel Tesoro di S. Gennaro due Cappellani bullati dal Sommo Pontefice, se n'habbiano dal detto fedelißimo Popolo da elegere otto altri, che in tutto siano diece, quanti ne hanno det-

Digitized by Google

ti deputati de Nobili, e che habbiano da essere preti natiui Napolitani tantum.

4. *Item, che li marinari, pescatori, ed altri soggetti alla gran Corte dell' Admirante, non habbiano da essere reconosciuti per qual si voglia causa d' altro Tribunale, eccetto, che da detta Gran Corte dell' Admirante assolutamente con semplice requisitoria, restino alli Tribunali recluse le vie di pigliare informatione, conforme all' antichi Priuilegij di detta gran Corte dell' Admirante.*

5. *Item, che si intendano anco leuati, e sospetti tanto il Secretario della Vicaria, quanto il ius di detta secretaria, conforme anco saranno leuati tutti l' altri sigilli Regij, & detta secretaria si habbia da esercitare dalli magnifici Mastridatti in capite della Vicaria, conforme l' antico solito, etiam con li loro sigilli. Dat. Neapoli die 13. Iulij milleſimo ſexcenteſimo quadrageſimo ſeptimo.*

El Duque de Arcos.

Diego Bernardo Zufia Reg. Mattias de Casanate Reg. Antonius Caracciolus Reg. Hector Capycius Latro Reg. Dominus Vicerex locum tenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Coppola. Il Principe di Satriano, Il Marcheſe di San Sebaſtiano, Il Principe di Cellamare, Il Marcheſe della Torella, Gio: Tomaſo Blanco, Gio: Battiſta Mari, Carlo della Gatta, D. Gioſeppe Mariconda, D. Gorone Capece Galioto, D. Luiſe Ponze de Leone.

Dopo questa lettura, l'Eletto del Popolo, attorniato da' Caporioni, essendo presenti i Ministri del Collaterale, quei del Consiglio di Santa Chiara, ed altri, ringraziò il Vice Rè di queste grazie, e con dimostrazione di profonda vmiltà, e di rassegnata vbbedienza, supplicò Sua Eccellènza à confirmar le mercedi col giuramento sopra il Messale, e l'ottenne. Questo giuramento, fatto solo per isfuggire i mali souraſtanti, ed vn'altro simile prestato in Castel nuouo, come appreſ-

so

Digitized by Google

so diremo, dettero poi biasimo al Duca, e gli fecero acquistar nome di spergiuro, e violator di fede. Finita la sollennità, sene resero grazie nella Chiesa del Carmine publicamente à Dio, con allegrezza vniuersale, e col suono delle campane di tutte le Chiese. Offerse Masanello al Vice Rè per mantenimento delle forze di Sua Maestà, vn ducato per campo in tutto il Regno, da cauarsene parecchi millioni. Assentì il Vice Rè con lieta fronte, e s'auuiò pel ritorno, come fecer tutti gli altri, e Sua Eccellenza caminando, à fin di conciliarsi la plebe, per le vie più vili della Città, e per lo mercato, doue staua alla finestra la moglie di Masanello, salutolla col capo scouerto, e con la cortesia vsata da' Vice Rè, con le signore più grandi, e così con applausi, e con molta allegrezza, si riconduſſe à Palazzo. 13. di Luglio.

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO IV.

14. di Luglio. QVesta quiete, non ebbe polso di rappattumare il rimanente del Regno, e nella prouincia d' Otranto si solleuaron nouui vapori, che cagionarono nuoue inondazioni per la disunione de' Ministri. Il Preside Arnolfini, che dicemmo trouarsi à Galipoli, tornò in questo tempo in Lecce, tiratoui, ò dal dispaccio riceuuto dal V. Rè per leuar le gabelle, ò spinto da occulta rabbia contro al Boccapianola, qual con grandissimo artificio l' escludeua d' ogni participazione degli affari. Fù la Città à visitar l' Arnolfini, ed il gusto, ch'ella mostrò del suo felice ritorno, fù raddoppiato, nel sentir la nuoua dell' abolizione delle gabelle d' ordine del V. Rè, e dettegli il suo, perchè, si giuntassero pel solito parlamento, e ne publicassero la mercede. Il Boccapianola, sentito il tocco della campana per questa radunanza, si portò molto alterato dall' Arnolfini, e trouatolo, s' azzuffaron con brutte parole, rimprouerando l'vn' all'altro i mancamenti fatti ne' maneggi passati. Al Boccapianola, non dispiacquero tanto le rampogne dell' Arnolfini, quanto il sentir dire al Popolo, ch' egli non era intento ad altro, che

ad

Digitized by Google

ad accumular danari. Così per mantenersi in credito, ogn'un di loro cercò farsi la Città partigiana; ma il Popolo non diede retta à queste ciance, e particolarmente la pouertà, bramosa di goder gli effetti della mercede, ricercò l' Arnolfini dell' alliuiamento della gabella della farina. Egli prontamente s'offerì di ridurre à tre carlini, gli cinque, che importaua il dazio; nulladimeno ò che quella violenza gli dispiacesse, ò che piegasse già à soddisfare in parte il Boccapianola, ne differì l'esecuzione. Ma poichè vide il Popolo risentito, e deliberato di tentar la via dell'armi, acconsentì prontamente alla richiesta. Tuttauia trouandosi già gli animi riscaldati, ed in moto, andauano tutti per la Città gridando, *viua il Rè, e mora il mal gouerno*. Con questo impeto, non cessando di pungere, e perseguitare due dottori, Giouan Lorenzo Manco, e Giulio Cesare Vitale, aderenti del Boccapianola, arsero à tutti e due le lore case, come mezzani de' suoi negoziati. Sfogati gl'animi, cominciaron le cose à pigliar qualche piega di quiete; ma il Boccapianola, sentendosi scoppiar' il core d'vn tanto ardimento contro i suoi Ministri, massime parendogli questa offesa esser stata fatta à sè, scrisse al Vice Rè, che vnico mezzo ad intimorire quella gente, ed ouviare alle nouità di simili disordini, sarebbe l'esempio d' vn publico castigo, al quale effetto, ora che tutti s'erano acquietati, e rauueduti dell' errore, ci era bisogno d'vn Ministro conspicuo, autorevole, e rigoroso. Le noui tà in tanto di Napoli si sparsero nella Prouincia di Bari, ed il primo, à cui ne peruenissero le notizie, fù D. Carlo Caraffa, Duca d'Andria, Capo della sua famiglia, che alla grandezza della nascita sua, ed allo splendore degli Aui, ha congionte tali virtù, che lo renderanno immortale appo quegli, che questo tempo chiameranno antico: Sentissi internamente commosso l' animo da tanto 14. di Luglio.

Digitized by Google

to riuolgimento di cose, onde sommamente sollecito, ed ansioso, insieme con Don Ettore, suo Fratello, Caualiere di finissimo giudizio, e di valore, si trasferirono in Trani, dal Duca di Santo Mango, Preside della prouincia, e gli offersero le proprie vite, e lo stato: l'istesso fecero per via di lettere al Vice Rè, e conuennero poi, ch'il Duca rimanesse nelle sue Terre; perchè, essendo tutte vnite, piene d'abitatori, ed huomini armigeri, che passan'il numero di vintimila anime, lontani sol vna lega dall'Adriatico, pareua, che con le proprie forze, aggiunte alla sua prudenza, e valore, potesse ageuolmente tener la porta chiusa alle nouità surgenti. Quiui confina il Principe di Mineruino Don Marzio Pignatelli, figliuolo di quel gran Francesco, i cui encomj richiederebbono volumi intieri, e di quella gran Porzia Caraffa della famiglia d'Andria. Questo, operando con quel valore, che trasse da' Genitori, per mostrarsi non men fruttuoso, che zelante seruitore di sua Maestà, radunò speditamente nelle terre del suo dominio cento cinquanta caualli, con li quali, sotto la sferza del sollione il giorno decimo quarto di Luglio, s'incamminò verso Napoli, e fermatosi in Portici, luogo à vista della Città tre miglia, vi lasciò la gente, e si presentò ad offerire quella, e se stesso con ogn'altro suo potere al Vice Rè. Gradì sommamente sua Eccellenza l'affetto, ma non volendo insospettire di vantaggio il Popolo, dettegli ordine di licenziar la gente, e ciò il Principe auendo eseguito, si riconduste con i suoi famigliari in Napoli ad assistere la persona del Vice Rè. Quiui tornarono à riaccendersi le fauille, che in parte già spente sembrauano per l'aggiustamento; imperochè auendo inteso Masanello il preparamento di vn grosso numero di banditi in S. Giuliano, luogo discosto vn miglio da Napoli, ed entrato in sospetto, che potes-

se

se questa esser macchina del Madaluni, vi spinse subitamente il Popolo, al quale riuscì d'ammazzare il capo, e voltargli altri disordinatamente in fuga. Furon fatti prigioni vn tale cognominato Spiritello, Musico, Carlo Vitale, e Nicolò Ametrano, e senza altra inquisizione, che d'esser seguaci del Madaluni, furon con l'istessa precipitosa vendetta decollati, e portati in volta i loro teschi in punta di lancia per la Città. Auea Masanello disposto, per dar tregua all'ardue fatiche nel presente stato di pace, di ricrearsi questo giorno à Poggio reale, e si lasciò persuadere d'andarui, da Onofrio Casiero, suo parziale, huomo d'ardire, benchè di ordinaria condizione, del quartiere di Santa Lucia del mare. Vi si condusse Masanello con altri Capi del Popolo, da lui stimati più confidenti, e là si vide fauorito di molti regali, ed in particolare dal Vice Rè, e senza pensare donde veniuano, diede allegramente nelle viuande, e ne' brindisi. Ma fù per lui vn mal diporto, e quel presente le frutta del mal'orto; perchè da quel pasto in là cominciò à girare, fin che à poco à poco il ceruello diede la volta affatto, come ne daua segno, mentre toltosi di quiui, si trasferì à palazzo, con tanto seguito, e frequenza di gente, che la Città pareua ridotta nel giro del cortile, e nelle strade vicine. Salì sù, ed insinuatosi à dirittura, nella camera del Vice Rè, conuitollo à diportarsi seco à Posilipo, e così persisteua in questa volontà, che 'l prese per la mano, pregandolo d'andar con esso lui. Le dimostrazioni del Duca furon piene d'affettuosa cortesia, dicendogli, che volentieri vi sarebbe andato in altro tempo, trouandosi al presente con vn gagliardo dolor di capo. Così con la gondola di sua Eccellenza, che staua sempre à disposizione sua, andò sollazzando pel placidissimo lito di Posilipo, insieme col fratello, il Vitale, e 'l Casiero, seguito da infinite siluche, e molto

14. di Luglio.

Digitized by Google

Popolo per la riua, e ſpeſſe volte gittaua varie monete d' oro in Mare, prendendoſi molto piacere di vederui tuffare eſpertiſſimi nuotatori, e gire in fondo à ripigliarle. Per lo contrario procedeua verſo gli altri, con termini inſolenti, e furioſi, trattando molti con aſprezza, e con rigore inſolito. Conqueſta freneſia, ò ferocia, inteſo, che nella Chieſa di Piedegrotta, molto celebre, e di molta deuozione, de' Canonici Regolari, vi foſſer' aſcoſe quantità di ricchiſsime robe de' Caualieri, le ritraſſe ſenz' alcun riſpetto auere, ne a' Padri, ne al Santo luogo, e le riportò in forma di trionfo. Giunto à Poſilipo, ſentendoſi il palato, e la gola riarſa, chieſe dell' acqua, la quale auuta, ne preſe ſenza miſura, con vn pò di paſta reale, fatta arrecare dal Caſiero. Non reſtò per queſto eſtinta in lui l' arſura, onde tutto infuriato così veſtito, che ſi trouaua, ſi buttò nell' acqua, non eſſendoſi cauato altro, che le calze. Alcuni diſſero, che foſſe effetto del ſouerchio vino beuuto nel paſto ſudetto; ma vn perſonaggio di ſingolar integrità, diceua eſſerſi trouato preſente quando Don Girolamo d' Almeyda, Secretario del Vice Rè, domandò à gondolieri, che lo ſeruiron, *che fà, che fà Maſanello?* e che ragguagliato del tutto, ſi foſſe laſciato vſcir di bocca, col far l'occhiolino, *laſciatelo fare, laſciatelo fare*. Sopra ciò appoggiauano il ſoſpetto, che in Poggioreale gli foſſe ſtato concio il beueraggio, che lo cacciò di ſeſto, e che il Caſiero, corrotto dal Vice Rè, vi aueſſe tenuta mano. Si ragionaua anche tra gente di buon guſto, che non in quella ricreazione, ma molto prima, cioè ſubito dopo l'aggiuſtamento, gli foſſe ſtato dato, ò in bocconi, ò in pozioni queſto ſoſpettato veleno, ed à tempo, per coprir l'inganno, e per lo ſouerchio sbeuazzare, ſi foſſe riſentito innanzi tratto. Al medeſimo tempo, che Maſanello s'imbarcò

Digitized by Google

cò à S. Lucia per andare à Posilipo, mandò la Vicere- 14. di Luglio.
gina à pigliare la moglie con la propria carrozza à quattro caualli. Questa femmina, e la cognata, pomposamente vestite, ed ornate di ricche gioie, alcune delle quali eran loro state presentate poco auanti dalla stessa Viceregina, col corteggio di molte donne della lor condizione, pareuano tante dame, e Principesse, in riguardo del rispetto, e dell'onore, che se le faceua. Si discorse in tanto à Palazzo intorno il modo da riceuere queste femmine, e fù stabilito di trattarle, come Signore d'alto affare, sì per essere l'vna moglie, e l'altra cognata d'vn Generalissimo del Popolo, e sì per dare à tanto numeroso stuolo, buona caparra del futuro trattamento. Furon dunque riceuute all'vscir di carrozza, dal Capitano della guardia, e dal Cauallerizzo del Vice Rè, e questi medemi, auendole fatto entrare in due seggette, vna della Viceregina, e l'altra della moglie del Visitatore, e le rimmanenti di mano in mano in cert'altre di diuerse Signore, l'accõpagnaron poi col capo scoperto fin'alla stãza destinata per la visita, ed entrate dentro le due seggette, fù accolta la generalissima cõ lietissimo volto dalla Viceregina, che l'abbracciò caramente, dicendo, *Sea V. S. Illustriss. muy bien venida, e V. E.* (ripigliò la Masanella) *sia molto ben ritrouata; Vostra Eccellenza è Viceregina delle Signore, ed io son Viceregina delle Popolane.* La Ducheſſa con molta accortezza, secondando le sue parole, e dimostrando sincerità nel trattare, s'era resa padrona della loro volontà, onde tutte à gara l'ammirauano, e di comandare instantemente la richiesero. La Viceregina se n'auuide, e perciò tirata da parte la moglie di Masanello, la pregò ardentemente à proccurrare, che il suo marito condescendesse ad accettare le mercedi, che il Vice Rè gli faceua, e beneficare la Città col lasciare il comando del-

l'armi. Ma non giouaron gli amoreuoli ricordi della Viceregina, e per tanto colei infastidita dalla proposta, risentitamente rispose, *or questo nò; che se il mio marito lasciasse il comando, non saria più, ne la sua persona, ne la mia rispettata. E però sarà bene, che siano tutti due uniti insieme il Vice Rè, e Masanello, uno gouernando il Popolo, e l'altro gli Spagnuoli.* Si marauigliò grandemente la Vice Regina, che quella donna leuata dal fuso, e dall'ago, conosciuta per dapoca da tutta la Città, auesse con tanta libertà, e senz'alcun timore detto i suoi sensi, e però replicò di auer ciò detto per saper'il suo compiacimento, che indubitatamente si sarebbe eseguito. Sosteneua in seno la Masanella vn bamboccio suo, cui fecero tante carezze tutte le Signore presenti, che non arebbe auuto che desiderare pel suo figliolo la maggior Principessa. Ne il Visitatore, che vi si trouò, mancò d'esercitare l'arti sue, pigliandolo caramente in braccio, e più volte baciādolo. Quindi dopo altri discorsi, che poco montauano, si accōmiatorono tutte, e fù la moglie di Masanello fauorita d'altri donatiui dalla V. Regina. Ma in tanto, che quiui così passan le cose, e che Masanello si troua à Posilipo, la gente migliore della Città, i Mercanti, gli Artisti bene stanti, ch'aueuano sospirato vn' accordo di reciproca soddisfazione, parendogli d'auerlo con auuantaggio ottenuto, e che i fini di Masanello, non eran sinceri, non desistendo dal tener'in moto continuo tutta la Città, essendo essi stanchi dalle continue vigilie, nel custodire gli posti, e le mura; dall'altro canto vedendo le botteghe chiuse, leuato l'vso del lauorare, i negozj ruinati, ed vn continuo consumo dell'acquistato, conuennero à far'instanza al Vice Rè, perchè, ò troncasse il Capo all'Idra, ò desse l'impunità à chi glilo troncasse. Parue al V. Rè, che la fortuna gli voltasse benigna la fronte; ma non così di leggiere l'abbrac-

bracciò, penſando gli pericoli, che queſto colpo, ſenza il concorſo de' tutti i Capi potea tirarſi dietro. La onde gli eſortò à conferirne tra eſſi vniuerſalmente la materia, e pigliar quel conſiglio, che più proprio, neceſsario, e biſogneuole vnitamente riconoſceſſero. S' vnirono immediatamente in S. Agoſtino tutti i Caporioni, Capitani della milizia, ed altri aderenti, con li ſopradetti concorſi dal V. Rè, doue eſſendo preſente il Genouino furon ſpiegate, in vna lunga narratiua l'atrociſſime operazioni di Maſanello, e che aggiuſtate già le coſe, non deſiſteſſe dal comando, ne rallentaſſe, la ferocia, onde foſſe ſeruizio di Dio, e del Rè, e beneficio della Patria, incrudelire contra vn Tiranno, ed ammazzarlo. Fù all' incontro il parer del Genouino, che non ſi porgeſſe alla plebe nuoua occaſione d' infuriare, comechè gli animi poteſſero inorridire, nel veder che alcuno ſi bagnaſſe le mani nel ſangue d' vn comun benefattore; che mentre volaua già la fama della ſua freneſia, foſſe più ſano conſiglio l' aſpettare dal tempo il rimedio à queſto male, potendo Maſanello nella continuazione de' ſtrappazzi, concitarſi contro l'odio di tutti, ed in tal caſo riuſcir grata all' vniuerſale la morte ſua. Riuſcì il conſiglio adequato al giudizio della maggior parte de' congregati, e mentre queſto quì s'attende, inteſo Foggia il giorno decimoquinto del meſe, il tumulto di Napoli, ſolleuoſſi à romore, i Capi principali furono Onofrio della Grotta, Maeſtro di caſſe d' archibuſi, ed Ottauio Carrettiere, ambidue di Foggia, quali, riſolutiſſimi di vendicarſi degli danni, ed oltraggi, ch' aſſeriuano auer patiti per parte del Viſitator generale, produceuano, ch' aueſſe queſto Miniſtro votati tutti gli granai di Puglia, ed imbarcato il formẽto nel pian di Foggia in molti Vaſcelli, con apparente dimoſtrazione di buon ſeruitore del Rè, e d' vna carità ardente verſo i ſuoi, ſudditi,

14. di Luglio.

15. di Luglio.

Digitized by Google

ſudditi, ſoccorrendoli nella penuria del grano, col danaro della caſsa Regia; ma che i fatti foſſero contrarj all'apparenza, pigliando egli i frumenti di queſto, e quello, in graue detrimento de' Popoli, e particolarmente della pouertà, à quattordici, e quindici carlini il tumulo, e vendendolo nella Catalogna à ragion di ſette reali. Si diſperauano di non poter' auer nelle branche Antonio Capobianco, ch'eſsendo allora Fiſcale della Dogana, diuulgauano eſſer' egli ſtato il mezzano di queſta mercanzia, moſſo dall'ambizione di condurſi col fauore di eſſo Viſitatore, al grado di Conſigliere. Così ſeguendo i ſedizioſi il modo, e le veſtigie di Maſanello, arſero di molte caſe de' mercanti, ed in particolare d' vn tal Pietro Zannetta, Bergamaſco, principal negoziante, e mezzano del Viſitatore, e del Capobianco. Perſeguitaron anche il Conte di Mola, gouernator Regio della Dogana, maltrattando lui, e tutti gli altri vficiali; ſofferſe egli pacientemente il tutto, e moſtrò di deſiderare le loro ſoddisfazioni; alla fine per interpoſizione d' alcuni Religioſi, sfogata la rabbia s' aſtennero da maggiori oltraggi. Ma già in Napoli, ritornato la fera teſtè ſcorſa Maſanello da Poſilipo, la nuoua della ſua pazzia, e del ſuo procedere con iſtrapazzo verſo colòro, che gli eran'appreſſo, s' era ſparſa per tutto, e l'animo del Popolo, da lui, quaſi totalmente alienato. Steua però egli qualche volta in ceruello, e vedendo tramutata tutta la Città da quel, che già era nell' obbedirlo, rodeuaſi per rabbia le mani, e così paſsò la notte del decimo quarto freneticando, e sbuffando, ed il decimo quinto tutto infuriato montò vn caual-
15. di Luglio. lo bizzarro, correndo precipitoſo quà, e là per la piazza del mercato, parendogli d'ogni parte eſſere attorniato da' nemici, onde maltrattaua tutti con vn coltello ſguainato, e doue non arriuaua il braccio, lo lanciaua

ciaua con forza. Risentissi il Popolo di questo suo procedere, e cominciò à tirargli de' sassi, d'vno de' quali restò, benchè leggiermente, offeso nel capo. Rinuenne alquanto, e meglio considerando il disprezzo, nel quale si vedeua caduto, trattò con gran moderazione, e s' auuiò, seguito da molti, alla Chiesa del Carmine, là doue, asceso nel pergamo, fù con silenzio da tutti sentito dire. *Io non posso ò mio caro Popolo, senza grandissimo mio dolore vedere, che le mie ardue fatiche, ed i seruizj fedelmente prestati, siano iniquamente disprezzati, e troppo ingratamente riconosciuti. Ma quel, ch' è peggio, voi medesimi vi procacciate con la morte mia, la ruina vostra. Io vi perdono, e con questo Crocifisso vi benedico.* Riposto il Cristo nel luogo, donde l' auea preso, sfibbiatosi il giubbone, mostrò il petto ignudo, dicendo, *Ecco, che non ho più carne, e questa palle è solamente informata dall' ossa: Credetemi, che ho beuuto oggi due barili d' acqua, e non sò doue si sia andata.* Voltò poi le spalle, e lasciate andar le brache fin' in terra, mostrando ciò, che per vergogna si suol celare, disse *vedete*; onde mouendo alcuni à compassione, alcuni à ridere, e continuando le pazzie, soggiunse. *Non sarete mai sicuri, se non farete vn ponte di mare nel mezzo del mercato, ed vn ponte da Napoli à Spagna per farui intendere da sua Maestà. Inquanto à me sò, e son certo di essere vccisa per tutto dimani.* Agitato da questa fantasia fece la notte seguente sogni spauentosi; poco innanzi l' alba, leuatosi tutto sbigottito, e fattosi alla finestra con quattro torchi accesi, essendo concorsa al mercato, molta gente curiosa e sospettosa per queste nouità, prese così à dire. *Popel mio, io son morto; ho visto che sin la montagna di Somma m' è contraria; perchè ha vomitato sopra di me vn diluuio di fuoco, certo dico, che prestamente sarò vccisa.* Tutti effetti d' intelletto scemo, e fantasia corrotta, nella quale s' aggirauano con mostruose rappresentazioni le

15. di Luglio.

paure

paure auute quando era ſano di mente, e padrone delle ſue operazioni. Congiuraron contra, la ſua vita Michel' Angelo Ardizzone, Conſeruatore del grano della Città, e Saluatore Cataneo, Fornaio, con altri aderenti, conoſcendo eſſer tempo opportuno da portare applauſo dalla plebe, leuando di terra Maſanello in ſollieuo della Città, e col piacimento del V. Rè, s' accinſero all' attentato. Sua Eccellenza per metter la trama in queſto ordito, fece nella medeſima notte dar l' armi da Caſtel nuouo a' quartieri ben' affetti, che inſtantemente ne l'aueuano ricercato. La qual coſa fù da molti biaſmata, e particolarmente da' Miniſtri di ſtato; perchè queſto era vn far forte colui, che ti può offendere, e diſarmare chì per tè combatte, e che nell'auuenire potrebbon correr de' tempi, che tramutaſſero queſta beneuolenza in acerbiſſimo odio, ed vniſſero queſti, de' quali ora ci fidiamo, col partito contrario, con manifeſto pericolo del Regno. Ma il V. Rè ſi sforzò di perſuader coloro, che queſto era gioco forza, di liberare il Regno d' vn pericolo maggiore per mezzo d' vn' altro minore, e che queſti peſci, non ſi poteuan pigliare, ſenza bagnarſi le mani. Acquietati i contradicenti, fece occupare tutti li Capi delle ſtrade intorno al Caſtello, e per via Toleto, dalla Soldateſca Spagnuola: ritenne più vicino al palazzo, e per li quartieri ſuperiori la gente ciuile, e fè voltar le galere con le prore verſo il mercato. Capitò queſta notte in Caſtello Marco Vitale, giouin d' ordinaria condizione, e di poca eſperienza, (ma dopo il Genouino, di grandiſſima autorità appreſſo Maſanello, di cui, come s' è detto, era Secretario,) ed auea il V. Rè molte fiate tentato di guadagnarlo, e ſempre in vano. Dubitando ora ſua Eccellenza, che coſtui non iſcopriſſe qualche coſa, e n' empiſſe il mercato, lo fè trattenere in Caſtello, ed inteſoſi, ch' vn tal Carlo

d'Ammora

Digitized by Google

d'Ammora Maestro d'ascia auesse cattiuo animo adosso il Vitale, per auergli negata la bandiera del suo quartiere, della porta di Chiaia, e datola ad vn' altro suo aderente, fù determinato, che detto douesse starsene in arnese d' Alfiere sù la piazza del palazzo, ed osseruare con diligenza l'vscita del Vitale, ed in tal caso gli si facesse incontro con maniere arroganti; perchè essendo il Vitale superbo gli arebbe data occasione d'appiccarla seco. Comparso il giorno del martedì, decimo sesto del mese, celebre per la grandezza dell'auuenimento, continuaua Masanello le solite sue pazzie: per la qual cosa il Genouino, sommamente desideroso d'esercitar la dignità di Presidente, ordinò, che non più gli si prestasse l'obbedienza solita; risoluzione totalmente conforme alla mente del Vice Rè; perciocchè non essendo Masanello vniuersalmente da tutti più tenuto per lor capo, stimaua probabilmente, che la sua morte non era per far succedere altra nouità. Fece ancora sua Eccellenza publicar vn bando con due trombe per ogni quartiere della Città, perchè nissuno obbedisse altri ordini che gli Regj. Sortì in tanto dal Castello il Vitale, dalla banda del palazzo, essendosi mostrato impaziente di farui più dimora; e s'auuenne di là à pochi passi nell'Ammora, il quale passandogli innanzi con poco rispetto, lo mortificò di mala maniera, e tanto più gli fece montar la collera, quando gli si fè veder col baston d' Alfiere; per la qual cosa il Vitale, pungendolo con asprissime parole, ne riceuè per risposta vna stoccata, che passandolo fuor fuora, lo fè immediatamente cadere, e di là à poco spirar l'anima. Tratanto Masanello s'era incamminato alla Chiesa del Carmine, dou'era concorso tutto il Popolo, essendo questo il giorno della sollenità sua, e conforme il solito, vi soprag giunse per celebrarui la messa il Cardinale Arciuescono.

15. di Luglio.

16. di Luglio.

Andò Masanello ad incontrarlo con molte doglienze de' mali trattamenti, che riceueua dal Popolo, e quindi salito al Pulpito, cominciò à freneticare, e gli fù permesso fin lo strapazzare il Crocifisso. Toltosi di quiui, detteli à correre ad vna loggia del Carmine, e parendogli di vedere le galere approssimarsi al lido, voltossi in dietro per auuisarne il Popolo, ma nell'istesso punto gli vennero tirate alcune archibugiate. Caduto in terra gli saltò addosso il Cataneo, e gli spiccò la testa dal busto, ed entrato subitamente in vna carrozza con l'Ardizzone, e compagni, la presentò al Vice Rè. Fù da sua Eccellenza riceuuta con dimostrazione di grandissima allegrezza, parendogli che il potente braccio di Dio, e l'intercessione della Madonna del Carmine, alla quale egli professaua particolar deuozione, auesse distornata quella ruina, alla quale tutti i rimedj vmani pareuano scarsi. Accrebbero il suo contento gli plebei, i quali alla confirmazione della morte di Masanello, empirono l'aria d'vn giubilo vniuersale, e strascinorno il suo corpo per tutte le contrade, conducendo à palazzo la moglie, e la cognata, che vilipese, e sputacchiate nel viso, scapigliate, e dolenti andauano gridando aiuto, e misericordia. Furono con beffe, non inferiore à questa riceuute dalla Vice Regina, e per ischerno trattate col titolo d'Illustrissima, e la moglie di Masanello in particolare, da Generalissima, e da Viceregina delle popolane. Fù poi loro assignato, e stanza, e cibo in castello per opera del Cardinale Filamarino, che immediatamente vi sopraggiunse, mosso forsi dalla nouità, e dalla curiosità d'auerne vna diligente informazione, e potersene rallegrare col Vice Rè. Il Capo del Vitale, fù portato à mostra sulla punta d'vna lancia, poscia conficcato sopra vn palo, e piantato nella piazzetta del palazzo vecchio;

Digitized by Google

vecchio; Il corpo sepolto da suoi affezzionati nella Chiesa di S. Luigi, e poi dal Popolo rabbioso, tratto fuor della sepoltura, strascinato vituperosamente per molte strade, e finalmente gittato nella bocca d'vna chiauica à piè della Chiesa di Santo Spirito, dirimpetto il palazzo, doue restò cibo de' cani tutto il giorno sequente. Il teschio ancor di Masanello, fù portato sulla punta d'vn palo per tutta la Città dal Popolo con festa, e gridi sin' al Cielo. In tanto venne persuaso il Vice Rè da molti ministri di pigliar la fortuna per li capelli, vscendo à cauallo, e congratularsi col Popolo, confirmandogli le mercedi concedute. Eseguì sua Eccellenza il buon consiglio, caualcando per la Città, accompagnato dal Cardinale, da' Ministri del Collaterale, e da molti Caualieri, ratificando con lieto ciglio le grazie, e tra l'applauso vniuersale della plebe, promettendole maggiori, si ricondusse festosissimo à palazzo. Ma quando tutti gli forzi del Vice Rè tendeuano alla confirmazione dello stato presente, parue à molti ed in particolare à quelli, ch' auean patito arsioni, che si douesser castigare gli autori di queste turbolenze, per esempio, e terrore degli altri, già n'andauan' inprigionando alcuni. Ma il Vice Rè, inteso molto bene il fine loro esser' in vendetta del torto riceuuto, e non in prò della Corona, non volea, che di nuouo si stuzzicasse questo formicaio per metter' à ripentaglio le cose già aggiustate, e però senz' altro consiglio fece publicar' vn bando di questo tenore. *Philippus Dei Gratia Rex. Don Rodericus Ponze de Leon, Dux Ciuitatis Arcos, Marchio de Zara, Comes de Bailen, & Casares, Dom. Domus Villa de Marchena, & Garzia, & in præsenti Regno Vicerex, locum tenens, & Capitaneus Generalis. Essendo peruenuto à nostra notitia, che in questa fidelissima Città si vanno carcerando diuerse persone per causa* 16. di Luglio.

del tumulto succeſſo in eſſa da Tomaſo Anello d' Amalfi ; e perche la noſtra intentione è , che non ſolo ſi oſſerui l' indulto fatto , mà quello ampliare , come con queſto ampliamo , etiam per li delitti commeſſi per fino alla publicatione del preſente bando. Per ciò ci è parſo ordinare à tutti li Capitani di giuſtitia , di campagna , Barigelli , & altri qual ſi vogliano perſone , di qual ſi voglia grado , e condition ſi ſiano , che ſotto pena di morte naturale , non ardiſcano carcerare neſſuna perſona , eccettuando però il Fratello , e Cognato di detto Tomaſo Anello , e gli' altri carcerati portati dal fedeliſſimo Popolo , al quale confirmamo , e quatenus opus eſt , di nuouo concedemo tutti li priuilegij , e gratie conceſſe al detto fideliſſimo Popolo , e da noi giurate alla Chieſa dell' Arciueſcouato la giornata di Sabato tredici del corrente meſe . Dat. Neapoli die 16. menſis Iulij 1647. El Duque de Arcos Criſtobal de Riuexa . Gli Caraffa ancora non mancaron' al debito dell' vmanità , e del ſangue , auendo con molti vficj interpoſti , ottenuto dal Capitano dell' Ottina , di poter tor via dalla porta di S. Gennaro , il fatale trofeo del teſchio di D. Giuſeppe , il quale , vnitamente col piede in vn bacino d' argento , portaron con decente accompagnamento à ſepellire alla Chieſa Parrocchiale di San Giouanni à Porta , e furon' i Caualieri concorſi à queſta funzione , Scipione Riſtaldo , figlio di D. Giouanna Caraffa , e Pietro Antonio Riſtaldo di Scipione , Don Girolamo Caraffa , e Don Girolamo Laudato , figliuolo d' vn' altra Giouanna Caraffa , quali per mano di notaio ne fecero ſtipulare vn' atto publico . Preſe il Vice Rè dalla grata dimoſtrazione del Popolo , vna grandiſſima confidenza , e volendo prouare la fedeltà , e la prontezza che tutti moſtrauano d' vbbidire , trattò quella ſera di ſcemare il pane ; perciocchè non gli pareua , che di quel peſo poteſſe durare , eſſendo già conſunto poco meno che tutto il grano in vn gouerno tãto ſcaduto ,

Digitized by Google

to, e confuso, e le difficoltà di farne venire in questi tempi, comparuero sempre maggiori. Condescesero i Ministri à questo consiglio, e l'esortaron' anche alcuni, pur che' il facesse con qualche moderazione circa la generalità delle panatterie, escludendone le situate ne' quartieri bassi, più facili al risentimento, e più difficili à quietarsi. Furono distribuiti gli ordini senza dilazione, e la mattina, tosto che il Popolo s'auide del pane scemato, diceua d' auer ben mutato stato, ma non già migliorato, e che dandogli il Vice Rè questa caparra il primo dì, al primo sborso, che saria, quando si venisse à saldar tutta la somma? Che questo non era il modo di fargli godere pacificamente il sollieuo delle gabelle, ma sì bene vn' aperta rottura della quiete: ch'or vedeua la cieca guida de Volgo, il male, che da sè stesso s'era procacciato, nel consentire alla morte, ed allo strazio di Masanello, prottetore, e benefattore loro: Doue si troverà ora vn'altro simile a lui, del quale ci possiam fidare, e nel suo seno tutte le nostre cure, bisogni, e trauagli deporre? Potersi ben desiderare vno, ma non già trouare, quand' anco si cercasse il Regno da vn confin' all'altro. A' questi dolorosi accenti si commossero molti plebei, e con essi vn grande stuolo de' ragazzi, ed insieme andarono al mercato, dou' era ancora il cadauero di Masanello, senza sepoltura, che ne anche a' barbari si niega. Quiui lo rizzaron, e lauato che l'ebbero al Sebeto, lo portaron'a Porta Alba, di doue presero il suo capo, ch' era stato posto à dirimpetto del magazzino, doue si conserua il grano della Città, per trofeo de' suoi emoli, e nimici, ed auendolo, cucito al busto, ed inuoltolo tutto in vn lenzuolo, con maniere di molta compassione, pietosamente lo trasportaron' alla Chiesa del Carmine. In questo medesimo tempo forsero tra la plebe molt' altri

16. di Luglio.

17. di Luglio.

Capi,

Digitized by Google

Capi, quali auendo trouato seguito, infilzaron' il pane scemato, con pertiche ferrate, e portandolo attorno inferiuano, che il pane gli si deua per punta di lancia, ò come si dice in prouerbio con la balestra. Arriuati à palazzo, si faceuan' intendere con altissimi, e strepitosi gridi, ch'era ancor caldo Masanello, e pur si cominciaua già à far fango delle parole dell' accordato, e de' priuilegj conceduti: che tra di loro era più d' vn Masanello del medesimo ardire, e forsi di miglior condotta, col ceruello intero, non tocco dalle fraudolenti beuande di Poggio Reale: che non si dessero ad intendere d' auer vinto il gioco con la morte di quel pouerello; che tutti d'vna voce addimandauano la sussistenza delle mercedi, ed il castigo de' mancatori. Fù così grande lo spauento di questa nuoua mossa, ch'il Vice Rè stette per fuggirsene in castello; ma accorgendosi di quel, ch'era, e che cercauano, dettegli liberamente facoltà di punire essi medesimi a loro arbitrio i dilinquenti. Si trouaua a Palazzo il Regente Ettore Capecelatro, Marchese del Torello, molto cospicuo tra Ministri, il quale calò immediatamente à basso, e dette à coloro maggior certezza di questa volontà del Vice Rè, e per volgere il danno di molti adosso à pochi, andò in volta per la Città sincerando la mente di Sua Eccellenza, ed incolpando i Panettieri. Finì questo furore con l' arsioni di tre case di fornai contumaci, e fù la prima quella di Saluatore Cataneo, nel cui incendio, fù vista gittare vna gran quantità di zecchini: Cercauan di lui per vcciderlo, chiamandolo parricida, per auer vccisso Masanello; ma già al prim'odore di questo tumulto, s'era egli posto in saluo, e fù preso dal Popolo vn suo lauorante, e condotto in galea, di doue fù poi liberato, come quello, che de' fatti del suo maestro, non sapea nulla. Verso il Carmine, non

eran'

Digitized by Google

eran' inferiori le grida per lo concorso d' vn' altra frotta d' huomini, e donne forsennate, che correuan' à cercare di Masanello, ed auendolo trouato, chi gli baciaua la mano, chi il piede, e chi il lenzuolo. Tra le donne molte v' erano, che non potendo accostarsegli si graffiauan' il capo, e'l viso, dolendosi della morte sua. Furono vedute di quelle, che adorandolo come Santo, lo toccauano con le corone, e le medesime poi baciauano, e con esse toccauano gli occhi, e la fronte; altre sparsero sopra il corpo fiori, e frondi, e l'onorauano, e lo benediceuano. Sino i ciechi auanti la porta della Chiesa, gridauano. *A chi diciamo l' oratione del Beato Masanello.* Strabocchevoli eccessi del Volgo, che non si sà contenere ne' termini della mediocrità: sempre s' appicca à gli estremi, senza discrezione, consiglio, moderatione: Ogni vento lo muoue, ogni ombra lo spaventa, ed ò arrogantemente comanda, ò vilmente serue. Molti pittori fecero il suo ritratto, e ne furono formati ancora alcuni in cera molto al naturale: ogn' vno ne cercaua, ogn' vno ne voleua vno, senza guardar' à prezzo. Mentr' era accomodato in postura di ritrarlo, eccoti sparsa vna voce d' esser resuscitato, e che con faccia ridente auesse benedetto publicamente il Popolo. Molte persone furono maltratte per non auer voluto darui credenza, ond' era di mestieri à non dar segno di metterlo in dubbio. Il Corpo di tutto punto vestito, fù posto sopra vna bara coperta di finissimo panno, col baston di Generale, con vna ricca spada in fianco, e gli sproni a' piedi. Di quiui fù tratto la notte con magnifica pompa funerale, precedendo il Clero di tutta quasi la Città, col Capitolo de Canonici conceduto dal Cardinale, ed vn grandissimo numero de' Regolari, con torchi accesi, e luminarj alle finestre per tutto doue passaua, e da ciascheduna banda del Cataletto erano otto, bandie- 17. di Luglio.

Digitized by Google

bandiere, é seguiuano le compagnie, con ordinate fila, e lento passo, con tamburi, rallentati battute sorde, armi chinate, flebili voci, e suono lugubre di tutte le campane. L'altre milizie faceuano spalliera per tutte le vie, e nel passar'il cadauero abbatteuano le bandiere, e l'armi. Con quest'ordine si passaua per istrada Toleto, ed auanti il palazzo Regio, gli cui ballatoi eran pieni d'infiniti lumi. Fù il corpo incontrato con molta venerazione da otto paggi del V. Rè, con torchi accesi, e gli Spagnuoli della guardia abbatterono ancor'essi le bandiere. Così trauersando la Città, e concorrendoui infinito Popolo, non fù tralasciato onore, non solo conueniente à lui, ma à qualunque Rè di Corona. Giunti al Carmine, beato colui, che potea accostarsigli, e strappargli due capelli per riporgli tra le cose più rare, come s'vsa delle reliquie de' Santi, ne finì questa tresca, se non quando si vide il corpo Sotterra. Fù auuertito, che non era onore al Popolo di lasciar nelle peste il fratello di Masanello, ed il cognato escluso dall'indulto, e perdono generale. Sua Eccellenza auuisata di ciò dall'Arpaia, mandò fuori senza indugio questo bando. *Philippus Dei gratia Rex. Don Rodericus Ponze de Leon &c. Se bene d'ordine nostro della data delli sedici del corrente fù publicato bando, col quale confirmando l'indulto concesso da noi alle persone, che son' interuenute nel tumulto succesſo in questa fidelissima Città di Napoli da Tomaso Aniello d'Amalfi, della data delli sedici del presente, & ampliandolo etiam per li dilitti Commessi sino alla publicatione di detto bando, fù ordinato, che non si fosse carcerata nessuna persona per causa del detto tumulto, eccettuando quella del fratello, e cugnato di detto Tomaso Aniello. Dopoi dal magnifico Eletto del Popolo di questa fidelissima Città ci è stato supplicato, che auessimo aggratiato il fratello di detto Tomaso Anello, e desiderandono far cosa grata al detto fidelissimo Popolo,*

17. di Luglio.

polo, con il presente bando aggratiamo il fratello del medesimo Tomaso Anello, e volemo, che goda detto indulto per li delitti da esso commessi, del medesimo modo, che stà conceduto all'altre persone, che sono interuenute in detto tumulto in virtù del medesimo bando d'ordine nostro publicato in detto giorno sedici del presente, il quale volemo, che si osserui puntualmente, etiam à beneficio del fratello del detto Tomaso Anello, iuxta sui seriem, & tenorem. E per ciò ordinamo, e commandamo à tutti e singuli Capitani di giustitia, Barigelli, Capitani, Soldati di campagna, & altri à chi spetta, che per detta causa, non debbiano molestare il fratello del detto Tomaso Anello, sotto pena della morte naturale. Dat. Neapoli die 17. Iulij 1647. El Duque de Arcos. Don Gaspar del Arco. Parue pure al Popolo, che questo bando auesse del maligno, non comprendendo il cognato di Masanello, e che à suo tempo si scuoprirebbe il serpente che nel seno del V. Rè si nascondeua. A queste così spesse solleuazioni, n'ebbe à succedere vna più pericolosa, e più graue; perchè D. Michele Sanfelice, più volgarmente, chiamato D. Luccio, per qualche danno patito ne' suoi poderi, e per esser di natura colerico, ed ardente, passando innanzi ad vna brigata del Popolo, prorruppe in queste parole, *presto, presto mangierete il pan grosso di pietre cotte.* Al cui suono tutti gli s'auuentarono adosso per fargli vn mal gioco; ma ritrouandosi vn buon cauallo sotto, ageuolmente scampò dalle mani loro. Ricorse il Popolo, molto accresciuto di numero, al V. Rè, querelandosi dell'ingiuria riceuuta; e sua Eccellenza, detestando l'azione del S. Felice, prontamente fè publicar' vn' editto, che detto, in termine di vintiquattr'ore, si presentasse in Castello, ed oltre à ciò, gli mise taglia di quattro mila ducati in prò di chì morto, ò viuo lo conducesse, e che questa ancora s'intendesse d'ogni fuorusciuto ò altro disturbatore della quiete publica. Era anche trauagliato il V.

Digitized by Google

Rè per la ſtrettezza del grano, e che per contentar'il Popolo, biſognaua mantenergli la pagnotta groſſa; per la qual coſa ſe ne ſmaltiua gran quantità, perchè ognuno correua à prouuederſene, fin le Ville, e Caſali à portarne via vna gran quantità. Non volle però ſua Eccellenza far nulla di ſua teſta; ma con accortiſſime maniere fece intendere al Popolo il danno, che da queſto diſordine ſarebbe riſultato, al quale dattoui orecchie, e trouato il temperamento dal Comune, il giorno decimo nono del meſe, di concerto fecero ſotto rigoroſe pene proibire, che neſſuno eſtraeſſe ne pane, ne farina, ne grano dalla Città. Da queſto nacque vna diſſenſione atroce, tra la Città, e'l Contado, dandone i Caſaleſchi la colpa al Popolo di Napoli, lamentandoſi, ch' eſſi entraſſero à parte de' trauagli, e non de' beneficj; coſa che giouò molto a' fini del Vice Rè. Queſto moto era corſo fin' à Nardò, Città nella Prouincia di Lecce, e ſottopoſta al dominio del Conte di Conuerſano, piena di molti Baroni, e d'vna Nobiltà molto ſuperba, ed ambizioſa, à cui molto noioſo riuſcendo il trattare del Conte di Conuerſano, inclinò à rimetterſi ſotto il dominio del Rè, e ſenza metter tempo in mezzo, inalberò lo ſtendardo di Sua Maeſtà. Vi corſe precipitoſo al primo auuiſo il Conuerſano da Bari con cinquecento huomini, e trouò Nardò poſta in iſtato di boniſſima difeſa; per ciò non l'aſſaltò di viua forza, ma vi poſe l'aſſedio, con grandiſſima confidenza d' ottenerla quanto prima. Pure conoſcendo con l'eſperienza la vanità di queſto concetto, trouandoſi ſenza cannone, e fanteria baſteuole all' impreſa, diſſimulò lo ſdegno, e ſcriſſe al Boccapianola, moſtrando d' eſſerſi moſſo ſolo per ſeruizio del Rè, e per la quiete vniuerſale; che però egli s' impiegaſſe à rimetter detta Città ſotto il dominio di ſua Maeſtà,

19. di Luglio.

come

Digitized by Google

come dimostraua di bramare. Intese il Boccapianola i motiui, e le girandole del Conte; però non gli parue decoro dell'armi Regie, trasferirle sotto quella Città, che alle medesime si raccomandaua per isfuggire le straniezze del Conuersano; onde prese partito di tentar la via delle negoziazioni, ed à questo effetto egli, ed il Vescouo di Nardò Monsignor Pappacoda, si condussero vnitamente à quella Città, ed ebbero gli loro trattati così benigna la fortuna, che fecero tornar Nardò sotto l'obbedienza del Conte, con ampio perdono delle cose passate; benchè poi raffettato il tutto, egli facesse troncar la testa à sette Canonici, con nota de' Solleuatori, e mettergli le berrette clericali ignominosamente sopra le forche. Condusse ancora molti Nobili, e Baroni à Conuersano, à quali sotto l'istesso pretesto fè troncar il capo, e confiscare i loro beni, stimati d'arriuare alla somma di cento mila ducati. Succcesse ancora in Napoli l'istesso giorno decimo nono di sopra nominato, vn' altro accidente, essendosi tutti i plebei ridotti con l'armi sotto l'insegne loro per vn bisbiglio, ch'andaua attorno, che fosse stato vccisо l'Eletto Arpaia; ma conosciuta vana la voce, cessò la furia; nulladimeno, non mancando di giorno in giorno materia di cose nuoue, il vigesimo del mese, s'alterò bestialmente il Popolo, per auer inteso, ch'alcuni Ministri della Dogana, esigessero i diritti, come per l'addietro auean fatto. Ne fù gittata la colpa sopra il Vice Rè, ch'in proua serrasse gli occhi à queste nouità, e però leuarono i pezzi del fatto suo. Ma il Genouino, à fine di fermare il moto, disse, che non s'innouasse cosa, che potesse offendere il Cardinale, mediatore della quiete; ma sì bene si douesse ricorrere à sua Eminenza, perchè ella con la sua prudenza mettesse fine à questi nuoui sospetti, che potrebbono intorbidare la

19. di Luglio.

20. di Luglio.

Digitized by Google

tranquillità, e render vane le sue, e l'altrui fatiche. Questo consiglio vniuersalmente approuato, fù messo in carta il giorno vigesimo primo, e presentato al Cardinale questo memoriale. *Eminentiss. e Reuerendiss. Signore. Se ne viene questo fidelissimo Popolo à supplicare Vostra Eminenza, che come amoreuolissimo Padre, e Pastore voglia restar seruita di adoperarsi in modo, che da sua Eccellenza ne venghi osseruato tutto ciò, che per mezzo di V. Em. concesse alle giuste petitioni di questo fidelissimo Popolo; perche lo strapazzo, che al presente sua Eccellenza fà, mancando all'osseruanza de' priuilegij, ne darà occasione di farne risoluere à dar più tosto obedienza à qual si voglia persona, che à Spagnuoli, che cercano di dominare vn Regno per sola fine di distruggerlo. Non è necessario Eminentissimo Signore di scriuere à V. Em. che stà benissimo informata, in quali, e quante calamitadi, e miserie se ritroua questo fidelissimo Popolo, colpa de passati Vice Rè, e Nobiltà; basterà solamente supplicare V. Em. Voglia degnarsi ricordare à sua Eccellenza, che facendo questo fidelissimo Popolo altre deliberationi, e mancando à sua Maestà, conforme al presente Sua Eccellenza ne manca, tutto sarà colpa della sua souerchia stiratura, abusando troppo tanta fedeltà, quanto l'ha mostrato il fidelissimo Popolo. Supplica di più questo fidelissimo Popolo, che V. Em. voglia farli gratia ordinare alli Padri Gesouiti, che vogliano attendere alli Diuini officij, stante che detti Padri, con indebito zelo, e con vna carità pelosa, vanno cotidianamente à raccomandare al Signor Genouino gl'interessi proprij, e particolari, stuzzicando il Vespaio per essere cacciati in camiscia, con poco gusto, e sodisfatione di questo Regno, e quì col fine bacia à V. Em. li piedi. Di Napoli à 21. di Luglio 1647. Di V. Em. Reuerendissima, fedelissimo, e deuotissimo seruo, Il Popolo Napolitano.* Passò il Cardinale vfici molto efficaci col Padre Gottifredo, Visitatore de' Gesouiti, Religioso di profonda dottrina, e di vita molto esempla-

21. di Luglio.

re,

Digitized by Google

re il quale s'offerse prontissimamente di far' immediate restar' il Popolo soddisfatto. Il Vice Rè, vnito col Collaterale, alle rappresentazioni, ed all'istanze di sua Eminenza, prouide intieramente alle soddisfazioni, che si ricercauano. Seguì in questo tempo, che i Nobili della Città di Chieti nell' Abruzzo, non per l'addietro vsati à vassallagio de' Baroni, sospirauano sotto il Dominio di Don Ferrante Caracciolo, ch' auea comprata la Città dal Rè, e stimãdosi per ciò à guisa di schiaui venduti, particolarmente gli Enrici, Valignani, Veneri, Leua, ed altre famiglie, che in più rami si distendono per tutta la Città, pensarono di seruirsi del beneficio de' presenti tempi, e con leuar di vita tutti gli Ministri del Caracciolo, vscir d'impaccio. Il Pignatelli, auuertito di questa così atroce risoluzione, saltò immediatamente à cauallo, e solo senz'altro seguito giunse à Chieti, doue con la sua autorità, e stima grande, ch' auea appresso à quei Nobili, impedì l'esecuzione violente, e per essere stato da loro richiesto, portando le parole il Vescouo, che si contentasse di rimettergli sotto il vassallagio del Rè loro Signore, e tornasse nella Città il Tribunale dell' Audienza trasportato dopo la vendita, in Ortone, il Pignatelli sauiamente rispose, che non toccaua à lui à metter mano à cosa di tanta importanza, ma al Vice Rè, il quale appieno gli arebbe contentati di tutto ciò, che non era contrario al seruizio di Sua Maestà. Aggradiua à tutti questo consiglio, ed offersero al Rè in recognizione di questa mercede vn dono di vintimila ducati, ed oltre à questi, le vite proprie, e de' loro figliuoli: E perchè la loro supplica auesse più credito, pregaron il Pignatelli d' accompagnarla con le sue lettere, le quali ottenute, fù incamminato à Sua Eccellenza vn tal Nonno, Cittadino di molta confidenza. In Foggia, acquie-

21. di Lnglio.

Digitized by Google

acquietati, come si disse, i motiui, ma non già gli animi sospettosi di castigo, vn archibuso à ruota d' vn
23. di Luglio. soldato di campagna, il giorno vigesimo terzo di Luglio, accidentalmente prese fuoco; onde il Popolo, credendo questo il segno di dargli addosse, gridaron *tradimento tradimento*, ed auendo veduto detto soldato ritirarsi verso la Dogana, tutti armati, e prouisti di molti fuochi artificiati, gli corsero dietro, e lo chiesero al Conte di Mola, che v' era Gouernatore, minacciando di dar fuoco alla Dogana, caso che non gli lo desse nelle mani. Non seguì il male, per interposizione, come l'altra volta, di molti Religiosi; ma ben continuossi la sedizione, l' odio, e' il rancore contra chi gouernaua; perchè non prestando fede, ne à promesse, ne à perdono, trattaron d' vnirsi con gli Guardiani delle Vigne, ch'erano in numero di seicento, huomini arditi, e ben' armati, dalla parte di Lecce. Il negozio maneggiaua Carlo, e Giuseppe d' Abba, e gli Alfieri Ottauio di Grazia, ed Alesio Trombici. Il disegno era di saccheggiar' in Foggia tutte le case segnate con gesso in forma di mezza luna, e di dar la terza parte del sacco à gli detti Capi, e mediatori dell' vnione, tagliando à pezzi tutti i Nobili, e i Ministri. Non volle Dio tanto sangue si spargesse, perocchè auutone sentore il Mola, il giorno stesso, in che douea seguire, sù l'ora del mezzo dì, chiamò incontanente à sè tutti gli vficiali, Gentilhuomini, e molta gente ciuile, recando loro non poco spauento con la notificazione d' vn così esecrando, e funesto ordito, e mentre gl' innanimaua ad vnirsi, e fortificarsi, se gli accostò à gli orecchi Guglielmo Peroni, huomo esperto nelle cose del mondo, e 'disse gli, che la vera sarebbe di metter' in due pezzi vn paio di quei Capi principali, e che gli deua ben l' animo con gli guardiani suoi far netto il colpo. Dubitò il Conte, che in vece di raffreddare

dare, non si raccendessero più fieramente gli animi, e consultatone col Duca di Roseto, e'l Principe della Prucina, gli trouò irresoluti, ed ambigui, e per esser l'ora già tarda, e per auerritocco il Peroni, che ogni indugio pigliaua vizio, il Conte gli dette licenza, ed instruzione intorno il modo. Per questa vnione si trouarono conturbati, e sospetti gli animi della plebe, dubitando non fosser scopertii lor disegni, per la qual cosa si ricouraron col Capopopolo Onofrio della Grotta molti sedizioli nel Duomo, fabbrica fuor di modo forte, e facile à difenderla con poca gente. Fece il Peroni ad arte saluar' in quella Chiesa, come in luogo di franchigia, vn de' suoi guardiani, per auer ferito vn birro, e questi lasciato l'vscio aperto, il Peroni vi si cacciò dentro, ed incontrato l'Onofrio, il quale fallì à colpirlo d'vn' archibugiata, che gli tirò, lo trasse à violenza fuor della Chiesa, gittollo in terra, e troncatogli il capo, si condusse immediatamente con due sue compagni, alla casa di Ottauiuccio Carrettiero, altro Capopopolo, la cui porta auendo egli buttato à terra, e trouatolo in letto, lo condusse seco, e fattogli tirare da vn de' suoi, quando fù in piazza, vn archibugiata, leuogli il capo, il quale, con quello dell'Onofrio presentò al Mola, che da questo buon'esito, preso animo, senz' indugio, fè cacciar prigione molti de' più temerarj, così che mise tanto terrore negli altri, che deposero ogni mal talento insieme con l'armi, ed in luogo di quelle, maneggiauan le corone, recitando per le vie, e frequentando le Chiese con somma deuozione, onde nacque la total quiete di quella Città. Diuersamente passauan' in Napoli le faccende; perchè mentre nel mercato s' attendeua dal Caualier Cosimo Fansano, Scultore di stima, in esecuzione dell' aggiustamento de' Capitoli, à lauorare nel mezzo del mercato, onde douea piantarsi, l'epitaffio di forma qua-

23. di Luglio,

dra,

Digitized by Google

dra, la cui inscrizione douea contenere tutti gli Capitoli sopradetti, il Popolo, il dì vigesimo terzo di Luglio volgendo gli occhi all'intaglio, s'auuisò d'vna certa aggiunta, che non compariua ne' Capitoli, e sù questo cominciò à tumultuare con tanta cõfusione, e disordine, che conuenne al Fansano, con grauissimo pericolo di vita ritirarsi di buon passo. Appena placati questi, eccoti correr per la Città vna moltitudine armata di contadini da Milito, Casale solamente vn' ora di cammino da Napoli, quali voleuano, che per ogni modo fosse punito il lor padrone, come quegli, che non desisteua dall' esazione delle gabelle contro il capitolato. Desideraua il Duca mettere qualche freno alle cose, che faceuan' alcuni Baroni, e vedendo, per dir così, che poco lo stimauano, e che poco cura aueuano del publico, diede licenza à quella gente di castigar loro medesimi i trasgressori degli ordini. Era il Padrone del luogo il Consigliere Francesco Antonio Muscettola, il quale si trouaua à quest' ora à tauola nella sua casa in Napoli, ed atterrito all' improuuiso arriuo de' suoi vassalli, che con gridi, e con strepiti empiuan l' aria, fuggì in giubbone, e col suo esempio fece fuggir anche le donne in farsetto. Gittaron' i contadini dalle finestre il mobile, e l' arsero nel mezzo della strada, e volle la suentura, che il Muscettola, auendo già al primo moto della plebe, riposto in saluo dentro il monasterio di S. Liguoro molte robe di stima, con argenti lauorati, e contanti, e credendo raffreddato l'ardor popolare, ritrasse in casa dette robe perchè perissero nel medesimo incendio. Molti altri contadini, e plebei accorsero ad attizzare questo fuoco, minacciando di venire all' istessa risoluzione contra molti altri Baroni. Tra la moltitudine, e la confusione correua vn bisbiglio, che auesse non sò chi sottratto furtiuamente dalle fiamme cosa di prez-

zo;

Digitized by Google

zo; onde, perchè alcuno copertamente non la portasse via fù ordinato, che tutti si leuassero il mantello, e venne non solo inuiolabilmente eseguito da gli astanti, ma sparsa questa voce per la Città, ognuno se lo cauaua. Ad vn Caualier Spagnuolo dell' abito di S. Iacopo, parue vergogna à lasciarlo; per la qual cosa gli s' auuentarono tutti alla vita, e toltogli il ferraiuolo, ne fecero pezzi, portando per ischerno i stracci in cima d'vna lancia. 23. di Luglio. Mentre questo quì accade, si trauaglia con varj successi nell' altre parti del Regno, e nell' Aquila particolarmente il dì vigesimo quinto tumultuarono alcuni pochi della plebaccia; perchè il Zagaria, Caualier Catalano, che v' era in questo tempo Preside, andaua à relente à leuar le gabelle. 25. di Luglio. Molti gentilhuomini lo consigliarono à rintuzzare in quei principj l'ardire di quella gente, e gli s'offersero d' aiutarlo con tutti gli aderenti loro; ma non volle altrimẽti il Zagaria correr questo rischio, anzi per leuare ogni scompiglio, acconsentì all'arsione delle case, doue si esigeuano le gabelle. Questa licenza fece diuenire gli altri più insolenti, sì che alcuni, non auendo occasione à far del male ad altri, lo fecero nel proprio auere, come successe nella villa de' Schiauoni, di non più di trenta pagliari, ò capanne, che vogliam dire, i villani della quale, congregatisi vna domenica mattina, vn di loro disse. *Assai si ragiona di Napoli, e de' nostri vicini, e noi che facciamo? aremo da starcene con le mani à cintola à vedere le prodezze degli altri, senza oprar' ancor noi qualche cosa da farci nominare?* Rispose l'altro, *non per mancamento d' animo, ma di persona à chi farla, così ne stiamo neghittosi* ripigliò il primo, *Venite meco, poichè non auemo altro, voglio, che abbruciamo il mio pagliaro*, e così volle, e così fù eseguito. Simil pazzia fecero in Tuturano, picciol luogo della mensa Arciuescouale di Brindisi, quattro dis-

Digitized by Google

graziati, abbruciando per auer nome, vna miserabile Tauerna. In Napoli in questi due giorni si passò senza
26. di Luglio. tumulto, ed il vigesimo sesto si tornò al gioco di prima, essendosi ridotto il Popolo, contra la conuenzione de' capitoli, ad abbruciare il forno d'Angelillo di Resina nella Callentesa, che sbocca in quella di Toleto; perchè auesse sotto il calore del palazzo, fatto il pane quattro once meno del peso stabilito. Vn plebeo adocchiò tra le robe di questo incendio, vn colletto di date, e fidato nell' amicizia de' compagni sel vestì. Per la qual cosa fù arrestato, e trouatogli vn buon gruzzolo di zecchini addosso, così caldo caldo, in terrore degli altri l'impiccarono. Con tutti questi eccessi, non si teneuano soddisfatti della forma de' Capitoli, apponendogli, che contenessero sensi ambigui, mozzi, e stiracchiati; del chè Sua Eccellenza, rimasta auuertita dal Genouino, e dall' Arpaia, fece alli detti capitoli la seguente giunta.

Nota di quanto si è mutato, ed agionto ne' primi Capi-
29. di Luglio. toli, auuertendo, che l' aggionto, ò mutato è quello, che seguita dopo questo segno ✠.

Num. 1. fin. Verb. Spagna ✠ *ò vero doue si troua.*

Num. 3. in med. Ver. Deputati ✠ *e Secretario del Popolo. Detto num. in fin. Ver. stampati* ✠ *& tutti li officiali di sopra di tutti officij, che spettano alla Città, detti siano natiui napolitani.*

Num. 5. Item si per caso, ✠ *che nessuna gabella stia in piedi, mà si leuino tutti, tanto per la Città, quanto per il Regno, & etiam fiscali, & anco si leuino le cose spettanti à Moccia, seu al Regio Portulano, Montiero Maggiore, l' impositione della Piazza delli Melloni, & ad ogni altra cosa, ed impositione spettante alla Città, e Regno. Mà debbiamo solamente restare in pie-*

de

de quelle, che ritrouò, & confirmò l' Imperator Carlo Quinto, e caso, che si trouassero à quel tempo gabelle, ed impositioni onerosi, e graui, siano nulle, ed anco restino in piede tutti li priuilegij, che concesse Carlo Quinto, e suoi antecessori à beneficio della fedelissima Città, e suo Regno. 29. di Luglio.

Num. 6. in prin. Verb. perche ✝ purche nel priuilegio di Carlo Quinto non vi fosse, e se in detto priuilegio ci fosse si debbia pagare, purche non stiano nelli margini, ò vero aggiunto, e detto donatiuo duri per il tempo conforme la stipulatione delli Baroni.

Num. 7 in med. Ver. Città ✝ & anco il sigillo per fuori Napoli, & il Ius registri.

Num. 8. Ver. insino ✝ à tanto che saranno eretti, & affissi l'epitaffij nelli luoghi stabiliti, e data esecutione à tutti li priuilegij, e che per detto tumulto in futurum, tanto la Città, quanto il Regno, non si molestano.

Num. 9. in fin. Ver. il Popolo ✝ la Città. Nel Ver. robba ✝ secondo la possibilità di ciascheduno per seruitio di questa fedelissima Città.

Num. 14. in prin. Ver. Che ✝ si leuano tutte le gabelle. Ver. Città ✝ di Napoli, e Regno. Ver. Popolo ✝ & l'altre, e Ver. Dogana, ✝ e che si leui qualsiuoglia altra etiam in solutum data à particolari, e si leuano tutte l'altre impositioni. Ver. in piede ✝ tutti li priuilegij, e beneficij, che concesse l'Imperator Carlo Quinto, e suoi antecessori, e successori à beneficio di detta fedelissima Città, e suo Regno. Ver. il modo ✝ del Sig. Eletto del fedelissimo Popolo, con li Signori Consultori, Capitani, e Capi dell' Ottine.

Num. 15. in fin. Ver. Popolo ✝ & vn altra la Nobiltà.

Num. 16. in princ. ritrouasse ✝ ritrouassero li priuilegij originali. Ver. Popolo ✝ e Regno. in fin. Ver. Popolo, ✝ e Regno, e così promette, e vuole, che si osserui in futurum.

Num. 17. in prin. Ver. Popolo, ✝ e Regno, in med. Ver. mobili ✝ case, & altri stabili.

Digitized by Google

Num. 18. *in princ. Ver. essendo* ✝ *adesso, ò in futurum officiale Regio, tanto di questa fedelissima Città, quanto di tutto il Regno; non possa giudicare, ne interuenire nelle cause di persone popolari, così ciuili, come criminali, e misti per esserli sospetti.*

Num. 21. *in fin. Ver. Subito* ✝ *e così, si osserui in futurum.*

Num. 23. *in fin. Ver. habbiamo* ✝ *il libro.*

Nelli Capitoli, e gratie concesse da S. E.

Num. 1. *in fin. Ver. concludere* ✝ *& essendo il Nobile vnito all' Audienza di detta Casa santa, con li Gouernatori del Popolo, habbia hauere detto Nobile vna voce conforme ciascheduno del Popolo, e dell'istesso modo detti Gouernatori del Popolo debiano hauere li voti nelle cose concernenti del banco.*

Num. 2. *in fin. Ver. anticamente* ✝ *e detto Protomedico, vnito con li noue del Collegio dell'arte della medicina, possano far' esequire con loro taße, e debbia durare vn anno, & anco li detti noue di detto Collegio di medicina, non possano essere nouamente eletti, se non sono finiti trè anni, & siano natiui Napolitani.*

Num. 3. *in prin. Ver. che lo* ✝ *dello Eletto.*

Num. 4. *in fin. Ver. Admirante* ✝ *eccetto però le cose di grassa.*

Num. 5. *in prin. Ver. Che* ✝ *si leuano tanto il Secret. in fin sigilli* ✝ *regiştri.*

6. *Item, che occorrendo di sogiouare il Rè nostro Signore abbia da pigliare espediente il Popolo per la sua rata parte, come anco debbiano fare i Caualieri per la medesima loro rata parte, e che possano eliggere vna persona per portare il donatiuo à S. M. come anco li Caualieri debbiano eliggere vn' altra persona come fà il Popolo per condurre detto donatiuo à Spagna per li bisogni di S. M. & in euento, che li Caualieri, non restassero contenti di eliggere detta persona, in tal caso S. E. l'eligga, nominando vno della Nobiltà, che vadi insieme con quella eletta dal Popolo.*

7. *Item, che in ogni futuro tempo, non si possa dar tratta fora del Regno di cosa comestibile, seu di grassa da S. E. e da Baroni,*

Digitized by Google

roni, & da chi spetta, ancorche aueßero priuilegio di dar tratte, & in futurum. 29. di Luglio.

8. Item, che quando si hà da fare la Caualcata, il Popolo possa eliggere il Sindico della Città, che vadi con detta Caualcata, cioè vna volta al detto fedelißimo Popolo, & vn altra al Segio, che toccarà alli Caualieri, cioè caso, che toccaße al Segio di Nido, dopò debbia toccare al Popolo; al segio di Porto, e dopò al Popolo, e così continuando alternatiuamente, e ringratiando S. E. delle tante graZie che ci hà fatto, e fà al fedelißimo Popolo di Napoli.

9. Item, che il Popolo debia eliggere vna persona, che vadi in Spagna à rappreßentare à S. M. le Capitolationi conceße da S. E. in nome di S. M.

10. Item, come inßino ad hoggi il Ius della Dogana per tutta, e qual si voglia sorte di mercantia siè eßatto à ragione di carlini dodici, e grana sei per oncia, & discußo al presente quello, che sihà da dedurre per le noue gratie conceße al detto fedelißimo Popolo, è rimaßa solo l'eßattione dell'antico à tempo dell'Imperatore, non più che carlini trè, e mezzo per onza, si debbiano pagare di quelle robbe, ch'erano soggette à dette impoßitioni à tempo di Carlo Quinto, e queßo lo debbia dimoßrare il Doganiero, ò à chì spetta, che robbe erano à quel tempo, altrimente sia lecito al padrone di dette robbe di non pagare detti carlini trè, e mezzo.

11. Item, che il battaglione creato dalla Ceßarea Maeßtà di Carlo Quinto, non poßa vßcire in futurum fuori di queßo Regno di Napoli, stante che lo creò per cußodia di detto Regno, & queßo s'intenda anco per la Caualleria.

12. Item, che l'appreZzi, mißure de territorij, e beni, che occorrerà commetterße in partibus, ciò è fuor della Città, e Borghi, si poßano commettere all'officiale delle terre di detti beni, e quelle debbiano eliggere due eßperti, non ßußetti per detti appreZzi, e mißure, non oßante qual si voglia pramatica, ed ordine, e queßo per euitare le ßpeße, & altri danni delli poueri negotianti.

13. Item, che lo danaro da eligerßi in futurum per li bißogni

di

di S. M. lo habbia da tenere la fedelissima Città, cioè vna chiaue gli' Eletti Nobili, & vn' altra l' Eletto del fedelissimo Popolo, e quello portarsi à S. M. da due Deputati, uno della Piazza del fedelissimo Popolo, & vn altro della nobiltà.

Non restò per questo, che le donne, non facessero anch' esse la parte loro; concioliachè cominciaron' alcune delle più ordinarie à trattare del modo di prouuedere all' ingordigia degli Amministratori del Monte della Pietà, perchè non disponessero così facilmente, come faceuano del danaro di quella Santa Casa, prestandolo senza discrezione à ricchi, e faccendo compre con molto vtile loro, degli appalti, e delle gabelle, ond' era il luogo rimasto al disotto di rileuanti somme, senza ch' esse nella loro necessità, ne potessero col pegno in mano cauar' vn soldo. Assentirono, anzi concorsero tutte l'altre di maggior condizione all'impresa, che faceua anche per loro, e con questo motiuo risolsero di mandare ad effetto il disegno, e ridottesi in molto numero alla casa de' Gouernatori, gli porsero vn monte di querele, onde quelli per placarle, gli dettero benigna audienza, e promisero di trattarle meglio in auuenire, mostrando, che mentre eran tante le necessità del Monte in tempo delle grauezze, non poteuano corrispondere à voglia di tutti, e con questo se n'andarono tutte contente, e consolate. Mentre le donne inquietauano quei Signori, il Popolo entrò nella Chiesa della Madonna di Loreto de' Padri Teatini nella strada Toleto, e ne cauò vn soldato Spagnuolo, perchè auesse ferito vn' huomo d'archibugiata, e lo conduste à palazzo, importunando con altissime strida Sua Eccellenza, perchè allora, allora lo facesse morire. Ella per vscir di briga, ordinò, ch'essi medesimi menassero il prigione al Consigliere Don Antonio Nauarrette, che faceua vficio d'Auditor Generale dell' Eser-

Digitized by Google

l'esercito, assicurandogli, che conosciuta quegli la causa, l'arebbe subitamente fatto morire, come seguì; perchè condennato alle forche vi fù condotto dall'istessa plebe; salita la scala confessò publicamente di meritar questa morte per questo, e molt'altri misfatti, in particolare per auer'il giorno innanzi vcciso vn huomo ad instanza del suo nemico per soli noue carlini feccioſi. Morto colui si doleuano dell'inumanità de'Ministri, così ciuili, come criminali; perchè nella spedizione delle cause torcessero le leggi, e gli statuti à loro modo per render le liti immortali, e votar le borse de' poueri Cittadini. Passaron poi à biasimar'il gouerno dell'istesso Vice Rè, l'ingiustizia de'Tribunali, la superbia intollerabile de' Caualieri, la concessione delle bische, ridotti, e giochi per tutta la Città; e per tanto dopo desinare del giorno medesimo, andauano ricercando tutte le case de'giuochi, piene di tutte le sorti, e qualità di persone, sino nel Palazzo del Vice Rè, ed alla porta del castello. Vn tal Siciliano, huomo temerario, e di mal'affare, che campaua di questo mestiere, tenendo gl'altri per dappochi, e corribi, si mise in difesa con vna alabarda in mano d'auanti la casa sua: ma della bestialità pagò immediatamente il fio; perchè concorrendoui il Popolo, lo distesero in terra morto, e troncatogli il capo, lo portarono in punta della stessa alabarda per tutta la Città. Questa morte piacque vniuersalmente à tutti, ed in particolare alle donne, quando s'intese, ch'auesse vcciso due moglie, in Sicilia vna, e l'altra in Napoli. Di quiui passarono immediatamente alla casa del Bologna, à Seggio di Nido, nella quale à punto è il nido di giocatori nobili, e quiui cominciaron strepitosamente à dire, *E voi altri Signori Caualieri credete di passarla franca? e per qual'altra cosa, se non per soddisfare a' vostri sregolati appetiti,*

29. di Luglio.

e così

Digitized by Google

e col dado, e con le carte, vi ſiete ridotti à vendere, come à capitaliſſimo nemico il pouero Cittadino? auendo nelle voſtre Piazze poſto il prezzo alle voci da metter le gabelle, ſecondo la qualità, e l'importanza loro al Vice Rè. Finite le parole, deteſtando queſti ridotti, e ſimili vizj, abbruciaron le carte, dadi, tauole, ſeggie, con tutto quello, che ſeruiua à così fatti trattenimenti, e ſi fece vn conto, che con queſto loro zelo, reſtaſſero caſe più di cento caſe di giochi. Seguì al caſtigo del Siciliano, ed all'arſioni di queſte peſtifere maſſerizie,
31. *di Luglio.* l'vltimo del meſe, vna faceta, e ridicoloſa ſcena; perciocchè da alcune perſone ſpenſierate, furono inſtigati i pezzenti della Città à ſolleuarſi contra i Padri Certoſini, per auer mancato all'obbligo, che teneuano per vn legato della Regina Giouanna, di dare ogni giorno à ciaſchedun mendico, vn groſſo pan bianco, ed vn boccal di buon vino nell'oſpizio loro della Chieſa dell'Incoronata d'auanti il caſtel nuouo, e che al preſente gli deſſero vna picciola pagnotta di cruſca, ed vn vin cercone, e sì poco, ch'appena gli bagnaua l'vgola: E per maggiore ſcorno, e ſcherno de' Monaci, ſputauano queſta beſtemmia, che diſtribuendo eglino la limoſina, sù la cima del monte di S. Ermo, gli faceuan ricordare l'amara beuanda compoſta di aceto, e di fiele, che gli Ebrei dauan' al noſtro Signore ſul Monte Caluario. Con queſto motiuo ſi radunarono ſopra à mille mendici, e ſi miſero in arme, chì con iſpiedi, chì co' ſpuntoni, e chì con li proprj baſtoni loro, auendoui poſto in cima vn' oſſo appuntato in vece di ferro; vedeuanſi molti ſciancati, zoppi, monchi, orbi, e ſtroppiati in altre parti della vita, tutti riſoluti à far guerra a' Monici, e con queſto animo cominciaron à ſalir' il monte. I Religioſi à queſto annuncio, sbarraron ben le porte, e vi miſero alcuni ſoldati Spagnuoli, calati

dal

Digitized by Google

dal contiguo castello di S. Ermo. Chiaritisi i poverelli della prouuisione del conuento, ascoltarono pazientemente vn Padre, ch'vscì loro incontro per cauargli d'errore, affermando, che gli anni forti, e li garbugli del Regno, non permetteuano à far la carità così larga, come l'aueuan fatta pel passato; che mutando i tempi, muterebbon anche loro, e tornerebbon all'vso di prima. Poco ci voleua à far rauuedere questa generazione della loro pazzia, onde appagati dal ragionamento del Monaco, burlando, e schernendo l'vn l'altro, riuolsero i passi alla calata, e così finì la ridicolosa impresa degli accattapane. Sentiuasi il Vice Rè grandemente trauagliato dalla troppo licenza, con la quale i plebei mancando a' capitoli da loro medesimi fatti ed accordati, aueuan di proprio moto, ed autorità disfatte tutte le biscazze, ch'eran' in Napoli, e per farne qualche risentimento, tenne pratica con alcuni Capi del Popolo, de' quali poteua disporre, che gli desseро in mano qualcheduno di quegl'insolenti. Fù seruito à coppa, ed à coltello; perchè coloro ne presero due, li quali condotti strettamente legati in castel nuouo, furono l'istessa notte strozzati, e la mattina impiccati auanti la porta del medesimo Castello. Tutto quasi il Popolo fù mesto, ed addolorato à vista di questo inaspettato spettacolo, e risolsero ad vna voce di non aspettare altra nuoua festa per prendere altro partito, e tal'vno aggiunse, *Sapete voi come noi la salderemo col Vice Rè, non più, ne meno che le pecore d'vn tal mercante, che d'vn gran branco, che'è n'auea, ne pigliaua ogni dì vna per mandarla al macello, e quelle, che rimaneuano, vedendo, che non toccaua à loro la volta, se ne stauan chete, sin che ad vna, ad vna, tutte furono scannate.* Nessuna di queste parole cascò in terra, anzi tutte ben raccolte, e considerate, incitaron la plebe à nouo 31. di Luglio.

tumulto. Auutane lingua il V. Rè, fè subito appiccare al petto de' giustiziati vn cartello, che diceua. *Questi sono stati condotti prigioni dal fidelissimo Popolo in Castello, per auer nouuamente posto mano à gl' incendj, contra il tenore de' bandi, quali dispongono che non si faccia senza licenza del V. Rè, e per questa causa conuinti, e giudicati rei, sono stati d' ordine di sua Eccellenza impiccati.* Fù questa polizza vn rimedio del cielo, che quietò i tumultuanti per questo conto, benchè per altro seguitassero à dar la caccia a' scelerati; fecero prigione vn Frate Eremitano Agostino di Muro, imputato di molti assassinamenti, e sacrilegj, conducendolo innanzi al Nunzio Apostolico. Questi, perchè non gli pareua tempo di sostener la giurisdizione Ecclesiastica, lo mandò dal Vice Rè in Castello, e quiui auendo il Frate confessato tutti i delitti fatti in vita sua, fù degradato, ed impiccato auanti il medesimo Castello, con vna polizza al petto, simile alle dette di sopra. Mentre in questa guisa si trauaglia in Napoli, la Nobiltà della Città dell' Aquila, cominciò à romoreggiare sotto il pretesto, che i villani di quel Contado, ammutinati, ed armati, il dì due d' Agosto, giorno di mercato, dissegnassero dar' il sacco alla Città. Impertanto, prouuista anch' essa di buon' armi, si diuise per le porte, e per la piazza. Tra essi era vn tal di casa Gentileschi, cognominato Marco di Sciarra, d'vn' altro di questo nome, perchè di molta crudeltà, scelleratezza, ed infamia lo somigliaua. Questi incontratosi in vna squadra de Soldati di campagna, per dar morte al Capo d' essa, cacciò mano ad vna pistola; ma l' altro auuedutosene gline vinse di mano, e con vn' archibugiata lo distese morto in terra. Gli altri, guidati da Antonio, e Cintio, con altri della famiglia de' Quinzj, s' auuiaron' alla casa del Presidè Zagaria, e costì temerariamente sotto gli occhi di lui assaltaron essa squadra, la quale, composta solo di

2. di Agosto

dodeci

Digitized by Google

dodeci huomini, prese posto all' arcate del palazzo, e si difese con gran brauura. I Quinzj, e seguaci, trouando l' osso più duro, che non pensauano, sforzaron' il Preside à carcerare quei Soldati, ed impiccarne vno. Ciò fatto, assediaron' il Preside nel Tribunale dell' Audienza à fine che senz' alcun' indugio, ne consulta, facesse in quel medesimo punto publicare vn perdono generale. Anche in questo furon compiaciuti. Ma perchè la loro cupidigia era senza fine cupa, sfacciatamente addomãdarono la restituzione delle Castella tolte a' loro antenati nella ribellione, che seguì in tempo del Principe d' Oranges sotto Carlo Quinto: E per mandare ad effetto questa richiesta, spedirono alcuni Cittadini nel Contado, perche s' vnissero con loro per la comune libertà. Ma i villani raccordeuoli degli strapazzi, e pessimi trattamenti de' Nobili, in vece di contentargli, si dichiarono loro nemici. Caduti di questa speranza, il dì quarto d' Agosto, pretesero, che si leuasse il Tribunale dell' Audienza, che d' ordine del Medina v' era stato costituito per freno d' vna licenziosa libertà, e rimedj ad infiniti omicidj, che in capo all'anno vi si commetteuano. Non ignorauano i solleuati la larghezza del V. Rè nel cõcedere fauori, e grazie, però vi spedirono il Padre Grascia, Frate minor'osseruante, Guardiano del conuento di S. Bernardino, persona ardita, e di molta eloquenza, per sollecitare il rimouimento del detto Tribunale. In tanto sua Eccellenza in Napoli s' affaticaua à recidere tutte l' occasioni, che poteuan' indurre il Popolo ad altra nouità, e sapendo, ch'eglino aueuano in odio il Naclerio, e gli vccisori di Masanello, finse di mandargli fuor del Regno, faccendogli à sei d'Agosto imbarcare in vna galera. Nel medesimo tempo era il Vice Rè stimolato dal Genouino à dargli i dispacci di Presidente di Camera, la cui spedizione veniua da sua Eccellenza stu-

2. di Agosto

4. di Agosto

6. di Agosto

Digitized by Google

diosamente differita, non perchè non glile volesse conferire, ma perchè non venisse preso da' tumultuanti in sospetto di aderente a' Spagnuoli, e ne seguisse col pretesto d'essere stati ingannati da costui, altri, e maggiori disordini. Nulladimeno vedendo il V. Rè, ch'egli era ingelosito da questa dilazione, prese per ispediente di consignare il biglietto di questa mercede à Cornelio Spinola; perchè egli come amico del Genouino, ed in concetto appresso di lui di Caualiere schietto, ed auueduto nel trattare, lo facesse capace della cagione dell'indugio mostrandogli il biglietto, e dandogli parola di consignarglilo immediatamente, ch' il tempo, e le congiunture lo permettessero. Non ebbe questo vficio buona riuscita, ne manco il conseguimento della mercede; perocchè entrato il Popolo in sospetto, non più di lui, come per lo innanzi si fidaua. Dette ancora il V. Rè al Popolo molti Capi di guerra, affezionati al seruizio del Rè, e di seguito ne' quartieri loro, perchè gli tenessero quieti, e ben affetti. Tra questi furono due Tenenti di Maestro di Campo Generale, Onofrio Cafiero in Santa Lucia del mare, e Saluatore Barone nelle Mortelle; elezione, che per la fellonia di costoro, (come diremo) non fù ben' intesa. Ordinò vn arroto di Ministri più conspicui, per soddisfare i Popoli, faccendo tutto in vn tempo publicar bando, che tutti coloro, che si sentissero aggrauati, ò maltrattati da' loro Baroni, ò da altri Caualieri, apportassero le querele à questo nuouo Tribunale, dal quale si sarebbe proceduto à punir le passate, con le presenti, e proibir le future molestie. Concorreuan' a' caterue d' ogni parte i Popoli con grauissime, e frequenti querimonie contro i Nobili, molti de' quali risentitamente se ne dolsero col Vice Rè, come se questa licenza esorbitante facesse in tutto perder il rispetto verso i Padroni. Ma il Vice Rè, il cui pensiero à

punto

Digitized by Google

punto era di mantenergli in questa maniera diuisi, e di portar' il rimedio, à quel membro, che più patiua, e tener sotto quello, che più ruina minacciaua à tutto il corpo; dette a' Caualieri molte soddisfazioni di parole, dando loro à diuedere ciò ch'egli, anzi l'istesso Rè sofferiua per ridurre in quiete i vassalli, ed il bene euidente, che le loro facoltà arebbero riceuuto dal contento ch' egli daua al Popolo in picciol foglio. Trouauasi in Napoli in questi tempi il Cardinal Triuulzio, ridottoui d'ordin del Rè, per trasferirsi al gouerno del Regno di Sicilia, successore al Marchese delos Velez: E perchè il Marchese, sotto varj pretesti, e con apparenti colori continuò nel gouerno, il Cardinale era sforzato à trattenersi in Napoli, onde da quei, che vanno squittinando l'azioni de' Prencipi, veniua detto, che gli Spagnuoli auessero voluto con questo titolo specioso allontanare sua Eminenza da Milano, per qualche occulto loro fine, e tanto più s' immaginauano auer dato nel segno, quando costì lo videro escluso da' più importanti negozj di stato. Credeua il Duca auer dato fine in vn certo modo a' suoi trauagli, quando l'ottauo giorno del mese, molti Tessetori di seta, Genouesi, commossero gli altri di Napoli à ricorrer dal Presidente Genouino, per impetrargli dal Vice Rè vn diuieto dell' estrazione della seta dal Regno. Abbracciò Sua Eccellenza il negozio, e per commissario diede à costoro l'istesso Presidente Genouino; ma fù questa richiesta vna fauilla, che come appresso diremo, si tirò dietro vn pericoloso incendio. A' questa aggiunsero la loro gli Scolari forestieri, che chiamano Studenti, querelandosi, che nell' addottorarsi fossero grauati d'vn pagamento, non contenuto nell' institutione della Regina Giouanna, fondatrice del Collegio de' Dottori. Cauaron costoro dagli più antichi, ed impo-

6. di Agosto

8. di Agosto

Digitized by Google

poluerati ripostigli, molte cartacce, e registri diuerti per pruoua della pretensione loro, ed importunauan'il Vice Rè, perchè gli la facesse buona. Sua Eccellenza, ch'à queste seccagini auea già fatto il callo, gli ascoltò volentieri, e concedettegli il Zufia, che decidesse la lite à soddisfazione delle parti. Contra à questi si resintiuano i Dottori vecchi del Collegio, quali cauano da quei dottorati, chì tre, chì quattro, e chì cinquecento ducati l'anno. Partecipaua à questa perdita il
8. di Agosto Principe d'Auellino, che da Sua Maestà auea comprato l'vficio di Gran Cancelliere per cento quaranta mila ducati in vita sua, e d'vn suo figliuolo, sì che ricaduta che saria la carica alla Corona, n'andaua di mezzo l'istesso Rè. Or'auenne, mentre la causa si disputaua dinanzi il Zufia, che due Scolari s'apparecchiassero à pigliar i punti per addottorarsi, gli altri vedendo, il pregiudizio, essendo ancora pendente la lite, e sospicando non procedesse dall'Auellino, ò da' Dottori, ò da' Spagnuoli, presero l'armi, ed in numero più d'ottocento, sotto i loro Capi, cinsero il Collegio d'ogn'intorno, minacciando darui fuoco, ed alle case ancora de i due Scolari, caso che dall'atto di addottorarsi non desistessero. A' questa violenza il Dottore Angelo di Recupido, Agente generale dell'Auellino, mosso dall'interesse del suo padrone, fù senza dilazione ad abboccarsi con Pietro, e Vicenzo de Blasijs, popolari, suoi intrinsici, e di molto seguito nel quartiere della Congeria, quali con molta efficacia esortò ad imprender la difesa di questo fatto, sì per dar segni della loro buona inclinazione verso il seruizio del Rè, come ancora per interesse de' i loro figliuoli, a' quali vn dì potrebbe toccare l'entrata di que' dottorati. Applicaron l'animo all'impresa gl'inuitati, e d'assentimento del Genouino, con vno squadrone d'ottocento huomini,

ben

ben'armati, accerchiaron'il Collegio. Gli Scolari, ve- 8. di Agosto.
dendo auer che fare con gente disperata, ed agguer-
rita già per tante fazioni, non volsero la gatta, onde
quei due Dottori ottennero la Laurea, senza scando-
lo, e contrasto. Pareua alla Plebe, non auer fatto
nulla, mentre gli Scolari rimaneuan in piede, onde al-
le due ore di notte gli assaliron nelle proprie abita-
zioni. Essi inaspettatamente affrontati, se la colsero,
fuggendo chì quà, chì là, ma incalzati dalla plebe,
restaron molto maltrattati, e de' prigioni al numero di
nouanta. In questi moti il Duca v'era per vn di più,
conuenendogli lasciare scorrere ogni cosa à beneficio
di natura, e mettere mano al Popolo negli affari più
importanti, sì come la mise in questa congiuntura nella
Chiesa di S. Onofrio, doue fù già eretto vn Conserua-
torio, cioè vn ospedale per li vecchi inabili à procac-
ciarsi il pane. Questo luogo, per vna certa lite di giu-
risdizione tra gli Ecclesiastici, e Secolari, era stato
serrato diciasette anni continui; onde il Popolo supplì-
cò il Vice Rè di farlo tornare allo stato di prima. Egli
giudicando la dimanda ragioneuole, e pia, la racco-
mandò per mezzo d' vn biglietto efficacemente al Car-
dinale, il quale, senz' altra proroga, fece riaprir la
Chiesa da tre Religiosi, perchè vi si dicesse la Messa, e gli
altri diuini vficj. Tornato così in sesto col gouerno de
pouerelli, Sua Eccellenza per memoria d' vn azione
così solenne, dopo due giorni in Domenica, ve ne fè
cantare vna d' vn Vescouo, e volle trouarsiui egli pre-
sente, accompagnato d'vn grosso squadrone delle mili-
zie Regie, e seguitato da vna infinita moltitudine di
persone, con gran festa, e voci di giubilo, e congratu-
lazioni mandate al Santo, ed à quei poueri stroppiati.
Vn tale, che ha scritto questo fatto, dice, che vna certa
donna, morto il marito, per ingordigia della robba,

dal

Digitized by Google

dal cognato foſſe ſtata, inſieme con vna figliuola, ſepolta viua dieceſette anni, e che Santo Onofrio, comparendole innanzi, l' aueſſe conſolata, e detto, che indubitatamente il giorno dell' apertura della ſua Chieſa, ſarebbe vſcita da quella ſepoltura buia. Queſta cantafauola peruenne all' orecchie del Popolo, il quale, ſenz' altra informazione, ne preſe à querelar detto Cognato, ed andò la cauſa tanto innanzi, che il dottore Giouan Geronimo di Filippo, (delle cui digniſſime qualità à ſuo luogo aueremo à far memoria) ebbe à difendere il reo, che gli fù ageuole, ſapendoſi per boccali, che la detta dõna era viua, pouera, e mendica, e con la figliuola ſtaua in caſa di quel ſuo Cognato, donde non vſciua per non auer ſtracci da coprirſi le vergogne, non che di comparire in publico, sì che l' era pur troppo vera, che ſi trouaua ſepolta viua, mà non come ſcriue quel valenthuomo, e come credeua la plebe. In tanto che di fuori della Chieſa ſi feſteggiaua, altroue ſi porſe materia di terrore, e di pianto. Non poteua il Popolo tollerare, che Bartolomeo d' Aquino, d' vn miſerabil ferraſtringhe, con le preſtanze di molti millioni alla Corte, abbracciaſſe gli appalti Regj, e le gabelle, e s' intitolaſſe Principe di Caramanico; poſciachè mai egli auea auuta l' inueſtitura, ò il poſſeſſo di queſto Principato; ſol' il V. Rè per gonfiarlo, vn dì gli mandò vn biglietto con queſta ſopraſcritta. *Al Senor Bartolomè de Aquino, Principe de Caramanico*. Egli pieno di burbanza, e vanagloria lo moſtrò nella Regia Camera della Summaria, doue gli fù dato il luogo à tal Principe conueniente. Per queſta ſua intollerabile ſuperbia, il Popolo riſoluto non ſolo di mortificarlo, ma di ſperperarlo affatto, ſi conduſſe ad vn ſuo ſuperbo palazzo in Piedegrotta, ed auendolo tirato à terra, abbruſciarono quantità incredibile di maſſarizie prezioſe, apparati di camere, particolarmente vna man

di

Digitized by Google

di seggiole ricamate di perle, e d'altre gioie. In questo tempo affrettando i passi giunse in Napoli il Padre Grascia, e presentò al Vice Rè le querele de' solleuati della Città dell' Aquila, che conteneuano l'arsioni, gli omicidj, gli assassinamenti, che succedeuan' alla giornata in Pizzoli, Sulmona, Montereale, ed in altri luoghi della prouincia: Che sua Eccellenza, per sua benignità, vi rimediasse, leuasse l'Audienza, e restituisse la Città all'antica esenzione dell'aggrauio, toltale da questo Tribunale; Che così cesserebbono le risse, e sua Eccellenza acquisterebbe merito appresso Dio, e sua Maestà, ed obbligarebbe dell'auere, e della vita i suoi vmilissimi serui. Conosceua ben' il V. Rè, che quella gente aueua più bisogno di rigore, che di grazia; pure perchè non si gittasse in braccio alla disperazione, e tirasse giù la busta affatto, parlò cortesemente al Frate, ch'e' arebbe scritto al Pignatelli, e comandatogli à trattar bene i supplicanti, onorargli, e soddisfargli in ogni qualunque loro richiesta, e così fece effettiuamente. Ma quel Signore, che conosceua la natura di quei Popoli, e che dalla debolezza del Zagaria aueuano preso cotanto ardire, replicò al V. Rè, che le cose comandategli, erano diametralmente contrarie al buon seruizio di sua Maestà, e riputazione di sua Eccellenza: Che i malcontenti erano tanto impertinenti, e sfrenati nelle dimande, che ottenutane vna, n'arebbon chiesta la seconda, e la terza. Si doleua della sua mala fortuna, del luogo, e degli huomini, quali, in vece di castigargli, egli aueua ad accarezzare, e premiare: Dimandaua licenza, ò d'vsar quei temperamenti, che à lui ch' era sul luogo sarebbon parsi opportuni, ò di potersene tornar' in Napoli, ed in fine della lettera protestaua del danno, che da così fatta indulgẽza potrebbe risultare. Fra tanto il Padre D. Andrea Paulucci, Teatino, partito da Napoli per abboccarsi in Roma

8. di Agosto

Digitized by Google

col Fontanè, e riceuerç le commissioni da lui, e dagli altri aderenti della Corona di Francia, aggiustate, già era tornato. Il Conte d'Ognatte, auutone la spia, mandò in diligenza il ritratto del Paulucci, con qualche cenno del suo negoziato al Vice Rè, che subito ne diede la carica al Nauarrette; Questi, trouatolo a' contrasegni in vna locanda, in abito di soldato con lunga zazzera posticcia, lo fermò, e di là à poco lo fece condurre in Castel nuouo: E benchè sul principio e' negasse costantemente auer alcuna commissione, tuttauolta fattolo Sua Eccellenza condurre al luogo della tortura, per cauargli di bocca la verità, egli non aspettando i tormenti, che per natural debolezza apprehendeua, confessò le secrete intelligenze auute col Francese, e d'auer cospirato due volte contra la Corona di Spagna, per far cadere in quella di Francia il Regno di Napoli. Nell' ora' istessa, che il Paulucci fù condotto in Castel nuouo, ne fuggì Don Ferrante delli Monti (che fù con somma gloria Generale della Caualleria Napolitana) in vna filuca, dirizzando la prora ver Malta, indizio non oscuro, ch' egli auesse le mani in questa pasta, forsi per vendicarsi del Conuersano, per antiche, ed acerbe nimicizie, che tra questi due soggetti si nutriuano. Solcando quel seno di mare, vn nodo di vento terribile lo gittò nelle riuiere di Sicilia, doue i Ministri Regj, auuisati della di lui fuga, lo fermarono, e serrarono in vna buona, e sicura prigione. Conuinto dunque, e sentenziato à morte il Paulucci, vscì dal Castello il di nono d'Agosto col solito accompagnamento della giustizia, e sù la piazza, salito il palco, e detestata la sua ambizione, dopo auer chiesto perdono a' spettatori, ed ammonitigli di pigliar esempio da lui, piegò il collo sotto la manaia, e così finì la vita sua. Il giorno appresso ebbe il Vice Rè l'instanze, e le proteste del Pignatelli, le quali esami-

9. di Agosto

10. di Agosto

esaminate, e ponderate con l'assistenza del Collaterale, e degli Assessori, tutto il negozio fù rimesso alla descrizione, e prudenza di questo Caualiero; ch'egli cercasse d'opporsi a' sedizioſi per quelle vie, che à lui paressero più sicure, e più opportune. Riceuette il Pignatelli il dì duodecimo questi dispacci incamminati in grandissima diligenza, e subito richiamò quattro compagnie de' caualli di leua, sotto li Capitani Don Antonio Sanseuerino, Don Diego de Cordoua, del Colonello del Reggimento de' Borgognoni, e di Don Pietro di Molina. Con questi vnì ducento fanti Allemanni di fresco leuati, e sei compagnie di Battaglione. Tal grosso di gente mise terrore in tutta la prouincia di Chieti, Lanciano infuora, che per rimetterſi sotto il dominio del Rè, e sottrarsi da quello del Marchese del Vasto, che l'auea compro, si riuolse all'armi, e ne cacciò fuori tutti i suoi Ministri. Auea il Vice Rè per preseruare quella parte, data la medesima commissione al Pignatelli di contentare i Lancianesi, che già gli auea mandata per gl'interessi degli Aquilani, onde gli parue la canzone dell'vccellino, e rispose nella medisima forma di sopra, ricordando solo à Sua Eccellenza, che se gli solleuati ardissero tanto stando egli armato; che non arebbon tentato quando l'auessero visto sproueduto? Fatto capace il Duca, e sicuro del buon successo sotto parola d'onore, prese il cammino d'Ortone con parte della milizia ammassata. L'istessa licenza, ed autorità ottenne il Boccapianola, col Consigliere Don Giouan d'Vrraca, perche procedesse in Lecce ad vn castigo esemplare de' sedizioſi. Non tanto l'arriuo del Consigliere, quanto la domanda, che fece all'entrar nella Città, quanti boia mai vi si trouassero, turbò quei Cittadini; pure per procedere con qualche termine, lo visitaron' in casa del Boccapianola, e poi gli mandorono Giouan' Angelo

10. *di Agosto*

12. *di Agosto*

Digitized by Google

Marso, huomo Ciuile, e di somma prudenza, per dar principio à trattati, quali riusciti vani, essi accaniti, ed inueliniti cõtro di lui, il lunedì, giorno di mercato in numero più di tre mila, inuestiron la casa del Boccapianola, presidiata da cento huomini, quali rigettati, e preso il Consigliere, barbaramente l'vccisero. Spogliaron la casa di tutto il mobile, e publicamente l'arsero, credendo esser del Boccapianola, ma il danno fù d'alcuni Nobili, che corteseméte sogliono prestar'i loro paramenti a' Presidi. Arrestaron similmente l'istesso Boccapianola, ed essendo il desiderio, che i solleuati aueuano di mandarlo tra più, ardentissimo, in oltre fomentato da gli emoli di questo Caualiere, corse risico di lasciarui la pelle: ma vn ragazzo imburchiato da huomini scaltri, e forsi ben' affetti à quel signore, disse, *Meglio è tener viuo il Boccapianola, e farsi da lui restituire tutta la poluere, e l'altre munizioni, che poco fà, spalleggiato da' Nobili, hà leuato alla Città, ed introdotte in Castello.* Parue il ricordo di persona sauia, e non di giouanotto inesperto, ed al Boccapianola vna voce mandata dal Cielo per suo scampo, e però senza batter parola, scrisse all'Alfiere Don Diego di Linares, Tenente del Castello, perchè consignasse detta poluere al Popolo. Ma il Tenente, considerando che l'ordine era sforzato, e di gran pregiudizio al Castello, stette renitente à compiacergli, nulladimeno, sopraggiontogli Francesco Pisano, Sargente maggiore del Battaglione della prouincia, camerata sua, e parente del Boccapianola, piegò alle molte, ed efficaci ragioni del Pisani à far la consegna. A questo s'opposero i Nobili, vedendo facilitare alla plebe i mezzi alla loro depressione, però operarono, che il Linares, col pretesto di non ingelosire la fortezza, à poco à poco cauasse la munizione, sperando essi in tanto di prouuedersi d'armi, come fecero, ed vniti con la gente ciuile, il giorno appresso, che

che fù il decimo terzo del meſe, aſſalirono improuuiſamente i ſolleuati, egli sbaragliarono in modo, che quaranta ne reſtaron prigioni. Sette di coſtoro, ch' eran gli autori, ed eſecutori della morte dell' Vrraca, furon legati a' pali in mezzo la piazza, ed iui archibugiati. Niuno più ardì d' aprir bocca, tutti ſtauano quieti, ed intimoriti, sì per queſto ſpettacolo, come per vna voce vſcita, per quel, che ſe ne diceua, dal Conuerſano, che il V. Rè voleſſe mortificar la Città con alloggio di Caualleria per la morte dell'Vrraca, laonde, per rimouere ſua Eccellenza da queſta riſoluzione, vi ſpediron' il Padre Sellino, Prouinciale de' Carmelitani, il quale ragguagliatala del caſtigo dato a' colpeuoli, e d' altri' ſeruizj fatti per la quiete vniuerſale, ne riportò vn' ampliſſimo perdono. In Napoli ſi reſentiron di nuouo quei dell'arte della ſeta, e tanto diſſero, e tanto operarono, che per mezzo del Genouino, cauarono dal Secretario del V. Rè queſto biglietto. *Su Exelencia à peticion dela noble arte dela ſeda, ha ſido ſeruido, de que toda la ſeda, queſe halla en eſta fedeliſſima, Ciudad, y que enlo venidero ſe imitiere, ſe haya de labrar dentro deſta fedeliſſima Ciudad, ſin que ſe pueda eſtraer para labrar en otra parte del Reyno, ò fuera del, de que auiſo a V. S. para que aſsì lo haga executar. Dios guarde à V. S. Palacio 13. de Agoſto 1647. y que acudan con el priuilegio, para que ſe dè el deſpacho por cancelleria. con rubrica de ſu Exelencia. El Duque de Canſano.* Non era gran tempo, che la Città, con animo deuoto, per grazie, e beneficj riceuuti da Sant' Antonio da Padua, auea accettato, e dichiarato vn tanto Santo per ſuo Protettore, e fattagli vna ſtatua d'argento, per collocarla con l'altre nella cappella del Teſoro nel Duomo, ſuſcitoſſi vna lite tra i Frati Conuentuali, e Cappuccini, pretendendo queſti per molte immagini dipinte, e per altre proue de' tempi andati, che il cappuccio del Santo doueſſe eſſer' a-

13. di Agoſto

guzzo;

Digitized by Google

guzzo; quelli per esser l' ordin loro antico, e quel de' Cappuccini moderno, per scritture, e ragioni in contrario, contendeuano che douesse esser quadrato. Il Vice Rè, perche legittimamente si vedesse la causa, già alcuni mesi auanti, auea fatta sequestrar la statua in casa del Reggente Capecelatro. Il timore, che i Conuentuali aueuano di rimanerne spogliati, non per mancanza di ragione, ma per gli vfic̃j, che temeuano del Cardinal cappuccino, fratello d' Vrbano Ottauo, e dell'altro Cappuccino fratello del Cardinale Arciuescouo Filamarino, procc̃uraron d'ottenere con l'appogio del Popolo detta statua. Vi concorsero tutti volentieri, sì per la deuozione inueterata, ch'aueuano à questo Santo nella Chiesa loro, sì perche pretendeuano auer particolar ragione sopra d' essa, come fatta del peculio publico. Così
15. di Agosto senza dilazione, s'vniron insieme i Popolari, e presa la statua dalla casa del Reggente, il decimo quinto del mese, la portarono con vna solennissima processione all'Arciuescouado, sopportando i Cappucini con gran loda di pacienza questi sopruſi. Mentre la processione cammina, vn soldato Spagnuolo, ch' auea il nome del Santo, per auer ricuperata di fresco la salute, mediante la sua intercessione, volle onorare questa solennità, ed auendo per ciò con licenza del suo caporale, preso dal corpo di guardia nel largo del Castello, oue egli steua, vn moschetto d'vn'altro soldato, lo sparò, ed in sua mal' ora colpì, ed vccise vn medico, che grauato dalla podagra s'era fatto alla finistera. Il Vice Rè, ò che gli dispiacesse la morte di colui, ò che volesse dar'esempio à gli altri soldati, e Cittadini à non tirare in vn concorso sì grande con moschetti, ed archibusi carichi di palle, non ostante le suppliche del Popolo, e la casualità del fatto, senz' alcuna redenzione, lo fece impiccare. In tanto, che i Popolari eran'intenti à riporre la

statua

ſtatua nel teſoro, s'auuidero eſſer' in quella cappella ſcolpite l'armi della Città, e per ciò pretendendo eglino più chiara eſpreſſione, per eſſer quel Santo luogo ſtato eretto col danaro delle gabelle, vſcite dalle loro borſe, preſtamente in mezzo lo ſcudo fecero ſcolpire vn P. per dinotare il Popolo. E per gittare più ſaldi fondamenti a' loro diſegni, rimoſſero dalla Cappellania tutti i Preti nobili, e vi rimiſero Popolari, e per incontrare il guſto del Cardinale, dettero il maneggio delle reliquie a' ſuoi Canonici. Non auea laſciato il Vice Rè tra le ruine, che minacciò queſto tumulto, di ſpedir in Iſpagna corrieri à richiamar l'armata, per poter col calor di quella, riparare alle confuſioni; ma vedendo calmate in parte le procelle, e che Lerida, aſſediata ſtrettamente da' Franceſi n'auea più biſogno, che Napoli, era per riuocare con altro corriere la richieſta, quando nell'iſteſſo tempo, ebbe la deſiata nuoua della ritirata del Condè di ſotto à quella piazza tanto rileuante per gl'intereſſi di Spagna, e che auea in queſti tempi tenuto ſoſpeſo tutto il mondo. Arebbe egli voluto celebrare il giorno di queſta feliciſſima nuoua con lo ſparar del canone; ma per tener' il Popol lontano da nuoue impreſſioni, lo feſteggiò con la congratulazione de' Caualieri, e Miniſtri concorſi à gara à palazzo, e con le dimoſtrazioni di giubilo, e contento del Popolo, auendo acceſi infiniti luminarj, e poſtigli con bell'ordine sù le cornici delle fineſtre. 15. di Agoſto

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO V.

ERANO intrinsicamente non meno accesi gli animi de' plebei, ne meno torbidi i loro pensieri di quello, che fin quì si fossero stati; perciocchè combattendo nel petto loro la libertà publica, ed vna certa cupidigia di megliorar condizione, col timore, ch'aueuano, che il Vice Rè, tornandosi alla mente gli oltraggi, e l'ingiurie riceuute, non voltasse l'animo alla vendetta, per assicurarsi cercaron via, e modo di leuarlo di vita. Era vicina la solennità dell' Assunta della Madonna, e però risoluti à far'il colpo quel giorno, mandarono l'Arpaia con molti Capi popolari la medesima mattina, sedici del mese, à conuitare, e supplicare il Vice Rè, perchè onorasse questa festa con l'assistenza della sua persona nella Chiesa del Carmine. Il Vice Rè, benchè l'inuito gli paresse strano, pure per non mostrar diffidenza l'accettò, ed entrato nel cocchio, s'auuiò verso la Chiesa, doue parlò cortesemente à tutti, scusando la moglie, che per essere stata auuisata troppo tardi, non auea auuto tempo di mettersi all' ordine, ma che saria comparsa insieme co' figliuoli, e seco al vespero. Queste parole fecero soprassedere i congiurati

16. di Agosto

fino

fino à veſpero, credendo di poter finire la tragedia ad vn tratto quando tutti foſſero inſieme, ed in queſta maniera vſcire di pericolo. Finita la Meſſa il V. Rè tornò à caſa, e vi trouò la Ducheſſa pronta di condurſi al veſpero; ma vn repentino dolor di capo l'affliſſe di modo, che gli fè paſſar la voglia d'andarui. Tratanto ſi ſcoperſe la ragia, mediante alcuni affezionati, sì che in vece d'andar' in Chieſa, ſua Eccellenza diede ordini, con quei modi, e quelle cauzioni, che il tempo ricercaua, à far carcerare i Capi della congiura, quali à forza de' tormenti auendo confeſſato il dilitto reſtarono tutti ſtrozzati dentro il Caſtello. Per conto de' Setaiuoli rammentati di ſopra, la rabbia era rimaſta tra cani, azzuffandoſi tra di loro i Mercanti, e Teſſetori, per auer queſti proccurata in pregiudizio di quegli la proibizione dell'eſtrazione delle ſete. Ambidue le parti cimentauano le loro ragioni in giudizio; i Mercanti eran difeſi dal Preſidente Fabrizio Cennamo, i Teſſetori dal Genouino. In virtù de' Capitoli aggiuſtati tra il V. Rè, e'l Popolo, niſſuno, che ne' rumori paſſati auea patito incendio, poteua difender cauſe in publico; di queſti il Cennamo n'era vno, onde per mantenerſi in ſella, ottenne vna fede ſottoſcritta dal Genouino, e ſuoi aderenti, ch'egli aueſſe ſempre tenuta la parte del Popolo, e che l'arſione, e'l danno fattogli, non era proceduto da alcun ſuo mancamento, ma dall'odio d'alcuni particolari ſuoi nemici, e per fine di rubarlo. Quanto male ſi dirramaſſe da queſta benedetta fede, fra poco lo vedremo. Giunto il Pignatelli in Ortone, ingelosì grandemente gli abitanti di Lanciano; tuttauia quei Cittadini per non mancare all'oſſequio douuto, l'andarono à viſitare. Finite le cirimonie, il Pignatelli, gittaua pungenti rampogni à quei Deputati, deteſtando il fatto d'auer cacciato fuor della Città i Miniſtri del Vaſto, e ſoggiungendo che il dì ſe- 16. di Agoſto

Digitized by Google

guente sarebbe ito colà à rimettergli, e che se vno auesse auuto ardire à sparare vn archibuso solo, arebbe dalle fundamenta destrutta quella Città in guisa, che ne' tempi à venire, non si saria potuto dire quì fù Lanciano, stettero intorati i Lancianesi, rispondendo con orgoglio, ed impertinenza, che il giogo del Vasto, era pur troppo vasto per loro, e che innanzi di tornarui, arebbon loro medesimi dato fuoco alla Città. In buon' ora, replicò il Pignatelli, senza punto smarrirsi, vi prouuederò di legna à bastanza. La pronta, e risoluta risposta di questo Caualiere mise vn pò di ceruello in testa di quei di Lanciano, massime quando sù la mezza notte lo videro à Cauallo, e correre in fretta all' esecuzione di quello auea detto; per tanto gli corsero incontro con supplicheuoli voci, si contentasse à lasciar far à loro, che arebbono trouato ripiego ad ogni cosa. Il Pignatelli intendeua bene, che il timor dell' armi operaua più in vn Popolo ostinato, che mille ragioni, e giro di parole, e per ciò tirando innanzi, ed arriuato à vista di Lanciano il
17. di Agosto decimo settimo del mese, alle sedici ore, dalla Città gli vsciron contra huomini, e donne, e fino a' ragazzi, con palme, e frondi d' oliuo in mano, gridando pace, e misericordia. Egli introdusse nella Città due compagnie de' caualli, e due del battaglione, e lasciatiui gli ordini, che più conuenienti gli paruero, passò il medesimo giorno à villa Constantina, due miglia dalla Città, doue dimoraua il Vasto, e lo condusse seco in Lanciano, facendolo di nuouo ricognoscere per Padrone, e per maggiormente assicurarlo del possesso, fece pigliare due Capi popoli della villa, ed eran à punto quegli, che l' auean solleuata, e che vccisero il suo Maestro giurato, ed à publico terrore gli fe arruotare in mezzo di Lanciano, e questa fine ebbe la bizzarra, e mal' intesa solleuazione di quei Cittadini. Al contrario in Napoli le cose

s' inca-

Digitized by Google

s' incamminauano à manifesta rottura; perchè andandoui attorno la fede del Cennamo à fin che di più fosse sottoscritta d' altri Caporioni, il di vigesimo primo del mese capitò à questo fine, per via di Marco d'Apreia mercante di seta, insieme con Giuseppe Valeriano, Capo d'Ottina, in mano di Orazio Rossetto; addimandato Razullo dal volgo, Capitano della Zecca de' panni, capitalissimo nemico del Genouino; costui auendola letta in iscambio di sottoscriuerla, l' esaggerò ad alta voce come iniqua, fraudolente, ed in tutte le sue parti contraria al Popolo, ch' abbatteua i suoi ordini, lo battezzaua per ladro, ingordo, ed inuidioso d' altrui onori, e grandezza; ch'inuitarebbe tutti gli altri incendiati à voler tornare a' loro Tribunali; che mal si poteua dal Cennamo aspettare vna sentenza giusta in simil piato; che à posta auea preso à difendere il Mercante, per dare addosso al Tessitore, come più affezionato al Popolo. Con questo mantice soffiaua egli nel fuoco, che pur troppo ardeua nel petto de' sollenati, e per ciò tutti pronti si disposero à seguirlo verso il tribunale della Camera l'istessa mattina, allora appunto, che vi trouarono i due Presidenti Cennamo, e Genouino. Il Vice Rè attonito del repentino accidente, scrisse immediatamente due biglietti, vno al Luogotenente della Camera, l'altro al Genouino, ordinando à quello, che sospendesse per quella mattina ogni possesso, à questo, che à vista della lettera vscisse da quel Tribunale. V' entrò in tanto la piena del Popolo, ed i due Presidenti, vedendo, che ognuno di loro v'era pel cuoio, e per la pelle, sparsero dalla vista del Popolo, ed arditamente fendendo la calca, si condussero à saluamento in Castello. Se n' auuisò la plebe, e data la volta in dietro, seguendo tuttauia il Razullo, si ridusse à palazzo, ed addimandò imperiosamente il

21. di Agosto

Cennamo, ed il fratello di Masanello, affermando sapersi del certo, che l'vn, e l'altro si trouasse in Castello. Proccuraua il Vice Rè d'acquietargli con benignissime parole, faccendo loro intendere di non saper quel che si fosse del Cennamo; ma che il fratello di Masanello, l'auesse egli per assicurarlo de' suoi nimici, e per la quiete di tutti, fatto ricouerare nella Città di Gaetta. Tutta l'altra plebe in questo mentre si mise in arme, giudicando tutti espediente di occupar prima i luoghi vicini à palazzo, e però Saluatore Barone, portato da troppo voglia di mutar fortuna, s' auanzò per lo quartiere delle Mortelle, ed occupò innanzi d'ogn'altro luogo, il piano degli Angioli di Pizzofalcone, posto eminente incontro il palazzo, ch'era custodito dal terzo vecchio de' Napolitani, sotto il Maestro di campo Don Prospero Tuttauilla. Pel medesimo fine il Cafiero, seguito dalla gente del quartiere di Santa Lucia del mare, prese il posto della Croce, ed il conuento di S. Luigi, e di quiui dandosi la mano col Barone, poser' in mezzo il Tuttauilla, il quale, temendo, che in tutto gli restasse tronca la ritirata, lasciò il posto, e si ritirò à palazzo. In questa guisa, restando dall'armi Popolari ingombrato tutto quel sito, fù assalita la casa del Principe d'Ascoli, che faceua vficio di Maestro di Campo generale della fanteria Spagnuola, ed in poco tempo sualigiata. Con la medesima furia restaron' espugnate le guardie Allemanne della casa poco appresso del Conte Bisconte loro Colonello: e benchè qualche rispetto portassero sù questo principio alle milizie, le spogliaron però di tutte l'armi. Dette il Vice Rè subito ordine a' suoi soldati, perche non prouocassero l'impeto popolare, ne prouocati sparassero. Continuaua tuttauia la gente del Razullo à chieder il Cennamo, ed il fratello di Masanello, e vedendo che le grida non

gio-

giouauano, cominciaron à tirar ſaſſi con grandiſſima furia nel corpo di guardia degli Allemanni, contiguo alla fontana ſotto il palazzo; per la qual coſa il V. Rè, non iſtimandouiſi molto ſicuro, ſi ritirò preſtamente con tutta la famiglia in Caſtello. Impazientiſſimi gli ſoldati Spagnuoli nel vedere il Vice Rè, e la Corte poſti in ſaluo, e ſe ſteſſi nelle peſti, con le mani legate egualmente all'offeſa, ed alla difeſa, creſcere di momento in momento la temerità, e l'inſolenza del Popolo, accoſtarſi ſempre più feroci al palazzo, preſero riſoluzione di farlo rinculare con alcune moſchettate à voto; ma tra queſte, ò che veniſſe da' Spagnuoli, ò dagli Allemanni, alcune furono ſparate col piombo, sì che reſtaron morti due plebei. Tutti gli altri ſpauentati ſi gittaron per terra, quegli, che da lontano videro l'atto, gli credettero tutti morti in maniera, che la voce ſi ſparſe per tutte le contrade, e fece impugnar l'arme à tutto il reſto della Città, con altiſſime, e ferociſſime ſtrida, che ſi tagliaſſero a' pezzi gli Spagnuoli, ed in effetto quanti n'incontrauano, tanti diſteſero morti per terra. Vno fù viſto bagnare il pane nel ſangue d'vn ſoldato Spagnuolo, ed in publica piazza alla preſenza di tutti mangiarſelo, e ſucchiarſene le dita. In manco che io non dico, preſero le caſe del circuito del palazzo, della Croce fin la Chieſa di S. Franceſco Sauerio, sì che per ogni lato giocando il moſchetto, e l'archibuſo, gli Spagnuoli ebbero à ritirarſi fin dentro le baleſtriere, doue ne meno eran franchi d'offeſa, perche tra ſolleuati ſi trouaron molti cacciatori, ed eccellenti imberciatori. Altri popolari calaron con furia alla Dogana, doue ſi prouuidero d'vna grandiſſima quantità d'armi, così di moſchetti, come di piſtole, che v'erano state introdotte dagli Appaltatori. Quindi per eſpugnar il palazzo, ed ageuolar per queſta via l'oppugnazione del Caſtello, ſituarono nel poſto

21. di Agoſto

degli

Digitized by Google

degli Angioli vn quarto di cannone, e più sotto in capo della strada, vn pezzo picciolo, detto smiriglio. Questo esẽpio seguendo gli altri, piantarono sù l'erta di Treuico, che stà à caualiere al Castello dell'Ouo, due sagri, ed il Torrione del Carmine era benissimo fornito di munizioni, e d'artiglieria. Percoteua già il cãnone degli Angioli il palazzo, ed il V. Rè per difesa, fè collocare quattro sagri in quattro finestre della sala d'esso palazzo, due de' quali tirauano à far disloggiare la gẽte dagli Angioli, e gli altri due dal posto della Croce. Fece di nouo il Popolo trincere in ogni capo di strada, e dominando il mare, come abbiam detto, dal posto di Treuico, ed il porto dal Torrione del Carmine, scorreua ancora con molte siluche, ed altri legni sottili di maniera, che rimaneua il Castello, ed il palazzo per ogni lato strettamente cinto. Il Polito col seguito della gente del suo quartiere, occupò il colle di Santa Lucia del monte, dou' egli abitaua, e vi piantò la sera quattro cannoni, trauagliando con la frequenza de' tiri grandemente il Castello. Restaua al V. Rè vn sol ripiego à prouuedersi di viuiri per mezzo delle galere, le quali spintesi à forza de' remi verso i molini della Torre dell' Annunziata, e di Castelloamare, per caricare alcune farine, furon osseruate dal Popolo, che ratto vi corse, e notificò al Principe del Vallo, figliuolo del Conte di Celano, Padrone de' molini della Torre, che senza comandamento espresso del Popolo, non consignasse a' Spagnuoli farina di sorte alcuna. Pensò in questo mentre il Polito d' espugnar con le mine il Castel di S. Ermo, e prouuedutosi per tanto d' esperto ingegniere, di capomaestri, d' vn neruo di gente della Zauatteria, e d' ordegni militari, lasciò in buona custodia il posto di S. Lucia, e passò l'istessa sera al Monasterio di S. Martino, situato come s' è detto, alla falda del Castello, ed in quella Chiostra ben fortificato

Digitized by Google

ficato, atteſe tutta la notte al lauoro della mina. Non conobbe il V. Rè in queſti trauagliosiſſimi tempi ſoggetto più abile à trattar accordo, e raddolcire gli animi, che il Cardinale, e però gli mandò reiterati meſſi à pregarlo di condurſi in S. Agoſtino, e s' abboccaſſe con quel Popolo, che v'era vnito. Preſe il Cardinale il carico di queſto affare, accorſe al luogo, e ſortò, ſcongiurò, e ſcauezzando la rettorica, ne cauò quante ragioni, e perſuaſioni in sè conteneua: pure non fù mai poſſibil di romper la durezza di quei petti, ò piegargli à qualche conueneuol partito; ma tutti volti al ſangue, ed al fuoco, cercauan d' vn Capo atto à regger' il peſo della guerra, e per l' appunto il giorno vigeſimo ſecondo d' Agoſto dettero in D. Carlo della Gatta, Principe di Moneſterace, mercede ottenuta dal Rè per la difeſa d' Orbatello. Ma egli, che ſerbaua l' vltime proue del ſuo valore al ſeruizio di ſua Maeſtà, ſi ſcuſaua con l'età cadente, e li tormenti delle gotte. Conferiron per tanto la carica à Don Franceſco Toralto, Maeſtro di campo generale, e Principe di Maſſa, luogo vicino Napoli, datogli da ſua Maeſtà per le marauigliose proue operate in Tarragona, e Catalogna, tutto chè gli Terrazzani, non l' hanno mai voluto ammettere, pretendendo per priuilegio, non douer che al Rè eſſer ſottopoſti. Così accerchiato dalla turba, e la moglie cuſtodita con buone guardie, e dall' altro canto confortato egli dal V. Rè iſteſſo che ne ſperaua bene, accettò la carica con patto, che prima ſi dichiaraſſero qual foſſe lor fine; riſpoſero tutti il ſeruizio di ſua Maeſtà. Egli per non camminare al buio, ne fece formare ſcrittura publica per mano di Notaio, ed auuto per Tenente di Maeſtro di Campo generale Onofrio Deſio, huomo di credito appò gli Miniſtri del Collaterale di cappa corta, e che nauigò deſtramente tra l' intelligẽze d' eſſo Toralto, e del Vice Rè, montò à caual-

21. di Agoſto

22. di Agoſto

lo,

lo, riconobbe tutti li posti, e tutte le fortificazioni, e tenne in collo la mina di S. Ermo, tirata molto innanzi dal Polito, mostrando esser troppo acerbe le cose per vna impresa di tanta difficoltà, e di tanta importanza, douendosi prima ordinar le milizie, far prouuisione di munizione, e viueri, ed altre cose richieste ad vn' assedio ben' inteso. Ebbe occasione in questa congiuntura di farsi stimare, e temere, cosa più necessaria in guerra, che in altro maneggio; perchè essendogli stato presentato vn soldato, che auea vccisо vn huomo col calce dell' archibuso, lo fè ad vso di guerra subitamente archibusare. Il V. Rè, sapendo che in S. Ermo erano pochi Capi da comando, vi spinse speditamente il Sargente Maggiore Giouanni di Britt, il Capitan Don Diego Fernando di Villareale, il Capitan D. Baltassar Vrtado di Mendozza, il Capitan Pietro Ortacchio, il Capitan Don Antonio de Torres, il Capitan Don Diego de Gomorra, il Capitan Don Felippo delas Cueuas, ed il Capitan Amador Real. Ne i soldati del corpo di guardia del palazzo perdeuan tempo; perche nel maggior feruore della scaramuccia, vedendo che pochi plebei eran' alla custodia di quel picciolo pezzo d'artiglieria, che dicemmo, sortiron, e lo presero con la perdita d'vn di loro. Non istimaua il Vice Rè esser questo dell'armi il vero mezzo di ridurre in sesto la Città, però mandò fuora vn bando, nel quale apriua il dolore, e la compassione, che aueua con tutti, che con false lusinghe de' loro nemici, di nuouo eran tornati à molestar lo stato; concedeua al fidelissimo Popolo d'autorità Regia l'indulto generale. Questo editto fù riceuuto con beffe, e con iscede, dicendo, *se il Signor Duca d'Arcos, non ha altre armi, che carte, ne altra forza chè l'inganno, e la simulazione, può andare à riporsi: Tutte le sue parole sono ambigue, i sensi oscuri, e le concessioni dolose, e per ciò da non fidar-*

Digitized by Google

fidarsene. D'altra maniera la discorreuano i Caporioni, e Cittadini più comodi, quali ne' pochi giorni sotto Masanello, auendo prouati gli effetti della guerra, bramauano grandemente la pace, e per conseguirla non partiron quella notte dalla Chiesa di S. Agostino, aspettandoui all'apparir del giorno il Cardinale, il quale giontamẽte diede principio a' trattati, e dibattute le ragioni di quà, e di là, si restò in questo appuntamento: *Che quei, ch'erano stati abbrusciati, e lor figliuoli, fossero esiliati dal Regno in perpetuo: Quei, ch'aueuano fatto la fede al Cennamo, per dieci anni: Che fosse in arbitrio del Popolo dare il castigo à chi auea riceuuta, e procurata la fede sudetta. Si concedesse indulto generale à quei, che aeuano cominciata la solleuazione, e similmente à coloro, che aueuano preso l'armi dalla Dogana grande*. E perche il Cardinale potesse con sicurtà andare innanzi, ed indietro, e trasferirsi dal Vice Rè, e da lui al Popolo, fù stabilita vna sospension d'armi per tutto il tempo del negoziato, in segno di ciò il Torrione del Carmine inalberò vno stendardo bianco, così Castel nuouo, verso il quale s'incamminò Sua Eminenza con applauso vniuersale. Quei del posto degli Angioli, nulla sapendo di questo conuenuto, continuarono con gran calore l'oppugnazione del palazzo, gli Spagnuoli della guardia, auuisatine, ne dauan segno dimenando i fazzoletti per aria, il Popolo, credendo gli asseditati ridotti al verde, ò che fosse trouato per farlo desistere dall'offese, in luogo di rallentarle, continuolle con più vigore, ed vn certo Spagnuolo di casa Moscoso bastardo, del partito del Popolo, e camerata del Cafiero si spiccò da questo posto col suo seguito, calando per la via della Croce, altre truppe verso la casa di Bernardino Ferrera, Portiere di Camera del Vice Rè, la quale riesce sul Parco, (così è detto il giardino del palazzo Regio) Volle la

22. di Agosto

Digitized by Google

buona fortuna de' Spagnuoli, che il Popolo il giorno auanti ricercasse il Ferrera del passagio, e che questi n' auuisasse il Vice Rè, che spedì alla recognizione del luogo il Tenente di Maestro di campo generale Petagna, con vn aiutante Spagnuolo, con ordine, che riconosciutolo d'importanza, lo presidiasse, come seguì, lasciandoui vinticinque moschettieri del terzo del Tuttauilla, e per capo il medesimo Ferrera, proibendogli però lo sparare, se non era astretto di necessità. Così assicurata la casa, il Cardinal Triuulzio in oltre fortificò il Parco con vna trincera assai buona in riguardo del poco tempo concedutogli per aprirla. Il Moscoso ardito, e sollecito s' andaua auanzando dal sudetto posto della Croce, per poterlo fare senza molto sangue, si voltò all' inganno, facendo spiegar fazzoletti, e gridar *pace, pace* con le micce raccolte. Gli Spagnuoli vedendo il Popolo sotto alle mura del palazzo, e dubitando della tregua, lo fecero ritirare à furia di moschettate, e voltar l'animo, e l'arme all'acquisto della casa del Ferrera; ma trouandola ben guardata, addomandaron' l'entrata con le buone, la qual negata, v'approssimaron il fuoco. Il Ferrera fè vista d'aprire, e consignargli le chiaui per auer tempo d' auuisarne il Vice Rè, che inteso il pericolo ordinò, che si reprimesse la forza con forza, dal che nacque vn fiero combattimento tra le parti, e proseguì ardentissima la scaramuccia. Il Popolo occupò tutti i luoghi eminenti, e le case, ch'erano à dirimpetto di modo, che non potendo i soldati resistere ad vn tanto sforzo, furon costretti col mezzo del Ferrera à chieder soccorso al Vice Rè, che vi spinse nuoua gente con l'istesso Maestro di campo Tuttauilla, onde s'andaua sempre più riscaldando la zuffa cõ l'auuantagio de' Popolari. Di ciò accortosi il Tuttauilla, spedì il Portiere à far' intender al Vice Rè,

che

che senza lisellar' il cannone del Castello verso i terrazzi delle case opposte à quella del Ferrera, ogni difesa saria inutile: e Sua Eccellenza, benchè inclinasse à dar questa licenza, e che l'approuasse anco il Triuulzio; tuttauolta alcuni Ministri differo, che il meglio era rinforzar la milizia, e risparmiar il tuono dell' artiglieria all'vltimo. Vn Caualiere à questo consiglio ruppe la pacienza, e parlò con forza, *Che s' aspetta? Vogliamo noi star quì neghittosi, e perderci come tante galline?* Il Vice Rè desto, quasi d'vn graue letargo, dette l'ordine, e portollo da vna banda il Ferrera, perchè si adoperasse l'artiglieria contro le case opposte alla sua, e dall'altro canto dettelo anche il Triuulzio, perchè si tirasse verso la contrada di Porto, di doue veniua incredibilmente infestato il Castello, fin dentro la sua piazza in maniera, che trouandosiui il Duca del Sasso à parlare con altri senza sospetto, vna moschettata, strisciando leggiermente, gli rase la fronte. I primi tiri fecero sfrattare il Popolo dalla casa del Ferrera. Tirauano i bombardieri senza intermissione à Porto, i cui abitanti per ouuiare al danno, collocarono sopra la trincera, che pigliaua la detta strada, vn baldacchino col ritratto del Rè; ma in quella confusione era malageuole à tener conto de' ritratti, mentre s'offendeua l' originale, ed il Castello proprio, battendo oue credette far più colpo, passò con vna palla per mezzo il ritratto del Rè, e quì la plebe esaggerando il fatto, esclamaua esser questo vn delitto di lesa Maestà, e che arebbon mandato quel ritratto così forato al Rè medesimo, perchè egli vedesse il rispetto, e la riuerenza, che i suoi Spagnuoli gli portauano. Cominciò ancor Sant'Ermo à bersagliare, benchè con poco danno. Tutto il Popolo corse al posto degli Angioli, e vi fece venire il Toralto; perche quiui, non potendo esser fulminati da Castel

22. di Agosto

nuouo, gli desse il modo di facilitare l'espugnazione del palazzo. S'auuide il Galiano Castellano di S.Ermo del concorso popolare in quel posto, ed appuntato il cannone, lo drizzò verso quella parte, e colpì il tiro nella casa del Zufia, al cui trastuolo, tutte come tante galline bagnate, rimasero sgomentati, fuggendo chì quà, chì là, e lasciando in Nasso il Generale, che da questa viltà prese occasione di sgridargli, dandogli ad intendere, che se vna sol palla, tratta in fallo gli auea cotanto sbigottiti; che fatto ariano le centinaia? pensassero qual de' pari loro saria seruito nell' impresa di S. Ermo, e d' altre così fatte. Il Popolo in tanto percoteua dal posto di Treuico i vascelli, che stauano nel porto, ed assai meglio faceua questo lauoro il Torrione del Carmine, onde le galere andarono à coprirsi sotto Nisita. Il posto di S. Lucia del monte faceua la parte sua, percotendo il Castel nuouo, benchè con poco effetto, perchè vccise solamente vn huomo. Il Cardinale Filamarino, che come narrammo s' era partito da S. Agostino per condursi in Castello, trouando di passo in passo gl' impedimenti delle trincere, era arriuato innanzi la casa di Cornelio Spinola, doue si saluò, e col mezzo del suo Teologo, auuisò il V. Rè della tregua, e di quanto per effetto dell'aggiustamento s'era determinato. Fù la nuoua riceuuta da sua Eccellenza con viso allegro, ed insieme ordinato, che si publicasse con lo stendardo di pace, e si leuasse la mano d'ogni ostilità, e perchè il Galiano le proseguiua, il V. Rè gli scrisse di proprio pugno, che se ne rimanesse, come fece. Ma non si quietò il Polito, anzi sbuffando, e gridando mostrò, che se in questa congiuntura non si facessero padroni di S. Ermo, offerendosi egli di farlo cadere con le mine nel termine di vintiquattro ore, non sarebbero mai sicuri della vita, e della robba; che quanto il V. Rè era più pronto, e largo nel concede-

cedere, tanto maggiormente era d' auerne ſoſpetto, ed eſcludendo ogn' altro diſcorſo, paſſò pel boſchetto di S. Lucia del monte, con tre mila huomini in S. Martino, e di là dalla banda della ſtalla, ben coperto, alla mezza luna del Caſtello, doue impediua l' vſcita, e l'entrata. La qual coſa prouocò à ſdegno il Galiano, e rinfacciando queſta ſorte di tregua al Polito, gli fù riſpoſto, che ognun di loro deſideraua la pace, ma che non poteuano fermarſi ſe prima non ne foſſero auuiſati da' loro Capi. Fece il Galiano i ſegni concertati col Vice Rè, per li quali gli ſignificò gli approcci del Popolo; ma ſua Eccellenza, trouandoſi à ſtringere il negozio dell' accomodamento, con penſiero di terminarlo allora, allora, indugiò con la riſpoſta, che fece riſoluer' il Caſtellano à dar dentro anch' egli, e lo faceua al ſicuro, ſe non era, che il Prior d' Ibernia Don Proſpero Colonna, del Conſiglio Collaterale, il Principe di Gallicano, e D. Pietro Caraffa, inſieme con gli Capi di guerra di ſopra narrati, non ſegli opponeſſero, e proteſtaſſero anche in iſcritto, che non era douere à rompere mentre il V. Rè affrettaua le pratiche della pace, e che eſſi ſi trouauano ſenza munizione, e di bocca, e di guerra. Il Toralto anche fece gli atti ſuoi, ed inteſo, che il Polito portaſſe con proſperità innanzi la mina, lo fece trattenere per mezzo del Deſio, amico, e confidente di eſſo Polito, e nutrirlo d' infallibile ſperanza d' vna larga mercede, che il Vice Rè gli arebbe proccurata appreſſo ſua Maeſtà, inſieme con quelle degli altri ben' affetti alla Corona. Ancora i popolari, ſtracchi della guerra, bramoſi di pace, per opra del Cardinale cercauano à terminare le negoziazioni, ch' erano in piede, ed in tanto, che quì ciò ſi tratta, ripigliaremo noi il filo delle coſe di Chieti, doue in queſto tempo à punto era ritornato da Napoli il Nonno, carico di tutte quelle mercedi, ch' egli à nome della Città

22. di Agoſto.

ſeppe

seppe addimandare, e di vantagio ancora; perchè il V. Rè, non meno auueduto à riconoscere le piaghe del capo, che delle membra del Regno, concorreua co' Ministri, che la concessione soprabbondante di quanto veniua ricercato, fosse l' vnico rimedio per medicarle. Dette per tanto facoltà al Pignatelli di sottrarre la Città di Chieti dal giogo di Don Ferrante Caracciolo, farla dipendente immediatamente dal Rè, e riscuoter à suo arbitrio il donatiuo di ducati ventimila, che per tal grazia offeriua la Città. I Cittadini all'auuiso, che il Vice Rè auea rimessa nel Pignatelli la riscossa del danaro, stimarono, ch'e' auesse autorità di leuarla affatto, sì chè non ne voleuan più sonata. Ma il Pignatelli, che si trouaua impegnato per auer chiesta la grazia con questa condizione, rauuiò il filo della promessa, e ne fece distender scrittura solenne, e pretese ancor gl' interessi, che correr poteuano fino al tempo, che la Città destinaua far' il pagamento, al che volentieri quella condescese, e per la loro liquidazione, partirono que' del suo gouerno. In tanto che il Popolo tutto festoso sù la piazza aspettaua il Pignatelli, per ridursi tutti vnitaméte nel Duomo à far cantare il Tedeum, e render grazie alla Maestà Diuina del giogo scosso, e de' contrasti leuati, eccoti il Notaio Nonno, e l' Arcidiacono Valignano andar spargendo nuoui semi di rottura, col dire, che il Pignatelli, con le sue stiracchiature degl' interessi, andaua differendo il tempo, perchè il Caracciolo, col quale strettamente s' intendeua, soprauuenisse con altri ordini da Napoli. Parue ottimo il ricordo al Popolo, e con la solita furia toccaron le campane à martello, i primi, che à ciò fare si mossero, furono i preti, forsi per compiacere l' Arcidiacono. Al comparire del Pignatelli tutti cagliarono, ed accettaron le condizioni, ch' e' propose, e così entraron in Chiesa, fuor della quale era di molta

gente

Digitized by Google

gente per far la salua consueta in simil funzione, e vi giunse armato con bocche di fuoco vn tal di casa Onofrio, cassiere del donatiuo, huomo insolente, e temerario, odiato à morte da' Cittadini. Appena se n' auuidero, che gli s'auuentarono cõtra, ei lesto lesto cominciò à calcagnare, saluando la vita, non già la casa, che fù abbruciata con altre de' Ministri del Caracciolo, e di quegli, che il Popolo auea in odio, ed à sospetto; ne potendo il Pignatelli in vn tempo esser per tutto à portarui il riparo, rimasero abbruciate dodici case, con morte di due huomini solamẽte. Rimessa la Città alla quiete, alcuni Valignani, che l'aueuan solleuata, temendo la giustizia, continuaron à fomentare, ed à tener viuo il tumulto. L'esempio seguitaron Guardia, e Lanciano, quella vccidendo il Giurato, e questa cacciando di bel nuouo i Ministri del Marchese del Vasto, mordendosi le dita della viltà, e dapocagine loro, quando à pure minacce del Pignatelli gli riceuettero nella Città. Non poteua egli; come l'altra volta accorrerui, per gelosia di Chieti, piazza di grandissima considerazione, però vi mandò l'Auuocato Fiscale Francesco d' Andrea, il quale ricordandogli à non cercare con l'armi quel che poteuano sicuramente ottenere come quei di Chieti con supplica dal V. Rè, fù affrontato d'vn Capopopolo con aspre parole, dicendo ch' andasse altroue à cacciar caroti, ch'eran stati corribi d'auanzo quando credettero al Pignatelli, e che se ora si fidauano di lui Fiscale, il Vasto, di cui era quest' atto, rizzarebbe da Capo le forche, e le ruote. Finita l'inuettiua, tutti misero mani all'armi, e di botto vccisero vn Maestro da focili, huomo raro nel suo mestiere, creatura del Vasto, poi fecero prigione Marzio di Florio, vno del Magistrato della medesima Città, ed il Barone del Monte, e mentre gli menaron ad vn certo luogo per giustiziargli, vn subito rumore accostarsi alle mu-

22. di Agosto

ra

ra molti armati, vi fè correr tutta la brigata, e scampar que' due Signori. Ma perchè non si grida mai al lupo, che non sia lupo, ò can bigio, apparue à vista della Città vna squadra del Pignatelli, mandata à posta per la prouincia à tener à freno i Sedizioſi; onde raffreddati gli spiriti, sentirono con modestia il Fiscale, e risolsero d'aspettar dal Vice Rè la risposta alla loro supplica, ed in tanto tornarono il Maestro giurato alla carica sua. Per lo contrario in Napoli il Polito, intento alla mina di S. Ermo, l'auea ridotta à segno, che altro non vi restaua che fare, se non metterui la poluere, e disporre il Popolo all'assalto, che il giorno vigesimo terzo del mese vi concorse numeroso di cinquanta mila armati. Parte prese posto alla Trinità delle Monache, parte poco più sù, nel luogo detto la Salata, e parte nel campo della Cesarea. Altra caterua di gente s'impossessarono del sito di S. Carlo, di S. Maria, à Pareta, e del Vomero. Il Galiano, vedendo crescere i pericoli, e mancare la risposta del Vice Rè a' suoi contrasegni; risolse à mandargli l'Alfiere D. Alonso de Cespedes, il quale calando dalle mura del Castello, da parte non osseruata, in abito da contadino, per mezzo il Popolo, in meno di mezz'ora si condusse in Castel nuouo. Trouò il Vice Rè grandemente turbato per vna trincera, che al far del giorno si scoperse nella strada dell'Olmo, doue aueuan liuellati due grossissimi cannoni contra la porta del Castello, ed nel medesimo tempo eletto alla carica di Generale dell'artiglieria Ottauio Marchese, Caualier Napolitano, molto versato in quell'arte. Pur si dette pace considerando le condizioni della tregua, che ognuno tenesse le sue fortificazioni nello stato ch' erano, sino all'esecuzione del trattato, ed il Popolo affermaua, questa trincera essere stata principiata, e finita prima del ritorno de i deputati loro. Sentita l'imbasciata del Cespedes, concedette a' Deputati,

23 di. Agosto

Digitized by Google

putati, ch' eran seco, à pieno di quanto l'aueuano ricercato, in virtù di che il Toralto fece ritirar il Popolo da' posti accennati sotto Sant' Ermo. Detti Deputati cercaron di tirar à sè, di nuouo il Genouino, che abitaua nella medesima fortezza, in vna casa contigua al Torrione di San Spirito. Fù difficile però l'impresa; perchè non solo era il Genouino ben guardato dalli soldati del Castello, che sotto specie d' onore lo seruiuano; ma i suoi più familiari stessi dipendeuano dal Vice Rè, che per trattenerlo con più dolcezza, continuaua à dargli parole, e mantenerlo nell' aspettatiua di tornar alla carica di Presidente. Questo conforto, e l'instabilità del Popolo, partorì questa risposta. Che di loro, nissuno si poteua fidare; che per ricompensa d'vna seruitù di diciotto anni continui, gli aueuan fatto perdere il credito, e che per colmo della loro ingratitudine, cercauan'ora di fargli perder' anche la vita. Risposero in presenza degli Spagnuoli, che l'arebbono tutti visto volentieri, e fattagli diligentissima guardia per la saluezza sua; che il Castello, non faceua per lui, tenendouelo il Vice Rè à vane speranze, il cui fine saria stato, non la dignità di Presidente, ma l'eminenza di tre legni. Non bastaron, ne queste, ne altre simili ragioni à smouer l'animo del vecchio: Ed il Vice Rè, vedendo che tutti lo desiderauano, e che de' suoi consigli poteuan surgere nuoue, e non aspettate turbolenze, cercò d'allontanarlo da Napoli. Era il Vice Rè ancora trauagliato per conto di Capua, piazza fortissima, bagnata dal Volturno, sedici miglia solamente da Napoli, cui serue d'antemurale, e chiaue della Romagna, infetta anch'essa del contagio dell' altre; onde vi mandò l'istesso Cespedes spedito dal Galiano, e quindi posto in non cale gl'interessi di S. Ermo, attese con ogni calore alla conchiusione dell' aggiusta-

23. di Agosto

Digitized by Google

to. A queſto effetto il Popolo, non men diſcorde, che prima, s'era radunato in S. Agoſtino, il Deſio moſſe vna pedina di gran momento; non gli parue douere, che i poueri ſoli patiſſero alle vigilie, ſentinelle, ed altre funzioni militari, e li bene ſtanti ſteſſero nella bambagia, e nelle morbidezze, però conſigliaua, che anch' eſſi s' auuezzaſſero alle fatiche. Piacque il penſiero à Toralto, e di volontà del Popolo, diede l' aſſunto al Deſio, che ordinò i quartieri, ed à ciaſcheduno aſſignò vn Capo di valore. A Don Giuſeppe Riua, toccò il quartiere del Nunzio del Papa, à Senſo Fanſano, quel di S. Maria d' Ogni bene, con la Pigna ſecca, Toleto à Pomponio Guarino, à Pippo di Ruggiere quello degli Spagnuoli, ſin Monte Caluario, à Paolo Fioretto, quel della Concordia, à Onofrio Ruſſomando, di Santa Lucia del Monte, à Domenico Garzia dello Spiritoſanto, e ſuo diſtretto, ad Onofrio Amarena fuor della porta Reale, à Franceſco Puglieſe delle Mortelle, à Girolamo Ottone di S. Lucia del mare, verſo il palazzo Regio, à Giouan Tommaſo Ferro di Porta Medina, e dalla parte di fuori, ad vno della caſa del Corrier maggiore quello del largo del Caſtello. Mutò parimente le milizie, ch' eran di guardia alla mina di Sant'Ermo, e vi miſe altre meno inquiete, col preteſto di dar luogo di ripoſo alle prime, e queſto à fine, che poteſſe Giouan Paulo Auellone, ingegniere Regio, portar à lungo il lauoro della mina, che per parte del Popolo egli auea diſegnato in tre luoghi à S. Martino, dirizzati tutti all' angolo dell'oriuolo del Caſtello, vicino alla Chioſtra. Queſto cangiamento operò che l' Auellone, con l' intelligenza del Deſio, e del Capo Maeſtro Fiorauante Paduano, poteſſe ſuentare la mina; benche egli poi, chè chè ne fuſse la cagione, fù fatto morire in Caſtel nuouo, donde di fitto meriggio del giorno preſente, ſtante la tregua, ſortiron il Priore della

della Roccella, Giouan Battista Caracciolo Gran Croce, ed il Duca di S. Pietro, e la ragione, che volgarmente se n' adduſſe, era che patiſſero di più coſe in Caſtello; si credette però, che queſti Signori si teneſſero grandemente offesi nel vedere alcuni belli imbusti, nati per adulare, ed andare à verſi a' Grandi, reſtaſſero più accarezzati dal V. Rè, che loro, e regalati alle volte di piatti intieri della menſa ſua. Il Popolo auendo però queſte ragioni per ciance, e tenendogli per iſpie, gli miſe le mani adoſſo, e coſtituigli innanzi al Toralto con intenzione, che gli ſentenziaſſe à morte. Adduſſe egli varie ragioni, e particolarmente quella della ſoſpenſion d'armi, ma niente giouaron; ſolo il pianto della Principeſſa ſua moglie, gli campò, e tenne ſequeſtrati ſotto buona cuſtodia nella caſa ſua propria. Don Giouan Serio Sanfelice, Appaltator dell'vficio di Maeſtro Portolano, à cui tocca il compartir le licenze di vender le frutta, tra per l'eſtorſioni delle voci al conſenſo delle gabelle, e le minacce di D. Luccio ſuo figliuolo, come dicemmo, veniua appoſtato à farlo morire. Ei ſi trouaua in vna Chieſa fuor delle mura della Città, la cui ſtanza increſcendogli fuor di modo, fuggì per ſaluarſi ne campi; ſcoperto dalle contadine, s' andaua naſcondendo in vn pollaio, doue à furia di ſaſſate trattegli dalle medeſime, credendolo ladro de polli, ebbe à finir i ſuoi giorni, e poi da ſe ſteſſo ſcoprirſi Caualiere, epronto d'arricchirle ſe gli ſaluaſſero la vita; elleno al contrario, cõ varj ſtrumenti ruſticani lo circondarono, e tanto lo trattennero, che tornati i mariti, fù preſo, e condotto alla preſenza del Toralto, al quale diſpiacque eſtremamente queſta cattura, vedendo la grandiſſima difficultà à camparlo, ed il ripiego, che trouò gli affrettò la morte; perciochè auendolo conſignato à Giuſeppe Palumbo, che come vno de' Capi del Popolo, con 25. di Agoſto

Digitized by Google

bella maniera lo ſpallegiaſſe, coſtui ſe n'alterò grandemente, comechè il Principe ſcotendo i guai, gli addoſſaſſe à lui, e riſentitamente diſſe, *che coſa ho io à far di coſtui? mora, mora*, gridò la plebe, ed immediatamente gli addimandarono ſe volea confeſſione. Egli cercò pure di ſincerarſi con quella maggior vmiltà, che d'vn Caualiere par ſuo ſi potea aſpettare; ma fattoſi innanzi vn plebeo, cominciò à rimprouergli tutti i mancamẽti ſuoi, e del figliuolo di ſopra mentouati. A' tutti ſtette ſaldo, ſentiti quei del figliuolo, riſpoſe, *ſe il mio figliuolo ha errato, perche farne patir le pene à me povero vecchio, ed innocente?* Viſto ogni coſa apparecchiato alla ſua morte, maladicendo il figlio, e già ſtordito, e cieco, non trouaua la via à metter' il collo ſopra vn certo marmo del lauoro, che come s'è detto ſi faceua in mercato, onde gli fù cacciato vno ſtilletto in mezzo il cuore, sfrigiato il viſo, tronco il capo, meſſo il teſchio in cima d'vna pèrtica, e portato per tutte le contrade, principalmente per quelle, dou'egli abitaua, ò ſpeſſo ſi ſoleua trouare. Il corpo fù ſtraſcinato nudo per le vie più fangoſe, finalmente laſciato in Puntalecciarde, fuor della Città breue tratto, luogo deſtinato a' cadaueri, che la Chieſa non riceue, per paſto de' cani, e de' corbi. Vn tale vi ſi conduſſe, gli troncò il membro genitale, ſquarciolle il caſſo, e trattone fuora l'interiora, non ſaziaua di calpeſtarle. Fù opinione, che il Sanfelice, più anni auanti, vſando con la moglie di quel tale, l'aueſſe cauato di capretto. Viuea in tanto il Galiano in S. Ermo trauagliatiſſimo, vedendo, che ne il Ceſpedes tornaua, ne il Popolo deſiſteua dalle macchine in S. Martino, onde per non reſtare in tutto ozioſo, e per ogni buon riſpetto, fè portar' alla parte più geloſa molti barrili di poluere, gran quantità di torchi, e fuochi artificiati, voltar il cannone à quella parte, e

calare

Digitized by Google

calare alcuni altri pezzi ſu le contramine. Se n'auuide il Popolo, e ne fece querele col Caſtellano, ch'egli abuſaſſe troppo licenzioſamente la loro bontà, eſſi che altro non aſpettaſſero, che l'ordine d'abbandonar il poſto. La riſpoſta fù ch'e' non bramaua d'innouar coſa alcuna, ſe il Popolo non gli ne daua occaſione, e che in tal caſo ancora, non vi ſi condurrebbe, ſe non isforzato: Mandaſſero vn di loro in Caſtello, ch'egli ſpedirebbe vn'altro in S. Martino, e così di comun conſenſo, ſi fermarebbono i patti. L'inuito non fù accettato, perchè non ſi vedeſsero i lauori, che quaſi tutti, ò per intelligenza dell'ingegniere co' Spagnuoli, ò pel diſparere tra' Popolari, ſortiron vani, eſſendo penetrati ſotto la ciſterna della mezza luna del Caſtello, per la qual coſa credeuano d'eſſer giunti ad vn'altra ciſterna nel mezzo del Caſtello; ſgannati poi quando ſi venne a' ferri, voltaron tutte l'opere, alla parte della Conigliera, ch'è nell'altro angolo della fortezza, che riſguarda à Leuante, condottiuiſi copertamente per vna certa Tauerna, ch'è ſotto il Caſtello. Il Deſio ſempre vigilante à fauor del Duca, fece empir la prima caua di ſaſſi, e calcina, perchè non ſe ne ſeruiſſe il Popolo. N'era il V. Rè, beniſſimo auuiſato, e conoſcendo il perſonaggio d'aſſai à sè confidente, al Popolo non ſoſpetto, dettegli il carico di metter in S. Ermo l'iſteſſa notte, che ſortì più del ſolito oſcura, vn ſoccorſo di gente, e munizione, e fù la condotta diſpoſta in queſta guiſa. Chiamò il Deſio vn ſuo fratello Carlo Cherico, comandante in S. Martino, ordinandogli, che sù le quattro ore della notte, con alcuni camerati, fingeſſe d'andar à caſa per coſa di premura, e di ſubito prouuedimento, ma ſi fermaſſe in poſto, doue con la preſenza ſua acquietaſſe il romore, caſo che alcuno per ſoſpetto ſi leuaſſe. La polucre in quan-

23. di Agoſto

tità

tità di settanta due cantara, portata sù la schiena de' caualli del Vice Rè, fù diuisa in due parti, perchè se vna mancasse, l'altra vi giungesse. La prima guidaua il Capitan' Andrea altro fratello del Desio, per la strada d'Ogni bene, sotto nome di fornir' il posto di S. Lucia del monte. La seconda con cento fanti Spagnuoli, e Don Andrea di Cespedes con due mila ducati, conduceal istesso Desio per la via delle Mortelle, col pretesto di munir il posto di Pizzofalcone, e per meglio colorire lo strettagemma, lasciò auanti la casa del Secretario Lescano, vna soma di poluere. Per tutto l'abitato ogni cosa andaua bene, giunti all'erta, cioè alla Cappella, ch'è sotto S. Martino, cadde vn cauallo, e roueściato vn sacco di poluere, à tutta carrera corse alla volta del Vomero. Fù raccolta con prestezza la poluere, nettato il terreno, ed introdotto in Castello ogni cosa, senza che alcuno del Popolo se n' auuedesse. L'istessa notte nella Città si perfezionarono le trincere, e fecesi vn Fortino in capo della strada delle carceri di S. Giacomo, ed vn bastione dauanti la Chiesa dell'Ospidaletto, che attrauersaua tutta la piazza, con quattro finestroni per l'artiglieria, contro vn bastione del Castel nuouo. Dall'altra banda gli Spagnuoli, intenti d'inchiodare i due Cannoni della trincera di Visitapoueri, vi mandaron vn birro, il quale preso sul fatto, fù decollato il mattino vigesimo quarto del mese, ed il capo posto al mercato con nota di traditore del fideliſſimo Popolo. Fra tanto il cauallo era arriuato al Vomero, ed auea messo sotto sopra tutta quella gente; perchè vedendo vn cauallo così all'impazzata, s'argomentaron, che in S. Ermo fusse entrata caualleria, onde vi corsero la medesima mattina, querelando di queste nouità il Castellano, il qual rispose gli con la maggior flemma del mondo, che non intendeua

24. di Agosto

deua quel, che si diceſſero, ch' egli per buon gouerno, e per euitare tanto improuuiſo ſcorrere ſotto le mura del Caſtello, coſa che gli arebbe fatto metter mano all' oſtilità, ammetteua, ſe non gli credeuano, vn di loro dentro à vedere. Vi fù ſpedito vn ſolo, che trouò tutta la gente in ordinanza, ed al ritorno 'aſſicurò la plebe, che in Caſtello non v'era ne men' ombra di caualleria, di che ſoddisfatti, ſi ritirarono al primo poſto. Ma vn'altra nouità ſurſe di muouer più toſto riſa, che ſpauento. Comparue vna compagnia de' Preti armati di bocche da fuoco, con loro Capitano D Franceſco Giordano, che auea la croce in cima della canna d'India. Queſti mandò vn bando, pena di cinquanta ducati, che tutti gli altri Preti la mattina ſeguente compariſſero nella piazza della Selleria per coſe concernenti la Chieſa. Alcuni faceuan'autore della moſſa il Cardinale per far'acclamare il Papa, e dargli occaſione d' attendere à così grande inuito; ma chì conoſceua la natura di ſua Santità, l' inclinazione alla Corona, l' animo alieno dalla guerra, e da' garbugli, e dall' altro canto l' auuerſione, che aueua la plebe da così fatto gouerno, auea queſto diſcorſo per vna ſolenne fandonia. Altri più moderati, e più accorti, diceuano, che ſua Eminenza aueſſe voluto per ſicurezza della perſona ſua armare i Preti, atteſochè il Popolo, pochi giorni prima, l'auea coſtretto à concedergli vn prigione, ch' era nelle ſue carceri; comunque ſi foſſe, grande aſſalto, e bella ritirata; a' Preti parue vn zucchero di laſciar l'armi, e tornare al breuiario. Il Cennamo, per quella via, che credeua fuggir la morte, l' andò incontrando, atteſochè camminando verſo il lito di S. Lucia per imbarcarſi, fù fatto prigione dal Caſiero dietro la Chieſa di Santa Maria della Catena, e datone conto in mercato, di doue mentre ſi attendeua l' ordine, gli furon rinfacciate tutte le ſue forfanterie, e ſcelleratezze, 24. di Agoſto

ſenza

Digitized by Google

ſenza che gli foſse permeſſo di formar parola in ſua diſcolpa. Vi ſi trouaua D. Carmino Antinolfo, Parrocchiano della detta Chieſa, e l'eſortò à penſare all'anima, e diſporre de' fatti ſua. Mentre s' arrecaua à parlare, eccoti ſopraggiungere dal mercato vna brigata de' plebei, fortemente gridando, *mora, mora queſto cane*. Lo preſero, e chì da vn lato, e chì dall' altro ſpingendolo à camminare, finalmente per isbrigarſene preſto', lo poſero in vna ſeggetta ſcoperta, ſgridando i ſeggettari, che affrettaſſero i paſſi. Eragli à canto il Parrocchiano Antinolfo, che l'andaua confortando, e diſponendo à ben morire. Staua il meſchino à capo chino, e con la faccia coperta d' vn fazzoletto, che tenea con ambedue le mani, amaramente piangendo, e dolorosamente ſinghiozzando. Per lo cammino andauano gridando i plebei *Queſto è il Preſidente Cennamo*. Gli altri ſoggiungeuano *ò cane, ò infame, mora, mora*. Giunto al mercato, e veduto ſi giàal fine, ſupplicò, che nol faceſſero morire quiui; ebbe la grazia per mezzo del Parrocchiano, Così menato alla piazza della Selleria, il Carnifice auendò riuolta vna mezza botte, che per altro vſo vi ſi trouaua, gli troncò ſopra quella, con più colpi il capo. Spogliato il cadauero, abbruciaron quiui le veſti, e legatolo per vn piede, lo ſtraſcinarono per le ſtrade più frequentate. Il capo lo portaron in cima d' vn palo, ed innanzi ad eſſo quella del birro ſopranominato, imitando l'vſo, che tengono i birri, e gli Portieri, quali tra la calca de' Tribunali, camminano innanzi a' Miniſtri, dicendo *guardamo, guardamo, camminate Signori, camminamo*. In mercato beato à quello, che più lo beffeggiaſſe. Tal' vno s' approſſimaua al capo del Cennamo, fingendo di voler negoziar ſeco, ed vn'altro gli ſi opponeua, dicendo *ò la ſilenzio, che il Signor Preſidente vuol ripoſare*. Vno faccendo viſta eſſere ſtato chiamato dal Preſidente, riſpondeua

mè

mò *Signore*, e corso là quasi à riceuer l'ordine, si voltò à gli altri dicendo, *il Signor Presidente vuol da scriuere*, e fù arrecato in vece di calamaio, vn corno, vna penna di gallina, e certa cartaccia; la penna gli le cacciaron sù l'orecchio, e l'altre cose attaccaron al palo. Vn' altro disse *il Signor Cennamo vuol gli occhiali*, e subito gli fù messo sul naso vn paio di scorza di melarancia, e legato con giunchi all'orecchio. Disse vn' altro, *voi volete la burla; sua Signoria illustrissima gli vuole verdi per confortar la vista*, e gli furon messi di buccia di cocomero, e dell'istessa gli fecero vna beretta. E perche era tacciato di troppo affettatuzzo, e schizzinoso quando il barbiere gli strofinaua la faccia, gline insaponauano tutta di fango, e di letame. S'accostò vn' altro, e disse *ò là, che temerità è questa? il Signor Presidente ti manderà in galera*. Vn birro, ò per amore, che portaua al Presidente, ò sdegnato de' scherni fatti al teschio del suo compagno, prese à dire. *Prendetevi gusto, e fatevi beffe della Corte, che quando toccherà à lei si beffarà ella altresì di voi; ed io massime ò come vò ridere, quando mi sarà comandato à metterui prigioni. Dunque* (rispose vn plebeo) *perchè tù nol facci, sarà bene, che facciamo così*, e d' vn roueścio gli fecero sbalzar la testa, e misero quella del Cennamo in mezzo delle due di quei birri, tutte e tre infilzate sù pali. Con questo si fece notte, ed il V. Rè, senza riposare, sollecitò instantemente l'abbreuiamento de' trattati, che si faceuano in S. Agostino, perchè d'vna volta si serenassero le turbolenze, valendosi grandemente dell'opra di Giouanni Maiello Orsino, medico di molta esperienza, ed autorità ne' quartieri bassi, ond'egli medicaua, il quale, aspirando al grado di Protomedico del Regno, che poi ottenne da Sua Eccellenza, e dal Colleterale, e con l'aiuto, ed indrizzo del Padre Maestro Aniello Maiello suo fratello, Religioso di profonda dottrina, Prouinciale di S. Agostino,

24. di Agosto

Digitized by Google

portò molti biglietti al Cardinale, al Palumbo, ed à più altri Capi del Popolo, ed à voce rappresentò, che auesse il Vice Rè fissa nell' animo la soddisfazione del Popolo, e contentezza del Regno, e che però fosse dispostissimo à concedere tutto quello, che non era impossibile. Restò determinato, che la mattina seguente
25. di Agosto de 25. si leggessero in publico le concessioni del Vice Rè, come seguì, e non trouandoui la consegna di S. Ermo, principal fondamento della loro sicurtà, si portaron di nuouo à rotta, e proseguiron la mina, disegnandone anche vn' altra verso il palazzo vecchio del Vice Rè, dalla casa, che si dice di D. Bernardino di Cordoua, la quale gli stà à rincontro, per trauagliare tutto in vn tempo da due lati gli Spagnuoli, e fù così grande l'ardore, non solo de' plebei, ma ancora de' Capi, che non fù tralasciata cosa, che potesse ageuolare l'impresa; perchè il disegno era di tirar questa mina in forma disprone verso Toleto, acciochè in caso di necessità, restassero coperti. All' opposito gli Spagnuoli della guardia erano fuor di modo ingelositi da tanta frequenza di Popolo in quella casa, e dubitando, non senza causa, di qualche assalto, risolsero di far vna mina pari di quella del Popolo, tirandola in ver Toleto, doue costituisse vn triangolo acuto; lauoro, che obligò la plebe ad intraprenderne vn' altra dalla porteria de' Giesuiti di S. Francesco Sauerio in fianco del medesimo palazzo vecchio, e farla riuscire à linea retta nella stanza del gioco dell'acqua; ma restaron quiui parimente delusi, perchè gli Spagnuoli già vi aueuano prouisto. Cominciò la Città à patir di pane; l'Eletto Arpaia, sapendo, che il Principe di Mineruino raccoglieua nella Puglia grandissima quantità di grano, gline dimandò cento mila tumoli: Dimostrossi il Principe pronto, menando l'esecuzione per la lunga, e vedendo il bello,

col

Digitized by Google

col colore che spesso soleua da Napoli tragittare à Portici, si conduſſe in saluo à Montesarchio. L'Arpaia auuisatone, mandò due del Popolo al Comandante di fanteria in Portici con questa lettera. *Magnifico Capopopolo di fanteria del Casale di Portici, al riceuere di questa, procuri di auer nelle mani con ogni termine il Signor Principe di Minervino, e non trouandosi detto Signor Principe, retenirete le Donne, che si trouano in casa, & ogn' altra persona, e ritrouandosi detto Signor Principe, lo farete condurre in Napoli per seruitio di questo fedelissimo Popolo, ed alli presenti Nuntio Perillo, e Pietro Antonio Tramontano, per l'effetto predetto li darete ogni aiuto, e fauore, e così esequirete per quanto auete à caro la gratia di questo fidelissimo Popolo, Napoli 25. di Agosto 1647. Francesco Antonio Arpaia Eletto.* Il giorno appresso mandò quest' altra forma di scritto *Sia lecito di poter andare li sopradetti fino à Montesarchio, gionto ch'essi il Padre Giesuita, nomine il Reuerendissimo Padre Nicolò Soprano, alli quali li darete ogni aiuto, e fauore. 26. di Agosto 1647. Francesco Antonio Arpaia Eletto.* Era già il Popolo allestito per dar l'assalto à S. Ermo, e vi auea mandato vn' Ingegnier foreſtiere di molto valore. Il Toralto inteso à reprimergli l'vuouo in bocca, apparue col seguito del Volgo innãzi la porta maggiore del Duomo, appresso la propria, casa, dou'era solito à dar gli ordini, e simulando di secondare prontamente questa risoluta volontà, disse, ch'era debito di chi gouernaua l'armi il pensare prima di risoluere nulla, alla qualità dell' impresa, e de' soldati, che l'aueano à fare: Che più volte vn breue recinto di mura auea consumato vn poderoso esercito di fuora: Che con tutto ciò eglino non si smarrissero, ma facessero cuore, ch'egli, e per riputazion sua, e di tutti, e per dar vigore all'assalto, arebbe fatta vna scelta de più arditi, e coraggiosi, e postigli in buon' ordine alle spalle di quegli, ch'erano innanzi, acciocchè

25. di Agosto

26. di Agosto

chè tornando per voltar' in dietro, gli ſpingeſſero auanti, e gli faceſſero, ò reſtar nel fatto, ò entrar vittoriosi in S. Ermo. Allibirono à queſta antifona quegli à chi poteua toccare l'eſſer de' primi, e da Tori diuentati agnelli, diſſero, che i Capitani, così antichi, come moderni, non meno con l'inganno, che con la forza, con l'oro, che col ferro aueuano preſo le fortezze ineſpugnabili, allegando il detto di Filippo Macedone del mulo carico d'oro; che però ſi tentaſſe à corrompere il Galiano. Si fece innanzi il Capitano Giouan Vittorio Zappullo, ſoldato di fortuna, e ſi offerſe di tener lui queſta pratica col Galiano, mediante vn' offerta di trenta mila ducati, per eſſere ſuo intrinſeco, e per auer militato ſotto di lui in Valenza del Pò. La negoziazione gli fù addoſſatama non tentata, ò che il Caſtellano foſſe in cõcetto d'huomo da bene, deſintereſſato, ò il Zapullo non ardito di allargarſi ſeco in coſa, che lo toccaua nell'onore. In S. Agoſtino era gran ragunata di Popolo, che voleua in tutti i modi l'eſpugnazione di S. Ermo; Il Generale per trattenerla, vi mandò il Deſio col partito preſo della mina d'oro. Vna parte l'approuaua, l'altra lo condannaua, la terza ondeggiaua fra sì, e nò. Queſto dette occaſione ad vn certo Dottore à dire, *Signori miei parliamo chiaro, volemo, ò non volemo eſſer vaſſalli del Rè di Spagna? ſe vogliamo, moſtranlo con l'opera, e non iſtiamo perpleſſi, ed irreſoluti*. Riſpoſe Matteo Iouele, ſetaiuolo, *Noi, Signor mio, volemo eſſer vaſſalli del Rè di Spagna*, e quì il Deſio, *dunque conuiene creder al V. Rè, che preſenta la perſona di ſua Maeſtà, e moſtrar ſeco confidenza: le conceſſioni ſono l'iſteſſe; à farle oſſeruare, tocca à voi che auete l'armi in mano*. Eſaminate, e diſcuſſe le ragioni, conuennero i Capi à far teſta à gli ambiziosi, che cercauano la deſtruzione della Patria, abbracciare la pace, e conciliarſi col V. Rè, al quale ſpediron con queſta nuoua fra Ilario Polito, frate Domenicano,

cano, figliuolo d' Andrea, ed il Cherico Don Giuseppe Fattoruso, che dicemmo nipote del Palumbo. Ed in tanto il Desio montato à cauallo, accompagnato dal suo aiutante Carlo Marchese, andarono con li fazzoletti legati in cima de' loro bastoni, gridando *pace, pace*, tirandosi dietro copioso numero di gente, con gridi d' allegrezza, e giunti al Duomo, dou'era tuttauia il Toralto, disse gli il Desio, additando il Popolo, che gli era attorno, *Questi Signori hanno conclusa la pace in S. Agostino*. volle il Principe, ch'egli ad alta voce contasse il modo, come fece, che cagionò vn' allegrezza vniuersale, alzando tutti voci di giubilo, e di festa, col pregare, che si diuulgasse per tutta la Città. Non fù al posto di Pizzofalcone stimata sincera questa nouella, ne permesso al Desio di passare più oltre, anzi più di cento plebei lo cinsero gridando *ammazza, ammazza*, e lo fecero prigione. Alla prima voce di pace, vi corsero Giouan Tommaso Blanco Marchese dell' Oliueto, il Principe di Cellamare Corrier maggiore del Regno, ed Achille Minutolo Duca del Sasso, tutti e tre del Consiglio Collaterale, e colleghi, amati, e riueriti dal Popolo in tutto il tempo delle presenti turbolenze, sì che non pericolarono, ne le persone, ne le robe loro, per auer sempre proccurato i commodi della plebe; ma per li strepiti, e la gran calca, ch'era intorno al Desio, non poteuano venir' in cognizione di nulla; Già v' eran lesti il confessore, e'l carnefice, già il poueretto era stracco, e fioco à fargli creder la pace fatta da' Capi; quando più à tempo, che l' arresto, vi giunsero Onofrio Russomando, Girolamo Ottone, e Pietro Girolamo Cano con altri Capi, e molto seguito de' quartieri propinqui, e sciogliendo il Desio dissero *sì che la pace è fatta; se voi non la volete, la vogliamo noi*. Vedeua il Galiano in Castel nuouo inalberato lo stendardo della pace, ed in S. Martino quello del-

25. di Agosto

la

la guerra, dal che ingelosito, non pur lui, ma gli stessi Caualieri, e Capi, assistenti, che dianzi l'aueuano sconsigliato vsar forza, concorsero tutti al presente, che si batteſſe col cannone il monasterio, dopo auer fatta à Popolari l'vltima protesta, la qual fatta per D. Filippo delas Cueuas, senza frutto, nell'istesso tempo, che il Cannoniere distese la mano à dar fuoco, la ritrasse all'alzar della voce d'vna sentinella, che saliua gente à cauallo con panni bianchi in cima de' bastoni. Questi era il Desio col suo aiutante. Dietro à costoro vi comparue il Principe della Rocca nella medesima forma, le cui prime parole erano *pace Signor Castellano, pace. Ben stà* replicò egli al Principe, *pur che non sia la pace di Marcone*, e mentre si doleua seco di quei della Chiostra, souraggiunse l'Arpaia con vn ramo d'vliuo in mano, e disse con faccia ridente, *Signor Castellano, io son la Colomba, che dopò il diluuio di tante sciagure, mi presento all'Arca di questa fortezza, che ha sostenuta la salute di questo Regno*. Al che il Galiano, *Signor Eletto, si questo è così, troui V. S. il mezzo di far vscire dal Conuento quel Popolo tanto à me infesto*. Per cauarlo di sospetto, ordinò l'Arpaia, che n'vscisse la metà, l'altra vi restasse in virtù del capitolato, sin'alla solenne stipulazione d'esso, e così vsciron in truppa di quattrocento, e cinquecento per volta, due mila soldati, e ducento guastatori, con gusto particolare del Castellano. Passata la notte, il Desio, desiando vendicarsi di Giuseppe Carola, Capo di quella gente, che volle vcciderlo quando publicaua la pace, ed auendo à questo effetto raccolto settanta moschettieri, e dieci caualli, assalì il
27. di Agosto Carola il giorno vigesimo settimo alla Concordia, e fattolo pigliare, e per la strada della Vicaria condurre alla Chiesa del Rifugio à Confessarsi, e Communicarsi, lo fè poi archibugiare à S. Paolo, troncargli

il

Digitized by Google

il capo dal boia publico, e portarlo attorno per la Città à suó di trombe per li Trombettieri della Corte della Vicaria, ed à gridi d'allegrezza, che diceuano *Questo è Giuseppe Carola, ch'è stato archibugiato, e decapitato, come disturbatore della pace*. Si fare bbono calmate le burrasche, se il Popolo nell'vltimazione del negozio, non ritornaua alle medesime, pertinacemente insistendo, più che mai alle domande di S. Ermo. Trattò il Principe con l'Arpaia, e con gli altri Capi principali questo punto, e trouatigli vnitormi, e risoluti di metter silenzio vna volta à questa temeraria richiesta, particapatone prima il Vice Rè, e riportatane la medesima risposta di già data al tempo di Masanello, fù col consenso degli altri Capi baudita la proposta con la risposta di Sua Eccellenza, e l'accettazione d'essa, dal fidelissimo Popolo, con la pena minacciata à chì parlasse solamente à volere, ò voler inuestire detto Castello. Ecco la proposta. *Perche questo fedelissimo Popolo di Napoli, frà gli Capitoli supplicati à Sua Eccellenza (qual è l'ottauo) si dimanda, che il Castello di S. Ermo fosse gouernato, e custodito dal detto fedelissimo Popolo, al detto Capitolo è rimasta sua Eccellenza seruita far la risposta del tenor seguente*. Ecco la risposta di sua Eccellenza. *Al ottauo capitolo si responde, que su Excelencia estima como siempre el zelo, y fidelidad deste fidelissimo Pueblo, y cree, que estará muy bien gouernado en sus manos el Castillo de S. Elmo; però que siendo prouision de Castillo, no puede disponer en ella, ni el Castellano obedecerà sus ordenes por tener hecho pleyto menaje de no entregarle, sin orden de su Magestad, y sin embargo su Excelencia suplicarà S. M. conceda este Capitulo à este fidelissimo Pueblo*. Ecco l'accettazione con la pena. *Qual risposta essendo stata letta dal magnifico secretario di questa fidelissima piazza al sopradetto fedelissimo Popolo, in presenza del Signor Eletto, e magnifici Capitani, tanto di fanteria*

26. di Agosto

quanto

quanto delle 29. Ottine, magnifici Consultori di detto fedelissimo Popolo, hanno rispoſto Viua voce, che accettano detta risposta; che però si ordina, e comanda alla pena di ribellione di Sua Maestà, e di questo fedelissimo Popolo, e di morte naturale, che nessuno ardisca nominare di volere sorprendere il detto Castello di S. Ermo, atteso questa è la volontà del detto fedelissimo Popolo, con carcerare il dilinquente, e presa diligente informatione, sia irremissibilmente incorso nelle sudette pene, e non costando, incorra il denunciante nella medesima pena, riserbandosi à S. E. il scriuere à Sua Maestà seruata la forma della preinserta risposta. Il Principe di Massa Don Francesco Toralto d' Aragona Capitan Generale. Francesco Antonio Arpaia Eletto del fedelissimo Popolo. Geronimo Vccello Secretario. Mentre al mercato si publica questo bando, il Popolo si fatica, e conduce breuissimamente à perfezione, vna Trincera nello sboccar della strada di San Bartolomeo all' incontro la porta di Castelnuouo. Se ne dolse il V. Rè col Popolo, che in questa guisa contraueniſſero alla tregua, e sconciaſſero quel ch' acconciamente s' era negoziato. La risposta fù, che il Popolo auea imparato quest' arte da' Spagnuoli, che si fortificauano nel Parco, e nel palazzo. Fece il Vice Rè, senza perder tempo entrare alcuni Capi del Popolo in ambi due luoghi, e chiarirsi della verità del sospetto; da questo nacque vn vtile deliberazione, che si douessero iscambieuolmente disfare tutte le fortificazioni, massime, che impediuano il comercio, e la caualcata, che douea farsi per la solennizazione de' Capitoli nel Duomo, ed auendo Sua Eccellenza dato principio col far leuare d' in sù li finestroni del Castello le fascine, che copriuano la moschetteria, il Popolo imitò l'esempio, si che fra breue restò libera la fortezza, e la Città d' ogn' impedimento. Giouò questo accordo assai al Priore della Roc-

cella,

Digitized by Google

cella, ed à gli altri due Caualieri, che tuttauia eran trattenuti in casa del Toralto, essendo stati mandati liberi alle case loro. Vi trouò qualche buon taglio anche il Vice Rè, auendo ottenuto dal Popolo, che si soprasedesse all'esecuzione del capitolo, il quale disponeua, che il Generale delle galere, e Capitani loro, douessero tutti esser Napolitani, massime che il d'Oria era stato messo al gouerno delle galere da Sua Maestà, al che nessuna delle parti s'arrischiaua à por bocca. Prouuide ancora al bisogno delle fortezze, che cagionò graui borbottari tra la plebe; l'Arpaia non voleua essere degli vltimi à farsi ben volere dal Vice Rè, vnì gli altri Capi in S. Agostino, doue ben criuellato il tutto, si conchiuse pena la vita, che nessuno ardisse aprir bocca contra la pace, e contra à quello, che col Vice Rè si trattaua. Chì prima v'incappò fù vn birro, il quale d'ordine dell'Arpaia fù archibugiato alla Vicaria, ed il suo capo portato intorno per la Città con la grida del dilitto. La terza premura del Vice Rè era di dar morte al Genouino, e per non correr nulla, ne volse il consiglio di più Ministri, le cui opinioni riusciron contrarie; alcuni secondauano l'intenzione del V. Rè, e l'accusaron di lesa Maestà, per auer più volte in questi rumori solleuato il Popolo, del quale era il braccio destro, e che non recidendolo, porterebbe vn giorno in ruina tutto il corpo. Altri lo stimaron principal'istrumento della pace seguita per l'ambizione del Presidentato; che rinascendo i tumulti, colui morto, mancarebbe vn buon mezzo di quietargli: Che per ogni buon rispetto si teneſſe viuo, ò si mandasse fuor del Regno in luogo sicuro, donde si potesse riauere chiamandolo il bisogno. Aderì il Vice Rè à quest'vltimo ricordo, e fecelo secretamente imbarcare in vna galea, che lo condusse à Castello amare, con alcuni nipoti, che trouatisi seco, vol-

27. di Agosto

sero seguirlo, e consignollo al Capitan Canale, il quale lo menò col suo vascello in Serdegna al Duca di Montalto Vice Rè del Regno, caldamente raccomandatogli dal Duca d'Arcos. Montalto, sentendo il suo arriuo in quei liti, gli mandò vna carozza con due Ministri à riceuerlo, insieme co' Nepoti. Giunto alla Regia, fù onoreuolmente accolto, e trattato; ma infastidito di quella stanza, e di quell' aria, e solleuato in isperanza di buscar Real guiderdone de' pericoli corsi in seruizio della Corona, dopo vna dimora di tre mesi, suplicò il Montalto di concederle licenza di poter condursi a' piedi di Sua Maestà, ed auendola con particolar suo gusto ottenuta, s'imbarcò per Ispagna, ed arriuato velegiando à Portomagone, d'animo, e di corpo sbattuto, fatto prima testamento presente i suoi nepori, rese lo spirito al Creatore. Nella Città di Lecce non erano ancora riposati interamente gli vmori, scorgendo quei Cittadini nel Boccapianola qualche motiuo di voler prender vendetta della morte dell' Vrraca, e dell'altrui, e delle proprie arsioni. All' incontro questo Caualiere, vedendo vna congiura aperta contra la sua persona, si mise in saluo in Castello, e per non auer da sè forze bastanti, chiamò alcuni Baroni della prouincia, con la gente de' quali, e con la caualleria di leua, ed huomini d'arme, auendo fatto vn corpo di settecento huomini in circa, si leuò dal Castello, ed entrò nella terra di S. Cesario, che senza portar rispetto, ne à sesso, ne à Religione fù dalla sua gente saccheggiata. Spauentò l'auuiso quei di Lecce, ed aspettando simile trattamento, maggiormente auendo poc'anzi negato l'ingresso al Conuersano, capo di queste truppe, s'apparecchiaron' arditamente alla difesa. Posero vinti moschettieri nel conuento de' Reformati, incontro la porta del soccorso del Castello, per

la

Digitized by Google

la quale il Boccapianola al presente tentaua d'entrare. S'attaccò il posto, e si prese, ma con tanto sangue degli assalitori, tra morti, feriti, e prigioni, e perdita d'vn solo de' difensori, che il Conuersano, ed il Boccapianola, erano sforzati à differir per allora l' attacco della Città, la quale in tanto ricorse al V. Rè, per mezzo di D. Alonso Valles di Molina suo Gouernatore, come à suo luogo vedremo. In Napoli restando la plebe sfaccendata, andaua per le case, e per li Monasterj à ricercare tutte le robe degli esiliati, laonde molti huomini quieti, ed alieni dalle turbolenze lasciauan in abbandono le loro facoltà, per non auere à contendere con quella generazione, con pericolo di perdere anche la vita. Vi prouide il Toralto il giorno quinto di Settembre con vn bando rigoroso, come cosa disdiceuole, e di graue discredito à gli vficiali, e soldati di quella milizia. Parue al Popolo maturo il tempo di venire alla conclusione delle cose aggiustate, ed à questo fine richiese il Vice Rè à giurare nel modo cõsueto nella Catredale l'osseruanza de' capitoli. Sua Eccellenza col parere ancora de' Consiglieri del Collaterale di cappa corta, volentieri vi cõcorreua. Ma Don Nicolas de Vargas Macchiuca, ò per memoria delle cose passate, ò per sospetto delle future, mostrò temere di nuoua cospirazione contra il Duca, e che li coniurati si volessero seruire di questa congiuntura; lo pregò che vi pensasse prima, che à tal passo si fidasse. Egli, ritiratosi in vn camerino col Visitatore, il detto Vargas, ed altri suoi domestici, e bilanciata la natura, e l'azione de' Popolari, fù detto, che sua Eccellenza si recasse à mente il pericolo corso nella Madonna del Carmine, quando non gli bastò la sua persona, ma voleuan'ancora la moglie, e li figliuoli. Che la loro cupidigia non auea fondo, come appariua nella loro capitulazione, nella quale, non lasciauano à sua Maestà nessuna pre-

27. di Agosto

5. di Sett.

Digitized by Google

rogatiua di Rè, dal nome in fuora, volendo le più importanti fortezze del Regno per sè, e l'autorità di presidiarle, ed insino à far le guardie in palazzo da loro, accioche sua Eccellenza, non potesse mouere vn passo, s'eglino non volessero. Che oramai era tempo à mostrar' il viso à tanto ardire, poiche la gente più ciuile l'abborriua, e per frenarlo offeriua ad ogni cenno del V. Rè vn numero di vinti mila huomini. La conclusione di questa consulta fù, che il V. Rè ordinò à Bernardino Ferrera, (di cui si seruiua in simil' imbasciate) à chiamare i Capi de' ben' intenzionati à prouueder' il sudetto nerbo di gente, e subito comparuero Diego Passaro, Francesco Sebastiano, Bernardino Iouene, e'l Desio. Dall'altro canto vennero anche gli altri Capi del Popolo di contraria inclinazione, a' quali il Vice Rè disse à buona cera, che per congiure importantissime d' alcuni nemici della Corona, ch'eran mischiati tra'l fidelissimo Popolo, non poteua, ne intendeua calare al Duomo, che al suo tempo loro medesimi l' arebbon ammessi per tali, e conosciuta la presente sua resoluzione salutare à tutto il Regno: Che però si contentassero, ch' e' giurasse i Capitoli nella Chiesa di Santa Barbera nel Castello, douendo à loro bastare il giuramento in qualunque luogo e' lo facesse. Prese il Popolo per sincere queste parole, e condescese volentieri à tutto ciò che il Duca desideraua: Ed in vero, non furon' in tutto vani i sospetti del Vargas, e degli altri Consultori; perchè la sera istessa presentossi per parte del Toralto à sua Eccellenza il Padre Don Geronimo Lanfranco, Teatino, Religioso ardentissimo della salute dell'anime, e del seruizio del Rè, il quale auendo scouerto, che veramente era ordita la congiura da eseguirsi il giorno del giuramento de' Capitoli, n' auuertì il Duca, perchè non vsciisse dal Castello. Ebbe questo auuiso l'incontro di molti altri Religiosi,

si, che sopraggiunsero con l'istessa auuertenza, sì che non disdicendosi il Popolo, e determinato col Vice Rè il giorno, comparue il settimo di Settembre sù l'andar del sole, à Cauallo. Precedeuano gli Maestri di campo, Sergenti maggiori, Tenenti generali, Capitani Aiutanti, ed ogni altro vficiale di guerra. Dietro questi venne sopra vn generoso destriero l'Arpaia, ed à canto à lui in vna seggetta il Toralto, trauagliato dalla podagra, ed in vn' altra pari di lui, il Polito, ed all' vltimo il Cardinale in carozza. Peruenuti auanti al Castello, il Vice Rè ordinò, che si lasciassero fuora i caualli, e le pistole. Il Popolo pigliandolo per segno di diffidenza, entrò in Castello bofonchiando, doue i soldati stauano in ordinanza intorno quello, ed altri nella piazza di S. Barbera fecero vno squadrone volante. Saliti all' abitazione del Duca, furon da lui cortesemente riceuuti, e con benignità ascoltate le loro replicate instanze per la confirmazione delle grazie. Stettero tutti insieme in Chiesa, il V. Rè si pose à sedere nel suo luogo, che addimandano Strato, sù i scagni il Consiglio Collaterale di cappa corta, il luogo de' Baroni, non essendoui comparso nissuno, prese il Polito. Il Toralto dentro la seggetta, staua al lato del Collaterale, il Cardinale à canto alla Vicereginà, e così si lessero i sequenti capitoli.

5. di Sett.

7. di Sett.

GRATIE, CONCESSIONI, RESTITVtioni, Priuilegij, Imunità, Essentioni, & Prerogatiue, quali S. E. in nome di S. M. Cattolica si è degnata far gratia restituire, confirmare, e di nuouo concedere al Fidelissimo Popolo di questa Fedelissima Città, sono l'infrascritte, oltre le prime concedute fino al presente giorno.

PHILIPPVS DEI GRATIA REX.

D. Rodoricus Ponze de Leon Dux Ciuitatis de Arcos Marchio de Zaara, Comes de Baylen, & Casares, Dominus domus

Digitized by Google

mus Ville de Marchena & Garzia, & in presenti Regno Neapolis per suam Cattholicam Maiestatem Vice Rex. Locum Tenens, & Capitaneus Generalis.

1. *Essendoci stato di nuouo supplicato per parte del fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città di Napoli l'infrascritti altri capitoli, e gratie, e per detto fedelissimo Popolo presentatici, quali sono li sequenti videlicet. In primis, che tutti l'officiali, & altre persone, che li sono state incendiate le loro case in questa Città dalli 7. di Luglio 1647. fino ad hoggi, siano disterrati dal presente Regno di Napoli in perpetuo, e che mai possano ottener gratia alcuna da S. M. Cattholica (che Dio la guardi) e che frà termine d'vn mese, numerando dal dì della stipulatione di detti capitoli, debbiano sfrattare da questo presente Regno, & elasso detto termine, e ritrouandosi ciascheduno di essi nella Città, e Regno, incorrano ipso facto nella pena di morte naturale, e si possano impune occidere, e di più li loro discendenti di linea mascolina, mai possano essercitare, ne esser creati Officiali, e Ministri Regij di questa fedelissima Città, e Regno, e questo in perpetuo, eccettuandone però la casa del Mag. Gio: Battista Buzaccarino, e suoi discendenti, stante che con il Capitan Stefano suo figlio han seruito, e seruono con puntualità S. M. e fedelissimo Popolo di poluere, non apportando essempio ad altri, & eccettuandone anco tutti gl' incendiati per causa di gioco, con dichiaratione, che non si comprendono nel presente capitolo li padroni delle case, nelle quali habitauano gl' Incendiati; ma s'intenda solamente le persone predette incendiate. Ci è parso concedere si come con questa concedemo al fedelissimo Popolo tutto lo contenuto in questo presente capitolo; però elasso detto mese ci contentiamo, che si possano cacciar dal Regno dal detto fedelissimo Popolo à costa delli detti Incendiati, e ritrouandosi la seconda volta dopò elasso vn altro mese, si possa essequire la pena contenuta in questo presente Capitolo: però questo non s'intenda nelle persone militari.*

2. *Item,*

Digitized by Google

2. *Item, che il Presidente della Regia Camera della summaria Giulio Genouino sia priuato del suo carico di Presidente, e Vice cancelliero, e così anco il Giudice Gioseppe Santo Vincenzo sia priuato di Giudice di Vicaria, e frà Luca Genouino sia similmente priuato del carico di capitan di Caualli, e che li sopradetti Giulio, Gioseppe, e frà Luca siano disterrati dal presente Regno, insieme con tutti i loro discendenti di linea mascolina in infinitum, eccettuato le figlie femine, e discendenti di linea feminina, e nè essi, nè detti discendenti di linea mascolina, vt supra possano mai ripatriare ne ottener gratia, nè anco da S. M. Cattholica, e nel sudetto termine d' vn mese debbano sfrattare dal presente Regno, sotto l'istessa pena della vita, per hauerno machinato falsamente contro detto fedelissimo Popolo di Napoli, e Regno, il che è notorio à detto fedelissimo Popolo, e li parenti di linea mascolina di detti Giulio, Gioseppe, e frà Luca sino al quarto grado, computando de iure canonico, non possano essercitare Officij Regij di questa fedelissima Città, e Regno così d' amministratione di giurisditione, come di cose publiche. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo quello che si dimanda nel presente capitolo. Verum in quanto alla pena di morte naturale s' intenda conforme nel presente primo Capitolo.* 7. di Sett.

3. *Item, che Alonso de Angelis sia priuato di tutti i suoi Officij, che tiene, e possiede dentro la Regia Dohana di Napoli, e per tutto'l presente Regno, e quelli vadano in beneficio del fedelissimo Popolo di Napoli, etiam se detti officij si ritrouassero in testa d'altri, e che detto Alonso sia disterrato dal presente Regno nel sopradetto termine d' vn mese, nè mai possa esser aggratiato etiam da S. M. e che li figli mascoli, e loro discendenti di linea mascolina sino al quarto grado non possano hauer Officij Regij, nè Baronali, nè di Città. Ci è parso concedere si come con questa concedemo, conforme si dimanda.*

4. *Item, che il Duca di Madaloni, e Gio: Angelo Barrile*

le Duca di Caiuano, e loro discendenti in infinitum di linea mascolina, eccettuandone le femine, e discendenti dalla linea feminina, siano disterrati dal presente Regno in perpetuum, e che mai possano ottener gratia alcuna da S. M. Cattolica, e che frà termine d'vn mese debbano sfrattare dal presente Regno, e ritrouandosi ciascheduno di essi nel Regno si possano impunè occidere, e così sempre in perpetuum si debba osseruare con detti discendenti di detti Duca di Madaloni, e Caiuano quando si ritrouasse ciascheduno di essi in Regno, & anco D. Carlo Spinello, e D. Luccio S. Felice, e suo Fratello D. Andrea siano similmente disterrati dal presente Regno di Napoli in perpetuum, e che mai possano ottener gratia alcuna da S. M. Cattolica, e nell' istesso termine d'vn mese debbiano sfrattare sotto l'istessa pena della vita, e li descendenti delli detti Spinello, e San Felice della linea mascolina mai possano essercitare, ne possano esser creati Officiali, e Ministri Regij di questa fedelissima Città, e presente Regno, e questo in perpetuo, e tutte le dette pene s'intendano anco contro li discendenti di D. Gioseppe Carrafa. Ci è parso concedere, si come con questa concedemo, conforme si domanda; però in quanto alla pena di morte naturale s'intenda conforme al primo capitolo.

5. *Item, che tutti li Rumori, Reuolutioni, Commouimenti, anco che importassero seditioni, e ribellioni (benche il fedelissimo Popolo giustamente pretende non esser incorso, per hauer trattato di sua difesa, & osseruanza di Priuilegij, acclamando sempre.* Viua il Rè di Spagna) *fatti, e successi sotto li 21. del presente mese d'Agosto insino ad hoggi, tanto auanti li Regij Palazzi con li Spagnuoli, & quanto contro li Regij Castelli, con Cannoni, Mine, Trincere, Bastioni, & altre Batterie, & assalti contro detti Regij Castelli, e Palazzi, con hauer anco sparato contro quelli, e tentato darli à terra, e per l'armi pigliate da dentro la Regia Dohana di questa fedelissima Città, e qual si voglia altra parte del pre-*

sente

Digitized by Google

ſente Regno, e ſignanter per la morte del Preſidente della Regia Camera della ſummaria Fabritio Cennamo, e di qual ſi voglia altro officiale, tanto Togati, quanto di Cappa corta, così temporali, come perpetui, Regij, e Baronali, e di Giouanſerio Sanfelice, e qual ſi voglia altro homicidio occorſo in detto tempo, anco de' ſoldati Spagnuoli, & Alemani, dell'armi pigliate dalla caſa dell'Illuſtre Prencipe d' Aſcoli, e per qual ſi voglia altra cauſa ſucceſſa dalli 7. di Luglio 1647. ſino ad hoggi, che mai ſe n'habbia, nè debbia fare dimoſtratione alcuna; mà ſe le dia il perdono, & indulto generale in ampliſſima forma, come ſe mai le coſe ſudette, nè alcuna di eſſe foſſero ſuccedute, e s'intendano ſimilmente aggratiati tutti gli Artiglieri, & Ingegnieri, tanto Cittadini, come Foraſtieri, etiam ſtipendiarij di S. M. Cattolica, ſtante che hanno ſeruito il fedeliſſimo Popolo, e trouandoſi carcerati per tal cauſa, tanto per il tumulto ſucceſſo dalli 7. di Luglio, quanto delli 21. del preſente meſe d' Agoſto ſino ad hoggi, debbiano ſimilmente godere detto indulto, tanto li Cittadini di queſta fedeliſſima Città, quanto del preſente Regno, di qual ſi voglia ſtato, grado, e conditione ſiano dette perſone, eccettuandone però quelli, che machinorono di ammazzare il Magnifico Franceſco Antonio Arpaia Eletto di queſto fedeliſſimo Popolo, quali al preſente ſi ritrouano carcerati. Ci è parſo concedere ſi come con queſta concedemo, conforme ſi dimanda. 7. di Sett.

6. Item, ch' il Regio Palazzo di S. E. e tutti li Poſti, e Galitte, doue entrauano per prima le guardie Spagnuole da hoggi auanti, & in perpetuum ſi debbiano cuſtodire, e guardare per le compagnie di detto fedeliſſimo Popolo per ſeruitio di S. M. Cattolica, e ſuoi feliciſſimi ſucceſſori, e dell' Eccellentiſſimi Signori Vice Rè del Regno, a' quali detto fedeliſſimo Popolo deſidera ſeruire con ogni fedeltà, & amore, conforme per il paſſato hanno aſſiſtito in dette Guardie le Fanterie Spagnuole, e dette compagnie di detto fedeliſſimo Popolo ſi deb-

Digitized by Google

bano comandare da' Capitani eligendi dalla Piazza di detto fedelissimo Popolo, e questo si debba osseruare in perpetuum, con le prerogatiue istesse, che dette compagnie Spagnuole hanno sempre goduto.

7. Item, che tutti li Nobili, tanto quelli, che godono nelli seggi di Napoli, quanto quelli, che godono Nobiltà nel Regno, non possano hauere, nè esserciture Officij Regij, nè di Toghe, nè Militari, nè qual si voglia altro officio publico, nè di Città, & administratione di essa, così di Sindico, ò Eletto, come Deputatione, ò altro appartinente à detta fedelissima Città di Napoli, e suo distretto, mà quelli si debbiano esercitare da' Cittadini natiui, & oriundi tantum dal detto fedelissimo Popolo di Napoli, e non per Cittadini per priuilegio, e con essi Cittadini del fedelissimo Popolo vadino compresi quelli, che godono Nobiltà nel Regno, purche siano natiui, & oriundi Napolitani, e siano anco compresi le famiglie, che godono nelli seggi di Capuano, e Nido, e le persone tantum che stanno attualmente seruendo Sua Maestà Cattolica nel conseglio Collaterale, e di stato, e la persona del presente Secretario del Regno Consiglier Donato Coppola, e tutti gli altri, che al presente stanno seruendo sua Maestà Cattolica in essercitij militari con declaratione, che con questa eccettuatione, non s'induchi essempio à rispetto d'altri, nè per li loro discendenti, escludendo il Duca di Madaloni, D. Carlo Spinello, Gio: Angelo Barrile Duca di Caiuano, e loro discendenti in infinitum, con li discendenti in infinitum del quondam D. Gioseppe Carrafa, & anco frà Vincenzo della Marra, & il quondam Pizo, alias Fabritio Carrafa, & altri, quali si trouorono all'homicidio del quondam Dottor Camillo Soprano, essendo all'hora Gouernator della Casa Santa dell'Annunciata di questa fedelissima Città di Napoli, il quale frà Vincenzo, ch'al presente viue s'intenda frà il medesimo termine del mese disterrato da questa fedelissima Città, e Regno, sotto pena di morte naturale, nelli tempi, e modi

di

di sopra declarati, e li descendenti del quondam Fabritio, non siano admessi ad officij, & honori, come di sopra, e non s'intendano però compresi nel distierro. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda. 7. di Sett.

8. Item, che Francesco Albano, Camillo, alias Millo di Franco, & altri affittatori, che tennero l'affitto della Gabella de' frutti, siano disterratti dal presente Regno frà il sopradetto termine di vn mese, sotto l'istessa pena della vita, nè loro discendenti in perpetuum possano esercitare officij Regij, nè Militari di questa fedelissima Città, e Regno, etiam mercenarij, e non possino esser aggratiati, etiam da Sua Maestà Cattolica, e detto Francesco Albano sia privato del suo officio di Razionale di Camera, nel quale era stato eletto, e durante il termine di detto mese per detto distierro, detti Gabbelloti de' frutti debbiano depositare le mesate, che denno per causa di detto affitto con la rata da loro effatta sino alli 7. di Luglio prossimo passato, & anco tutti gli altri Gabbelloti, Arrendatori, e Governatori di qual si voglia Gabella, & Impositione, che s'esigena prima nel presente Regno, debbiano depositare tutte le quantità per essi debite per tutto il tempo passato sino al detto giorno 7. di Luglio 1647. per quelli dividersi alli consignatarij di Arrendimenti, & Impositioni per la rata de' loro crediti da dove perveneranno detti danari. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda; però à rispetto della pena della vita s'osservi conforme stà disposto al primo capitolo.

9. Item, ch' il Regio Castello di S. Elmo di questa fedelissima Città di Napoli si debbia tenere, e guardare da' Cittadini natini Napolitani di questo fedelissimo Popolo, acciò detto Regio Castello si tenghi, e guardi esattamente per servitio di Sua Maestà Cattolica, e della fedelissima Città di Napoli, e queste in perpetuum, escludendone però da detta Guardia li Iannizzari, etiam di qual si voglia natione, ancorche siano nati in Napoli. Noi non possendomo dispone-

re, nè concedere quello, che domanda il fedelissimo Popolo nel sopradetto Capitolo, se ne scriverà à Sua Maestà Cattolica.

10. Item, che li Capitani delle Regie Galere della squadra di questa fedelissima Città di Napoli siano, e debbiano esser Cittadini natiui Napolitani del Popolo, escludendone li Iannizzari, persone d'altre nationi, ancorche fussero quelle nate in questa fedelissima Città di Napoli, e così anco s'intenda dell'altri Officiali della squadra di dette Regie Galere, così maggiori, come minori, debbiano similmente esser Cittadini Napolitani del Popolo, e non Iannizzari nè di altra natione, come di sopra. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo, conforme anderanno però vacando.

11. Item, che tutti quelli hanno machinato, e fatto firmare da alcuni Cittadini vna scrittura falsamente contro detto fedelissimo Popolo di Napoli, debbiano insieme cõ tutti i loro discendenti di linea mascolina, fino al quarto grado, de lure Ciuile sfrattare dal presente Regno nel sopradetto termine d'vn mese, esclusse però le figlie femine, e discendenti di linea feminina, & hauendosi in potere del Popolo detti machinanti, si possano impunè occidere, escludendo dalle pene predette quelli, li quali hanno firmata detta scrittura, quali machinatori, e Capi di far firmar detta scrittura si debbiano declarare, per la fedelissima Piazza del Popolo precedente informatione Iuris ordine seruato. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda, però à rispetto della morte naturale s'intenda conforme al primo capitolo.

12. Item, che Francesco Antonio Arpaia Eletto del fedelissimo Popolo, Domenico Milone, Agatio Assanto, Tomaso de Alfiero Tenente di Mastro di Campo Generale, Il sergente Maggior Perez, l'Aiutante Francesco Acito, & altri, che si ritrouano ritenuti nel Regio Castello, escbino dal detto Regio Castello con le medesime prerogatiue, continuando, & essercitando i loro stessi officij, e carichi come prima. Ciè parso concedere, sin come con questa concedemo conforme si domanda.

13. Item,

Digitized by Google

13. *Item, che si debbia fare vna Casa per conseruatione delle artiglierie, & altre armi à dispositione del fedelissimo Popolo, e s'habbia da custodire da detto fedelissimo Popolo, e per le persone da esso eligende. Ciè parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.* 7. di sett.

14. *Item, che li Giudici della Gran Corte della Vicaria Ciuili, e Criminali, non possino esser di maggior numero, che sei Ciuili, e sei Criminali, e di età non meno d' anni trenta, e siano tutti natiui Napolitani, ò vero oriundi tantum, non escludendo le famiglie delli seggi predetti Capuano, e Nido, dalli quali però ne siano sempre escluse le sudette famiglie eccettuate, e declarate come di sopra, e che li presenti Giudici si debbiano leuare, eccettuando però il Giudice D. Tomaso Carauita acclamato generalmente dal fedelissimo Popolo, e che li detti Giudici tanto Ciuili, quanto Criminali debbiano esser biennali, e non perpetui, e dare à suo tempo il Sindicato, conforme le Regie Pramatiche, Costitutioni, e Capitoli del Regno. Ciè parso concedere, sin come con questa concedemo conforme si domanda.*

15. *Item, che li Regij consiglieri del S. R. C. Presidenti, e Rationali della Regia Camera, & Officiali, e Ministri della Regia scriuania di ratione di questa Città, e del Regno, Auocati Fiscali, e de' poueri, & ogn'altro Officiale, e Ministro, che per prima non dauano sindicato, tanto di questa fedelissima Città, quanto di tutto il Regno, debbiano dar sindicato ogni tre anni auanti li sindicatori eligendi dalla fedelissima Città, e per le Città, e luoghi del Regno respettiue, nel modo, e forma, ch' ordinano i Capitoli, Costitutioni, e Pramatiche del Regno, e però si supplica Sua Maestà, non mandare per l' auuenire Visitatori Generali, supplicandosi anco S. E. ch'il presente Visitator Generale si licentij, lasciando d'essercitare la Regia visita, eccettuandone dal detto Sindicato triennale l' Illustri, e Spettabili Regenti della Regia Cancellaria, Presidenti del S. R. C. & il Luogotenente della Regia Camera della summaria. Ciè parso concedere, sin come con questa concedemo confor-*

me

me si domanda, ancolo che spetta al presente Visitatore Generale, rispetto ch'egli hà declarato tener licenza da Sua Maestà di non continuare detta visita.

16. Item, che li Scriuani Fiscali di Vicaria debbiano esser natiui Napolitani, & oriundi tantum, e siano nati da legitima Matrimonio, e non inquisiti di delitti, nè priuati per causa d'officij, e quelli, ch'al presente sono, si leuino, e si cassino ritrouandosi inquisiti, conuitti però, confessi, ò condennati per causa d'officij tantum, & à rispetto delli scriuani del S. R. C. Regia Camera della summaria; Vicaria Ciuile, & altri Tribunali, & Officij per qual siuoglia, che si esercitano in questa fedelissima Città, e Regno, possino esser Napolitani, e Regnicoli, purche non siano inquisiti, vt supra e l'istesso s'intenda ancora per li Notari, e Giudici à contratto di questa fedelissima Città, e Regno, nè debbiano esser similmente Napolitani, ò Regnicoli, pur che non siano inquisiti, vt supra, e la recognitione di essi Notari spetti solamente al spettabile Presidente del S. R. C. Ciè parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

17. Item, che Saluatore, e Carlo Catanco, Angelo Ardizzone, Andrea Rama, & altri declarandi per la piazza del detto fedelissimo Popolo, siano nel predetto termine d'vn mese disterrati dal presente Regno, e che mai possano esser aggratiati etiam da S. M. Cattolica, e ritrouandosi ciascheduno di essi per il Regno, incorrano ipso facto nella pena di morte naturale, e si possino impunè vccidere, e li loro discendenti in infinitum di linea mascolina, non possino godere Officij Regij, nè Baronali di questa fedelissima Città, e Regno, stante, che furono machinatori della morte di Masanello. Ciè parso concedere sin come con questa concedemo, quanto si dimanda nel presente capitolo, però in quãto alla morte naturale s'osserui l'ordinato nel prima capitolo.

18. Item, che tutti li Reuerendi Monaci, e Frati Fenastieri debbano partire dalli Monasterij, e Conuenti di questa fedelissima Città, e Regno, doue si troueranno, eccettuati però li natiui del stato Ecclesiastico, e Spagnuoli, li quali però non possino esser superiori

periori nelli Monasterij della Religion loro di questa fedelissima Città, e Regno, mà debbano esser Napolitani, ò Regnicoli, e che debbano tutti li Priori dare nota delli Forastieri, che tengono ne'loro Conuenti, seù Monasterij, e questa nota si debba fare conuocato Capitulo, verùm à rispetto del Real Conuento di S. Agostino di questa fedelissima Città, si debba osseruare la Real Carta di Sua Maestà Cattolica, e decreti del spettabile Regente Casanate, interposto anco in essecutione di quella, e li Superiori, & Officiali siano figli di dette Case, riserbata però la riuerenza douuta al Sommo Pontefice. Per lo che tocca à Noi è parso concedere, sin come con questa concedemo, conforme si domanda, e per lo di più se ne supplicherà Sua Santità. 7. di Sett.

19. Item, che sia lecito, e si possa fabricare in tutti li luoghi prohibiti, dentro, e fuori la Città, non obstante la prohibitione per il passato per le fabriche fatte per il passato sino al presente giorno in detti luoghi prohibiti, e non si possino molestare li Padroni di quelle, ne meno li fabricatori, & altri inquisiti per detta causa, rimettendo tutte le pene, nelle quali vi fussero incorsi per la causa predetta. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

20. Item l'Indulto conceduto à Napolitani, s'estendi anco à quelli, che si ritrouano con il mandato à bocca, ò con plegiarie, ancorche accusate, e poste nel libro dell'Inferno. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

21. Item, che s'osseruino tutti li Capitoli, Gratie, Capitulationi, e Priuilegij concessi dalli Serenissimi Rè, & Eccellentissimi Vicerè alli Officiali, e lauoranti della Regia Zecca delle Monete. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

22. Item, che si riceuano da questa fedelissima Città per Padroni, e Protettori di questa fedelissima Città il Glorioso Patriarca S. Agostino Dottore della Chiesa. S. Nicolò Tolentino, la Glorioso S. Teresa de'Scalzi Carmelitani, il Glorioso S. Honofrio, portandosi le statue con le reliquie nel Tesoro della fedelissima

sima Città, e che la Chiesa di S. Honofrio di questa fedelissima Città si mantenghi nella possessione nella quale si ritroua, non obstante la lite, & anco si riceuano per Padroni, e Protettori di questa fedelissima Città S. Ignatio Loyola, e S. Francesco Xauerio, S. Nicolò di Bari, S. Francesco d' Assisi, e S. Paolino Vescouo di Nola, e S. Biaso. Ciè parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.

Item V. E. resti seruita in nome di S. M. Cattolica concedere, e far gratia à detto fedelissimo Popolo, che nel Real Monastero di S. Martino de' Reuerendi Padri Certosini posto nel Monte di S. Elmo vicino il Regio Castello detto di S. Elmo, in nessun futuro tempo, e per qual si voglia causa, ò pretesto, nè anco per raggion di guerra, fortificatione, ò fabrica alcuna, non obstante l'ingresso nel detto Real Monasterio della gente di militia di esso fedelissimo Popolo, come tutto successo de facto, & à viua forza militare, alla quale essi Reuerendi Padri non poterono resistere, e che detti Padri non si possano ammouere da detto Monasterio, come al presente si ritrouano, e così anco s'intenda per l'altri Monasterij, e luoghi, doue si fusse entrato, ò fatto il medesimo. Ciè parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.

24. *Item, che ne' luoghi doue s'è fortificato detto fedelissimo Popolo per difensione, e manutentione de' suoi priuilegij, e buon viuere, non si possa per sua Maestà Cattolica, e suoi Ministri in nessuno futuro tempo, nè per qual si voglia causa, ò pretesto fare fortificationi, innouatione, ò fabrica alcuna. Ciè parso concedere, sin come con questa concedemo conforme si domanda.*

25. *Item, che resti D. Francesco Toraldo d'Aragona Prencipe di Massa, Gouernatore dell' armi del Popolo di questa fedelissima Città, & Ottauio Marchese resti Generale dell' Artigliaria con li loro soldi, e di più che resti il Delegato concesso da Sua Maestà à detto Illustre Prencipe di Massa, il quale debbia procedere in tutte le sue cause, & etiam à quella che tiene contro l'Illustre Prencipe di Satriano, inteso però il Regio Fisco della*

Regia

Regia Camera. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo come si domanda, e per Ottauio Marchese se ne supplicherà S. M. 7. di Sett.

26. Item, che li Capitani di giustitia debbano esser solo li Padroni ad essercitare, escludendone per sempre gli Affittatori, acciò non succedano le solite estorsioni. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo conforme si domanda.

27. Item, che si debbano mutare tutti gli Algozzini di Vicaria, ch'al presente sono, e si debbano far gli altri non inquisiti con li loro soliti requisiti, li quali s'habbiano da vedere, & ammettere per la Piazza del fedelissimo Popolo, e darli al Regente della Vicaria per la confirma. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

28. Item, che li Capitani di Giustitia non possano esser creati Capitani di Fantaria della leua del fedelissimo Popolo, e nelle compagnie di esso non si debbano assentare gli Algozzini di Vicaria, tanto quelli, che sono stati per il passato, quanti quelli, che saranno per l'auuenire. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

29. Item, ch'essendo finito il tempo della institutione, & erettione del Tribunale della Reuerendiss. fabrica di S. Pietro di Roma, detto Tribunale si dismetti, & in caso, che non fusse elasso detto tempo, ò vero non fusse temporanea la sua erettione, per euitare li danni, che si possono per l'auuenire sentire in questa fedelissima Città, e Regno si debba moderare la tassa delle spese, e diritti di detto Tribunale, con interuento di due Deputati della Piazza di esso fedelissimo Popolo, e farsi anco il registro delli decreti, e vedersi detta institutione, e dopò ogni tre anni si debba riueder l'osseruanza di detta tassa, supplicando S. E. si degni interponere le sue parti con sua Santità. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo per lo che tocca à Noi, e per lo che tocca à sua Santità si prouederà da esso.

30. Item, ch'il Regio Protomedico habbia da esser natiuo Napolitano, ò oriundo tantum, cõ l'istesse prerogatiue, & emolumenti, che se li danano anticamente, verùm à rispetto delli otto, e due delli spetiali di medicina, possino essere non solo Napolitani

Digitized by Google

orti, & oriundi, mà anco Regnicoli, non obstante che si fosse altrimente disposto, verùm in parità delle voci siano sempre preferiti li Napolitani, e detto Protomedico uniti con li otto, e due del Collegio dell' Arte della Medicina, debbano tassare le liste, e l'esecutioni di esse si faccino per li Giudici competenti, e detti otto, e due non possano esser assunti in detto Officio solo dapò tre anni finiti, elasso l'anno della prima administratione. Ci è parso concedere, sin come questa concedemo conforme si domanda.

31. Item, perche detta Piazza del fedelissimo Popolo nella processione che si fà ogn'anno del Santiss. Corpo di Nostro Sig. Giesù Christo, non era honorata fuorche in una sola asta del pallio, conforme ad una sola voce, ò voto che teneua detta Piazza, al presente essendo stata reintegrata nelle cinque antiche voci, ò voti, supplica V. E. si compiaccia d'honorarla anco di altre tante aste di detto Pallio da portarsi per le persone di detta Piazza deputande dall' Eletto del Popolo, e così debbia inuiolabilmẽte osseruarsi in tutte le altre processioni, funtioni, & attioni sacre, che occorreranno farsi publicamente in nome, e sotto forma di Città, ò vero tante aste di detto pallio, quante saranno, ò restaranno quelle delli seggi. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo conforme si domanda.

32. Item, perche nel riceuersi li Reuerendissimi Arciuescoui di questa Città, la Piazza del fedelissimo Popolo non hauea parte alcuna, si supplica S. E. concedere à detta Piazza del fedelissimo Popolo poter portar cinque aste del pallio col quale suole honorarsi detto Reuerendissimo Pastore, secondo l'istessi numeri di voti, ò voci, come di sopra, acciò con detto segno venghi à mostrar l'affetto grande, che porta al suo amatissimo Pastore. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.

33. Item, che l'istessa equalità de' voti, ò voci habbia, e goda la Piazza del fedelissimo Popolo tutte le Deputationi, ò Conseßi stabiliti, e che in futurum s'hauessero da stabilire in tutti, e qual si voglia negotij attinenti in detta fedelissima Città, in modo tale, che siano sempre eguali de' voti, ò voci detta fedelissima Piaz-

za

za del Popolo. Ciè parso concedere, fin come con questa concedemo conforme si domanda. 7. di Sett.

34. Item, che il Primario delli negotij degli apprezzi sia vna volta delli seggi, & vn'altra volta del fedelissimo Popolo, e così anco il Giustitiero vna volta sia del fedelissimo Popolo, & vn'altra delli due seggi, quali Officij debbano durare per vn'anno, si debbano prouedere vna volta in persona delle persone del Popolo, & vn'altra volta in persona di vno delli seggi, conforme stà concieduto à rispetto del Sindico, e detti Officij si debbano prouedere nelle persone di detto fedelissimo Popolo in questa prima volta, verùm l'Officiali del Regio Giustiziero da hoggi auanti debbano solo esser due persone per Ottina, di buona fama, timorose di Dio, e non inquisite, nè suddite, e debbano durare per sei mesi. Ciè parso concedere fin come con questa concedemo conforme si domanda.

35. Item, che nella Mastria, e Gouerno della Santiss. Annuntiata di Napoli essercitata così dal Mastro, seù Gouernatore di seggio Capuano, come da quelli della Piazza del fedelissimo Popolo, possano entrare ad administrare, e cõcludere li Gouernatori del fedelissimo Popolo di detta Casa santa; essendo però di numero opportuno, e nelle giornate, & hore stabilite, ancorche non interuenghi il Mastro del seggio Capuano, ò che sia presente, e non concorra, e detto Gouernatore di Capuano habbia vna voce conforme ciascheduno del Popolo, in tanto, che s'esequi inuiolabilmente quel, che la maggior parte conclude, ancorche contradichi il Gouernatore di seggio Capuano, e di più l'administratione delle confidenze, parche non contradichi la volontà del Testatore, e del Banco di detta Casa Santa, si debba far tanto per lo mensario, che pro tempore sarà delli quattro Gouernatori del Popolo, quanto ancora per li Gouernatori di Capuano con firmarsi per tutte le cartelle de' pegni polize, mandati, bollettini di pagamenti, e qual si voglia altra scrittura, e debbano godere egualmente le prerogatiue, preeminenze, elemosine secrete, torcie, maritaggi, officij anco di Mercugliano; in tanto che non possa godere il Gouernatore

di Capuano maggioranza nessuna di detti honori, e prerogatiue, se non quanto gode ciascheduno di detti Gouernatori del Popolo, e che la rota dell'Audienza debba esser tonda con ponersi il campanello in mezo, acciò si possa sonare da tutti nell'occorrenze, e con li calamari d'argento à ciascheduno delli Gouernatori, non ostante, che per il passato si sia altrimente osseruato, e che la Chiaue delli Censali s'occupi per il Gouernatore del Popolo della prima seggia, senza che debbia intromettersi nella distributione della detta chiaue il Gouernatore di Capuano, e di più che tutte le Mastrie, e Gouerni d'altri Luoghi Pij debbano durare per li tempi stabiliti. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.

36. Item, che S. E. si degni restituire in nome di S. M. Cattolica, & quatenus fusse necessario di nuouo concedere alla Piazza di detto fedelissimo Popolo il seggio da costituirsi nella strada della Sellaria, oue anticamente resideua, nel quale si possi anco congregare, e trattare tutti li suoi affari, e negotij. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

37. Item, che gli officiali, che administrano giustitia di qual si voglia Tribunale debbano habitare dentro le mura di questa fedelissima Città di Napoli. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.

38. Item, che tutti li negotij del S. Consiglio di Capuano della Regia Camera, e delli altri Tribunali, si debbano attitare dalli Attuarij, e scriuani ordinarij di essi Regij Tribunali, con reintegrare gli negotij alli Mastri d'atti di essi Tribunali, conforme per primo, non obstante che si sia practicato il contrario con pretesto di attuario assunto, ò di vendite fatte di essi attuariati per le Regie Gionte, ò per altri Tribunali, ò superiori, e così anco li Negotij, che si trattano auanti il spettabile Reg. di Vicaria, si debbano attitare per tutti li Mastri d'atti, e Attuarij di detta Gran corte, da diuidersi per edomoda, e così anco le visite de carcerati Ciuili, si trattino per tutti li Mastro d'atti di detta Gran Corte, facendo ciascheduno il suo mese. Ci è parso concere,

re, sin come con questa concedemo, conforme si domanda. 7. di Sett.

39. Item, che la prouista del pane si debba far solo per l'Eletto del fedelissimo Popolo, non obstante, che d'alcuni anni in quà si sia osseruato il cõtrario, e questo oltre le altre sue prerogatiue. Ci è parso cõcedere sin come con questa cõcedemo conforme si domanda.

40. Item, che per l'auuenire non si mandino Capitani à guerra nelle Terre, Luoghi, e Città del Regno, quali Terre, e Luoghi da loro medesimi si debbano guardare. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo conforme si domanda.

41. Item, che per l'auuenire nessuno Napolitano si mandi in galera de facto, e loco depositi, vel carceris, mà si spedischi di Giustitia, eccettuando però gli accordij volontarij. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo conforme si domanda.

42. Item, che per l'auuenire tutti gli Officiali, che tengono salario tanto in questa Città, come nelli Banchi, e Luoghi Pij si debbano conferire à Napolitani natiui, & oriundi del Popolo, e similmẽte l'Officio di Carceriero Maggiore della gran Corte della Vicaria si debba conferire à Napolitani, come di sopra. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

43. Item, che tutti li Casali di detta fedelissima Città in ogni futuro tempo debbano essere, e stare in demanio, non ostante qual si voglia alienatione, vendita, ò donatione in contrario fatta, qual si declarano nulli, anco in conformità delle gratie sopra ciò fatte per il Sereniss. Rè Cattol. confirmata per la Cesarea Maestà di Carlo Quinto. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo conforme si domanda.

44. Item, che li Dottori Napolitani, e Regnicoli, non si debbano per l'auuenire esaminare, non solo quando vgliono essercitare la procura, mà nè anco volendo essercitare Officij Regij, ò Baronali, qual si voglia, ancorche fosse Regia Audienza, e Giudicati di Vicaria, purche siano dottorati in Napoli, e però restì estinta la Gionta dell' esame de Dottori cõforme sono estinte l'altre, e che venendosi à far relatione in Consiglio in gradu appellationis delli decreti fatti per l'almo Colleggio de' Dottori di que-

sta

sta fedelissima Città di Napoli, debba sedere il Relatore, come sede il Giudice del Gran Almirante. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

45. Item, che circa li diritti delli pesi, staiche, e misure, che si portano nella Regia Zecca, si debba osservare la forma antica dell'Officiale à chi spetta esigere detto diritto, altrimente sia obligato zeccare senza esattione alcuna. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

46. Item, che li Capitani di Giustitia debbano segnare le Case per servitio delle loro Guardie, nelli mesi di Gennaro, e Febraro, di quelle però done stanno le cartelle per locarsi; con che il piggione solito pagarsi, e non meno si debba pagare per il medesimo Capitano. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

47. Item, stante, che sono levate tutte le Gabelle, Datij Arrendamenti di qual si voglia sorte, & impositione nelli precedenti capitoli, e gratie concesse da S. E. in nome di S. M. per maggior sodisfattione del fedelissimo Popolo si dichiara, che frà quelle s'intendano anco levata quella della meza annata, che si pagava per ciascheduno Officiale con sua delegatione di detta mezza annata, lo cinque cinquine, che si paga per la supplica, li diritti imposti per metà più per le pene delle nullità, e sospettioni d'Officiali, diritti del Registro delle Pleggiarie, e sentenze del S.R.C. e tutti gli altri registri, suggelli, e tutte le altre nuove impositioni, anco servata la forma di detti nuovi Capitoli, e Gratie, vt supra, sempre s'intenda levata, & anco che si levi il diece per cento delli Ministri. Ci è parso concedere, sin come con questa concedemo conforme si domanda; però circa la meza annata, e diece per cento delli Ministri si sospenda sino à tanto, che sarà altrimente da S. M. ordinato.

48. Item si supplica S. M. Cattolica, che trattandosi qualche differenza trà la Piazza del Popolo, e Regno, e trà le Piazze de' seggi di questa Città, e Regno nel Reggio Collaterale Consiglio, che si debbano dare tanti Ministri del Popolo per aggionti, quanti

ti

ti sono li Regenti di Cancellaria de' seggi, e così anco ritrouandosi Regenti del Popolo più delli Regenti de' seggi, si debbano dare tant'altri Ministri per aggionti de' seggi, e che li decreti, che nasceranno da dette differenze, si debbano registrare, e conseruare da uno delli Regenti Spagnuoli, e far libro à parte, e quando il Secretario non fusse Spagnuolo. Ci è parso concedere sin come con la presente concedemo conforme si domanda. 7. di Sett.

49. Item, che qual si voglia persona tanto titolata, quanto non titolata di qual si voglia grado, stato, e conditione si sia, non ardisca proteggere, nè rifuggiare forgiudicati, nè delinquenti di qual si voglia delitto, del quale ne fussero giudicialmente attinti, nè darli agiuto, nè fauore, tanto in questa Città, quanto per tutto il Regno, con douersi osseruare irremisibilmente la Pramatica fatta dal Sig. Duca di Medina. Ci è parso concedere, sin come con la presente concedemo, conforme si domanda.

50. Item si supplica, che non solo restino estinte le delegationi, e Regie Gionte fatte da V. E. e predecessori di V. E. mà anco da S. M. Cattolica & anco de' Luoghi Pij, mà restano solamente quelle di S. Eligio, Casa, e Banco della Santiss. Annunciata, Incurabili, S. M. di Costantinopoli, il Monte della Misericordia, e natione Veneziana, Inglese, e Fiamenga tantum, per l'esattioni tantum, mà tutti li negotij si trattino nelli Tribunali ordinarij, alli quali spettano. Ci è parso concedere sin come con questa concedemo, conforme si domanda.

51. Item, che per osseruanza ancora delli Capitoli, Priuilegij, e Gratie concedute per li predecessori Rè di questo Regno, tutte le prelature, beneficij cuiuscumq; ordinis, & dignitatis, spettantino alla collatione, e presentatione Regia perpetui, & ammouibili sempre che vacaranno, si conferischino, e si debbano presentare à Napolitani, e Regnicoli, e non à Forastieri, e quelle, che vacaranno in questa fedelissima Città di Napoli si debbano conferire à Napolitani natiui, & oriundi tantùm, supplicando, che da hora si debbano conferire l'ammouibili, cioè Sacristie, Cappellanie, & altri in persona di Napolitani natiui, & oriundi

di, tanto Regij, quanto anco quelle spettantino à Gouernatori di Luoghi Pij di questa fedelissima Città. Ci è parso concedere, sin come con la presente concedemo per quello, che à Noi spetta; però à rispetto di quelli che spettano à S. M. ce ne daremo auiso.

52. Item, che si chiamino il spettabile Conte di Mola Presidente della Regia Camera, & Antonio Capobianco à dar conto dell'administratione per essi fatta delle compre, & estrattioni di grani. Ci è parso concedere sin come con la presente concedemo conforme si domanda.

35. Item, che li Presidenti di Cappacorta della Regia Camera della Summaria, non possano votar nelle cause doue si tratta articolo di Legge. Ci è parso concedere, sin come con la presente lo concedemo, conforme si domanda.

54. Item, che s'osserui la gratia fatta nel parlamento generale fatto à 13. di Gennaro 1639. à questa fedelissima Città di Napoli, che l'espeditioni di Cancellaria vadino con ferma di S.E. e di due spettabili Regenti. Ci è parso concedere, sin come con la presente concedemo, conforme si domanda.

55. Item, che tutti gli Officiali di qual si voglia Tribunale di questa Città, e Regno, che non osseruassero li presenti Capitoli, Gratie, e Priuilegij, e ciascheduno di essi, restino ipso iure, ipsoq; facto priuati de' loro officij, con esser lecito alla Piazza di esso fedelissimo Popolo di eligere sei Deputati da mutarsi ogni sei mesi per osseruanza, e difensione delli sudetti Capitoli, e ciascheduno di essi. Ci è parso concedere sin come con la presente concedemo, conforme si domanda.

56. Item, che la medesima interpretatione, moderatione, ò altro, che paresse espediente circa detti Capitoli, e ciascheduno di essi si debba, e possa far per la piazza di esso fedelissimo Popolo, e questo in ogni futuro tempo, quante volte li parerà, ò piacerà. Ci è parso concedere, sin come con la presente lo cõcedemo, conforme si domanda, però si debba fare cõ il nostro consenso, e nõ altrimente

57. Item, si supplica, che tutte le sudette gratie si debbano concedere per via di restitutione, confirmatione, nuoua concessione

cessione, essentione, immunità, prerogatiua, priuilegio, e per ogn' altro miglior modo più profitteuole al detto fedelissimo Popolo ex certa scientia, motu proprio, matura deliberatione, e de plenitudine potestatis, supplendo anco de potestate dominica li difetti, nullità, e cause qual si voglia, che forsi ostassero, ò impedissero l' osseruanza di tutti li sudetti capitoli, e gratie, ciascheduno di essi, vt supra, & in caso d' ogni dubio, che forsi accascarà, sempre s' habbia da interpretare, & intendere in beneficio, & vtile del detto fedelissimo Popolo, e non altrimente, & il tutto concedere anco in nome di S. M. e con voto, e parere, conseglio, & interuento delli consegli Collaterale, e di stato. Ci è parso concedere, sin come con la presente concedemo, conforme si domanda. 7. di Sett.

58. Item, che per la dispensa dell' età delli Dottorandi si supplichi S. M. che debba far osseruare la Real Carta dell' anno 1635. nella quale s' ordina, che si possa dispensare alli studenti, che si vogliono dottorare, non ostante, che non habbiano l' età d' anni vent' vno, nè qual si voglia altro ordine dopò, spedito per detta prefata Maestà etiam per lo corso dello studio. Ci è parso del contenuto nel sopradetto capitolo supplicarne Sua Maestà.

E volendomo di nuouo consolare detto fedelissimo Popolo, come si conuiene, per la prontezza con che sempre haue acudito al seruitio di Sua Maestà, e merita la sua fedeltà. Ci è parso con il voto, e parere del Regio Collaterale Conseglio appresso di noi assistente, in nome di Sua Maestà Cattolica concedere al detto fedelissimo Popolo sin come con questa concedemo per quel ch' à Noi tocca, quanto in detti preinserti capitoli, e gratie si contiene, conforme ci sono stati dimandati in sta loro forma, continentia, & tenore, ita, & taliter, che così si debbano osseruare, & exequire, & in futurum hauere il loro debito effetto, & executione, con conditione però, che non s' habbi à fare da hoggi auanti altro tumulto, e che

tutte le cose si riduchino allo stato nel quale si ritrouauano nell' 20. *del corrente mese d'Agosto, con dichiaratione, che li tumulti predetti s'intendano esser quelli, ne' quali concorra conuocatione, ò commotione di Popolo, & in detto caso detti tumultuanti, non si castigassero dal detto fedelissimo Popolo, è vero non si carcerassero, e portassero carcerati auanti di Noi, non derogando al contenuto nell' altri primi capitoli, e Gratie concesse, quali di nuouo s'intendano concedute, verum occorrendo qualche nouità lo debbano proponere al Magnifico Eletto del Popolo, il quale lo debba riferire à Noi, che se li farà complita gratia, e giustitia, che tale è nostra volontà, & intentione. Datum Neapoli in Castronouo odie. El Duque de Arcos. Il Prencipe di Cellamare. Gio: Tomaso Blanco Marchese dell' Oliueto. Lutio Caracciolo di Torrecuso Duca di Santo Vito. Achille Minutolo Duca del Sasso. Pompeo di Gennaro Duca di Bel Forte. D. Corone Capece Galeoto Principe di Monteleone. Il Regente Antonio Caracciolo Marchese di S. Sebastiano. Gio: Battista de' Mari Marchese d'Assigliano. Il Marchese del Torello D. Gioseppe Mariconda Principe di Gracuso. Diego Bernardo di Zuñia Regg. Mattias de Casanate. Dominus Vicerex, Locumtenens, & Capitaneus Generalis mandauit mihi Donato Coppola.* Dopo questa lettura, ed il giuramento prestato dal Vice Rè fù solennemente cantato il Tedeum con allegrezza incredibile d'ognuno; onde Sua Eccellenza, vedendo volta à sè in questa guisa la fortuna con faccia ridente, prese à dire, che l'esserſi il fidelissimo Popolo cõ tanta prontezza rassegnato sotto l'obbedienza douuta à Sua Maestà, non era di minor gloria, e vanto alla Città, e Regno, che di confusione, e terrore a' nemici della Corona, i quali si auessero accettate le condizioni della pace, tante volte, e con tanto suo discapito profertegli, non arebbe ne lei auuto bisogno di ricorrere a gli aiuti de vassalli, ne essi con gli nuoui aggrauj, sentito tanto disgu-

sto.

Digitized by Google

sto. Ma the l'ostinazione d'essi nemici, e la troppo intenta voglia à voler quel d'altri, metteua in conquasso l'Europa, e massimamente questo Regno, spolpato, ed esausto per l'intera caduta delle gabelle, e per non poter sua Maestà, impegnata altroue supplire al mancamento de' presidij. Considerasse il fidelissimo Popolo questa così stretta necessità, ed immortalasse la memoria di questo giorno, come auea fatto con la fedeltà, dando qualche generoso aiuto, non per li Regni di Spagna, ma per questo giardin del Mondo, e per loro istessi. Questo discorso, portato con forza, e con grazia, gli arrecò molto applauso, e conciliò vna grandissima beneuolenza popolare, e lode non mediocre appo i medesimi Ministri, confessando ciascuno esser egli degno Vice Rè, e vero padre, che trattaua i sudditi da figliuoli. Il primo, che sciogliesse la lingua fù il Desio, messo sù da alcuni del Collaterale, che gli eran' à canto, dicendo, che in riguardo della leuata delle gabelle, si dessero à Sua Maestà quindici carlini per fuoco. Fù accettato il suo parere, e confirmato dal grido vniuersale, che mandò ognuno contento, e festoso à Casa sua. 7. di Sett.

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO VI.

RALLENTATE, non già spinte le discordie, tutti sperauano di godere i comodi, che l'vnione, e publica tranquillità, suole arrecare à quegli, che vn muro, ed vna fossa serra, ed à ciò veniuano confortati maggiormente, da vna copiosa ricolta, ed abbondante vendemia, che le viti prometteuano. In queste comuni contentezze volle il V. Rè, che gli Scolari forestieri, prigioni in Napoli, auessero anch' eglino la parte loro, però gli fè metter' in libertà, ed intendere al Principe d' Auellino à trattargli con vmanità, e cortesia, in che restò sua Eccellenza molto ben seruita; perchè
10. *di Sett.* auendo il Recupito, il dì dieci di Settembre, presentati à esso Principe alla Torella cinque Scolari, che tirò amoreuolmente seco con offerta di buon' accolta, e di fargli dottorare senza spesa alcuna, egli gli riceuette con lietissimo volto, e confirmò l'offerta con ogni sorte di amoreuolezza. Trouauasi in questo tempo più che mai perseguitato da tumultuanti, nella Torella, il Duca di Madaluni, per la qual cosa comunicò il suo pensiero d' armar contra di loro, al Principe Caracciolo Rosso, padrone di detta Terra. Questi per essere prudentissimo,

ed

ed vn compendio di tutte le virtù Caualleresche, non fù di parere che l'impresa si facesse di capriccio, ma col braccio, e consenso del V. Rè, il quale richiesto di licenza à reprimere l'ardimento con forza, prudentemente rispose, che non era stagione questa da suscitare, e riuolger gli vmori con medicine volienti, essendo riposati con tanta fatica, ed applicazione; Auessero pacienza, ed aspettassero l'auuiso suo in occasione più propria, e più opportuna. Tra queste pratiche furon trouati alcuni cartelli affissi al mercato, quali auuertiuano il Popolo, della nullità della pace, seguita non di comune volontà, ma per opera d'alcuni ben'affetti a'Spagnuoli, e corrotti da loro: Che se non si vantaggiassero nel tempo, esso tempo, e l'arti de' nemici, si sarebbero vantaggiati sopra di loro: Guardassero con quanta premura gli Spagnuoli, e Caualieri sollecitassero le prouisioni, non per li bisogni del Regno, ma per potere à lor piacere calpestare, ed opprimere il fidelissimo Popolo. L'Eletto, considerando l'importanza del fatto, il dì vndici del mese, fè publicar vn bando con pena capitale per gli autori, e premio di due mila ducati con l'impunità à chì gli riuelasse. Questo, il giorno dopo, fù confirmato dal Vice Rè con la giunta, che in termine di tre giorni sfrattassero da tutto il Regno i Francesi, Piemontesi, Sauoiardi, e Siciliani. Era ancora stato mandato à Roma dal Polito, il Capitan Francesco Centomani con lettere per lo Fontanè; ma giunto à Capua, pensando al luogo doue andaua, al valore del Ministro, che quiui resideua per la Maestà Cattolica, ed alla fine, doue per simil via arriuò il Paulucci, tornò à Napoli, ed ottenuta da sua Eccellenza l'impunità, (e poco appresso l'vficio di Maestro Portolano d'vna prouincia) gli presentò la lettera, della quale questo era il contenuto. *Che già il fuoco à bastanza era acceso, ed ognuno ardeua di desiderio di nutrirlo, ò portarlo*

10. di Sett.

11. di Sett.

12. di Sett.

parlo auanti; che sua Eccellenza non differisse il soccorso, perchè non riuscisse come quel di Pisa. Dentro il foglio v'era la metà d' vn contrasegno di cifera, acciocchè il Fontanè la commettesse con l' altra metà, ch' era in man sua, per secretezza della corrispondenza. Di questi, e simili andamenti si querelò grandemente il V. Rè con l' Eletto, e dopò auer al Popolo solennemente protestato, ne diede conto in Ispagna, e richiamò l'armata per seruirsene in ogni cuento. Non erano meno inquiete le cose in Aquila per la nuoua giuntaui della solleuazione di Napoli del mese di Agosto, e della morte del Cennamo, e Sanfelice, donde presero ardire à pretender da capo la rimossa del Tribunale dell' Audienza tenendo ristretto con le guardie il Preside Zagaria, e tanto furon' ardenti, che n' impetrarono dal V. Rè l' ordine al Pignatelli, il quale replicò le ragioni di prima, che quella Audienza era Santa, e necessaria per la salute della prouincia, e per seruizio del Rè: Pregaua sua Eccellenza, che poichè l'aueua messo in questo ballo, gli desse anco licenza che ballasse, assicurandola del buon esito fra pochi giorni. Rispose il Vice Rè, che assai ben conosceua i motiui da lui prudentemente rappresentati, ma ch' in questo tempo bisognaua arare secondo il terreno se voleua frutti, e cucir gli abiti, ch' erano tagliati se non voleua restar nudo, e che però si disponesse à contentare que' Popoli. Non vscì il Pignatelli ne anco per la seconda picchiata, anzi più fermo, che mai, ritrouandosi con buon nerbo di gente, sì condusse in Campli, Montorio, ed altre Terre, le quali quietate con la morte di quattro Capopopoli, passò all' Aquila per la montagna di Roseto il dì decimo quinto di Settembre, con tanto spauento, che i Quinzj, e gli altri Capi la diedero à gambe; Laonde entrò il Pignatelli quietamente la medesima sera nella Città con due compagnie di Caualli, ed altre del Battaglione,

15. di Sett.

Digitized by Google

taglione, alloggiandole per loro mortificatione nelle case de' più contumaci. Il giorno seguente vi giunse opportuno à dar calore al Pignatelli, il Barone Cesare Zattara, Commissario generale della Caualleria della nuoua leuata, con dieci compagnie, rimesse dal Vice Rè per tener in fede quelle prouincie. Sbarbò il Pignatelli la radice del male col castigo di quindici soli, che per l'incendj cagionati da loro in Sulmona, Montereale, Leonessa, Ciuitaducale, ed altri luoghi, furono tutti imppiccati, e gli altri in grosso numero graziati, e compresi nel perdono generale. Diuentò chiaro il suo nome appresso il Vice Rè, e tutti gli altri Ministri della Corona per questa azione, ma più ancora per la seguente, perchè scorgendo tutte le Fortezze sfornite di viuiri, e munizioni di guerra, auendole i Castellani destribuite a' soldati per conto delle paghe, che auanzauano, in soccorso dell'estrema loro necessità; egli per prouuederle, vendè le sue gioie, gli argenti, ne altro restandogli, prese à credenza sotto la sua parola dal Baron di Barisciano, e da Geronimo Branconio, quattrocento some di grano, e così fornì la fortezza di Ciuitella del Tronto ridotta all'estremo. Prouide parimente il Castello dell'Aquila con viuiri soprabbondanti per due anni per ducento huomini, comechè detto presidio non passasse il numero de settanta, ed al far de' conti, si trouò auere questo Signore speso del suo, scudi otto mila di contanti. Non andauano così felici le cose del Boccapianola in Lecce, doue disegnando di metter soccorso nel Castello per la porticciuola, gli fù impedito da gli abitanti col ricorrer all'Audienza, lamentandosi fortemente, ch'egli cercasse à far di nascosto ciò che poteua condurre à vista d'ognuno. Pur sapendo, che otto giorni prima vi fossero entrati cinquecento tumoli di grano, fecero dire al Castellano, che se di maggior quan- 16. di Sett.

Digitized by Google

quantità n'auea biſogno, ſi laſciaſſe intendere, che l'arebbon prouiſto de' magazini publici. Ricusò queſti l'offerta, e la Città gli proteſtò contro per publico Notaio, e teſtimonj, moſtrando reſtarui intaccato il ſuo onore; ma più sù ſta Monna Luna: Nacque la conteſa, non dalla Poſtierla, ò dalla Reale, che poco importaua per qual delle due entraſſe il ſoccorſo, ma dagli effetti de' Cittadini, che il Boccapianola, benchè neceſſitato, auea preſo in campagna di manera, che quegli li voleuan vedere in viſo, e queſti gli voleua intrometter di naſcoſto perchè non foſſero conoſciuti. Queſto ſi conobbe quando la Città diſpoſe buone guardie intorno alla detta porticella, e che il Boccapianola ſi riſolſe à ſeruirſi della Maeſtra, ed eſporre in publica piazza ciò che voleua metter' in Caſtello, doue ognuno vide, e toccò la' ſua robba, non ſenza roſsore di chì l'auea tolta, onde l'Audienza con prudente cautela, e cõtento di tutti, prouide il Caſtello dal publico, e fece reſtituire à ciaſcuno quel, che di ragione gli aſpettaua. Peruenne tratanto in Napoli il Molina Gouernatore di Lecce, e quaſi tutto in vn tempo il diſpaccio del Boccapianola; Queſti rappreſentaua al V. Rè la neceſſità, ch' auea il Caſtello d'eſſer munito, e lo sforzo, che la Città faceua in contrario; Quella proteſtaua, non eſſer ſua intenzione l'impedire il guarnimento del Forte, ma il modo, ch'era inuſitato, anzi ſi offeriua lei di fornirlo di tutte le coſe neceſſarie con quella prontezza, che auea dato morte à gli vccisori dell'Vrraca, e con la medeſima ſi eſibiua à ſpargere quanto ſangue auea nelle vene in ſeruizio del Rè; perchè ſua Eccellenza la liberaſſe dall'inſidie, e dagli ſtrapazzi del Boccapianola, e del Conuerſano. Gradì il V. Rè queſta buona diſpoſizione di quei Cittadini, e per ſoſtenerla in queſti tempi diſaſtroſi, ſcriſſe alla Città ſotto il dì vigeſimo del meſe, lodando la ſua fedeltà, e la cura, che auea

20. di Sett.

del

del publico, e comandando à suo fauore al Boccapianola, che si ritirasse in Barletta, ed al Conuersano, che partisse dalla prouincia. Prouueduto in questo modo alle cose di fuori, prouuide anche alla soddisfazione de' Tessetori di seta in Napoli, approuando, e confirmando tutte l'immunità, prerogatiue, ed esenzioni, contenute ne' loro quaderni, e grossi volumi, e quel che più importaua, alla casa del forno dell'Arsenale, contiguo à S. Lucia del mare, facendo murar la sua porta, ordinandoui molte balestriere per vso della moschettaria, acciocchè il Popolo per quella via non si conducesse all'Arsenale, e di qui sotto il bastione del Castello, come già pochi giorni prima n'auea preso trattato il Cafiero con altri Capi del Popolo dentro la medesima Chiesa, e ne fù portato l'auuiso à sua Eccellenza dal Padre fra Vincenzo Comneno, Ragusco, Domenicano, che vi abitaua, onde ne rileuò dal Popolo, vna man di pugna, e soggozzoni di sì fatta maniera, che ritornò à casa senz'alcun dente in bocca. Il giorno vigesimo secondo di Settembre, nella detta casa si mise mano à racconciare vna chiauica scaduta; l'vna, e l'altra nouità diede che temere al Popolo, che sotto colore di quel concio gli Spagnuoli, non facessero vna strada sotterranea per passare all'Arsenale, e tenere in sogezione tutto quel quartiere. Raddoppiò il sospetto il non trouarsi Scipione Giannettasio, chiamato dal Volgo, Pione, giouin dell'età del già Masanello, in que' tempi Alfiere de' ragazzi, tanto più, che vn tale asseueratamente disse auerlo visto menar prigione in Castello, onde probabilmente si poteua credere, che d'ordine di sua Eccellenza fosse fatto morire. Al detto di colui montaron in furore, strepitando esser questo vn tradimento di Domenico Milone, vficiale del Popolo, à cui era stato raccomandato, e minacciaron di non quietarsi se prima non l'auessero

20. di Sett.

22. di Sett.

Digitized by Google

vccisо, e con esso il Vice Rè, e tutti gli Spagnuoli. Penetraron queste minacce all' orecchie del Vice Rè, e vi mandò à prouuedere l'Arpaia, il quale intese le cagioni della presente mossa, ne fè subito parte à sua Eccellenza, che senza dilazione spedì il Desio à far gittar à terra le nuoue fabbriche del forno, e comparire in piazza il Pione, della cui prigionia si scusò il Vice Rè, di non essere egli stato autore, ma Girolamo Letizia per vendicarsi contro di lui, come contro quello, che gli auea abbruciate più delle sue massarizie, e che però Sua Eccellenza scoperto l'inganno l'arebbe castigato esemplarmente. Abbonacciati questi moti, due Frati Cappucini ne suscitaron' vn' altro, benchè di poca durata; deplorauan' eglino il misero stato, al quale per le tante grauezze era ridotto il Regno, esaggerauano con ragioni diuine, ed vmane, non altrimente che fanno i Predicatori sù Pulpiti: e perche questi Padri, e col zelo, e col nome, che hanno di deuoti, e disentereſſati arian potuto far del male, destramente furon presi, e menati in Castello, ne mai più si sentì altro del fatto loro, sì come ne anco del Pione, del Fratello, e Cugnato di Masanello. Attendeua però à fomentare il Popolo, Gennaro Anneſe, fatto già Capo della gente della contrada del Lauinaro, e Gouernatore del Torrione del Carmine, per auer sempre mantenuto, e difeso à spada tratta il partito del Popolo, onde fù questi giorni assunto al grado di Generalissimo; all' incontro perseguitato il Consiglier Miraballo, sì che gli conuenne salvarsi per la via d'Auellino nel Conuento di Loreto à Monte Vergine, quattr' ore di strada dalla Città, là doue erano radunati molti Baroni, e di fresco giunti i Prencipi di Castellaneta, e di Supino, con molt' altri, per trattarsi di pigliar l'armi contro il Popolo. Il Miraballo oltraggiato straordinariamente da' Popolari, si spogliò

ſpogliò in capelli d'attizzar queſto fuoco, montò à cauallo, ed vnì gli altri Baroni di quel riſtretto, gl'inanimò all'impiego per ſeruizio di ſua Maeſtà, del Regno, di loro medeſimi, e loro figliuoli. Il Popol all'incontro, auuiſatoſi, che in ogni euento l'arebbe fatto contro la gente del Regno per lo Capitolo 42. che proibiua à tutti i Regni coli di godere vficj in Napoli, fece ſotto il giorno vigeſimo quarto vn decreto, e n'ottennero l'approbazione dal Vice Rè, che s'ammetteſſero i Regnicoli alle dignità, & à gli onori, atteſochè da molte parti del Regno erano in ogni tempo vſcite perſone ſegnalatiſſime nelle lettere, e nell'armi, di gran ſeruizio di Sua Maeſtà, e di gloria, e ſplendore alla loro patria, e famiglia, e che per ciò il non ammetterle, ſarebbe vn chiuder la via alla virtù, e diſpregiare l'vſo lodeuole dell'altre nazioni, ed in particolare quello degli antichi Romani, che col riceuere ogn'vno aueuano dilatato l'imperio, e poſtolo norma, e regola à tutta la poſterità. Non è da tralaſciare vn'accidente ſeguito in S. Lorenzo, l'vltimo di Settembre, doue addottorandoſi fra Ilario Polito, Domenicano, figlio d'Andrea di ſopra nominato, per eſſer vn dì fatto Veſcouo di Potenza, per onorarlo interuennero il Toralto, l'Arpaia, il Deſio, e molti altri Capi con gran concorſo del Popolo; finita la funzione, vi ſouraggiunſe Onofrio Ruſſomando, Capitano del quartiere di Santa Lucia del monte, e riferì à quei Signori, che mentre à richieſta del Vice Rè, e d'ordine del Deſio conduceua dalla Fabbrica à S. Ermo alcune ſome di poluere, l'Anneſe l'aueſſe ferme, e preſe, e ch'egli ſteſſo aueſſe corſo pericolo à laſciarui la vita. Il Deſio con viſo turbato ſi voltò al Toralto, e diſſe *Signor Principe vorrei ſapere à che gioco noi giochiamo? noi ci affatichiamo per la pace, ed altri per la guerra; ſe non ſi rintuzza l'orgoglio*

22. di Sett.

24. di Sett.

30. d Sett.

dell' Anneſe, poſſiamo andare belli à riposarci. Riſpoſe il Toralto, *che vuol' ella, ch' io ci facci? ecco quì il Signor Eletto, che ha più autorità, e credito con queſta gente, che non ho io.* A queſto l'Arpaia. *Facciamlo ammazzare, io dal canto mio, darò dugento ducati à ch' gli faceſſe il ſeruizio.* Staua l'Anneſe tra la calca, e Giouanni Panarella capo della Contrada della Congeria; Queſti pareua proprio, che aueſſe ſentite le parole dell' Eletto (ch'era impoſſibile) e che ſegli auuentaſſe adoſſo, prouocato da quelle, e non dall' odio, che gli portaua; perche appena l'Arpaia auea finito à dire, che il Panarella corſe col ferro in mano per finirlo; ma frappoſtiſi alcuni Frati, ebbe l'Anneſe tempo di fuggire, e naſconderſi dietro vn' Organo della Chieſa. L'Arpaia vedendoſi ſcoperto, e ſtando nel quartiere del Lauinaro, doue l'Anneſe comandaua, non vi ſi teneua ſicuro, e ſi riduſſe in quello di Santa Lucia del mare. Seguì il ſuo partito il Panarella, e gli offerſe tutte le forze della Congeria per mettere à fuoco, e fiamme la contrada del Lauinaro. Piacque il concorſo al Deſio, e diſſe, *Mò vado anch' io à mettere in arme la mia Comarca ſuperiore.* L'Arpaia non mancò à ſollecitarlo col dire. *Per vita ſua, V. S. mi faccia queſta grazia.* Eſeguì ſubito il Deſio, e miſe inſieme da ſeiin ſette mila huomini. Seguiua queſto partito il Quartiere de' Vergini, di S. Giouanni à Carbonaio, la gente Ciuile di porta Capuana, di Santa Maria Nuoua, e del Gieſù nuouo. La Selleria non diede ſegno di mouimento, e da Santa Maria Nuoua à baſſo, per la contrada di Porto, tirando auanti per la marina del vino, tutti erano in arme, ſenza dichiararſi; Gli Spagnuoli credettero, ch' aderiſſero al Lauinaro; altri, ch' arebbon ſeguitato la parte vittorioſa. L'appuntamento era, che la Congeria attaccaſſe prima la Zuffa, come più proſſima al Lauinaro, e poi v'accorreſſe il Deſio, e così

vniti

vniti mandassero à fil di spada tutti quegli abitanti. Questo sanguinoso apparecchio mise spauento à tutti, e tenne viui i bisbigli della Pancacce. Già le truppe erano à fronte, già si cacciaua mano all'arme, quando il Toralto, considerando, che vn tanto cimento, non si poteua finire, senza stragge grandissima de' Cittadini, pose tutto l'ingegno à far seguir pace tra li due Capi Annese, e Panarella, ed in ciò ebbe la fortuna tanto propizia, che il suo intento gli venne intero con soddisfazione di tutto il Popolo. Quest'azione del Toralto, non tornaua punto bene a' Spagnuoli, che cercauano à pescare nell'acque turbide, e con la diuisione del Popolo rintoppare i fatti loro; onde gli apponeuano auerlo fatto per isfogo della sua rabbia contra il Vice Rè per auerlo richiamato da Orbatello, mandatoui per cambio il Torrecuso, al ritorno mortificatolo in più modi, e tenutolo sotto per qualche tempo con varie inuenzioni. Ma chì consideraua quel che ha fatto, e prima, e poi, e com' è morto, al certo non daua luogo à questi pensieri. Tal' era lo stato delle cose di Napoli ed in Ispagna si faceua gran capitale della morte di Masanello, in consideratione della relatione auutane dal Duca; ma quando vi comparse il ragguaglio de' nuoui moti del mese di Agosto, e la richiesta dell'armata, affrettaron la sua partenza (per opporla alla nemica, che s'allestiua) alla volta del Regno, per rauuiuare le speranze perdute, e dar calore a' nuoui trattati d'aggiustamento. Sua Maestà diede il comando dell'Armata à Don Giouanni d'Austria, suo Figliuolo naturale, col titolo di Generale del mare, sperando, che al suo apparire in Napoli, sarrebbon chiariti i dubbj, ch' il Popol aueua delle concessioni del Duca d'Arcos, e per essere ancora troppo acerbo, quasi col guscio in capo, gli dette per Luogotenente, Carlo d'Oria Duca di Tursi,

30. di Sett

Digitized by Google

si, ammaestrato nelle cose del mare da quel Gran Giouan Andrea d'Oria suo Padre, splendore di Genoua, e Supremo Arcitalasso nel Mediterraneo per la Maestà Cattolica; à questo aggiunse Don Melchior di Borgia Duca di Gandia, tempo fà Generale delle galere di Napoli, il Baron di Battiuilla Generale dell'Artiglieria, e per Secretario Gregorio di Leguia. Comparue sua Altezza in Napoli il dì primo d'Ottobre con quaranta Vascelli, senza il Turli, rimasto addietro per burrasca, e dette fondo alla spiaggia di Santa Lucia. Sua Eccellenza inuiò il Marchese di Lombai suo Genero, insieme con due suoi Figlioli à semplicemente complir con Sua Altezza, ed immediatamente, dietro à questi, il Visitatore per iscusarla della tardanza nell'andare à riuerirla, non potendo far l'obbligo suo di giorno per non insospettire il Popolo. Entrò poi detto Visitatore ne' meriti degli affari publici, ragguagliandola pienamente dello stato, in che si trouauano, e riducendo le molte in vna, concluse, che altro, che la forza, non facia stare à segno i solleuati. Non piacque à Sua Altezza il concetto, bilanciando le forze del Popolo, con quelle ch'aueua recate egli, che non passauano tre mila, e cinquecento fanti, diuisi in quattro terzi, tre Spagnuoli, ed vno Napolitano; ma souraggiunto il Duca sù le due ore di notte, ed entrati in più particolari, come sarebbe à dire, che del medesimo Popolo egli auesse pronti vinti mila huomini, e tutto il Baronaggio del Regno, che non vedeua l'ora à dar dentro, Sua Altezza, e suoi Ministri approuaron' il Consiglio del Vice-Rè, mache si douesse prima tentar con le buone à fargli depor l'armi, e manifestargli le cagioni della sua venuta in Napoli. Il secondo giorno d'Ottobre, il Vice Rè, fattoli chiamare il Toralto, con l'Eletto, e molti altri Capi del Popolo, disse,

primo di Ottobre.

2. di Ottob.

Digitized by Google

disse, che l'Armata Cattolica era giunta nel Mediterraneo per tenerlo netto dal corseggiare della nemica, ed approdata à Napoli per ispalmar'alcuni legni, e galere, e prouuedersi di quello gli era mancato per sì lungo viaggio: Che il Signor Don Giouanni, in cui balìa era stata data, se ne saria seruito in difesa del Regno, e del fedelissimo Popolo, il qual'egli teneramente amaua, essendo eglino tutti figliuoli del Rè suo Padre, e questo suo amore arrebbon prouato nel vedere le grazie, ch'egli arebbe impetrate in ogni occasione ad ogni loro richiesta: Che restaua molto edificato à trouargli con l'animo disposto alla pace, ed all'obbedienza douuta à Sua Maestà, ma che totalmente rimarrebbe appagato, quand'egli gli auesse veduto con la medesima prontezza gittar l'armi à suoi piedi, e conoscer le mercedi, non dalla violenza, ma dalla clemenza, essendo l'acquisto per mezzo di quella, di poca, ò veruna durata, per via di questa memorabile, ed eterno. Questo bilanciato parlare quanto commouesse l'animo di quei Capi, è difficile à dire: Pigliauano la venuta dell'Armata, non per gl'inimici, ma per gli amici, e sudditi, non per loro sollieuo, ma per castigo, e perchè questo riuscisse più aspro, e crudele, e con manco suo pericolo, cercaua Don Giouanni, che gli consignassero l'arme. Per tanto risposero in poche parole, che questo era vn negozio da risoluere da tutto il Popolo, e così si licenziarono. Tratanto giunse in Napoli il Miraballo con l'istanze de' Baroni sudetti, irresoluto se à drittura la douea portare à Don Giouanni, ò mediante il Visitatore, finalmente s'appiccò à quest'vltimo partito, per l'autorità, e destrezza nel trattare del Ministro. In S. Agostino il Popolo era diuiso in due fazioni; alcuni aderiuano al parere del Toralto, e dell'Eletto di deporre l'armi, chiedere à Sua Altez- 2. di Ottob.

Digitized by Google

Altezza perdono delle cose passate, e le mercedi per lo tempo auuenire, onorarlo come figliuolo del Rè, e regalarlo copiosamente di rinfreschi, e munizioni. Altri all'opposito dissero, che l'abbandonar l'armi, era vn abbandonar la vita, e la robba; il prouueder l'Armata, vn tagliarsi le legni addosso, il regalar sua Altezza, termine di cortesia, ed obbligo d'ogni buon suddito; che con questa occasione se le potrebbono insinuare i sospetti, ed altre cagioni, che sforzaua il Popolo à stare armato. Questa fazione era la più debole nella parte inferiore della Città, ed il Principe per farla venire doue voleua, montò à cauallo con l'Eletto, e seguito grande de' suoi aderenti, e scorse tutti li quartieri, cauò fuori quanti motiui, e quante persuasiue aueua conceputo nell'animo, tutte furon'ascoltate con pacienza, ma quando esaggerò, che l'Armata di D. Giouanni, che l'era la più poderosa della Cristianità, e che vna scarica della sua artiglieria, arebbe atterrata tutta la Città, ognuno fece bocca da ridere, spacciandolo per insensato, millantatore, ed ingannatore del fedelissimo Popolo, e poco mancò, che non lo manometteßero allora, allora. Il Vice Rè volse correr la sua lancia, anch' egli, faccendo forza in quello, che non era azione da fedeli vassalli il negare a' prieghi d'vn figliuolo del Rè loro Padrone, ciò che da loro medesimi erano tenuti à profferirgline, massime nel primo arriuo in questo Regno: Che il timore, ch' aueuano di quegli, ch' aueuan patito incendio, suanirebbe ogni volta, che gli saria comandato à sfrattare il Regno, ed in quanto a' Caualieri, che Sua Maestà gli arebbe posto tal freno in bocca, che gli auria fatto camminare à modo suo, e non al piacer loro; che non credessero mai, ch' ella volesse meglio a'Baroni, che al Popolo, sapendo benissimo, che questi costituiscono i Regni, e li Rè, e quegli il più della volte gli distruggeuano.

Digitized by Google

uano. Parue alla plebe questo discorso più moderato, 2. di Ottob.
però con altretanta moderazione replicarono, che si
sarebbono vniti in S. Agostino, ed arebbon pensato à
quel che si poteua fare per sodisfar sua Eccellenza, ed
ottenuta licenza di riuerire, e regalare il Signor D. Gio-
uanni, partirono dal Vice Rè, il quale in tanto, con l'as-
senso di sua Altezza, s'affaticò à maturare l' vnione de'
Baroni, e ne diede la cura al Miraballo. Il dì tre d'Otto-
bre si presentò il Popolo col regalo innanzi à sua Altez- 3. di Ottob.
za, che gli accolse con ogni sorte di amoreuolezza, e be-
nignità, regalando largamente i portatori, e facendo
compartire il presente tra li soldati, ed vficiali della
Reale. Finite le cirimonie, vennero in campo i lamen-
ti, e le querele, non tanto sopra il Duca, quanto sopra
li Ministri, che lo gouernauano à lor modo per auer l'in-
tento loro d' arricchire del sangue, e sudore del fide-
lissimo Popolo, e comprar Ducati, Principati, e Signo-
rie grandi per tutte le prouincie del Regno, che però
sua Altezza, non si marauigliasse se gli vedeua armati
contra si fatte mignatte, che mai s' empiuano, mai si
saziauano à rubare, ed assassinare il Publico, e'l priuato.
Dimostrò D. Giouanni à compatirgli straordinariamen-
te, offerendosi prontissimo ad ogni lor sollieuo: e per-
chè non gli parue opportuno à ragionare della depos-
zione dell'armi, gli mandò con la bocca dolce alle case
loro; alcuni sotto colore di vender sù l' Armata scarpe,
e calzette, e simili bazzicature, si chiariron della poca
gente, e prouuisione, che v'era, laonde diceuano publi-
camente in mercato, esser quei vascelli guschi ripieni di
sauorra, vessiche gonfie di vento, che la punta d'vn ago
farebbe sgonfiare, liuti senza suono, e per maggior di-
spregio, casse di liuti. Gli Spagnuoli all' incontro, riz-
zaron grandemente la cresta, sì come anche quegli, ch'
aueuan patito arsioni, dicendo esser venuta oggimai la

medicina, per euacuare l'vmor peccante al volgo, e guarirlo di quella sua superba febbre. Al Vice Rè anche tornò fiato, e spirito in corpo, non istimando più le fatiche, e l'assistenza del Cardinale, come altre volte auea fatto, conoscendolo inchinato al Popolo, e d'animo alieno dalla Nobiltà, sopra la quale sua Eccellenza fondaua ora tutti i suoi disegni, con fermo proposito di voler guerra, e non pace. Alli nuoui vficj del Toralto, e dell'Arpaia, concluse il Popolo di depor l'armi in vn magazino nella Selleria, Piazza nel core della Città, e di mantener sei mila huomini arrollati, per opporgli à Nobili, ed altri nimici del nome Popolare. Con questa conclusione, montato il Toralto, l'Eletto, e li Capitani delle milizie, e dell'Ottine sù certe filuche, si condussero sù la Reale. Quiui spiegò il Toralto al Signor D. Giouanni lo spediente preso dal Comune della Città, il quale inteso, si risolse sua Altezza à starsi di mezzo, senza mostrar gusto, ne disgusto, e licenziato il Principe, mandò il Leguia à ragguagliarne il Duca, il quale con esso seco, e col Visitatore, partitamente ventilata la proposta, si trouò che dire assai, e tra gli altri inconuenienti, che produsse sua Eccellenza, era che sei mila huomini comandati, e disciplinati dal Popolo, sarebbono padroni di Napoli, di modo che non occorrerebbe più, ne V. Rè, ne altri Ministri, onde più che mai inchinaua alla rottura; nientedimeno per andar considerato, il dì quattro di Ottobre, ricercò il Signor Cornelio Spinola del suo parere, al quale egli aueua gran fede, per la prudenza, realtà, e libertà nel dire i suoi sensi. Lo Spinola, che in materia di Stato, e d'interesse di sua Maestà, ha sempre fauellato senza barbazzale, disse, che non era ancora tempo à coglier questa pera, che s'aspettasse la sua stagione: Che le forze Regie erano deboli, e quelle del Popolo gagliarde, e formidabili; che

4. dì Otto.

col

Digitized by Google

col fargli guerra, più s' vnirebbe, e più vigore pigliarebbe: Che ſua Eccellenza ſcuoprirebbe i ſuoi concetti couati per l'addietro, e quegli di ſua Maeſtà, ch'vn Principe, che ſi laſcia intendere, è mezzo perſo, e mai à tempo di far coſa buona: che chì vuole Napoli armato, e per tante fazioni oggimai agguerrito, biſogna lo pigli palmo à palmo, e facci ſpender' al Cattolico infiniti teſori, ed infiniti eſerciti: Che il fidarſi delle promeſſe de' Capi, e di quei vinti mila huomini, era vn fondare in arena, e ſcriuer' in vento, che le parole non s' infilzauano, che detti Capi, non erano ſicuri d'vn' ora di vita; che i Popoli oggi diuiſi, domattina s' attaccarebbono come le ciriege l' vn' all'altro vnendo ferri aſſieme; che ſi continuaſſero le pratiche dell' aggiuſtamento da che il Toralto ben n' impromettеua; che il temporeggiare ſaria riuſcito vtile, la forza dannoſa. Volendo aggiungere non sò che altro, il Capitano della guardia del V. Rè, gli ruppe le parole in bocca, dicendo che à caſtigare queſta ribellione, non ci voleua tanti teſori; che il fumo di poche cannonate l' auria ſoffocata; che Don Pietro di Toleto, Auo del Duca preſente nel 1547. con tre mila huomini ſoli, auea oppreſſa, e rintuzzata la ſolleuazione di Napoli ſuſcitata da quel Sorrentino per conto dell' inquiſizione, e pure v' era vnita col Popolo tutta la Nobiltà del Regno, la doue oggidì ella ſe n'è ſeparata, e dichiarata, non ſolo contro la plebe, ma per ſua Maeſtà, e quel che più importa l' iſteſſo Popolo è tra sè diuiſo; che non obligaua lo Spinola à creder' à lui; ma al Summonte Iſtorico famoſo di quei tempi, che la conta per filo, e per ſegno. Sorridendo riſpoſe queſto Signore, che le palle, e non il fumo, ammazzaua, e quelle anche potrebbon ben forar le mura, ed abbatter qualche tetto, ma non diſtruggere sì numeroſa Cittadinanza; che non occorreua veder quell'autore, auendolo ve- 4. di Otto.

duto molto prima, e trouato che allora regnaua vn Carlo Quinto, à cui piedi cadeuano gli scettri, e le Corone; che all'ora Napoli faceua appena la quarta parte di quel che fà adesso, tutto lo sforzo non eccedendo quindici mila combattenti; oggi, vi si trouauan cento, e sedici mila ben conti; e per venire al rouescio della medaglia; allora si metteua insieme in vn dì cinquanta galere, e dieci mila soldati Spagnuoli; di presente Napoli ha quattro galere, ed vn sol terzo de' Spagnuoli, e quello ridotto à poco numero; l'Armata era in istato di riceuere più tosto, che dare calore; Che Filippo Secondo, quel brauo, e fortunato Rè, ch'ordinaua, e vinceua le giornate in Camera, lasciò al Terzo di questo nome per testamento, che non inouesse guerra a' Prencipi d'Italia, perchè dou' egli era solo arbitro della Prouincia, n'arebbe auuto per compagno il Francese; oggi non si tratta di romper nella Sauoia, ò nello stato di Venosa, ma nella Metropoli del Regno contra i propri sudditi, onde ognuno, che ha buon gusto, e cognizione delle cose del mondo potria toccar co' mano à quanto pericolo s' esponeua questo stato, e gli affari di sua Maestà; alla fine volto al Capitano, gli dimandò chi nel 47. vincesse la guerra, Carlo Quinto, ò il Popolo? e quì si tacque. Mossero queste ragioni l'animo del V. Rè, ma non sì che non pensasse à quelle del partito contrario; tuttauia ripigliò i trattati con l'Eletto, e Capipopoli, e tra molti motiui disse, che Don Giouanni, non si poteua arrischiare à metter piede à terra se prima non vedesse disarmato il Popolo, e l'armi in poter suo. A queste parole si voltò alterato vn tal Garuoppolo, pesciaiuolo, Capitano della piazza di Porto, gridando, *Che armi? che armi? doue sono le promesse? doue i Gouerni, e tante altre cose giurate? vn bel principio per certo sarebbe per ottenerle il lasciar l'armi. Non esser cosa da trattarsi fuor dell' adunanza di tutto il Popolo.* Impertanto

tanto l'Eletto, con i Capi, e molti popolari calaron in S. Agostino, e da parte del Vice Rè anche il Desio fornito di tutte le contezze necessarie à simil congresso. Sul bel principio si diuisò l'Assemblea; la gente Ciuile dell'Ottine cercauano, che si moderassero i Capitoli; Gli vficiali di guerra, affezionati al seruizio del Rè, vrgeuano la deposizione dell'armi dentro le case, e la rimossa delle guardie dalla Poluerera, con permissione, che si fabricasse della poluere per sua Maestà. I benestanti, voleuano ch'ognuno esercitasse la sua arte, e la giustizia i Tribunali; la plebe gridaua libertà, e che si douesse sostener con la spada in mano, poichè l'aueuano già sfoderata, ed insanguinata. Il Desio, posate le prime furie, disse che il Duca si lasciaua intendere di non poter oggimai più tollerare le tante dilazioni nel metter giù l'armi, e'l Signor Don Giouanni confinato sù l'Armata, ne il temerario ardire dell'Annese nel metter dentro il Torrione del Carmine quanta poluere si lauoraua nella Poluerera: Che tutti andauano contra il tenore dell'aggiustamento, con l'armi per la Città, entrauano, ed vsciuano di guardia à loro posta, teneuano occupate tutte le porte della Città, badassero di sualigiare tuttauia le case, come di fresco era accaduto di quella di Francesco di Lieto, mercante di panni alla strada dell'Armieri, e dell'altra alla Barra, menando il Padrone (sotto falso pretesto di auer egli detto, sperar in Dio di veder in breue il Popolo à mangiar pane di mattoni) à S. Euframo Vecchio per troncargli il capo: Carcerauano, e scarcerauano i dilinquenti, e gli faceuan di lor capriccio giustiziare: Publicauano proclami, e bandi, come vltimamente il Polito auea bandito il gioco pena di tre anni di galera fino à strada Toleto: Queste erano manifeste ostilità, e rotture dell'accordo, nulladimeno se si pentissero, ed accomodas- 4. di Ottob.

modassero alla volontà di sua Altezza, il tutto si manderebbe in oblio, e gli manterrebbe tutte le grazie nell'accordo contenute. Il Palumbo, il Panarella, ed il Casiero, sentitisi pungere, gli corsero adosso con vna banda d'archibusieri per fargli veder l'vltima sera, se non iscappaua per la porta della Sagrestia. L'Eletto, insieme col Popolo si ridusse in sul far della notte nella sala Alba, doue il Vice Rè si mise all'vltimo cimento con eccesso di cortesia; ma vedendo i petti di costoro dentro impetriti d'ostinazione, e caparbietà, licenziolli, e ritirossi nella stanza detta l'Alcoua col Visitatore, Don Vincenzo Tuttauilla Tenente generale della Caualleria del Regno, col Capitan della guardia, il Sulta, e diuersi Capipopoli suoi confidenti, e deliberando quel che si poteua fare, fù detto, ch'era mestiere à cauar chiodo con chiodo, l'armi con l'arme, senza metter tempo in mezzo ora che v'era l'Armata, che à lungo andare infiacchirebbe, ed accrescirebbe l'audacia de tumultuanti, tanto più che non v'era speranza di forze maggiori. Tutti sottoscriueuano à questo parere, solo il Tuttauilla, venuto il medesimo giorno da Milano ricordò, che la resoluzione gli pareua pericolosa. Che sua Eccellenza, non credesse alle semplici parole, ma si assicurasse effettiuamente dell'animo, e dell'assistenza de' Nobili, e facesse tutte l'altre prouigioni necessarie à sì fatto tentatiuo, e sopra tutto n'auuisasse la Nobiltà, e si assicurasse del Toralto. A questo, auendo il Vice Rè risposto; che il Toralto non sarebbe venuto à sua instanza, replicò il Tuttauilla, che sarebbe venuto à quella di D. Giouanni sù la Reale, doue l'auria potuto arrestare, ed il simile auea à fare con l'Eletto Arpaia, e con gli altri Capi del Popolo dentro il Castello, col pretesto di prouueder sua Altezza d'abitazione conueniente al grado suo; così venendosi

dosi alla mischia, il Popolo resterebbe senza appoggio, e senza guida. Finita questa consulta, si trasferì il Duca col Visitatore sù la Reale, e D. Giouanni fè chiamare il Toralto, immaginando che non auesse à mancare, auendogline data intentione, ma ć non ne volle sonata, ò che conoscesse la birba, ò che il Popolo insospettito dalla frequenza de' consigli, lo ratteneste. Fallito questo disegno, trattò il modo di sorprender i posti, presente Sua Altezza, il Borgia, ed il Leguia, e con la penna si fece vn conto di quei vinti mila di sopra accennati, ma al bisogno, non comparirono, onde Don Giouanni, non vedendogli, ebbe à dire più volte, *adonde estan los veyntemil hombres? adonde estan?* Con tutto ciò trouandosi già alla porta co' sassi, andaron sbarcando i soldati di notte tempo nell' Arsenale, oue douean' aspettare il segno della mossa, che sua Eccellenza aueua dato dal Castello, al quale tornata anch' essa col Leguia, ed vniti il Visitatore, il Tuttauilla, il Capitan della guardia, il Sulta, il Desio, ed altri, si diede, di nuouo à consultare; il primo ordine fù, che nessuno vscisse dal Castello, ne' corpi di guardia, perchè non si diuulgasse il secreto: e poich' il Desio immediatamente la notte medesima facesse intendere il concerto a' confidenti, che i posti superiori si guardassero, sin che il Sulta co' suoi Spagnuoli v'arriuasse à fortificargli; che il Miraballo andasse à far' allestire i Baroni, ed il Leguia ad informar sua Altezza. Ognuno si sforzaua à far bene la sua parte, ed il Desio, auendo girato per li quartieri, ed osseruato gli atti, e continenze del Popolo, tornò quasi sul far del giorno con la nuoua, che il Popolo odorando, non sò che delle cose ordite, si prouuedeua per fortificarsi breuemente ne' posti superiori. Al Vicè Rè cascò l'ago doue volea; perchè temendo che in calo d'vento 4. & Ottob.

fini-

finiſtro, tutta la broda non ſi roueſciaſſe addoſſo à lui ſolo, volle ſe ne faceſſe carta, e ſi ſotteſcriueſſe dal Deſio, dal Sulta, da Franceſco Sebaſtiano, Paulo Fioretto, e Pippo di Ruggiero, e così autenticata la mandò per corriere à poſta in Iſpagna. Il Principe di Cellamare, Giouan Tommaſo Blanco, ed Achille Minutolo, che ſempre hanno deteſtato i mezzi violenti, ſcriſſero vn biglietto al Borgia, pregandolo s'ingegnaſſe à diſtorre Don Giouanni e'l Duca da' proponimenti fieri, e ſanguinoſi. Ma il Borgia, auendogli per ſoſpetti, diede per riſpoſta, che il Signor Don Giouanni era venuto per metter il Regno in pace, ed i Popoli all'vbbedienza di ſua Maeſtà in tutti i modi, ſia per mezzo delle dolcezze, ò dell'armi; or vedendo che quelle non giouauano, i Popoli ſteſſi lo tirauano per li capelli à ſeruirſi di queſte. Il Vice Rè volendo cominciare queſt'atto di Tragedia dalla deuozione, e col fauor del Cielo, mandò à far' inſtanza al Cardinale per l'eſpoſizione del Santiſſimo, e per le preghiere da impetrare il Diuino fauore. Percoſſe altamente il petto del Cardinale queſt'ambaſciata, e riſentitamente ne parlò al meſſo, ch'era vn Frate Spagnuolo Franceſcano, col dire, che la domanda del Duca non era da Criſtiano, ma da Barbaro, ed inumano, volendo ch'egli, Paſtore delle ſue pecorelle commeſſegli da Criſto, crudelmente menaſſe alla mazza, e per maggiore ſcempio, chiamaſſe Dio, e tutta la Santiſſima Trinità à parte di tanta ſceleraggine, col porgergli prieghi, ed eſporre il Santiſſimo; Che ſi contentaſſe d'auerlo fatto ſpergiuro, e mancatore di parola al Popolo, e perder tutta la fatica durata per l'aggiuſtamento, e la quiete vniuerſale. Il Vice Rè isbigottito per queſta ripulſa, vi mandò la ſeconda volta per inſinuargli, che ſi pregherebbe la Diuina Maeſtà à fauorire l'impreſa à fine, che

ſeguiſ-

Digitized by Google

seguisse senza spargimento di sangue vn'onor suo, beneficio del Regno, e dello stesso Popolo. Ma il Cardinale stette sempre fermo sù la negativa, accorgendosi che il Duca col velo della pietà voleua coprire la crudeltà de' suoi attentati. La mattina di cinque d'Ottobre, il Vice Rè diede il segno di Castel nuouo, al quale finiron di calare i soldati, (rimasti sù l'armata) sin'al numero di due mila, e cinquecento, e nell'istesso tempo per consultar sin'all'vltimo le sue deliberazioni, ragunò il Consiglio Collaterale nella propria stanza, oue con poco ripetio, si diede il crollo alla bilancia, ed il Signor Giouan Tommaso Blanco, innanzi la porta del palazzo, disse ad alta voce, *Io mi protesto dauanti à Dio, e del mondo, di questa resoluzione, e violenza, che metterà alla descrizione della fortuna, e de' nemici tutto il Regno*. Il Vice Rè, intesa la protesta, si morse le dita per rabbia, e mai più propose cosa spettante à questi affari in presenza di lui, e de' suoi Colleghi. Sollecitò per mezzo del Toralto, e Filamarino Grasciere, il Panarella, che inchiodando l'artiglieria ageuolasse la sorpresa del Torrione del Carmine. Ricordò à Tommaso Alfiere, (fatto da lui Tenente di Maestro di Campo generale del quartiere di quà di porta Medina, doue auea gran credito) che con bella maniera tirasse in Castello l'Arpaia, suo intrinseco, con gli altri Capi, che si trouassero seco, come seguì con molta soddisfazione di S. E. conducendoui l'Arpaia, Onofrio, e Giouanni Cafiero, fratelli, il Tenente di Maestro di campo generale Saluatore Barone, Peppo di Leua, Secretario del Polito, l'Alfiere Giouan Battista suo nipote, fra Ilario suo figliuolo, Gregorio Accietto, ed altri. Ingabbiati questi Vccellacci, il Duca formò vn giudicio arbitrario à processargli, i soggetti erano il Zufia, Casanatte, il Luogo-

5. di Ottob.

tenente della Camera della ſummaria, gli Giudici Burgos, e Giouan Berardino Iouene, l'Auditor generale Errera, il Fiſcale della Viſita generale Don Gabriel d' Eſpinoſa, e Capo di tutti era il Viſitatore. Interrogati, ed eſaminati, depoſero auer incitato il Popolo à requiſizione del Palumbo à ſorprendere i poſti ſuperiori il preſente giorno cinque d' Ottobre per munirſi contra l' Armata, contra gli offeſi nell' auere, e nelle perſone, e contra l' importuna richieſta di metter giù l'armi; Auer auuta, ed auer ancora corriſpondenza col Fontanè, che gli aueua aſſicurati della venuta nel Mediterraneo dell' Armata di Francia. Terminato il proceſſo, e conuinti di Maeſtà, tutti furono ſtrozzati in Caſtel nuouo, trattone il frà Ilario, e l'Arpaia, il quale veniua ora accarezzato ſtraordinariamente dal Vice Rè per auerlo dalla ſua, fargli approuar la guerra, e dannare l'oſtinazione del Popolo; ma vedendo che le luſinghe non operauano, voltando carta, gli diſſe vn monte di male, e d' ingiurie, chiamandolo triſto, ribaldo, maligno, e per giunta della derrata, gli diede del galeoto per la teſta. Alle quali parole, volendo riſpondere, il Vicé Rè maggiormẽte alterato, e nel viſo ſcompoſto, ſe gli fece innanzi in atto di volergli ſtrappar la barba. Tutto in vn tempo eccoti ſcappar vna carrozza d'innanzi il palazzo, e correndo furioſamente per Toleto, fin' alla Carità, sbigottì, e miſe ſotto ſopra il Popolo, e tanto più crebbe in lui la paura, perchè di momento in momento aſpettaua la Zuffa, e non fù vano l'augurio, perchè già la milizia Spagnuola, ſotto la guida del Sulta, compariua gridando, *Viua il Rè di Spagna, e le gabelle*. Fù grande lo ſpauento, e la confuſione, e pareua alla gente veder per tutto manigoldi, forche, e capeſtri, ed ogni ſoldatuccio le ſembraua vn eſercito, onde ſenza far teſta ſi

serrauano nelle case, e nelle botteghe. S' impadronì il Sulta delle Fosse del grano, e tirò innanzi per la Chiesa di Giesù Maria fin à S. Petito, ma conuennegli ritirarsi di buon passo alla porta Medina, ed alle Fosse, doue fecero quei migliori ripari, che la breuità del tempo permesse, ma pescaron pel Proconsolo, perchè il Popolo gli prese, e scacciò gli Spagnuoli fino alla porta dello Spiritosanto. Al medesimo tempo Don Cristofaro Caualiere, occupò la Dogana della farina sul Molo; Il Petagna, la Guardiola contro à Monserrato; Gli vficiali riformati presero il posto di S. Bartolomeo, fin' all'Ospidaletto, sotto il Fusco; Quel ch'è di là fin à S. Maria nuoua, e'l Monasterio di Donna Aluina, occupò il Tenente di Maestro di campo generale D. Aluaro della Torre: La Casa Professa de' Giesouiti, e S. Chiara, il Sargente maggiore D. Martino Garondo, ch'era del terzo di D. Luigi di Sottomayor; Le Cisterne dell'oglio con le case contigue à S. Sebastiano, il Maestro di campo D. Manuel Caraffa; la porta dello Spiritosanto prima, che il Sulta vi si ritiraſſe, fù occupata dal Maestro di Campo Don Diego di Portogallo: L'altra di Medina, dal Colonello Conte Ercole Visconte; La Salata, sù la falda di S. Martino, dal Maestro di Campo Francesco Poderico; In S. Martino, giunse à mettersi il Sargente maggiore del Portogallo, con alcuna gente del suo terzo; In Santa Lucia del monte, il Sargente maggiore di D. Pietro di Bielamo, e vi comandò D. Lorenzo Sinfuegos; Nelle Mortelle, il Capitan Don Michel d'Almeyda, che fù poi per valersene il V. Rè, mutato il dì seguente; Pizzofalcone toccò al Maestro di campo Tuttauilla col posto degli Angioli presidiato da gli Allemanni. Il Desio marchiò per la strada di Sant' Anna, e tirò à S. Lucia del Monte, assalì la casa di Andrea Polito, e fecelo prigione con Onofrio suo figlio, Domenico Polito Nipote, ed vn

5. di Ottob.

suo cugnato Alfiere del Popolo, quali menati in Castel nuouo, confessò l'Andrea esser intinto nella medesima intelligenza, e congiura de' Capi di sopranarrati, e di auer tenuto mano seco l'Arpaia ancora. Egli strozzato col suo nipote in S. Ermo à 28. di Ottobre, fù appiccato per vn piede fuor d'vna finestra, che guarda il Conuento di S. Martino, ou'egli auea lauorata la mina. Gli rimanenti in Castel nuouo passaron la fortuna, che gli altri, l'Arpaia in fuori, il quale dal Capitan Canale fù condotto in Serdegna, di là in Ispagna, e per sentenza del Consiglio di stato, e voler di sua Maestà, confinato in Orano. Seguiamo il Desio, che sormontò il sentiero di S. Ermo, e riscontrò essere stato occupato il tutto da questi Capi. S. Carlo, sin'alla venuta del Vomero, da Francesco Puglieſe; La Concordia, e Sor' Vrsola da Francesco Sebastiano; La Capelluccia di S. Martino da Senso Fansano; Santa Maria d'Ogni bene sin la Salata, da Giuseppe Riua; Il Petraro, da Geronimo Ottone, e Francesco Stanzione; S. Martino, da Carlo Desio; Pietro Geronimo Genoueſe mantenenasi pel calle di Cap. di monte, e Domenico Garsia allo Spiritosanto. Tutti questi posti erano intorno S. Ermo, e quei di più importanza, furono poi da' Spagnuoli, che sopraggiunsero, ben rinforzati. Direttore di tutta questa gente, con titolo di Gouernator generale dell'armi, era il Battiuilla, ch'accennammo, General dell'artiglieria dell' Armata, Caualier Borgognone, il cui valore in questa riuoluzione, ha sostenuta con molta sua gloria la parte Regia; à portare in quà, in là, e compartir gli ordini, erano destinati Don Alonso di Baldes, Don Giuseppe Ossorio, fra Paolo Venato, Donato Biancardo, e Girolamo Amodeo, Tenenti di Maestro di Campo generale. Gli aiutanti erano D. Andrea di Cespedes, Giuseppe Zinno, ed Antonio Giordano. Gli Borgognoni eran gouernati dal

Sar-

Sargente maggior Tasso, soldato di grand'esperienza, e pari valore. Come il Popolo s'auuide della perdita di tanti posti, calando con furia d'ogni parte, e chiamando tutti con altissime grida all'armi, inuestì quello della Salata, così che i Napolitani, ch'erano à difesa, non poteuano ne regere, ne battere la ritirata, impedendoglile gli stessi Spagnuoli sopraggiunti in S. Martino, quali temendo di qualche sconcio, s'eran riparati con vna larga, e profonda fossa, sopra alla Cappelluccia, e veniuano aiutati dal Desio con alcuni tauoloni, onde preso animo, come anco dal vantaggio del sito, combatteuano, e costrinsero il Popolo alla ritirata. I Capi di guerra fecero intendere al Duca, che senza forze maggiori, non era possibil prender posto più oltre, però venne vn'ordine da sua Eccellenza, che si mantenessero solamente gli già occupati, credendo che chiusa da questa banda quella parte della Città, e dal Baronaggio i posti di fuora, vn Popolo sì numeroso, ò saria stato necessitato à morir di fame, ò chieder misericordia. S'introdussero i plebei secretamente nell'infermeria della Nuoua, di doue cominciorono à tormentare terribilmente con le moschettate gli vficiali riformati. Daua questo posto vn grandissimo trauaglio a' Spagnuoli, stando a' dirimpetto d'vn balouardo di Castel nuouo, ed in vn sito, che in forma di triangolo domina tre vie, questa dell'Ospidaletto, di Monte Oliueto, e Rua Catalana, tutte, e tre di grandissima importanza al circuito preso da' Spagnuoli. I riformati restauano, non solamente battuti in fronte da questa parte, ma ancora à tergo, d'vna casa nel vicolo della Corsea, che da quel de' guantari risguarda alla Nuoua, ed eraui il Popolo così ben fortificato, e munito, che non essendo mai stato a' riformati possibile à scacciarlo, furon necessitati darui fuoco, e questa fù la prima casa, che nella presente mossa venisse

5. di Ottob.

abbruc.

Digitized by Google

abbruciata. Li vascelli tratanto si disposero in ordinanza di battaglia nel porto, aspettando solo il segno del Castello per far giocar l'artiglieria, ed il Popolo cercando sempre d'auuanzarsi sotto à quello, e mettere in mezzo i Realisti, s'era impadronito della casa di Vincenzo Medici, mettendo vn'altra volta in mezzo i riformati tra questo posto, e quello dell'infermeria; il Vice Rè per soccorrere, e dar calore a' suoi, fè segno, che si desse fuoco al cannone. Cominciò l'Armata à batter la parte bassa della Città verso il Carmine, il Torrione ed il Mandracchio, e dall'altro canto fulminando tutte, e tre le Castella, si riempì ogni cosa di terrore, e di confusione. Sentiuansi d'ogni parte i lamenti delle donne, i pianti de' fanciulli, e lo strepito, e le grida di tutto l'altro Popolo, che maladiceua il Duca, Don Giouanni, e tutti gli Spagnuoli, come autori della destruzione della Città più bella, e più ricca, e più diuota, che auesse Sua Maestà, alla quale vn dì arebbon à render conto di questo crudele, e disumanato gouerno. Tutti gli altri luoghi vicini à Napoli, intesa la stragge, che ogni giorno s'andaua faccendo, presero consiglio di attenersi alla deuozione de' Spagnuoli, e trouandosi abitante in Castelloamare di già due anni, D. Camillo Galeota, Duca della Regina, fù eletto da que' Cittadini per loro Capo, così persuasi da Giouan Battista de Rogatis nobile della Città medesima, molto affetto al seruizio del Rè. Il Sargente maggiore Antonio Vecchione, vno de' Capi, che si dettero ad intendere di poter dare al Vice Rè in questa mossa, quantità d'huomini armati, scorreua le contrade, esortando tutti à sposare il partito Spagnuolo; ma giunto à S. Maria Maggiore, fù messo in due pezzi. In Napoli il Popolo auea collocato due cannoni fuor di porta Reale, detta dello Spiritosanto per difesa della casa del grano, che gli

stà

stà à rincontro, quali à tradimento furon sparati tutti, e due ad vn tempo, e conquistati immediatamente da Spagnuoli, insieme con detta casa. Fù data la colpa ad Onofrio Amarena, Guardiano d'essa, la cui fuga rese verisimile il sospetto, però gli arsero la casa. Nessuna cosa pesaua più al Popolo, come di recuperare quel posto, sì che corsero infuria alla casa del Consigliere Scipione Teodoro, per esser comoda à trauagliare i Regj, ed in tanto che si badaluccaua, alcuni della plebe ruppero vn muro in fianco della casa del grano, e trattone prima fuori vna buona partita, caricaron ferocissimamente gli Spagnuoli, che storditi dal caso inopinato, e dalla gran moltitudine, diedero fuoco al rimanente del grano, e si ritiraron, e fortificaron in casa del Consigliere de Angelis. Le galere, benche fosse notte, tirauan alla cieca verso il Torrione del Carmine, e mentre che il Panarella badaua ad inchiodare vn cannone, fù scouerto, ed vcciso col suo compagno, ed i capi posti in cima d'vn palo à terrore degli altri. La morte di colui senza esamina, dette la vita al Toralto, ed al Grasciere, non rimanendo chì sapesse, ò riuelar potesse l'intelligenza, ch'era tra questi, e'l Panarella. Non ebbero miglior fortuna le galere à metter gente in terra al Lauinaro, essendo bersagliate da due pezzi d'artiglieria piantati alla porta della Pietra del pesce, per laquale si doueuan'auanzare all' acquisto del Torrione. Rimbombaua per le campagne incessantemente il tuono del cannone, sì che fù sentito à Beneuento, dou'erano il Principe di Mineruino, Don Francesco di Somma, il Principe del Colle, il Marchese di Paglieta, il Duca di Monte caluo suo figliuolo, il Duca di S. Martino, ed all'vltimo vi giunse anche il Madaluni dalla terra della Bella, minacciata dal Popolo, ed argomentando da tante cannonate quel, ch'era, fecero chia-

5. di Ottob.

mare

mare il Montesarchio, il quale venuto, tutti vniti à sei
6. di Otto. d'Ottobre, al deposito di Beneuento, tre miglia dalla Città, spedirono al Vice Rè il Paglieta con molte querele, che gli auesse lasciati senz' auuiso disarmati, ed esposti alla furia de' Popoli; per tanto chiedeuan licenza di poter armare per non esser colti sprouisti. Lo stesso giorno il Popolo assalì gli Regj dalla banda di Giesù Maria, e gli costrinse à ritirarsi à porta Reale. Ordinò il Toralto vn carro di smisurata grandezza da metterui sopra due cannoni, e molti moschettieri, coperti, e difesi da' parapetti per andar sicuri all'attacco de' nemici fin sotto i posti loro; inuenzione, non troua-ta da lui, ma copiata dalle vie coperte, ò Gallerie, che seruono negli approcci alle piazze assediate: Fù dileggiato e schernito dal Popolo, come difficile, anzi impossibile à condursi, e che ad ogni passo si saria fermato, onde l' aueuano per ritrouato da trattener' i loro progressi à beneficio de' Spagnuoli. Per tanto elessero per Maestro di campo Geronimo Donnarumma, fruttaiuolo, huomo audace, ed addolorato per la morte di Masanello, del quale si diceua essere cognato, acciochè egli riuedesse il conto al Toralto, ed osseruasse i suoi andamenti. Gittaua il Castello di continuo bombe, le quali perchè facceuano poco danno, riscaldaron più i Popoli all' offesa, ed à forare le proprie case per maggiormente molestare gli Spagnuoli nel largo del Giesù nuouo, alle porte dello Spiritosanto, e Medina, ed obbligargli à coprirsi con trincere ed altri ripari, come fecero tutta quella notte, e la mattina ap-
7. di Ottob. presso sette di Ottobre, ponendo due sagri à S. Lucia del monte, e riducendo in buona forma le fortificazioni principiate. Munì il Popolo ancora i suoi posti, ed insospettito, che vn tal cognominato Marcone, Capitano del quartiere del Sangue di Cristo, così detto da vna

pic-

picciola Chiesa di questo titolo, teneſſe pratiche con li Realisti, per mezzo d' vn vficiale riformato, gli fecero immediatamente tagliar la testa. Questo esempio sostentò quel quartiere, perchè assalito da' Regj per non incappare in somigliante castigo, si portò con tanta brauura, che gli rispinse disordinati, e confusi fin dentro la porta Medina, la quale à maggior loro sicurezza murarono, lasciandoui solo alcune aperture per le balestriere. Sentiua acerbamente il Popolo la perdita della Dogana della farina, ed il Donnarumma per dar saggio del suo valore, e far' onore alla nuoua carica, tentò l' impresa, spingendo innanzi vna quantità di Buffali, e dietro questi i plebei così risoluti, che obligarono i Spagnuoli ad abbandonarla, e molti d' essi per saluare la vita gittarsi nel mare, e natando condursi anch'essi in Castello, donde sortiron di nuouo ad assalirla, rinforzati d' altre truppe, e fauoriti dal Cannone del Castello, che percoteua la Dogana. Si combatteua dall' vna, e l'altra parte alla disperata, però con la peggio de' Spagnuoli per le frequenti moschettate, che veniuano tirate d' vna casa à rincontro la Dogana, la qual casa in vendetta fù da' Regj saccheggiata, ed abbruciata. Auea il Popolo fin dal primo giorno di questa guerra mandato per la prouincia di Terra di Lauoro, ed alcun' altre più lontane, huomini à pregare, e confortare le Terre, e Communità alla buona corrispondenza seco, e mandargli aiuti di gente, e munizioni, conforme il poter d' ogn' vna per la difesa, e libertà publica. La prima fù la Città della Caua, di doue giunse in Napoli vn neruo considerabile di gente; l'esempio seguì Nocera de' Pagani, e S. Seuerino, auendo superate le difficultà de' passi occupati da alcuni Caualieri, particolarmente da Fra Giouan Battista Caracciolo, che teneua occupata la gente di villa, perchè non pensasse à soccorrer Napoli. Il Toralto sdegnato dal 7. di Ottob.

compagno, ò più tosto sopraccapo datogli, del poco rispetto, ed obbedienza, e dall'altro canto, chiamato, e sollecitato da sua Altezza, persuase al Popolo à chieder al V. Rè vna sospension d'armi di sei giorni, acciocchè fra tanto si potesse ordinare, e prouuedere delle cose necessarie alla continuazione della guerra, trouò il terren molle, e col consenso di tutti vi fù mandato Ottauio Marchese, Generale dell'artiglieria, disegnando il Principe, in caso di negatiua, andarui in persona, e sotto titolo de' trattati, restarui, ò faruisi restar per forza. Giunto Ottauio dentro Castel nuouo, non fù ascoltato, ti ben arrestato sotto pretesto d'vna rissa accaduta tra lui, e D. Giuseppe di Sangro. Prese il Vice Rè questa domanda per indizio, che la plebe fosse in cattiuo stato, laonde parlò alto, brauando, e minacciando, che più tosto, che venire à conuenzioni co' sedizioſi, arebbe distrutta, e spianata tutta la Città in modo, che vi s'auria potuto piantar de cauli. Proseguendosi per tanto con più feruor che mai l'ostilità, e trouandosi gli Allemanni con grandissimo pericolo, di presidio negli Studj publici, in mezzo de' nemici, senza vedere aiuto da veruna bãda, si ritiraron incalzati dal Popolo à porta Reale, il qual Popolo nel medesimo tempo assalì il Monasterio di S. Sebastiano con disegno di penetrar per esso alla Chiesa del Giesù nuouo, ed alla casa dell'oglio della Città, ambidue posti sostenuti da' Spagnuoli, questo alle spalle, e quello in fianco del Monasterio, di doue arebbon potuto spuntare in via Toleto, e stringere grauemente i Spagnuoli; ma il Monasterio fù difeso, ed i Popolari ributtati à furia d'archibugiate, granate, altri fuochi artificiati, ed acqua bollente; nè si sgomentaron per questo, anzi con più ardore replicaron l'assalto, e se ne fecero padroni; ma trouandosi tormentati in mezzo a' due posti, cõuenne loro abbãdonarlo. Scacciati vi ritornarono, e dopo vn fiero com-

combattimento, ambidue le parti vi rimasero dentro, 7. di Ottob.
possedendo il Popolo la parte superiore, e l'inferiore gli Spagnuoli, che dubitando di qualche acciacco dalla cantina de' Giesouiti, la circuiron di contrascarpa, e la notte presero porta Alba, contigua à S. Sebastiano per scacciare il Popolo dal Monasterio, ma per li nuoui rinforzi, che sempre gli sopraggiungeuano, gli Spagnuoli furono i primi à snidare. Perdeuano ogn' ora più i tumultuanti il rispetto douuto al Rè lor Signore, e perchè gli Spagnuoli aueuano calpestate alcune delle loro bandiere, anch' essi, non inalboraron più le Regie, ma le proprie, gridando *viua il Popolo, e S. Pietro*, publicando vn bando pena la vita, che nessuno ardisse ragionare ne di pace, ne di tregua con li Spagnuoli, non si facessero conuenticoli, ne circoli per la Città, doue si trattasse cosa in secreto, e stessero tutti lesti con l'armi in mano a' cenni de' loro Capi, e questo bando fù appiccato alla porta del Toralto, che fù costretto ad approuarlo, e sottoscriuerlo. Di questa acclamazione del Papa il Cardinal Filamarino ne diede auuiso duplicato alla Corte di Roma col procaccio, e con la staffetta ordinaria, e disse, (se però è da credere sì fatto eccesso,) ch' auesse supplicato il Sommo Pontefice à trasferir nella persona sua il Generalato delle sue armi, promettendogli infallibilmente la riuscita dell'impresa pel credito grande, ch' egli auea nel Popolo. Si bazzicò ancora, che il fine di sua Eminenza, era d' ouuiare con questi ricordi, che il Regno non cadesse in mano a' Francesi, per l'ostinazione de' sollcuati, e per le frequenti consulte, che si faceuano in Roma tra il Fontanè, e suoi aderēti, ed i Cardinali di quel partito. Vna di quelle lettere capitò in mano al Cardinal Pancirolo, il quale sapendo la rettissima intenzione di sua Santità, ch' era d'estinguere, non d' attizzare il presente fuoco, cercò di sopprimerla, e poco appresso se ne

Digitized by Google

ſparſero le copie per tutta Roma. Cominciò il Vice Rè à rauuedersi del ſiniſtro conſiglio preſo nell'auer negato quella ſoſpenſion d'arme per ſei giorni quando n'era richieſto, vedendo che l'Armata non forniua à domandar baſtimenti, e munizioni, e rinfreſchi, ſenza oprar coſa in prò de' Regj, ne in danno de' ſolleuati, ripigliò la pratica della tregua, dicendo, che non gli comportaua l'animo à veder più lungamente la Città in tanti trambuſti, però ſi contentaua à conceder al Popolo quei giorni addomandati, acciocchè aueſſero tempo à pentirſi, e venir à godere i bramati frutti della quiete. Ma per quelle ragioni, ch'egli rifiutò l'inuito, per le medeſime lo rifiutaron ora i popolari, inalberando nel Torrione del Carmine vno ſtendardo roſſo. Aueuan' eglino chiuſa con vna trincera la bocca del vicolo, ch'addimandano il Pennino di S. Barbera, qual rieſce in quel de' Saponari, dietro la Chieſa della Nuoua, donde i Regj auendo l'occhio à quel paſſo, calarono tacitamente la notte per pigliarlo. Al primo aſſalto trouaron poca reſiſtenza per la poca gente, ch'il defendeua; ma all' alzar delle voci, vi corſe numero conſiderabile, e dalle fineſtre pioueuano ſaſſi, acque bollenti, pezzi di traui, sì che gli Spagnuoli per nō rimanerui tutti, diedero vn canto in pagamento, con perdita di molti di loro. Di queſti, ed altri ſucceſſi i popolari ſuperbamente ſi pauoneggiauano, e vedendo il Toralto ne' viſi allegri, gli diceuano, *fatica, fatica Signor Principe, che ti faremo Rè di Napoli*. La parola fù detta in burla, e per tale fù preſa dal Principe; ma al V. Rè, cui ogni bruſcolo pareua vna traua, arrecò gran ricadìa, e ſcriſſe incontinente vn biglietto al Toralto, il quale auendolo riceuuto in tempo, che apriua vna trincera alla piazza di Porto per battere il Caſtello, lo fece leggere alla preſenza di tutti ad alta voce, che ſua Eccellenza amaſſe teneramente la Città, piangeſſe con lagri-

Digitized by Google

lagrime di sangue la presente ruina, compatisse tanti fe- 7. di Ottob.
deli vassalli, e fosse prontissimo per loro sollieuo à se-
gnar, e confirmare di nuouo i loro priuilegj in più am-
pia forma, e con più lunghe concessioni, pur che lasciaſ-
sero l'armi; tutti esclamarono *guerra, guerra*, sollecitando ardentemente i lauori della trincera, che tra 8. di Ottob.
quella notte, e la mattina seguente otto d'Ottobre era ridotta à segno, che à dì grande cominciò à percotere il Castello; gli Spagnuoli fecero delle sortite con più animosità, che fortuna, perchè sempre se ne tornauano à capo rotto. Aueua parimente il Popolo in assetto di molte carrette armate di grossi tauoloni, co' quali reparando le moschettate de' Spagnuoli, ch'erano in S. Chiara, ordiron' vn' altra trincera, che pigliaua la strada di Forcella, auanti la detta Chiesa, donde lauorauano mille, e cinquecento huomini, mandati in soccorso da' casali dell'Afragola, e di Giugliano. Il Vice Rè, che in queste angustie trauagliaua d'vnire le forze Regie con quelle de' Baroni, scrisse al Pignatelli, ch'inuiasse le sue ver Capua; vbbidì quegli prontamente, e rispinse sedici compagnie di Caualli di Leua con il Zattara, tre della Sacchetta, con quella di Lanciano, sotto il Capitan Paolo Pisano suo camerata, vn'altra di Chieti, e Ciuita di Penna, col rimanente della Sacchetta dell'Aquila, sotto il Caualiere Ardinghelli, pagati tutti per quindici giorni. L'armata consumata oramai, e stracca dal continuo tirare contra le mura, si ritirò à riauere, e fornire à Baia, e per nasconder la magagna, fece correr voci, e scritture, che il Popolo desideraua, e chiedeua la pace, e che per dar luogo à quei trattati, e leuar le gelosie, s'era allontanata da Napoli. Di questo si vedeua vna lettera finta, fintamente fermata, e sottoscritta dal Toralto, onde il Popolo andaua congetturando, che oltre alle ragioni di sopra,

gli

gli Spagnuoli per tal mezzo cercassero di rallentare il gran concorso della gente, che alla giornata compariua da'casali in fauore della plebe. Tutte queste inuenzioni erano pannucci caldi, ne montarono vna frulla à migliorare i fatti de' Spagnuoli. Il Paglieta, che come dicemmo andaua con l'instanze de'Baroni alla volta di Napoli, non potendo superare le difficultà de'passi, ritornò à Bencuento, doue appunto comparue vn Corriere del Consigliere D. Benedetto Treglia, Gouernatore di Capua, che chiedeua d'abboccarsi col Madaluni, e trattar del modo dell'vnione, allegando l'ordine, che n'aueua dal Vice Rè. Si condusse immediate il Madaluni insieme col Paglieta, e Vincenzo Mascambruno nobile di Beneuento, in Arienzo, di doue spedì vn messo al Consigliere, che la mattina seguente si trouasse à Santa Maria di Capua, tre miglia dalla Città per abboccarsi seco. Anche il Miraballo vnitamente col Principe di Chiusano, giunse alla Torella, doue col Principe di questo luogo, e l'Auellino, che vi si trouaua, fermarono di chiamare gli altri à Montefuscolo, e trattar dell'vnione con l'interuento del Duca di Salza, che vi era Preside, ed in effetto vi si ridussero il Principe di Mineruino, il Torrecuso, il Duca di Grauina, il Marchese di S. Marco, il Principe di Montemiletto, il Santo Mango, il Duca di Martina, il Conte di S. Maria in Grisoni, D. Antonio Caracciolo, il Principe di Supino, ed altri, quali tutti s'obbligarono per scrittura di lor mano di sostener la guerra secondo le forze di ciascheduno. Il Mineruino leuò quattrocento fanti alle sue spese, e preso con essi il cammino di Napoli, per gl'intoppi grandi, gli ebbe à sbandare, e mandargli pei fatti loro, riducendosi egli in Auersa, doue aspettaua gli altri Caualieri. L'Auellino promise altri quattrocento fanti, e dal Vice Rè gli fù commessa la custodia della

Digitized by Google

della sua propria Città, come passo della Puglia di molta importanza. La Torella offerse cento huomini, e per bisogno dell'esercito, sei mila tumoli di grano, ch'egli con di molt'altri auea nella Bella, di doue non potendo il Vice Rè, ritirargli à Napoli, restaron preda del Popolo. In questo giorno mandò il Vice Rè, vn bando, perchè ognuno, ch' auesse bisogno di grano, andasse à prouuedersene in Castello, e ciò per guadagnar la plebe, come si credeua comunemente per la Città; ma fù riuocato il bando, non parendo douere a' Consiglieri à priuarsi di quello, che aueuan bisogno per loro medesimi, e per li ben'affetti al seruizio del Rè, quali ogni giorno veniuano soccorsi d'vna porzione di pane: Anzi fù fatto vn'ordine, che tutti i Cittadini dessero in nota il grano, ch'aueuano, perchè ciò che gli auanzaua si vendesse nel Castello. In questo mentre i popolari tutto in vn tempo inuestirono i Spagnuoli à S. Chiara, alla porta dello Spiritosanto, ed alla parte inferiore in S. Sebastiano; ma quì detti, non solo si difesero, ma scacciarono dalla superiore la plebe con molta mortalità, e confusione. In S. Chiara dopo molto feruore, rallentò la scaramuccia, ed allo Spiritosanto gli Spagnuoli, allettati con astuzia à guadagnar l'artiglieria, ch'era innanzi la casa del grano, vi lasciaron del pelo, molti rimasero vccisi, e molti prigioni, a' quali con gridi, e con festa fù troncato il capo. Questa disgrazia chiamò l'altra d'vna galera, che ritornaua dalla Torre dell'Annunciata à Napoli, carica di farina, i cui galeotti si solleuarono, e tirarono ver Resina, casal riuolto, distante cinque miglia dalla Città, il Capitano, ed alcuni custodi si saluarono, benchè molto maltrattati in vna barca, e ne portaron la nuoua al Vice Rè, che vi spinse due vascelli, e poco dopo le galere, sopraui molta Nobiltà; ma i vascelli inutili per la bassezza della marina, e le

8. di Ottob.

Digitized by Google

e le galere tardi vi giunsero, essendo stati i galeotti lesti à saluarsi, ed i popolari à cauarne le vettouaglie, l'armi, con cinque pezzi d'artigliaria, ed à dar fuoco al guscio. Ruppero nel medesimo tempo le carceri della Vicaria, arsero tutti i libri, e scritture del Patrimonio Reale, scarceraron molti prigioni, e tra essi vn tal Giouan Luigi del Ferro, Romano, che per detto d'alcuni, tenne già trattati col Paulucci, ed ora non restaua à disporre i Popolari à ricorrere alla protezione di Francia. Questo mise il Popolo in parte, e s'azzuffaron tra di loro; perchè essendo stato in publica piazza posto sotto vn baldacchino, il ritratto del Rè Christianissimo, si cacciò mano, e si sparse di molto sangue, ed alla fine fù leuato il quadro. Parue al Vice Rè questa vna bonissima congiuntura d'introdurre trattati di pace, sì che il dì 9. di Ottob. noue del mese, inalberò nel Castello lo stendardo bianco, ed il Popolo all'incontro nel Torrione, vn negro, ed immediatamente corse ad inuestir San Sebastiano; ma per essere in poco numero, e quei pochi di poco ardire, tornaron al primo posto. Tra questi andamenti il Madaluni, con dugento, e diciotto caualli, compresiui quei del Paglieta, e cinquanta banditi, che cauò da Beneuento il Mascambruni, s'abboccò in S. Maria di Capua col Treglia, che vi si condusse con Don Ferrante di Molina, Commissario generale della Caualleria della Sacchetta; il discorso del Consigliere conteneua in sostanza le ragioni, che mossero il Vice Rè à questa rottura, le scuse della tardanza dell'auuiso a' Baroni, la speranza, ch'ei riponeua nelle forze loro, e li sollecitamenti per metterle insieme; la risposta del Madaluni vna gran prontezza, e costante volontà di spendere, e spandere fin la vita per sua Maestà, con la conclusione, che il Paglieta andasse insieme col dispaccio de' Baroni di Montefuscolo al Vice Rè. Ciò fatto,

no, il Treglia tornò à Capua, e'l Madaluni si mise in Auersa. I due galeoni, ch'erano nella Spiaggia di Resina, batteuano quel casale in vendetta del danno riceuuto da quei abitanti, quando poco anzi abbruciarono la sopradetta galera. Alcuni popolari de'quartieri, che più molestia riceueuano dalle bombe, e da' cannoni del Castello, chiesero, ed ottennero facoltà d'entrarui; giunti, esposero al V. Rè di tener l'armi per seruizio del Rè loro Signore, e che l'arebbono gittate nel fosso quando sua Eccellenza l'auesse comandato. Il Vice Rè n'auuisò il Toralto, perchè con questa apertura inducesse gli altri in quel quartiere à seguir l'esempio; ma auendo il Principe manifestato l'intento del Duca, tutti fremendo, e tumultuando, esclamauano ad alta voce, che queste non erano beuande à disbramar le loro voglie, ch'erano assetati del suo sangue, ed insegno bagnarono nel sangue d'vno Spagnuolo ammazzato da loro allora, allora, la camiscia dello stesso, e l'inalborarono à guisa di stendardo nel Torrione. Quella notte quasi di concerto, s'attaccò in tutti i quartieri d'ambe le parti vn fiero combattimento, che durò ostinatamente, col fulminar di tutte le Castella fino à dì grande. Il maggior sforzo del Popolo, e doue riceuette il maggior danno, fù nella trincera di Monserrato, auanti il Castello, difesa da quaranta Caualieri Napolitani, ed altri tanti Spagnuoli. Riportò il Toralto vn grandissimo biasimo di questo mal successo appresso i popolari, dando la colpa à lui come à capo, ed autore di tanto macello. Vn tal Filippo Cuntieri, Capopopolo appassionatissimo per la Patria, accusò il Principe di troppa inclinazione a'Spagnuoli, e di troppo poca all'interesse della libertà del Popolo; Questi si tirò dietro più masnade di plebei, e giunto alla casa del Toralto, gli parlò, come à semplice fantaccino, dicendo, *vien con noi*, e così come il Principe si trouaua in 9. di Ottob.

giubbone, col capo scoperto, lo posero à Cauallo per cagion della podagra, e'l Generale disse *dou'mi menate?* rispose vno, *mò lo vedrai; ad vccider ti come traditore.* Lo condussero alla Chiesa della Madonna delle Grazie per farlo confessare, e comunicare, sursero in tanto alcuni dispareri tra di loro, e fù detto, che non si eseguisse così in fretta, e che se per semplici sospetti vccidessero vn Generale, mai più arebbono trouato huomo, che al gouerno dell'armi loro si lasciasse condurre. Il Principe rinunziò la carica, ma il Popolo non gli ne menò buona la renunza, dicendo, che sapeuano quanto era il suo valore, pur che l'adoperasse per loro, e non contro. Quì il Toralto. *Io vi ho seruito fedelmente; che poi le cose non sian riuscite felici, che vi posso far'io? stà nel mio arbitrio dar gli ordini, alla fortuna la vittoria, laonde per non istar sottoposto alla sua instabilità, ed inconstanza, vi prego à conferir ad altro più fortunato questo comando.* Quando vide, che ne anco questa proferta giouaua, soggiunse, *datemi dunque quattro de' vostri più confidenti, che m'assistano con titolo di Consultori, perchè tutta la colpa non cada sopra di me, ò ammazzatemi ora per non vedermi di nuouo à questo passo.* Per contentarlo dettegli il Popolo quattro assistenti, tra essi il Cuntieri pel quartiere della Zauatteria, vn certo Dottore per la Congeria, ed vna casa conueniente al suo grado, auanti la detta Chiesa delle Grazie, per leuarle il comodo di corrisponder co' Spagnuoli. Il Dottore biasimò l'elezione del Cuntieri, dichiarandolo d'animo Francese per leuare dagli occhi del Toralto, (al qual'egli era affezionato,) questa spina. Nacque da questo tra quei due Consultori vn' acerba contesa, ed erano già per venire alle mani, quando il Popolo interpostosi, gli fè restar' amici. Il dì decimo del mese, discorrendosi dal Popolo sopra il mal successo auuto nelle trincere, vn huomo ciuile disse, *se gli Spagnuoli n'hanno auuto la meglio,*

10. di Ottob.

Digitized by Google

glio, perchè non ci quietiamo, e non liberiamo la Città da tante fortificazioni? Egli fù subito ammazzato, fatto in pezzi, portati in punta di lancia per la Città, e piantati finalmente nella piazza del mercato. Poco appresso decapitarono Don Felice, e Don Giuseppe Giordano, fratelli, insieme con vn tal Abbate Gennaro, intrinfici dell' Annese, il teschio di D. Felice, per essere stato Sacerdote, fù messo in vn canestro, gli altri due infilzati ne' pali, e tutti, e tre portati per la Città con la grida di traditori della Patria, senz' altra proua, che per' auer detto l' Annese, che fossero seco entrati in trattato, ch'egli desse per danari il Torrione à sua Altezza. Altri plebei, ch'aueuan tocco le loro all'assalto della casa professa de' Giesouiti, incolpandone i detti Padri, presero consiglio di far' vna mina nella Chiesa del Giesù nuouo; Tempio, che per l' eccellenza del disegno, per la magnificenza della fabbrica, e per la squisitezza delle pitture, è il più nobile, non dico di Napoli, e del Regno, ma di molt'altre prouincie d' Italia. Il Toralto detestò vna così barbara risoluzione, disdicenole a' Pagani, non che a' Cristiani, l' istesso fecero i Consultori, onde impedito quì il Popolo, corse à sfogar la rabbia sopra alcuni Giesouiti, ch'erano in vna lor Chiesa à Capo di Monte, strapazzandoli di mala maniera, e senza il Cardinale, che gli fè imprigionare, e poscia liberare, gli ammazzauano al sicuro. Conuennero i Consultori di ridurre le cose à buona guerra, ed il Principe fece publicar vn bando, che si rispettassero le Chiese, si facesse quartiere a' nemici prigioni, e si vietasse l'vscita dalla Città à tutti, trattone le donne, vecchi, e fanciulli. In tanto il Popolo dal bastione di Visitapoueri batteua la porta del Castello, e tormentaua terribilmente con le moschettate i defensori della trincera di Monserrato, dalla sommità d' vna casa contigua al Monasterio di Visitapoueri; il gior-

ro. di Otto.

11. di Ottob. no vndecimo del mese si auanzarono gli Spagnuoli à detta casa, fin sotto il cannone, senza riceuerne danno alcuno, v'appiccaron fuoco, che arse detta casa insieme col Monasterio, sì che le Monache, e le fanciulle, per opera del Cardinale ebbero ricouero alla casa de' Mormili à rincontro il Seggio di Porta nuoua. Proseguì il Castello à giocar con l'artiglieria alla piazza dell'Olmo, e buttò à terra molte case fin quelle de' Spadari. Queste ruine poco moueuano il Popolo, e manco solleuauano l'animo del Vicè Rè; perchè vedendo, che quest'vltimo sforzo, non solo non piegaua i solleuati, ma gli rendeua ogni dì più ostinati, ed ammaestrati nell'armi, e quel che più importaua, che s'erano fatti padroni della campagna, e delle strade, donde veniua il soccorso, e considerar dall'altra parte, che ben tosto gli toccarebbe à bassciar il Chiauistello, ricorse di nuouo all'aiuto del Cardinale, supplicandolo s'ingegnasse à disporre i Popoli alla pace. Lo seruì sua Eminenza, con che animo, sallo Dio; ma la risposta fù che non era più tempo di pratiche, non auendo il Popolo più fede, ne à sua Eccellenza, ne à sua Eminenza. A cai parole, vscito di sè il Duca, pregò sua Eminenza, ch'adoperasse l'armi spirituali, da che le Regie non bastauano. Al che il Cardinale, ripieno di grandissima indignazione, proruppe, ch'e' non si marauigliaua, che chì auea messo in precipizio vn Regno, tenesse sì poco conto dell'autorità della Chiesa; ch'egli altrimente non intendeua di scomunicare vn Popolo obbediente, e che sol trattaua della sua difesa, e mantenimento de' priuilegj. Quì il Vice Rè cominciò à dar nelle furie maggiori, e battendo il piede in terra, dire vn carro di villanie al Cardinale; ch'era stato sempre vn Masanello, e che tale volesse egli morire, ed ordinò immediatamente a' bombardieri, che fulminassero la sua casa, ch'è in S. Giouan Maggiore.

Proccu-

Proccurò Cornelio Spinola, con efficaci preghiere di placare il Vice Rè, e fargli riuocar l'ordine, mettendogli in consideratione, che non giouando la forza contra il Popolo, altro non restaua, che la via de' trattati, e che in questi valeua tant'oro il Cardinale, come s'era visto per proua; pensasse bene di quanto offenderebbe sua Maestà, dando sì fatto disgusto al Papa, tanto affezionato alla Corona. Per tutte queste ragioni, non riuocò l'ordine, sì che lo Spinola accortamente si buttò ad vn'altro partito, regalando fortemente a' bombardieri, che liuellassero vn tantin'alto il cannone, dicendo che l'ordine non veniua dal Duca, ma dalla sua collera, la qual passata ne rimarrebbe pentito. Restò seruito questo Signore, perchè non fù offesa, che leggiermente d' vna sol palla il tetto della casa di sua Eminenza. In questo stato eran le cose, quando il decimo terzo del mese il Paglieta presentò al Vice Rè le lettere de' Baroni radunati à Montefuscolo, con la nota della gente, ch'ognun di loro s'obbligaua à mantenere fin à guerra finita, e con l'istanza d'auer per Capo D. Carlo della Gatta. Fù il Marchese introdotto al Signor Don Giouanni in vascello da sua Eccellenza, dal Triuulzio, e dal Capitan della guardia, la sua ambasciata gradita, ed vna così importante deliberazione approuata da sua Altezza, ma non accettata la carica dal Gatta, che non volendo mettere in rischio la propria riputazione nel reggere in campagna, e nel tempo, in che tanta licenza ognun si prendeua, cotanti ceruelli bizzarri, si coprì col pretesto di trouarsi la moglie d'abitazione à Regina Celi, ond'era il maggior corpo del Popolo. Di questa negatiua il Vice Rè diede conto a' Baroni per mezzo del medesimo Paglieta, e che in suo luogo auesse eletto Don Vincenzo Tuttauilla, Tenente generale della Caualleria del Regno, commendando molto

11. di Otto.

13. di Ottob.

Digitized by Google

molto la singular virtù, e dignissime qualità di questo Caualiere, sì che ritornato il Paglieta in Montefuscolo, cessarono affatto le difficultà, intorno à questa elezione, concorrendoui tutti, senza contradizione alcuna. Di questi rinforzi D. Giouanni fè poco capitale, volto con l'animo interamente alla concordia, e souraggiuntogli opportuno il Parrocchiano Antinolfo con l'auuiso più distinto della scaramuccia, che seguì tra'l Popolo, con la rimossa del ritratto del Rè Christianissimo, e con l'esecuzione fatta contra tre per la contesa, scrisse al Toralto, mediante l'istesso Parrocchiano in questo senso. *He entendido del Parocho de Santa Maria dela Cadena, portador deste papel la muestra grande de fidelidad, que vltimamente ha dado este fidelissimo Pueblo, cortando las cabezas à tres hombres, que intentaron obscurecerla, solicitando appellidarse la Corona de Francia, y ha sido tal mi estimacion de acion tan fina, que allandome muy obligado à ella, y juntamente con sumo decoro de ver, que vassallos, que proceden con tanta fineza padescan tales ostilidades. Me ha parecido escrivir yo à V. S. para que por su medio este fidelissimo Pueblo allerà en mì toda benignidad, y buena acogida enloque me propusieren de su sussiego, nombrando para esto personas con quien se ajuste, que por la mia correrà el negocio, y cessaràn danos, que con tanto sentimiento mio se exercitan. Dios guarde a V. S. muchos anos. Desta Capitana oy Domingo 13. de Otubre 1647. Don Iuan.* L'Antinolfi, in dubbio di qualche mal'incontro dal Popolo, paruegli bene, che lo scritto fosse presentato al Principe da Francesco Antonio Scacciauento, ch'era stato Eletto del Popolo, poi Giudice criminale di Vicaria, ed vltimamente creato da' sollcuati, Giudice vniuersale delle loro cause. Egli, ed Onofrio di Palma, e'l Genouino, furono quelli, che assistirono à Masanello mascherati, e fecero i Capitoli dell'accordo, frapponendosi à l'vltimo

mo accomodamento, Luigi Capaccio, Auuocato principale, che fù compensato con la dignità di Consigliere di S. Chiara. Ma lo Scacciamento, ch'era in buon concetto appresso il Popolo, il cui furore egli grandemente apprehendeua, non se ne voleua impacciare, solo la mattina quattordici del mese, introdusse l'Antinolfo al Principe, il quale auendo riceuuto, e letto alla presenza di molti Capi il biglietto, lo dette a' Consultori, senza dir nulla. Fù discorso, e finalmente concluso metter in deliberazione la richiesta, e'l Toralto rispose à sua Altezza di questo tenore. *Serenissimo Signore. La lettera di V. A. che mi ha dato il Parochiano di S. Maria della Catena questa mattina, ho mostrata alli Capitani dell' Ottine, e Consultori di questo fidelissimo Popolo; e gline ho consignata à fine, che pigliassero risolutione del maggior seruitio di sua Maestà, e di V. A. e già s'incammina, mà con loro risolutione, che non habbia da passare per mia mano cosa alcuna toccante la materia, e così mi referiscono à questo punto auer riconosciuta la fedeltà, che sempre hanno dimostrata, e dimostrano verso sua Maestà Cattolica, e V. Altezza Serenissima, alla quale bacio per mille volte rinerente le mani, e prego dal Cielo ogni felicità. li 14. di Ottobre 1647. Di Vostr' Altezza Serenissima, humilissimo, e deuotissimo seruitore. Don Francesco Toralto d' Aragona.* Con questo foglio ripigliò la via verso sua Altezza il Parrochiano, portando ancora l'instanza d'vn passaporto per li Deputati del Popolo, il quale supplicò il Cardinale ad interporsi nel trattato di questo agiustamento, ma non fù mai possibile che sua Eminenza, per loro replicate preghiere, ne per quelle del Cappuccino suo fratello, volesse mai attenderui, dolendosi d'essere stato schernito dal Vice Rè con ricordare a' popolari, ch' eglino stessi auessero di ciò mostrato sentimento, e dolore, e pregatolo à non più ingerirsi, risolse il Popolo di pensar ad altro soggetto, ed intanto

13. di Ottob.

14. di Ottob.

Digitized by Google

tanto nó trattenere i prouuedimenti neceſſarj alla guerra, auendo prouato, che nel mezzo de' trattati ſi dà la tratta a' tradimenti, ed à gl'inganni. Il primo prouuedimento era di conſeruare i grani nel tribunale della Vicaria, ſotto la cuſtodia del Cuntieri, in vece di Domenico Caſtello, incorſo in qualche ſoſpetto di corriſpondenza col Madaluni: e perchè il Popolo teneua à mente, che il Dottore in grazia del Toralto auea eſcluſo il Cuntieri con aſtuzia, e con arte, dubitando dell'vno, e dell'altro, ve lo rimiſero, ſotto ſcuſa, che l'altro impiego, non foſſe accomodato al genio, ne alla qualità del Cuntieri; ma auendo il Toralto poco dopo, ordinato contro il parere del Cuntieri, vna ſortita alla Dogana della farina, doue ſi ritirò molto maltrattato il Popolo, fù così acerbo il dolore, che n'ebbe detto Conſultore, che biaſimando gli ordini del Principe, rinunzò la carica, e ritirosſi ad abitare fuor della Città. Reſero la pariglia i popolari a'Spagnuoli, quando queſti aſſaltaron la Dogana grande, oue furono sì ben riceuuti con la ſalua delle moſchettate, che con la morte di molti, e molti feriti, ſi ritirarono al primo poſto. Auea il Vice Rè coſtituito per li feriti diuerſi Oſpedali, ed alla loro cura molti Medici, quali, con gran fedeltà verſo il Rè, e carità verſo il proſſimo, indefeſſamente vi aſſiſteuano in queſta guiſa. Negli Angioli, Dioniſio Manfuſio; nella Croce, Franceſco Medina; In palazzo, ed in S. Spirito, Giouan Maria Pincheletro; In vn'altro ſalone del palazzo iſteſſo, Tarquinio Serangolo, e Michel'Angelo Onemma; In S. Luigi Franceſco di Milo; Oltre queſti Chirurghi, vi furono per Dottori Fiſici aſſiſtenti in tutti i ſopradetti luoghi, Andrea Arnone, e Diego de Stefanellis. Molti Religioſi concorreuano à ſeruir gli infermi, particolarmente i Gieſouiti, che ſpeſſe fiate gli ſouueniuano di pane;

ma

Digitized by Google

ma sopra tutto, era veramente ammirabile, ed esemplare la carità feruente, con la quale veniuano i poueri languenti accarezzati, e seruiti dal Salamanca Cappellan maggiore del Regno. Il Popolo seruiuasi dell' Ospedal della Pace, stanza capacissima, e comoda con tutte le cose necessarie à sì fatto bisogno. Del vitto sentiua il Vice Rè molto incomodo, per tener il Popolo chiusa la grotta di Pozzuolo, donde ne poteua auere, essendosi sempre constantemente mantenuta la detta Città, con immortal sua gloria, per opera di Fra Don Martin di Leone, y Cardenes, Agostiniano, suo Vescouo, contra gli sforzi maggiori del Popolo; onde sua Eccellenza vi spedì per mare il Dottore Vincenzo di Stefano, versato nell' Audienze di diuerse prouincie, e gouerni d' alcune terre principali del Regno, e riuscì questa andata, secondo i tempi, e carestia di viuiri, non in tutto infruttuosa. Venuta la risposta del Toralto con la richiesta del Passaporto, sua Altezza ne mostrò vn' allegria incredibile, inuiandolo subito per mezzo dell'istesso Antinolfo; ma perchè com' è vso de Spagnuoli, era sottoscritto solamente dal Secretario, fù rimandato à D. Giouanni, e mandato vn' altro col sigillo Reale, e sottoscritto da sua Altezza, il cui tenore, e questo. *Por quanto conuiene al seruicio del Rey mi Senor, que tengan passar seguro quattro personas, que este fidelissimo Pueblo de Napoles me imbiare à conferir materias de su Real seruicio; ordenamos, y mandamos alos cauos, y demas oficiales de mar, y tierra, no le pongan impedimento alguno en yda, y buelta. Dada en la Capitana Real à 15. de Otubre 1647. D. Iuan.* Si trouauano i Caporioni nella casa del Toralto, doue giunse opportuno lo Scacciauento per risoluere, ed approuare i trattati di pace con D. Giouanni, tenendo per fermo di trouar più sincerità in lui, che nel V. Rè; sul primo principio giunse il detto passaporto, e tutto in vn tempo

14. di Ottob.

15. di Ottob.

vna gran turba, che tumultuando fè leuar di quì l'vnione, e trasferirsi alla Chiesa delle Grazie. Conduceuan coloro prigione Don Giouan Battista Caraffa, per auer tentato contra il tenor de' bandi vscir da Napoli, e chiedeuano, che si sentenziasse à morte. Si scusò egli con vn passaporto concedutogli dal Principe; ma il Popolo allegando esser falso, insisteua nelle prime instanze, disse il Toralto spettarsi la recognizione di ciò, e del passaporto, allo Scacciauento, Giudice vniuersale delle loro cause, s'opposero i popolari, onde prorruppe il Giudice, che se in questa guisa si metteuano in dubbio i passaporti, senza conoscersi la verità, egli temeua di quel di D. Giouanni, e non intendeua di condursi à sua Altezza. Entrò questa ragione al Popolo, e conuennero tutti à menar' in prigione il Caraffa. Parue ad altri, che s'vsasse troppo cortesia a'Caualieri in pregiudizio de'loro bandi, però gli tirarono vn'archibusata, troncarongli il capo, e collocaronlo con gli altri nel mercato, e poco appresso ancora quello di Don Carlo Taffis, nipote del Cappellan maggiore Salamanca, condottoui da' contadini del casale della Pollena per alcune arsioni. I Caporioni in tanto nella Chiesa delle Grazie conclusero, che à Don Giouanni si proponessero le seguenti domande. Che douesse sua Altezza gouernare il Regno, e confirmare tutte le concessioni del Duca d'Arcos; Facesse sfrattare tutti quegli, che aueuan patito incendio, e desse in man loro S. Ermo. I Deputati furono lo Scacciauento, il Padre Barra, Carmelitano, il Dottore Matteo Scalese, e Camillo Tambaro capo d'Ottina, i quali non senza scorrere euidente pericolo da'tiri di S. Ermo, ingelosito dal veder questa filucca andar verso l'Armata, come Dio volle, s'approssimarono alla Capitana Reale, doue à basso furon riceuuti da Ludouico Ridolfi, e sul Vascello dal Borgia, il quale l'introdusse

Digitized by Google

dusse poi al Signor Don Giouanni, che staua appoggiato con le spalle ad vn tauolino, lo Scacciauento gli si gittò a' piedi, sua Altezza lo fece leuar sù, ed egli fece vna lunga dichiarazione dell'inuiolabile, e perpetua osseruanza di fedeltà, che il Popolo auea à sua Maestà Cattolica, delle colpe de' passati Vice Rè, delle presenti del Duca d'Arcos, delle ruine, e miserie, ch' egli auea cagionate, delle discolpe, e ragioni del fidelissimo Popolo, e finalmente auendo egli finito, si fece innanzi con vn foglio, che conteneua le pretensioni del Popolo, il Tambaro, ed inchinatosi fino in terra lo porse à Don Giouanni, che lo prese dicendo; *yo le verè*; e tiratosi in disparte, discorse col Borgia, e gli altri Spagnuoli sopra il contenuto della scrittura, accomodandosi sua Altezza ad ogni cosa da S. Ermo in fuori. Licenziati i Deputati fù loro conceduta pel sicuro ritorno, la filucca Reale, che fin che non giunse à lito, fù bersaglio delle cannonate, e moschettate de' popólari, e questo per ricattarsi di quelle, che il Castello auea tirato alla loro filucca, credendo vi fosse dentro gente di sua Altezza. Inteso poi dallo Scacciauento la negatiua del Castello, per costringere maggiormente gli Spagnuoli à concederglile, publicaron vn bando, che nessun luogo del Regno pagasse l'impositione di quindici carlini per fuoco, saputosi, ch' alcuni Presidi, sotto il mantello che fosse stata ordinata dal Popolo, ne riscoteßero summe rileuanti: Comandaron' anco che tutti stessero con l'arme lesti ad ogni chiamata. Crearono Maestro di Campo generale con l'assenso di tutte l'Ottine Marco Antonio Brancaccio, Caualier Napolitano, sperando ognuno di auer trouato appoggio alle cose loro, sì pel suo valore, sì perchè lo stimauano malcontento, di non essere riconosciuto, ne trattato da' Spagnuoli conforme a' suoi meriti, e fù creduto da molti, che aspirando al supremo comando di

15. di Ottob.

Generalissimo, fossero riuscite l'opere sue molto nociue
16. di Ottob. al Toralto, il quale il decimo sesto del mese vi aggiunse vn'editto, perchè tutti lo riconoscessero, ed obbedissero come à tale Maestro di Campo generale. Il primo assalto dopo questa elezione, fù dato à porta Medina, con infausto successo, doue essendoui restati morti, e feriti di molti, gli altri dandola à gambe, e gittando l'armi per terra, furon' incalzati fin al Conuento di Giesù Maria. Nel medesimo tempo i Regj dettero fuoco à certe case à rincontro la Nuoua, di doue incessantemente veniuano battuti, e malmenati. Il V. Rè, auendo sollecitato il Turfi, e le galere da Genoua, dou' era sequestrato da'Vascelli Francesi, che scorreuano quei mari, attese ancora alle spedizioni necessarie per l'armamento de'Baroni, e spedì al Tuttauilla questa patente. *Don Rodrigo Ponze de Leon Duque dela Ciudad de Arcos, Marques de Zara, Conde de Bailen, y Casares, Senor dela Villa de Marchena Virrey, Lugartiniente, y Capitan General enel Reyno de Napoles. Por quanto hemos mandado formar vn exercito dela gente, que han juntado los Barones deste Reyno para opprimir las armas, que ha tomado la Plebe desta fidelissima Ciudad, oponiendose a los ordenes, y obediencia de su Magestad, y no podiendo assistir de persona à gouernarle, por allarnos ocupados en otras cosas del Real seruicio, conueniendo nombrar persona de partes, autoridad, y mucha platica delas cosas dela guerra, porque como nuestro Vicario General, y Gouernador delas Armas riga, y gouierne el dicho exercito en la buena orden, y diciplina militar, y disponga lo que se ofreciere con la atencion, que conuiene al seruicio de S. M. concurriendo las que se requierem en vos Vincencio Tuttauila, del consejo Colateral de su Magestad, y su Teniente General dela Caualleria deste Reyno, con preminencias de General della, y attendiendo alos meritos, y seruicios de vuestra casa, que tan auentajadamente ha seruido en todas ocasiones alos Serenissimos Reyes deste Reyno, y aloque vos à su imitacion lo*

haucys

haucys continuado muchos anos à esta parte, siruiendo à su Magestad, con tanta aprouacion, de que tiene su Mag., y sus ministros superiores tanta satisfacion, hemos resuelto de nombraros, eligiros, y diputaros, como con esta os nombramos, elegimos, y diputamos por nuestro Vicario General, y Gouernador del dicho exercito, porque como tal en nuestro nombre lo gouierne, y tenga dispuesto para todo lo que jusgaredes ser de mayor seruicio, y conueniencia de su Mag. concediendo os en general, y en particular toda la autoridad para poder indultar, y dar perdono general alas Ciudades, Tierras, y lugares, y demas personas de qualquier delicto, ecceſſo, y rebeldia, en que hubieren incurrido, y castigar los que os pareciere, con alojamento de Cauallos, e infanteria, y contra todos proceder de justitia, leuato velo, por oras, y more bellico, hasta la sentencia, y su execucion inclusiuè. Y ordenamos, y mandamos à todos los maestros de Campo de infanteria Espanola, y Italiana, y de qual quiera otra nacion, Sargentos mayores, Capitanes de Cauallos, y de Infanteria, y de mas officiales mayores, y menores del dicho exercito, Castellanos de pleyto menaje, Capitanes à guerra, Audiencias, y de mas Ciudades, Tierras, y lugares deste Reyno, sus Gouernadores, Sindicos, y Electos, que os tengan, traten, y respeten por nuestro Vicario General, y Gouernador delas Armas del referido exercito, executen, y cumplan vuestros ordenes por escrito, y de palabra, como si de nos emanaſſen, y para lo referido, anexo, y dipendyente dello, os concedemos, y damos la authoridad, que tenemos de su Mag. como Virrey, Lugartiniente, y Capitan general deste Reyno sin reserua ninguna, para declaracion delo qual mandamos dar la presente firmada de' nuestra mano, sellada con el sello de nuestras armas, y refrebendada de nuestro infrascritto Segretario. En Napoles à 16. Otubre 1647. el Duque de Arcos. D. Geronimo de Almeyda Segretario. Il Popolo all' incontro, mandò per tutto il contado vn bando ſtampato pena la vita, che neſſuno Barone, Titolato, Caualiere, ò perſona di qual ſi voglia condizione ſi foſſe, ardiſſe di far maſſa de fanti, ò

16. di Ottob.

di

di caualli in parte alcuna del Regno; A chì vccideſſe vno di quei Capi contrauenienti al bando, dauano la quarta parte de' beni dell' vcciſo, col godimento dell' indulto generale per sè, e tutti i ſuoi compagni, eccettuando però il Vaſto, il Conuerſano, e' l Madaluni, ſopra la cui teſta era meſſa vna taglia di dieci mila ducati, ſopra quella di Don Giuſeppe Maſtrillo, Don Luccio Sanfelice, il Duca di Seiano, e gli altri dichiarati ribelli del Popolo, mille ducati per ciaſcheduno: Vſciſſero fra due giorni dalla Città, gli abbruciati, e gli altri dichiarati ne' Capitoli, ſotto la medeſima pena della vita, e confiſcazione de' beni; Niſſuno nella Città faceſſe mercanzia di coſe commeſtibili, acciocchè ſotto queſto colore, non ſi naſcondeſſero i viuiri, e ne rimaneſſe ſprouiſta la pouertà; Niſſuno teneſſe in caſa più grano, che vn tumolo il meſe per teſta, ſinà Settembre, il di più ſi vendeſſe publicamente a' prezzi correnti; finalmente non ſi deſſe impedimento ne alla gente che da' caſali, ed altri luoghi circonuicini concorreuan con l'armi à Napoli à fauore del Popolo, ne a' viuandieri, che per vſo della graſcia, vi portauan vettouaglie. Mentre à queſto i Conſultori attendono, gli Spagnuoli della Dogana della farina, vedendo, che il Popolo della Dogana grande, auea tagliato fuori il Caſtello, l'attaccarano con impeto feroce, ma ſe ne ritirarono mortificati, e maltrattati. Cò tutto ciò non ſi tralaſciaua il trattato della pace, e lo Scacciauento, imbarcatoſi con ſuoi colleghi per riportarne la riſoluzione da ſua Altezza, riceuette di nuouo dell' archibuſate tirate alla ſua barca da' poſti Spagnuoli, in tanto numero, ch'ebbe à ritirarſi alla Chieſa di Porto Saluo, donde d' accordo con gli altri deputati, ſcriſſe al Borgia in queſto tenore. *Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore. In conformità dell' appuntato con V. E. già mi ero poſto in barca con queſti altri Signori miei Compagni per venire di*

nuouo

Digitized by Google

nuouo à far riuèrenza à sua Alteza, e riceuere la risposta del supplicato dal fidelissimo Popolo: sono state tante l'archibugiate sparate contro di noi dal Posto della Dopana della farina, che benche fosse stato gridato, e fatto altri segnali, ch'erano persone inuiate dal fedelissimo Popolo à sua Alteza, non è stato mai possibile, che abbiamo potuto spuntare il camino. Mi è parso darne parte à V. E. acciò non imputi sua Altezza à contumacia nostra il non esser hoggi comparsi à riceuere li suoi comandamenti, li quali con infinito desiderio sono aspettati da questi fidelissimi Popoli. Potrà perciò V. E. dare gli ordini necessarij, acciò si possa andare, e ritornare con quella sicurezza, che sua Altezza hà comandato, e noi desideramo, acciò possiamo preseruare le nostre vite, per auerle ad impiegare per seruitio di sua Maestà, ed à V. E. con ogni riuerenza bacio le mani. Di Vostra Eccellenza. Diuotissimo Seruidore. Francesc' Antonio Scacciauento. La risposta fù questa. Yo creyo, que V. S. y essos Senores sus companeros, hubieran venido ayer à ver à S. Alteza, ignorando el accidente de los mosquetazos, que se disparauan enla Aduana dela Arina, y assi siento mucho la descomodidad, que pudieran tener, y retirandose del peligro, con que muestran su buen afecto, y voluntad. Al Senor Don Iuan he dado quenta de todo, y su Alteza embia passaporte, deseando que V. S. y sus companeros vengan con toda seguridad. De mi parte por el amor, que tengo à esse fidelissimo Pueblo, que es muy grande, y por el zelo, que me assiste del mayor seruicio de su Mag. y su propria quietud, que las apropuestas, que V. S. hà de traer à S. Alt. sean proporcionadas al decoro de vn Hijo del Rey, que las hà de oyr, midiendolas al justo, como de Vassallos, que siempre han sido tan leales, deuo prometerme. Dios guarde à V. S. como deseo. Dela Real à 17. de Otubre 1647. Don Melchior Zentellas de Eorja. Opportuno souraggiunse l'Antinolfi per vn nuouo passaporto, e fù il già conceduto, confirmato in tale guisa. Reualidase este passaporte por otra vez, que las embyadas quatro personas del fidelissimo Pueblo de Napoles binieren à tratar las materias referidas 17. di Ottob.

feridas del ſeruicio de ſu Mageſtad. Dada en la Capitana Real à 17. de Otubre 1647. Don Iuan. Por mandado de S. Alt. Gregorio de Leguia. Tra il caro delle vittuaglie, e degl'impedimenti, che metteuano i Caualieri in campagna, e la licenza diſorbitante à comprar ſenza danari, non entrauano nella Città viuiri; à queſt'vltimo volendo prouuedere i Conſultori, mandaron bando ſotto pene rigoroſe, che niſſuno ardiſſe pigliar coſa benche minima, ſenza pagarne il prezzo giuſto, ne ſi moleſtaſſero gli offeſi per abbruciamenti, eſſendo queſto vno de' Capi preſentati à ſua Altezza, dalla quale aſpettauano la riſoluzione. Crearono anche vn Commiſſario generale di campagna, acciochè apriſſe vn Tribunale con ſuoi Miniſtri, per regolare la condotta de' viuiri, ed altre coſe attinente alla campagna. Imitò il Popolo ſua Eccellenza, ed ordinò à Don Michel di Toro, che ne formaſſe anch'egli vno pel medeſimo effetto, e di più per mantenere alcune terre alla deuozione del Rè, riſcuotere i quindici carlini per fuoco, e mandargli à Napoli, cauatane la ſua prouuiſione, e de' Miniſtri. Lo Scacciauento ſi preſentò à ſua Altezza, la quale ſdegnataſi, che tuttauia il Popolo voleſſe più toſto dar legge, che riceuerla, gli voltò le ſpalle, e di là buona pezza gli fece conſignare vn foglio, di cui era il contenuto, che laſciando la pretenſione di S. Ermo, e l'armi, nel reſto ſarebbon rimaſti conſolati, e con queſto fù licenziato. Il Popolo à tale auuiſo volle giuſtificare in iſcritto la preſa, e mantenimento dell'armi, e publicò il preſente giorno vn manifeſto, meſſo alla ſtampa, drizzato à tutte le Corone, ed à tutti li Potentati della Criſtianità, nel quale lungamente diffondendoſi, concludeuano di ſoſtener l'armi per liberarſi dalla potenza tiranica de' Spagnuoli, ſtante l'inoſſeruazione de' proprj priuilegj, e giuramenti, chiedendo à tutti aiuto, e fauore, ed offerendoſi in contracambio con quanto poteuano, e valeuano.

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO VII.

LA poca felicità de' trattati d'aggiuſtamento, e la molta neceſſità de' viuiri, reſero il Vice Rè ardentiſſimo nella ſpedizione del Tuttauilla, acciochè, quanto prima apriſſe la Grotta, pel commerzio con Pozzuolo, ed aſſicuraſſe Auerſa, per quindi trarre i viuiri, da che per mare riuſciua difficile. La notte di diciotto d'Ottobre partì il Tuttauilla con due galere, la Capitana, e la Patrona di Napoli, che altre non ven'erano, e d vn vaſcello con dugento huomini, trenta fanti Spagnuoli col Capitano D. Ignazio de Retta, vna compagnia di cinquanta corazzè Crouatti, ed'vn'altra d'vgual numero di fanti Allemanni, gli vni, e gli altri di poco profitto, queſti per eſſer collettizj, e quegli per non auer caualli, cõdotti dal Capitan Luca Mattucchiovich, e ſettanta caualli Borgognoni ſotto il Colonello Claudio Franceſco Lalleman. Le ſue camerate erano vn ſuo nipote D. Guglielmo Tuttauilla, Don Diego Ramirez di Montaluo Marcheſe di S. Giuliano, il Capitan Manuel Mazza, il Capitan D. Geronimo de Aſnar Don Michele de Zuſia, Franceſco Montoya, che fù poi in vna fazione in Caſtelloamare, preſo, e morto dal Popolo,

18. di Ottob.

Digitized by Google

ed il Capitan Giouan Domenico Durante. Era il disegno di sua Eccellenza, che mentre il Tuttauilla imprendeua dalla banda di Pozzuolo l'impresa della Grotta, ella con vn finto dar'allarme in tutti i posti in Napoli, facilitarne il buon effetto, il che se così auesse potuto seguire, come fù diuisato, si sarebbono soggettati in consequenza il Vomero, Antignano, e Posilipo, e scorti i passi a' popolari. Giunto il Tuttauilla à Baia
19. di Ottob. il dì decimo nono d' Ottobre, tre ore auanti all' alba, spedì il Tenente di Maestro di campo generale Don Francesco Tasso al Vescouo di Pozzuolo à pigliar lingua per lo sbarco, che seguì in quanto alla fanteria prontamente, non così della caualleria, non essendoui, che due caicchi. Durante lo sbarco, comparuero settanta Calabresi del Duca di Monteleone Pignatelli, e tutto in vn tempo il Marchese di Paglieta da Auersa con nouanta banditi, raccolti dal Madaluni; il Marchese abboccatosi col Tuttauilla sù la galera, lo rese sicuro, che tutti i Baroni, ch'erano in quella Città, volentieri si sottometteuano al suo comando, e particolarmente il Madaluni, del quale sospettaua il Tuttauilla. I banditi calati col Paglieta dettero saggio del frutto, che di questa sorte d'huomini si poteua sperare, perchè odorando che costì s'aueua à combattere, e non predare, ottanta d'essi presero licenza con promessa di presto ritorno, e mai più comparuero. Ciò non ostante il Tuttauilla voltò l'animo all' impresa della Grotta, ma trouò che il Popolo, non solo l'auea presa, e messa in difesa, ma in quel torno teso vn aguato tremendo, auendo coperto alcune fosse profonde, e larghe di canne, e di terra arsiccia per farui incalappiare i Caualli; onde il V. Rè, auutane contezza da vn Deputato del Popolo, n'auuertì il Tuttauilla, che non conobbe in questi frangenti il più potente rimedio per acquistare il passo della Grotta

ta, che il ridurre alla deuozione del Rè, pel mezzo de' trattati la gente di quel Borgo; per tanto vi pose tutto l ingegno, adescandola col perdono generale, e tutte quelle condizioni, che seppero addimandare. I Borghesi spauentati dall' inaspettato arriuo de' Regj, e dalle minacce, si mostraron volonterosi ad vbbidire, e sotto mano n' auuisaron' il Popolo, e lo richiesero di soccorso gagliardo, e spedito. Fù considerata in mercato l' importanza del fatto, ed ordinato, che Antignano, il Vomero, e Posilipo, luoghi ben presidiati, gli assistessero con tutte le forze. Vide anche le girandole de' Spagnuoli, e doue batteuano, sì che procurò, che lo Scacciauento scriuesse à sua Altezza questa lettera. 19. di Ottob.

Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore. Hiersera fù tanto tardo il mio ritorno in Casa dal Signor Don Francesco Toralto Prencipe di Massa, da cotesta Reale, che non mi fù permesso communicare nello stesso tempo la risulta consegnatami dal Signor Secretario di S. A. se non al detto, & à pochi altri, del lungo discorso nelle conferenze fatte da me con V. E. e questi altri miei Signori intorno alle grazie, che si domandauano da me in nome di questo fedelissimo Popolo à S. A. Serenissima per la quiete, e sicurtà di esso; però questa mattina essendono state chiamate le fedelissime piazze di esso Popolo, dalle quali inteso, e letto il tutto, vi è stata contradizione, e repugnanza d' alcuni, e di tale sorte, che per euitare i tanti dispareri, e solleuamenti, per quanto m è stato riferto, si sono alzati li Capitanij con altri senza altro discorrere, e dopò ordinato da alcuni, che si stampasse in lingua Spagnuola, ed Italiana, acciò che si publichi per tutte l'Ottine per risoluere; Per il che vedendomi non potere dare sodisfatione ad vn Popolo tanto numeroso, che si tiene deluso di quel tanto, che speraua da S. A. Serenis. sono risoluto esimermi da questa funzione, dubitando non potere colpire à complire, e sodisfare al seruitio di S. M. e del fedelissimo Popolo. Mi hà parso tenerne raguagliato V. E. acciò voglia com-

compatirmi, e scusarmi, se non sono tornato di nuouo, come credeua à baciare li piedi di S. A. Sereniss.e le mani di V. E. e di quell'altri miei Signori, e N. S. li conserui tutti nel suo Santo Seruitio. Napoli 19. di Ottobre 1647. Di V. E. Seruitore Francesco Antonio Scacciauento. Il contenuto di questa non giunse nuouo à Don Giouanni, onde da quest'ora auanti lasciò la pace, ed abbracciò la guerra. Il Vice Rè auuisato del caso si sentiua scoppiar' il cuore, non vedendo mezzo di leuar la fame a'quartieri fedeli. Questa passione lo fece risoluere à mandar' à dire al Tuttauilla, che lasciando Baia, e suoi contorni, tirasse la volta d'Auersa, per vedere se da quella banda si scopriua qualche spiraglio di soccorso. All'incontro il Popolo, per mettergli in più strettezza di viuiri, si fecero padroni de'Molini della Torre dell'Annunciata, (che prouuedeuano per la maggior parte Napoli di farina) non trouandouisi di presidio più di cinquanta Spagnuoli, ch'ebbero assai benigna fortuna, à ritirarsi senza danno. Entrò il V. Rè in dubbio, che potesse accadere il simile à quei di Castelloamare, e di Gragnano, poco tratto separati da' primi, e spedì al gouerno dell'armi della detta Città di Castelloamare, e sua costiera, Don Pietro Caraffa, con titolo di Maestro di campo. La milizia che vi si trouaua, erano nouanta fanti, tra Spagnuoli, ed Allemanni, e sessanta caualli, cioè trenta del Principe del Vallo D. Alfonso Piccolomini, e trenta del Duca di Seiano, col quale si trouauano il Marchese di Treuico, Giouan Battista Alberico, Alessandro Caracciolo, il Cõte d'Oppido, Camillo Dati con alcuni altri Signori. Per altra via giunse à Pozzuolo, quasi tutto in vn tẽpo col Tuttauilla, vna galera cõ quattro pezzi piccoli d'artigliaria, e Giouan de Zeuaglios con due mila ducati consignati al Pagatore da far incetta de' grani. Tutti questi andamenti erano palesi al Popolo, il quale per attrauersare i dise-

disegni al Tuttauilla, spinse speditamente con buon nerbo di gente Giacomo Russo, fuorosciuto, che si cacciò in S. Reco, luogo posto sul camino d'Auersa, e ridusse à sua deuozione tutto il paese d'intorno. Vn'altra parte della plebe in Napoli auea grandemente ristretti i Regj di porta Medina da vna casa, che risponde ad essa à tiro di pistola, ciò vedendo gli Spagnuoli la minarono, e dando fuoco, la sfasciarono in modo, che i popolari restarono allo scoperto, ed auanzandosi più oltre gli assalitori, arsero con la stessa felicità, alcun'altre case. Giunti alla trincera del Sangue di Cristo, e dato principio ad vn'altra mina, casualmente s'appiccò fuoco nella poluere, che arse tre, ed acconciò male parecchi di loro. Toccò a' Cauaioli vn' altra cenciata sù l'erta di S. Martino là doue scaramucciando co'Regj per buona pezza batteron la ritirata con la peggio. Finalmente giunse à Pozzuolo il dì venti del mese la caualleria, incamminata dal Pignatelli dall' Abbruzzo, condotta da due Commissarj generali, il Marchese di Longarino della Sacchetta, ed il Baron Zattara di nuoua leua, e fecero vn corpo di quattrocento caualli, cento cinquanta de' quali mandò il Tuttauilla con gli Aiutanti Carlo Battinello, ed Alessandro Maggio, sotto la condotta del Tenente di Maestro di Campo generale Nocito Atanasio, in busca d'vn Ribello, che con le sue Masnade s'aggiraua intorno à quella montagna, ma in iscambio di colui vi trouaron quantità di vini, e dugento cinquanta vacche di Marco di Lorenzo, macellaio, che col fornir di carne le galere, s'era fatto facultoso, e mediante le sue ricchezze, Capitano della Grascia di Napoli, e staua in questo tempo tra'l Popolo in mercato, per aiutare i suoi interessi, e sotto questi, quelli del Rè. Si trattenne il Tuttauilla due giorni in Pozzuolo per prouuedere a' bisogni di Napoli, al che dette egli principio con vna grossa quantità di

19. di Ottob.

20. di Ottob.

Digitized by Google

di farine, inuiate dal Madaluni da Auersa, con le sopradette vacche, e vini. S'ingegnò il Popolo di chiuder la strada à questi soccorsi con la presa di Castelloamare, e suoi molini, al cui effetto, auendo vniti seicento huomini de' luoghi conuicini, molto ben'armati, sotto il Dottore Scarario di Nocera, gl'inuiaron à Gragnano. Il Caraffa, in Castelloamare, vedendo auuicinarsi il pericolo, e le sue deboli forze per resistere à tal nemico, si trincerò il me' che seppe, ed auuisato, ch' era quello reso odioso à tutto il paese per le grosse taglie, che riscoteua, sortì con settanta caualli, e molti gentilhuomini del paese, e venuto seco alle mani, lo disfece intieramente con mortalità di cento, prigionia di molti, e dell'istesso Capo, che fù immediatamente fatto morire, e si ridussero alla deuozione del Rè, Gragnano, Lettere, e Piemonte. Pur in Napoli si combatteua ferocemente in tutti i posti, ed in quello di S. Carlo delle Mortelle particolarmente, sempre con la peggio de' popolari, e con molta riputazione de' Ciuili di quel quartiere. Nel più gran calore delle Zuffe, fù condotto prigione dal Popolo, Don Carlo d' Afflitto, subito decapitato, e la testa posta nel mercato. Da questi successi insuperbiti i Regj, e bramosi della robba d'altri, saccheggiauano non solo le case de' nemici, ma sotto tal colore, quelle ancora de' Popoli ben'affetti, sì che il Vice Rè, per non mettere questa cannella, ildì vintuno del mese, fece impiccar quattro Spagnuoli, ed alcuni altri condannò al remo. Questo giorno il Macellaio, ch'vccise Don Giuseppe Caraffa, come altroue s'è detto, con seicento huomini scelti, tentò di sforzare le guardie di porta Medina, ma trouando gagliarda resistenza, dopo vn crudelissimo contrasto, fù ributtato con mortalità grande, cagionata da quindici soli Spagnuoli vsciti con ispiedi, ed arme in asta con immortal gloria della nazione, e del-

21. di Ottob.

le

le persone loro. Tentaua il Popolo per tutti i versi di passar à Toleto, e perchè gli riuscisse, fecero vna mina in fianco del Monasterio di S. Chiara dalla banda de' Banchi nuoui, e riuscendole di cacciarne i Regj, metter in mezzo tra questo posto, e gli altri, di fuor le mura della Città, gli Spagnuoli del Giesù, S. Sebastiano, della porta Reale, e di Medina, e per venirne à capo, pigliatone il consiglio dal Toralto, ordinò la disposizione della gente il Brancaccio col seguente bando. *Marc' Antonio Brancaccio Maestro di campo Generale, vnitamente con il conseglio di stato, e di guerra del fedelissimo Popolo di Napoli. Essendosi tentato con tutte le diligenze possibili da chi tiene il gouerno di questo fedelissimo Popolo, di rimediare alle differenze, che tiene con suoi nemici, e considerato, e per esperienze visto di quanto gran danno, e disseruizio di esso, anzi di tutto il Regno, sia l'andar differendo di giorno in giorno li progressi dell' armi, che si deuono giustamente fare per difesa, e mantenimento de' suoi priuilegi, tanto più scorgendosi ogni giorno nuoui inganni, e tradimenti, che si ordiscono dalli nemici di esso fedelissimo Popolo, così in questa Città, come in tutto il Regno, e conuenendo rimediare ad inconueniente così pernicioso, e dare calore alle dette armi, ordinamo, e comandamo à tutti, e qualsiuogliano persone di qualsiuoglia stato, grado, età, e conditione si sia, che sotto pena della vita, si debbiano trouare per oggi 21. di Ottobre armati di armi di fuoco, e quelli che non aueranno le dette armi, di qualsiuoglia armatura, che potrà auere, & accudire alli Capi dell' Ottine, e quelli, che auerranno l'arme di fuoco, e non le portaranno, ouero non le daranno a' loro creati, ò confederati, incorrano alla pena della confiscatione de' loro beni, la quarta parte delli quali, vadi in beneficio del riuelante, e l' altre in beneficio del fedellissimo Popolo. Di più ordinamo, che nessuna persona di qualsiuoglia stato, e conditione, che sia, etiam officiale, ò soldato, in nessuna maniera ardisca di tradire esso fedelissimo Popolo con lettere, ambasciate, ò segni all' inimico sotto pena della vita da esse-*

21. di Ottob.

essequirsi da noi irremisibilmente. Di più, che tutti li tagliamonti, e fabricatori di qualsiuoglia sorte, che non accudiscono alli posti coll'armi di fuoco, si debbiano ritrouare con tutte le loro ordegne, e ferri ad ore 19 fuori la porta di S. Gennaro per potersi ordinare quello sarà necessario, e questo medesimamente sotto pena della vita, atteso così conuiene al seruitio di esso fedelissimo Popolo. Datum in Napoli 21. Ottobre 1647. Aueuan anche l'occhio sopra Puglia, atta più à sostentar la guerra di nissun'altra prouincia; ma gli daua noia il passo d'Ariano, Città collocata sopra la cima d'vn monte, e difesa da' Regj. E'Signor di questo luogo Don Carlo di Gueuara, Duca di Bouino, Gran Siniscalco del Regno, e Capitano della gente d' arme, figliuolo del fù Duca Giouanni, che nella guerra di Genoua fù condottiere di sei mila combattenti, comandando anche a' Maestri di Campo, ed infermatosi sotto Casale, passò à miglior vita in Pauia. Gli Arianesi malcontenti sotto questo giogo, il quale aueuano sofferto centinaia d' anni, come in detta Città si vede in vno scudo dell'armi di questa casa, antichissimo, aspettauano à gloria la venuta del Popolo per andare alleuiati, e sciolti da tal soggezione per suo mezzo. Il Gueuara, ben'informato d' ogni cosa, voleua spegner questo fuoco col sangue di quei suoi vassalli, ma ne fù sconsigliato dal V. Rè, col dirgli, che questa sorte di lepri, non si pigliauano, se non con buoni cani in guinzaglio, e da' luoghi alti, e vantaggiosi. La campagna intorno detta Città era difesa da molti Baroni, forniti di buon numero di gente di loro vassalli, contro i quali il Popolo venne à cimento, e rimastoui al di sotto, pensò di mettersi in Bouino; mà scorgendo quiui essere le difficultà maggiori, che in Ariano, e che possedendo questa Città, Bouino cascherebbe da sè, presero consiglio di condursiui vn' altra volta con nuoue forze. Ne più felice esito ebbe la mina in Santa Chiara, doue messa la pol-

poluere con l'assistenza del Toralto, e la gente in ordine per salir sù la breccia, datoui fuoco, crepò senza lesione del muro del Monasterio, battendo in terra vn'altro quiui vicino, onde tutti gridarono *tradimento, tradimento*. A tal grido il Toralto prese la fuga, ma gli conuenne voltar briglia, e stare al fracidume degli oltraggi di parole del Popolo, che lo chiamò traditore, e menò alla Pietra del pesce, oue conuinto d'auer offerto vinti zecchini al minatore perchè tirasse la mina al contrario, e desse ad intender a' solleuati, che così faria più colpo, fù condennato alla morte. Egli supplicò, che si eseguisse in mercato, ma non gli fù permesso, dubitando quel quartiere non tenesse per lui. Entrato in bottega d'vn Orefice, aspettando il Confessore, prese vn Crocefisso, e tutto vmile, e rassegnato nella diuina volontà, si raccomandaua deuotamente à Dio, ed à Cristo suo, e nostro Redentore. Alcuni plebei arrabbiati di tanto indugio, gli dettero co' pugnali alcune leuature, in tanto gionse vn Frate Eremitano, à cui il pouero Signore si buttò a' piedi, confessando religiosamente i suoi peccati. Alcuni suoi affezionati aueuano ottenuto, che morisse in mercato, ma soprauenuti altri plebei della contrada di Porto, gridaron *mora, mora il traditore*, tirandogli, senza far colpo, molte archibugiate. Finita la confessione, voleua dire non sò che à quel Frate all'orecchio per riferirlo alla moglie, ma non fù lasciato fare, ed egli già ingenocchiato, d'vn cuor costante, e viso da nissuna parte turbato, disse quest'altre parole. *Io moro per Dio, per lo mio Rè, e per lo Popolo, perchè tutto ciò ch'io operai, è stato ad effetto di riunire i disuniti, procacciar pace, e quiete à tutti*, e quiui chinata la faccia à terra auanti la fontana della Pietra del pesce, gli fù ad vn'ora, e mezza di notte tronco il capo. Così questo valoroso Principe lauò col suo sangue quel-

21. di Ottob.

le macchie, con le quali alcuni ingegnauano à bruttare il candore della sua fama, per le mali soddisfazioni auute dal Vice Rè, e per auer vn quarto d'Aragona. Fù il suo capo senza la solita capilliera posticcia, posto tra gli altri sul deposito, il cadauero spogliato, squarciato il petto per trarne il cuore, e presentarlo in vn bacino d'argento alla Principessa sua moglie; ma non andò innanzi così barbaro, ed inumano concetto, e si contentaron per vltimo strazio, d'appiccarlo per vn piede sù le forche del mercato. Sparita questa scena, mesta, e dolorosa, n'apparue vn'altra più lieta, perchè il Vice Rè vscì la prima volta à cauallo, seguito dal Maestro di campo Don Diomedes Caraffa, ed altri Capi di guerra per visitare i posti, e la plebe (fuor dell'aspettazione del Brancaccio, il qual speraua ragioneuolmente succedere al Toralto) acclamò Gennaro Annese per suo Generalissimo, il quale fè l'editto che siegue. *Gennaro Annese Generalissimo del fedelissimo Popolo della Città, e Regno di Napoli. Essendosi scoperti publici tradimenti à questo fedelissimo Popolo orditoli da Don Francesco Toralto Principe di Massa, ed in particolare l'hauer fatta suanire la mina fatta à S. Chiara di questa Città, doue si sono ridotti i nemici, oltre le lettere, e corrispondenze à cattiuo fine trouatoli sopra, il medesimo Popolo gli hà dato quella sepoltura, che meritano le qualità del delitto, e nel medesimo tempo hà acclamato colla testa nelle mani, e con il corpo attaccato con vn piede nella publica piazza del mercato à trè ore di notte, la nostra persona per suo Generalissimo. Per tanto ordinamo sotto pena della disgratia di questo fedelissimo Popolo, à tutti di qual si voglia stato, grado, condizion si sia, che obediscano la nostra sottoscrizione, e sigillo, e riuerischino gli officiali creati per l'addietro, e nell'auuenire sotto pena della vita, e della confiscazione de' beni, sino alli parenti in terzo grado de' trasgressori. Data nella fortezza Reale del Torrione del Carmine li 22. d'Ottob. 1647.*

22. di Ottob.

Gen-

Gennaro Anneſe Generaliſſimo del fedeliſſimo Popolo. Vincenzo d'Andrea. Era il ſottoſcritto Dottore d'Andrea huomo molto verſato ne'Tribunali, e col patrocinar delle cauſe de popolari, ed altri clientoli, ed auere le ſtanzie appreſſo la Vicaria, s'aueua fatto di molti aderenti, e fù tenuto il più ſufficiente Conſultore che il Popolo aueſſe in queſte torbidezze. Egli diſcorrēdo in publico, allegaua ſpeſſo l'iſtorie antiche, e li caſi ſeguiti, l'eſſere ſtato Napoli altre volte Republica, e li deſcriueua la forma del Gouerno, ed il modo di ripigliarlo, e quanto di preſente era ſcandaloſo a'publici trattati, altretanto poi per rotture tra lui, e i Capi di guerra, riuſcì fruttuoſo per la concordia vniuerſale, sì che ne reſtò rimunerato da ſua Maeſtà con la dignità di Preſidente di Camera. Queſti la notte medeſima, entrato in conſulta vnitamente con gli altri colleghi, trattò il modo di tirar innanzi con qualche frutto la guerra, ed il Brancaccio proibì per publico bando, che neſſuno s'impacciaſſe ſenza ſuo ordine eſpreſſo negli affari della guerra; oltrecciò fece metter mano ad vna mina nella ſtrada de' Saponari, che ſi eſtendeſſe ſin al Conuento della Nuoua; il continuo lauorarui, la perfezionò in pochi giorni, appiccatoui il fuoco, ſuaporò anch'eſſa ſenza effetto, non men che l'altre. Già il Tuttauilla ſollecitato dal Vice Rè, marchiaua lungo il monte, che aueua à man dritta, con la gente, e l'artiglieria alla volta d'Auerſa. Gli abitanti di Marano, ch'erano i primi ad eſſer trouati, temeuano il colpo, e per auere il piede in due ſtaffe, ſpediron l'auiſo del pericolo al Popolo di Napoli, ed al Tuttauilla, ſollecitamente Aniello Palmiero, comandante le loro armi, che troùò il Tuttauilla à Quarto, doue egli con la gente pigliaua fiato, per la fatica durata al ſalir dell'erta. La commiſſione fù, che i Maraneſi eran diſpoſti à mantenerſi nell'obbedienza di ſua Maeſtà, ſupplican- 22. di Ottob.

Digitized by Google

do il Generale s'accostasse alla Terra, à fine di leggitimare appresso il Popolo la resa. Sapeua quel Signore, che sotto a' partiti troppo larghi, ordinariamente stanno nascosti gl'inganni, per la qual cosa non gli parue opportuno à lasciarsi stringere tra l'vscio, e'l muro, cioè tra le balze di quella montagna, e tra il Popolo di Napoli, che in manco di due ore aueria potuto accorrere al soccorso della terra; nulladimeno datagli l'impresa facile dal Marchese di S. Giuliano, e da Don Alonso d'Eredia, sue camerate, v'andò à oste sù l'apparir della sera; allora quei Terrazzani, scopriron l'intenzione, con la quale l'aueuan poco anzi chiamato, col far sonare le campane à martello, ed allestire ognuno alla difesa della Patria. Si accampò la gente sotto il casale ad vn' ora di notte; sù la strada di Napoli, come più gelosa, mandò il Commissario generale Longarino con dugento caualli, dispose molti corridori, che battessero la campagna, ed in luogo opportuno l artigliaria in mezzo il campo. Riconobbe egli da sè il casale, e conosciutolo di difficile tenuta per la vicinanza di Napoli, cominciò col parere degli altri à dar luogo a' trattati. Comparendo i Deputati maranesi, assicurati con passaporti, vdirono le proposte del Tuttauilla, quali diceuano arebbono riferito al lor Commune, e caminãdo altri pel campo, presero piena notizia della qualità, e quantità della gente, che v'era. Mentre, che in Marano si delibera, fù spedito in Auersa Don Vincenzo del Tufo, à sollecitare dal Madaluni qualche neruo di fanteria, ed alcuni vficiali entrarono nella Terra à prouuedersi d'alcune cose necessarie, e s'auuidero, che vi era del male. I Deputati furon rattenuti à posta lo spazio di diece ore, per aspettare la resoluzione da Napoli, e riportatene buone speranze, tornaron al campo, doue il dì vintitre d' Ottobre, fù disteso l'accordo, che perseuerassero

23. di Ottob.

nella

nella fede douuta à sua Maestà, souueniſſero l'eſercito di qualche quantità di pane, e maſſimamente di biada la caualleria, e godeſſero il perdono generale degli errori commeſſi. Il Tuttauilla deſiando vſcire dalla boſcaglia, ordinò al Capitan Giouan Battiſta Latino, il quale comandaua due compagnie di corazze del Duca di Montecaluo, che marchiaſſe con l'artiglierie al piano, dietro à lui ſeguì di là ad vn ora, tutta la gente pel medeſimo ſentiero, che quiui vennero, di vanguardia Don Antonio San Seuerino con la ſua compagnia de' caualli, e l'Aiutante Maggio con vn'altra de' fanti del Battaglione di Caſerta, guidati da Antonio Dentici, pratico di tutti i tragetti del paeſe. Il Longarino, riceuuto l'ordine di laſciar la ſtrada di Napoli, s'vnì con tutto il groſſo in vna vallicella profonda, intralciata di più ſentieruoli addimandata cupe, oue in certi arbuſti à piè delle colline erano in aguato i paeſani, a' quali' baſtò l'animo, fidandoſi nel vantaggio del luogo, nell' aiuto popolare, che già camminaua, e nel proprio ardire, di manometter queſto nerbo da tre bande, per fianco, dalla fronte, e dalla coda, e perchè quì era lo sforzo maggiore, vi corſe il Tuttauilla con la poca fanteria, ch'aueua, ed intrepidamente ſoſtenne l'impeto ſin che l'artiglaria fù poſta in ſaluo, da vna infuori, il cui carro ſtrauoltoſi, e rimontato il pezzo, ſi rouerſciò di nuouo, sì che non fù mai poſſibile à chì n'auea la cura, poterlo con tutte diligenze ricuperare. Il Maggio, incitato dalle proue del Generale, con quei di Caſerta, ſi fè padrone d'vn recinto di piano, difeſo d'alcune balze, e macchie, di doue tempeſtaua con vna foltiſſima grandine d'archibugiate il nemico, che con gran brauura combattè ſin'all'arriuo di Giacomo Ruſſo con due mila Popolari. Fù allora, che ſi riſcaldaua la zuffa, e fulminauano le moſchettate, e l'archibugiate cõ pericolo, che il Maggio

23. di Ottob.

non

non perdesse il posto, onde fù soccorso d'vno squadrone de' caualli, che gli assicuraua le spalle, e perchè il luogo importaua assai, fù rinforzato, e mutato ogni mez'ora. Vn'altro posto simile à questo da offendere cõ vantagio i popolari teneua il Capitan Don Ignazio di Retta con li Spagnuoli, questo lo difese con tanta intrepidezza, che non fù mai possibile di spuntarlo. Tra gli altri, che reggeuano il Maggio, fù il Marchese di Longarino, à canto il Tuttauilla colpito d'archibusata, cascò di sella morto in terra. Corse voce nel campo d'esser stato il Generale, dal che nacque sì gran confusione, e spauento, che ognuno si diede à fuggire, e D. Manuelle di Gueuara, Spagnuolo, con la sua compagnia de' Caualli prese à tutta briglia la via d'Auersa. Combatteua il rimanente alla disperata, segnalandosi il Marchese di San Giuliano, qual'impegnato in mezzo il grosso del Popolo, malamente ferito nella spalla destra, non la voltò mai al nemico. Mise fine à questa zuffa la soprauegnente notte, il mancamento della munizione al Popolo, e della milizia al Tuttauilla, per la fuga del Gueuara, degli Allemanni, del Battaglione, e della compagnia di Marianella con altra poca gente inuiata dal Madaluni. Il Generale raccolse la caualleria, e la poca infanteria rimastagli, con perdita di trenta huomini, ed vn carro del bagaglio, accampando la gente alla Torre di Patria. L'auuiso in tanto del Gueuara d'esser morto il Tuttauilla, disfatte le sue truppe, perso il Cannone, e'l bagaglio, stordì Auersa, e quei Baroni, che in detta Città si trouauano, e già si pensaua à far le balle, quando vennero in chiaro, che il Generale era viuo, e la gente ritirata à Patria con poca perdita, sì che montaron à cauallo per incontrarlo, faccendolo poco lontano, ma inteso, che s'era fermo alla Torre, tornaron in Auersa. Seppe poi il Tuttauilla, la perdita del carro, doue era la sua argentaria

taria di valore ſopra cinque mila ſcudi, di che non mo- 23. di Ottob.
ſtrò farne gran conto, ben gli coſſe à non vedere compa-
rire vn certo Domenico di Fuſco di S. Elia, caſale di San
Germano, aiutante del pagatore col danaro per pagar la
ſoldateſca; durò poco queſto ſuo rammarico, perchè il
Veſcouo di Pozzuolo, l'auuisò, che il giouane, ricoura-
toſi in quella Città, ſotto buona ſcorta tiraua verſo A-
uerſa, con la ſomma intiera delli tre mila, e cinquecen-
to ducati. Tornò il Ruſſo trionfante in Napoli, ed i ple-
bei millantandoſi delle loro prodezze, eſpoſero à mo-
ſtra di molti teſchi, aſſerendo queſto è del Generale,
quello del Madaluni, e quello d'vn tale, sì che da queſto
felice incontro, ſi prometteuano buon ſucceſſo per l'au-
uenire, e preſero ardire à mandare vn editto, che tutti i
Caualieri Napolitani, douеſſero dar in nota il luogo, do-
ue abitauano nella Città, e che pena della vita, e perdi-
ta de' beni, non vſciſſero dalla loro contrada; manteneſ-
ſe ognun d' eſſi per ſeruizio del Popolo vn huomo arma-
to. Quanto a' Baroni videſi il vigeſimo quarto del meſe 24. di Ottob.
ſtampata vna ſcrittura, della quale le copie andauano
ſparſe per tutto il Regno, e conteneua in riſtretto, mara-
uigliarſi grandemente il Popolo, che li Baroni, e Caua-
lieri, vedendo il Popolo metter' il cuore, e l' auere pel
mantenimento de' priuilegj della Città, del Regno, e di
loro medeſimi, eſſi in vece di concorrere ad vna cauſa
così ſanta, e giuſta, gli tramaſſero contra. Impertanto
eſſo Popolo gli aſſignaua tempo, ſecondo ch' ognun di
loro ſtaua lontano da Napoli, à mandar caualli, e fanti
ſecondo il poter di ciaſcheduno, altrimente ſpirato il
termine, s'intendeſſero incorſi in disgrazia del Popolo,
in pena della vita, e confiſcazione de' beni. All'editto,
ed alla ſcrittura, oppoſe il Vice Rè vn bando dell'iſteſſo
contenuto per la parte Regia, con la giunta, che chiun-
que impugnaſſe l'armi contra le Regie, ſaria dichiarato
ribello

ribello, e perchè mancaua ogni dì più il pane ne'quartieri fedeli, diede commissione al Visitatore, al Battiuilla, al Sulta, à Don Diomedes Caraffa, ed al Desio à deliberar il modo d'aprir la Grotta, il quale fù d'assaltare in vn medesimo tempo il Vomero pel sentiero di S. Martino, ed Antignano, perchè spalleggiasse il Vomero. L'impresa del Vomero fù assignata al Desio, che partì con D. Giouan d'Errera, tre Capitani, Antonio Garzia, Senso Fansano, e Carlo Desio, con vinticinque fanti Spagnuoli, trenta Calabresi, e cento Napolitani. Al Battiuilla, seguitato da D. Diomedes Caraffa, dal Sulta, e tre Tenenti di Maestro di campo generale, Fra Paulo Venato, Orazio Mainiero, e D. Giuseppe Soria, e da cinquecento tra fanti, e caualli, quello d'Antignano. Fù preso il Vomero dal Desio, ed Antignano dal Battiuilla; ma in tanto, che questi attendeuano al Bottino, massime il Soria in vendetta di quel Commune, che gli auea rouinata vna sua possessione, vi giunse vn grosso numero de'popolari, che gli fece abbandonare il luogo, e saluarsi. Mandò il Battiuilla l'Aiutante Carlo Marchese per auuisar il Desio perchè si ritirasse, ma il Popolo camminando in fretta, vi giunse insieme con l'Aiutante, e si mise in aguato in vna possessione cinta di mura, la cui porta riesce à S. Martino, donde à punto douea calare il Desio, il quale quì giunto, si fece innanzi il Capitan Marco Armenante, s'accostò al fesso della porta della detta possessione, ed auuedendosi dell'inganno, alzò la voce per auuisarne il Desio, ma non potette seguitare, per vn'archibugiata, che lo leuò di vita. Parte della gente col Desio si saluò in S. Martino, e gli altri tutti posti in mezzo, furon mandati à fil di spada. Quaranta Napolitani rimasti in dietro, si ricoueraron in vn casino à mezza stra. da tra il Vomero, e S. Ermo, il Popolo, che andaua rouistando tutto il contorno, gli acchiappò à man salua, e

fatto-

Digitized by Google

fattogli vscire ad vno, ad vno, e mettere il collo sopra il sogliare della porta, troncò à tutti il capo. Già il Tuttauilla, leuatosi da Patria, camminaua con la gente la volta d'Auersa, incontrato vn tiro d'arco fuor delle mura da' Baroni, quali si rallegraron seco del pericolo superato, e lo pregaron d'impiegarsi ora à loro sollieuo, ed all'oppressione del Popolo. Temeua il Tuttauilla, che tanti Baroni, non volessero esser tanti conduttieri, onde per mezzo d' alcuni suoi confidenti, ne fece portare qualch' aura à gli orecchi di quei Signori, quali per cauarlo di sospetto, si dichiararon pronti al suo comando, e ne fecero questa scrittura. 24. di Ottob.

Die vigesimo quarto mensis Octobris. Constitutis in nostri praesentia Excellentissimi, & Illustrissimi Domini Proceres, & Magnates, & Barones, & Patritij, & Equites Illustrissimarum, & Excellentissimarum Platearum Nobilium fidelissimorum Ciuitatis Neapolis declarauerunt vulgari eloquio.

Come ritrouandosi l'Eccellentissimo Signor Don Rodrigo Ponze di Leone, Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale del Regno di Napoli, ristretto dentro del Castel nuouo per la rebellione commessa dalla Plebe della fedelissima Città di Napoli, la quale, auendosi impatronita delle porte di detta Città, & tentato di appoderarsi, e di espugnare il Regio Castello di S. Ermo, commettendo incendij, furti, rapine, sacrilegij, & homicidij, vsando atti atrocissimi, & barbari, non più intesi, nè mai imaginati, e commettendo manifestissimi atti di rebellione contro di S. M. auendo da più, e diuerse parti battuto con artigliaria, non solo il Regio Palazzo, e Castel nuouo, doue si troua la persona di detto Eccellentissimo Signor Vice Rè, mà anco l'Armata Reale, doue si ritroua il Serenissimo D. Gio: d'Austria, vsando tutti li atti inhumani, barbari, e crudeli, che da qual si voglia barbara gente, non fariano mai stati imaginati.

E volendo detti Eccellentissimi Illustrissimi Signori Proce-

res, Magnates, e Baroni accudire con quella fedeltà, che deuono al seruizio del Rè nostro Signorè, e colla solita finezza, e pronta volontà, che hanno sempre dimostrato verso S. M. in hauere hauuto l'auuiso dell'appretto, in che si troua detto Eccellentissimo Signor Vice Rè, & all'vrgenza dello stato delle cose, hanno lasciato subito le proprie case, e tutti li loro propry stati, e terre esposti à qual si voglia accidente, che potesse portare il tempo, e si sono conferiti in questa Città d'Auersa, Piazza d'armi destinata dal detto Eccellentissimo Signor Vice Rè, per accudire colle proprie vite al Real seruizio.

Per il quale si sono anco contentati lasciare pure ogni punto di preminenza, e precedenza, che li spetta, e mirando solo al seruitio di S M. vrgenza, bisogno, e conseruatione del presente Regno, e della quiete vniuersale, e per liberare dall'oppressione, e tirrannide, e barbarie, la quale stà oggi attualmente patendo la detta Città di Napoli, e la Nobiltà di tutto il Regno.

Hanno però di comun volere, con assenso prestito dal detto Eccellentissimo Signor Vice Rè, eletto per l'administratione delle cose della militia, e guerra dell'armi del Baronaggio, conuocato in questa Città d'Auersa, Piazza d'armi destinata da S. E. il Signor Vincenzo Tuttauilla, Caualiere di Seggio di Porto, del Consiglio Collaterale di S. M. e suo Tenente Generale della Caualleria.

Contentandosi di stare, & obbedire all'ordine di quello nell'administratione delle cose della guerra, come Gouernatore da loro deputato, concedendole per quello, che à loro aspetta, per l'esecutione predetta, e per seruitio di S. M. conseruatione del Regno, e solleuatione, e liberatione di detta Città, tutta l'ampiezza d'autorità, e potestà, con tutte quelle preminenze, e prerogatiue, che per esercitare simile carica in caso di tanta importanza, ed vrgenza si richiedono, saluo sempre, e reseruato l'assenso, e bene placito di detto Eccellentissimo Signor D. Rodrigo Ponze di Leone, nostro Vice Rè, e Capitan Generale,

così

Digitized by Google

così confirmano, e si obligano. Così chiarito il Generale si diede in diligenza alla recognizione della Città, la quale, benchè per sè stessa, non era di considerazione, auendo le mura antiche, senza terrapieno, e d'ogni latò scadute, con vn borgo attaccato alla porta, che guarda ver Napoli; nondimeno il suo sito era riputato di non poca importanza per le consequenze di Capua, donde è distante otto miglia solamente, e le seruiua d'antemurale. Prouide egli à quanto conueniua alla sua difesa, e perchè la gente, ch'aueua, non gli pareua tale, ne quale bisognaua, per andar cauto, disse a' Baroni, che douendo egli raguagliare il Vice Rè delle loro truppe, gline desse ciaschedun di loro la nota distinta, e dicessero in che poteua impiegarla, perchè non facesse sua Eccellenza il conto senza l'Oste. I Baroni, conoscendo il fine, che si auea il Generale in questa domanda, volsero anche loro camminar sicuri, chiaramẽte, ed' vniformemẽte risposero, che la loro gente sarebbe stata buona ad ogni cosa, come nõ fosse combattere in cãpagna, ò assalire alcun luogo difeso da moschetteria. Questa risposta mandò il Generale per corriere al V. Rè, dolendosi grandemente del numero, e della condizione di questa soldatesca, e tornandogli à mente come sua Eccellenza, s'era ingannata, e come l'huomo si possa fidare di così fatte promesse, rimandogline la seguente nota. 24. di Ottob.

		Caualli	Fanti
Del Marchese del Vasto, e suo fratello, inclusa la sua compagnia d'huomini d'arme, e di Zagarola.	*n.*	190.	220.
Del Duca di Madaluni.	*n.*	350.	242.
Del Duca di Ielsi, e del Principe di Forino.	*n.*	146.	
		686.	462.

		Caualli	Fanti
	n.	686.	462.
Del Principe di Colobrano.	n.	24.	
Del Duca di Oliuito.	n.	24.	
Del Duca di Sora.	n.	60.	60.
Del Duca di Marianella, e del Principe di Santo Arcangelo, trà la gente de' quali vi erano settanta due Allemanni, e vinti cinque della Compagnia di leua del Marianella.	n.	37.	100.
Del Duca di Vairano.	n.	15.	
Del Duca di Marzano.	n.	18.	
Di D. Alfonso Piccolomini. Del Duca di Seiano, e Del Marchese di Treuico.	n.	70.	50.
Del Marchese di Paglieta.	n.	10.	
Del Principe di Mineruino.	n.		70.
Del Principe di Montesarchio, la cui milizia staua nella Cerra, inclusaui la sua compagnia d'huomini d'arme, ed altri 70. huomini pagati dal Mineruino.	n.	130.	70.
Questa Caualleria tutta quasi consiste di gente bandita, e del Battaglione.			
Del Principe della Torella, Del Marchese di Santo Mango, Di D. Carlo Acquauiua, Di D. Geronimo della Marra, e Di D. Diego della Marra.	n.	70.	60.
Del Duca di Martina, Di D. Luigi Minutolo, Del Marchese di Grottola, Di D. Francesco Caracciolo, e Di Fra Prospero Galua.	n.	50.	12.
	n.	1194.	n. 884.

Del

Digitized by Google

24. di Ottob.

		Caualli	Fanti
		1194.	884.
Del Principe di Supino, la cui gente si troua nella Serra sotto il comando di			
D. Vincenzo suo Fratello.	*n.*	40.	
Del Marcheſe di Lucito.	*n.*	30.	
Del Conte di Santa Maria in Griſone Venato.	*n.*	6.	6.
Del Duca di Roſito Brancia.	*n.*	4.	
Gente del Rè.			
La cõpagnia del Battaglione di Caſerta.	*n.*	27.	
Di Teano.	*n.*	6.	
Di Auerſa.	*n.*		200.
Quella di Caualli di S. E.	*n.*	80.	
La Caualleria di Leua, e Borgognoni.	*n.*	390.	
La Compagnia de Croatti.	*n.*	24.	
Le compagnie della Sacchetta, delli Capitani, Roncone, Toffetti, e di Don Baldaſſar del Varo.	*n.*	54.	
		n. 1855.	*n.* 1090.

Altri Baroni ſi trouauano in cãmino, ed altri ne'contorni d'Ariano, a' quali ſcriſſe il Generale, ſollecitando la lor venuta, e dando à tutti indifferentemente dell'Eccellenza, riceuette da loro il medeſimo titolo. Al Duca d'Andria fece il Vice Rè con lettere di 17. d'Ottobre caldiſſima inſtanza d'ogni poſſibil aiuto, ond'egli datoſi incontanente à far le prouigioni neceſſarie, raccomandò il gouerno del ſuo ſtato à D. Emilia Caraffa della Spina ſua Madre, che in mezzo di tanti tumulti, lo mantenne ſempre tranquillo, col ſuo valore, e l'aſſiſtenza, del Veſcouo d'Andria, il quale à maggior cautela, armò tutto il Clero, con guſto particolare del Duca, che il giorno vigeſimo quarto preſe la marchia alla volta d'Auerſa, con ſettecento caualli, e buon neruo di fanteria. A queſta

dette

Digitized by Google

dette per capo il Maestro di Campo Giouãni di Marco, à quella il Capitan Girolamo Seligatta Albanese, aggiungendoui la più fiorita Nobiltà di quella prouincia, e del suo stato, con abbondanti prouigioni da guerra, e da bocca, e buona summa de' contanti, con ordine acciò non molestassero alcuno per viaggio, ed auendo bisogno di nulla, lo pagassero. Correua dall'altra banda tra la feccia del popolazzo di Napoli, vna voce, ch'erano stracchi, ed auuilite da tante auuersità, che si sarebbero ridotti à trattar d'accordo ogni qual volta il sommo Pontefice entrasse malleuadore al Popolo per l'osseruanza de' Capitoli stabiliti tra le parti. Ne passò il Conte d'Ognatte vfici efficacissimi col Papa, stimando il motiuo validissimo à dar'il crollo a' concetti de' Francesi. Sua Santità ordinò al suo Nunzio Altieri in Napoli à conferire col Vice Rè, e pigliar la parola da lui, e dall'Annese. Rispose sua Eccellenza, che quando il Popolo si pentisse, ed Vmiliasse, col mandar giù l'armi, l'arebbe trouato pronto al suo desiderio di perdonargli; Che trouandosi i Baroni armati in campagna, era mestiere à dargline prima auuiso, ed incontanente ne scrisse al Tuttauilla. L'Annese disse à lettere di scatole d'essere stracco delle promesse Spagnuole, e risoluto di restituir Napoli alla sua antica libertà di Republica, e così restò licenziato dal Nunzio. Il dì vinticinque del corrente, Giouan Luigi del Ferro, che resideua appresso il Popolo con titolo d'Ambasciatore del Rè Cristianissimo, presentò all'Annese vna lettera del Fontanè, che in nome della Corona di Francia offeriua al Popolo vn'Armata di cinquanta Vasselli, vintiquattro galere, ed vn millione d'oro sborsato da Don Tadeo Barberino. Questo foglio aperto, e letto alla presenza di tutto il Popolo dentro la Chiesa del Carmine, fù risoluto di nuouo collocare in publico l'effigie del Rè, Cristianissimo sotto il baldac-

25. di Ottob.

chino

chino per segno della sua protezione, e leuarne quelle di Filippo Quarto, e Carlo Quinto. Questo pensiero suanì, e fù concluso di non metterui ne Spagna, ne Francia, ma in luogo de' ritratti di quelle Maestà, quelle di Nostro Signor Giesù Cristo, e di S. Gennaro. L'Annese inanimito da queste offerte, per inuaghire la Città, ed il Regno alla libertà, ordinò che tutti portassero in Zecca gli ori, e gli argenti lauorati per batterne moneta con la nuoua impronta della nuoua Republica. In questo mentre il Tuttauilla vedendo il Casale di Milito, à mezza strada tra Napoli, ed Auersa, ingelosir molto questa piazza, tenendo ostinatamente il partito del Popolo, vi mandò vna banda di moschettieri, ed vna compagnia de Caualli, quali auendo saccheggiato, ed abbruciato il luogo, scorsero fin a' Borghi di Napoli, donde si leuò voce d' essere stato il Madaluni. Il Brancaccio irritato da tanto ardire, ed auendo per vero il grido popolare, bandì per tutto il Regno, ch'ogni Villa, Casale, Terra, e Castello, che riceuesse, fauorisse, ed alloggiasse il Madaluni, fosse abbruciato, e distrutto, come in termine di vinti quattro' ore nol cacciasser via; publicò anco, che nessuno ardisse sotto qual si fosse pretesto, toccar robbe di sorte veruna, acciocchè venendo ben trattati i sudditi, non auessero occasione à buttarsi al partito Spagnuolo. Ingelosita sua Altezza de' Francesi, credette poterui rimediare con vn manifesto, nel quale compassionaua lo stato miserabile del Popolo, ed à nome di sua Maestà, gli prometteua quel tante volte replicato perdono generale, l'intiera osseruanza de' priuilegj, e grazie concesse al fidelissimo Popolo; ma fù stimato lo uerchio, deriso, e rifiutato. Questo rifiuto fè voltar tutte le lentezze de' Spagnuoli alla forza, sì che il Tuttauilla tirò innanzi con assediar Napoli alla larga, mediante Pozzuolo, Auersa, e l'Acerra, e tutti egli altri luoghi, ch'e-

25. di Ottob.

ch'erano in quel distretto, sì che il Popolo vedendosi da questo lato chiusa la via della condotta de viuiri, pensò d'aprirsi quella di Salerno, nella cui Città, e nella Costa d'Amalfi, fè vna massa considerabile d'huomini per dar adosso à Castelloamare, che gline impediua il disegno. Il Caraffa ne fè auuisato il Tuttauilla in Auersa per mezzo del Principe del Vallo, il quale vi giunse à tempo, che il Generale, insieme con i Baroni andaua maturando il modo di leuare al Popolo i mulini della Torre dell' Annunciata, che macinauano ogni giorno ottocento tumoli di grano. Ne fù data la cura al Piccolomini per l'autorità grande, ch' auea nel luogo, ed al Caraffa imposto che s'impadronisse del Ponte di Scafati, ch' era il passo à Castelloamare, mandandogli per compagni dell'impresa il Duca de Ielsi, il Principe di Forino, Don Alonso, D. Muzio, e Don Carlo Caraffa con dugento caualli, ed al Montesarchio incaricò di leuar l'acque alli mulini de' Paduli, trouandosi in luogo comodo, à darui affetto, come fece. Giunse finalmente il Tursi in Napoli il dì presente con quindici galere, dieci di Spagna, e cinque di Genoua, con Dionisio di Guzman, il quale in detta Città, per passare à quella di Milano, speditoui dal Rè per Maestro di campo generale, ebbe nuoui ordini da sua Maestà, perchè esercitasse la detta carica in Napoli, donde il Battiuilla immediate al suo arriuo, rinunzò il comando dell'armi. N'ebbe il Vice Rè molto disgusto, perchè essendo questo Caualiere pratico de' posti della Città, ben volsuto dalla soldatesca, per esser sempre nelle fazioni intesta delle squadre, il che non poteua fare il Guzman, e per l'età graue, e per esser tormentato dalla podagra, risolse sua Eccellenza à valersi di lui per Consigliare, e del Battauilla per eseguire. Si condusse per ciò ella (così portando il tempo) ad abboccarsi col Battiuilla, nelle stanze della secretaria del palazzo vecchio, e tro-

e trouatolo in letto, per maggiormente lusingarlo, vi si pose à sedere, e cominciando il discorso da altre cose, venne poi al suo, sì che prima che si partisse di là, fù aggiustato il disparere, secondo il sentimento del V. Rè, che il Battiuilla continuasse col titolo di Gouernatore generale dell'armi, ed il Guzman restasse Consultore Decano, e primo Consigliere del Consiglio di guerra, al quale douesse il Battiuilla dar conto dell'operato, e riceuere gli ordini per le cose à venire. Le galere venute col Duca di Turfi erano scarsissime di fanteria, non conducendo, che cinquecento Spagnuoli in modo, che il V. Rè, trouandosi sollecitato dal Tuttauilla per qualche neruo di fanteria di leua, per intrecciarla con quella de' Baroni, gli ebbe à scuoprire la debolezza de legni venuti da Genoua, e che à pena bastaua à riempir le proprie truppe, scemate notabilmente per le molte, e graui fazioni sostenute contra i solleuati. Spedì il Generale il vigesimo sesto d'Ottobre al gouerno della piazza di Nola, il Marchese del Vasto, col Principe d'Isernia suo fratello con cento nouanta caualli, e dugento vinti fanti. In questo ebbe il Tuttauilla il dispaccio del Vice Rè con vn pò di spoglio della proposta del Nunzio Altieri, il quale participato co' Baroni, partorì vna lettera mandata al Signor Don Giouanni, che diceua auer'essi pigliate l'armi, per seruizio del Rè, difesa del Regno, non auer odio, e rancore col fidelissimo Popolo, anzi amarlo come fratelli, e compatrioti, sottoposti con loro ad vna medesima Corona; supplicare sua Altezza à concedergli auuantaggiose condizioni, ampliandole anche le già concedute, ogni qual volta deponessero l'armi a' suoi piedi. Con più efficaci ragioni strinse il Tuttauilla il Vice Rè, mettendogli in considerazione il mancamento del danaro, le debolezze dell'Armata, e delle forze terrestri, l'ina-

25. di Ottob.

26. di Ottob.

Digitized by Google

biltà di quelle de' Baroni, ch'alla giornata scemauano, ch'abbracciasse con ambe le mani le condizioni della pace, tali quali si fussero ora, che sua Santità v'entraua per terzo, mosso à ciò fare dalla destrezza del Conte d'Ognatte. In altra guisa l'intendeua l'Annese, e messe più fuoco sotto l'inclinazione della plebe alla guerra, con questo scritto. *Gennaro Annese Generalissimo del fedelissimo Popolo di Napoli, e suo Regno. Essendo piaciuto alla bontà Diuina per intercessione della gloriosa Vergine del Carmine nostra protretrice, e di Santo Gennaro, e tutti gli altri Padroni d'inspirare all Eccellentissimo Signore Ambasciatore di Francia in Roma, che operasse con sua Maestà Christianissima, che si degnasse soccorrere l'oppressioni inesplicabili di questa fedelissima Città per la compassione, che ha suscitato il manifesto di questo fedelissimo Popolo à tutti i Prencipi, & in particolare à detta Maestà, hieri 25. di Ottobre 1647. comparuero lettere dirette à D. Giouanni Luigi del Ferro, Ambasciatore per sua Maestà Christianissima al Popolo di Napoli, il quale à pena aperto il piego, si conferì immediatamente dentro la Chiesa della Madonna Santissima del Carmine, e lesse ad alta voce, la pronta offerta, che faceua l'Eccellentissimo Signore Marchese di Fontanè Ambasciatore Christianissimo in Roma, e fù con grandissima allegrezza accettata la protettione di sua Maestà Christianissima verso la Republica Napolitana. Per tanto si fà intendere à tutti li Titolati, Baroni, ed officiali maggiori, e minori di giustitia, e di guerra del fedelissimo Popolo di Napoli, che da hoggi auanti, non ardiscano di obbidire al Rè di Spagna, suo Figlio, ò Vicerè, ed altri officiali, e suoi Ministri sottopena di rebellione del detto fedelissimo Popolo, e della Corona di Francia, aduertendo, che l'armata Francese è di cinquanta vascelli d'alto bordo, e di 24. galere, con soccorso di vn milione per il fedelissimo Popolo, oltre l'offerta fatta à parte all' Ambasciatore Gallico dall' Eccellentissimo D. Tadeo Barberini, di vn'altro milione, e l'vno, e*

l'altro

Digitized by Google

l'altro è stato accettato dal Popolo, e si contentano viuere Chri- 26. di
stianissimamente sotto la di lui perpetua protettione; Nè que- Ottob.
sto soccorso si può dire sia fatto per interessi di acquistare Re-
gni, mà per vera pietà, che ha hauuto la Christianissima Mae-
stà del patimento inesplicabile di detto fedelissimo Popolo. Dat.
nel Palazzo del Real Forte del Carmine questo dì 26. di Otto-
bre 1647. Gennaro Anneſe. Giunſe poi in Auersa il Duca di Castel di Sangro, ed il Priore Caracciolo con dugento caualli, e dugento fanti, e vi trouò il Generale in gran pensiero à far danari per pagar la soldatesca, non gli bastando le forze à violentare i luoghi ribelli, nè l'animo d'angheriare gli affezionati, perchè non gli si voltassero contra, massime che con l'offerta di mandargli assolti d'ogni pena, e d'ogni peso, s'erano fin ora ridotti all'obbedienza S. Antamo, S. Giuliano, ed altri Casali in quel contorno più popolati, e perchè era destrissimo, e manieroso in tutte le cose sue, cauaua d'alcun'altri cento vinti ducati il giorno; ch'era vna fragola in bocca al Leone, sì che con la medesima piaceuolezza persuase alle sue camerate à prestargline summe considerabili. Il Piccolomini, il Duca della Regina, ed il Duca di Sciano, eseguendo felicissimamente la commissione del Generale, si posero il vigesimo settimo del mese, con gli altri Caualieri loro Colleghi, 27. di Ottob.
nella Torre, che difende il Ponte di Scafati, con vna casa contigua di non poca importanza dalla banda di Leuante. Il Caraffa da Castelloamare la presidiò con quaranta Spagnuoli, ed Allemanni, sotto il Capitano Giouanni di Mengual, ed il Sergente Diego Sierra. Il Montesarchio leuò l'acqua a' mulini della Torre dell'Annunciata, che il Tuttauilla sopra ogn'altra cosa desideraua. Questo progresso mise terrore al Popolo di Nocera, dubitando, che gli Regj vittoriosi non si auanzassero à dare il guasto al paese, ed il sacco alla

Digitized by Google

Città. Spedirono à chiamare Ipolito di Paſtena, già galeotto, baſtardo d'vn peſciauiolo, e natiuo della comarca di Salerno, doue acquiſtato in queſte occorrenze gran ſeguito, particolarmente di fuoroſciuti, sì à piede, come à cauallo, s'era incamminato ad aprire il paſſo della Puglia per auer viuiri da quella prouincia, sì come dall'altra parte il Popolo in Napoli cercaua di leuare al Vice Rè quelli, che d'Auerſa il Tuttauilla gli mandaua per la via di Pozzuolo: e perchè egli à queſto effetto teneua occupati ſettecento caualli, ed auea careſtia grande di fanteria, fece nuoue iſtanze al Vice Rè per cinquecento fanti di leua, venendo lui richieſto al medeſimo tempo da Don Ipolito di Coſtanzo, Preſide di Lucera, perchè mandaſſe à quella parte il Vaſto, e l'Iſernia; per maggiormente aſſicurarſi nella Puglia, onde per compiacerlo, ſollecitò la venuta da quella prouincia, del Conuerſano, del Torrecuſo, e del Duca d'Andria. Queſti per camminare ſpedito, laſciò indietro il bagaglio, e la fanteria, e giunto con la caualleria à Montecaluo, fece ſmontare trecento de'ſuoi, e ſotto D. Ettorre ſuo fratello ſalire l'erta, ſeguitando egli col reſto. Era la ſalita difficile, anguſta, e paſſo, à paſſo interciſa da groſſe traui, ſteccati, e forti, quali ſuperati da D. Ettorre, caſcaron le braccia a'difenſori, maſſimamente vedendo ſalire il Duca col reſtante della gente, sì che tutti vmiliati lo riceuettero dentro le mura. Quì mandò la Città d'Ariano il ſuo Gouernatore, con due deputati ad offerirgli l'obbedienza; ma egli, che douea tirar innanzi, auuiſatone il Duca di Salza, che v'entrò, e dato à Mõtecaluo gli ordini, che cõuennero, affrettò la marchia alla volta d'Auerſa, doue il Tuttauilla, più con l'arte, che con la forza, auea acquiſtato Auella, Baiano, e Mugnano, tenendo pratica ſecreta in Somma, e nella Torre dell'Annunciata, con li quali luoghi,

Digitized by Google

ghi, riuscendoli la presa di Marigliano, veniuano à restare chiusi tutti i passi al Popolo di Napoli. Tra questa Città, ed Auersa, è vn picciol Casale chiamato Grumo, doue spinsero i tumultuanti seicento caualli per trauagliare gli Auersani, e conoscendo quanto importauan l'acque de' mulini della Torre, toltegli dal Montesarchio, minacciaron di dar morte à due sue Sorelle, Monache in S. Gaudioso, se presto non gline restituiua. Non giouaron le lettere di quelle Signore scritte per questo conto al fratello, tenendo egli più conto del seruizio di sua Maestà, che del pianto, e pericolo delle Sorelle. Era entrato vn sospetto negli animi del Popolo, che le lettere di Francia delle promesse dell'Armata, e la protezione di quel Rè fossero finte, parendo à molti impossibile, che il Manifesto distesso in Napoli à dicisette, potesse giungere à Parigi, e di costì venir' a' vinticinque del medesimo mese l'offerta, e che in pochi giorni si potesse apprestare vn'armata così poderosa, e quel che più aumentaua il sospetto, era, che auendo il Popolo raddomandate dette lettere per esaminarle, e considerarle di nuouo, non fù, mai verso, che compariscro. Vn Frate Minor Osseruante, presentò vna lettera, sottoscritta dal Fontanè, nella quale s'auuerauano gli aiuti, e le promesse; mancò poco che di sangue caldo, non restasse vcciso il Frate; ma perchè giuraua, e sacramentaua auerla riceuuta da vn Siciliano à chì nõ daua il cuore di portarla in Napoli, fù fatto prigione, e spedito à Roma il Dottore Francesco di Patti per intendere dal Fontanè la chiarezza del fatto, e sollecitare detti soccorsi. Preuedeua D. Giouanni la tempesta, che minacciauano i trattati del Popolo co' Francesi, e per rompergli anzi che facessero maggior presa, spedì alcuni messi a' solleuati con condizioni tutte accomodate à lor vantaggio. Questi, non solo non furon vditi, ma 27. di Ottob.

ribut-

ributtati con le moschettate; perchè non voleuano col dare orecchie al negoziare de' Spagnuoli insospettire i Francesi, e suoi Ministri in Roma. Giunto il personaggio, spedito da Nocera al Pastena, egli con marauigliosa prestezza partendo, si condusse la sera medesima in Angri con tre mila huomini, ed immediatamente occupò vna Tauerna à rincontro la Torre di Scafati, con alcune casine, donde cominciò à trauagliare la Torre. Erano il dì vigesimo ottauo vsciti da Castellamare il Duca di Telsi, il Principe di Forino, Don Cesare Pignatelli, e Don Carlo Caraffa con dugento caualli à tagliare il Ponte della Persica, vicino Sarno, per leuare al Popolo di Napoli la comunicazione con le prouincie di Basilicata, e di Salerno, ed abbattutisi nel Pastena, ottennero dal Mengual Capitano della Torre, trenta Moschettieri col Sergente Sierra, e venne loro fatto dopo, vn sanguinoso cõflitto, nel quale s'immortalò il Sierra, scacciare il Pastena da' posti presi, mà non già di troncarle la ritirata, come alcuni d' essi Caualieri auenuan disegnato dalla banda delle vigne, essendosi colui, con velocissima fuga condotto in Nocera, lasciando indietro sessanta morti, e noue prigionieri, tra questi vn tal Masillo Pagano, huomo di fazione, e di seguito. Dalla banda de' Caualieri la mortalità era poca, e tra gli vficiali, ed huomini di conto, morì vn solo Capitano Spagnuolo, valoroso, e brauo della persona. S'erano già partiti per vnirsi col Pastena, da Napoli, tre mila huomini condotti dal Chianchiero, ch' vccise D. Giuseppe Caraffa. A questo rinforzo il Pastena assalì di nuouo la Torre di Scafati, aprì vna trincera da questa parte del Ponte, e vi collocò vn cannone, montato sopra vn carro, donde cominciò à percoter la Torre, la quale comechè fosse poco atta à sostener batteria, nulladimeno i defensori brauamente la difesero, e D. Pie-

28. *di Ottob.*

tro

tro Caraffa, temendo della caduta, e del pregiudizio ch' arebbe arrecato à Caſtelloamare, n'auuisò in fretta il Tuttauilla, ed il Vice Rè. Sua Altezza, non potendo mai ſtaccare il penſiero da'negoziati, riſpinti i primi meſſi, come s'è detto, mandò al Popolo due Frati Zoccolanti, i trattati de'quali, e le riſpoſte, che ne riportarono, non le diedero meno ſpauento, che l'archibuſate a'ſuoi huomini; perchè diſſe il Popolo, non eſſer ſenza miſtero, che Don Giouanni gli voleua ora con tanta largura, e benignità conceder quelle domande, ch'egli medeſimo poco anzi auea chiamate moſtruoſe, ed impertinenti; ma quando c'diceſſe da douero, eſſer eglino tanto innanzi con la Corona di Francia, che ſenza la ſua ſaputa, non poteuano fermar coſa veruna. Diſperato D. Giouanni, e gli Spagnuoli da tal nuoua, aſſaltaron in vn tempo tutti i poſti della Città, ma ſenza frutto, ed impiccaron vn tal Domenico Bianco, trouatogli addoſſo alcune lettere, ch'eſortauan'l Popolo à ſtare vnito col Criſtianiſſimo: E perchè gli aiuti di quella Corona veniuano tuttauia meſſi in dubbio da molti, l'Anneſe temendo non foſſe trama de'Spagnuoli; vi prouuide col ſeguente Bando. *Gennaro Anneſe Generaliſſimo di queſto fedeliſſimo Popolo, e Regno di Napoli. Perche ci è uenuto à notitia, che alcune perſone inimiche di queſta inclita Republica Napolitana, vanno ſeminando molte zizanie, ed inquietando la gente, dandole ad intẽdere che le lettere venute dall' Ambaſciatore del Chriſtianiſſimo Rè, ſiano finte, e che perciò non ſe li debbia dare credito, e queſto lo fanno per mettere diſſentioni, e riſſe frà Cittadini; Però per euitare queſti inconuenienti, ſi ordina, e comanda ſotto pena della vita, e confiſcatione de' beni, che da hoggi auanti neſſuna perſona di qualſiuoglia ſtato, grado, e conditione ſi ſia, ardiſca di andare dicendo ſimile coſa, inquietando detto Popolo vt ſupra, che altrimente ſi eſequirà detta pena, con dar la terza parte de' beni all' accuſatore, che lo ponerà in vero. Dato in Napoli à 29.* 28. di Ottob.

di

29. di Ottob. di Ottobre 1647. *Gennaro Anneſe*. Vrgeua ancora il Popolo ſopra l'impreſa di Pozzuolo, donde il Tuttauilla quantunque vi aueſſe prouiſto di qualche milizia, nulladimeno per meglio aſſicurare vna Città tanto importante, vi mandò il Marianella con la ſua gente, accompagnato da quattrocento caualli, che conuogliauano ſeicento tumoli di farine, ch'e'mandaua al V. Rè. Queſto medeſimo dì gli giunſe Don Ettorre Caraffa con auuiſo della vicinanza del Duca d'Andria ſuo fratello, il quale à requiſizione del Principe di Monteſarchio, s'era fermato ſeco vna ſol notte, per aiutarlo à ſorprender Marigliano, mediante intelligenza, che il Principe vi aueua, e che il giorno appreſſo, ſeguita, ò non ſeguita l'impreſa, ſaria

30. di Ottob. partito per Auerſa, doue a'trenta del meſe, de'quattro mila fanti, e cinquecento caualli, che il Pignatelli vi aueа incamminato dall'Abbruzzo, prouueduti per quindici giorni, giunſero ſolamente ottanta caualli della Sacchetta, è poco dopo il Principe di Chiuſano con la compagnia di Venoſa, conſignatali dal Preſide, ed il Duca di Caſamaſſima, col Principe d'Acaia con altre truppe, ed alla fine del meſe il Torrecuſo con cinquant'otto

31. di Ottob. caualli, e trenta fanti, e con eſſo lui il Principe della Bella, ed altri Caualieri, e dato il Generale ricapito alle coſe d'Auerſa, partì con trecento caualli, e dugento fanti il medeſimo giorno, ad ordinare quelle di Nola, doue laſciò in gouerno il Duca di Caſtel di Sangro, per ſoddisfare il Vaſto, che ſe ne voleua ſgabellare per paſſare in Puglia. In queſta Città venne il Maeſtro di campo Don Proſpero Tuttauilla con trecento fanti col ſuo Terzo, incluſeui due compagnie di quello di Franceſco Poderico, ſi che il Generale, prouiſto à gli affari di Nola, tornò in Auerſa, per deliberare vnitamente con gli altri Baroni l'impreſa da farſi. La mina, che il Popolo di Napoli cominciò il dì 22 di queſto meſe, dalla banda

de'

Digitized by Google

de' Saponari, fù tirata felicemente verſo la Nuoua; i Regj all'incontro ordinorono vna cõtromina, per iſuentare quella del Popolo; quiui incontrati i Maeſtri, e lauoratori, s'accarezzauano con fatti, e con parole, faccendo de' brindiſi gli vni à gli altri. In tanto il Caſtello, non laſciaua di fulminare inceſſantemente la ſtrada di Porto, la doue il Popolo, ſpingendo da vn vicolo molti carri, l'vn dietro l'altro, armati di fortiſſimi tauoloni, che ingombrauano tutta la ſtrada; venuta la notte, così coperti, alzaron in fretta vn baſtione, riempendolo con ſacchi di ſtoppa, bambagia, lana, ſenza perdonare a' ſcarlati, ed altre mercanzie prezioſe, à graue pregiudizio de' Bottegari. Queſta fù la più bell' opera, e la più perfetta, che faceſſe la plebe in tutto il tempo della ſolleuazione, sì che reſſe non ſolo alle moſchettate, ma anche alle cannonate. Il diſguſto, che il Vice Rè n'ebbe, fù così grande, che fè impiccare due ſentinelle del Caſtello, ch'erano ſtate quella notte traſcurate à paleſare sì fatto lauoro. La felicità del Popolo, ed i patimenti de' Spagnuoli, feron riſoluere molti de' quartieri fedeli à paſsar dall altra banda, e l'Anneſe ſi ſeruì dell'occaſione, manifeſtando ad ognuno, che arebbe riceuuto benignamente tutti coloro, che voleſsero paſsare al partito del Popolo, quantunque aueſsero militato contra di lui, pur che non foſsero compreſi ne' bandi, e capitoli, eſsendo tutta la ſua mira drizzata à riunire i popolari diuiſi, e rendere men potenti gli Spagnuoli, al cui ſcopo mirauano anco i penſieri di molte perſone al di fuori, tra quali era il Marcheſe di San Giuliano Longo, il quale teneua pratiche di far cadere nelle mani del Popolo la Città di Capua; ma il Tuttauilla, arriuato in Auerſa il primo di Nouembre, e penetrato il ſecreto, n'auuertì il Treglia Gouernatore, perchè l'arreſtaſse ſotto buone guardie. A Scafati ſi continuaua furioſamente

31. di Ottob.

primo di Nouemb.

la tenzone, il Vice Rè dubitando, che i nemici, impadroniti di quella Torre, e del Ponte, non voleſsero anche tentar Nola, e Caſtello amare, mandò infretta al Caraffa vn rinforzo di gente, ed ordinò al Tuttauilla, che laſciando ogn'altro affare, ſoccorreſse Scafati. Faceua ancora il Popolo groſſi bottini di viuiri per mare, ed vna delle ſue filuche ebbe ardire d' inueſtire vna barca grande carica di vini, mandati dal Conte di Celano al Vice Rè; i difenſori pieni di paura, ò forſi di vino, ſenz'alcuna conteſa gli ſi arreſero. Gia in mercato pareua, che non ſi douеſse inalzar troppo quello, che inalzato ſi faceua temere; coſa ordinaria, che gli huomini vili, ſaliti in grandezza, ſono più inuidiati, che le perſone di gran parentado, e d'alto affare. Queſta tignuola, che rode l'animo, e mangia il ſenno, era entrata nel petto degli emuli dell'Anneſe, e però cominciaron à taſſarlo chì d'vna coſa, chì d'vn'altra, credendo con la ſua caduta rizzar la lor fortuna. Egli lo ſeppe, ed ordinò ſotto rigoroſiſſime pene, che niun'vficiale di guerra, ò dell'Ottine ſi radunaſſe, ne à riſoluere, ne à trattare coſa alcuna di guerra, ne di pace. Queſto troppo arrogarſi l'Anneſe diſpiacque ſommamente al Brancaccio, maſſime vedendo, che il Fõtanè faceua capo da lui in tutti i ſuoi trattati, sì che auendone egli intercette, ed occupate alcune lettere ſue, ſi riſolſe finalmente à renunziar la ſua carica. Giunſe poi il Patti à Roma, oue il Fontanè informato delle difficultà, che ſi metteuano intorno alle ſue lettere, ſpedì in poche ore quattro diligenti corrieri, ed vna filucca del medeſimo Popolo con lettere al Duca di Richelieu Generale dell'Armata Criſtianiſſima, e ſortandolo, che à tutto ſuo potere ſollecitaſse la ſua venuta ver Napoli. Chiarì anche autentiche, e ſcritte di mandato Regio le lettere del Fontanè il Cardinale Mazzarino, impegnandoui la ſua fede, e parola Cardinalizia;

zia; e sortò il Popolo à continuare la principiata impresa di rimettersi in istato di Republica, gli offerse la protezione del Rè Cristianissimo, ed accettò à suo nome l'offerta d'vn'annua recognizione, che il Popolo gli faceua. Con questa spedizione, tornato il Patti à Napoli, restò sciolto ogni dubbio, & il Frate scarcerato. Continuauano, però i popolari ad ogni poco l'istanze al Fontanè perchè gli prouuedesse d'vn Capo Francese à fondare, e reggere questa nuoua Republica. Molti soggetti grandi allora si fecero innanzi, tra quali il Principe di Condè s'offerse à seruire il Popolo alle proprie spese, e de' Parenti, pur che sua Maestà lasciasse l'acquisto in mano sua; Molte, e graui ragioni, che si rapresentarono alla considerazione di que' supremi Ministri, persuasero lo contrario, e tra esse, quella di douersi suellere, non coltiuare quei Pini, che pur troppo faceuan' ombra nociua alla Corona. Per la qual cosa, auea il Cristianissimo, con maturo consiglio spediti gli ordini necessarj, perchè vi si trasferisse l'Armata, nella quale erano i Signori di Creuzet, di Forgetz, e di Mè, tutti e tre Capi assai sufficienti per maneggiare tanta impresa, e colpire al segno de' suoi Reali interessi, ò col cõseguimento d'vn porto, sotto il pretesto di douer l'Armata auer vn sicuro ricouro pel seruizio della Republica, ò con incalorire, e fomentare i popolari, così che stracchi, e consunti, si gittassero in tutto nelle braccia di sua Maestà. Mà mentre l'Armata và preparando le cose, faceua vn' altro lauoro Arrigo di Lorena Duca di Guisa, il quale passãdo strette pratiche con Lorenzo Tontoli, che con titolo di Residente del Popolo, si tratteneua appresso il Fontanè con Agostino di Lieto suo Cugnato, gli offeriua grandi, e magnifiche dignità, e gli rese ansiosi di vederlo esaltato, onde ascoltaua da loro i riporti di trouarsi in Napoli cento cinquantamila combattenti, opulenti tesori, mol-

1. di Nouc.

to numero d'artiglierie ed ogni altro fornimento, per vn tanto esercito, da ingombrar l'Italia, non che cacciar quattro Spagnuoli concentrati nel Castello, altro non vi mancando, che il Duce, però, egli pensasse di andare à trionfare, non à combattere. La plebe vedendo il negozio andare alla lunga, e sapendo il Guisa, trouarsi in Roma, spedì via via il Capitan Nicolò Maria Mannara à trattar della sua venuta, ed offerirgli il gouerno dell'armi, col titolo di difensore de' Popoli oppressi, e l'istesse prerogatiue, e preminenze, che gode il Principe d'Oranges appresso le Prouincie vnite de' paesi bassi. Elezione mal resa, essendo il Guisa troppo giouane, alleuato alla Religione, non alla spada, inteso a' piaceri, sì che auendo à noia lo stato clericale, onde come Arciuescouo di Rens, godeua sopra ducento mila scudi, di rendita di benefici ecclesiastici, s'inuaghì d'vna Dama, la sposò, ed infastidito di lei, s'accese d'vn' altra, riducendosi finalmente à Roma, doue non trouando luogo le sue voglie nel petto del Sommo Pontefice, per dissoluere sotto coloriti pretesti il primo, e fare il secondo matrimonio, se ne staua malcontento quando paruegli, che fosse per lui spuntato il giorno più felice de Mondo, al gouerno delle cui cose era egli del tutto inabile, massime al graue peso di vna così fatta riuoluzione. Ma come la moltitudine in tutti i suoi consigli, ed ordigni, è precipitosa, così mandò da Napoli questo medesimo giorno molte filuche pel suo imbarco à Palo, luogo di Santa Marina, posseduto dal Duca di Bracciano. Passaua anche strettissimi trattati, e frequenti consigli in Roma con li Ministri, e partigiani di Francia, Antonio Caraffa, retto con secrete intelligenze dal Barone di Giugliano, e da Alfonso Caraffa di linea bastarda, Duca di Collepietra, Cugino di esso Barone, per dar nelle mani a' Francesi la fortezza di Pescara, e con essa ageuolarli l'acquisto di

tutto

Digitized by Google

tutto il rimanente della detta prouincia. Il Pignatelli auuedutosi del tratto, e trouandosi sfornito di gente per auerla mandata in Auersa, ne auuisò di posta il Conte d'Ognatte, ed il Vice Rè, richiedendogli d' vn soccorso di trecento fanti; quali auuti, egli non solo aueria difesa la prouincia, ma riscosso ancora i quindici carlini per fuoco. Il dì due di Nouembre, riceuuto ch'ebbe il Tuttauilla l'ordine di sua Eccellenza di soccorrer Scafati, lasciati al Madaluni seicento huomini, e raccomandatagli la piazza, sul venir della notte, con mille, e dugento tra fanti, e caualli, vscì dalla Città, e fece alto nella campagna della Cappella dell'Oglio, aspettando il giorno seguente. La mossa del Generale venne à notizia del Popolo di Napoli, che sortì numeroso, e s'affrettò per chiuderle il passo; ma egli marchiando in diligenza à dì tre di Nouembre, à ore diciasette già era giunto in Acerra, la quale auendo egli trouata ben prouista di quanto si ricercaua alla sua difesa, continuò la marchiata, ed alle tre ore di notte entrò in Nola. In questa Città venne à trouarlo il Duca d'Andria, con cinquecento caualli de' migliori, che auesse il Regno, da che l'impresa di Marigliano, per mancamento d'intelligenza, era ita à monte. Alloggiò il Tuttauilla la fanteria dentro, e la caualleria fuor delle mura, continuando poi la mattina, col souraggionto rinforzo il cammino verso Palma. In quel piano mise la gente in ordinanza, e così se n'andò approssimando à Scafati, lasciando il fiume à man manca, doue si trouaua il Popolo, che à tal vista spinse fuori tutta la caualleria, la quale allontanatasi vn miglio, e mezzo da Scafati alla Terra di S. Pietro, restò quiui al primo incontro sù le vinti tre ore sbaragliata dal Tuttauilla, ed astretta, con la morte di molti, à ricouerarsi ne' primi posti di Scafati. Il Generale à questo buon incontro s'auanzò, e riconosciuti prima i posti del nimi-

1. di Noue.

2. di Noue.

3. di Noue.

co,

co, disposè la gente per l'assalto. Era già notte, ed ogn' altro vfiziale di parere d'indugiar l'assalto fin'all'alba; ma il Generale gli conuertì con queste ragioni, che il maggior nerbo, ch'e'auesse, consisteua in caualleria, non vsa, e però inabile all'attacco delle piazze; la fanteria, poca, ed inesperta; che l'opinione, de' popolari della sua venuta, e delle sue forze, e'l terror della notte, gli seruiuano per vn giusto esercito; che al dì chiaro si saria scoperta la sua debolezza, onde rinuigoriti gli animi di coloro, in vece d'acquistare, arebbe tocco la sua. Dette per tanto principio all'attacco, spingendoui prima vn Caporale con quindici fanti del terzo di Don Prospero, stando il grosso in luogo, donde poteua accorrere doue il bisogno lo chiamaua. Sul principio si portaron brauamente; i difensori, onde vedendo il Generale, che quiui non era da far bene, e che ad vn de' fianchi del Villaggio, v'era poco ordine, fè mettere piede in terra al Latino, con le sue Corazze, ed à Giouan Caluo Tenente della compagnia d'huomini d'arme di esso Generale, ed inuestire furiosamente detto fianco; v'accorse il Popolo, ed il Tuttauilla vi spinse vna man di moschettieri con vn Sergente, ed vltimamente lo stesso Maestro di Campo, quali diedero dentro con tanto vigore, che i popolari nella fuga, circondati d'ogn' intorno dalla caualleria, vi restaron quasi tutti miserabilmente vccisi. In questa fazione s'immortalaron i Caualieri, e tra essi Andria, Mineruino, e D. Francesco Caracciolo Duca di Martina Signor della casa de' Caraccioli Pisquizj. Il Latino anche ebbe la sua parte dell'onore, perchè essendo stato il primo ad inuestire per fianco, non desideraua se non tre de' suoi soldati. Confessò il Mengual all'vscir dalla Torre, che già si trouaua al verde d'ogni cosa, e se non era la diligenza del Generale, egli era sforzato à cedere la Torre all'inimico. Commendò

anche

anche grandemente l'auuedutezza del Sierra in far mic- 3. di
ce delle camiſce de' proprj ſoldati, e tirar con le monte Nouc.
te di rame in vece di palle. La Terra per caſtigo della perfidia fù ſaccheggiata, ed abbruciata, e con queſto eſempio ſi coronò l'impreſa del Tuttauilla. L'Anneſe intento à fondare col conſenſo vniuerſale la nuoua Republica, intimò à quattro di Nouembre à tutte le Prouincie, Città, Terre, e Caſtella del Regno, ch' ognuna 4. di
mandaſſe i ſuoi Deputati per interuenire à deliberazio- Nouc.
ne di tanto rilieuo. Sotto queſto colore alcuni Capi Franceſi, ricouerati ſi in Terracina, cercaron d'entrare in Fundi, luogo di confine con lo ſtato del Papa, del che auuiſato il Vice Rè da Don Manuel di Torres, e ſollecitato à mandargli qualche nerbo di gente, ſua Eccellenza ne diede la carica al Tuttauilla, e queſti à Don Michel di Toro, con ordine eſpreſſo, ch'e' s'aſteneſſe dall' eſazione di quindici carlini per fuoco per non cagionare nuoue ſolleuazioni nelle Terre venute con tanta ſpeſa, e fatica all' obbedienza, com' era di freſco accaduto di Conca, e Galluccio. Laſciata il Generale munita la Torre di Scafati; preſe a' cinque di Nouembre
il cammino in verſa Torre dell'Annunciata, il V. Rè com- 5. di
miſurando i ſuoi paſſi con quei delle due galere, fece Nouc.
che v'arriuaſſero al medeſimo tempo sù le quindici ore. La Torre trouandoſi tra l'ancudine, e'l martello, battuta dal timore di eſſer inueſtita per mare, e per terra, reſe ſubito obbedienza al Generale. Seguitò egli la ſua via verſo la Torre del Greco, e fermoſſi al depoſito tra l'vna, e l'altra Torre, informato da' ſuoi corridori de i pericoli, che gli ſouraſtauano d'vn luogo molto ben fortificato ſotto le mura di Napoli, difficile à ſuperare con la ſola caualleria. Si riconduſſe alla Torre dell'Annunciata per dar riposo a' ſoldati. I Popolari da Napoli all'incontro ſpedirono di molta gente, à Milito, ch' ingeloſiua Auerſa,

donde

donde sortì la notte il Madaluni, assalì i popolari, quali disfatti, e volti in fuga, mise à sacco il luogo, riportandone grosso bottino, e buon numero di caualli. Sollecitaua il Popolo tuttauia l'Armata Cristianissima, ed il Fontanè vn Porto per la sua ritirata. Fù spedito Giacomo Russo con tre mila combattenti al Vomero per calare sopra Pozzuolo, ed inuestir Baia. In Pozzuolo erano due disgraziati, che voleuano tirare dentro il Popolo, e gli n'aueuano fatta instanza sin' al mercato; ma giuntiui il Petagna, e'l Marchese di Fuscaldo, spediti dal Vice Rè, suanì questo concetto, e'l Russo tornò in dietro con vn palmo di naso. Al Tuttauilla parue impossibile, contra le forze del Popolo, in luogo aperto à sostener i mulini della Torre; impertanto col consiglio de' Baroni, e Capi di guerra, fece instanza al Vice Rè, per disfar questi, e seruirsi di quei di Castelloamare. Sua Eccellenza col parere de' suoi Ministri, rispose, che si mantenesse-ro, perchè v'erano quattromila tumoli di grano, ed il Popolo auendo tirato l'acqua di Poggio Reale per li mulini delle Paludi, non arebbe badato à quegli. Quest'ordine parue strauagante a' Baroni, comechè per le ragioni dette di sopra dal Generale, per li medesimi quattromila tumoli, e per leuar il comodo a' Regi, il Popolo gli arebbe inuestiti. Nulladimeno il Tuttauilla, operando secondo gli ordini, diuisaua sopra il modo di sorprender la Torre del Greco, per difficultare quanto poteua il passo a' popolari, e mentre staua sù questo pensiero, se gli presentaron due Gentilhuomini, e gli contaron minutamente lo spauento, e la confusione di quegli abitanti per la vicinanza delle sue armi, alla cui vista gli stessi popolari, che v'erano di presidio, si fossero ricouerati, e rinchiusi in Napoli. Ma quanto più l'inuito era apparente, e tanto più e' temeua, e per non correr nulla, conferì il fatto col Duca di Martina, il quale pigliandone il trauaglio

glio sopra di sè, se n'impadronì senza gran resistenza con trecento fanti, ed vna truppa de'caualli, e fortificato sollecitamente i luoghi più esposti al pericolo, n'ebbe il comando l'Almeyda, rimanendoui il Martina di presidio con alcuni Calabresi del Monteleone, che v'entrarono à sei di Nouembre, e cento cinquanta caualli del Baronaggio. Il Popolo per soddisfar'il Fontanè era tutto intento all'acquisto di Baia, e vedendo che al Russo non era riuscito à sorprender Pozzuolo, mandò in là di molta gente, così fece il Vice Rè, inuiando oltr'à ciò vna galera à Posilipo, perchè superando la montagna, impedisse la tornata al Russo; ma trouaronla dagli abitãti così ben fortificata, e difesa dal Russo, che dopo vna gagliarda scaramuccia, conuẽne a'Regj ritirarsi cõ morte, è prigionia d'alcuni. Si trattenne il Russo ne' contorni di Pozzuolo, dõde tese molti aguati per coglierui qualche conuoglio di farina, che veniua d'Auersa; il V. Rè n'auuertì il Turtauilla, ed ordinò, ch'e' dalla Torre s'ingegnasse à leuar a' popolari l'vso de'Cauli delle Paludi, stimando infallibilmente, che ciò perduti, si sarebbono senza indugio resi. Ma il Popolo da tanta vicinanza de'Regj, dubitando, non tanto de'Cauli, quanto de' mulini di dette Paludi, assalì il settimo giorno di Nouembre con impeto feroce la Torre del Greco da tre lati con seimila huomini condotti dal Palumbo, doue il Martina sostenuta con molto suo valore la carica, finalmente d'ordine espressamente replicato dell'Almeyda, si ritirò nel Castello à difenderlo. Quaranta Calabresi in tanto si rinchiusero nella Chiesa del Carmine, doue il Popolo scannatigli tutti, e troncati i membri genitali, gl'infilzaron con certe fila di giunco. Vi spinse immediatamente all'auuiso il Generale cinque compagnie de' caualli, ed ottanta fanti, ch'e' auea del terzo di Don Pro-

5. di Noue.

6. di Noue.

7. di Noue.

spero, quali inuestita la Torre, ed egli souraggiunto col resto della Caualleria, astrinsero i popolari à pigliare la fuga verso le Paludi, doue incalzati dal Generale, si contaron per la strada più di cento cinquanta corpi morti. Egli per non auerui à tornare, disfece tutte quelle fortificazioni, e ritornò con tutta la gente alla Torre dell'Annunciata, dalla quale si daua calore alla detta del Greco, ed ombra al Popolo, vedendo che poteua esser presto soccorsa. Si tirò dietro questo buon successo l'obbedienza della Caua, e di S. Seuerino; Angri ancora, e Nocera, s'offersero per mezzo de i loro Sindici à portare le chiaui, e l'armi al Caraffa in Castelnoamare. Don Giouanni non rifinaua mai di produrre in iscena, il perdono generale, e lo spegnimento di tutte le gabelle da parte di sua Maestà, che con amor Paterno amaua i suoi vassalli, e piagneua le miserie, nelle quali affogauano durante la guerra ciuile. Questa fù non men che l'altre proferte derise, particolarmente quella parola d'amor Paterno, dicendo, che il buon Padre di famiglia era lontano, e che a' suoi Ministri calsa poco il bene ò il mal'essere del Regno. L'ostinazione de' popolari, e la scarsezza di viuiri tra'Spagnuoli, faceua ogni dì più ingrossare la fazione plebea, e scemare i Regj, sì che l'Annese, vedendo che il numero andaua crescendo fuor di misura, e temendo di qualche soprammano, assignò loro per abitazione il quartiere, delle Vergini, con ordine ch'ognuno, che vi fosse, ò arriuasse di nuouo, desse in nota il suo nome. Per lo contrario le Terre di fuori aderiuano a'Spagnuoli, particolarmente tutte quelle di Salerno, ch'era lo scopo, doue il Popolo drizzaua i suoi pensieri per auer vettouaglie, e leuarle a'Regj. Ammassò per tanto in quella Metropoli vn buon neruo di gente, e cercaua à rendersi obbediente tutto il paese. V'era Preside il Conte Zerboloni, la cui troppo mansueta

natura

natura nel trattare era abusata da quei Popoli; ed il Tuttauilla vedendo in euidente pericolo quella prouincia, scrisse l'ottauo giorno di Nouembre al Vice Rè, perchè la raccomandasse al Duca di Martina, che vi auea seguito, ed autorità, e mandò il medesimo giorno dalla Torre dell'Annunciata alcune truppe de' caualli à castigare quei della Torre del Greco, che per essersi riuolta contra i Regj all'arriuo del Popolo, restò saccheggiata, e buon numero d'abitanti fatti prigioni, furon da sua Eccellenza mandati in galea. Il Tuttauilla dispose le cose della Torre, andò poi la sera ad ordinar quelle di Scafati. Il Madaluni in Auersa non occupò cosa di momento, solo tentò Caiuano, e non trouando riscontro, appiccò fuoco al borgo, minacciando anche la Terra, se non s'accomodaua. Il Vice Rè stretto da tutte le parti, non auea mezzo di mãdar lettere, ed imbasciate al Tuttauilla, onde spedì vna filucca, ch' auesse à passar per mezzo d' vna infinità grande di quelle de' nemici, che corseggiauano quei liti; il mandato era ò che si perdesse, ò desse in mano al Generale il dispaccio, il cui contenuto era, che i quartieri fedeli tutti boccheggiassero per la fame; Pozzuolo tenersi per sè le farine, che per via di detta Città ei gline mandaua; Da Castel Volturno non potersene auere per mancamento di barche abili à nauigarle in Napoli; Da Gaetta esser poca quella che si mandaua, trouandosi i mulini di Scauli, e di Nola impediti dalle tempeste, che la stagione menaua; Da Castelloamare non poter più sperarne, essendo diminuite le farine; che poichè auea esso Tuttauilla fatto leuar l'acque a' mulini della Torre, per buon fine, risarcisse il danno con quelle del Butaro, e di Scafati, faccendoui mandare il grano per via di Castelloamare; finalmente ch' egli nauigaua per perduto, atteso chè quel poco che gli si mandaua, veniua intercetto da' nemici; impertanto si risolue sse

8. di Nouc.

d'aprir la Grotta, ò Capo di monte, che così l'auria cauato d'vn grandissimo trauaglio. Cercaua ancora il Vice Rè di liberarsi da tante strettezze, con le grosse taglie messe sopra i Capi principali de' nemici, come in effetto auea messa vna di diecimila scudi sù l'Annese, il quale auuisato del fatto, tirò l'Assemblee, che si soleuan fare nel Carmine, nel Torrione, oue faceua stanza, e di rado n'vsciua, ordinando che pena la vita, nessuno trasgredisse questo suo stanziamento, e messe poco appresso cinquantamila scudi di taglia sul capo del Vice Rè. Furono dal Popolo diputati per suoi Consultori per le materie Ciuili, Giouan Battista Costantino, Giouan Antonio Solone, Andrea d'Acunto, e Giouan Antonio Scoppa; per la guerra i Maestri di campo Domenico Milone, e Vittorio Zappullo, l'Aiutante Onofrio di Falco, e l'Alfiere Luigi Volpe. La prima consulta si fece per troùar modo d'acquistar i Ciuili, e fù detto che nessuna altra cosa gli mouesse à far contra al Popolo, che il rimaner poueri, e miserabili con la caduta delle gabelle; per la qual cosa fù sparso per tutto vn manifesto, col quale il Popolo dichiaraua, ch'egli come tutto il mondo vedeua, non aueua altro fine con questa guerra, che la libertà, e comodità vniuersale, e se gl'interessati nelle gabelle non auessero altro impedimento ad vnirsi seco, che la perdita dell'entrate, venissero allegramente, che già vi s'era trouato compenso di lor gusto, e vantaggio. E perchè i plebei tornauan sempre alle rapine, sotto couertura d'esser robe degli abbruciati, l'Annese proibì pena la forca, che nissuno ardisse sotto qual si voglia colore, toccar le robe d'alcuno. Il dì noue del mese, detto fè impiccare due marinari, che conduceuano viuiri a' Spagnuoli, à contracambio de' suoi viuandieri, a' quali il Tuttauilla auea fatto il medesimo gioco. Questi ripigliato il sentiere di Scafati, munì quella Torre di quanto bisogna-

9. di Noue.

sognaua, la presidiò di vinti Spagnuoli sotto vn Capo, rimettendo i suoi mulini per vso de' paesani, che n aueuano vna grandissima necessità, tuttochè non auesse ancora riceuuto l'ordine di sua Eccellenza. In questo mentre D. Andrea d' Auolos con buon numero di gente, ordì vn' imboscata intorno Caiuano, e prouocata poi à cimento la Terra, sortì quel Capopopolo con dugento tra fanti, e caualli, e dato nell' aguato, vi restò prigione con cinque de suoi soldati, i morti erano in circa diecisette. Gli abitanti vedendosi stretti da questo lato da Acerra, e dall'altro d' Auersa dal Madaluni, spediron vn Prete al Duca a' raccomandarsi, e domandargli gente per potersi difendere contra il Popolo; ma più speditamente v' entrò a' dieci del mese l'Auolos con dugento Caualli, e cinquanta moschettieri, perchè il Madaluni s' era spinto il medesimo giorno con la caualleria fino alla sbarra nel borgo di S. Antonio, quasi sotto le mura di Napoli, mandando à fil di spada molti plebei, e raccolto vn buon bottino de' caualli, tornò con vn teschio, ed vn prigion solo, ch' in vista di tutti fece archibusare. Il Popolo in contracambio fece impiccare vn corriere del Vice Rè, ch' allora allora gli capitò alle mani con dispacci pel Preside di Montefuscolo per l'esazione de' fiscali, prouuisione di trentamila tumoli di grano, e per seminare per tutte l'altre prouincie più copie d'vn manifesto stampato, col quale esortaua tutti alla pace, alla detestazione del partito ribello, e calamità della guerra. Questi concetti furon letti in publico, e trouati così molesti all'orecchie del Popolo, che publicamente si lasciò vscir di bocca, voler più tosto il Turco, ch'auer che fare col Duca d'Arcos, e nō mancò tra di loro chì diuulgasse, che il Gran Signore, mosso à pietà dalle loro miserie, auesse mandato vn Chiaus, morto per istrada ad offerirgli il suo aiuto, cosa che non ha punto del

9. di Noue.

10. di Noue.

verisi-

verisimile, imperocchè chi teneua il Gran Signore, che morto colui, non vi mandasse cinquant' altri. Il Tuttauilla auuisato che di molto Popolo s' era raunato à Lauro, e Palma, vi marchiò in ordinanza per isconfiggergli, e francare i luoghi, ma vistigli snidati, lasciò alla Badia il Torrecuso con quattrocento huomini, il quale seguendo con più lento passo la marchia di retroguarda, souraggiunse, poi anch' egli la stessa sera à Nola. L' vndecimo del mese, adirato il Popolo contra i Casali di Cassandrino, e S. Antamo per intelligenza, ch' auea co' Regj, gli assalì all' improuuiso, e tornò carico delle spoglie d' ambidue luoghi. Somma, Terra nel Vesuuio, che sempre auea tenute le parti de' solleuati, fù per li continuati vfici del Tuttauilla, ridotta all' obbedienza, e data in gouerno al Priore Fra Giouan Battista Caracciolo. Seguì l'esempio la Terra d' Ottaiano, quini vicina, onde al Popolo da quella banda veniua intercetto il pane, e le frutte. Non riuscì così felice la negoziazione del Duca di Castel di Sangro con Marigliano, i cui abitanti erano ostinatissimi, stimandosi sicuri in vn ricinto di mura, e sito vantaggioso, e quello, che più gli rendeua arditi, era la vicinanza di Napoli. Il Duca per intimorirgli abbruciò il borgo, che gli rese più pertinaci, e fermi nelle loro opinioni. Il Tuttauilla vedendo l'effetto de' mali trattamenti, si buttò al negoziato per mezzo del Zattara, che n' era stato padrone, che fece tanto, che il Casale mandasse vn Capitano al Generale, il quale parlando piacenolmente gli disse non auer altrimenti sua Maestà Cattolica per fine l' oppressione, e la ruina de' suoi vassalli, ma più tosto à spegnere quel fuoco, che gli consumaua, e che à loro staua à farle conseguire questo fine col tornare all' obbedienza, e prouare quanto era più saldo il fondamento della concordia ciuile, che quello delle riuoluzioni, e contese popolari. Il Capitano disse,

11. di None.

quel

quel Commune non auer mai perduto ne il rispetto, ne l'obbedienza al suo Principe, ma che le minacce del Popolo lo faceuan timido à dichiararsi. Il Generale accorgendosi, ch' egli aderiua alla plebe, mutò viso, e parole, trattandolo da ribello, e traditore, e che andasse pure à difender la piazza, e vi mettesse tutto il suo senno, che fra poco auria veduto di che si fidaua, e prouato per questo pò d' indugio, castigo maggiore. Rimescolossi il Capitano à sì fatti rimbrotti, sì che ritornato al luogo, tanto fece, e tanto disse, che il dì duodecimo del mese, con gusto del Generale, lo ridusse all' obbedienza di sua Maestà. Al Tuttauilla sembraua auer ottenuto vn gran chè onde entratoui con la caualleria del Duca d' Andria, e'l terzo di D. Prospero, assicurò tutte le Terre vicine, munì Somma, e Caiuano, doue mandò nouanta soldati del detto Signor d' Andria, pagati per otto giorni, ed il Duca di Cagnano con la sua truppa, vscendone l'Auolos, e per la gran quantità di fieno, che si trouaua raccolto in Marigliano, e' fece le buone spese à' caualli. V' ebbe anche nuoua, che d' Otranto eran giunte in Auersa tre compagnie d' huomini d' arme, ridotte per la fuga di molti al numero di cinquanta caualli. Il Popolo, benchè molto trauaglio gli desse questo lato, nulladimeno aspirando con tutto lo spirito all'impresa di S. Ermo, non vi pensò più che tanto, ed in vece di foccorrerlo, attaccò il Castello con due mila huomini di quei della Caua, e della Congeria, spalleggiati dal Vomero, Antignano, e dalla Renella. Finalmente mancando loro le munizioni, dopò vn cimento di molte ore, si ritirarono; il Castellano indouinando il mancamento, fè sortire da S. Martino trenta soldati col Sergente maggiore Don Martin di Garondo, che gli malmenò fuor di modo, e mise in fuga con morte di sessanta di loro. La colpa fù addossata à Matteo Carola Capitan di campagna

11. di Nouc.

12. di Nouc.

Digitized by Google

gna perchè auesse ritardata la prouuisione della munizione, e fatto al Castellano cenno del mancamento, dicendo ad alta voce *saluianci*, *perchè non abbiamo più munizione*. Per questo il Popolo lo voleua morto, costituendolo innanzi all'Anne se, chè l'arebbe voluto aiutare, auendolo veramente per huomo schietto, e d'intenzione popolare; nulladimeno vedendo il Popolo arrabbiato, non volle per far bene ad altri far male à se stesso, e condannollo a morte. Si lasciò questa voltà l'vso di troncar' il capo con li coltellacci; il Carola salito il palco, disse, *Io moro innocente di questo che m'oppongono, e prego Dio, che se ciò è vero, non me'l perdoni. Tuttauia riceuo volentieri questa morte per altri miei peccati, con chè ho offeso sua Diuina Maestà*, e quì gli fù tagliato il capo. Finalmente i Regj forniron la mina di Nuoua, e la riempiron con dodici barili di polnere d'artiglieria; preso fuoco, scoppiò con poco danno del nemico, e molto degli autori, auendo sotterrate di molte case attorno il Monasterio di Donna Aluina. Auea in questo tempo il Capitan Mannara concluso il trattato col Fontanè dell'andata del Guisa, il quale simulando vn ardente desiderio di far cosa grata al Cristianissimo, comechè aspirasse à rimetterssi per mezzo di questa occassione in grazia di quella Maestà per mille disgusti, ch'egli auea dati, e riceuuti, andò baldanzosamente il di terzo decimo del mese all'imbarco al Porto di Picerno, accõpagnato dal Fõtanè, da molte carrozze, e da huomini di valore per assicurarsi d'alcun aguato de' Spagnuoli in Roma. Giunto al Fiumicino, vi trouò molte siluche Napolitane, che l'aspettauano. Il Vice Rè del tutto auuisato, vi spedì tre galere perchè l'appostassero, e menassero prigione; ma fù vana diligenza, perchè le siluche andauã terr'à terra, oue le galere non arriuauano. Questo Principe nauega, ed il Madaluni dall'vna parte, ed il Montesarchio dall'altra, negoziano sttettamente con Fratta

13. *di Noue.*

maggiore

maggiore per ridurla all'obbedienza del Rè. La Terra considerãdo, che questa era vna mina, che non auea sfiatatoio, e che bisognaua in tutti i modi ridursi, mãdarono alcuni Deputati à rendersi al Generale, dal quale ottennero il perdono, s'obbligarono à fornire l'esercito di micce, fabbricandosene quantità nel luogo, dargli muli, e caualli da soma per la condotta di viuiri à Pozzuolo, e contribuire qualche pò di danaro, faccendo le sue poche forze. Questo medesimo giorno ebbe il Generale le lettere del V. Rè per l'apertura della Grotta, ond'egli auuisato, che il Cõuersano s'era leuato da S. Maria di Capua, che gli cõtribuiua cinquecento Ducati il giorno, ed incãminatosi alla volta d'Auersa, gli fece intẽdere per corriero il motiuo del Vice Rè, e s'allestì per passare à quella volta il dì seguente ad abboccarsi seco, e con altri Signori, acciochè con lor parere si desse principio all'impresa; ma il Conuersano entrato con cinquecento caualli in Auersa per vna porta vscì per l'altra sù le vinti due ore con pensiero di alloggiare in quel di Caiuano, che dal Montesarchio, che vi comandaua gli fù negato per essere quel contado assai aggrauato dalle proprie truppe, onde il Conte il dì decimo quarto del mese, in tempo à punto che il Generale s'auuiò da Nola per Auersa, si mise di proprio moto, e capriccio sotto Fratta. I fini di questi due Caualieri, non camminauano del pari, ne per vna medesima strada, la vera cagione, senza toccar l'altre, era, che il Tuttauilla osseruaua grandemente al suo tempo il Duca di Medina delas Torres, capitalissimo nimico del Conuersano, e per questo non volle mai dargli il suo voto, quando col consenso di tutti gli altri Baroni fù assunto al Generalato, ed ora vinto, e guidato dalla medesima rabbia, non conoscendolo per nulla, tentò l'acquisto di Fratta, per mezzo di Don Antonio Gattola, abitante nel detto luogo, di mo-

13. di Noue.

14. di Noue.

Digitized by Google

do che auendolo fatto ricercare di tal seruizio per mezzo d'vno de' suoi gentilhuomini, detto rispose, che come Antonio Gattola, era vmilissimo seruitore del Conte; come abitante di Fratta, non auea nè credito, nè autorità à disporre il Commune alla resa. Trouauasi il Conte senza fanteria, stimando la caualleria inutile al suo disegno, rappiccò il trattato col Gattola, e comandò a'suoi, che si tenessero ne'posti senz'alcun cimento contro la Terra; mai soldati volonterosi di venir alla proua, e buscarsi qual cosa, non ostante la proibizione, inuestiron da più lati il luogo, donde sortì subito D. Andrea Durante, Sacerdote con alcuni Cherici per auuisare il Conte dell'aggiustamẽto, che si era trattato, e concluso col Generale. Questi capitaron al posto di Don Giulio, terzo genito del Conuersano, il quale menatigli alla presenza del padre, tornò di botto al suo quartiere, mentre il Conte ragionaua co'i Deputati, ed il Duca delle Nuci suo primogenito col Durante, eccoti vn'auuiso, che D. Giulio era stato morto d'archibusata. Il Nuci spinto dall'amor fraterno, e prouocato dall'ira, cacciò mano ad vna pistola, ed vccise il Durante. Andaua innanzi il Tuttauilla, senza impedimento, con quindici caualli soli per condursi più speditamente in Auersa, con ordine, che il grosso, affaticato da' tanti viaggi, e tante fazioni, lo seguitasse à passo lento, e piano, e ragguagliato per la strada da'suoi corridori dell'impresa del Conte, gli mandò immediatamente Don Fabbrizio Acquauiua con alcuni caualli à dolersi, che senza sua saputa, di sua testa, con manifesta perdita, era ito ad vrtare contra vn luogo forte, popolato, e faciliſſimo ad esser soccorso da'vicini, e da che era in ballo, cercasse à trattenersi sin al suo arriuo, che saria ver la sera, ch'egli infallibilmente l'arebbe soccorso con la sua gente, che veniua via. Ma già il Conte con le sue truppe, e'l corpo del

figliuo-

figliuolo, sottratto da vna gran furia di moschettate, s'era disordinatamente ritirato, sì che il Madaluni già mosso al suo soccorso, auuisatone dalle genti del Conuersano, che passauano à S. Maria di Capua, si fermò, tanto più, che nell'istesso tempo era giunto in Auersa il Generale. Il detto Corpo di D. Giulio, fù messo in deposito in vna Chiesa de' Frati Minori Osseruanti, vn miglio, e mezzo lontano da Fratta. Monsignor d'Auersa, Prelato destro nel negoziare, grato à tutti fin all'istesso Conuersano, vedendo che quello stare in cagnesco di quei due Signori partoriua pessimi effetti al seruizio di sua Maestà, si risolse d'andar insieme col Madaluni à trouare il Conte, doue giunto lo pregò, e scongiurò per quanto bene voleſſe al suo Principe, alla Patria, ed à sè medesimo, che ad esempio degli altri Baroni, si sottometteſſe al comando, essendo cosa più che certa, che doue l'autorità, e l'imperio, non si riduce ad vn solo, gli affari, non possono pigliare buona piega. In discarico disse il Conte, non auer mai trasgrediti, ne ricusati gli ordini del Generale, auer attaccata la piazza per non auer auuto tempo da communicar seco il pensiero, il che richiedeua prestezza, e gli saria venuto fatto, se il Tuttauilla lo secondaua, come gli ne auea fatta intendere per mezzo di D. Fabbrizio, e'l Madaluni gli mandaua qual cannone, ch'egli l'auea fatto addomandare, che in ciò pretendeua d'auer operato da Caualiere, e buon suddito del Rè suo signore. Il Generale in poche parole scusò il Madaluni, e sè stesso, che l'instanza andaua fatta à sè, e non al Madaluni, da che si trouaua allora in Auersa, che non era douere sfornire d'artiglierie vn luogo esposto alle perpetue scorrerie de' sedizioſi; che il Conuersano auea attaccata la Terra di mezzo dì, che la sua gente era arriuata il medesimo giorno ad Auersa alle vintiquattro ore, stracca, e finita; che l'esito auea

14. di Nouc.

chiarito assai; con che consiglio, e quali ordini auea tentato l'impresa? Il buon fine di Monsignore ebbe cattiua detta; pure fù racconsolato in Capua, doue spedito dal Generale, aggiustò le contese nate tra il Treglia Gouernatore, ed alcuni gentilhuomini di quella Città, per cagione dell'incetto de' grani, che si mandauano al Vice Rè; e perchè il Tuttauilla conosceua, che il presidio di quella Città era poco in riguardo della sua ampiezza, ed importanza del sito, scrisse à sua Eccellenza, che lo rinforzasse di cento Spagnuoli, e più se si poteua. Il Popolo faceua molta stima d'Auersa, come quella, che chiudeua il passo à Capua per Napoli, e l'apriua à sè per l'vna, e per l'altra Città, però offeriua ad vn Capopopolo d'Auersa grossa summa di danari, e carica maggiore se si contentaua di dargli vna porta, e mettergli dentro. Il Tuttauilla ne fù auuertito, e ne dette auuiso al Vice Rè, che all'istesso tempo n'auea auuto vn'altro d'vn comandante la Caualleria del Popolo (che forsi fù Francesco Ferlingiero, Caualier Napolitano, che n'era il Generale) il qual offeriua condurla in luogo, oue potesse restar tagliata à pezzi. Il Duca ne commise l'esecuzione al Tuttauilla, il quale dubitando di trattato doppio, ò come disse lui mascherato, consigliò sua Eccellenza, che ordinasse à quel Capo, trouar modo, che detta caualleria andasse à Patria, sotto specie di dar addosso ad vn conuoglio, che faceua la scorta à certe farine, che da Auersa mandaua à Pozzuolo il Madaluni, ma che l'auuisasse due giorni prima, che del rimanente lasciasse il pensiero à lui, che gli arebbe tenuti buoni bracchi alla coda, e se vi fosse inganno, far restar l'ingannatore à piè della ragna. Ma quando si douea venir a' ferri, il Capo disse essergli scappata l'occasione per lo troppo indugio, e che il Popolo auea già penetrato il secreto: riuscì ben vera la distatta del sudetto cõuoglio,

e la

Digitized by Google

e la presa di ducento, e più tumoli di farine. Questa, ed altre prede fatte altroue, rendeuano ogni dì più necessaria l'impresa della Grotta, e mentre il Tuttauilla scriueua al V. Rè l'impossibilità d'aprirla con dugento fanti soli di Don Prospero, venne egli sollecitato non solamente dal Montesarchio à dar soccorso à Don Ferrante Caracciolo, ma dallo stesso D. Ferrante, che al comparire di Giacomo Russo con tremila fanti, e dugento caualli, lasciato il borgo di Somma, si ritirò dentro la Terra. Il Popolo trouando detto borgo abbandonato, vi fè vn grosso bottino, abbruciãdo tutte le case de' ben'affetti à sua Maestà, e stringendo strettamente la Terra. L'ora, in che l'auuiso giunse era tarda, ed il Generale afflitto per non auer di che pagare la soldatesca. In questi trauaglios pensieri giunse vn corriere dall'Abbruzzo con polize di cambio di ducati cinquemila, e cinquecento rimessi dal Pignatelli, con che mandasse vna parte al Vice Rè, ed à lui cinquecento fanti agguerriti, credendo le sue forze, ingannato dalla fama, assai maggiori di quello in sustanza non erano. Il Tuttauilla fù necessitato scoprirgli le sue debolezze, e pure gli offerse trecento caualli della sacchetta, ed alcuni huomini d'arme, che non furono accettati dal Pignatelli, ben'egli sapendo poter quelli più d'imbarazzo, che di profitto riuscire. Finalmente il Generale dati gli ordini in Auersa, il decimo quinto di Nouembre, à ore sedici, prese la via tra gambe, ed in diligenza in ver la Terra di Somma. 14. di Nou. 15. di Nou.

HISTO-

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO VIII.

GIà era il Guisa, solcando il Mediterraneo con vna filucca destra à vela, e sparuierata à remo, arriuato alla spiaggia, doue tra l'isola di Ponze, e Ventotene, steuano appostate le tre galere, che accennammo di sopra. Le barche, e l'altre filuche, che accompagnaron il Duca, à guisa di tanti sparuieri seluaggi sparuero alla prima scoperta delle dette galere, fuggendo chì quà, chì là, e puossi additare per miracolo strano, e nouo, che quella, che portaua il Duca, fortuneggiando il mare, per mezzo delle galere, e tutta l'Armata Cattolica, e più di dugento moschettate, entrasse in porto, senza riceuere danno alcuno. Con questa prodigiosa felicità il dì decimo quinto del mese sbarcò al Carmine, auendo seco vn tal di casa Fabbrani, di nazione Romano per Secretario, huomo molto astuto, ed accorto, ed vn Frate Carmelitano cognominato de Iulijs. Seguito lo sbarco, seguitauano acclamazioni d'vn viua il Duca di Guisa, con sì fatte grida, che tra esse, il suono delle campane, il tuono dell'artigliaria, e gli scoppi della salua, tremando rimbombaua il lido, con tutte le vicine abitazioni. Al Popolo era d'auuiso auer dato in

15. di Nou.

vn

vn soggetto sufficiente à reggere vna macchina così grave, per la qual cosa lo supplicarono, che con tutti gli spiriti attendesse à liberargli dal giogo Spagnuolo, sotto il quale gemeuano, e piangeuano dì, e notte per le strette intollerabili, che del continuo ne riceueuano: Auere tutto il Commune, da Dio in pò, fidanza in lui, nel suo valore, e generosità, conoscendolo vscito da quel ceppo, che a' più fieri Campioni, che non erano questi, aueà tratto il Vello. Era in quei tempi il Duca di primo pelo, bello, e più della persona grazioso nel dire, e per particolar priuilegio di quella casa, grandemente ammaestrato à pigliar l'animo de' popolari, immitando in ciò il Nonno, che con quest' arte s' acquistò il nome di Rè di Parigi; onde rispose con altretanta cortesia, e benignità à tutti, accarezzandogli à vn modo senza tener parte; che per tenere le loro giuste pretensioni, e fondar bene la Republica, sarebbe stato il primo a' pericoli, e l'vltimo à sfuggirgli; che non lo vedrebbon mai tralignare da' suoi antenati, dall'affetto, e buona corrispondenza, che tennero cõ questo nobilissimo Regno, ed alla fine s'offerse di leuar à sue spese vn Regimento, che da ognuno fù gradito, e con applauso riceuuto. La sera restò à cena dall'Annese nel Torrione, doue lo lasciaremo à ristorarsi à suo piacere, e fra tanto seguiteremo il Tuttauilla ver Somma per la via di Caiuano, e Marigliano, in questo giunse à vintitre ore, ed ebbe lo scontro di quei di Fratta maggiore, che si doleuano dell' improuuiso assalto del Conuersano, allora ch' esso gli auea riceuuti all' obedienza, e conceduto il perdono con patti ragioneuoli. Il Generale gli diede buone parole, senza entrare ne' meriti delle cose seguite, per non irritar maggiormente il Conte arrouellato della Cattiua detta, ed addolorato della morte del figliuolo; però ne diede conto al Vice Rè, perchè egli ne disponesse à suo modo. L'auea sua

15. di Nou.

Eccel-

Eccellenza sempre con quel passo della Grotta, stimolata da' patimenti, onde risolse tentarla da sè, col dar voce di sforzare ad vn tempo tutti i posti della Città, far'attaccare quei di fuora dall' Almeyda, e dal Tuttauilla, e mentre il Popolo era distratto in tante parti, attaccar con ogni maggior sforzo la Grotta, e di questo suo disegno spedì corrieri al Generale, ed all' Almeyda. Finita la cena nel Torrione, senza pompa, ne apparato, à mezza notte giunse vna filucca delle smarrite, vn' altra sù l'alba con alcuni camerati del Duca, ed Agostino di Lieto Capitano della sua guardia, e cugnato del Tontoli, a' quali fù data abitazione nel borgo di Loreto. La mattina montò à cauallo con tutti i Capi per condursi al Duomo, e far quiui il giuramento solenne. Ogn uno abbandonaua le case, e le botteghe, correndo con applauso, e con allegrezza à vederlo, ed era tanta la calca, che appena con tutto lo sforzo della sua comitiua la poteua fendere. Giunto al Duomo, ebbe l'incontro del Cardinale in abito Pontificale, e fatta prima orazione, giurò poi sopra l'euãgelio in mano di sua Eminenza di proteggere, e difendere fedelmente il Popolo, e lasciare ad ogni suo piacere il comando dell' armi, dichiarando tenuti à questa obbligazione tutti i suoi figliuoli, e discendenti, senza che in alcun tempo mai potessero auer pretensione alcuna sopra la Republica per questo conto. Ciò fatto, il Cardinale lo Comunicò, e gli benedisse la spada, con che terminata la funzione, e rimontato à cauallo, fè spargere per la strada più sorti di moneta, risonando le campane, gli applausi, e le voci *viua il Duca di Guisa*. Questa allegrezza turbò grandemente gli Spagnuoli, e massimamente si sentiron nel viuo trafitti quando intesero, che il Cardinale gli auea benedetta la spada, allegando esser ciò stato osseruato da Vrbano Quarto col Buglione, Da Pio Quinto con Don Giouan

16. di Nou.

Digitized by Google

Giouan d' Austria, e da altri Pontefici con altri Prencipi, solamente quando l' aueuano à sfoderare contra gl' infedeli: Che con questa azione il Cardinale auesse dati per veri, ed autenticati tutti i sospetti de' suoi sinistri operati nel tempo decorso, e per dire come l'istesso V. Rè tutto esacerbato disse, auer S.Em. cõ sacrileghe preghiere implorato il Diuino fauore cõtra vn Rè Cattolico, ed à fauore d'vn Tirãno, e de' vassalli sedizioli, che cõ esecrandi, e ferine, più che barbare azioni teneuano in conquasso tutto il Regno; che però ella auesse oggi mai vomitato quel veleno, che beuuto col latte nelle scuole Barberine, gli rodeua internamente, e l'anima, e 'l core contro il proprio Rè. Ma già per altra via il Tuttauilla, vna mezza lega discosto da Somma, auea riceuuta vna lettera dall'Almeyda, con la quale l'accennaua ciò che disponeuano gli ordini del Vice Rè. Il Generale temendo ch' ei non andasse à perdersi tra il Popolo, ch' era à Somma, gli spedì vn messo, perchè andasse guardingo, ma innanzi l'arriuo di colui, l'Almeyda già con cinquecẽto huomini, che auea tra caualleria, e fanteria, era alle mani col nemico, il quale in quel punto aspettando rinforzo di gente da Napoli, fermamente credette, che queste truppe fossero d' esse, e già alcuni caualli spiccatisi dal grosso per riceuerle, diedero nel Martina, e nel Marchese della Bella, quali credendo che veniffero ad appiccar la scaramuccia, e marauigliati della temerità per lo poco numero, gli saluraron cõ buone archibusate. I popolari accertati del granchio preso, à tutta carriera tornaron d'onde eran partiti. Gli Caualieri, e l'Almeyda con tutta la gente li tennero dietro à sproni caldi, tagliandone à pezzi numero considerabile, e col medesimo impeto si fecero padroni della Terra. Non v' era il Caracciolo, perchè vedendo di non poter reggere contro il Popolo, auea abbandonato il luogo, e s'era ritira-

16. di Nou.

to à piè d'vna montagna, aspettando qui il Tuttauilla, il quale giontо à Somma, allegro del buon successo dell'Almeyda, discorse seco del disegno del Vice Rè, parendo all'vno, ed all'altro impossibile potersi dar esecuzione, ora che da Somma i popolari s'eran ritirati in S. Anastasio, discosto vn miglio dalla detta Terra. Il Generale vnito con l'Almeyda risoluette d'attaccar il luogo, comechè quei popolari tremassero ancor di paura. La risoluzione fù mandata in effetto, e dopo vn fiero combattimento di due ore d'oriuolo, presa la Terra con morte di quattrocento, e prigionia di cento cinquanta, che furon mandati à remar in galea; dalla banda de' Regj la maggior perdita era del Capitan Andrea Bottone, e ne vi rimase vcciso, à gli altri fù data la caccia fin' alla Madonna dell'Arco, e'l Russo, smontato da cauallo, si saluò à piedi trauestito. Rimandò il Tuttauilla l'Almeyda, presidiò di nuouo Somma, e si portò in Marigliano per dar calore a' detti luoghi, e riposo alla caualleria de' Baroni. Poscia s'applicò all'accomodamento de' mulini della Torre, perchè con quei di Scafati, e del Butaro, restasse il Vicè Rè prouueduto di farine. Il Guisa faceua all'amore con Auersa per la comodità di viuiri, e per auer aperta la via di Capua; il Madaluni, che ne temeua fortemente, n'auuisò il Vice Rè, ed il Tuttauilla, il quale ingrossò il presidio della detta Città con altri dugento caualli della facchetta sotto il Capitan Alessandro Barbaro, cento ve n'erano del Duca di Bouino sotto D. Francesco Gueuara suo fratello, cinquanta del Baron Castagna, e gli altri d'esso Barbaro. Oltre à questi, sua Eccellenza vi mandò il Conuersano, e n'auuisò il Tuttauilla, perchè vi si trouasse, e consultasse seco, s'egli era
17. di Nou. meglio d'attaccar la Grotta, ò Antignano. Vi si trasferì il Tuttauilla il dì decimo settimo del mese con poca comitiua, ed abboccatosi col Conte, stabilirон d'accor-
do

do nissuna delle due imprese essere à proposito; per la qual cosa il Generale il dì decimo ottauo mandò al Vice Rè D. Prospero Tuttauilla suo nipote, perchè rimouesse sua Eccellenza dal suo intento. I motiui erano, che tosto ch'egli fosse vscito da Auersa, sarebbe stato scouerto da Marano, Terra situata nell'erta del monte, poco appresso essere Antignano, e Camandolì, tutti luoghi, donde il Popolo, ben fortificato, e numeroso, poteua in tre ore condursi alla Grotta, ed egli à ben marchiare, circondando la montagna vi sarebbe arriuato in vn giorno, necessitato à tentar il seguente l'impresa, che per ispuntarla, altro ci voleua, che cento trenta fanti di D. Prospero; ma quando gli fusse venuto fatto d'espugnarla, ch'era impossibile, con che gente l'auea egli à presidiare, e difendere? Si ricordasse il fresco esempio del successo del Battiuilla ad Antignano, e del proprio à Marano: In Pozzuolo al dire dell'istesso Vescouo, non si trouaua biada per vna notte; Frattamaggiore aueua già ricenuto il Popolo; Grumo, Giugliano, l'Afragola, ed altri luoghi circonuicini, andauan gonfi, e tronfi per la ritirata del Conuersano; Alla fine auuertisse bene sua Eccellenza, che per la troppa voglia d'auer nelle mani la Grotta, non perdesse Auersa, e Capua, sapendosi benissimo, che per acciuffar quei luoghi il Guisa teneua l'occhio aguzzo. Questi erano i concetti sodi, e fondati del Generale, approuati ancora da tutti, che sapeuan di guerra; ma quei, che consigliauano il V. Rè dentro il Castello diceuano, che il bisognino faceua trottar la vecchia, che la fame gli auea ridotti in termine à far della necessità virtù; à che proposito aspettar maggior nerbo di gente se mancaua il pane à quei pochi? la disperazione esser il miglior consigliere, che nelle cose ardue conuertendosi in valore, trouaua la via d'vscire d'ogni gran fondo. Il Generale ritornato già in Marigliano, veden- 18. di Nou.

do che gli bisognaua andar con la piena, diede questo consiglio à sua Eccellenza, ch'egli auria spinto à Pozzuolo dugento caualli sotto specie d'accompagnar farine per non insospettire il Popolo; che sua Eccellenza mandasse in due galere tre, ò quattrocento fanti à Bagniuoli, ò in altro luogo comodo ad vnirsi con la caualleria, ed inuestire la Grotta da vn capo ver Pozzuolo, e dall'altro ver Napoli alla medesima ora, con quelle forze, che potesse maggiori per conseguire quel tanto da lei bramato fine. Mentre i Consultori deliberano, l'Annese, mosso d'alcuni bisbigli del Popolo contra la persona del Duca di Guisa, fece per publico bando intimare à tutti, che finita la guerra, finirebbe il suo comando, e che fra tanto, pena la vita ognuno l'obbedisse, ne alcuno per l'auuenire chiamasse più il Rè di Spagna col nome, ò titolo di Padrone. Ciò non ostante, egli esercitò il comando, che gli era stato dato dopò la morte del Toralto, ed ordinò la fonderia dell'artiglierie, imponendo ad ognuno à portare in nota la quantità di ferro, rame, stagni, bronzi, ed altri metalli, ch'auesse. Cominciò il Guisa con carezze à allettare il Popolo di Capua, ed il Treglia à dolersi, che di dugento cinquanta Allemanni, non gli erano auanzati più di cinquanta. Il Tuttauilla sapendo che diceua il vero, e considerando il pericolo della piazza, il decimo nono del mese la fornì di quanto e' puote, e rimise parimente al Vice Rè quei due mila ducati, che il Pignatelli gli auea mandati con questa condizione. Fratta maggiore in tanto auea da capo introdotto il Popolo, ed il Guisa vccellaua il posto di S. Carlo delle Mortelle, e per far pulito, ordì alcune pratiche con certe guardie per mezzo di fra Antonio Cuomo di Napoli, Domenicano, Sacerdote, del che auuedutosi fra Giuseppe di Bisignano, della medesima Religione, n'auuisò il Visitatore, e questi il V. Rè, il V. Rè i Ciuili del quartiere,

19. di Nouembre.

che

che steſsero auuertiti con l'armi in mano, e fè il vigesimo del meſe condurre in Caſtello prigione il Cuomo, ch'eſſendo di maliſſima ſalute, in poco tempo vi morì. Non mancò per queſto il Guiſa di continuare la pratica per via d'altri, e per ingannare i Regj, ſpander voce d'aſſalir Auerſa; che per tanto ognuno ſi conduceſse armato ne' Borghi, e ne' Caſali di Napoli. Con queſta finta, ſpinſe ad vn tratto la gente il vigesimo primo verſo S. Carlo, doue comandaua Franceſco Pugliese. Egli vedendoſi colto all' improuuiſo, corſe in diligenza per aiuto al Principe d'Aſcoli, che ſenz'alcun' indugio vi mandò vna banda di moſchettieri Spagnuoli con l'Alfiere Don Criſtoforo del Rio, il quale giunſe à tempo, che già per l'intelligenza d'alcuni, i popolari aueuan guadagnata la trincera, feriti molti Spagnuoli, e tra eſſi il medeſimo Alfiere, ſalendo poi la caſa di Franceſco Sebaſtiano, Maeſtro di campo della gente Ciuile de' quartieri alti, per guadagnar la taglia di quattromila ducati, meſſi sù la ſua teſta, trouaron ch'e'aueua auanzato tempo, e s'era ſaluato con dodici perſone; Toccò la mala parata ad vna ſua camerata di caſa Britto, ed al ſuo Cocchiere, quali ricouerati tra gli Spagnuoli, incontraron la morte, per eſsere ſtati colti in iſcambio. Con queſto feliciſſimo corſo, e ſenza intoppo, s' auanzarono i popolari per la via di S. Anna, ſin à Toleto in modo che ſe la trama del Popolo ſeguiua l' ordito del Guiſa, di filo in filo, ſenz'altro, leuauan'i viuiri a' Spagnuoli, anche dalla banda del mare. Ma le truppe deſtinate à ſeconder le prime badaron troppo, e le prime allettate dal ſacco d'alcune caſe, furon ſorpreſe da Don Carlo di Gante con la ſua compagnia di fanteria Spagnuola, dal Fuſco con l'altra de' riformati, e dal Battiuilla, ſeguito da D. Giuſeppe di Sangro, ed il Principe di Tarſis, che tra molt'altra gente acquiſtaron molta gloria in queſta

20. di Nou.

21. di Nou.

giór-

giornata. Molti de' popolari, ritirati nelle case, e nelle Chiese, furon circondati, e costretti à ceder l'armi, fatti molti prigioni, otto capipopoli impiccati caldi caldi, e gli altri mandati in galera. Vna pistola, caso veramente strano, gittata d'vna finestra mentre i popolari rendeuano l'armi, ò cascata casualmente, prese fuoco, e sparando colpì il Fusco in vn piede, che in pochi giorni se ne morì. Questo disordine de' popolari accadde per la moltiplicità de' comandanti, onde il Guisa ordinò il vigesimo secondo del mese, perchè in ogni terzo, non potesse esser più d'vn Sergente maggiore, e due Aiutanti, ed il vigesimo terzo comandò, che nissuno sparasse la notte, eccettuato negli attacchi. Il vigesimo quarto dette principio alla leua del Regimento, che dicemo douea far à sue spese, e dipendete da sè; volle ch'ogni Capo delle vintinoue Ottine gli consignasse dieci de' suoi soldati, scelti, ben vestiti, ed armati, offeriua perciò danari in prestanza à ciascheduno, ed vn carlino per aiuto di costa ogni giorno; il medesimo promisse à quelli, che dal partito Regio passassero al suo. S'ingegnò à tirar dalla sua tutti quei Caualieri, e Ciuili, che abitauano da quella banda, riceuendo le loro visite, cattiuando gli animi con estrema affabilità, e cortesia, e conciliandoil Popolo con la Nobiltà, la quale diceua essere il calore naturale della Republica, senza la quale non poteua auere ne essere, ne vita. Fù notato il Filamarino Grasciere, astenersi con molta destrezza, e grandissima prudenza dalla visita, ed amicizia del Guisa, come quegli, che penetraua molto à dentro i fini di tante carezze. Ma ad isturbare i disegni del Duca, e turbare maggiormente il Regno, partì l'Armata di Francia il presente giorno dalla Prouenza, volgendo le vele verso Leuante con vintinoue vasselli d'alto bordo, cinque barche di fuochi artificiati, e molte fuste, essendoui co-

22. di Nou.

23. di Nou.

24. di Nou.

man-

Digitized by Google

mandanti all'Ammiraglio i Signori di Frogetz, Creuzet, e di Mè, alla squadra di Catalogna il Signor di Moncada, di Prouenza il Garnier, di Doncherchen il Quesnè, con molti altri Signori venturieri. Ma in tanto era ridotto il Popolo à così estrema miseria di viuiri, che non vedeua via, ne verso à sustentarsi, e per colmo di calamità il dì vigesimo quinto di Nouembre, da i Corridori del Tuttauilla, gli furon tolte due miserabili vacche, ed vn vitello, che vn viuandiere gli conduceua, il quale, il giorno dopo, fù archibusato fuor delle mura di Marigliano. In Auersa seguì in quei giorni vna pericolosissima fazione tra la gēte de' Baroni, onde Mōsignor fè chiamar in fretta il Tuttauilla, che intesa la causa andò volādo, e peruenuto il vigesimo settimo da quà da Caiuano vn miglio, ebbe auuiso da due paesani, che la detta Terra veniua ferocemente cōbattuta dal Popolo di Napoli, di Fratta, e d'altri circonuicini, numerosi più di mille, e cinquecento. Fè alto, ed intendere al Zattara, e Nocito rimasti in dietro con la gente, che sollecitassero la marchia, e quindi vniti, presero il sentiero di Caiuano. Il Popolo gli scoprì, e credendo esser la milizia dell'Acerra, di cui faceua poco conto, seguì più che mai ardentemente l'incominciato assalto; ma, quando conobbe l'error preso, e che il Tuttauilla gli era appresso, si ritirò à Cardito, doue furono con tanto impeto incalzati, che ne restaron cento morti, e dodici prigioni. Gli altri si fecero forti nella casa del Principe di Cardito, vi si prouaron più volte i Regj con gran valore de' Baroni, e Caualieri, particolarmente del Marchese di Grottola, e di Don Carlo Acquauiua, che si spinsero sin dentro il cortile, donde quello fù ferito d'vna archibusata nel braccio, e questo nella fronte, di che se ne morì poi in Auersa, ma sarebbero restati sicuramente finiti costì, se il Martina con la morte d vn suo scudiere, che auea à canto, non accor-

25. di Noue.

26. di Nou.

27. di Nou.

reua

reua à ritirargli, pigliando in groppa il Grottola, cui era stato vcciso sotto il cauallo. Il Generale, non giudicando à proposito il serrarsi tra il presidio di Frattamaggiore, e Napoli, prese la via d'Auersa, ed il giorno appresso rimise al Vice Rè dugento caualli richiestogli con grandissima instanza. In fauor del Popolo surse vn tal Dominico Colessa fuorosciuto, cognominato Papone, già guardian di mandre, ed ora intitolandosi Generalissimo, teneua con dugento huomini occupato il passo tra Gaeta, e Sora, saccheggiando, e predando ogni cosa, gli veniua in concio: Entrò di bel mezzo dì in Sora, ruppe le carceri, liberò indifferentemente tutti i prigioni, tagliò à pezzi quegli, che gli si opponeuano armati, e tra essi due creati del Padrone del detto luogo, e fè gridar viua il Popolo, e'l Duca di Guisa. V'accorse il Duca di Sora da Auersa, donde partirono ancora per soccorrere il proprio stato il Vasto, e l'Isernia fratelli. Lasciamogli correre, e torniamo al Tuttauilla (che così bisogna, che salti l'istoria per aggiustare le giornate) Egli faceua per tutto l'vficio di buon Capitano, supplendo con l'ingegno, e con l'arte doue mancauan le forze, mostrando sempre il viso al nimico, e perchè temeua, che dopo la disordinata di Caiuano, non si raccogliesse in Fratta per tentare con forze maggiori l'impresa, à vinti-
28. di Nou. noue del mese vi spedì il Capitan Latino con le sue com-
29. di Nou. pagnie de'caualli, quale arriuato in vista del luogo, vi mise vn gran terrore, e prese quantità di micce, che tre Terrazzani conduceuan ver Napoli, questi l'vltimo gior-
30. di Nou. no del mese, per ordine del Generale furon archibusati in Auersa. Detto con grand'assiduità fece risarcire le
1. di Dec. mura, quanto fù possibile oue erano difettose, e scadute, spianar la campagna intorno la detta Città, sbarbar macchie, e bronchi, vergulti, sterpi, ed empire i fossi per comodo della caualleria. Praticaua anche strette in-

intelligenze con Grumo, Frattamaggiore, l'Afragola, e consigliaua il Vice Rè à far l'istesso con la gente de' Borghi di Napoli, del che auuisatosi l'Anneſe, ordinò, che tutti coloro entrassero à viuere nella Città, acciochè incorporati con tutta la massa, così di leggiere non si lasciassero suolgere. E sua Eccellenza vedendo le sue diligenze non trouar riscontro, così per gl'impedimenti opposti dall'Anneſe, come perchè la plebe mal si conueniua con le sue concessioni, fè publicare dalla parte del Popolo vn'editto messo alle stampe, d'auer ottenuto da sua Maestà vna plenipotenza, in virtù della quale ei confermaua tutte le grazie concedute alla Città, e tutti gli Capi del Popolo nelle proprie cariche, e dignità, nelle quali si trouauano assunti, l'offeriua maggiori, secõdo i seruizj, che nell'aggiustamento ciascheduno facesse, corrobborò le sue promessioni, e la sicurezza con l'interpositione del Sommo Pontefice, in virtù del Breue, che Sua Santità auea mandato, e finalmente per dar esca co' i fatti alle parole, ed accreditare la nuoua autorità, si messe à creare del consiglio Collaterale il Conte di Mola, cõ vn suo figliuolo, e dette facoltà à Pietro di Moscoso Presidente di Camera di cappacorta di poter vestir la Toga. L'Anneſe non ne volse sonata, e sparlaua della maniera del procedere del Vice Rè, come se violate vna volta le concessioni, fosse per mancar sempre alle sue promesse: Aggiunse che la fresca autorità del Rè era ottima, ma il vaso in che sua Maestà la riponeua era guasto, ed ordinò per tanto pena della vita alcuno non osasse di metter bocca in queste pratiche. Ciò che più fè entrare questo chiodo, fù che quel medesimo giorno arriuaron à Napoli più filuche cariche di poluere, ed altre munizioni di guerra, mandate da Palo dal Duca di Bracciano. Il dì tre vscì numeroso Popolo dalla Città per vnirsi col Pastena, ed assalir la Caua; Il

1. di Dec.

2. di Dec.

3. di D.c.

Caraffa per non vedersi chiuso in Castelloamare, accostãdosiui, trouò che i popolari eran già dentro, ed aueuano sualigiato la casa del Vescouo, il Conuento della Trinità de' Benedettini, e molte case de' Ciuili, perchè auessero fatta ritornare la detta Città all'obbedienza del Rè; di là andaron sotto Salerno, e l'assediaron, del che
4. di Dec. auuto auuiso il Tuttauilla dal Caraffa il dì quarto del mese, mandò ordine à D. Ferrante Caracciolo, perchè bisognando s'vnisse col Caraffa in soccorso di quella Città. Tutta quest'opera del Popolo era per diuertire i Regj, e dare sopra Auersa, auendo à tale effetto ammassati questo stesso giorno diecimila fanti, e quattrocento caualli. Il Tuttauilla auutone sentore, n'auuertì il Vice Rè, com'anche della poca soldatesca, ch'e'auea, non passando settecento caualli, e cento cinquanta fanti, e quello, che il Generale faceua con la penna, Don Prospero operaua di bocca in Napoli, ottenendo dal Vice
5. di Dec. Rè il dì quinto corrente trecento fanti, cioè cento vinti Napolitani del Terzo di Francesco Poderico, ottanta Spagnuoli, e cento Allemanni. Or perchè sua Eccellenza non credeua, che il Guisa fosse all'ordine di tentare Auersa, voleua che il Generale intrattanto con questo rinforzo, occupasse Marano, ed aprisse la via de' viuiri da quella banda, che ognun che tien la gente pronta, ed aspetta, aspetta cõ discapito. Altrimente l'intendeuano i Baroni, affermãdo essere più lesto, e poderoso il Guisa, che non eran loro; che quel nerbo de' fanti s'era chiesto per difender Auersa, e non per offender Marano, e suoi contorni, ne' quali mediante il rigor della stagione non si trouaua biada, e foraggi per vn sol giorno. Perciò esser il parer loro tentare i luoghi circonuicini ad Auersa, bruciargli, e distruggergli, essendo tutti di grandissima gelosia, difficili ad acquistare, e più difficili à mantenere. Mentre che il Baronaggio così discorre,

il

Digitized by Google

il Guisa, manco di danari per la paga de' soldati, premeua nell' istanze d'auerne, e sotto l'ottauo del mese fecè vn'editto, che tutti quelli, che attualmente non seruiuano con l'armi, ciaschedun di loro pagasse vn tanto secondo l'entrate, e che di quello si desse vn carlino il giorno per testa à quegli, che trauagliauano. Auea il Vice Rè da vna banda, per li sollecitamenti del Tuttauilla, deliberato di mandare il Martina al gouerno dell'armi di Salerno, e dall' altra ritardata l'esecuzione à prieghi della Principessa di Marano, moglie del Zorbelloni, che v'era Preside, la qual Signora, Spagnuola, detta la Reginella, per gli amori del Rè di Spagna, che rese celebre le sue bellezze, serbaua in Corte vna grandissima autorità; vltimamente sua Eccellenza, vistasi crescere l'acqua sin'alla gola, spedì il Martina alla carica di Preside, Vicario Generale, ed al gouerno dell'armi delle prouincie di Basilicata, e Principato. Questi appena auuto l'auuiso, partì d'Auersa con sessanta huomini, e con esso lui Pietro di Pastena, nemico capitalissimo d'Ipolito di Pastena, che tormentaua Salerno, faccendo conto il Duca di far massa in Bucino, Terra appartenente à lui, la quale per la fedeltà mostrata in tutta questa riuoluzione, si mise vna corona in testa. Al suo arriuo Salerno era già spedito, perchè il Pastena, tagliatogli il Ponte, e leuatagli la communicazione co' Regj, prese la Città per assalto, cacciando fuori tutti i Ministri del Rè. Il Martina volonteroso di racquistarla, ragguagliò il Baronaggio vicino, dell'ordine, che portaua dal Vice Rè, perchè seco s'vnissero in seruizio di sua Maestà, e sollieuo della prouincia. La perdita però di Salerno, doue il Pastena trouò magazzini ben forniti di grano, faceua vn malissimo gioco à Castelloamare, oltre li disgusti accaduti tra il Caraffa, ed il Duca di Ielsi, intendendo questi, non obligo, ma cor-

8. di Dec.

tesia d'vbbidirlo, non essendo egli suo Generale. Il Caraffa rinunzio il comando, ed il Vice Rè vi spedì l'Almeyda, così per spegner le discordie, e raunire quella matassa scompigliata, come perchè essendo egli Tenente di Maestro di campo generale, potesse senza questi puntigli di precedenza, compartire nel gouerno gli ordini necessarj. Non stette ozioso il Papone, anzi intitolandosi Capitan Generale nel distretto di Teano, Città tenuta da'Regj, collocata in vn sito molto op-
9. di Dec. portuno per angustiar Capua, a noue di Decembre si cacciò in Galluccio, discosto otto miglia da Teano, confidato nell'intelligenza, che vi teneua con alcuni dell'infima plebe, e per farsi più largura, proibì a' suoi con pena capitale ogni ostilità in Galluccio, dentro, e fuora, e per conseguire il suo fine con più sicurtà, gli fè alloggiare con ordine, che costì si dicè à cartelle, ed ordinò à Rocca Monfina, ed à Conca, che tutte le persone da dodici anni in sù, stessero leste con l'armi al seruizio del Popolo, e se alcuno mostrasse renitenza, si consignasse a' Capipopoli per castigarlo. I Nobili, e Ciuili di Teano, come videro i suoi andamenti, e s'auuisarono delle pratiche, prestamente s'armarono con vna costante risoluzione di morire sù le mura in seruizio del Rè. Il Tuttauilla disegnaua à far isnidare di costì il nimico, costretto dalla fame, e però mandouui il Marchese della Pietra, perchè con le sue aderenze, e partigiani, raccoglieſſe quanto grano vi si trouasse, sì come fece con
12. di Dec. molta destrezza in Piedemonte, S. Germano, S. Giorgio, S. Appollinare, ed altri luoghi. A dì dodici entrò in Auersa il Principe di Rocca Romana con settanta fanti, e cento trenta caualli. Ma il V. Rè, cui bruciaua grandemente la perdita di Salerno, se ne dolse col Tuttauilla, imponendogli la ricuperazione d'vna tal piazza à qual si voglia prezzo, e rifico per la gelosia di Castel-

loamare.

Digitized by Google

loamare. Il Generale, preso il senso de' Baroni, rispose con vna lunga filza di ragioni di sopra accennate, e però disdiceuoli à rimasticarle quiui. Aggiunse solamẽte, che quella parte non era corsa per conto suo, e della nuoua gente, che sua Eccellenza gli auea mandata, auer messo in Capua ottanta fanti Spagnuoli, e settanta caualli; che il Duca di Guisa auea fatta piazza d'armi in Giugliano per serrarlo in Auersa; ch's'egli attaccaua Castelloamare l'arebbe combattuto à qualunque partito: Auer nientedimeno dati gli ordini à Don Ferrante Caracciolo, perchè de' presidij di Nola, Marigliano, e la Torre, cauasse trecento caualli, e si congiungesse con la gente di Castelloamare per opporsi al Pastena, quando imprendesse la via di Scafati, benchè per auuiso del Principe d'Auellino si sapesse esere il di lui intento calare dalla banda di Tripalda verso Capua, ed il Guisa da quella di Napoli per attaccare Auersa, ed effettiuamente questi il giorno appresso, terzo decimo del mese, venne in S. Antamo con tremila fanti, e cinquecento caualli, e mandò alla detta Città Vincenzio Caraffa, di fresco venuto alla sua amicizia, perchè con destre maniere disponesse gli animi de' Baroni al suo partito. Entrò questo Caualiere in Auersa con finta d'esser fuggito dal Popolo, ed auer ottenuto vn passaporto dal Guisa; cominciò pian piano à toccar il polso à quei Signori, quali auendogli egli trouati, senz'alterazione saldi, e costanti nel seruizio di sua Maestà, e per lo contrario accesi di sdegno contra il Guisa da lor chiamato nuouo Tiranno, perso d'animo, e di speranza, pensaua à saluarsi; ma il Generale lo fece arrestare, e sotto buone guardie condurre nel Castello di Capua in vna carrozza à sei caualli del Principe di Mineruino, à disposizione del Vice Rè. Il dì decimo quarto passò il Guisa à Giugliano, eletta per piazza d'armi, e spedì ordine al Pastena, perchè venisse

12. di Dec.

13. di Dec.

14. di Dec.

Digitized by Google

nisse costì ad vnirsi seco. Il Papone si trouaua molto ingrossato di gente sopra il Garigliano, ed il Duca di Sora, non poteua cõ le sue poche forze fargli obbiezione. In questo stato di cose era impaciente il Conuersano di far più lungo soggiorno in Acerra, e per ciò il Generale vi mandò il Rocca Romana con dugento tra fanti, e caualli. Egli circondato da tanti fouraffanti, ed insuperabili pericoli, faticato d'animo, e di corpo, cadde ammalato di febbre. Spedì il Miraballo à portar à voce queste estreme necessità al Vice Rè, e sollecitare vn soccorso di cinquecento fanti scelti, con li quali dauagli l'animo di far disloggiare da Giugliano il Guisa. Questi senza perder tempo, prese il camino d'Auersa il dì
15. di Dec. decimo quinto di Decembre alle 20. ore, con settemila combattenti, compresaui la compagnia de' Lazzari: Questi sono huomini feroci, della contrada del Lauinaro, e della Conceria, robusti, ed induriti nel faticoso mestiere di acconciar corami, adoperauano certe armi in asta vncinate, ch'essi addimandano crocchi, atte ad aggrappare il soldato à cauallo, e trarlo di sella in terra. Arriuò il Guisa quasi alla Capella dello Spiritosanto, e spinse innanzi per riconoscere, Monsiur d'Aurelach, Capitano de' caualli della guardia dell'Annese, ch'auuenutosi nel Duca d'Andria al Ponte tra Napoli, ed Auersa, e nel Latino, appiccò con essi loro vna furiosa scaramuccia, che durò poco men di due ore, ma ingrossando di continuo il Popolo, l'Andria lasciò per capo della sua gente Giuseppe Pappalettera, ed andò egli di persona per sollecitar nuoue forze da Auersa, donde vscì Don Prospero Tuttauilla con le compagnie de' caualli del Zattara, e del San Giuliano, accrebbe il combattimento, ed il Popolo di numero così che faceua temere euidentemente d'Auersa. Questo timore, che ad altri auria fatta venir la febbre, la fece, non dico

passa-

passare, ma disprezzare al Generale, e' si leuò dal letto, e montò à cauallo, spinse dietro la caualleria, due compagnie di fanti del medesimo Don Prospero, con li Capitani Giouan Battista la Rocca, e Giuseppe Contestabile, quali rimisero la zuffa con più calore, che prima. Il Popolo procedeua sempre arditamente innanzi, ne sarebbon mai stati i Regj sufficienti à sostenere, se il S. Giuliano con felice temerità, e temerario ardire contro gli ordini riceuuti, non vrtaua vno squadrone del Popolo, sì che disordinate le prime file, per lo sopraueuimento del Capitan Manuel Vaez con la sua compagnia, si disordinaron tutte l'altre. Fù però poco il guadagno, perchè ambidue restaron feriti d'archibusate, il Vaez nella pancia, che morì di là à poco, ed il S. Giuliano nella testa, qual condotto in Auersa, passò da questa vita anch' egli dopò alcuni giorni. Il Guisa, vedendo i suoi riuolti in fuga, rispronò battendo, rincorando, e rimettendogli per auanzare à guadagnar' il Ponte, guadagnato, e difeso dal Mineruino con vna man di venturieri. Il Guisa abbattutosi nel Principe, gli sparò vna pistolettata dicendo à *V. S. Signor Principe della Torella*. Ognun credeua il Guisa auerlo preso in iscambio, ma egli istesso mandando vn Araldo in Auersa per ricattare, ò scambiare vna sua camerata, chiarì questo fatto, che la lingua, e la mano aueuan fallito, non l'animo à colpire il Mineruino, nè il Torella, cómendando molto il suo valore nella difesa del Ponte. Steuano tuttauia gli eserciti à fróte, ed il Mineruino, cóbattendo animosamẽte tra le prime file, mancãdoli sotto il cauallo per la fatica durata, feceſi cõdurre vn'altro dal suo caualleriz̃o, e sin õtato à suo bell'agio dal primo, mẽtò in quello, in luogo, doue più volte pioueuano le moschettate, e già era in procinto di dar dẽtro, quãdo riceuette dupplicato comãdo di ritirarsi; ma già la notte auea dati gli ordini lei, e

15. di Dec.

diuisi

diuiſi gli eſerciti. De'nemici rimaſero morti più di quattrocento, e trecento prigioni. Monſiur d'Aurelach da vna generoſa reſiſtenza ſi reſe al Latino, che lo conſignò ad alcuni de'ſuoi ſoldati, per condurlo in Auerſa; camminando ſenza verun ſoſpetto, Don Diego dell'Halamo, Spagnuolo, lo ferì di piſtolettata tra le due ſpalle, della quale morì ſubito. L'accidente diſpiacque vgualmente à tutti, così nimici, come amici, per lo gran valore, ed ottimi coſtumi di queſto ſogetto. La mortalità tra' Regj fù aſſai minore, pochi prigioni, e feriti, e tra queſti rileuò vn'archibuſata in bocca l'Alfiere di S. Giuliano, ed vn'altra nel gomito deſtro, Domenico Fabio, Tenente del Zattara. In queſto fatto d'armi s'immortalò D. Proſpero Tuttauilla, l'Andria toccò vna archibuſata, ch'appena gli paſsò lo ſtiuale, il Torrecuſo, e D. Carlo Gaetano ſi moſtrarono intrepidi, e braui Caualieri. Del Generale, non dico nulla, auendo egli nell'iſteſſo tempo combattuto col nimico, che auea in corpo, e con quello, che ſi trouaua à fronte. Egli, auuta lingua da'prigioni, che il Guiſa attendeua di breue le truppe del Paſtena, per inueſtire con maggior forza Auerſa, mandò ordine à Don Ferrante Caracciolo, che con la ſua gente, quella della Torre dell Annunciata, gli ottanta caualli mandati in Caſtelloamare, formaſſe vn corpo di ſeicento huomini, ed impediſſe il paſſaggio al Paſtena. Spedì il Torella con nouanta caualli, e cento fanti propri di quel Signore, acciochè per la grande autorita, ch'e'teneua in Auellino, faceſſe maggior raccolto di gente, ed impediſſe l'ingreſſo in quella Città à Paulo di Napoli, che la teneua aſſediata da lontano con forze poderoſe, e pigliando quello la via di Scafati, egli s'vniſſe con la gente di D. Ferrante Caracciolo. Preſa per tanto la ſtrada tra'piedi, s'auuenne nel Principe d'Auellino ſuo nipote, che raccomandata la Città à quel

pò

pò di presidio, ed alla fede de' suoi vassalli, n'era vscito per sollecitare forze maggiori al suo mantenimento, ed ora ritornò col Zio in Auellino, doue trouaron la milizia sbandata, i popoli sbigottiti, e Paolo di Napoli auuanzato con sei mila huomini sin ad vn miglio dalla Città, la quale essendo d'ogni lato aperta, ed inabile à reggere ogni minimo assalto, l'abbandonarono, saluando sè, e la gente, sìche pochi giunsero in Auersa. In Roma sin dal principio della solleuazione, ò per paura, ò per non essere spettatori di tante miserie, s'eran ridotti molti Baroni, tra' quali il Principe di Bisignano Caraffa, ed il Marchese di Casalnuouo; di breue indisposizione vi passaron à miglior vita. Solo il Principe di Satriano, Maestro di Campo generale del Battaglione del Regno, dopo auer sempre assistito al Vice Rè in Castello, e trouatosi fuor di quello in molte fazioni, vi fù condotto con vna galera d'ordin di sua Eccellenza per leuar le contese tra esso Satriano, e'l Toralto, al quale il V. Rè nell' occasione d' Orbatello auea dato il comando del Battaglione, che di ragione s'aspettaua à lui. A questo disgusto s'accoppiò vn'altro, nato d'vn capitolo dell'vltimo aggiustamento con la plebe, di pregiudizio grande al Principe, nel quale, attesa vna lite, che verteua tra lui, e'l Toralto, per alcune pretensioni, che questi teneua sopra la Terra di Badaloco, producendo essere stata di suo Auo, ed il Satriano n'era il Padrone, s'ordinaua, che rimanesse in piede la delegazione in persona del Nauarrette, del che il Satriano risentitosi, come chè non solamente ciò fosse contrario alle disposizioni de' primi Capitoli di Masanello, che riuocauano le delegazioni, ma ancora à gl'ordini del Rè, che altro Ministro supremo non gli assignaua, che il V. Rè, e Capitan Generale, ed essendo egli Decano del Consiglio Collaterale di Cappa corta, e come tale tenuto à sottoscriuere 15. di Dec.

li detti Capitoli, à niun partito volle fermarli per non pregiudicarsi, sì che il Vice Rè prese prudentemente l' espediente sopradetto di mandarlo à Roma, ver doue
16. di Dec. spedì il decimo sesto di Decembre, Don Alonso Carriglio, Capitano della guardia, perchè ricordasse à quei Signori la Patria, il seruizio del Rè, e gli esortasse à concorrere almeno alle spese, da che con le persone stessero lontani da' fulmini della guerra. Questa commissione fù stimata souerchia, da che in Roma era il Conte d' Ognatte, Ministro, che in prudenza, e destrezza nel maneggiar negozj, massime i presenti, non auea pari, e valendo per cento Carrigli, quel poco, che cauò da' detti Signori, valse più tosto à far palese la debolezza delle forze, che ad accrescerle, come conueniua. In Auersa comparue vn Trombetta del Guisa riccamente vestito d'vn giubbon, e soprauesta di terzopelo verde, coperta tutta di galon d'oro, ed aueua nella banderuola della tromba lo scudo con l'armi del Duca. Dimandò passaporto per Fra Tommaso Sebastiano Eremitano, mandato dal Duca per trattare il cambio di Monsiur d' Aurelach, ch'e' credeua viuo, non informato del brutto tiro di Don Diego dell'Halamo. Il Frate, assicurato giunse in punto, ch'al morto si faceua vn' assai fontuoso funerale nella Chiesa maggiore, con l'assistenza di tutta la Nobiltà, e di tutta la milizia. Il Generale volle, che il Trombetta l'andasse à vedere, e volto al messo disse, farete fede al Duca quanti, e quali siano le nostre condoglienze raffigurate, ed espresse in questi funesti apparati, che vedete, e l'assicurarete, che non minore è il dolore, e la marauiglia di tutti noi, che vn pari del Signor Duca si sia dato in preda d'vn popolo insensato, e poltrone, come nella fazione seguita auea potuto conoscere; che da tal gente, non arebbe egli potuto riceuere de' suoi trauagli altro guiderdone, che quello, n'a-

uea

Digitized by Google

uea aiutò vn Toralto, e tant'altri perſonaggi di conto; ch'eſſo Generale lo conſigliaua à fuggire da quella canaglia, e tornare in Roma, al cui effetto l'arebbe prouiſto d'ogni coſa neceſſaria. Ma il Duca battendo ſempre nel diſegno d'auer Auerſa, pensò in che maniera poteſſe ottenere S. Cipriano per impadronirſi del Ponte à Selece, poſto tra Capua, ed Auerſa, e troncar con vn colpo la comunicazione à l'vna, e l'altra Città. Mentre ſtà sù queſti penſieri, ecco ch'inaſpettatamente vien chiamato da quei di S. Cipriano; il Tuttauilla auuertito del caſo, fortificò in diligenza il Ponte con due torrioni dalle due ſponde. Il Papone dall'altro canto il decimo ſettimo di Decembre aſſaltò furioſamente Seſſa, ma ne fù ributtato con tanta ſua perdita, che gli paſsò la voglia di replicar l'aſſalto, e vedendo vna campagna fertile, piena di caſamenti, ch'erano de' Cittadini, incominciò à darle il guaſto, che fù cagione, che quei popoli, preferendo il proprio all'intereſſe Regio, ſi reſero per accordo. Il Generale temendo di Teano, come luogo, che molto pericolaua con queſta caduta di Seſſa, vi ſpedì i Duchi di Vairano, Marzano, e Caſtelnuouo con cinquanta caualli, perchè contendeſſero il paſſo al Papone, il quale, ciò non oſtante, mandò innanzi dugento de' ſuoi à prender poſto in Seſto, luogo opportuno per iſtringer Teano. I tre Duchi accennati ſollecitaron gli aiuti de' Baroni circonuicini, de' quali non comparſe altro, che quel d'Ailano, e quarant'huomini del Duca d'Atri, forze troppo deboli per oppoſle à tanto nimico. L'iſteſſo giorno decimo ſettimo il Guiſa fè publicare, che à qualunque ſoldato, ch'abbandonaſſe il ſeruizio Spagnuolo, e veniſſe al ſuo, egli auria donato quattro doppie, e raccordeuole dell'vficio di pietà vſato dal Tuttauilla verſo l'Aurelach, comandò, che ad vſo di buona guerra ſi deſſe quartiere à tutti, che lo dimandaſſero.

16. di Dec.

17. di Dec.

dassero. Ed auuengachè di giorno in giorno aspettasse l'Armata, per prouuederla di Porto, tenne strettissime intelligenze con gli abitanti del Castel di Baia, e già steua per muouersi à quella volta, quando il V. Rè, auuisato del trattato, con la mutazione del presidio, lo conuertì in vento, ordinando al Tuttauilla facesse scorrere alcune truppe di caualleria sino à quei liti per sicurezza dell'Armata, che vi staua sù l'Ancora. La Francese, partita come dicemmo il vigesimo quarto di Nouembre, dalla Prouenza, corse vna trauagliosa burrasca nella Spiaggia Romana, del cui danno volò l'auuiso in Napoli questo giorno decimo settimo di Decembre, maggiore, che in effetto non era, che come consolò il Vice Rè, così affliisse il Guisa; ma chiariti ambidue batter la perdita in vna bagatella, durò poco in quello il conforto, ed in questo il tormento; anzi il Guisa tutto lieto, e festoso della nuoua, credeua esser venuto il tempo à dar compimento al suo desiderio, qual'era d'vnir il Popolo co'Nobili, senza la qual' vnione, egli fermamente s'immaginaua, non poter far cosa, che stabile, e ben fondata fosse, e già n'auea auuto il placet, quello de'Baroni gli pareua auerlo in pugno, perchè s'auea messo in capo, che non per altro stessero duri, se non per non vedere mezzi sufficienti di poter scuoter il giogo, ed vscirne netti: Or questo scrupolo gli n'auria leuato, non tanto l'arriuo dell'Armata, quanto l'applicazione presa da' Francesi d'assistergli con tutte le forze del Regno. Per la qual cosa cercò con vn tiro colpire à due: Al Tuttauilla, ed a' Baroni, per vn suo Araldo Giouan Luigi de Lando, dette ad intendere, ch' auendo maturamente ponderati i motiui del Generale, ed i pericoli, che correua tra l'incostanza, e bizzarria d'vn Popolo numeroso, era risoluto d'accettare il fauore propostogli, ma che per aggiustar bene il tempo, ed il modo, desideraua d'abboccarsi pri-

si prima con vno de' principali Baroni, ch'erano in Auersa. Al Popolo disse, ch'era chiamato da quei Signori, per trattare l'vnione dell'armi con le popolari. Tra questi negoziati, due ore innanzi dì il Guisa entrò in S. Cipriano, faccendo in vn medesimo tempo dar all'armi ver Capua, ed à tutti i posti di Napoli. Giunto l'Araldo in Auersa, i Baroni temeuano che il Guisa potesse auere fini più cupi; il Generale ascoltò pacientemente il parer d'ognuno, e poi cominciò. *Il Signor Duca di Guisa, ò finge di tornar à Roma, ò dice da douero; se finge, si scuoprirà nell' abboccamento, ch' e' domanda, ed in tal caso si potrebbe arrestar prigione; se realmente e' vuol vscir dal Regno, ogni ragion persuade, che gli si facci il Ponte d' oro, e se gli diano tutti quei comodi, ch' egli ha bisogno à far la ritirata sicura.* Queste poche parole, espresse con forza, stabiliron la conclusione di douerlo ascoltare; così per luogo fù nominato il Conuento de' Padri Capuccini, vn miglio fuor delle mura, e per l' abboccamento il Duca d'Andria, Principe sauio accorto, bel parlatore, e di bella presenza: I Camerati erano Don Fabbrizio Spinelli, Don Scipion Pignatelli, Don Carlo Gaetano, Fra Carlo Marullo Caualier di Malta, Don Cesare della Marra, il Capitan Giuseppe Pappalettere, Giouan Iacopo Affatati Baron di Canosa, Giouan di Leone Capitan di fanteria Spagnuola, Don Francesco Tassi, vn Caualiere Spagnuolo, e l'Aiutante Battinello. Per sicurtà delle loro persone furon destinate le due compagnie di Montecaluo, sotto la scorta del Latino, e con altritanti caualli, e Camerati auea à comparire il Signor Duca di Guisa al sudetto luogo. Il decimo ottauo del mese giunse à vista di Napoli l'Armata di Francia, quella di Spagna, aspettando d'ora in ora vn rinforzo considerabile di vasselli, credendo che fossero d'essi, con molta allegria spie-

17. di Dec.

18. di Dec.

gò

gò gli stendardi Reali, e salutolla col cannone, ma quando l'altra non le rese il saluto, e si mise in battaglia sotto il Castel dell'vuouo, oltre alla nuoua arrivata per mezzo d'vna galeta spedita à posta da Pozzuolo, ch'erano legni Francesi, restò brutta, e spennacchiata per l'error preso, e l'onore inconsideratamente fatto al nimico. Il Vice Rè stordito all'inopinato arriuo di tante vele, non sapeua da che lato volgersi per trouar lo guado, poichè le guerniua l'Armata, sforniua i posti; pensò alla gente Ciuile, che lo seruì à tempo, con gran
19. di Dec. prestezza, e senza alcuna resistenza. Il dì appresso si leuò vna impetuosa tempesta, che durò quindici ore, e fù miracolo, che l'Armata di Spagna, trouandosi sul ferro, parte in Napoli, parte à Baia, non perdesse più d'vn vascello incendiario, con vna galera, che seruiua d'Ospedale, e portaua medicamenti; alcune poche taffane si smarrirono senza la perdita ne anco d'vn huomo. Penetrò in tanto in Auersa l'auuiso della sopraggiunta dell'Armata di Francia, onde al Generale, non parue conueniente concorrere in questa congiuntura alla carcerazione del Guisa, quando anche il Duca mancando a' fini che proponeua, egli potesse rompere ragioneuolmente la fede publica. Eran le sue ragioni, che questo Principe, essendo dato a' piaceri del senso, non era intendente, ne della guerra, ne della ragion di stato; che sopra l'Armata erano degli huomini bravi nell'vno, e nell'altro mestiere, tal che mancando al Popolo il Duca, arebbon chiamato vno di questi con molto loro vantaggio, e pregiudizio degli affari Regj. Che il Duca era in disgrazia del Rè Cristianissimo, inimico del Mazzarino, sospetto à gli altri Duchi, e Pari di Francia, ch'era bene à lasciarlo costì per nutrire queste discordie, e diffidenze; alla fine concluse, che ad ogn'altro Capo Francese, quella Corona auria dato più aiuto di gente, e di

danari,

Digitized by Google

danari, che à lui, per esser la casa di Lorena sempre stata inimica della casa Reale, come presentemente poteua informare il Duca Carlo di Lorena, e Francesco Nicolò suo fratello. Appena auea finito il Generale, che in Auersa giunse il Trombetta, con auuiso, che il suo Padrone era già al luogo destinato, con le camerate, e truppe concertate tra le parti; onde il Duca d Andria, senza punto tardare, vi si condusse con la sua brigata, incontrando il Guisa all'entrar della Chiesa à piè, smontato anch'esso, e finiti i conueneuoli trattamenti, parlando l'vn, e l'altro in terza persona, ritirati in disparte, il Guisa cominciò. *La pietosa assistenza all'esequie del fù Signor d' Aurelach, il buon consiglio del Generale, ed il proprio accorgimento del pericolo, che del continuo correua, mi fecero bramare, e chiedere il presente congresso; L'arriuo dell' Armata, e gli ordini Regi, ora ne dispongono altrimenti, sì che in iscambio d' una sicura ritirata, m'è d' houpo d'attendere ad una risicosa, e fatiçosa dimora: Çiò non ostante resto in mè pienamente soddisfatto, che non auendo potuto proccurar la mia, questo medesimo giorno mi dia campo à proccurare la salute di così degna Nobiltà, e d'vn così nobil Regno recato à barbera, e tiranica Signoria, sotto la quale ognun sospira, ognun trema, e si scontorce. In queste vmane spoglie, non si proua cosa più grata, che la libertà, ne più noiosa, e misera che la seruitù. L'animo generoso fugge questa per quanto è può, desidera quella con piene le voglie, ne mai trascura ne tempo ne occasione à metterſi in possesso di sì fatto bene. E qual tempo più atto, qual occasione più bella di questa? Rumoreggia per entro, e fuora di Napoli vn Popolo numeroso, ardito, e per tanti sanguinosi incontri oramai sperimentato in guerra; L' Armata del Cristianissimo podcrosa, e di buoni corredi guarnita và aliando intorno à Baia, Castel dell' Vouo, e Posilipo; la Spagnuola tutta sbattuta, e mal' in arnese, è necessitata, in luogo di soldati, ricener de' Cittadini,* 19. di Dec.

tadini, de' quali, qual proua l'huomo si possa promettere, ciascuno lo vede. Le forze di terra ferma, sono poco migliori, gli aiuti lontani, e spartiti in tanti lati; All' incontro quei di Francia vicini, uniti, e pronti, con quanto può, e vale quella Corona, à restituire vn Regno desolato, e la sua Nobiltà all' antico splendore. E perchè vegga che non parlo à caso, ecco dò à lei carta bianca per tutto ciò che potrà desiderare, perchè dispenga a questa resolutione con l' esempio, e con la persuasiua tutti gli altri, che hanno stocco, d' onore, amore alla Patria, e premura di lasciare i loro discendenti grandi, ragguardeuoli, ed independenti. Nel veder il Duca di Guisa diuentar l'Andria di mille colori in viso, anzi al fine del suo parlare, s'accorse d'auer dura impresa per le mani, e ne restò chiarito affatto, quando lo sentì ragionare in questo senso. *L' onore, ch' abbiamo fatto al mortorio del già Signor d' Aurelach, era obbligo nostro, ed il valore del personaggio lo meritaua: Il consiglio del Generale, era ben inteso, e procedeua da sincero affetto: ma sì come il Signor Duca mette in non cale la propria salute per vbbidire al suo Rè, così non gli dourà parer strano se gli Baroni di questo Regno, anch' essi preferiscano al seruizio della Maestà Cattolica, con gli comodi, e gli onori, la propria vita; Ne possiamo essere indotti à credere, ch' egli volesse biasmare in altri ciò, che in sè stesso cotanto commenda; Se il Popolo strepitoso rumoreggia, poco à noi importa, che sappiamo la sua natura, e piaccia à Dio, ch' ella non l' appari troppo tardi; Le sue minacce sono vane, i suoi impeti, cannonate tirate in aria, che appena nate muoiono. Non dispregiamo l' Armata del Cristianissimo, ne i suoi corredi, ben la terghiamo di gran lunga inferiore all' impresa, ne abbiamo in sì poco concetto la nostra, che in vn bisogno non possa render buon conto à quella, e farle sfrattare il Mediterraneo à vele stracciate, e gusci sforati. La libertà di vero è cara à tutti, ma s' intende di quella, ch' è libera, non violentata, non acquistata con tradimenti, e fellonia,*

lonia, cosa indegna non solamente d'vn Caualiere, ma di qual si voglia persona vile che sia. Onde à noi altri piacerà sempre più vna seruitù volontaria con onore, e riputazione, ch'vn viuer libero con biasimo, obbrobrio, e vituperio: Se in Francia s'vsa altrimenti, tal sia di lei; quì non è terreno à porre tal pianta. In quanto alla carta bianca, non desidero altro che la candidezza della mia fede, che mi basterà ad ottenere ogni fauore per me, e miei discendenti dalla clemenza del legittimo mio Padrone, anzi che da soppiatte, ed interessate promesse d'vna Corona straniera. Finite d'ambe le partile dicerie, i due Duchi ripigliando i cumplimenti, corteſemente s'accommiatarono. Atteſe in queſto mentre il Tuttauilla in Auerſa a' prouuedimenti neceſſarj, maſſime quando ſeppe il Papone venir innanzi, e mandò alla cuſtodia del paſſo d'Arpaia, il Marcheſe di Ceruinara, il quale vedendolo sfornito d'huomini, e munizioni di guerra, l'abbandonò. S'aggiraua ancor l'Armata di Francia intorno il capo di Poſilipo, doue il Baglì di Valenzè, con altre ſue camerate miſe piede in terra per riconoſcer vn ſito ch'e' giudicaua il caſo à ſorprender Baia, ed iſpingere al Torrione del Carmine quattrocento ſoldati. Sopra queſto sbarco, ragunato il Popolo in S. Agoſtino, deliberò cauar fuori vno ſtendardo co'i Gigli di Francia, ed acclamare Rè il Duca d'Orliens. Finſe il Principe della Rocca Graſciere d'approuare l'elezione, e ſotto mano, abbattutoſi nel Padre Sirena, Minor Conuentuale, Foggiano, intrinſeco del Guiſa, gl'inſinuò con deſtrezza, che tutto il Popolo concorreua à voler per Padrone, e Rè il Duca d'Orliens, paleſandogli come in confidenza il miſtero dello ſtendardo, la calata de' Franceſi à Baia, l'ingreſſo degli altri nel Torrione, e cacciatagli queſta medicina in corpo, aſpettaua che cominciaſſe à operare. Non badò il buon Frate à rappreſentare le cose vdite al Duca, il quale 19. di Dec.

Digitized by Google

sdegnato, ch' egli con fatica, e pericolo auea leuata la lepre, e che vn' altro l'auesse à pigliare, vscì di casa, e dette à punto in quei della fazione vnita, de' quali fè imprigionare alcuni, mandò molti de' suoi aderenti al Torrione per impedire l'ingresso a' Francesi, ed à quei dell' Armata fece intendere, che il Popolo restaua molto disgustato dello sbarco seguito senza il suo consenso, che però se n'astenessero, e non lo prouocassero à qualche strana resoluzione. Ciò fatto per metter terrore in quei della Combriccola, fè morir sette de i sudetti prigioni, come innouatori, e macchinatori contra la publica libertà, tra' quali fù tronco il capo al Dottore Antonio Basso, Capo dell'vnione, ed impiccati alle forche Saluatore di Gennaro, e Pietro d'Amico, Scriuano del Regio Consiglio. Già l'Annese, scoperta l'arte del Guisa, se ne dolse col Fontanè, il quale per osseruare gli andamenti del Duca, vi mandò l'Abbate Vaschi, e con questa occasione offerse al Popolo nuoui, e più considerabili aiuti. Il Richelieu chiamato da' popolari di Castelloamare, naugò à quella volta il dì vigesimo di Decembre, quando da' Nobili della detta Città fù già scouerto il trattato, e riparato il pericolo. Dentro v'erano dugento caualli del Baronaggio, cento cinquanta fanti tra Spagnuoli, ed Allemanni, e cento cinquanta Nobili abitanti. S'vnì finalmente l'Armata Cattolica di Baia, e di Napoli in numero di trentadue Vasselli, e vintidue galere, sopraui ottocento Cittadini Napolitani, come di sopra abbiamo narrato, ed il Vice Rè promise vn zecchin per vno à tutti coloro, che si fossero imbarcati, pur che non auessero mangiato il pane del Rè. Così fornita, il dì vigesimo primo del mese, solcò con prospero vento ver Castelloamare. Costì sul ferro eran cinque naui, tre dell' Armata medesima, e due di Vincenzo Medici, cariche di grano, e dubitandone

20. di Dec.

21 di. Dec.

Digitized by Google

done il Vice Rè per la vicinanza de' nimici, ordinò, che si metteſſe in ſaluo detto formento, e l'artiglieria. L'Almeyda, che vi comandaua, ſe ne ſtette ſenza far altro, dubitando con tale sbarco di non allettare il nimico, e priuarſi del comodo di tenerlo lontano, quando aueſſe leuata l'artiglieria. Riſolſe però laſciarui ogni coſa, e con quei pezzi, e due mezzi ſagri, che il luogo auea, difender la Città, e li vaſſelli, onde alle ſedici ore del giorno cominciò à berſagliare l'Armata di Francia, la quale, ſenza riſpondere à tanti tiri, sù le vintidue ore, mandò vno Trombetta con due Franceſi à far intendere à quegli abitanti, ch'erano venuti come amici per difendergli, e non come nimici per offendergli; ma ſe la Città perſiſteua nell'oſtilità, in vece della piaceuolezza auria prouato il rigore delle loro armi, e la forza delle loro cannonate. Non iſtimaron quei Cittadini, e meno quel preſidio, sì fatte minacce, anzi riſpoſero arditamente, che non conoſceuano per amico chi era venuto à fomentare i ribelli contra il legittimo Padrone, e mentre i meſſi tornauano, non reſtaron di tirare; onde i Franceſi cominciaron à fulminare ruinoſamente la Città, abbattendo parte delle mura con di molte fabbriche, ma non già la fermezza degli animi; per la qual coſa i Franceſi, intentaron di mettere gente in terra per aſſalir la Città, mà il diſegno non gli riuſcì, trouandoſi il Porto guardato dal Bouino, e gli altri poſti da altri Caualieri, sì che i Franceſi furon coſtretti dar in dietro, con la preda ſola d'vn vaſſello, de' cinque, che coſtì ſi ritrouauano. Il Duca di Richelieu, non informato dello ſtato di Caſtelloamare, credendo che ſteſſe à requiſizione del Popolo, da che alcuni d'eſſo l'auean chiamato, mandò ſette Franceſi, e due popolari balordi, ed inſenſati ad intimare alla Piazza, che d ordine della Republica riceueſſe gli aiuti. L'Almeyda, riſcal- 21. di Dec.

Digitized by Google

dato di ſdegno, *en ora mala*, riſpoſe, *eſta plaza ſe tiene por el Rey, y no por la Republica imaginaria del Pueblo*. Vn Signor Spagnuolo ſua camerata, che gli era à canto, ſtomacato da così ſconcia, ed impertinente dimanda, proruppe *voto a Criſto, mateſe eſta canalla*; detto, fatto; furon morti i due popolari, e cinque Franceſi, gli altri due malamente feriti, ricondotti all'Armata. I Franceſi arrabbiati dello ſcorno, ſi sfogaron contro le mura, durando la batteria fin à mezz'ora di notte. Il dì
22. di Dec. ventesimo ſecondo, ſoprauuene l'Armata Cattolica, attaccata là zuffa, i Libecci ſi cangiaron in Scirocco in fauor de' Franceſi, ciò non oſtante gli Spagnuoli inueſtiron la Capitana, e l'arian preſa, ſe non veniua, ſoccorſa da altre galere, e vaſſelli. I legni Franceſi furon molto mal conci, e ne' Spagnoli, trattone alcuni pochi feriti Napolitani, ſolo morì il figliuolo del Regente Zufia. Nel calore del combattere, vna furioſa tempeſta diuiſe l'Armate, ritirandoſi verſo Niſita la Criſtianiſſima, ſeguita, ma ſenz'alcun frutto dalla Cattolica. Al vaſſello ch'aueuan poc'anzi preſo i Franceſi, s'era appiccato fuoco, auuedutoſene Giouan Battiſta de Rogatis, vſcì dal Porto, e ſeguito da molte filuche, eſtinſe il fuoco, e lo fè rimorchiare in Caſtelloamare. Il Popolo di Napoli conoſceua bene, che l'Armata Franceſe auea biſogno d'vn Porto per ſuo ricouero, e che quello di Caſtelloamare ſaria ſtato il caſo, ſi ſpinſe à quella volta numeroſo di tremila huomini. N'ebbe l'auuiſo ſubitamente in Auerſa il Tuttauilla dal Tenente di S. Giuliano, che conduſſe prigione il Commiſſario del Guiſa, con i ſuoi aiutanti, preſi mentre ritornauano da San Cipriano, doue aueuan portato quattro mila ducati per la paga di quella milizia: La guida, che gli menò, fù d'ordin del Generale impiccata, ed auuiſato l'Almeyda della marchia del Popolo à quella volta;

Digitized by Google

ta; e perchè e' temeua non deſſero ſopra Nola, l'auuertì d'attrauerſargli la via, e riparare a' pericoli di Caſtelloamare. Il Guiſa in tanto indettatoſi con l'Armata d'aſſalir Pozzuolo per mare, e per terra, teneua próte in Marano vintiquattro compagnie, ed otto cannoni. Continuaua Papone l'aſſedio di Teano, e già ridottolo in cattiuo ſtato, il vigeſimo terzo fece la chiamata, eſortando il Gouernatore Ottauio del Pezzo alla reſa, da che gli aiuti ſecondo l'ordine del Generale ſotto i Duchi di Marzano, Vairano, Caſtel nuouo, e del Marcheſe della Pietra, per diuerſi accidenti, preteſti, e pretenſioni, non compariuano, e che il Marcheſe in vece d'ingroſſare, per mancamento de' contanti, auea licenziata la gẽte fatta; ma vedendo egli il Gouernatore più che mai intrepido, e coſtante, fù coſtretto à temporeggiare. Proſeguendo i popolari la marchia ver Caſtelloamare, ed auuertito l'Almeyda, che quegli ſe ne ſtaſſero in Gragnano à ſollazzo, in feſta, e gioia, ſuentilando le bandiere sù Terrazzi, e cantando la vittoria innanzi tratto, v'accorſe, con gente veterana, con quella de' Baroni, e Nobili di Caſtelloamare, ed entrato nella Terra, non aſpettato, fece sì gran macello, che dugento ne reſtaron morti, e ſettanta prigioni, e ſe la notte ſoprauuegnente non gli aiutaua, ſenz'alcun dubbio vi ſarian rimaſti tutti. In queſta fazione i Regj ſi portaron egregiamente; all'Almeyda fù morto il cauallo ſotto; il Bouino per la ſua prodezza n'ebbe ringraziamenti eſtraordinarj dal Vice Rè, e licenza d'andare à difendere il ſuo luogo di Bouino, oue auea laſciata la moglie con vn picciolo figliuolo; arriuato nel piano di Palma, gli furon addoſſo quattro mila Maſnadieri, quali traſportati dall'auidità del bagaglio, gli diedero agio di ſcampare dalle loro mani, e condurſi à ſaluamento in Bouino, oue giunto voltò l'animo à ſoccorrere il Preſi-

22. di Dec.

23. di Dec.

de

Digitized by Google

de di Lucera, la qual Piazza, sì come anche Ariano, era già in potere de' popolari, sì che vnitosi il detto Signore col Marchese di Treuico, non potendo far' altro, attese ad impedirgli à far maggior progressi. Auea l'Anneſe, durante il ſuo comando, meſſo inſieme, vna bella, e ricca argenteria, con quantità di gioie; al Guiſa venne voglia di vederle, e piacendogli oltremodo, lo pregò à preſtargline per pochi giorni, accioche à bell'agio le poteſſe godere, e contemplare; auutele nelle mani, le mandò à Roma. Sdegnato del tiro l'Anneſe, gli diſſe in faccia, che non era azione di Prencipe, tradire vn amico con ſimil ragia. Queſte rampogne in apparenza il Guiſa preſe in burla per non mettere tutte le ſue coſe in iſcompiglio, di dentro ſe le legò al dito. Auea egli formata vna Compagnia di cento lance per guardia della ſua perſona, al cui Contatore, ò Cancelliere, ch'altri dicano, per eſſer de' ſuoi confidenti, ingiunſe, che dentro il Torrione appoſtaſſe due ſoldati, de' più animoſi, ed eſperti à tor di vita l'Anneſe, e che il Lieto, al ſegno dato, correſſe con quaranta ſoldati al Torrione, s'impadroniſſe dell'artigliaria, ch'egli poi in perſona vi ſi ſaria trouato per dar calore all'opera. L'Anneſe ſi fà alla fineſtra, vn di coloro gli tira vn'archibuſata, che paſſa in fallo tra lui, e la moglie, corre il Lieto con le dette truppe sù dou'era il cannone, l'Anneſe fugge ver vn'altra fineſtra per chiamar aiuto, dà ne' quaranta, domanda con intrepidezza, *che coſa è?* riſpondono *niente, Eccellentiſſimo Signore; abbiamo ſentito ſparare, ed eramo corſi à ſervire l'Eccellenza voſtra*. Egli diuentato più ſoſpettoſo, non gabella la ſcuſa, e per chiarir il fatto, gli fè tutti metter in prigione. Il Guiſa vdito l'infelice ſucceſſo, monta à cauallo, ſi conduce à S. Lorenzo, e vi ſi ferma per intendere il giudizio, che il Popolo faceua del preſente ſucceſſo. s'auea egli fatto aderenti Carlo

Longo-

Longobardo, Francesco Battinello, Matteo d'Amore, ed Onofrio Pisacano, Capi principali, e di grandissimo seguito appresso il Popolo. Questi ristretti insieme consultaron d'abbatter l'orgoglio dell'Annese, e far capo della Republica il Guisa; al raccor de' boti, tutti v'assentiuano, da vno in fuora, che consigliaua di procedere in cosa di tanto momento col calzar del piombo; essere vna infinità grande, che abborriuano il dominio de' stranieri; auer l'Annese più dipendenti del Guisa; tener in mano il Forte del Carmine; l'inasprirlo, esser vno sforzarlo di gittarsi per disperato nelle braccia de' Spagnuoli. Le ragioni di colui furon sentite, ma non abbracciate, sì che la maggior parte elesse il Guisa con titolo di Doge della Republica all' vsanza di Venezia. Saluto à questo grado, auea più paura de' Franceli, che dell'Annese, e perciò tentò con ogni sforzo d'impedir lo sbarco à quegli, riserbando le lusinghe, per rappattumarsi con questo. Aderenti dell'Annese erano Vincenzio d'Andrea, Vincenzio Iacopo Rosi, Onofrio Pagano, e molt'altri; egli fatto consapeuole di ciò ch'era passato, sialterò grandemente, tassando di poca fede, e poco amore verso la Patria tutti quei Napolitani, che seguitauano il Guisa, e da quel giorno innanzi entrò in pensiero di cauarsi questo stecco dagli occhi; ma dissuaso dagli amici, tra' quali non mancaua chi si corrispondesse occultamente col Guisa, mutò consiglio, e si dispose à simulare, sin che il tempo gli somministrasse miglior' occasione, intanto querelandosi del Duca d'Arcos, detestaua le sue azioni, aggiungendo che solo lui fosse cagione di tanto male. Ebbe D. Giouanni notizia puntuale di queste parole da molti suoi corrispondenti, particolarmẽte dal Principe della Rocca, onde sì per ciò, come anche per la beffe, che l'Annese istesso s'auea fatto della plenipotẽza publicata sul principio di questo mese, 23. di Dec.

da

da sua Eccellenza, risolse di prouare se in congiuntura di queste discordie, offerendosi sua Altezza di pigliar il Gouerno del Regno, fossero cessate le diffidenze del detto Capo. Mentre ella à questo và disponendo le
24. di Dec. cose, il Guisa, il vigesimo quarto di Decembre, mandò à condolersi con l'Annese dell'accidente dell'archibusata. Egli mostrò di gradire l'vficio, e disse d'allegrarsi dell'esaltazione del Signor Duca al grado di Doge della Republica, e quanto alla sua persona si contentaua del comando dell'armi, conferitogli dal Popolo. Il Guisa lo pagò della medesima moneta senza conio, confidandolo con finte speranze, che senza il suo assenso, non si saria mossa pedina nella creazione del Senato, è nel gouerno degli affari publici. Questa, benchè mascherata riconciliazione, partorì pure la libertà di que' quaranta soldati, ed il Guisa, non fidandosi dell'Annese, vscito dal Torrione, andò ad abitare in casa del Principe di S. Buono à S. Giouanni à Carbonara, e per dar saggio del suo futuro gouerno, e solennizzare la vigilia di Natale, rimise tutti li banditi, fè cauar di carcere i prigioni, eziandio quegli, che per delitti grauissimi erano sentenziati à morte. Con quest'atto di clemenza, ed' vmanità, acquistò gran credito, e riputazione, togliendola quasi affatto all'Annese. Lo stesso giorno era lugubre à gli Auersani, per la morte del Marchese di S. Giuliano, giouine di vintidue anni, prò della persona, più che ordinariamente, tinto di belle lettere, e scienze, grazioso, ed auuenente in tutte le sue azioni. In Roma i Cardinali Orsino, Barberino, e Grimaldo, con offerte di danari, e larghe promesse, fomentauano i sedizioni, e cercauan d'occupar Celano, Castello del Cardinal Montalto in Abbruzzo; Questi, auuisatone dal Pignatelli, lo raccomandò all'Abate Piccolomini suo confidente, ma più de' nimisi, come diremo. Per

altra

altra via il vigesimo sesto del mese il Duca di Collepietra, ed il Barone di Giugliano, nell'interno ancor'essi di fazione Popolare, con astute, e simulate vie, ostentando il contrario, richiedeuano il Pignatelli d'alcune patenti, e commissioni da poter leuar gente in quella prouincia per opporsi al Papone. Egli informato de' loro fini, e della difficultà, ch' arebbon incontrata di far massa in quel luogo, gli compiacque; di ciò accortisi, cangiaron fauella, e lo richiesero di qualche onoreuole impiego in Chieti, ò in qualche altra piazza di quei contorni; rispose or come ora, non auer cosa à proposito per loro, e dubitando che con lettere, ò patenti contrafatte, non si cacciassero in Pescara, auuertì il Castellano, che non riceuesse nissuno, quantunque auesse lettere del Vice Rè. La strettezza de' viuiri faceua sempre scappare qualcheduno de' popolari di Napoli, onde a' vintisette del mese, furon presi da' corridori, quindici tra huomini, e donne, cinque d'essi condennati alle forche, e per compassione del Tuttauilla, ridotti à due soli. Ne il Papone affaccédato sotto Teano, trascurò gli affari di Sessa; perchè temendo di qualche bischenca di quel Comune armato, lo disarmò, ma non tanto, chè non restassero prouisti à sufficienza, e rinchiuse l'armi in Castello, dette la mostra alla gente alla Rocca Monfina, accostatosi alla Torre di Francolise, ella gli si rese per accordo, e trouandosi con tremila huomini effettiui, infastidito del lungo assedio di Teano, si risolse di volerlo per assalto. Comparue da capo l'Armata di Francia intorno Capri, ed Ischia, ingelosì Nisita, e Pozzuolo; il Vice Rè auuisato delle contese, che passauano tra gli abitanti di Castelloamare, e le genti de' Baroni, le quali voleuano con molte violenze allogiare à discrezione, prouuide la Città in queste congiunture, di fanteria Spagnuola, ed Allemanna, lasciatui solamente con soddis-

26. di Dec.

27. di Dec.

Digitized by Google

fazione de'sudditi, il Duca di Seiano; ed il Principe del Vallo con la loro milizia. In tanto acclamando vn certo Casale in quel di Nola, il Popolo, v'accorse da Cimitino D. Ferrante Caracciolo, e tanto s'impegnò nel pericolo, che fù colpito, ed vcciso d'vna moschettata. Tutti lo piansero, e sopra tutti il Generale, sì perchè gli era di grande aiuto in quelle parti, sì perchè la sua morte sbandò tutta la gente in numero di cinquecento caualli, e fè ribellare tutto il Nolese, in modo che Auersa rimase tagliata fuori. Per iscambio vi mandò Don Giuseppe Mastrillo Tenente di Maestro di campo generale, ordinando dall' vn canto à Giouan Domenico Durante, comandante in Somma, che con la sua compagnia de'Caualli, e sessanta fanti, ch egli auea tra quei del terzo di D. Prospero, e gli Allemanni, soccorresse in ogni vrgenza Nola, e dall'altra parte incaricò al Piccolomini assicurasse la Torre dell'Annunciata minacciata ad ogni momento da'nemici. In questo mentre aspettando egli l'esito di ciò che il suo dispaccio, ed il Miraballo auesse operato col Vice Rè per leuarli da Auersa, ed assicurar Capua, ebbe da sua Eccellenza ordini espressi
28. di Dec. di non abbandonar la detta piazza il dì vigesimo ottauo del mese. Il Papone accampato nel bosco delle Rentime, ben voluto da quei paesani, assaltò Venafro, ma per la gagliarda difesa di quei Terrazzani, fù astretto à ritirarsi cõ perdita notabile. Il Tuttauilla vedendo questo huomo crescere alla giornata di forze, e di credito, pensò per qual mezzo lo potesse tirare al partito Regio, e trouata la congiuntura, diede l'assenso à Pietro di Lorenzo, Capitano del Battaglione di Teano, amico intrinseco di Giouan Battista Festa, Cancelliere del Papone. Trattò il Capitano col Cancelliere, il quale quando gli daua ad intendere vna cosa, quando vn' altra; quando chiedeua onori, e carichi superiori alla sua cõdizione,

zione, quando voleua, che il negozio fosse maneggiato dal Conestabile Colonna, antico Padrone del Papone; Alla fine scoprendo il Generale, che non v'era da far bene, abbandonò quel trattato, e cominciò à pensare à proprij pericoli, che correua in Auersa, volendo seguir l'ordine del Vice Rè. Andò raccogliendo le tante instanze già fatte, e le tante ragioni in poche, gli tornò à memoria lo sbandamento della gente dall'arriuo dell'Armata Francese in quà; l'vnione del Pastena, e Paolo di Napoli, la caduta d'Auellino, le discordie de' Baroni in Puglia, il Popolo di Capua male affetto, le sue forze ridotte à quattro cento caualli, e trecento fanti, trà essi cento soli di fazione; il Guisa all'ordine per trouarlo, auendo fatto prouueditor generale dell'esercito Vincézio d'Andrea; toccando egli qualche rotta, non dubitaua, che i Capuani nó gli auessero serrate le porte in faccia, e per colmo delle disgrazie, essersi partito per Capua il Madaluni con la moglie l'vltimo del mese, non ostante le preghiere, e protestazioni fattegli dal Vescouo d'Auersa; Pensasse sua Eccellenza à tutte queste cose, e considerasse, che ostinandosi nella difesa della detta Città, non perdesse Auersa, e Capua insieme. Questo spoglio gli mandò il dì primo dell'anno, replicando anche l'instanza fattagli per mezzo del Mirabàllo di sei cento fanti, senza i quali à difender Auersa, era vn voler dare vn pugno in Cielo. Veleggiaua in questo tempo verso Nisita l'Armata Francese, fuggendo il cimento con la Spagnuola per nó troncar la speranza a' popolari, quando nel combattere fosse rimasta al di sotto, però venuta la notte si ritirò in Posilipo, e la Spagnuola in S. Lucia. Quel giorno il Guisa fè attaccar Dugenta, Casale vn tiro di Moschetto da Auersa; vi si spinse D. Prospero con ottanta fanti, e con l'aiuto della caualleria del Casale, operò così valorosamente,

28. di Dec.

31. di Dec.

Anno 1648. 1. di Gen.

mente, che combattendo vno contra trenta, vi restassero morti da sessanta, e quaranta prigioni. De' Regj tre solamente morirono, e Giouan Battista la Rocca, Capitano del terzo di Don Prospero, rileuò nella natica vn'archibusata, della quale guarì pochi giorni dopo. A
3. di Gen. tre del mese mandò il Guisa duemila huomini, e dugento guastatori à fortificarsi in Lusciano, Casale attaccato quasi al Borgo d'Auersa; in vna di quelle case, ben fortificata, erano vinticinque fanti del Torrecuso, mentre il Popolo gli assalì, soprauuenne la milizia d'Auersa, e col solito valore combattendo, ributtarono il nemico, faccendone cinquanta prigioni, per lo più muratori, legnaiuoli, e fabri, due de' quali, malamente feriti, di là à poco morirono. Rinforzato il Popolo, vi tornò la seconda volta con la medesima fortuna di prima. Di queste fazioni il Generale non fè caso, ben restò attonito della fredezza del Vice Rè nel prouueder Capua, onde vi mandò il Maestro di campo Don Carlo Caetano con due compagnie de' caualli. Tra l'altre scarsezze, che il Popolo patiua, era quella di danaro, onde il dì
4. di Gen. quattro di Gennaro, per lo mantenimento della Republica, fù imposto vn certo diritto sopra la dogana. Don Giouan d'Austria in tanto mosso (come s'è detto, dalle lamentazioni che faceua l'Annese de' trattati del Duca d'Arcos) à praticare, se addossandosi S. A. il gouerno, fosse quegli mai per alienarsi da' pensieri sediziosi, e ridursi all'obbedienza, con ogni suo vantaggio, maturò col Tursi il modo di procedere, che si douesse tenere, e stabilita con poco felice consiglio l'esecuzione, celata al Vice Rè, ebbe la congiuntura d' vn tal Prete Scoppa di casa del Nunzio Altieri per introdurre la pratica, e fù aggiustato, che l'abboccamento, tra il Tursi, e l'Annese, seguisse con l'interuento dell'istesso Nunzio, perchè in virtù del Breue, ch'e' auea del Papa, spacciasse

Digitized by Google

se il nome di sua Santità. Maneggiò con tant'arte il negozio il detto Prete, che il dì quattro di Gennaro seguì il congresso nel Casino della Duchessa di Grauina sul colle del Borgo di Chiaia, oue è la via, che conduce al Vomero, appresso la Chiesa de' Padri Luccheſi. Era col Turſi il Principe d' Auello suo Nipote, e Don Prospero Suardo; giunti al detto Casino, furon incontrati dallo Scoppa, dal Nipote dell'Anneſe, e da vn Capopopolo; i due primi entraron nella stanza, doue si negoziaua; questi rimase fuora, e nel più bello del discorrere, gridò ad alta voce, *quì si frabbica tradimenti contra il povero Popolo*, chiamando autori d' essi quei Padri, e soggiugnendo, *or' ora farò dar fuoco à quella Chiesa*. L'adunanza sentì il rumore, e le minacce; il Turſi, continuando costui le strida, esce di casa, accarezza l'huomo, dicendo *Figlio quietati; che questo, che trattiamo è cosa buona, e non tradimento, auendo per fine la quiete, e l'auantaggio del Popolo*. Alle carezze aggiunse le promesse d'onori, e cariche, che arebbe auute da sua Altezza. Colui finse di quietarsi, e con arte grandissima, attaccatosi col Duca à discorrere intorno il modo di soddisfare il Popolo per lo mantenimento degli antichi priuilegj, dolcemente piede innanzi piede, lo trasse nell'aguato alla trincera, ch'era la chiaue del Vomero, donde fù sentita vna voce *tradimento, tradimento*. L'Auello, e'l Suardo erano vsciti dietro il Turſi, e con lento passo diedero anch'eglino nella rete, donde in tre seggette furon condotti di notte per la più corta in mercato. Il suo entrare nella Città ebbe più tosto sembiante di Trionfo, che di prigionia, tutti gridauan dalle finestre, e per le strade *Viua il Duca di Turſi*; altri *pace*, altri *grascia Signor Duca, grascia*. Molti si posero alle porte delle case con torchi accesi, ed alle finestre co' lumi. Queste acclamazioni, insolite à farsi à nemici, procedeuano 4. di Gen.

uano da vna certa credenza entrata nel petto, non solo de' semplici, ma degli huomini di buon gusto, cioè, che la prigionia di quei Signori fosse fatta ad arte per trattar qualche cosa d'aggiustamento, onde vn tal dottore ebbe à dire ad vno, che ne steua in forse, *Non figliol mio, ta l'hai cerata, che questi barboni, non così facilmente si lascian coglier nella rete*. All'vscire della sudetta stanza vi rimase il Nunzio col Nipote dell'Ambese, e lo Scoppa, e mentre questi due biasimauano à gara i Padri come quegli, che teneuano il laccio al tradimento, vi capitò la nuoua della prigionia del Turfi, e degli altri due Signori. A tal annuncio quel Prelato stette come huomo fonnolento, vaneggiaua; tornato in sè disse *è vision quel, che io veggo, è illusione?* Entrato in carrozza, parlaua da sè à sè, come chi per repentino accidente fosse vscito dal seminato. Tutte queste lustre, ò fosse effetto del caso inopinato, non ebber forza à cauar di sospetto il Turfi, che il Nunzio, non auesse tenuta mano in questa pasta. Giunto l'auuiso nel quartiere Spagnuolo, fè maggiore scoppio per la qualità del personaggio, e la destrezza del maneggiare cose difficili, e particolarmente affliffe fuor di modo sua Altezza, non solo per lo pericolo de' detti Signori, ma per vedere il Popolo combattere, non solo con la forza, ma con inganno, e trattato doppio, com'era stato questo. Fù il Turfi con termini di molta cortesia ricenuto dal Guisa sù le scale del Carmine, e confortato à sopportare con pazienza la presente disgrazia, che in tempo di guerra era comune à tutti, che per ciò egli, consigliatosi di tener per sè vn sì buon scambio, non daua orecchio ne all'instanze, che à contemplazione di Don Giouanni gli fè il Cardinale, perchè essendo il Turfi stato colto con inganno, e non à buona guerra, fosse restituito alla sua libertà, ne ad altri trattati concernenti l'istessa con one-

sti

sti vantaggi. In principio fù al Turfi, ed al Nipote assignata la casa del Torrecuso à rincontro la Chiesa della Pace con due Compagne di guardia; non soddisfatto il Popolo di quel luogo, gli condussero alla casa di Marco Maresca, e quini infermando il Duca di Febbre, ed il Nipote di vaiuolo, ottennero stanze nel Conuento di S. Apostolo, e'l Suardo fù messo prigione in Vicaria per parlare con troppo ardore delle cose del Rè di Spagna, e mancò poco che nol facessero morire. In Salerno gli affari Regj andauano ogni giorno di male in peggio, ed il Martina, che come s'è narrato, auea conuocato da Bouino tutti i Baroni ad vnirsi seco per tornare la detta Città all'obbedienza del Rè, conobbe vana questa diligenza, perchè di quanti n'auea chiamato, altro non comparse, che il Principe di Marsico Vetere, con poco seguito di gente, sì che vedendosi solo, ed abbandonato dagli altri, entrò in quella sua Terra, diede di piglio à gli argenti, gioie, e danari, ed altre cose manesche, e con la moglie, e' figliuoli, prese la strada di Taranto, chiamato dal Consigliere Gamboa, al comando d'vn grosso di gente, ch'e'auea radunato in quella parte. Sollecitando per tanto il viaggio, nel passo delle montagne di Marsico Nuouo, dette in vn aguato, che gli abitanti di detto luogo gli haueuan teso; vinti, e fugati questi, dopo vn combattimento di due ore, fù assalito da quei di Tito, a' quali per saluar sè, la moglie, e' figliuoli, lasciò in abbandono il bagaglio. Vno de' figliuoli morì per la strada di puro stento, gli altri con la moglie mandò in Bucino, ed egli non senza grandissima fatica superando molti pericolosi incontri, vnitamente con D. Pietro Cócubletto Cómissario generale della Caualleria della Sacchetta della Prouincia di Salerno, si cõdusse à Taranto, oue giunto appena, vide d'auer cuitata l'acqua sotto le grõdaie, perchè la gẽte del Gamboa era

4. di Gen.

sban-

sbandata, la Città auea già preso sapore della libertà, ed il Conte del Vaglio, cõ vn tal Matteo Cristiano, e quattro mila huomini scorreua la campagna, e tutta la Basilicata per sua. Erano state dal Popolo di Taranto date l armi al Capitano Giouan Donato Altamura, il quale preso à sospetto il Martina in questa sua venuta, gli fece intimare, ch'egli, il Vescouo di Tricarico, di casa Caraffa, il Gamboa, e gli altri Signori, vscissero immediatamente dalla Città. Vbbidiron per non poter far altro, e si ridussero à Francauilla, Terra venti miglia di là da Taranto, posseduta con titolo di Principe dal Marchese d'Oria di casa Imperiale, figliuolo di Dauitte Imperiale, vcciso già dal Marchese del Vasto. I Tarantini, per portar innanzi i loro disegni, strinsero il Castello dal quartiere de' Spagnuoli, e dal Monasterio de' Celestini gagliardamente. Il Comandante si raccomandò à Francauilla, dõde fù spedito dal Martina verso Lecce il Concubletto, che portò ancor lettere di Monsignor di Tricarico, del Gamboa, e Geronimo Paladini, à chiamare instantemente il Preside Arnolfini al soccorso del Castello. Il Popolo di Napoli, per serrar d'ogni parte Auersa, andaua prosperamente guadagnando terreno sotto la Cerra, ed intanto che il Prince di Rocca Romana, che vi era di presidio, scrisse al Generale, e partì la sera de' quattro di Gennaro, per abboccarsi in Capua col Treglia, à trattar cose, ch'egli asseriua spettanti al seruizio di sua Maestà, il dì cinque tagliaron i popolari il Ponte di Casola, posto trà Caiuano, ed Acerra, e con esso la comunicazione di questi due luoghi. Tutto in vn tempo il Guisa, mandò in Giugliano gran quantità di munizioni, più di tremila fanti, di quei, ch erano in Marano, con due pezzi d'Artigliaria, ed ordine al Pastena, che s'incamminasse à quella volta, e prima che si mouesse, fè publicare per iscrittura in stampa, che senza

5. di Gen.

za ostilità arebbe vsato ogni buon trattamento à tutte le Terre, e persone, che volontariamente l'auessero riceuuto, e pigliato l'armi per la comune libertà, e difesa della Republica. Il primo che gli aperse le porte fù Marcianisi, Casale in fianco d'Auersa, oue restaron vccisi due soldati Regj, che con la sicurezza fin quì praticata, v'erano iti à foraggiare. Questo acquisto difficultò grandemente la comunicazione con Capua, rimanendo solo il passo di Teuerola, esposto anch'egli à pericolo di perdersi. Sotto Teano il Papone andaua sempre ingrossando per l'accurata diligenza di Giulio Cesare Marotta, e Giouan Antonio di Nardo, nel raccorre da Sessa, Carniola, e loro Casali, Torre di Francolise, Calui, Pietra Molara, Pietra Vairano, Conca, Tora, Galluccio, Marzano, e Rocca Monfina, vn nerbo d'otto mila huomini, co' quali leuata l'acqua alla Città, si preparaua all'assalto generale. Molti Baroni in Auersa, vedendo il Guisa in Giugliano, e presi tutti i posti all'intorno, si doleuano del poco pensiero, che il Generale si prendeua della lor salute. Egli, benchè più d'alcun'altro conoscesse la ruina soprastante, non per tanto volle lasciar la Città, anzi che fosse cacciato. Radunò la mattina sei del mese, tutti quei Signori nella casa del Vescouo, oue discusse, e ben considerate le ragioni, egli confortandogli aggiunse, non auere l'inimico messe insieme tutte le forze, ne tutte le cose necessarie vl assalto: Tener egli fuori molte, e buone spie, dalle quali era ad ogni piè sospinto, e con puntualità auuisato di quello passaua in Giugliano, e nella campagna. La sera medesima, appena sciolta l'Assemblea, sopraggiunsero altre nouità, così che riunitisi quei Signori sù le due ore di notte, ripigliaron la pratica, e quanto si disse, e si concluse, fù disteso, e sottoscrito da ciascheduno di loro in vn foglio in questa forma. 5. di Gen. 6. di Gen.

Auendo questa mattina rappresentato il Signor Vincenzio Tuttauilla alli Signori Baroni, che si trouano in Auersa lo stato delle Piazze, ed anco di questa, doue non vi sono più che dugento Napolitani, sessanta Allemanni, e quattrocento cinquanta caualli da pigliar l'armi, e postogli in considerazione quello che gli pare ad instanza di molti (stante che il Paese stà quasi tutto sollcuato, e tiene cinta per ogni parte questa Città), se si douessero ritirare da essa, e difendere Capua, ò vero perdendosi in questa, lasciar perdere anche Capua, riseruandosi però à ritirarsi dopò ogni parere fin à tanto ch'egli intendesse, che fossero al nemico arriuate nuoue forze, ed essendo hoggi di nuouo venuto auuiso da altre parti, che il Nemico marchiaua da Napoli con tre mila huomini à di più di quelli tiene à Giugliano, Sant'Antamo, Trentola, Dugenta, ed altri luoghi, e quelli ch'vnisce da' villaggi, e di più hauendogli scritto il Consegliero Don Benedetto Treglia, e Don Carlo Gaetano, che in Marcianise entraria questa notte il Popolo, chiamato da quello di detto loco, si sono riuniti tutti li Signori Baroni in Casa del Signor Vincenzo Tuttauilla, à quali hà egli letta la lettera del Signor Vice Rè di 27. di Decembre 1647. nella quale gli dice, che auendo considerato tutto quello gli scriueua, ed hauendogline rappresentato più viuamente il Consigliero Antonio Miraballo, nulladimeno mentre il Nemico non ci caccierà di Auersa, conueniisse per molte ragioni non abbandonarla, e così gli lo comanda; non ostante questo, li Signori Baroni sono stati del parere seguente, Auersa à 6. di Genaro 1648.

Io Giouanni di Marco maestro di campo dico, che stante l'ordine di S. E. stò pronto à morire in questa Piazza, & obedire gli ordini di S. E. Però per quello, che tocca alla regola della soldatesca, e stante la sua fiacchezza, & altre imperfettioni, come si vedono, non è in nessun conto difendibile questa Piazza per le poche nostre forze, e perciò noi quì, pericola euidentemente la Città di Capua.

Io Cesare Zattara dico, che stante l'ordine di S. E., son pronto

pronto di morire in questa Piazza, & osseruare l'ordine di S.E. però per quanto intendo per regola di soldatesca, stante la fiacchezza della Piazza, e delle forze nostre, come chiaramente si vede, la Piazza non è difendibile, oltre il pericolo, che si correria della Città di Capua. 6. di Gen.

Io Francesco Tassi dico esser pronto à morire in questa Piazza conforme l'ordine di S. E., e che non è da potersi difendere da molte forze, stante la debolezza delle sue mura, e vicinanza di Case, dalle quali si possono leuare le defese à parte di esse, aggiuntaui la poca gente tenemo, e loro mala qualità, non atta à tal difesa.

Io Nocito Attanasi mi confermo con questi Signori di sopra.

Io Don Prospero Tuttauilla dico, che conosco tutte le difficoltà, che vi sono in difendere questa Piazza, tanto per la sua fiacchezza, quanto per la poca, e mala gente. Con tutto ciò essendoci ordine di S. E., che non s'abandoni, dico, che quello s'vbbidisca, e non si facci il contrario.

Io Don Fabritio Acquauiua mi conformo con il parere del Maestro di Campo Giouanni di Marco.

Il Duca d'Andria dice, stante che questi Signori Soldati dicono, che questa Piazza per la gente, che vi è hoggi, e per la debolezza di essa, non è difendibile com'è vero, sono di parere, che ci ritiriamo à Capua, non ostante l'ordine di S.E. delli 27. del passato, mentre quello fù dato in tempo, che in questa Piazza vi erano mille Caualli, ed all'altre vi era grosso numero di Caualleria, la quale hoggi è tutta disfatta, oltre che le forze dell'Inimico sono aumentate, e ci tengono occupati Trentola, en Dugenta à tiro di moschetto da questa Città di Auersa. Il Duca d'Andria.

Il Conte di Conuersano si conforma col parere del Signor Duca d'Andria, e dice ritirarsi questa notte. Il Conte di Conuersano.

Il Prencipe di Mineruino si conforma col parere del Signor Duca d'Andria. Il Prencipe di Mineruino.

Il Marchese della Bella si conforma col parere del Signor

Digitized by Google

Duca d'Andria. Il Marcheſe della Bella.

Il Prencipe di Colourano ſi conforma col parere del Signor Duca d'Andria. Il Prencipe di Colourano.

Il Prencipe di Caia ſi conforma col parere del Signor Duca d'Andria. Il Prencipe di Caia.

Io Carlo della Leoneſſa Prencipe di Sopino mi conformo col parere del Signor Duca d'Andria. Il Prencipe di Sopino.

Io conoſco la debolezza della Piazza, e che è maggior ſeruitio conſeruare queſti Signori Baroni per poter calare con maggior numero di gente per ſeruitio Regio, e mantener Capua, e poiche tutti concorrono, io ancora concorro con quegli altri pareri. Data in Auerſa à 6. Genn. 1648. Don Franceſco Pignatelli Duca d'Alliſte.

Il Duca di Grauina ſi conforma col voto del Signor Duca d'Andria. Il Duca di Grauina.

Il Prencipe di Auellino ſi rimette al detto del Sig. Don Proſpero Tuttauilla. Il Prencipe di Auellino.

Don Geronimo Maria Caracciolo Marcheſe di Torrecuſo mi conformo con quello hanno concluſo li ſopradetti Signori Baroni. Don Geronimo Maria Caraccioli Marcheſe di Torrecuſo.

E perchè la caduta d'Auerſa ſi tiraua dietro quella di Caiuano, Acerra, Marigliano, e Somma, e faceua ſuanire il concetto di pigliar Napoli per fame, per non dire nulla del poco ordine, ch'era in quei luoghi, il Generale ordinò, che i preſidij d'Acerra, e di Somma, ſi riduceſſero in Nola, potendola difendere, ſe nò, arriuaſſero à Caſtelloamare. Non rimoſſe la gente della Torre dell'Annunciata, per eſſer ben prouiſta, vicina al mare, ed a'ſoccorſi del Vice Rè; rinforzò Caſtel Volturno per la manutenzione di quel fiume, che ſoſteneua la comunicazione tra Napoli, e Capua per la via del mare; ſcriſſe à ſua Eccellenza, dandoli diſtinto ragguaglio del tutto, ed al Treglia, ed al Gaetano ſpiegò la ſua venuta, pregandogli à far capace il Popolo, che ſeruirebbe

per

Digitized by Google

per loro ſicurezza, e così prouiſto in fretta à quel, che ſi poteua per la ſtrettezza del tempo, incamminò il cannone à quella volta, e dietro à queſto tutta la gente. Arriuato alle porte di Capua, le trouò ſerrate per la reſiſtenza del Popolo; il Gaetano al di dentro conduſſe le truppe armate, e ſchierate in piazza, ed il Generale al di fuori minacciaua i popolari d'entrare per la porta del Caſtello, e mandargli tutti à fil di ſpada. Tra queſte paure, e le diligenze vſate dal Treglia, la mattina de' ſette, fù riceuuto nella Città. La notte, ch' egli marchiaua à quella volta, il Vice Rè conſultaua le ſue richieſte, e la mattina gli mandò piena facoltà d'abbandonar Auerſa, cauandone prima il grano con piaceuolezza, rinforzaſſe la guarnigione in Caſtelloamare, nella Torre dell'Annunciata, ed in Scafati, teneſſe netto il cammino del Garigliano ſino à Gaeta, ritiraſſe da tutti gli altri luoghi di meno importanza la gente, con la quale, e la ſua, ſortiſſe ad incontrare il nimico, e combatterlo. A tutte queſte coſe s'era già prouueduto, eccettuato il grano, al che fare non era più tempo, perchè le truppe mandate dal Guiſa in Giugliano, ſotto la ſcorta del Baron di Modena nobile Franceſe, erano già in Auerſa riceuute à porte ſpalancate da quei Cittadini, ed il fatto d' armi gli pareua buon mezzo per perder Capua. Sotto Teano il Papone, s'era poſto ſopra la montagna, dou'è il Cõuento di S. Antonio à tiro di moſchetto dalla Città; il Gouernatore, e li Cittadini, vedendoſi ſtretti, armaron ſino il Clero, faccendo vn corpo d'ottocento perſone, ed ogni ſorte di riparo per tener lontano il nemico, il quale, viſta vna così riſoluta diſpoſizione, volle per ottener la detta piazza, vſare quei ſteſſi mezzi, che gli auean fatto ottener Seſſa, e mandò per tanto à Teano, in due fiate, due Padri Cappuccini, col primo inuitaua la Città alla reſa, con promeſſe di non

6. di Gen.

7. di Gen.

vſar

vsar ostilità, col secondo minacciaua di dare il guasto alla campagna; questo, per la risposta brusca, riuscì vero in parte, auendo il Papone con barbaro esempio (per mostrare, che non arebbe ne anco al di dentro perdonato à Monache, Frati ne al Vescouo istesso) fatto abbruciare la Chiesa di S. Antonio Abbate nel Borgo, in mezzo al quale egli auanzatosi ad vn tiro di sasso dalla porta della Rua, sotto vna continua grandine di moschettate, vi si fortificò con botti, carri, tauoloni, ed altri ordigni, sperando fra breue farui cantare il Te Deum. Ma già il Tuttauilla, al primo auuiso che n'ebbe, spedì à quella volta il Zattara con cento caualli, e cento fanti, che giunsero così opportuni, che i defensori auendogli scoperti dalla banda della Torricella, sortirono dalla detta porta della Rua, sotto la guida di Giuseppe Galluccio, sì che il Papone, trouandosi tra questi, e le truppe del Zattara, diede le spalle, fuggendo verso la montagna con parte de' suoi; gli altri si nascosero per le cauerne, delle quali n'ha gran douizia quel luogo. Vna quantità ne fù tagliata à pezzi, molti fatti prigioni, il Borgo fortificato, e presidiato dal Zattara, che, venuta la notte, si ritirò à Calui. In questo tempo sua Altezza ottenne dal Guisa vn passaporto per Don Pietro della Motta, suo Maiordomo à trattare il riscatto del Duca di Tursi, ma l'esorbitanza della dimanda di dugento mila ducati, mandò à monte il tutto. Partito D. Pietro, il dì ottauo del mese, il Guisa montato à cauallo, accompagnato da cinquecento vficiali, e due compagnie della sua guardia, si condusse all'Arciuescouado, doue con l'assistenza del Cardinale, furono rese publicamente grazie à Dio della presa d'Auersa, se ne cantò il Te Deum, e si solennizzò il giorno con molte feste, e dimostrazioni d'estraordinaria allegrezza. Il Popolo, allegro, ed inanimito per tale acquisto, sonando Pifferi,

8. di Gen.

Casta-

Castagnette, e simili strumenti, ballando, e sollazzando, come non fosse suo fatto, attaccò quasi tutti i posti Regj. Alla Porta dello Spirito santo, con l'istessa allegrezza, e con molte bandiere bianche, andauan à poco à poco crescendo, e gridando pace; gli Spagnuoli, con due cannoni carichi di sacchetti di palle di moschetto, spazzaron in vn baleno la campagna. Alla Dogana grande i difensori si fingero timidi, ma quando gli videro ben impegnati, gli scaricorno addosso vna furia di moschettate. S. Carlo, e Salata gli rese buon conto. S. Ermo dette nel cannone, e dalla punta del Molo, doue n'erano piantati alcuni, si cominciò à batter le case opposte del Molo picciolo, e del Mandracchio. Ma il Tuttauilla, trouandosi, con debolissime forze esposto ad vna imminente oppressione, non poteua acquietarsi l'animo, e chiedeua instantemente licenza al Vice Rè, il qual credendo, ch'egli per riputazion sua dimandasse il cambio per non aspettarlo, lo confortò à seruire come auea fatto per lo innanzi, e ristorare la perdita d'Auersa con qualche buon successo; nulladimeno replicando quegli caldissimamente l'instanze, sua Eccellenza disse, che vi arebbe pensato. L'allegrezza vniuersale de' popolari, fè risentir i Lazzari à domandar la mancia del bon Capo d'anno alle Cappe nere fuor di stagione; quelli differo *e de' quali, se ci auete tolto quanto abbiamo auuto?* Vn Lazzaro rispose, che gli ne arrebbono data per forza; questi toccò la sua, e gli altri minacciaron di tagliar à pezzi tutte le Cappe nere, ed abbrucciar il loro, quartiere, e per effettuarlo veniuano sul mezzo dì in numero di quattro mila dalla porta di S. Gennaro verso le Vergini. Le Cappe nere presero l'armi, altrettanti in numero, ed al primo gli fecero pigliar la carica verso la detta Porta, e serrar frettolosamente il rastello. Il Guisa, vdito lo strepito, v'accorse à cauallo, battendo

8. di Gen.

col

col baſton di comando chiunque incontraua, poi cacciata man alla ſpada, la fece ſentire à parecchi. Laſciati i Lazzari ſi voltò con benigno aſpetto a' Ciuili, gli parlò in termini corteſi, e chiedendogli coſtoro gli autori del tumulto diſſe, che gli arebbe dato il meritato caſtigo, ed in preſenza loro ne mandò parecchi prigioni in Vicaria, donde poi, di là à pochi giorni, occultamente gli fè vſcire. Voleua il Tuttauilla, in tanto che ſi riſolueua mandarli cambio, far vn'azione ſegnalata nel leuare al Papone la ritirata di Seſſa, auendo perciò trattenuto à poſta il Conuerſano, che affrettaua la partenza, onde à
9: di en. noue del meſe vſcì con tutta la gente, pigliando la via di Seſſa. Non andò guari, che gli conuenne tornar in dietro di buon trotto, auuertito, che i Nobili, e plebei Capuani, ſteſſero pronti à menar le mani tra di loro. Rientrato in Capua, ſmontò alla caſa del Treglia, e quiui vnitamente con Monſignor d'Auerſa, Andria, Mineruino, Torrecuſo, il Conuerſano, e molti altri Baroni, trattò del modo di mettere in ſicurezza la piazza, ed vnione tra la Nobiltà, e la plebe. Il Conuerſano, vedendo l'impreſa di Seſſa ſuanita, ſollecitò la partenza, e per ſua maggior ſicurtà, condur ſeco due compagnie de' caualli Regj. Il Generale, ſtante il pericolo, gli ne negò aſſolutamente, e moltiplicando in parole, vi ſi poſero di mezzo gli altri Signori, ed aggiuſtarono, che il Conuerſano partiſſe, e ſeco tutta la gente, che voleſſe ſeguirlo, trattone le due preaccennate compagnie.
A diece di Gennaro entrò nella Città vn Trombetta del Guiſa con vn Gentilhuomo per trattare il cambio del
10. di Gen. ſuo Commiſſario contro il Duca di S. Agata; ma ò che colui, che fece il paſſaporto aueſſe errato à nominarui il Trombetta ſolamente, e non il Meſſo, òqueſti ſi foſſe aſſicurato dietro la ſcorta di quegli, certo è che il Gentilhuomo non vi fù eſpreſſo, e che il Generale lo con-

condennasse à morte, al che si sarebbe data infallibilmente esecuzione, se molti Caualieri, non l'auessero vmanamente impetrata la vita, e la libertà. S'aggirava tuttauia il Papone intorno il monte di Teano; passata la notte il Zattara si cacciò nella Torre di Francolise per impedirgli la ritirata, di che auuedutosi il Papone, lasciato in abbandono il bagaglio, stretto dal Zattara, ed incalzato alla coda da quei di dentro, à mala fatica si condusse à piede, saluo in Sessa. Quei di Teano fecero vn grosso bottino di più sorte di spoglie, e d'animali buscati dal nimico in quei contorni. Rimbombaua la Città di voci d'allegria, i Preti, e Frati portaron processionalmente i Corpi di S. Paris, S. Recupita, ed il braccio di S. Terenziano, Protettori d'essa, al Vescouado, si cantò il Te Deum con squadroni ordinati in piazza, e salue più, e più volte replicate. Ma come il torrente frenandosi d'vn lato co' ripari, il suo impeto rompe più furiosamente d'vn'altro, così riparato Teano, venne la piena addosso à Nola, ed alla Torre dell'Annunciata; à quella, foltissime schiere popolari; à questa, vn Capo Francese con quattro mila huomini. Contra il Francese spinse il Vice Rè l'Almeyda con la gente Ciuile, serbandosi il soccorso di Nola il Tuttauilla per sè, ma tuttochè s'affrettasse, non fù à tempo, come si vedrà, ed in tanto partì il Conuersano col Principe di Montemiletto, il Duca di Grauina, con cert'altri, ed entrò il Zattara in Capua, vittorioso d'auer rotto, e fugato il Papone. Tutti questi successi, non ristorauano l'animo afflittissimo del Vice Rè, che si struggeua di desiderio di veder mancar il Guisa, e crescere la speranza, che molti popolari gli dauano, che se ciò fosse seguito, gli altri si sarebbono infallibilmente racchetati; ma quella fortuna che l'auea attrauersato il corso del suo gouerno, attrauersò anco al presente vn mezzo molto opportuno al suo fine

10. di Gen.

desiderato; conciossiachè vn certo conciator d'acqua cedrata, toltosi da' quartieri Spagnuoli, si mise à seruire il Guisa per Credenziere, con disegno di conciargli la beuanda, fù preso in sospetto, carcerato, e finalmente mandato pei fatti sua, non essendo mai stato possibile cacciargli di bocca cosa alcuna. L'vndecimo tè esso Duca 11. di Gen. calare dal Vomero il Popolo, ed assalire la Torretta di Piedigrotta, guardata da Tommaso Ferraro, il quale s'assentò col pretesto di farsi medicare d'vna sua infermità. Al primo assalto si rese senza alcuna resistenza, e'l Popolo s'auanzò ver S. Lonardo, Chiesa fondata in mezzo all'acque sul lito di Chiaia, vi comandaua vn tal Giuseppe Vuolo, beccaro, che lasciatola in balìa de' suoi soldati, Francesi d'affezione, passò con vn suo fratello Alfiere dalla parte del Popolo. Il Vice Rè auuisatone il dì innanzi da Fra Giuseppe di Bisignano, ch' altroue nominammo, vi mandò il Capitan Antonio Garzia, bastardo di Domenico Garzia, e poco appresso, per meglio assicurare il posto, vi aggiunse ancora Giuseppe Riua con altri cento soldati. La Torre dell'Annunciata in questo mentre restò guarnita dall'Almeyda, e Nola abbandonata con poco onore di chi vi comandaua, che anche in vece di ritirarsi à Castelloamare, come aueuano ordine, in numero di quattrocento caualli, e cento cinquanta fanti, compresiui quei di Marigliano, quali erano comandati da Giouan Battista Rea, Sergente maggiore del Terzo di Don Prospero, s'incamminaron alla volta di Capua, mentre il Generale era già lesto à soccorrergli. Non tralasciaua mai il Tuttaulla l'instanze à domandar licenza, onde il Vice Rè per leuarsi questo stimolo d'addosso, e per vedere, se mutando Capo si mutassero le disgrazie della campagna, cominciò in Collaterale à trattar del successore, oue tutti ad vna voce conc orsero nell'elezione di Luigi Poderico, Generale del-

dell'artiglieria, venuto di fresco da Milano, che nel fatto d'Orbatello si fè conoscere, e nominare. Datosi per tanto gli ordini necessarj alla sua spedizione, sua Eccellenza scrisse al Tuttauilla, con parole piene di confidenza, e di cortesia, lodaua la sua virtù, approuaua le sue ragioni, l'inuitaua à venire à star da sè, e reggerlo col suo consiglio, non solo nelle cose della campagna, ma ancora in quelle della Città. Costì l'istesso giorno fù publicata proccura amplissima, che addimandano Plenipotenza, conceduta da sua Maestà à Don Giouan d'Austria, di far'alto, e basso, come se fosse l'istessa persona del Rè, e questo per ammorzare in Napoli ogni disconfidenza, ch'aueuano de' Ministri Regj, e dell'istesso Don Giouanni. Ma i popolari aueuan altro in testa, che Plenipotenza, il duodecimo del mese, à sedici ore, calaron dal Vomero ver S. Lonardo à Chiaia, e fattisi padroni di tutte le case opposte dalla parte del Madaluni, e della Tauerna, l'assaliron furiosamente, durando il combattimento sino alle due ore di notte, per lo rinforzo mandatoui il Vice Rè poch'ore innanzi sotto il comando del Desio. Il mattino seguente si replicò l'assalto con più ardore, scouraggiungendo al Popolo sempre aiuti nuoui, sì che i difensori, perduta la trincera, che copriua la porta della Chiesa, sopraffatti dal numero, e priui di munizione, resero alle vinti ore del giorno il posto al nemico, che fece quartiere à tutti, in virtù del bando già publicato dal Guisa, che s'operasse à buona guerra: E perchè pareua fosse contra lo stile del Popolo, si prese à sospetto il Desio, e gli altri, che vi aueuano auuto comando. Di quì immediatamente s'auanzarono i Vincitori sin alla porta di Chiaia, mettendo paura anche a'quartieri del palazzo, sì che gli Spagnuoli, leuato il cannone dalla Nuoua, lo piantarono dietro il Conuento degli Angioli di Pizzofalcone, che guar-

11. di Gen.

12. di Gen.

13. di Gen.

da il detto Borgo, e con questo, quel di S. Ermo tirando di continuo, si tenne l'inimico lontano tanto, che cinsero la detta porta con vn fortissimo rastrello. Già in questo tempo Foggia, con nuoua risoluzione tumultuando, era discesa à sanguinosa sedizione; Conciossiachè il Conte di Mola, auuertito da Giuseppe Freda, Credenziere Regio di quella Dogana, che vn tal Caporal Mattitone, Lucolese, macchinasse contra d'esso Conte, e suoi Ministri, con disegno di dare il sacco alla Città, lo fè secretamente vccidere e troncar la testa da vn'amico suo istesso, addimandato Iacouano, Scriuano, dipendente del Freda, credendo che potesse la morte di questo solo ouuiar al tumulto, come d'vn'altro Capo, egli auea già sperimentato. E perchè il Freda era fieramente irritato contra il Mattitone, per certe offese, ch'vn suo cugnato n'auea riceuute, molti poi arguirono, che egli, non potendo vendicar l'ingiuria, per auer colui vna grossa squadra d'huomini di valore, auesse vsata l'arte d'insospettir' il Mola, il quale il dì appresso, per meglio assicurar le cose, ordinò, che à tutti i Lucolesi, che non vscissero subitamente da Foggia, douunque si trouassero, gli si troncasse la testa. Da ciò, più che dalla morte del Mattitone esacerbati gli animi de' compagni, corse ognuno precipitosamente all'armi, andauan raccogliendo più forze, ed apparecchiauansi à manifesta guerra. Il Popolo fù anche egli tirato dal medesimo fatto, ed il Mola, vedendo chiaramente tra quai pericoli si trouaua, fè caricare senza indugio, sopra vintricinque carri le sue robe, con l'altre del Capobianco, ed incamminatosi egli appresso ver Manfredonia, furon quelle per istrada manumesse da Lucolesi, ritirate sul monte Gargano, vccisi alcuni soldati, di campagna, che l'accõpagnauano, saluandosi il Conte con la scorta d'vna buona fortuna in Manfredonia. Rimasta Foggia all'arbitrio

bitrio de' ſolleuati cercauã coſtoro nuoue inuenzioni da portar'innanzi la ſolleuazione dell'armi, onde ſparſero voce, che D. Franceſco d'Auolos, con molti Baroni del contorno, foſſero vniti, e riſoluti d'aſſalir Foggia, minacciando vna grandiſſima ſtrage, particolarmente a' foreſtieri, e di ſogliarli d'ogni bene, per la qual coſa riſolſero in vn conſiglio far vn Capopopolo foreſtiere, che foſſe loro affezionato, ed eleſſero Notar Giouan Sabato Paſtore, con patente di Paolo di Napoli ed il dì terzodecimo di Gennaro, vnitiſi tutti alla Chieſa dell'Annunciata ſtabiliron di riſarcir le mura, fabbricar le porte, da vna infuora, addimandata la porta grande, formaron tre compagnie, ed altri tanti corpi di guardia, vno nella detta porta, da cuſtodirſi da' Foreſtieri, e Mercanti, l'altro nella caſa di Anibale di Maio nel largo del Duomo, da'Cittadini, e Gentilhuomini; ed il terzo in S. Agoſtino, in capo alla Città, da'Cittadini, e foreſtieri. Il Freda fermatoſi in eſſa, e non potendo reſiſtere alla potenza degli auuerſarj, fù sforzato à dichiararſi dalla parte loro, benchè come Miniſtro Regio, molti credeſſero, che foſſe queſta vn'apparenza dell'arti ſue, diſpoſte à ſaluare sè, e gli aueri. Il Papone per altra via, rimaſto abbattuto di forze, non d'animo, raccolſe vn nuouo eſercito in Seſſa per tornar da capo ſotto Teano. Vedeua il Generale il pericolo, e vi ſpedì il Principe di Rocca Romana, dandogli per ſoldato d'eſperienza, il Maeſtro di campo Giouan Battiſta Cauaſelece; per Conſigliere Giouan Girolamo di Filippo, Gentilhuomo di S. Seuerino, Auuocato principaliſſimo di Napoli, ch'era ſtato nominato dal Generale per Auditor generale dell' eſercito. Egli, ſenz'alcun eſempio degli altri della ſua claſſe, abbandonò ſin dalle prime rotture la caſa, e le robe, conducendo ſeco la moglie, figliuoli, ed vn ſuo fratello minore Antonio, Cherico, e quel che ha fatto ſotto il Monteſarchio, e

13. di Gen.

Rocca

Digitized by Google

Rocca Romana, lo sà Acerra, Capua, Teano, Napoli, e tutto il Regno, riducendo la sua facondia all'obbedienza Regia più Terre, ch'altri non hanno fatto con gli eserciti interi. Entrò il Principe in Teano il decimo quarto di Gennaro, ed il Papone tutto in vn tempo nel
14. di Gen. Conuento de' Cappuccini fuor delle mura con vinticinque caualli soli, aspettando il grosso, ch'era di quattro mila combattenti. Non aspettò già il Rocca Romana la lor venuta, anzi immediatamente cinse il Conuento d'ogn'intorno, accostandosi con picconi, spuntoni, ed altre armi in asta per forar le mura; ma souraggiunta la notte, e la gente del Papone, i Regj si ritiraron con l'acquisto de' diciotto caualli, presidiando il Borgo con cinquanta Allemanni. Il Papone per lo gran concorso di tutti i Casali, mise insieme presto altre quattro mila persone, si fortificò nelle due Osterie contigue alla porta di sopra alla fontana, vi fece molte balestriere per la moschetteria, e rese à gli assediati difficile la resa della detta porta. In questo tempo il Poderico giunse con
15. di Gen. vna galea à Castel Volturno, ed il decimo quinto à Capua, con due compagnie de' caualli rimessegli dal Tuttauilla. Costì presa informazione degli affari correnti, prouueduto di buona quantità di grano, con qualche somma di danaro, reliquie della prouisione del Tuttauilla, che n'andò creditore, e di lui, più d'vna camerata. Arriuò in Capua tutto in vn tempo col Poderico il corriere con l'instanze del Rocca Romana per lo soccorso, e non auendo il nuouo Generale ancora preso il maneggio dell'armi, pregò con affettuose parole il Tuttauilla à far lui, sì che vi mandò sessanta soldati del Terzo di D. Prospero col Capitan Matteo Capece, ed alcuna caualleria. Trouauasi il Papone ragioneuolmente fortificato, non solamente nel Pino, monte à rincontro la porta di sopra alla fontana, ma anche nel

Con-

Digitized by Google

Conuento di S. Antonio de' Minori Osseruanti, oue rizzò vn bastione, che accrebbe la paura al Rocca Romana, e lo fece sbucare, non senza disgusto, e querimonie degli abitanti, quali egli incoraggiò con promesse di non islungarsi dal piano di S. Croce per guadagnare quel vantaggio di sito, riceuere il soccorso, e combattere il nemico. Il Poderico spinse à quella parte il decimo sesto del mese il Capitan Mattucchiouich con la sua compagnia de' caualli Croati, vinticinque moschettieri, e quantità di munizione di guerra. Sù le diciotto ore calò dal móte vn Terzo de' popolari con istrepitosi gridi, suon di tamburi, e trombette, ed approssimandosi al Borgo, ne sortirono non più di venti Allemanni, che posero in fuga tutto il Reggimento con vna stragge incredibile. A' questo duro incontro ne seguì vn'altro; Il Papone accostatosi al muro del palazzo del Vescouo, si fortificò nell'Oliueto, volgarmente detto l'Orto delle cirege, luogo del Principe di Stigliano; Sortì Giuseppe Galluccio con vinticinque moschettieri, alcuni Cittadini, ed Abbruzzesi, ed attaccata caldissima scaramucia, ne discacciò il nemico, rimasto oui egli ferito d'vn'archibusata nella coscia. Il fatto era molto alle strette per lo gran numero del Popolo, ed il Rocca Romana non sapendo onde volgersi sospirana gli aiuti del Generale, il quale auuttone nuoue richieste, v'incamminò sollecitamente dell'altra gente da Capua, doue à due ore di notte seguì vn'accidente, che diede battisoffia a' Cittadini, ed al presidio à modo, che confusamente presero l'armi, come se'l nimico fosse già dentro le porte; la cagion'era perchè i prigioni in numero di cento, sforzate le carceri, eran fuggiti, ne fù possibile mai trouarne alcuno, d'vn'insuora, che nella baruffa restò vccisо. Il mattino decimo settimo del mese, il Popolo scorse dalla parte di Caiazzo fin'alla Badia di S. Angelo sotto Capua,

15. di Gen.

16. di Gen.

17. di Gen.

Digitized by Google

Capua, facendo groſſo bottino d'armenti. Altri s'auuanzaron alla Torre dell'Annunciata, e ruinò quei Mulini; il Vice Rè per ſupplire al biſogno, ordinò, che ognuno riuelaſse i Mulini à mano ch'auea. Ed il Battiuilla, per prouar meno queſta neceſſità, e liberarſi da quei popolari, che ſotto di lui militando, aueuano la Republica ſcolpita nel cuore, dette libera facoltà di paſsarſene chì voleſse, dalla banda del Popolo, laſciando le robe loro nel quartiere de' Regj, quali fortificarono Pizzofalcone, e le Mortelle in buona forma, per antemurali del palazzo Regio, e chiuſero con forti ſtaſtrelli i capi di ſtrada intorno à Caſtelnuouo. A' tante ſciagure s'aggiunſe quella della galera nominata S. Franceſco Borgia, nella quale ritornando da Baia in Napoli, la chiurma ſi ſollevò, vccise il Comite, ferì mortalmente il Capitano, e paſsando arditamente per mezzo dell'Armata Cattolica, fingendo d'andar à Caſtelloamare, dette in terra alla ſpiaggia, dou'era il Popolo, e preſentò al Guiſa prigione il Capitano così ferito ch'egli era. Seguì l'eſempio la galera S. Tireſia, che carica di farine tornando da Caſtelloamare, ne prouide abbondantemente il Popolo, che in queſto tempo fece vna rigoroſa giuſtizia di molti popolari, e ne fù la cauſa, che portando tutti vniuerſalmente addoſſo vna mantellina volgarmente addimandata abitello della Madonna del Carmine, per eſſer loro ſtato dato à credere, che non ſarebbon offeſi da palle di moſchetto, ò archibuſo, e che morendo per altro accidente, andarebbon diritti in Paradiſo, ſenza prouar le pene del Purgatorio, furon ſcoperti molti di dette Mantelline, che da vna bãda aueano il ritratto della Madonna, e dall'altra l'armi del Rè di Spagna, diſpenſate à quei popolari, che erano intrinſecamente del partito Regio, da vn Frate Eremitano, perchè in occaſione d'aſ-

Digitized by Google

d'assalto fossero riconosciuti, e liberi d'ogni immaginabil offesa. Tutti questi furon subitamente impiccati, il Frate fatto prigione, e forsi anche morire, perchè da quel dì in là non più si vide. Nell'Abbruzzo sortiron vane le diligenze del Cardinal Montalto, che come abbiamo detto, auea assicurato il Pignatelli del Castello di Celano, per auerlo raccomandato all'Abbate Piccolomini, il quale mancatogli di fede, il presente giorno lo consignò ad Antonio Quinzio, ribello, condottouisi da Roma con quaranta huomini. Accrebbe il danno il Castello della Scurcola del Conteſtabile Colonna, e tutto il suo Contado, che prese l'armi à fauore de'sediziosi. Queste perdite dolsero grandemente al Pignatelli, tanto più che da Napoli non auea che sperare. Ne scrisse ad ogni modo al Vicè Rè, mà più calde furon l'instanze, ch'e' ne fè al Conte d'Ognatte, da cui immediate gli furon rimessi mille ducati, e poco appresso altri quattro mila, perchè reggesse la difesa del restante, fin à tanto ch'egli auesse finita vna leuata di mille fanti da mandargli in aiuto. Le truppe del Poderico giunsero vicino à Teano à diciotto del mese, ed auendo trouato impedito il Ponte di S. Paris, dominato dalla casa della detta Chiesa, non ostante d'vn gran fioccar di moschettate, vi si spinsero sotto, e ne fecero sbucare quaranta popolari, che l'aueuan'occupata. Vnite poscia col Rocca Romana, ed vscito da Teano il Pezzo, vnitamente inuestiron l'Osteria contigua alla fontana, e con perdita d'vn Sergente solo Spagnuolo l'acquistarono, e dopo questa vn'altra situata nel piano, i cui difensori si saluaron a'Cappuccini. Alcuni de' primi s'arresero al Capitan Matteo Capece, ed ebbero quartiere da vno infuori, che volendo far resistenza fù vccisо. Gran quantità d'armi, e munizioni d'ogni sorte capitò in mano a'Regi, all'auuanzar de' quali ver Cappuccini, ipo-

17. di Gen.

18. di Gen.

polari foraron vn muro, e si saluaron dalla parte del giardino, lasciandoui soli cinque lor compagni, vn barile di poluere, quantità d'armi, e quaranta caualli, che furon diuisi tra' soldati. L'istessa buona fortuna incontraron sul monte, donde precipitosamente presero la fuga i nemici, abbandonando il bastione con molti forti ni. Giunse l'auuiso di ciò in Capua à due ore di notte, il
19.30. dì decimo nono il Romana, il ventesimo il Pezzo, con
& 21. cinquanta sei prigioni, ed il ventesimo primo furon man-
di Gen. dati in Napoli, trattone vno, ch'essendo fuggito dal terzo di D. Prospero, fù impiccato in Capua, dopo gran pezza riconosciuto viuo, spiccato, e messo all'Ospedale, oue di là à due giorni morì. Respiraua da questo lato il Poderico, ed era trauagliato dalla banda del fiume Volturno, cercando i Popolari di pigliar posto a'Mulini di Trefisco, egli vi spinse il Taffis con l'Aiutante Giordano à riconoscere il luogo, e di prima vista pareua opportuno al macinìo, onde vi fù lasciato il Giordano con trentaquattro fanti del Tuttauilla, e quaranta Allemanni. Conosciuto poi dal Taffis, che li detti Mulini per la piena del fiume restarebbero inutili, e che vn picciol Mulino disfatto addimandato la Mulinella, sotto le mura della Città, quando era in essere macinaua cinque, e sei tumoli di grano all'ora, per ordine del Ge-
22. di nerale lo fece acconciare. Il vigesimo secondo si spinse
Gen. à Trefisco il Popolo in numero di cinquecento da Gaiazzo, giunto al Conuento di Gerusalemme, il Giordano mandò fuori ventisei moschettieri con vn Sergente, quali l'arebbon passata male, se il Duca d'Andria, il Mineruino, Monsignor d'Auersa, Don Carlo Gaetano, Don Cesare di Capua, ed altri Caualieri partiti da Capua per andare à riuerire, e seruire sua Altezza, non si abbatteuano casualmente à questo fatto, e vedendo al di sotto i Regj, non inuestissero il Popolo con

loro

Digitized by Google

loro Creati, e camerate, faccendolo ritirare ver la collina, sì che tutto il bestiame leuato poc'anzi al Principe di Colourano, restò preda, e bottino di que' Signori, quali arriuati finalmente in Napoli, e riceuuti da sua Altezza con assai magnifiche dimostrazioni di onore, e di gradimento offersero di spendere la vita loro per la difesa del Rè, e per risarcire, e restaurare l'autorità cõculcata de' suoi Reali Ministri. Costì il General Tuttauilla pochi giorni prima condottosi, nõ andò esente dalle calunnie, e persecuzioni degli emuli, e forsi da queste imputazioni, che quadrauano all' orecchie, ed a' pensieri del Vice Rè, che volea mostrare d'auer tagliato bene, e ch'arebbe cucito bene, se auesse auuto buoni Ministri, sua Eccellenza gli fece contra, grauandolo in vn foglio di tutte queste cose. 22. di Gen.

Ordenosele despues del rencuentro poco dichoso, que tubo en Marano, que boluiesse à intentar poner aqual lugar ala obediencia de su Magestad, y se adelantasse à ocupar puesto enlos Comandolos, ò que se empenasse por abrir el passo dela grutta, y esto repetidas vezes.

Ordenosele, que procurasse quitar el agua de Pozoreal, y que se azercasse alas murallas de Napoles.

Tubo orden para sustentar, y mantener Auersa en todo caso, sin embrago de sus replicas, y vltimamente sele escriuiò, quando se viesse obligado, sacasse toda la gente delas guarniciones delas plazas, y dexando la infanteria en Auersa; buscasse al enemigo con la caualleria, y vltimamente, che si el enemigo no le hechaua de Auersa, no se ritirasse, si no es procediendo auerle desecho en campana, y aun en este caso tubo orden de ritirar primero en Capua todas las municiones de tirar, y comer, que hubiesse en Auersa, alas quales ordenes pareze que ha faltado, y ha dexado de darles su deuido cumplimiento.

Erano i Giudici delegati da sua Eccellenza, il Mae-

ſtro di campo Generale Dioniſio di Guzman d'infanteria Spagnuola, ed il Generale Carlo della Gatta Napolitano, con facultà di riconoſcer la ſua cauſa, e riferire puntualmente il lor parere. Per le ſue ragioni il Tuttauilla ripigliò il filo di tutte le coſe operate, di tutti gli ordini riceuuti dal V. Rè, di tutte le riſpoſte da lui mandate à ſua Eccellenza, e la concluſione fù di render più chiara la virtù ſua con la conſulta fatta al Vice Rè da' detti Generali nella maniera, che ſegue.

Exelentiſs. Senor. En conformidad deloque V. Ex. fue ſeruido de mandarnos, bemos pedido las cauſas, y razones, que le obligaron à Vincencio Tuttauila Teniente general dela caualleria deſte Reyno, à no cumplir con effetto las ordenes, que V. Ex. le mandò dar por ſu ſecretaria de guerra, en particular dela retirada de Auerſa, y delo que hauia de obrar con la gente de ſu cargo.

Y à todas reſponde lo que V. Ex. verà por eſſos papeles què van incluſos, que auiendolos viſto, nos ha parezido, que la falta de no auer obrado, ha ſido el no auer tenido infanteria pagada, ni baſtante para hazer otras coſas, aunque por ſu parte ha hecho todas las inſtancias con V. Ex. paraque ſela embiaſſe, antes nos pareze auer hecho milagros con la poca, que ha tenido.

Dela retirada de Auerſa, auiendo viſto las razones, que dà, nos pareze fue obligado preciſamente à bazerlo con la fuerza delas proteſtas delos Barones, y ſoccorro de Capua, que ſe perdia. Eſto es Senor, nueſtro parezer, y que ha cumplido con ſus obligaciones. V. Ex. mande lo que mas fuere ſeruido, cuya Exelentiſſima perſona guarde nueſtro Senor muchos anos. Caſtil nouo à 24. de Enero 1648. Dioniſio de Guzman, Carlos dela Gatta.

24. di Gen.

Ritorniamo ora à Seſſa. Quei abitanti paſſando buona intelligenza col Poderico, pel mezzo d'alcuni di caſa Gattola, e veduta la ruina del Papone, il vigeſimo quarto

quarto di Gennaro preſero l'armi contra il ſuo preſidio, vccíſero il ſuo Cancelliere, che vi comandaua, con vn'altro compagno, fecero cento prigioni, e dimandarono gente per la difeſa al Generale, che vi mandò ſpeditamente il Rocca Romana, ben riceuuto, ed accarezzato da quei Cittadini. Cercò il Guiſa d'interrompere queſti felici progreſſi con trauagliar Capua, e vi ſpinſe il Popolo, che s'auanzò numeroſiſſimo, ſenz'alcun contraſto ſin' alla Torre della Starſa de' Geſouiti, e verſo li Cappuccini à tiro di moſchetto dalla Città, donde ſortì con la ſua compagnia de' caualli Borgognoni, e venti fanti tra Spagnuoli, e Napolitani, il Baron delle Vigne, giouin di gran valore, fù ſecondato per comando del Generale da due compagnie de' caualli, molti venturieri, che combattendo animoſamente ruppero il nemico, perſeguitandolo ſin alle ruine delle fabbriche de' Virlaſſi, luogo detto quaſi Viri laſſi, cioè ſtracchi per le fatiche militari, deſtinato già da' Romani con vna certa entrata per li vecchi ſtroppiati, e licenziati come benemeriti. Morirono nella preſente fazione quaranta popolari, vn ſolo Borgognone, ma molti vi reſtaron malamente feriti. In queſto tempo coſtituì il Popolo per carceri dell'Audienza Generale, quelle di S. Maria d'Agnone, e per fondaco maggiore la caſa del Duca d'Andria à S. Seuerino, la quale poi mutarono in quella di Domenico Cautelano, vicina al Torrione del Carmine, luogo più ſicuro dall'inuaſione de' Regj, e più comoda per lo sbarco alla marina. Ma i Baroni, che vedendo che ſotto il gouerno del Duca d'Arcos andauano in precipizio le loro facoltà, e quelle del Regno, deputaron à Don Giouan d'Auſtria il Maeſtro di campo Don Diomedes Caraffa, il Priore fra Giouan Battiſta Caracciolo, Don Giuſeppo di Sangro, ed il Maeſtro di campo Marco Antonio di Gennaro, con proccura ampliſſima

24. di Gen.

di

di trattar seco à nome di tutti, che sua Altezza si compiacesse à por mano alla predella lei per beneficio vniuersale della Corona, e de' sudditi. Accettò prontamente l'auuiso sua Altezza, e ne fè consapeuole il Duca, il quale, benche intrinsecamente si sentisse sbranar le viscere, considerando, ch'vn'altro auesse à goder il frutto delle sue fatiche, tuttauolta per mostrare quanto egli era bramoso della quiete, rispose, che non solo col cedere il comando, ma col proprio sangue l'auria comprata, pur che si trouasse modo di scusar l'atto appresso sua Maestà, che gli n'auea commesso, e che il Collaterale col Consiglio di stato pronunziasse la sentenza, e gli ne desse in iscritto, e perchè il suo dire fosse creduto, radunò egli stesso nella stanza del Castello, detta dell'Oro li seguenti Consiglieri, e prima li tre Reggenti Zufia, Casanatte, e Garzia, poi Carlo della Gatta, del Consiglio di stato, e *di* guerra, Pompeo di Gennaro, Luzio Caracciolo, D. Gorone Capece Galeoto, e Don Diego de Quiroga, Generale dell' artiglieria, il Duca di Marianella, il Principe di Cellamare, Achille Minutolo, Giouan Tommaso Blanco, ed il Duca di Caiuano. In questo consiglio, proposto ch'ebbe il Vice Rè il motiuo fatto da' Baroni à Don Giouanni, e da sua Altezza à sua Eccellenza, il primo, che parlò fù il Prior Caracciolo, il quale con molto ornato discorso, produsse gli vtili grandi, che sarebbero risultati dalla rinunza del gouerno del Duca nelle mani del Signor Don Giouanni. Dissentiua Luzio Caracciolo, ed ebbe per compagni Don Gorone Galeoto, e Pompeo di Gennaro, che il rimouere vn sì fatto Ministro, s'aspettaua al Rè solo, che l'auea eletto; che il leuar il gouerno al Duca, e conferirlo à Don Giouanni, era vn mutar le persone, non lo stato delle cose, da che le medesime durezze che il Popolo auea trouato nel Vice Rè, auea prouato

Digitized by Google

to più, e più volte nel trattare con sua Altezza, tal che tanto era l'odio contra l'vno, quanto contra l'altro. Ma tutti gli altri Consiglieri, seguitauano il parere del Prior Caracciolo, e principalmente premeuano in quello, che rimouendo il Duca, si rimouerebbe anche il Visitatore, che non era amato ne da' cattiui, ne da' buoni. Questa consulta distesa in vn foglio fù data al Duca, che la mandò subito à sua Altezza, dalla quale essendo stata approuata, e rimandata, sua Eccellenza il medesimo giorno inuiò la moglie con le robe, e figliuoli à Gaetta, ed egli trattenutosi due giorni solamente, prese in prestito tre mila ducati da Giouan di Zeuaglios, e lasciò per ricordo à Don Giouanni, che se non bastauano le sue sventure, si specchiasse nel fatto del Tursi di fresco accaduto, che non pure in nome suo, ma di sua Altezza auesse intrapreso i trattati con l'Annese. Così partì il vigesimo sesto del mese à ore vintidue, conducendosi dalla banda del Palco alla portella dell'Arsenale, accompagnato dà tutti i Caualieri, che vi si trouarono; l'accompagnaron'anche i popolari, ma con le bestemmie, ed imprecazioni, e sì come i Regj spararon il cannone per onorarlo, così questi per vituperarlo, e far palese à tutti l'allegrezza, che sentiuano della partenza sua.

24. di Gen.

26. di Gen.

HISTO-

Digitized by Google

HISTORIA DEL TVMVLTO DI NAPOLI

LIBRO IX.

IL festeggiare del Popolo per la partita del Duca d'Arcos, diede speranza a' Spagnuoli, che l'odio s'auesse à conuertire in beneuolenza, e la guerra in pace; per la qual cosa tutti i Ministri, e Caualieri del Collaterale s'vnirono nell'appartamento del Castellano, per riceuere Don Giouanni come nuouo Vice Rè: E perchè degli Eletti delle Piazze, necessariamente à questa funzione richiesti, alcuni si trouauano dalla parte della Città tumultuosa, alcuni in campagna co'Regj, fuor che Marco Antonio di Gennaro, furono in vece degli assenti, deputati altri Caualieri delle Piazze medesime, e per Eletto del Popolo Francesco Antonio Lombardo, Scriuano di mandamento. Tutti vnitamente col Collaterale andaron à Palazzo, nella cui Galleria, trouatosi Don Giouanni in piedi, fù letta dal Caiuano la sentenza data per questa mutazione di gouerno, e sua Altezza, com'è consueto di tutti i Vice Rè, dato il giuramento per l'osseruanza de' priuilegj della Città, e del Regno, fè l'atto del possesso, mandando libero dalle prigioni vn'inquisito. Terminata la funzione, sù le due ore di notte, concorsero i Titolati, i Ministri, e tutti gli altri del Collaterale

Digitized by Google

terale à riceuere, e riconoscere D. Giouanni, come Vice Rè, Luogotenente, e Capitan Generale, e furono da lui riceuuti, e trattati del modo à punto, che sogliono vsare in questa funzione gli altri Vice Rè. Ciò fatto vnì sua Altezza il Consiglio di guerra, nel quale interuenuti, il Cellamare, Achille Minutolo, il Gatta, Don Vincenzio Tuttauilla, ed il Marianella, si trattò de' modi da far prender polso, e vigore all'armi, ed il dì vigesimo ottauo sua Altezza mandò fuora vn' editto stampato il quale pienamente conteneua i motiui del nuouo gouerno, e le promesse della ferma osseruanza di tutte le grazie, e mercedi concedute al Popolo da sua Altezza in nome di sua Maestà. Non fù vano l'augurio de' sopradetti Signori, che partendo il Duca si tirarebbe dietro il Visitatore; perchè e' fece le balle l'istesso giorno, ch'era quel punto, che più trauagliaua l'animo de' Cittadini. Ma tutta questa riforma introdotta à buon fine, non impedì, che in mercato, da infinita turba non si gridasse libertà, e Republica, restando ordinati, e stabiliti i Tribunali del Consiglio, della Camera, Vicaria ciuile, e criminale, e Giudice del Grand' Ammirante. Fù spedito da Don Giouanni vn corriere à Spagna con vna distinta relazione di tutto quello era passato in materia della riforma del gouerno, e l'vltimo giorno di Gennaio drizzò ver quella parte le vele l'Armata Cattolica sfornita d'ogni cosa, che ne' buoni Cittadini destò dolore, vedendosi esposti alla rapacità de' nemici, ne' cattiui voglia di sparlare, che quei vasselli andassero in Ispagna à scaricare i ricchi bottini fatti nel tempo della loro dimora in questo mare. Si teneua in questi giorni per lo Popolo la Rocca Monfina, doue s'erano annidati alcuni seguaci del Papone dopò la rotta riceuuta sotto Teano; il Rocca Romana vi si condusse con tutta la gente, ed auendo scoperti, e disfat-

26. di Gen.

28. di Gen.

31. di Gen.

Digitized by Google

ti alcuni aguati, che gli erano ſtati teſi in certe macchie di quel monte, fece la chiamata alla Terra, e ſtato così à bada tre ore d'oriuolo, ſenza veder comparir perſona, aſſaltò il luogo, ed in meno di due ore lo recò all'ob-
2. di Febr. bedienza. Il giorno della Candelaria, due di Febraio, Don Giouanni fece la ſolita ſolenne caualcata, accompagnato da tutti i Caualieri, dal Battiuilla, e dagli vficiali della milizia verſo la Chieſa di Monte Oliueto, onorato dalle ſalue di tutti i poſti Regj. Nel più bello del camminare gli venne la nuoua della perdita della galera Capitana; perchè i Galeotti, viſto che il d'Oria, ed il Capitano erano calati in Pozzuolo per vdir meſſa, diſcoſtandoſi dalla riua à voga arrancata, traſſero verſo Poſilipo. Il d'Oria, ſaputo il tiro, promiſe vn groſſo premio a' galeotti dell'altre galere perchè le teneſſero dietro; queſti allettati dal guadagno, ebberò à crepar sù remi, ma vedendo l'impoſſibilità d'arriuarla, dopò alcune cannonate, e moſchettate, tutte tirate à voto, l'abbandonarono, ed i fuggitiui diſceſi in terra, ſi poſero in ſaluo tra il Popolo, che cuſtodiua quella montagna. Tentò la Padrona di far vn ſimil gioco per mezzo d'intelligenza, ch'vn tal Razullo dell'Etta, galeotto della detta galea Patrona paſſaua con Petrillo Parrino, ſuo fratello vterino, e Biagio di Martino, della ciurma della Capitana; erano già all'ordine due filucche per mandar' ad effetto il diſegno, di che ſua Altezza, auuiſata opportunamente dal Frate di Biſignano, traſſe dalla galea il Razullo, e lo fè mettere in vn fondo di torre. Il Guiſa, ſapendo quanto importaua Volturno a' Ca-
3. di Febr. puani per la communicazione con Napoli, à tre del meſe vi ſpinſe ottocento huomini ſotto vn Capo Franceſe; queſti preſe Brezza, Caſale diſcoſto cinque miglia da Capua sù la riua del Volturno, e paſſato il fiume, s'impadronì di Grazzaniſe, ſcacciandone Don Ferdinando

di

di Montaluo co' suoi vinti tre caualli, e dodici fanti, e per mantenersi nel posto, v'aprì trincera, e la presidiò di cento soldati. Questo acquisto mise il ceruello à partito al Poderico, sì che per non restare in gabbia, vi mandò Don Prospero Tuttauilla con cento fanti scelti, e più truppe de' caualli, con ordine ò di perdersi, ò di scacciare il nemico da quel posto. Egli, al tramontar del Sole, si condusse à Brezzo, à due ore di notte inuestì la trincera, ed incontratoui gagliarda, ed ostinata difesa, battè la ritirata. A' mezza notte rinouò l'assalto con tanto, non sò se mi dica valore, ò fortuna, che auuiliti i difensori, l'istesso Capo, sotto colore d'andare per più gente, abbandonò il posto; tra tanto senz'esser chiamati gli giunsero da cento soldati, che non fecero, che accrescere la confusione, ed aumentare l'vccisione. Al primo arriuo auendo i Regj troncato il canape della barca, restarono i nemici parte affogati, parte tagliati à pezzi, da' trentasette in fuora, che furono fatti prigioni. Auea in tanto il Capitan Mattuchiouich distesi i suoi Croati lungo il fiume sotto Grazzanise, doue la corrente facea gomito, e con astuzia militare, fatto toccar le trombe, credette il nemico per la perdita della barca, e del primo posto, venirgli adosso tutto il grosso, onde presa la fuga, si condusse saluo in Auersa. Questo successo, tra' molti auuti dal Tuttauilla in tutto il corso della presente guerra, fù il più celebrato, per auer con esso saluato Capua, per la qual cosa ritornato in detta Città, fù abbracciato, e baciato in fronte publicamente dal Generale con tanta tenerezza, che gli veniuano le lagrime sù gli occhi. Prima che da Brezza partisse vi lasciò Giouan Battista Rea suo Sergente maggiore, con buon numero di gente, ed ordine di rizzarui vn fortino per sicurezza del luogo. Vn simil successo nel medesimo tempo appresto la fortuna al Pignatelli nell'Ab-

3. di Febr.

Digitized by Google

bruzzo; imperochè il Quinzio dopò la presa del Castello di Celano, auendogli dati il Fontanè, e'l Barberino molti vficiali, ingegnieri, fonditori d'artiglierie, ed alcune truppe di soldati pagati; con questi, gli suoi amici, e tutti li mali stanti concorsi, accrebbe il numero fino in mille, e cinquecento huomini tra fanti, e caualli, conducendosi senza intoppo sotto Fontechia, Terra discosta otto miglia dall' Aquila, doue à caso si trouò vn tal Sansone, Caporal di campagna, nemico capitalissimo di Quinzio. Questi con sessanta huomini soli difese brauamente il luogo, e mancatagli la munizione, prestamente n'auuisò il Pignatelli, che la medesima notte gli ne mandò quattrocento libre, ed auuisato da' corridori, che Quinzio era già alla porta, ed auea tolto l'acqua a' Terrazzani, marchiò sollecitamente à quella volta con cento soldati della leua accennata del Conte d' Ognatte, settanta Spagnuoli della compagnia di Don Giuseppe Viesp.olo Casnatte, cento di Giulio Pezzola, e con cert' altre truppe, che in fretta, e furia raccolse, di prima giunta attaccò S. Demetrio, lontano vn miglio da Fontecchia; snidati li nemici dal posto con morte di trenta in circa, si ritiraron nel Conuento di S. Francesco, doue Quinzio all'auuiso del successo di S. Demetrio s'era fatto forte. Il Pignatelli ne volle veder quanto la canna, e con l'istesso ardire, e ferocia, diede l'assalto al Conuento, doue si combattè alla disperata lo spazio di cinque ore continue, senza conoscersi alcun vantaggio; ma in fine fatto i Regj l'vltimo sforzo, Quinzio fù costretto di cedere, ed alzare i mazzi; il Pignatelli gli diede alla coda, ma vna foltissima nebbia, fatta notte di quel pò di giorno, ch'auanzaua, l'obbligò à tornar al Conuento. Quinzio vi lasciò ottanta morti, cinque pezzi d'artiglieria da campagna, due petardi, vintisei caualli, tutta la munizione

Digitized by Google

ne da bocca, e da guerra, le scritture, quindici prigioni, tra'quali era vn fratello di Carlo di Sangro di linea bastarda, Barone di Bugnano; à lui furon trouate lettere addosso, che chiariuano l'intelligenza co' Francesi domandauan aiuto, e prometteuano la sorpresa di Sulmona. Pignatelli lo fè impiccare, ed auuisar quei di Sulmona del trattato; ciò non ostante, otto giorni dopo, con alcune genti di Terra di Lauoro, condotte da vn tal Marco della Starsa, e col braccio del Barone di Bugnano, fù quella Città sorpresa. Ma il Duca di Collepietra, poichè vide l'esito dell'oppugnazione di Fontecchia molto diuerso dalla sua aspettatiua, toltosi senza indugio dalla detta sua Terra con alcuna gente, che auea messa insieme, si condusse à Ciuita di Penna, doue per mezzo dell'Abate Gasparo, e Geronimo Castiglione suoi confidentissimi parenti, pretendeua d'impadronirsi della Città, farsi obbedir da Chieti, ed vna larga strada per entrare nell'Aquila. Il Pignatelli, che vigilaua sopra i suoi andamenti, e con opportuna maniera gli ne troncaua, supplì col proprio danaro à tutti i bisogni de' luoghi più importanti, circòdò intorno intorno il Castello dell'Aquila con vna fortissima palificata, essendo picciolo per sè stesso, vi lauorò vna strada coperta, lo fornì di dugento fanti della leuata del Conte d'Ognatte, la maggior parte Spagnuoli, d'vn copioso prouedimento di tutte le cose necessarie alla difesa, di viuiri abbondanti per due anni, e medicamenti diuersi. Contra tutte queste diligenze procedeua ardentemente in Roma co' Ministri di Francia, il Baron Lorenzo Alfiere con vn suo fratello, gentil'huomini Aquilani, sù le speranze de' quali il Fontanè mandò in Abbruzzo il Marchese di Palombara di Casa Sauelli, e Tobia Pallauicino gentilhuomo Genouese Sergente maggior di battaglia per lo Rè Cristianissimo, con alcuna milizia, ma non tale, che 3. di Febr.

potes-

Digitized by Google

potessero fare qualche acquisto di momento. Procurarono per tanto i fratelli Alfieri con ogni possibile diligenza, e speciose promesse de' Francesi, ridurre à tener mano con essi nella sorpresa del Castello dell'Aquila, Geronimo Riuera loro Zio, e Giulio Pezzola, quello, che al tempo del Duca di Medina delas Torres Vice Rè, con non meno ardito, che marauiglioso esperimento, trasse furtiuamente da Roma in Napoli prigione, in vna carrozza à sei caualli del Marchese di Castel Rodrigo, Ambasciator Cattolico appresso il Sommo Pontefice Vrbano Ottauo, il Principe di Sansi, Don Luigi Orefice Napolitano, il quale conuinto di Maestà, fù decapitato publicamente in mercato. Non puotero però le diligenze del Barone Alfiere, ne de' Francesi sciogliere i legami d'obbligazione, e di fedeltà di questi due vassalli, anzi lo stesso Riuera auuertì il Pignatelli di tutto quanto occultamente si macchinaua da' proprj Nipoti, i quali per rendergli diffidenti, ed obbligargli per questa via à gittarsi disperatamente al partito loro, fecero sagacissimamente penetrar notizia in Puglia à D. Ipolito di Costanzo, Preside, che ciascheduno de i detti, fortemente macchinasse contra la vita del Pignatelli, e particolarmente il Pezzola, propostosi guadagnar la taglia di sei mila scudi annui, posta da' ribelli sopra il capo del detto Signore, in tanti beni feudali. A questo auuertimento di Don Ipolito, s' aggiunse vna lettera, con sommo artificio finta del Maiordomo del Conte d' Ognatte diretta al Pignatelli, con ragguaglio dell' arresto d' vn Corriere à Tiuoli, ritrouata d' alcune lettere del Fontanè, pel Riuera, Pezzola, e per vn certo tale de' Margolli della Leonessa loro confidente, ch'ei con la sua gli rimetteua, vedendosi in quelle i trattati, la conclusione, le promesse, l'andata del Barone Alfiere à Rieti per abboccarsi con essi loro, ed effettiuamente, v'andò, e dall'Aquila

l'Aquila vn huomo à parlargli à nome del Riuera: Il Pezzola ancora poc'anzi, senza far motto al Pignatelli, che l'auea ordinato à non partirsi, passò al Borghetto, ou'è la sua casa, e di costì in vna Terra vn miglio solamente discosta da Rieti, e finalmente ritornato in Aquila con cento persone, in tempo appunto che le sudette lettere vi capitarono, e poco prima tutti i Capi della sua fazione, rispose al Pignatelli, (che gli dimandò della sua gente) non esser venuto, che con dodici huomini soli. Tutta questa congerie di cose, mossero efficacemente il detto Pignatelli à mettergli prigioni, e scriuere al Maiordomo d'Ognatte, per vna relazione più distinta, dalla quale nacque il disinganno, e la libertà degli detti carcerati. Disegnaua in questo tempo D. Giouanni pigliar due colombi ad vna saua, placar il Cardinale, e seruirsene per Zimbello da tirar il Guisa al suo partito. Gli scrisse vna lettera piena di cortesia, distendendosi ampiamente nelle sue lodi, e dall'altra parte ne' biasimi del Duca d'Arcos per auerla rotta seco con tanto pregiudizio di sua Maestà, e del Regno; lo pregaua, che lasciando quei rancori, ripigliasse di nuouo le pratiche dell'vnione, e con ogni ingegno disponesse il Guisa à mutar pensiero, col rammemorargli la corrispondenza, che i suoi antenati aueuan sempre auuta con la Corona di Spagna, gli vtili, ed i vantaggi, che n'aueano ritratti, e che gli stessi erano pronti, ed apparecchiati per lui, ogni qual volta si risoluesse d'abbracciargli. Il Cardinale rispose con altre tanta cortesia, commendando molto il zelo di sua Altezza, ed offerendosi à seruirla con ogni puntualità al primo incontro col Signor Duca. Dicemmo di sopra, che il Martina auea richiesto il Presidе Arnolfini di soccorso per Taranto, onde costui gl'inuiò cinquecento huomini del battaglione, che in questo tempo alloggiauano nelle Grottaglie, Terra dodici miglia 3. di Febr.

Digitized by Google

4. di Febr. glia da Taranto, ed a' quattro di Febbraio v'incāminò alcune truppe de' caualli col Concubletto, e Geronimo Paladino, quali auendo preso posto in Masafro, dettero auuiso del loro arriuo al Martina, il quale fra tanto, per opporsi à Matteo Cristiano, aspettato da' Tarantini, auea guadagnato molti Signori di quella prouincia, e messo insieme da trecento caualli, con questi, e con la gente sudetta, si trasferì a' Battineri di Taranto, Monasterio de' Padri Cappuccini, in capo del Mar piccolo, otto miglia per camin dritto dalla Città, oue li detti Padri fabbricano le pannine per loro vestiti. Costì consiglioſsi il Martina di tentare se in vista di queste armi, e per mezzo del Principe di Faggiano, Gouernatore del Porto di Taranto, potesse rimouere dal preso consiglio l'Altamura, il quale, vedendosi venir addosso la piena, rimandò il Principe con cinque capi suoi aderenti, e gli fece intendere, che non auea prese l'armi per offendere il Rè, ma per difendere i sudditi di sua Maestà dalla tirannia di Don Ferrante di Cardona, gouernatore, ed alcuni Nobili, che troppo inumanamente gli strapazzauano. A questa ambasciata parue al Martina auer trouato ripiego ad ogni cosa, sapendo egli, che il Principe era confidente dell'Altamura per la sua bontà, e dirittura, amato da tutti vniuersalmēte, però tirati da banda i cinque Capi venuti seco, gli dimandò, se loro, e la Città, rimosso D. Ferrāte, ed alcuni Nobili odiati dal Capopopolo, arebbero riceuuto per Gouernatore il Principe, dissero risolutamente di sì; accostatosi poi al Faggiano, *e voi Signor Principe vi contentate d'accettare il gouerno di Taranto.* Stette vn pezzo sù la negatiua, pure alle replicate instanze, e gagliarde persuasioni del Martina, v'acconsentì anch'egli. Tornati dunque tutti all'Altamura, e cercato à disporlo alla concordia, assicurandolo d'vna perpetua obbliuione delle cose passate, d'infallibile

godi-

Digitized by Google

godimento di tutti i suoi beni, cariche, dignità, e tutto ciò ch'egli stesso saperia domandare. Con questa commissione ripresero la strada di mare, per la quale eran venuti; Ragguagliato l'Altamura del concertato à tutto suo vantaggio, e soddisfazione, lo videro entrare in vna colera bestiale, e prorompere in parole obbrobriose, ed infami, chiamandogli traditori, ed assassini; ombraua egli grandemente sù l'auuiso, che il Faggiano era dichiarato Gouernatore, però diede ordine, che subito fosse ingabbiato, e mancò poco, che in quella furia non lo facesse impiccare. Quindi si conobbe chiarameute, che il comandare, e la licenza del predare gli andauan più à pelo, che l'vnione de'Cittadini. Il Martina tra lo troppo indugio della risposta, e la voce, che correua della prigionia del Principe, spinse la gente ver le mura della Città, ed egli dalla banda di leuante per vna strada coperta, e sicura dall' offese de'sedizioſi, si mise nel Castello, accompagnato dall'Arnolfini, dal Marchese di Galatone, da D. Carlo Pinelli, Girolamo Paladini, ed alcuni pochi soldati. Appena entrato chiamò à parlamento i Cittadini, nel quale proposero patti, non da vinti, ma da vincitori, per la qual cosa mosso di giusto sdegno, comandò l'assalto generale. Alcuni di quei Signori si sforzaron di mitigarlo, ed il Paladino disse non esser seruizio del Rè mandar à sacco, e ruina così fatta Città; il suo ricordo fù la mano di Dio, perchè placato il Duca, e tornato in sè, conuertì i fatti in minacce, disponendo vn bando, che sotto pena di confiscazione de' beni, e di Maestà lesa, ad vna certa ora ognun si presentasse nella piazza del Castello. La Nobiltà fù la prima à comparirui; la plebe vedendosi tra li precipizi come si dice, e tra'i lupi, à persuasione dell'Arciuescouo di casa Caracciolo, Zio del Principe d'Auellino, v'andò anch'essa à sottomettersi à gli ordini del Duca, che pre-

4. di Febr.

sa la porta, introdusse la gente, e per nettar la piazza affatto, fè rouistare i Palazzi, Chiese, e Case per trouare i fazziosi, e castigargli; Fra essi fù trouato, ed archibusato in Castello l'Altamura, e messo poi il suo corpo à terrore degli altri al patibolo delle forche. Anzi la sua morte fece vn legato di maritare ogn' anno alcune fanciulle de' soldati Spagnuoli poueri; ma questo, e tutti gli altri legati furon annullati per le ragioni, che nessuno colpeuole di maestà, possa disporre in fraude del Fisco Regio. Il Papone con due mila huomini tornò di nuouo ad infestar Sessa per lo macello fatto della sua gente, saccheggiando, ed abbruciando vn suo Casale. Sortì dalla Città D. Antonio Sanseuerino con la sua compagnia de' caualli, e cinquanta fanti, tra Spagnuoli, e Napolitani, e tra le montagne venuto alle mani col nemico, lo trattenne scaramucciando sin che giunse il resto della gente, la quale, tolta al Papone la ritirata di Rocca Monfina, e guadagnatoli il vantaggio del sito, ne fece notabil strage col riacquisto di quella Terra, pigliandosi quelle poche reliquie, che vi auean dianzi lasciato. L'istesso flagello recaron al Casale di Spicciano, nido de' Sedizios, sì che tutte le Terre del Ducato di Traetto si dichiararon di viuere obbedienti al Rè, e restò libera la nauigazione del Garigliano per la comunicazione di Gaetta con Capua. Ne' Virlassi ordì il Popolo il corrente giorno vn' imboscata a' Capuani, ma i Regj, sortiti da Capua, auuedutisi del gioco, non si scostaron troppo dalle mura, trattenendo solo il nemico con leggiere scaramucce dalle vintidue ore sin à sera. Il Baronaggio, vedendo esser loro impossibile il rammassar gente, e danari, e regere le spese della guerra, instaron D. Giouanni à qualche amoreuol accordo, e mentre in Capua il Popolo sollecita per mezzo d'vn Trombetta lo scambio d'alcuni prigioni, calò per astringer

ger Caſtelloamare, l ottauo giorno del meſe numeroſo, con cinque pezzi d'artigliaria nel Piano di Sorrento, oue aperta trincera, e rizzate alcune mezze lune, piantò il cannone, e cominciò à batter la detta Città. L'auea ſua Altezza poco anzi prouiſta di gente, e munizioni, ed al preſente vi ſpedì due galere, che percoteuano gli aſſedianti per fianco, e que' di dentro da fronte, di modo che ſcorgendoſi tra l'ancudine, e'l martello, ſe n'andaron à gambe leuate, incalzati da trecento di quel preſidio, e dalla guarnigione di Caſtelloamare, laſciando addietro tutto il cannone, e più di due mila moſchetti, gittati via per fuggirſene più ſpeditamente. I moti della Puglia in queſto tempo erano nel colmo, e Don Giouanni mentre il Principe di Mineruino venuto à complir ſeco chiedeua licenza di tornar à Capua, l'inuiò in quella prouincia à difender con eſſa lo ſtato proprio Partì ſpacciatamente, e gionto in Gaeta, trouò congiuntura opportuna di far leuata, n'auuertì ſua Altezza, la quale, non ſolo l'ingiunſe à proſeguire l'impreſa, ma in oltre à non partirſi di coſtì ſino à nuouo ordine, diſegnando valerſi della ſua perſona altroue. Il Principe vbbidì, ed in pochi giorni v'aſſoldò cento ſoldati, tra Spagnuoli, Napolitani, e Borgognoni, e buon numero di caualli, in tanto reſtò lo ſtato ſuo alla deſcrizione de' ſedizioſi, particolarmente la Città di Lauello, che fù ſaccheggiata, e poco meno che diſtrutta. Il decimo quarto di Febraio i tumultuanti in Napoli, moſſi da' patimenti eſtremi, e rinforzati da groſſe maſnade de' banditi condotti dal Paſtena con promeſſe di ricco bottino, aſſaliron diſperatamente tutti i poſti, e nell'iſteſſo tempo, che vna parte di loro, abbrucia la caſa della comedia di S. Bartolomeo, ricouero de' Spagnuoli, vn'altra parte mette gente in terra all'Arſenale, ma percoſſa dal cannone del Molo, e del Caſtello, vi rimaſe

S. di Febr.

14. di Febr.

Digitized by Google

maltrattata, e prigione Marco Gargano Tenente del Pastena, che dalle ferite riceuute, di là à quattro giorni, passò all'altra vita. Durò il combattimento con tutto lo sforzo tutta quella notte, e nel Vomero in particolare fin à mezzo dì del seguente giorno, il quale posto, fulminato terribilmente dal cannone di S. Ermo, bersagliaua Pizzofalcone, e questi Chiaia; molti vi rimasero morti dalla banda de' Spagnuoli, assai più de' popolari, sì che il sangue de' cadaueri scorreua, e copriua tutto il terreno. Accrebbero lo spettacolo, e l'orrore il pianto doloroso, e'l grido delle donne de' defonti, squarciandosi nel petto i vestimenti, e sgraffiandosi con l'vnghie il viso, scapigliate, e sozze di sangue correuano al Carmine à porgere preghiere per l'anime de' morti, e giunte al Guisa gridarono, *Signor Duca pace volemo, pace*, secondauano il grido delle donne ancora gli huomini, *Quando mai aranno fine questi guai, e queste miserie?* Il Duca temendo di qualche gran disordine, disse piaceuolmente, *Figliuoli, le lunge felicità non s'acquistano con breue fatica; se siete stracchi, e sazj, gittatiui in braccio al Christianissimo, ò tornate all'obbedienza del vostro Rè; nell'vno, e nell'altro modo presto vscirete d'affanno, ed io n'andrò pei fatti mia.* Con questi stridori s'accozzauano quegli de' banditi, addimandando ricompensa delle fatiche, e del sangue sparso; Il Guisa per non auer à contender con simil generazione, lor fè vn dono di cinque mila ducati, toccandone vn solo per ciascheduno, per la qual cosa passando pel Borgo di S. Antonio, si diedero à saccheggiarlo, e se il Popolo non v'accorreua in fretta, lo finiuano affatto. Nella zuffa rimasero due Capi prigioni, quali furono publicamente decapitati. Gli vficiali, e molti altri, per la morte de' parenti si vestiron di bruno, e furon celebrati i morforj alla grande. La deliberazione del proseguimento della guerra, ò abbrac-

abbracciamento della pace in conformità del discorso del Guisa, fù rimesso al consiglio generale del Popolo in S. Agostino per le varie opinioni de' Capi. Intanto riuscendo vana la forza, si buttaron à gl'inganni à sorprender Pizzofalcone; vn tal Medico Carlo Rodi, ch'era passato in mercato, amico vn certo Giouan Antonio Infantino Capo de' Calabresi condotti dal Principe di Belmonte, che comandaua nel posto, auea ordine di trattare col detto Infantino, e promettergli la somma di sei mila ducati per introdurui il Popolo. Il Rodi fece l'imbasciata, l'amico lo tradì, auisandone il Principe, che rinforzato il posto, fè pigliare il messo, e rimunerare l'Infantino con la carica di Capitan di Battaglione. Altretanto sortì infelice nel medesimo tempo il disegno d'entrare secretamente nella Nuoua per la particiuola dalla banda del Ciorriglio per opera d'vn soldato, che la custodiua; il buon Frate da Bisignano n'ebbe odore, e l'accennò à Tommaso Alfiere, che mutò le guardie, riparò al di dentro la porta, e venuto il Popolo sù la parola del soldato, lo rispinse cõ gran mortalità Riu scì ancor vano il tentatiuo del decimosettimo di Febbraio ne' posti Regj verso il Vomero, e'l borgo di Chiaia, doue per vn gran roueścio d'acqua, ricouerandosi i soldati in alcune case vicine, il Popolo vi spinse vna compagnia, che fù lasciata passare fin'alla trincera, e poi terribilmente percossa d'innanzi, e di dietro, e però non vedendo scampo, combattè alla disperata con tanto valore, che fece costar cara la morte de'compagni à quel presidio. Per ordin del Poderico custodiua allora il passo d'Arpaia il Principe di Macchia, il quale venuto in campo con cinquanta suoi vassalli, ed andato à riuerir sua Altezza, ebbe da lei comandamento di passar al soccorso delle cose di Puglia; egli per rinforzarsi di gente s'incamminò in ver le sue Terre, e come fù al passo

14. di Febr.

17. di Febr.

Digitized by Google

so d'Arpaia, quei paesani gli si fecero incontro con infinita dimostrazione d'amore, e beneuolenza, chì mise mano alla staffa, chì gli baciaua i piedi, chì le mani, e chì la vesta, e fra tante carezze, vno gli tirò vn'archibusata nella testa, e lo distese morto in terra. Il decimonono il Popolo à suon di campana si ridusse in S. Agostino. La vanità delle cose proposte, e de'sensi intorno ad esse, rese quell'adunanza infruttuosa, chì acclamaua il Rè di Francia, chì Spagna, ma gli più erano di questa seconda fazione. Tra cotanti disordini si trouaua D. Carlo Lopez, Giudice di Vicaria, infastidito di tanta milensaggine, sì che con auueduto proponimento lasciò la plebe, e s'accostò al partito Regio, benchè sia opinione di molti, che per sostenere secretamẽte queste parti, si tratteneſſe da quelle. All'incontro passò dal Popolo D. Giouanni Sanseuerino, Conte della Saponara, che condottosi dal Guisa, in vna lunga diceria, espose le ragioni, che l'aueuan mosso à far passagio d'vna fazione all'altra, offerendosi al Duca, ed alla Republica con la persona, e con l'auere. Il Guisa lo riceuette à bocca baciata, e nel medesimo instante l'ingiunse facesse leuata di cinquecento caualli, al cui effetto senza molto indugio partì per Saponara à far quiui la massa. Tacitamente, e con gran sollecitudine proccurò il Poderico à disuiar'il Conte da simil concetto per mezzo del Capitan D. Antonio Sanseuerino suo fratello, e benchè i trattati passassero molto innanzi, la conclusione però restò pendente. Il disegno nuouo del Popolo in proposito di trattar di quiete, non pigliando colore, cominciò à ritrouare i vecchi, sindicando il manifesto di D. Giouanni, publicato il vigesimo ottauo di Gennaio, e tassandolo d'ambiguità intorno l'esenzione delle gabelle. La colpa fù gittata sopra il Capaccio, e'l Palma, ch'aueuano auuta facultà di formare, e far istampare lo scritto manifesto. Il dì vi-

19. di Febr.

gesimo

gesimo primo del corrente si publicò vn'altro, ch'in so- 21. di Febr.
stanza conteneua le medesime cose, ed in parole pareua diuerso, sì che per iscansare quella seccagine quì non si distende. Ma il Popolo auuezzo, ed imbriacato nel viuer licenzioso, poco stimaua largura di promesse, immunità, mercedi, cariche, onori, perchè chì del tutto ha gola, poco si cura delle parti. Ed il Guisa tirando innanzi il disegno di stabilire fermamente la principiata grandezza, ciò giudicaua douergli perfettamente riuscire, se riducendo à poco à poco in propria podestà le fortificazioni, l'armi, e la disposizione delle cose, fossero maneggiati tutti i fondamenti dello stato, e gli affari più essenziali, da'suoi più stretti seguaci, ed aderenti. Egli, auendone già molti, come s'è detto, e pel Conseglio faccendo capo da Agostino Muollo, huomo eccellente, e molto versato nelle leggi, creato ad instanza del Popolo, Giudice di Vicaria, voleua in questo tempo, che gli quarantadue Senatori eletti del Consiglio supremo della Republica, douessero solamente consultare, ed egli risoluere tutti gli affari, allegando conuenirgli di serbar per sè come Doge, questa autorità, munir le fortezze, intromettere nel Torrione del Carmine la sua milizia, e cauar quella dell' Annese. Con questi nuoui abusi pretesi tornarono ad ingrossare i sangui, non solamente ad esso Annese, e Vincenzio d'Andrea, ma anche ad Antonino Mazzella, Eletto del Popolo in luoco d'Arpaia, vedendo ogni giorno il Guisa più pronto à non preterire i modi, e l'opportunità di rimouere la forma, ed il gouerno di Republica, onde naque vna nuoua contesa tra le parti, gridando questa *Viua il Rè di Spagna, ed il Popolo*, e quella, *Viua il Popolo, ed il Duca di Guisa*. Rappattumò il Duca con sagace simulazione queste controuersie, ed andaua ostinatamente perseguitando gli detti tre Capi principali. Toccò il Mazzella

la

la sua da Giacomo Russo l'vltimo giorno di Carneuale
25. di Febr. vigesimo quinto di Febraio, con pretesto, che comprasse il grano à vinticinque carlini il tumulo, lo vendesse al Popolo à cinque Ducati, e ne somministrasse a' Spagnuoli; La sua testa fù portata per la Città in punta d'vna lancia, il corpo strascinato, d'ordine espresso del Guisa, da vn tal Dottore di casa Gastaldo dell'Afragola, genero del defonto, in suo luogo, eletto Donato Grimaldo, ed il secondo colpo destinato à Vincenzio d'Andrea, per mano del Longobardo, il quale, auendo appostati alcuni soldati nella Chiesa del Rifugio à ricontro la casa del Vincenzio, salì poi sù con gli altri, e trouatolo nelle prime stanze con vn certo Prete, pagator della milizia, dissegli con volto turbato voler danari per la sua compagnia; il Vincenzio ingiunse al Prete, che gli desse sessanta ducati, ed il Longobardo, con termini di molta temerità replicò, *Che sessanta ducati? ne anche seicento mi bastano per supplire al mancamento di tanto tempo, che non hò auuto vn carlino per vna compagnia di cento cinquanta persone*, e moltiplicando sempre in parole per prouocar Vincenzio ad ira, ed egli mostrar sotto vn tal colore di auer causa d'vcciderlo, il Vincenzio procedette con molta moderazione, e menatolo seco alle stanze di sopra, gli fè vedere quanti denari auea nel suo scrigno, e tutti gli ne diede, sì che rimosso, e raffreddato il Longobardo dalla prima vemenza, restò corrotto, e vano l'artificio di questo temperamento trouato dal Guisa, acciochè non paresse ch'egli fosse stato autore della morte di colui. Calando per le scale il Longobardo, si scusaua co' compagni di non essergli stato possibile far' à man salua il colpo, che gli sarebbe infallibilmente riuscito, mentre Vincenzio d'Andrea, andasse la sera, com'era consueto, alla casa del Guisa. Gli era dietro il Prete (affezionatissimo di Vincenzio, che l'auea promosso all'impiego di pa-

Digitized by Google

pagatore) ed auuisatosi della birba, tornò sù, e n'auuertì l'amico, che immediatamente passando dal suo giardino in vn'altro contiguo di Paolo Fasano, si trasferì sconosciuto alla casa di Pompilio Canistro nel borgo di S. Antonio, e costì riputandosi mal sicuro, si mise di notte nel Conuento de' Cappuccini di S. Euframo Vecchio. Prese da ciò il Guisa l'opportunità di perseuerare apertamente nel filo della persecuzione, perchè imputato il Vincenzio d'esser fuggito col danaro publico, e di mancare al debito di Proueditor generale dell'esercito, gli cospirò tutta quasi contra la milizia, ed andandogli in traccia, finalmente vna masnada si condusse nel Conuento sudetto, e preso il Padre Guardiano di Casa Salzano, lo stimolarono gagliardamente à dargli nuoua d'esso Proueditore, e persistendo il Padre nella prima durezza, stettero per dargli la corda. Vno, che tra gli altri preualeua, biasmando l'atto, disse *fermateui*, e poi volto al Padre, *Giuri la Paternità sua sopra la Madonna del Carmine, che quì dentro non v'è Vincenzio d'Andrea*. Al che il Frate replicando di non poter come Religioso metter bocca ne'Santi, ma sì ben giurar per l'anima, quegli soggiunse, ch'e'giurasse, e quì il Padre, incrocicchiate le braccia sopra il petto soggiunse, *Giuro per quest'anima, che quì dētro, non v'è Vincenzio d'Andrea*, intendēdo dētro l'abito, ch'egli toccaua, e cō questo leuossi d'intorno quelle seccaggini. Poco appresso Gēnaro Pinto, giouin d'età, ma di cōsiglio maturo, amico strettissimo di Vincenzio, s'abboccò seco, ed efficacemente rimostrandogli, che sarebbe rimasto certissima vittima alla tirannide del Guisa, l'esortò ad vscir di periglio, gittandosi al partito Spagnuolo, donde potea riportarne accrescimento di riputazione, e di dignità. Pareua à Vincenzio di non potersi fidare più dell'vn partito, di quello si potesse assicurare dell altro; comechè se bene i Spagnuoli mostrassero di 25. di Febr.

Digitized by Google

amarlo, rimunerarlo, e di promettergli ogni ſicurezza, temeua con ragione, che oppreſsa la parte del Popolo, e leuata la violenza dell'armi, la legge di ſtato arebbe allungato i denti, maſſime ſe ſtimaſsero queſta ſua riduzione non di buona volontà, ma per mera forza di ſaluar la vita dall'inſidie del Duca di Guiſa. Le ragioni, che in contrario produſse il Pinto, furono in ſoſtanza, che tutto il mondo, non arebbe dubitato, che s'egli aueſse voluto aderire al Guiſa, non ſarebbe vſcito d'impaccio con molte, e conſiderabili preminenze: che però il ſeruizio, ch'egli farebbe al Rè, ſarebbe ſtato grande, la munificenza di ſua Maeſtà incomparabile, e la Real clemenza chiara per infiniti eſempi. Rimaſto perſuaſo Vincenzio d'Andrea, l'Anneſe preſe anch'egli temperamento di ſeguire la ſentenza del Collega, e'l Pinto recò vna così felice nouella à D. Giouanni, il quale per li tanti inganneuoli trattati del Popolo, non preſtandogli intiera credenza, reſtò finalmente aggiuſtato, che gli condurrebbe per oſtaggio durante i trattati, il fratello di Vincenzio d'Andrea, ed in tanto, ch'e' venga, ritorniamo alle coſe d'Abbruzzo, doue già il Collepietra, auendo maturati gli occulti trattati con gli Orſini di Chieti, à punto l'vltimo giorno di Carneuale depoſe la maſchera della ſua ſimulazione, ed entrò per mezzo di quelli in detta Città, vero è per colpa di vn tal della Penna, ch'impedì ſotto coloriti preteſti l'ingreſso à Giouan Pietro de Santis, opportunamente ſpeditoui dal Pignatelli, il quale, dopo che gli fù noto queſto fatto, vedendo eſſer molto conſiderabile il Caſtello di Capeſtrano per la communicazione d'ambedue quelle prouincie, maſſime di Peſcara, vi miſe il Capitan Rodrigo Guillen Spagnuolo, con trenta moſchettieri della ſteſsa nazione, viueri, e munizioni competenti, e perchè mi pare di non douer troncare così à corto il filo di queſta narratiua, per rattop-

topparlo sotto altre giornate, seguirò à dire, che quantunque il Castello fosse situato in luogo forte, da poter resistere mesi intieri ad ogni gagliardo impulso di moschetteria d'vn moderato esercito, e di artiglieria molti giorni; nulla di meno pochi ne scorsero, che il Guillen, comparsi cinquanta villani soli à nome del Collepietra, rese loro il Castello con taccia d'infamia, e li soldati passarono à seruire il nimico. Nel medesimo tempo accadde l'istesso del Castello d'Antredoco, fornito d'altri trenta soldati Spagnuoli con l'Alfiere San Giouanni, che vilmente lo consignò al Palombara, il quale, auanzatosi speditamente in ver Ciuita Ducale, raccomandata in gouerno dal Cardinale Albornoz al Maestro di campo Giuseppe Capelletti, con dugento huomini pagati, entrò anche felicemente nella detta Città. Alcuni hanno tacciato il Capelletto di poco soldato, io non sapendo le particolarità di questo fatto, non saprei riportarne cosa alcuna; ben sì dirò, che con questo rimase chiuso il passo di Roma, e gli principali fondamenti degli aiuti di quella parte vennero sensibilmente à mancare. Già da Pescara D. Alonso d'Heredia, parendogli di vedere vicini i suoi precipizj, si doleua di trouarsi d'vna età, atta à conoscere, ed ordinare, non à correre, ed eseguire doue, e quando bisognaua. Il Vice Rè ordinò al Pignatelli, ch'egli entrasse in quella piazza, e n'aggiunse anche l'Albornoz l'instanze sue; ma perchè tutto quel paese di quà dal fiume Vmano, verso i confini dello stato Ecclesiastico, si manteneua ben'affetto, sì che le cagioni de' timori dell'Heredia, non erano tali, che fossero maggiori de' pericoli dell'Aquila, attorniata de' Popoli solleuati, e da' Capi Francesi, i quali altro non attendeuano, che l'vscita del Pignatelli da quella Città, per poter eglino introdursiui; il detto Caualiere spedì per maggiormente afficurar Pescara, l'Aiutante Castiglio-

25. di Febr.

Digitized by Google

ne con alcuna gente per la sorpersa, che felicemente seguì di Montepagano, Terra situata sopra il detto fiume
26. di Febr. in ver Atri. Anche il Poderico, il vigesimo sesto del mese, con due mila huomini ch'egli auea sortì da Capua, e preso con alcune truppe il passo della strada maestra di Santa Maria, impedì quiui l'vscita al Popolo, in tanto che altra sua gente abbruciarono i Mulini di Morrone, ch'erano di estraordinario sollieuo al Popolo, e predarono vna certa quantità d'orzi, faue, formentone, poco grano, di più di mille pecore, nouanta vacche, ed alcuni carri carrichi di canapo, intorno al quale i soldati berteggiando, e scherzando diceuano, *Questo seruirà per impiccare quanti sedizioſi si trouano nel Regno*. Dopo
28. di Febr. questo buon successo il Poderico s'abboccò a'Cappuccini il dì vigesimo ottauo, con Monsiur Maletta, Francese, comandante dell'armi in S. Maria, si tirarono in disparte, e lungamente trattarono insieme, si crede che il Generale lo tentasse con danari, e proferte grandi perchè gli consignasse il posto, la fine fù, ch'ambidue partiron senza conclusione. Riceueua però il Popolo giornalmente da Roma aiuti di gente, e munizioni per via del Casale di Limatola, bagnato dal Volturno sopra Caiazzo, la doue si trouaua vna barca, che gli era di notabil giouamento per la comunicazione anche tra Napoli, e Santa Maria. V'erano alla sua difesa dodici huomini, ed vn miglio di là trenta altri in vna casa molto
29. di Febr. ben fortificata, il ventesimo nono il Poderico vi spedì l'Aiutante Giordano con trenta caualli del Tenente Sebastian Franzese, e trentacinque fanti del Tuttauilla con vn Alfiere, oltre quei di Trefisco; il casino fù inuestito, ma non espugnato, solo menata via la barca lungo il fiume fino à Capua. Ne da'luoghi vicini, benchè neutrali, poteua il Popolo in Napoli condur le vittouaglie, che non capitassero in mano de' Spagnuoli, come

seguì

Digitized by Google

seguì nell'Isola di Procita, neutrale anch'essa, doue vn tal abitante affezionato a' Spagnuoli, auuertì Don Giouanni, che dall'Isola passaua in souuenimento del Popolo vna tartana carica di salumi, sua Altezza vi spedì vna galera, che la prese, e condusse in Napoli. 29. di Febr.

In questo tempo il Conte del Vallo in Grauina, e Matteo Cristiano in Altamura, si trouauano ingagliarditi di forze, e teneuan soggetto tutto quasi il paese; onde pareua, che gli disgusti priuati, che passauano tra il Martina, e'l Conuersano cagionassero queste ruine, trouandosi diuisi, il primo con l'Arnolfini, il secondo col Boccapianola, il quale bramoso d'estirpare i sudetti Capi del Popolo, ricercò l'Arnolfini d' vnirsi seco, e benchè questo Caualiere grandemente se ne dubitasse per gli occulti rancori, ed odj di quei due Signori, ad ogni modo trouò che il Martina, preferendo il seruizio Reale a' priuati disgusti, lo compiacque, ed il vigesimo ottauo corrente lasciato buon ordine alle cose di Taranto, passò seco verso Bari con molti Baroni, tutti amici, tra gli altri il Principe di Squinzano, il Duca di Cutrufiano, il Marchese di Matino, Don Carlo Castrioto Barone di Milpignano, e Carlo Cattani Caualier Genouese, che in tutte queste turbolenze ha seruito il Rè sotto l'Arnolfini con quaranta caualli. Incontratisi il Conuersano, e'l Martina con finte carezze, s'abbracciarono, e trattarono dello stato de' nemici, ed'assalirgli in Altamura. Questo consiglio ben preso, fù mal condotto, imperochè la marchia fù di giorno, ch'era vn' auuertirne il nemico, e dire siamo quì, l'artiglieria, non condotta à tempo, ne per luogo opportuno, non si fecero approcci, ne alcuna cosa conforme al cõcetto che si auea del valore del Boccapianola, e di Francesco Pignatelli, che vi si teneua anch'egli. Tutte queste cose cagionaron poi vna vergognosa, e ruinosa ritirata. Vi rimase il cannone, ricuperato poi dal Conuersano, non senza

pericolo

Digitized by Google

pericolo di lasciarui il pelo, come fece Luigi Paladino sua camerata. Lo sconcio di questa impresa fè palese di qual lega erano gli abbracciamenti annouerati di sopra, e seguiti tra il Conuersano, e'l Martina, perchè appena diuiso l'esercito, appariron segni d'odio, e d'ira implacabile, e con questa partiron il Conuersano ver Bari, ed il Martina ver Taranto per attendere à nuoue leuate in difesa de' luoghi alla sua cura commessi. Già nella Corte Cattolica erano capitati dupplicati corrieri da Roma, e da Napoli con auuiso della rimossa del Duca d'Arcos, e dell'acclamazione di Don Giouanni, cosa che punse fuor di modo, non solo i Ministri, ma l'istesso Rè, non perchè non auesse caro à vedere il suo sangue costituito in quel grado di dignità; ma perchè non voleua dar questo braccio a'sudditi di disfare, e rifare vn Vice Rè à lor piacere, ed auezzarsi à sì fatto boccone per l'auuenire. Si disse, che da molti fosse stato messo innanzi il Conte di Monte Rey, Signore di finissimo giudizio, grande accortezza, e pratico estraordinariamente nel Regno per auerlo retto più anni; se pur è da credere che questo sourano Consiglio, che tutto vede, niente trascura, di nulla si scorda, or non tenesse à mente, che al tempo di quel soggetto, s'eran messe più gabelle, ed aggrauj nel Regno, che in più altri gouerni innanzi à lui, e che i presenti mali, non aueuano altra origine, che quelle benedette imposizioni; ciò forsi considerando il Conte, gli fù ageuole di ricusare l'andata, e farne capace sua Maestà. Entraua per terzo in ballo il Conte d'Ognatte, al quale, oltre alla propria virtù, giouò assai l'onorata memoria del fù Conte suo Padre, che in Allemagna scoperse, ed oppresse la congiura del VValestein, tenne in sella Ferdinando secondo Imperatore, e promosse alla Corona, e dignità di Rè de' Romani il terzo oggi regnante. Discorreuasi del fatto suo in questo tempo; *Al Padre riser-*

bò

bò la Diuina prouidenza la conseruazione della Germania contro gli sforzi, e felicità nell'armi inaudita d'vn Gustauo Adolfo; forse la medesima ha destinato il figliuolo à rauuiare il Regno contra gl'insulti di tanti ribelli. Ragionauasi delle sue sublimi qualità, auuedimenti, prudenza, vigilanza, della fatica già durata essendo l'armi Francesi a' liti della Toscana, del sostento di quei presidij, del soccorso messo in Gaetta, degli aiuti continui mandati in Abbruzzo, mediante i quali tutta quella prouincia è rimasta deuota à sua Maestà, e sopra tutto, era degno di memoria, che ne' primi tumulti ne' quali non mancauano di quelli, che credeuano, che il Papa fosse per pretendere qualche nuoua giurisdizione sopra quel Regno, che ha sempre reso solleciti, ed ansiosi i Pontefici, egli auesse disposto Innocenzio Decimo à mandare i suoi Legati in Napoli per la ricomposizione di tale sconuolgimento, il che sarebbesi effettuato, come seguì de' breui rimessi da sua Santità al Nunzio, se il Duca d'Arcos non auesse ricusato riceuerli senz'ordine del Rè, tanto perchè credeua che le cose da sè medesime pigliassero buona piega, quanto perchè temeua, che questo nuouo lume non auesse fatto riuolgere à sè gli occhi comuni. Queste furon l'armi, che combatteron per lui nel Consiglio Regio, con queste vinse tra tanti pretendenti, e vittorioso di consenso vniuersale, salì al gouerno di sì nobil Regno. Questo campo apertogli da sua Maestà à correre i suoi arringhi, fù stimato vn mezzo di precipitarlo, più tosto che inalzarlo à maggior grado; ad ogni modo i primi principij della sua mossa, manifestauano quanto siano fallaci le congetture vmane, e quanto dal valore, e destrezza di questo gran Ministro la Corona si poteua promettere. Auea egli in sè vna parte, che di rado, e forse non mai negli altri si troua, cioè di non gonfiarsi nelle cose prospere, ne perdersi d'animo nell'auuerse, 29. di Febr.

Digitized by Google

l'auuerſé, e con queſta franchezza, partì in queſto tempo da Roma per Gaetta di là per Baia, donde ſpedì à Don Giouanni vn corriere auuiſandoli del ſuo arriuo, poi D. Antonio Cabrera ſuo ſecretario, da fanciullo alleuato in caſa ſua, con gli ordini, e diſpacci Regj; ſua Altezza, ſenza batter parola in contrario, con ogni riuerente riſpetto, e douuta obbedienza, il dì primo di marzo fece la ſolenne rinunzia del Gouerno, ed à due entrò il Conte in Napoli con cinque galere, sbarcando alla porticciuola dell'Arſenale, ſotto la Torre di S. Vincenzio, fù riceuuto con grande allegrezza, e lo ſparare dell'artiglieria delle tre Caſtella. Il Torrione del Carmine tirò anch'egli, non per onorarlo, ma per priuarlo di vita, e vennegli fatto d'ammazzare due galeotti nella galera del Conte, quaſi à canto à lui, à punto quando e'calaua in terra. Tutta la brigata apportaua à cattiuo augurio, egli à buono e fauoreuole, che come vedeua quei miſerabili diſteſi a' ſuoi piedi, così v'auria veduti i ribelli, ed inimici della Corona. Era in quel tempo già ſpirato il termine degli Eletti, così Nobili, come Popolari, ne per anco creati i nuoui; ſua Altezza fù di parere, che la funzione faceſſero i vecchi; ma perchè v'oſtaua l'vſo, fù preſo compenſo, che per le Piazze Nobili, la faceſſe Marco Antonio di Gennaro, per lo Popolo il Lombardo, come ſeguì nella ſtanza dell' Oro, ſtando ſua Eccellenza ſotto il baldacchino à ſedere, ed il Collaterale in piede, leggendo la patente del Rè il Coppola in vece del Caiuano, ſpedito à Roma da ſua Altezza; richieſto il Conte à giurar l'oſſeruanza de' priuileggi ſul meſſale, che teneua il Lombardo, vi miſe mano, e diſſe *Aſsì juro de guardarlos*. Cauò poi al ſolito alcuni prigioni col far tutti gli altri atti di queſta ſolennità, complendo con li Titolati, e' Tribunali. D. Giouanni ſi ritirò nel palazzo vecchio, e'l Conte trattò ſeco in tutto quel tempo,

1. e 2. di Marz.

po, che si trattenne nella Città, con molto rispetto, e confidenza, conferendo con esso lui ogni sera gli affari di stato, non vsando baldacchino, tanto in Collaterale, quanto nelle publiche audienze, solamente vn tauolino con vna seggiola. Portò seco da cento ottanta mila ducati, de'quali dette immediatamente vna mesata a'soldati. Il medesimo dì il Guisa, con solenne funzione diede il possesso à tutti i Ministri de'Tribunali, e trouandosi da cinque mila soldati pagati, bastanti alla difesa de'posti, ordinò che tutti gli artisti, pel buon gouerno della Republica, lasciassero l'armi, ed attendessero alli loro esercizj; e perchè il nuouo V. Rè vide, ch'egli auea spedito Preside delle due prouincie di Calabria il Conte della Saponara, vi mandò anch'egli il dì quattro di Marzo il Duca di Monteleone, ed il Marchese di Fuscaldo, sì perchè teneuano i loro stati in esse, sì perchè erano ben voluti da quella nazione, ed in ogni euento arebbono trouato ricetto in Cosenza, Città, che di fedeltà, e fermezza nel seruigio Regio, gareggiaua con Pozzuolo. In questo stato di cose furon portati innanzi con tutti gli spiriti i trattati tra Don Giouanni, e Vincenzio d'Andrea, à nome del quale il Pinto, e Nicolò Zecca, presentaron à sua Altezza vno scritto, che conteneua, non pure condizioni tollerabili, ma la vanità delle solite richieste, drizzate più tosto à prouocare, e concitare maggiormente la guerra, che à cercare, e conseguire la pace. Si pretendeua la custodia de'bastioni delle mura della Città, vna delle tre sue fortezze per vn Capo del Popolo, e prima per l'Annese, facoltà di mantener diece galere, di formar sopra quelle vn Magistrato di quattro Ministri, due Nobili, e due Popolari, mãdar Ambasciatore à Roma, ed à Spagna, e ch'entrasse il Papa malleuadore, per mezzo di due suoi Legati à latere, vno de' quali douesse essere il Cardinal Arciuescouo Filamari-

2. di Marz.

4. di Marz.

Digitized by Google

no. Questo nodo di cose difficile à sciogliere, Don Giouanni inuiò al Vice Rè, il quale dette alcuni Oracoli ambigui, ed irresoluti intorno alla risposta, mostrando con isquisiti termini di sommissione, voler in ciò dipendere dall'autorità di D. Giouanni, quasi da supremo Signore. Sua Altezza, con maniere più chiare offerse la cõfirmazione del perdono generale più, e più volte proclamato, l'abolizione di tutte le gabelle da Carlo Quinto inquà, trattone gli quindici carlini à fuoco, posti dopo le prime mozioni dal medesimo Popolo, la parità delle voci con la Nobiltà, e lo sfratto degli Abbruscia-
7. di Marz. ti. Partì il Pinto il dì settimo del mese con queste condizioni drizzate à Vincenzio d'Andrea, e con vna lettera per l'Annese scritta da D. Giouanni con dimostrazione di molta vmanità, e d'estraordinario amore, esortandolo à continuar la strada presa, poichè arebbe trouato nella persona di sua Altezza vn sicuro appoggio da sostentare la saluezza sua, ed vn buon protettore di procurarle da sua Maestà i maggiori vantaggi; l'incoraggiò à trattar confidentemente con quei Signori, che seguiuano il partito Regio, e specialmente col Principe della Rocca. A queste strette, ridotto l'Annese in grandissima perplessità, non sapeua à qual consiglio douesse indrizzare il suo cammino, tanto varie erano le cose, che si rappresentauano alla sua considerazione; Finalmente, consultatosi prima con Vincenzio d'Andrea, risolse poi à conferire il fatto col Principe sudetto, il quale riceuuto da lui lo scritto di sua Altezza, tosto che vide il suo contenuto, tutto pieno d'ammirazione disse di non sapere, che più s'aspettasse dalla grandezza di D. Giouanni, che vederla dipendere dal Popolo, e reggersi con i moti del publico volere: Vedersi rimosso dal gouerno il Duca d'Arcos, stabilito il perdono, l'abolizione di tutte le grauezze, con tant'altre grazie, ch'era più che ragio-

Digitized by Google

gioneuole, e più che giusto sottoporsi alla clemenza di sua Altezza, e riportarne esso Anneſe per sè in particolare quegli vtili, che poteſſero eſſere di ſuo profitto, e comodità; ma che ſe ciò non oſtante gli turbaſſe l'animo il dubbio della ſuſſiſtenza, queſto ceſſarebbe con l'autorità del Sommo Pontefice, ogni qual volta ſua Santità aueſſe ſotto la cenſura delle ſue armi vietato il violare le condizioni d'vna santa Pace. L'iſteſſo vficio paſsò il Principe con altri Capi, ch'inclinauano à fauore del Rè, e deſiderauano, che ſi riduceſſe ognuno alla ſua obbedienza, non potendo comportare nè queſto aborto di Republica, ne che il Regno peruenisse à Principe Foreſtiere. Molti vi furono, che malediceuano la propria cecità, e ſi eſortauano ſcambieuolmente à mutare deliberazione; che poichè gli aiuti di Francia non compariuano, ne meno douean loro ſparger più ſangue per il Guiſa, che tanto tempo abuſando la loro credulità, gli aueua vanamente paſciuti di parole, ed ora tiraua à ſoggiogarli tirannicamente. Fù per tanto col conſenſo dell'Anneſe, e degli altri Capi aderenti, moderato da Vincenzio d'Andrea in più dolce ſuono lo ſcritto, non già il pertinace errore delle prime dimande fatte à Don Giouanni, sì che il Vice Rè, il quale come huomo dedito à ſoſtentare con la ſeuerità la grandezza, e l'autorità Regia, auea fermamente perſuaſo à sè medeſimo di far tener briglia à queſto cauallo sfrenato, col ſolo terrore dell'armi; per la qual coſa ſentiſſi cómouere l'animo di modo, che ripieno d'indignazione gli rinfacciò aſpramente la sfacciataggine, e dimoſtrando di non ricuſare quelle aperture di concordia, che toſſero con vtili modeſti del Popolo, e riputazione della Corona, tenutane conſulta con Don Giouanni, D. Melchior di Borgia, ed il Leguia, riceuette per oſtaggio il fratello di Vincenzio d'Andrea, e concedeua che il 7. di Marz.

Digitized by Google

Popolo custodisse le Torri delle mura, con espresso diuieto della fortezza, fino alla conclusione della quiete della Città, con condizione però che i soldati douessero stare à gli ordini d'esso Vice Rè, come à Capo supremo; Potesse per questa volta rimouere à suo talento i Ministri forestieri de' Tribunali, eccettuatone sua Eccellenza, e gli Castellani, e per l'auuenire s'osseruasse l'editto di Carlo Quinto; Inuiasse à Roma ed à Spagna Proccuratori, (così era moderato il nome d'Ambasciatore;) S'aboliua la memoria del Duca d'Arcos, e di Don Giouanni Ciaccone Visitatore generale per l'odio implacabile, che tutti gli aueuano, in modo, che ne gli stessi, ne i loro figliuoli, non potessero in qualunque tempo mai amministrare nella Città, ò nel Regno di Napoli carica veruna. Quanto però all'interpositione del Pontefice, s'era prouisto con tanto sagace studio, che non vi si poteua vedere alcuna chiara conclusione, così che quantunque pareua, che douesse esser grande l'autorità di sua Beatitudine, non per tanto ne rimanesse punto spogliato il Signor Don Giouanni. Finalmente dubitando il Vice Rè, che questo del Popolo, fosse vn procedere con arti lenti, ed ascose, per goder il beneficio del tempo fino che l'Armata di Francia veniisse, disse al Pinto, ed al Zecca, che andassero con risposta, che restarebbero nulle tutte le cose concedute se dentro il termine d'otto giorni, non rimanessero concluse, ed aggiustate. E veramente il pensiero del Vice Rè non era del tutto vano, perchè se dall' vn canto l'Annese era tormentato da' sospetti dell' inimicizia del Guisa, dall'altra parte non era quietato dell'amicizia de' Spagnuoli, poichè sforzato dalla propria conscienza, parreuagli sempre di vedere il castigo auanti à gli occhi, e che nō fosse ne giusto, ne onesto, ora ch'era per giungere l'ar-

Digitized by Google

l'armata di Francia, egli ch'era Capo popolare, attra- 7. di Marz.
uerſaſſe la riſoluzione del Popolo, e troncaſſe la via d'in-
contrare quella libertà, per la quale aueano ſin ora ſten-
tato, e ſparſo tanto ſangue. Ridotto in queſta conſide-
razione deliberò, à fingere di conſentire alla dedizione
del Torrione, e per altre vie render vano il trattato, e cõ
queſto diſegno diſſe di voler procedere peſatamente, e
caminare di modo, che con la ceſſione del Forte non
cadeſſe il fondamento della ſua ſicurezza, e cominciò
con ſecretiſſime maniere per mezzo de ſuoi confidenti,
à diſſeminare, che li Spagnuoli ordiuano tradimenti, e
ciò in modo, che puntualmente come diremo, al capo
d'otto giorni, venne il Guiſa in cognizione de'trattati,
reſtando alquanto impedite, e più difficili le ſperanze
de'Spagnuoli, e debilitati in parte gli animi di quei Na-
politani affezionati, che vi cooperauano. L'ottauo gior-
no del meſe, ſul calar del ſole entrò in Capua vna don- 8. di Marz.
na la quale perchè veniua dalla banda di Napoli fù pre-
ſa in ſoſpetto, e cercata dapertutto dalle guardie,
che trouandole addoſſo vna lettera con queſta inſcri-
zione. *All'Eletti della Città di Capua, che Dio guardi*, la
portarono al Generale, menandoui anche la femina.
Egli conobbe ſubito il ſigillo, ed aperta la lettera, la
trouò ſottoſcritta. *Il Duca di Guiſa*; letto il contenu-
to preſe à diſaminar la donna, dalla quale non poteua
cauar altro, ſe non che vn huomo di buon garbo le n'a-
uea data per conſignarla à qualcheduno, che la porta-
ſſe al Magiſtrato. Il Generale fatti venir gli Eletti, leſ-
ſe egli medeſimo la lettera, ch'è queſta.

Arrigo di Lorena Duca di Guiſa, Conte di Eù, Pari di Francia, difenſore della libertà, Duce della Sereniſſima Real Republica di Napoli, e Generaliſſimo delle ſue armi. Si gradiſce l'affetto, col quale deſiderate di ſecondare il buon ſeruitio di queſto fideliſſimo Popolo, e ve ne diamo merito, che dourà

eſſere

Digitized by Google

essere compensato da noi in tutte le occasioni, che si potessero rappresentare d'utile à questa Città, & alli proprij interessi. Desideriamo nondimeno che cooperiate di vantaggio nell'effetti con tentativo d'impadronirui d'vna delle porti della Città, con auisarlo à noi con il modo, che sia più facile per ottenere l'intento, acciò possiamo pigliare l'espedienti necessarij. Viuerete sicuri di obligar noi con quest'attione à riceuere la protettione di cotesta Città, e Popolo, e douer prouare l'effetti della munificenza di vn Principe grato, e Dio vi guardi. Di Nap. li 8. di Marzo 1648. Il Duca di Guisa. Finita la lettura, il Generale volto in ver quei del Gouerno, dette vn ghignetto, e disse *Son tanto sicuro della lealtà di voi altri Signori, quanto della mia propria; ma quando ciò non fosse, questo foglio me n'assicura d'auanzo; imperochè non auendo il Duca tra di voi trouato nissuno, egli indrizza le sue chimere à tutti, non per altro, che per mettere in forse la vostra fede, ed in parte questa fedelissima Città; ma tanto maggiore sarà il suo dolore, quando mercè della vostra integrità, e fermezza, vedrà scoccar addosso à lui medesimo la trappola tesa a' buoni seruidori di sua Maestà.* Non si può dire quanto aggradissero quei Signori l'accorto procedere del Generale, e'l concetto ch'auea della loro fedeltà, ed al Guisa risposero con vn manifesto, concludendo la loro innocenza, e la di lui sciocca, ed infruttuosa malizia, e tanto fù di quella lettera. Stette in tutti questi giorni il presidio della detta piazza in continue fazioni, e scaramucce con quei di S. Maria sempre con la peggio de' popolari; vna volta toccaron i Regj vna mala picchiata, con morte di molti, e molti feriti, tra'quali Michele Sanuito, Tenente di corazze di Carlo Caracciolo, colpito d'archibusata in vn piede, della qual ferita egli poco appresso se ne morì; gli precesse vn Alfier di Borgognoni fratello del Colonello di quel Regimento, l'Alfiere di Don Antonio Guinnazzo, con più altri malamente feriti.

Digitized by Google

riti. Il Vice Rè vscì questo medesimo giorno à cauallo, col seguito d'alcuni vficiali di guerra, riconoscendo tutti i posti, ch'erano à fronte del nemico, dal Castello sin'al Giesù. Paolo di Napoli dopo molti progressi fatti nella Puglia, s'auanzò sotto Ariano, ma per le sconce, ed immoderate estorsioni, tirannie vsate, ed indegnità commesse, il Guisa lo richiamò, e fece morire, dando il comando dell'armi ad vn Francese, il quale con dieci mila combattenti strinse gagliardamente Ariano. Dentro vi comandaua il Duca di Salsa, Preside, come abbiamo detto di Montefuscolo, il cui Popolo ancora s'era solleuato sotto vn tal Pietro di Crisciēzo Cretaiuolo; si trouaua ora il Salsa in Ariano, col Marchese di Buonalbergo, con Don Carlo suo figliuolo, Pietro Giouan Spinola, il Marchese di Bonito con suo fratello, ed il Marchese di S. Marco Cauaniglia, anch'egli col suo fratello. Auea il Salsa à sospetto Pietro di Blasio Sindico, però se n'assicurò col farlo rattenere, ma per negligenza, ò fosse intelligenza del guardiano, fuggì di notte al campo nimico, e per la porta del Sambuco, donde era vscito, l'introdusse sù l'alba nella Città, oue nel medesimo instante fù tronco il capo all'Auditor Carlo Russo, Caualier Napolitano, ch'era di guardia alla detta porta, e costì correndo il Buonalbergo vi restò prigione. Il Bonito, con Don Francesco Magrone Nobile di Beneuento, vsciron dalla Città, ma vi furon ben presto ricondotti dalli loro stessi vassalli. Il Cauaniglia, Castellano si rese à discrezione, e fù rinchiuso in vna stanza con tutti gli altri, trattone il Preside, che ferito in vna mano, fù messo in vn'altra separata. Il bottino, che si fece nell'abitazioni di detti Caualieri, fù considerabile. Era sù l'ora del desinare, tutti si posero à tauola, ben pasciuti, e pieni di vino, si rizzaron in furia, gridando *ammazza, ammazza*. Alcuni corsero alla casa del Preside, dou'era

8. di Marz.

9. di Marz.

u'era rimasto il suo secretario di casa Venoroso, il Bonito, e gli altri Signori; il Secretario fù strascinato giù per le scale, e messo in due pezzi; il Bonito volle difendersi mentre con vn pugnale li voleuan cacciar gli occhi, e fù vccisо da quattro archibusate, insieme con gli altri sei, ed i loro teschi messi sù pali in mezzo il Seggio della Città; quel del Venoroso restò pasto de' cani, ed al Preside, menato in piazza in mezzo à due Capuccini, che gli raccomandauano l'anima, disse vn di quei soldati. *Quanti n'hai tù fatto morire?* ed egli *Hò fatto, è vero, ma per via delle leggi, e della giustizia.* Colui della risposta disse a' Frati, *Padri finiamola, se non spareremo à voi.* Il Salsa volto a'Padri gli pregò si scostassero, ed à coloro, che l'aueuano ad archibusare, con intrepidezza porse queste parole, *Fate presto ciò che auete à fare.* Morto li spiccaron il capo dal busto, e collocaronlo con gli altri in mezzo il Seggio. Il Cauaniglia, ch'auea reso il Castello, Don Luigi suo Fratello, e Don Carlo Spinello, figliuolo del Buonalbergo, furon presentati legati innanzi al Guisa, e due figliuoli del Salsa sciolti, a' quali il Duca rese cortesemente la libertà. I Lazzari perseuerauano cō molta insolenza, pigliando la roba senza pagarla, nō essendoui alcuno ch'ardisse far motto, ò vero opporsegli, onde il Guisa il dì decimoterzo di Marzo ordinò, che tanto i Padroni delle robe, quanto i soldati, gli potessero sul fatto vccidere impune. E perchè la moneta della nuoua Republica con l'impronta dall'vna parte *Senatus Populusque Neapolitanus*, dall' altra quella di *San Gennaio*, riusciua scarsa, e quella, dou'era il nome del Guisa veniua rifiutata, detto Duca, ordinò pena la vita, che nissuno la ributtasse, e per tenere il commerzio viuo, voleua, che par di quella corresse la moneta di Spagna ancora. La galera Capitana, ritornando il dì decimoquinto da Ischia, e Spallegiando alcune filucche ça-

13. di Marz.

15. di Marz.

riche

riche di viueri per li Regj, corse vn cattiuissimo influsso; concioſiachè l'altre barche del Popolo, che corſeggiauano alle coſtiere di Poſilipo, preſero alcune di quelle, la galea tenne dietro alle popolari per leuarle la preda, il Caſtello del Vuouo, auendole tutte per nemiche, e credendo ch' ella tiraſſe à far il gioco dell' altra Capitana, che s'era ribellata per la medeſima via, gli tirò delle cannonate con danno notabile, morte d'alcuni forzati, ed vtile del Popolo, che ne riportò francamente i viueri, non venendo più ſeguitato dalla detta Capitana. Era già il Guiſa inſoſpettito, come ſi diſſe, degli orditi de' Spagnuoli da entrar nel Torrione, e s'accorſe finalmente con certezza d'ogni coſa, ed il decimo ſeſto corrente, radunati tutti i ſuoi partigiani in mercato, col ſeguito d'vn numero grande di Popolo, ragionò loro ad alta voce, con ragioni ſpecioſe, ed apparenti, che le loro fatiche arebbono auuto breuemente diuerſo fine, e diuerſo effetto di quello, al quale erano ſtate indirizzate, poichè in vece della libertà, ſi ſarebbon troуati in vna penoſa ſchiauitù, mentre i Spagnuoli, per ſecrete intelligenze entraſſero com' egli auea penetrato, nel Forte del Carmine; che lui era coſtretto immediatamente à partire, s'eglino intendeuano di ridurſi ſotto il Rè di Spagna; ſe di mantenerſi in ſtato di Republica, mutar ogni giorno le guardie del detto Torrione. Tutti allora con plauſibili voci gridarono, *Viua voſtr' Altezza noſtro Duce, ch' altro penſiero non abbiamo, che di viuere in libertà, e però ella diſponga de' preſidj come più à queſto fine gli parerà conuenire.* Con queſta diſpoſizione dal preſente giorno in là, in virtù d'vn ſuo biglietto, s'andarono mutando ogni ſera le guardie. Non reſtò però ch'egli non aueſſe à vigilare, e temere de' pericoli più inteſtini, com'erano quelli, ch'egli poi ſcouerſe, nella guiſa che ſi dirà, contra la ſua vita. Ma il Vice Rè, perchè

15. di Marz.

16. di Marz.

Digitized by Google

questi mezzi riusciuano più lunghi, e più difficili di quello, che faceua di bisogno, andaua tra sè medesimo secretamente meditando d'imprendere qualche ardita risoluzione, ed in tanto comechè tutte le sue prudentissime disposizioni furono sempre fauorite, ed accompagnate dalla fortuna, gli preparò lei in questo tempo vn felicissimo successo. Erano annidati in Sperlonga alcuni Francesi, ed ingelosiuano fuor di modo Gaetta, doue Don Martin di Berrio Gouernatore, e comandante, veniua esortato efficacemente dal Mineruino (arriuatoui per la scritta leuata d'ordine di D. Giouanni) à sorprendere il detto luogo; la medesima instanza gli fecero gli Caualieri, che seco erano, ed il Berrio, preparate tutte le cose à questo attentato necessarie, sortì con vna truppa de' caualli del Mineruino, e con seicento fanti, tra' quali erano quattrocento Spagnuoli, e coragiosamente s'incamminò à quella volta. Quei di Fundi, all' auuiso di questa mossa, stimandosi mal sicuri in detta Città l'abbandonarono, e corsero velocemente à Sperlonga per saluar se stessi, e la piazza, posta in sito opportuno à riceuere soccorso per via di mare, che bagna le sue mura. Vedeua il Berrio, che senza il cannone non v'era da far bene, però fatta prouisione d'animali, che scarsamente si trouauano, e souuenuto dal Principe di Mineruino de' Muli del suo bagaglio, e delle carrozze, il decimo ottauo del mese, ordinate le cose di Fundi, si condusse sotto Sperlonga. Vi si trouaua dentro di commission del Fontanè il Pallauicino, il quale preuedendo il pericolo per mare, e per terra, raccomandata la piazza à gli altri Capi, partì in filucca, assicurandogli di trauagliare il campo con le forze apparecchiate in Terracina. Alla calata del Sole il Berrio, accompagnato dal Mineruino, e dal Commissario Generale Cesare Guerardini, fù à riconoscere vn sito, comodo da piantar il cannone, e perchè

18. di Marz.

Digitized by Google

che quei di dentro tirauano delle cannonate à quella volta, poco mancò, che non vi restasse il Mineruino. Rizzata la batteria, si cominciò à percuotere le mura, che durò lo spazio di sei giorni continoui, e quantunque rimanesse atterrata gran parte del muro, ed il Mineruino in persona con la sua compagnia di fanteria andasse à dar fuoco al rastrello, e facesse la chiamata per vno de' suoi Trombetti d'ordine del Berrio; nulladimeno i difensori stettero saldi, ed ostinati, ed in vece di sentire il Trombetta, lo fecero ritirare à forza di moschettate, tutto-chè di là à due giorni, trauagliati maggiormente dal cannone, persi d'animo, e di forze, finita la munizione, senza sperarne dalla banda di mare, custodita ogni notte dal Mineruino con la sua truppa di caualleria, e vedendo dall'altro canto il Berrio disporre ogni cosa all'assalto, gli paresse mille anni di riceuere il detto Trombetta, e rispedirlo al campo, col consenso d'accettare gli articoli dell'accordo, che furono amorosissimi per li Francesi, potendo vscire col bagaglio, miccie accese, tamburi battenti, con vn branco di pecore, ed animali grossi, quali non tanto per l'ingordigia della preda, quanto per leuarsi la fame, furon tolti da' soldati. Il Vice Rè auea spedito in soccorso de' suoi tre galere con trecento fanti, sotto la scorta del Vargas, il quale trouando il luogo già preso, drizzò le prore in ver Pozzuolo, e'l Berrio tornò vittorioso, e glorioso in Gaetta. Il Mineruino auea gran parte in questo successo per essere stato il primo à proporlo, ed in defetto à sostentarlo con le proprie truppe, e la propria persona, onde meritò che sua Altezza gli desse licẽza di trasferirsi in Puglia à difesa della prouincia, e de' suoi stati, cõ l'Aiutante Francesco Cantone, ch'ei tè Gouernatore della sua cõpagnia de' caualli, costituita d'Vficiali riformati. Paolo Turbolo Marchese di Pieschici, sollecitaua il medesimo fauore della licenza del 18. di Marz.

Digitized by Google

Poderico, il quale per degni rispetti non volle concedergline, e replicando il Marchese alquanto risentito, il Generale gli disse parole, che à lui erano tante pugnalate nel core, onde accoratosi tornò à casa, corcossi nel letto, di là à pochi giorni passò à miglior vita, ed il decimo nono di Marzo fù sepolto nella Chiesa di S. Pietro di Minori Osseruanti. De' narrati progressi, e felicità de' Regj se n'afflissero grandemente i Popolari in Napoli, e per mostrare d'esser viui, e far qual cosa anche loro, fecero vna mina alla Cisterna dell'Oglio per assalire la porta dello Spiritosanto; Ma Don Emanuelle Caraffa auuisatone da vna donna, il vigesimo secondo, assaltandogli prima che dessero fuoco à detta mina, ruppe ogni lor disegno. L'Abbate Marco Pisano, già Tenente della compagnia de' Dragoni del Popolo, huomo disleale, doppio più d'vna cipolla, che in tutto il tempo, e tutti i maneggi auea tradito, ed assassinato il Popolo, fù l'istesso giorno, d'ordine del Guisa, publicamente impiccato pei piedi, ed il vigesimo terzo, due altri di simil pelo, e per simili misfatti. In questo tempo vollero i solleuati rifarsi della perdita fatta sotto la Cisterna, assaltando furiosamente il posto della Salata, e benchè nella prima furia s'impadronissero d'alcuni Fortini, nulladimeno restandouene degli altri, e più ardui da superare, li soldati corsiui da' posti abbandonati, e per li rinforzi nuoui mandatiui, e per l'offese, che riceueuano da S. Ermo, s'accorsero d'esser andati pel resto come si dice del carlino, perchè lo spargimento di sangue fù maggiore, morendoui infiniti, e tra essi vn Maestro di campo de' buoni ch'auesse il Popolo. Lo stento, la carestia, e la disperazione fecero passare di molti solleuati, e' loro soldati da' Regj in Capua, ed il dì vigesimo quinto v'entrarono vintidue tutti in vna volta, tra' quali erano sedici Tedeschi: molti altri ne fuggirono il vigesimo sesto, e

19. di Marz.

22. di Marz.

23. di Marz.

25. 26. e 27. di Marz.

vige-

Digitized by Google

vigesimo settimo, che diede animo al Generale di spinger Don Prospero Tuttauilla con dugento cinquanta caualli, e cento fanti verso la Tauerna di Teuerola, doue ruppe buon numero de' popolari, fè preda di molti armati, d'vn gran branco di porci, ed animali da soma; li prigioni in tutto erano sedici, vn solo morto per auer subito presa la fuga il nemico, e Giouan Battista la Rocca toccò vn' archibusata nella gola, della quale, per non auer incarnato bene, guarì di là à poco. Tutto in vn tempo, che il Tuttauilla tornò in Capua con li suoi, vi furon condotti sette altri prigioni, tutti vficiali riformati Napolitani, ed vn Francese, mandati dal Rocca Romana da Isernia, ver doue fino dalla prima domenica di Quaresima s'era incamminato, lasciando al Gouerno di Sessa Pietro di Lorenzo, mandatoui dal Poderico, il quale dubitando al presente d'innouazione, e di pericolo in detta Città, per auere il Nipote d'esso di Lorenzo vccisо vn fratello d'vno de' Sindici, vi mandò D. Francesco Taffis, e prouuide anco d'alcuni Borgognoni il Castello di Capua, non intieramente fidandosi di quel presidio, tutto composto di paesani, che deriuano da' Antenati Spagnuoli, e vengono chiamati col nome di Giannizzeri. In Napoli in questo mentre il Guisa fè mettere in due pezzi Andrea Rama, come vno degli vccisori di Masanello, ed in prigione il Capitan Francesco Reggina per sospetto di macchine cõtro la sua vita. Trouarõgli addosso tra l'altre cose vna polizza di Cornelio Spinola di sei mila ducati pagabili al Marchese di Monte Siluano d'ordine del Conte d'Ognatte. Questa polizza accrebbe il sospetto, e gl'indizj, laonde domãdato se la scelleratezza veniua da lui, ò s'egli era subornato dal Vice Rè, ò da altri, e quel che faceua con la polizza dello Spinola, non dicendo in lui, rispose non auer alcuna maluaggia intenzione, ne d'esse-

27. di Marz.

re

re subornato ne dal Conte, ne da altri, e che la polizza gli era stata data per farla capitare al Montesiluano, e sù questo stette saldo sino al comparire de' tormenti, e tormentatori, quali apprendendo egli forsi più che à soldato non s'aspettaua, cominciò à narrare il tutto senza riguardo, dicendo, che quei danari gli auea à riscuotere egli quando auesse morto il Guisa, ch'egli auea determinato à fare il giorno della festiuità dell'Annunciata, mentre il Duca v'andarebbe à sentir messa. Così il Capitano conuinto dagl'indizj, e per la propria confessione, corroborata dalla polizza, fù decapitato il vigesimo ottauo di Marzo. S'immaginaua bene il Guisa che il Vice Rè auea voluto velare il fatto con la scritta polizza, ad ogni modo per chiarirsene meglio spedì allo Spinola vn tal Napolitano, à fargli intendere, che il suo affetto verso la sua persona, veniua mal ricompensato con la polizza data al Capitan Reggina; che si raccordasse, che quando l'Annese l'auea messo in duzzina tra Mercanti, e fattogli leuare gli abiti da lui apprestati per la Maestà Cattolica, e le sue nozze, egli con iscrittura in istampa l'auea esentato da quel numero, dichiarandolo preso in iscambio, e comandando gli fossero resi tutti quei vestimenti, e se questa resa non auea sortito effetto, la colpa non era sua, ma del Lieto, che per ingordigia del danaro, n'auea chiesto più per mancia, che non era il lor valore. Già lo Spinola sapeua la confessione del Reggina, la sua morte, e l'arte vsata dal Conte d'Ognatte, però volto al messo disse, *Son sicuro, che il Signor Duca, e per la deposizione del morto Capitano, e per la voce, che publicamente corre, sia assai sincerato della mia innocenza, essendomi stata dimandata quella polizza per duemila tumoli di grano, che il Montesiluano auea à mandare da Castel Volturno al V. Rè; pur tuttauia la prego à tornargli à memoria questa cosa sola, che io non sono tanto nimico della mia Patria,*

28. *di Marz.*

Patria, ne de' miei compatrioti, e si può dire del mio sangue, che io voglia co' miei danari, e con la morte del Signor Duca, comprar quella del Duca di Turfi, e del Principe d'Auello, perchè è cosa certa, che morto lui, questi miei Signori, e parenti, non sariano soprauuissuti vn'ora; Ringraziatelo de' fauori, che m' ha fatto, ed assicuratelo, che mi vedrà innanzi morto, che ingrato, purchè la mia gratitudine non pregiudichi à gli affari del Rè mio Signore. Questa tragedia del Capitan Reggina, non impedì i trattati dell'aggiustamento arriuati già a buon porto: Valeuasi tra gli altri Don Giouanni per portar imbasciate, e biglietti innanzi, e in dietro, d'vn tal Filippo Ferraro, huomo sagace, e confidato. I suoi andamenti, e girauolte posero sospetto al Popolo, e l'obbligarono ad osseruargli i passi có essatta diligenza, immaginando poter per questa via venir in cognizone di Vincenzio d'Andrea, à cui auea mal animo addosso. Il primo d'Aprile, detto Ferraro portò alcuni biglietti à S. Euframo per lo detto Vincenzio, e mentre stà ragionando col Padre Guardiano, vna frotta de' plebei, che l'auea veduto entrare, v'accorse per la porta del Conuento, il Frate dubitando di sè, e del messo, nascose le lettere nel cappuccio, e mandò fuori colui per la porta, che rispondeua nella Chiesa, ed ebbe sorte di saluarsi mentre il Popolo cercaua di lui nel Conuento. Da Capua fù spedito à batter la campagna Don Antonio Guinnazzo con la sua compagnia de' caualli, al suo ritorno il Popolo à quattro del mese, auutane lingua, si ridusse poderoso in S. Agostino, vn tiro di sasso da S. Maria di Capua, per corlo in mezzo, e combatterlo; il Guinnazzo vedendosi giunto tra male branche, di posta n' auuisò il Generale, che vi mandò battendo il Zattera con la sua compagnia de' caualli, cinquanta Borgognoni, e cento fanti. Durò la scaramuzza buona pezza con vgual valore; pure quei di Santa Maria,

28. di Marz.

1. di Apr.

4. di Apr.

Digitized by Google

tuttochè superiori in caualleria, e fanteria, non ardiron di sortire in fauor de' compagni, che si resero insieme col Capo, ch'era vn prete di S. Seuerino di casa Barracano. Non s'era mai ne' tempi addietro tralasciato il trattare con l'Annese per far venire e la sua persona, ed il quartiere del Carmine all'obbedienza Regia, con tutto ciò fin'à quest'ora non s'auea potuto spuntar nulla, cercando egli sempre à dar parole, e metter le cose per la lunga, del che infastidito il Vice Rè, voltò tutto l'animo alla forza, strada più pericolosa, ma anche più breue, più spedita, e più conueniente allo stato presente. Consideraua egli li disordini, e le discordie, che vi regnauano, quali all'apparire dell'Armata Francese, che d'ora in ora s'aspettaua, di leggiere si sariano sopite, tanto più che la Spagnuola era partita col Pimienta, e la marina sprouista più del solito; ponderaua la ruggine, ch'era tra esso Annese, e'l Guisa, gli appoggi, che gli mancauano di molti soggetti di valore, e particolarmente quello di Vincenzio d'Andrea, tutto per adesso suo, e di sua Altezza; ma quello, che gli fè fermare il chiodo, furono i benestanti di quella parte riuolta, i quali, desiderosi di riposo, non solo inuitauano i Regi all'impresa, ma gl'insegnauano anche la strada di S. Ermo, come più remota, più trascurata dal Popolo, e più atta à conseguir l'intento, obbligandosi di pigliar l'armi in fauor loro. Cófirmato così nell'animo il Cóte se n'andò à riuedere tutti i posti, e riprouata l'opinione d'attaccare dalla banda di S. Ermo, essendo vn camino di troppo lungo giro, e però facile ad esser scouerta la sua marchia dal nemico, s'appigliò à quello di S. Sebastiano, dalla Cisterna dell'Oglio, oue rotto il muro si poteua impadronire della porta Alba, e condurre per essa il cannone, la fanteria, e la caualleria alla piazza di Costantinopoli, e di là data, ch'auesse la mostra, e riceuuti i rinforzi,

inuiar-

Digitized by Google

inuiargli all'attacco del Torrione. Di sopra abbiamo detto che il Vice Rè, non saldaua niente in materia di stato senza la participazione di Don Giouanni mentre era in Napoli, e così di presente comunicò seco questo suo disegno tanto importante, ed à tanti pericoli sottoposto, ed ottenuto da sua Altezza il placet per maturarlo col parer de' Ministri, e de' Soldati, chiamò à Consiglio il Borgia, il Guzmano, il Battiuilla, il Gatta, il Galiano, il Duca d'Oliuito, quel del Sasso, ed il Leguia. Era cosa di stupore, che tanti soggetti di sì chiara prudenza, tutti sconsigliassero il Conte, e che solo il Guzmano non lo disanimasse; quelli metteuano auanti à gli occhi le molte forze del nemico; questi, il maggior aumento ch'arebbon riceuuto dall'Armata di Francia, ed il discapito ogni giorno delle proprie, sì che fatti tutti i conti, ognuno poi approuò il motiuo del Vice Rè, e per l'esecuzione il posto di S. Sebastiano, perocchè consideratigli tutti, questo parue il più comodo, ed opportuno. Fù però tutto l'ordine messo in carta, che in ristretto diceua, e nominaua per luogo da far la massa la Casa Professa de' Padri Giesouiti, e che il Vice Rè senza toccare i posti, da' presidij di Gaetta, Castelloamare, Sorrento, ed altre piazze, cauasse alcune truppe, e con li Caualieri Napolitani, e volontarj tenesse pronto vn nerbo di tre mila combattenti; che Vincenzio d'Andrea disponesse il suo quartiere, e li principali del Popolo all'impresa con assicurargli della vita, e della roba; che quando sentisse sparare S. Ermo tenesse sicura l'entrata de' Regi in quella parte, s'auuiasse alla Vicaria, l'occupasse, presidiasse, e tirando à S. Lorenzo s'vnisse col Torrecuso; che il Borgo degli Angioli s'impadronisse della porta di San Gēnaro, per far testa à quella di Cōstātinopoli; e gli abitanti di S. Antonio, occupassero la Capuana per reprimere il Lauinaro; che quei della contrada di Forcella, 4. di Apr.

della Congeria, del Mercato, e di Loreto, non si mouessero, mà badassero alla difesa delle proprie case. A' Vincenzio d'Andrea il Vice Rè mandò l'ordine in iscritto, e Don Giouanni pel mezzo del Ferraro più pennoncelli di zendado bianco con l'armi del Rè, per ispiegargli all'ingresso, gridando viua il Rè di Spagna. Questo concetto fù aiutato da due accidenti inaspettatamente soprauuenuti, il primo era l'arriuo d'vn vassello di Spagna con cinquecento soldati, e'l Maestro di campo Don Alonso di Monroy; il secondo, la partenza questo dì cinque del mese, del Duca di Guisa per Nisita, consigliato dal Milone di battere quella Fortezza dal posto di Coruglio, acciocchè venendo l'Armata afferrasse in quel porto, e per questo fine il giorno auanti vi condusse cinque pezzi d'artiglieria. Ma il Conte, vigile preuedendo da lontano, era già fin à tre del mese, accorso con vna galera al luogo, e lo prouuide di tutto quanto era necessario alla sua difesa. Tornato in Napoli, pregò sua Altezza à non vscir di palazzo, ed auer cura della sua persona, rispose ella, mossa da generoso ardire, e spirito guerriero, voglio la mia parte del pericolo, e così ambidue insieme andaron la notte à S. Sebastiano ed al Giesù, oue si diede principio all'opera con l'orazioni, confessioni, communioni, larghe elemosine per celebrazion di messe, e cose simili. In tanto che sua Altezza si fermò costì à disporre le milizie, il Conte andò à riconoscere i posti, confirmare i dubbiosi, metter corraggio ne' timidi, e con quella maggior secretezza, e minor strepito, che fù possibile, far incamminare le prime truppe, le munizioni, ed aderezzi da guerra. Spuntò dalla foce Orientale il dì sei d'Aprile, memorabilissimo tra quanti il tempo, e le Calende forniscono, e per li stupori de' suoi effetti degno da riferire negli annali dell'eternità. Rotto il muro conforme il suderto concerto dalla

6. di Apr.

banda

banda della Cisterna dell'Oglio, il Maestro di campo D. Emanuelle Caraffa con cento vinti Spagnuoli, ottanta fanti del suo Terzo, cinquanta Napolitani volontarj guidati da Acazio Assanto, quaranta altri Spagnuoli del Capitan Don Michele di Rosa, y Velasco, prese port'Alba, ed i baluardi della porta di Constantinopoli. Di costì penetrò fin'alla piazza dell'Ammiraglio, oue raddoppiate quasi le sue forze dal gran concorso della gente, attese lingua da Don Diego di Portogallo, che con trecento Spagnuoli, alcuni petardi, e granati, era di vanguardia, ed aueua commissione di dar calore al Vargas, spedito dal Vice Rè ad occupare la casa del Guisa con cinquanta Spagnuoli, liberare il Tursi, e'l Principe d'Auello, e mettergli in saluo in S. Anello, doue auria trouato il Maestro di campo Marco Antonio di Gennaro con cento Spagnuoli, cento Valloni, e dugento Allemanni, e di là à poco tutto il grosso comandato incãminarsi da porta Alba à quella volta. Il Portogallo auuisãdo il Caraffa, che lo seguisse, tirò innanzi col Tenente di Maestro di campo Generale fra Paolo Venato, Caualier di Malta; Dopò costoro marchiò il Marchese di Torrecuso, ed il Tenente di Maestro di campo generale Girolamo Amadeo, e Donato Ricciardo, con cento vficiali riformati, ed vna compagnia de' Spagnuoli; dietro à lui il Duca di Seiano co' suoi Napolitani volontarj, prouuisti de' petardi, bombe, fuochi lauorati, ed altre cose necessarie. Questo teneua ordine di spalleggiare Vincenzio d'Andrea nell'impresa della Vicaria, e non trouandouilo, per nuouo comando datogli da sua Eccellenza, la facesse da sè. Veniua poi la Caualleria guidata dal Tenente Generale Don Vincenzio Tuttauilla, seguito dalli Maestri di campo Marchese di Pignalua, (che teneua incorporata la sua gente nel Terzo di Viesma) Don Alonso di Monroy, li Prencipi d'Auellino, della Torel-

6. di Apr.

Digitized by Google

la, del Vallo, con il Marcheſe di S. Marco Pignatelli, ciaſcheduno de'quali guidaua vna truppa de'Napolitani. In fronte della retroguardia compariua Don Giouanni, con vno ſquadrone formato tutto di Napolitani anch'eſſo, con cinquanta Caualieri principali, de'quali era Capo il Duca d'Andria coſtituito alla guardia della perſona di ſua Altezza. Alla coda della retroguardia camminaua il Conte d' Ognatte, attorniato dalla Caualleria Borgognona (retta da Girolamo Taſſis Sergente Maggiore) dal Guzmano, dal Battiuilla, Viſconte, molti Vficiali da guerra, Caualieri, e Miniſtri del Collaterale. In tanto il Portogallo, ſeguendo l'ordine, ch'auea, furon liberati il Turſi, e l'Auello, quali brillando d'allegria, corſero alla ſtaffa ad abbracciar le ginnocchia à Don Giouanni, e riuerire il Vice Rè, riſparmiando la fatica à Don Diego di condurgli à S. Anello. Fra primi d'entrare nella caſa del Guiſa, fù Don Ettore Caraffa, e'l Capitan Don Giuſeppe de Moya, y Moſcoſo, che vi morì di moſchettata. Gionto il Conte à S. Anello, gli furon preſentati cinque Tedeſchi della guardia del Guiſa, e quattro ſuoi huomini fatti prigioni nell'acquiſto della Caſa. Sua Eccellenza gli conſignò al Ferrera per condurgli in Caſtello, rimanendo ſeco Alonſo di Caſtro, altro Portiere. Alle prime voci di *pace, graſcia, e viua il Rè di Spagna*, riſpoſe tutto quel quartiere nella medeſima forma. Matteo d'Amore, Capopopolo della cõtrada del Lauinaro, volendo difender la Pietra di S. Maria Maggiore, vi rimaſe vcciſo, ed alla Pietra del Peſce Giuſeppe Longobardo, Capo della contrada di Porto, non morendoui in queſta giornata, che dieci huomini ſolitrà le parti. Ad vn tal Capitano fù commandato di chiamare il Cardinale, il che fece egli ſoprafatto forſi, di ſouerchia allegria, con tanta mala grazia, e tanta furia, che ſua Eminenza ebbe à correre appiede così come

ſi tro-

Digitized by Google

si trouaua in abito ordinario di casa. Gionto dou' era sua Altezza, e'l Conte, si rallegrò con amendue della felicità sin quì ottenuta, i complimenti furon molti, ed affettuosi, almeno in apparenza. Già era di ritorno dal Castello il Ferrera, dalla Vicaria Vincenzio d' Andrea, e presa da Spagnuoli la casa del Principe d'Auellino, doue il Popolo conseruaua le farine, onde il V. Rè ingiunse al Ferrera di condurui detto d'Andrea, e comandare à quei Spagnuoli, che senza toccar nulla lasciassero il maneggio, e la destribuzione d' ogni cosa à detto Vincenzio. E perchè sua Eccellenza voleua prima, che il grosso di S. Anello marchiasse verso il Torrione, arriuare à certi posti, supplicò sua Altezza di condurlo, che il Sig. Cardinale ed egli poi si fariano trouati al Carmine, doue l' aueria aspettato. Così D. Giouanni spinse innanzi gli squadroni, ed il Vice Rè col Cardinale, il quale auuti, e vestiti i suoi abiti Cardinalizj, co' quali soleua comparire in publico, e messo à cauallo da Don Vincenzio Tuttauilla, tiraron verso la Casa di Guisa, gareggiando per la strada, di cortesia, ed attribuendo l' vn' all' altro l' esito dell' auuenimento felice, e della salute del Regno. Arriuati costì, fù al V. Rè presentato vn cassettino pieno di scritture, sua Eccellenza ne scelse quelle, ch' importauano à chiarire le giustificazioni de' Regj, ed aggrauare i suoi mancamenti, l' altre insieme con la cassetta, per mostrare di metter in oblio tutto il passato, ordinò, che fossero publicamente abbruciate. Di costì passò alla Vicaria, e trouò essere stato seruito di tutto punto da chì n' auea auuta commissione. Il Popolo per tutte le contrade, sù gli vsci, e per le finestre, dimenando bandieruole bianche, e fazzoletti, gridaua *Viua il Rè di Spagna*. Al Lauinaro se gli fè incontro l' Eletto del Popolo, pallido, e smorto, sua Eccellenza l' accolse con lieto ciglio, ed assicuratolo del perdono lo con-

6. di Aprile.

conduſse seco in Mercato, non auendo incontrato per tutta quella ſtrada oppoſizione, ſino al Torrione del Carmine, difeſo dall'Anneſe. Sua Eccellenza contemplaua bene, ch'egli come Capo del Forte non ne ſaria vſcito per venire à parlamento, però gli fece intendere, che mandaſſe, ò riceueſſe vno per determinar la reſa, riſpoſe, che auria auuto caro d'abboccarſi col Cardinale, che a' prieghi del V. Rè vi ſi trasferì più che volentieri, ragionandoli in queſta forma. *Ora per la Dio grazia ſono finiti i noſtri guai, ognuno porta vliui, ognun grida pace, e concordia, tutti i poſti ſono in poter del V. Rè, tutto il Popolo è contento, ed vnito ſeco; reſta ſolo, che ancora voi diate ſaggio d'oſſequio, e riuerenza à Sua Macſtà, à Don Giouanni, ed al V. Rè, d'amore, e carità alla Patria, à gli Amici, a' Parenti, à voi medeſimo; ſe ciò farete goderete della comune allegrezza de' Capitoli aggiuſtati, delle promeſſe fatte, e tutte le grazie fauori, che d'vn magnanimo, e clementiſſimo Principe ſi poſſa aſpettare; ſe l'ambizione, l'imprudenza, e temerità il contrario vi conſigliano, e volete contra il douere, contra ragione, ed ogni apparenza, oſtinatamente trattenerui alla difeſa di quel, che non è voſtro contra tutti, prouerete quanto può giuſto ſdegno ne' petti ingiuſtamente offeſi, e quanto ſcioccamente vi ſiete recato à perder tutto ciò, che or' ora vi ho detto, e con eſſo nel medeſimo tratto la riputazione, l'onore, la roba, e la vita.* Mentre il Cardinale gli cantaua queſte note, e molte altre, che per breuità ſi tralaſciano, il V. Rè per aggiungere alla perſuaſione la forza, preſe ſu gli occhi dell'Anneſe il Conuẽto del Carmine, e tutto il cinto del mercato, e D. Giouãni in quella era già arriuato in detta Chieſa col groſſo. Vedendo tutti queſti andamenti l'Anneſe e dall'altro canto conſiderando le parole di ſua Eminenza, non eſſer da gittarſi le dietro alle ſpalle, cominciò pian piano à cagliare, e moſtrarſi pronto ad ogni richieſta del V. Rè, purche gli faceſſe grazia di poter conſignare la Fortezza

in

Digitized by Google

in mano à D. Giouanni. Con questa buona risoluzione, che fù l'vltimo ramo d'vliuo, il Cardinale vscì dal Torrione, e fatto il riferto di quello era passato, il Vice Rè tutto contento, vi mandò Don Carlo della Gatta per accordare la resa, ed all'Anneſe la grazia addomandata. Tratanto, che quei dua facceuano le belle parole, e che l'Anneſe gli mostrò tutta la prouisione d'huomini, e munizione di guerra, e da bocca per mostrare, che l'arrêdimento era volontario, non isforzato, vi corse di molto tempo, di che, ò infastidito, ò insospettito il V. Rè, fè appuntare alla porta del Torrione due petardi, senz'aspettare la tornata del Gatta, come auea fatto à quella del Cardinale, dal che atterrito l'Anneſe, aprì immediatamente la porta, si che v'entrarono molti Caualieri, de'quali al dire del detto Gatta, fù il primo Carlo Serra. Sortì tutto il presidio dell'Anneſe, vscendo anch'egli col Gatta, e dando di primo incontro nel Vice Rè, e sua Eminenza, fù da loro accompagnato sin dou'era D. Giouanni, à cui piedi gittatosi in ginocchione, deposè il bastone, e le chiaui per vsanza più tosto, che per bisogno, e gli chieſe con quella vmiltà, e riuerenza che seppe maggiore, il perdono. Don Giouanni, lo riceuette benignamente, e perchè lo scorgeua timido, e dubbioso, gli disse, *Por vida del Rey mi Senor, no dude de nada, que ya està perdonado*. Le chiaui furon consignate al Gatta, e sotto il suo comando presidiato il Torrione di due compagnie Spagnuole. Tutti poi insieme col Cardinale, e l'Anneſe, che sua Altezza fè metter à cauallo per assicurarlo, tiraron alla volta del Duomo. Il Cardinale fù colto in mezzo da D. Giouanni, e'l V. Rè; ma sua Eccellenza tosto partitosi per altri affari, rimaſe à man ſinistra di sua Altezza sua Eminenza, la quale, comeche stimaſſe questa esser vn'arte del V. Rè, camminato così breue tratto di strada, partì anch'essa, con pretesto di douer

6. di Aprile.

douer precedentemente arriuar al Duomo, per riceuerui decentemente la persona di Don Giouanni. Costì tenendo il Cardinale il suo luogo, resero grazie alla diuina Maestà, fecero cantare il Te Deum, videro il miracolo di di San Gennaro, gli raccomandaron la protezione della Città, e finita la deuozione passaron per la Selleria, la quale, e tutte l'altre strade, doue passauano, erano riccamente addobbate di seta, e d'arazzi, armi, e ritratti di sua Maestà, rimbombando per tutto le voci d'allegria, e le grida di pace, e di viua il Rè, rauuiate dall'incessante suono delle campane. Era cosa incredibile à vedere pianger di tenerezza huomini, e donne, giouani, e vecchi, ricchi, e poueri, abbracciarsi gli amici, e nimici, abitanti, e forestieri, senz'alcun diuario, senza rancore, e mal talento, senza violenza, ruberie, bottini, sconficcamenti di case, botteghe, magazzini, palazzi, pareua che tutti non auessero, che vn fine, vn'animo, vna volontà di godere la da tanti mesi desiderata pace. Con questi esterni applausi, ed interno giubilo, il Vice Rè, sua Altezza, il Cardinale, ed vna man di Signori, e Caualieri, tornaron trionfanti, e glorioſi in Palazzo. La prima azione del Vice Rè, che pareua auer del seuero, e rigoroso, fù quando à Vincenzio d'Andrea, all'Anneſe, ed altri, che tra di loro discorreuano delle conuenzioni fatte con D. Giouanni, disse, che non toccaua à loro d'entrare ne'meriti di quel che s'era fatto, ò s'auea à fare; che Don Giouanni auea operato conforme à quel, ch egli era in quei tempi, e che à lui toccaua proceder da quel, ch'egli era adesso; che le condizioni fatte allora erano da quei tempi, quali mutati auean huopo di moderazione, ch'egli auria trouata à beneficio del Regno. Di questo bilanciato parlare, quei, che fanno professione di saper le cose prima che siano, con troppo confidenza di loro medesimi,

mi, faceuan giudizio della natura, ingegno, costumi, e del gouerno di questo Gran Ministro, che in questa giornata si portò da buon Vice Rè, Gran Capitano, e vaglia à dire il vero da più che da huomo. In Capua sù le diciesette ore del giorno, all'entrar del Poderico à Tauola, comparue, vno da Giugliano con l'auuiso infroscato del successo di Napoli; Mentre il sì, e'l nò nel capo gli tenzona, eccoti vn seggettaro partito à posta da Napoli, che lo cauò del forse con più particolari, e fra gli altri, che il Vice Rè era padron del mercato. Tra lo stupore, e l'allegrezza, che ne sentì, si scordò della fame, e dell'apparecchio, e così digiuno data la buona mano al messo, e montato à cauallo con la maggior parte delle milizie, molti Caualieri, e Cittadini, si condusse sotto Santa Maria presidiata con mille, e cinquecento fanti, e trecento caualli. Costì era poco anzi giunto da Nisita, guidato da Alfonso dell'Isola Napolitano, il Duca di Guisa, con intenzione di passare con le sue camerate, ed Antonio Stanzione, Capitan della caualleria del detto posto di S. Maria, il Volturno à Limatola, per vnirsi col Pallauicino in Abbruzzo, ò passando più auanti, condursi in Roma. Il Generale, intesa la scappata, e la via che teneua, gli spinse dietro Don Prospero Tuttauilla con ottanta caualli, con li Capitani D. Carlo di Falco, e D. Ferrante di Montaluo, con altra truppa di Don Carlo Gaetano, e mentre tutta questa traccia correua dietro al Guisa, il Poderico aggiustò il fatto di S. Maria, e menò seco prigione Girolamo Fabbrani, Secretario del Duca, dietro al quale, anteriore à tutti correua Francesco Visconte, Tenente delle corazze di Don Diego di Cordoua, che giunse il Guisa sotto Morrone, furono sparate molte archibusate, vna colse il cauallo del Duca, e lo ferì malamente, onde il Tenente perchè non seguisse peggio, gridò Vostra Eccellenza si renda, 6. di Apr.

il Guisa rispose *chi è V. S.? e come si chiama? Io son Tenente delle corazze di Don Diego di Cordona, e mi chiamo Francesco Visconte*. Il Duca scorgendo da lontano nuoua Caualleria, e che tutto il contado era armato contra di sè, non fece alcuna difesa, ne alcuno de' suoi, e'l Tenente per consolarlo gli disse, che Capo di quelle truppe, che vedeua era D. Prospero Tuttauilla, che l'arebbe seruita. Il più innanzi era D. Carlo di Falco, à cui il Visconte, *Signor Don Carlo, Ecco l'Eccellenza del Signor Duca di Guisa*. Non auoua ancora finito di dire, che soprauenne D. Prospero à riceuere con ogni termine di cortesia, e sommissione sì fatto prigione, e condurlo con altri dieci Nobili Francesi in Capua, doue il Poderico, tornato già vittorioso da S. Maria, la sera ad vn'ora, e mezza di notte, ebbe nuoua, che il Duca era poco lontano dalla porta di Capua, onde gittatosi in Carozza, auendo innanzi, e dietro molti staffieri con torce accese, poco tratto fuor di detta porta incontrò il Duca, che smontato da cauallo nel punto, che il Generale uscì di carozza, l'abbracciò teneramente, ed egli il Duca, e così ambidue, replicati affettuosamente i conueneuoli, montaron in carozza. Giunti al Casamento del Generale, vi trouaron vn nobilissimo apparecchio, con dilicatissimi cibi, finissimi vini, con tutte quelle dilizie, che la stagione, e la fecondità di quella campagna forniua. A' tauola oltre al Signor Duca, e sue camerate, erano D. Prospero Tuttauilla, il Colonello Ciaffuè Borgognone, ed altri Caualieri, tutti di nome, e di nascita. Tra gli altri discorsi quiui tenuti, fù osseruato vn motto del Duca intorno alla qualità del Popolo di Napoli, ch'egli era prò della lingua, monco, e stroppiato delle mani quando occoreua menarle, sì che più volte l'auea fatto disperare, e perder delle buone occasioni nel corso del suo comando. Leuate le tauole, tutti stracchi

delle

delle fatiche di quella giornata, cercarono à p[illegible] 6. di Aprile
poso; à loro esempio anche io, affaticato dal lungo te-
ma, e varietà delle cose racconte, ne piglierò la mia
parte, serbando il resto à più comoda stagione, tanto
più ch'io hò fitta nel capo vna massima, che non è men
difficultoso acquietare quel tremore della marina rima-
stoli dopo la burasca, che quei venti, e quelle tempe-
ste, che l'hanno mossa, e concitata.

IL FINE.

849694

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

54694

Digitized by Google

Digitized by Google